



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN  
"SCIENZE e TECNOLOGIE per l'ARCHEOLOGIA e i BENI CULTURALI"

CICLO XXIII

COORDINATORE Prof. Carlo Peretto

UOMINI, INSEDIAMENTI E TRAFFICI  
LUNGO IL CORSO DEL PO IN ETÀ ROMANA

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/07

**Dottorando**

Dott. CORTI CARLA

---

*(firma)*

**Tutore**

Prof. ORTALLI JACOPO

---

*(firma)*

Anni 2008/2010

---

Corso di Dottorato in convenzione con



UNIVERSITA'  
DEGLI STUDI  
DI  
SIENA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MODENA E REGGIO EMILIA



## INDICE

5	<i>PREMESSA</i>
7	I. IL PO E IL SECCHIA: L'AMBITO GEOGRAFICO E IL POPOLAMENTO ANTICO
7	I.1. Caratterizzazione dell'ambiente. Note idrografiche e storiche sul fiume Po
8	I.1.1. Il delta del fiume
10	I.1.2. L'idrografia dell'area tra Sermide (MN), Bondeno (FE) e Ficarolo-Gaiba (RO)
11	I.2. Il Secchia e i territori attraversati dal fiume
14	I.3. Il popolamento nel Polesine di Casaglia
19	I.4. Il popolamento nel Delta
20	I.4.1. Il popolamento nell'area meridionale del Delta nella documentazione epigrafica. Gli uomini
21	I.4.1.1. Schiavi e liberti imperiali
25	I.4.1.2. Militari e veterani
30	I.4.1.3. Professioni
32	I.4.2. Il popolamento nell'area del delta padano nella documentazione archeologica. Gli insediamenti dell'Argine d'Agosta
53	II. LE VIE DEL TRANSITO: LA RETE DELLE COMUNICAZIONI FLUVIALI E TERRESTRI
58	II.1. Le vie d'acqua. Il fiume Po, il fiume Secchia e la <i>fossa Augusta</i>
64	II.2. Le vie terrestri. La via <i>Popilia</i> , la via Modena-Ostiglia-Verona e la via <i>Emilia Altinate</i>
71	II.3. Il <i>cursus publicus</i>

83	III. I TRAFFICI: LA CIRCOLAZIONE DI UOMINI E MERCI LUNGO IL CORSO DEL PO. ASPETTI TECNICO-FUNZIONALI, GIURIDICI E FISCALI
83	III.1. La navigazione nel Delta: scali, punti di attraversamento fluviale e imbarcazioni
86	III.2. Le attività connesse al transito e al commercio
94	III.3. La nave di Valle Ponti e il commercio di cabotaggio
101	III.4. I <i>saltus</i> imperiali nel Delta padano, la produzione della <i>figlina Pansiana</i> e alcune riflessioni sulla distribuzione controllata delle merci e il mercato libero
119	III.5. L'insediamento di Baro Zavelea e la gestione del traffico tra Po e <i>fossa Augusta</i>
137	IV. PRODUZIONE, DISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE LUNGO IL CORSO DEL PO. ASPETTI ECONOMICI E MOBILITÀ
138	IV.1. Aspetti della produzione, distribuzione e circolazione delle anfore nella Cispadana. I materiali dello scavo della Cassa di Risparmio di Parma
139	IV.1.1. Anfore di età repubblicana (metà III secolo a.C. – metà/fine I secolo a.C.)
139	IV.1.1.1. <i>Anfore Greco-italiche</i>
144	IV.1.1.2. <i>Anfore Lamboglia 2</i>
147	IV.1.1.3. <i>Anfore Dressel 1C</i>
147	IV.1.1.4. <i>Anfore rodie</i>
148	IV.1.1.5. <i>Anfore brindisine e ovoidali adriatiche</i>
150	IV.1.2. Anfore di età proto imperiale e di prima e media età imperiale (metà/fine I secolo a.C. – I/II secolo d.C.)
150	IV.1.2.1. <i>Produzioni italiche</i>
151	IV.1.2.2. <i>Produzioni orientali</i>
153	IV.1.3. Anfore della media e tarda età imperiale e di età' altomedievale (fine II secolo d.C.-VI/VII secolo d.C.)
154	IV.1.4. Analisi archeometriche: impostazione dello studio
157	IV.1.5. Il quadro delle attestazioni di età repubblicana: alcune considerazioni
161	IV.2. Dal Po al Danubio e dal Danubio al Po. Osservazioni sulla circolazione della terra sigillata
161	IV.2.1. Le coppe Haltern 14 in terra sigillata norditalica

166	IV.2.2. Terra sigillata dell'area medio-danubiana e alcune osservazioni sulla circolazione delle sigillate transalpine
171	IV.3. Importazione di ceramica grezza di produzione orientale lungo il corso del Po. I tegami e le pentole in Eastern Coarse Ware (ECW): analisi archeologica-archeometrica
172	IV.3.1. Presupposti della ricerca e inquadramento delle ceramiche
174	IV.3.2. I dati archeometrici
175	IV.3.3. Alcune riflessioni sulle merci dal Mediterraneo orientale e sui traffici
176	IV.4. La mobilità
178	IV.4.1. La mobilità e il dato epigrafico. Alcuni esempi dal Delta e dall' <i>Aemilia</i> centrale
181	IV.4.2. La mobilità e gli oggetti di uso personale. Alcuni esempi dalla media e bassa pianura modenese
205	IV. <i>APPENDICE. Parma, Cassa di Risparmio. Anfore campionate per analisi archeometrica</i>
223	V. INSEDIAMENTI
224	V.1. Il Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO)
225	V.1.1. Il sito
231	V.1.2. Popolamento e traffici: i materiali rinvenuti nella zona a est di via Abbà Motto
232	V.1.2.1. <i>Età preromana</i>
232	V.1.2.1. <i>Età romana e Tardoantico</i>
240	V.1.2.1. <i>Altomedioevo</i>
241	V.2. L'insediamento nel territorio di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO)
243	V.2.1. I rinvenimenti archeologici nell'area di Chiunsano-Trento
249	V.2.2. Gaiba (RO), località Sanguinara
252	V.2.3. Ficarolo (RO), località Trento
255	V.3. Insediamenti e vie di transito. Alcune osservazioni
293	VI. ASPETTI DELLA GESTIONE DEL TERRITORIO: VIE DI TRANSITO, ECONOMIA, UOMINI E INSEDIAMENTI
293	VI.1. L'economia della lana a <i>Mutina</i>
295	VI.1.1. I <i>Campi Macri</i>

298	VI.1.2. Economia e società a <i>Mutina</i> : le attività economiche nel dato epigrafico e letterario
301	VI.1.3. La produzione tessile nelle aree di bassa pianura: i pesi fittili da telaio con decorazione impressa
303	VI.1.4. La <i>gens Nonia</i>
305	VI.1.5. Lo sfruttamento dell'ambiente a <i>Mutina</i> : i dati paleobotanici e i resti faunistici
309	VI.1.6. Sulle vie della trasumanza: dall'Appennino al Po
316	VI.1.7. Produzione e vie del commercio: alcune osservazioni
318	VI.2. La produzione di anfore per l'esportazione dei prodotti locali in età repubblicana a <i>Mutina</i> : la fornace di Maranello (MO), Torre delle Oche
319	VI.2.1. La fornace e le anfore
321	VI.2.2. La commercializzazione delle produzioni locali: alcune osservazioni sull'economia del territorio in età repubblicana
325	VI.3. Il transito alla <i>mutatio ponte Secies</i> tra la tarda Antichità e il primo Altomedioevo
325	VI.3.1. La <i>mutatio ponte Secies</i>
328	VI.3.2. Il rinvenimento di anfore Keay LII a Rubiera
331	VI.3.3. Il vino e l'Annona
332	VI.3.4. La <i>mutatio</i> , la circolazione del vino fiscale e il transito tra Tardoantico e Altomedioevo. Alcune osservazioni
337	VI.4. Proprietà agraria, produzioni e vie di transito. La <i>gens Apicia</i> nel Polesine di Rovigo
336	VI.4.1. Laterizi e anfore con bollo degli <i>Apicii</i>
337	VI.4.2. Gli <i>Apicii</i> nel Delta e i traffici commerciali
357	VII. UOMINI, INSEDIAMENTI E TRAFFICI: CARATTERISTICHE DELLA RICERCA E SINTESI DEI PRINCIPALI ARGOMENTI AFFRONTATI
357	VII.1. Caratteristiche della ricerca
358	VII.2. Uomini, insediamenti e traffici: sintesi dei principali argomenti affrontati
369	<i>BIBLIOGRAFIA</i>
403	<i>Abstract</i>

L'argomento di questo studio, "Uomini, insediamenti e traffici lungo il corso del Po in età romana", risulta piuttosto vasto. E' stato pertanto necessario circoscrivere l'area geografica oggetto di indagine più approfondita. Sono stati presi in considerazione l'ultimo tratto del corso del Po e, per mettere a fuoco le dinamiche redistributive e l'impatto che i traffici legati principalmente alla viabilità fluviale hanno avuto nei territori più interni, il corso del fiume Secchia (*Secula/Secies*), fino alle pendici collinari.

L'analisi sull'ultimo tratto del Po si è concentrata sul territorio compreso tra il *vicus* e porto fluviale di *Hostilia* (Ostiglia, Mantova), il corso del ramo meridionale del Po (Po di Volano-Pado Vetere) e la *fossa Augusta*, canale artificiale che dal Pado Vetere conduceva fino a Ravenna. Lungo questo percorso sono ubicati altri due *vici*, *vicus Varianus* (Vigarano Pieve, FE), nel punto di attraversamento della via Emilia Altinate, e, più a est, *vicus Habentia* (Voghiera-Voghenza, FE). La ricerca ha interessato principalmente i comuni di Bondeno (FE), Ficarolo (RO), Gaiba (RO), Ferrara, Voghenza (FE) e Comacchio (FE).

Il corso del fiume Secchia, che in età romana confluiva nel Panaro per arrivare in Po nei pressi di Vigarano (FE), permetteva di giungere ai piedi degli Appennini, fin presso il mercato extraurbano dei *Campi Macri* (Magreta di Formigine, MO). All'incrocio con la via *Aemilia* si trovava una stazione di posta del *cursus publicus*, la *mutatio ponte Secies*, nei pressi dei resti del ponte romano rinvenuto tra Rubiera (RE) e Marzaglia (Modena). I territori attraversati dal Secchia nella media pianura facevano parte dell'*ager* centuriato della colonia di diritto romano di *Mutina* (Modena), fondata nel 183 a.C.

La scelta degli argomenti da analizzare è stata condizionata dalla quantità, tipologia e qualità dei dati disponibili. Alcune tematiche sono, ad esempio, già state oggetto di studi specifici, come quelle legate ai dati epigrafici, mentre altri risultano tuttora solo parzialmente editi. E' questo il caso di vari contesti archeologici. La disomogeneità dei dati a disposizione ha portato ad articolare la ricerca attraverso approfondimenti mirati, rappresentativi di alcuni aspetti del tema che si è scelto di affrontare. Questa impostazione

metodologica trova supporto nell'assunto che "l'economia romana ... non rappresenta un *continuum* senza soluzioni, ma è invece caratterizzata da sostanziali cesure interne che costituiscono periodi specifici determinati da logiche economiche interne"<sup>1</sup>.

Per la ricostruzione di un quadro d'insieme più esaustivo si è ritenuto inoltre opportuno adottare un approccio interdisciplinare. Le fonti storiche, giuridiche, archeologiche, epigrafiche, topografiche e i dati geomorfologici sono stati integrati con analisi archeometriche e paleobotaniche e informazioni desunte dai resti faunistici. L'integrazione dei dati e la trasversalità della ricerca rappresentano in quest'ambito di studio un elemento di novità.

Fondamentale, nell'affrontare la ricerca, è stata la puntuale contestualizzazione, a vario livello, dei singoli argomenti. In questo modo è stata possibile una proficua integrazione tra acquisizioni storico-archeologiche consolidate e nuovi dati, agevolando l'approccio trasversale alle problematiche rimaste aperte o non ancora affrontate.

I primi capitoli (I-III) risultano propedeutici per un inquadramento generale dei temi esaminati dei capitoli successivi (IV-VI).

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti socio-economici e insediativi si è tenuto conto, oltre che delle merci oggetto di scambio, delle zone di produzione, della circolazione dei prodotti e delle rotte commerciali (capitoli II, IV, V), anche, nei limiti offerti dalle fonti disponibili, dei rapporti intercorsi tra proprietà terriera e mercatura e tra commercio libero e monopolio statale, nonché lo *status* sociale ed economico dei *possessores* e dei *negotiatores* (capitoli III, VI), allo scopo di delineare alcune linee guida e particolarità della gestione, nel senso più ampio del termine, del territorio.

---

<sup>1</sup> De Salvo 1992, p. 12.

I  
IL PO E IL SECCHIA:  
L'AMBITO GEOGRAFICO E IL POPOLAMENTO ANTICO

L'ambito geografico della ricerca comprende l'ultimo tratto, a partire da Ostiglia (Mantova), del percorso di età romana del fiume Po, o meglio del suo ramo meridionale, il Pado Vetere (o Padovetere), che consentiva di raggiungere Ravenna (fig. 1). Nella parte terminale del fiume, all'altezza di Baro Zavelea, tra questa località e Bocca delle Menate, si innestava infatti la *fossa Augusta*, canale artificiale paralitoraneo di collegamento. E' stata poi presa in considerazione una via d'acqua secondaria, il fiume Secchia, affluente di destra del Po, che raggiungeva la via Emilia a ovest di Modena (*Mutina*). Su queste vie d'acqua si innestava poi il sistema idroviaro endolagunare, sulla costa, e una fitta rete itineraria stradale, rappresentata sia da strade di grande percorrenza che da viabilità minore (vedi cap. II).

Dal punto di vista del popolamento antico le aree interessate dall'attraversamento di questi corsi d'acqua configurano una casistica piuttosto vasta nell'ambito insediativo di età romana.

Nella divisione dell'Italia in *regiones*, effettuata in età augustea, il fiume Po delineava il confine tra la regio VIII *Aemilia* e la regio X *Venetia (et Histria)*.

I.1. CARATTERIZZAZIONE DELL'AMBIENTE. NOTE IDROGRAFICHE E STORICHE SUL FIUME PO

Il fiume Po in età romana era indicato con tre idronimi diversi<sup>1</sup>. I primi due sono riconducibili al sostrato preromano. Deriva dalla lingua dei Galli, secondo gli autori antichi, la sua denominazione più ricorrente *Padus*, *Pádos* nei testi greci, mentre dai Liguri, insediati nella parte iniziale del suo corso,

---

<sup>1</sup> Si rimanda a Calzolari 2004, p. 17.

era comunemente detto *Bodincus* o *Bódencos*. Bodincomago era poi, secondo quanto riporta Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 122), la denominazione preromana della città di Industria (Monteu da Po, Torino), ubicata appunto sul Po. Il terzo nome, Eridano (*Eridanus*, *Eridanós*), è invece utilizzato in contesti letterari. L'Eridano-Po presso i Greci era poi strettamente connesso al commercio dell'ambra.

### I.1.1. IL DELTA DEL FIUME

Il delta in età romana era caratterizzato, dal punto di vista ambientale, dalla formazione di specchi acquitrinosi in prossimità della costa, intervallati da cordoni litoranei sabbiosi che, a loro volta, andavano a interferire con il sistema idrografico del Po, con le sue ramificazioni e i suoi depositi alluvionali, ma anche con altri fiumi, come l'Adige<sup>2</sup>.

Una descrizione dell'apparato delle diramazioni deltizie attive nel I secolo d.C. è fornito da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 117-123), ma il quadro da lui delineato risulta di difficile lettura oggi sul terreno<sup>3</sup> (fig. 1). Il ramo più meridionale, che inglobava la *fossa Augusta*, è la *Padusa*, seguono poi, procedendo verso nord, la foce del *Vatreno* (in antico *Eridanum* o *Spineticum*), corrispondente al Pado Vetere (o Padovetere) accresciuto dalle acque del Vatreno presso il suo sbocco in mare, la foce Caprasia, non individuata, la foce del *Sagis*, probabilmente identificabile con il medievale Trebba, una diramazione dal Pado Vetere confluyente in mare presso Lagosanto, e la foce del Po di Volano (*Ostium Volanae*), corrispondente all'attuale o a una delle ramificazioni del Po di Copparo. A questo punto, presso Adria, si incontravano le paludi dei Setti Mari (*Septem Maria*), menzionati anche nell'*Itinerarium Antonini* e da Erodiano (VIII, 7, 1) a proposito del tragitto compiuto nel 238 d.C. dall'imperatore Pupieno<sup>4</sup>. Oltre le paludi sono i rami più settentrionali del Po, la foce Carbonaria, identificabile con il Po di Ariano-Po di Goro o con il Canal Bianco-Canal di Levante, la foce Fossioni, che verrebbe invece a coincidere con opere di regimentazione idraulica e infine la foce della Filistrina (*Philistrina*), che doveva passare nei pressi di Loreo o tra Loreo e il porto di Brondolo. Da qui,

<sup>2</sup> Da ultimo Calzolari 2007, con bibliografia precedente.

<sup>3</sup> Cfr. Calzolari 2004, pp. 21-22, 72-74; per un inquadramento topografico dell'apparato deltizio del Po descritto da Plinio, si rimanda a Uggeri 1975, pp. 44-50; Uggeri 1990, p. 36; Calzolari 2007, pp. 155-168.

<sup>4</sup> Calzolari 2004, p. 22.

la navigazione paralitoranea interna proseguiva poi verso nord con la *fossa Clodia*.

Il ramo del Delta più attivo dal II secolo a.C. a tutta l'età imperiale è il Po di Volano<sup>5</sup>. Il ramo più meridionale, il Pado Vetere, risulta in questo periodo in fase di senescenza, ma è sul suo percorso che comunque si innesta la *fossa Augusta*, anche riattivandone artificialmente la parte a monte della confluenza del *Vatrenus*. E' probabile che la *fossa* dal Pado Vetere proseguisse in direzione del più settentrionale ramo del *Sagis* per intercettare la *fossa Flavia*<sup>6</sup>, garantendo così la continuità del percorso navigabile paralitoraneo-endolagunare.

La *Tabula Peutingeriana*, unica rappresentazione figurata dei luoghi da percorrere riconducibile a una versione di età romana (metà IV secolo d.C.), lungo il percorso stradale da Ravenna ad Altino (vie *Popilia* e *Annia*) colloca sei tappe nell'apparato di diramazioni del delta del Po: *Sacis ad Padum*, *Neronia*, *Corniculani*, *Radriani-Hadriani*, *Septem Maria* e la *mansio Fossis*<sup>7</sup> (cap. II, fig. 4). Di queste, tre possono essere messe in diretta connessione con l'idrografia dell'antico Delta. La prima è *Sacis ad Padum*, che molto probabilmente era posta all'altezza della diramazione del *Sagis* dal Pado Vetere, nella valle Trebba<sup>8</sup>. La seconda, i *Septem Maria*, zona acquitrinosa presso Adria, è forse da collocare a Fornaci di Loreo (Rovigo) o a Contarina<sup>9</sup>. Alla foce Fossioni si trovava infine la *mansio Fossis*. Scavi archeologici condotti a Corte Cavanella d'Adige (Loreo, Rovigo), hanno permesso di individuare i resti attribuibili a questa *mansio*<sup>10</sup> (vedi cap. II.3). In particolare, la trasformazione alla fine del I secolo d.C. di un edificio rurale, con l'aggiunta di una darsena con canale artificiale di collegamento alla foce dell'Adige, verrebbe a collocarsi nell'ambito della risistemazione del quadro itinerario del Polesine attraverso l'apertura del percorso di navigazione interna, alternativo alle vie *Popilia-Annia* (*fossa Flavia*, *fossa Clodia*). A queste stazioni itinerarie legate all'idrografia del Po si potrebbe aggiungere *Corniculani*, che su base toponomastica è stata collocata presso il Po di Volano o una sua diramazione, forse ubicabile in Valle Corno<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Calzolari 2007, p. 165.

<sup>6</sup> Ballista, Bonfatti, Calzolari 2007, p. 26.

<sup>7</sup> Vedi Levi, Levi 1967; tra Ravenna e *Sacis ad Padum* sono segnalate altre due tappe, *Butrium* e *Augusta*. Quest'ultima da riconnettere all'incontro della strada con la *fossa Augusta* (sulle tappe stradali vedi cap. II).

<sup>8</sup> Tassinari 2006, che riprende un'interpretazione del Bosio, p. 211.

<sup>9</sup> Senesi Mastrocinque 1987, p. 299.

<sup>10</sup> Senesi Mastrocinque 1987; vedi inoltre Corsi 2000, p. 161.

<sup>11</sup> Tassinari 2006, p. 212.

### I.1.2. L'IDROGRAFIA DELL'AREA TRA SERMIDE (MN), BONDENO (FE) E FICAROLO-GAIBA (RO)

Durante l'età del bronzo il Po si divideva all'altezza di Brescello (RE) in due rami principali, il Po di Adria a nord e il Po di Spina a sud<sup>12</sup>. Il corso del Po di Spina a ovest di Bondeno occupava allora il dosso del Gavello. Durante la prima età del ferro si sono verificate due rotte che hanno modificato sensibilmente l'assetto idrografico. In seguito alla rotta che interessò il Po nell'area di Brescello-Guastalla, con uno spostamento verso nord del suo corso, il dosso del Gavello, abbandonato, è stato occupato dal fiume Crostolo (identificabile con il pliniano *Gabellus*), che rimase attivo fino all'età medievale e che in età romana confluiva in Po presso Bondeno<sup>13</sup>.

Un'altra rotta si verificò lungo il ramo settentrionale, il Po di Adria, all'altezza di Sermide (MN)<sup>14</sup>. In seguito a tale evento la maggior parte delle sue acque abbandonò in quel punto il ramo settentrionale del fiume e, piegando verso sud, si diresse verso Ferrara. Il nuovo ramo che si formò tra Sermide e Bondeno (FE) aveva un tracciato molto meandriforme verso sud-est, il Poazzo, che si stabilizzò durante la seconda età del ferro. Il tratto del Po da Castelmassa (RO) a Ficarolo (RO) così stabilizzato corrisponde all'attuale corso del fiume. All'altezza di Bondeno, dopo aver raccolto le acque dei rami secondari meridionali ancora attivi e del Crostolo, il Po riprendeva il tracciato del Po di Spina<sup>15</sup>. Questo divenne il corso principale del fiume in età romana ed è molto probabilmente da identificare con il *Padò*a menzionato da Polibio, che intorno alla metà II secolo a.C. visitò la regione (*Historiae* II, 16, 11)<sup>16</sup>. Il Panaro, che oggi si immette presso Bondeno, in età romana, dopo aver raccolto le acque del Secchia, proseguiva invece verso est, impostandosi probabilmente sul Dosso di Casumaro e confluendo in Po forse tra le località di Vigarano (FE) e Porotto<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda la zona di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO), la situazione idrografica che si è venuta a creare con la rotta di Sermide per il successivo periodo romano pare non sia stata così netta e definitiva (fig. 2). L'area tra

<sup>12</sup> Ferri 1988, pp. 30-32, fig. 3.

<sup>13</sup> Ferri 1988, pp. 32, 36, fig. 6; Corti 2004, pp. 24-25, con bibliografia precedente.

<sup>14</sup> Ferri 1988, p. 33, fig. 4; Peretto 1989, pp. XX, XXIV-XXV.

<sup>15</sup> Ferri 1988, pp. 32-33, fig. 4.

<sup>16</sup> Bondesan 2001, p. 232, fig. 3.

<sup>17</sup> Ferri 1988, p. 36.

Salara, Ficarolo e Polesella presenta infatti “chiare fasi di sviluppo di antichi corsi d’acqua strettamente legati al Po e attivi prima della sua definitiva impostazione nell’odierno alveo”<sup>18</sup>, avvenuta con la rotta di Ficarolo (XII secolo)<sup>19</sup>. Tra queste antiche tracce, si distinguono tre corsi fluviali con andamento prevalente est-ovest<sup>20</sup>. Il più settentrionale è la Pestrina. Il suo percorso è riconoscibile da Salara, Veratica, Curà, Runzi e, proseguendo, nell’andamento della via che conduce a Pincara e poi dell’attuale Canal Bianco. Essa corrisponderebbe a uno dei rami secondari del Po attivi in età romana, identificabile forse con la foce Carbonaria (vedi *supra*). A sud della Pestrina ritroviamo anche qui le divagazioni meandriche del Poazzo, prima della sua stabilizzazione durante la seconda età del ferro. Sempre legati al Po, sono infine altri due corsi d’acqua provenienti rispettivamente da Ficarolo e Gaiba. Il primo prosegue per le località di Chiunsano e Chiavicone, il secondo per quelle di Contrada Argine Valle e Ospitaletto ed entrambi confluiscono nella Pestrina in corrispondenza della zona di San Donato. La consistenza del popolamento in età romana nella zona a est di Salara-Ficarolo ha fatto ipotizzare la coeva attività anche di questi due corsi d’acqua minori<sup>21</sup>.

## I.2. IL SECCHIA E I TERRITORI ATTRAVERSATI DAL FIUME

L’evoluzione idrografica del Secchia (*Secula* o *Secies*) nella media pianura ha visto uno spostamento progressivo del suo corso da ovest a est<sup>22</sup>.

In età romana la via *Aemilia* incontrava il Secchia tra Marzaglia (Modena) e Rubiera (RE), dove, nell’alveo attuale del fiume, sono stati individuati i resti del ponte romano (vedi capp. II e VI). La sua ricostruzione da parte degli imperatori Valeriano e Gallieno nel 259 d.C., dopo che un incendio lo distrusse, è ricordata in un’epigrafe ritrovata sempre a Rubiera (cap. VI, fig. 18). Nei pressi dell’attraversamento si trovava inoltre una stazione di posta del *cursus publicus*, la *mutatio ponte Secies*, menzionata nell’*Itinerarium Burdigalense*.

<sup>18</sup> Peretto 1989, p. XXIV.

<sup>19</sup> Ferri 1988, p. 38, fig. 8.

<sup>20</sup> Peretto 1989, pp. XXIV-XXV.

<sup>21</sup> Peretto 1989, p. XXV; per il popolamento romano a Ficarolo-Gaiba, vedi cap. V.

<sup>22</sup> Per la ricostruzione del percorso del fiume si rimanda a Calzolari 1993 e Corti 2004, pp. 21-27.

Il Secchia da Rubiera fino all'altezza di San Matteo, località posta in comune di Modena, a nord-ovest della città, corre in parte inalveato in una fossa centuriale e in età romana il suo percorso non differiva sostanzialmente dall'attuale (fig. 3).

All'altezza di Bastiglia il fiume doveva invece deviare verso est e proseguire in direzione di Sorbara e San Prospero e successivamente confluire nel Panaro. Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* III, 118), infatti, non menziona il *Secula* o *Secies* (Secchia) tra gli affluenti di destra del Po. Dopo il *Gabellus*, corrispondente al Crostolo di età romana, è menzionato lo *Scultenna*, il Panaro appunto.

A nord di Bastiglia il fiume viene inoltre ad assumere un orientamento meridiano. Qui troviamo una serie di paleoalvei attribuiti al Secchia di età romana e medievale. In età longobarda era ancora attivo il percorso tra Solara e San Pietro in Elda, denominato *Moclena*. Il corso del fiume da qui doveva proseguire verso San Felice per innestarsi sulla direttrice ovest-est per Massa Finalese. Oltre Finale Emilia il Secchia si immetteva nel Panaro, che, come abbiamo già visto, confluiva nel Po probabilmente presso Vigarano<sup>23</sup>, dove in età romana troviamo *vicus Varianus*.

Il fiume Secchia, al pari degli altri affluenti di destra del Po, consentiva di penetrare tramite via d'acqua ben all'interno della pianura, fino ai piedi degli Appennini, e forse oltre, considerando la possibilità di utilizzare natanti di dimensioni diverse e piccole barche, raggiungendo al contempo anche la via *Aemilia*, importante asse di raccordo trasversale della *regio VIII*.

Le aree attraversate dal Secchia tra la via *Aemilia* e il Po sono contraddistinte da un tipo di popolamento molto vario<sup>24</sup>.

Nelle zone di bassa pianura la distribuzione degli insediamenti non differisce dal modello di popolamento riscontrato in età romana nei territori più prossimi al grande collettore padano, condizionati della morfologia legata all'idrografia fossile e attiva del fiume Po e degli altri corsi d'acqua che attraversano l'area<sup>25</sup>. Esso appare di conseguenza concentrato lungo percorsi fluviali e terrestri<sup>26</sup>. In queste aree di bassa pianura il popolamento in età

---

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Per una panoramica degli insediamenti della pianura modenese veda Calzolari *et alii* 2003, con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> Calzolari 1997, p. 17.

<sup>26</sup> Nell'analizzare il popolamento dei territori di bassa pianura, legati al transito del Po, occorre tuttavia tenere presente che la concomitante presenza di dossi attivi, senescenti e ormai abbandonati, è oggetto preferenziale del popolamento, ma non esclusivo. Le zone intermedie tra i dossi, a causa del fenomeno della subsidenza, sono sprofondate maggiormente e il suolo antico si trova conseguentemente a profondità maggiore, non

romana è attestato a partire dalla fine del II-inizi del I secolo a.C. per continuare fino al Tardoantico<sup>27</sup> e, in un caso documentato, all'età longobarda<sup>28</sup> (cfr. cap. V). L'unico centro demico noto dalle fonti itinerarie è il *vicus* di *Colicaria*<sup>29</sup>, che l'*Itinerarium Antonini* colloca lungo la via che da Modena, passando il Po ad Ostiglia (*Hostilia*), si dirigeva a Verona (vedi cap. II).

La media pianura alla sinistra del fiume (Ganaceto, Campogalliano, Carpi, Soliera)<sup>30</sup>, che ancora conserva evidenti tracce della centuriazione, risulta invece precocemente e sistematicamente colonizzata, già nella prima metà del II secolo a.C.<sup>31</sup>. Questo territorio è inoltre pienamente coinvolto nella formazione dell'*ager* della colonia di *Mutina* (Modena), fondata nel 183 a.C. I numerosi insediamenti rurali individuati (ville ed edifici rustici) si distribuiscono all'interno delle maglie della centuriazione in modo estremamente vario e dinamico, attratti anche dalla viabilità. Gli agronomi di età romana, nell'ottica della massima redditività del *fundus*, raccomandavano infatti che la villa fosse ubicata in un'area favorevole agli scambi, presso un centro abitato importante, il mare, un corso d'acqua navigabile o una strada frequentata (Catone, I, 3; Varrone, I, 16, 1, 3; Columella, I, 2, 3)<sup>32</sup>. In particolare, se la villa si trovava presso una strada frequentata, Varrone consigliava di aprire dei posti di vendita (*tabernae deversoriae*) o osterie di sosta per viandanti, ma anche officine figularie (I, 2, 23; I, 16, 3 e I, 8, 22-23). Di una vocazione agli scambi è indiretta testimonianza il rinvenimento negli insediamenti rurali di strumenti di misura per il commercio sia all'ingrosso, che al dettaglio<sup>33</sup>. Il territorio centuriato, pienamente integrato nella rete itineraria anche da via oblique e vie d'acqua (fiume Secchia), doveva poi presentare numerose situazioni favorevoli<sup>34</sup>. Il popolamento rurale di età romana nella media pianura è documentato dall'età repubblicana (II/I

---

raggiungibile dalle odierne arature. Il quadro del popolamento che ne deriva risulta pertanto alterato, con suoli antichi coevi sia in affioramento che a grande profondità, non consentendo di conoscere appieno le dinamiche insediative specifiche del territorio. Cfr., a titolo di esempio, il sito di Novi loc. Torre dove i resti di un edificio di età romana si trovavano a 3 m di profondità (Atlante 2003, p. 138, scheda NM 6 (C. Corti).

<sup>27</sup> Calzolari *et alii* 2003, pp. 46-48.

<sup>28</sup> Corti 2007a.

<sup>29</sup> Calzolari *et alii* 2003, p. 47.

<sup>30</sup> A causa dell'instabilità idrografica del Secchia il popolamento alla destra del fiume non ha restituito dati archeologici significativi.

<sup>31</sup> Corti 2004.

<sup>32</sup> Vedi da ultimo Corti 2010, con bibliografia precedente.

<sup>33</sup> Corti 2001a.

<sup>34</sup> Cfr. CORTI 2004, pp. 186-187, 237.

secolo a.C.), per tutta l'età imperiale e il Tardoantico, fino alle soglie dell'Altomedioevo (IV-VI secolo d.C.)<sup>35</sup>.

Una situazione completamente diversa pare invece riscontrarsi nella zona interessata dall'attraversamento della via *Aemilia*, dove in età repubblicana troviamo un santuario adiacente alla strada consolare<sup>36</sup> e più a sud, presso il Secchia, in località Magreta, il mercato panitalico dei *Campi Macri*<sup>37</sup> (vedi cap. VI). Il caso modenese pare infatti contraddistinguersi fino all'età augustea per la presenza di alcuni comparti territoriali, legati a situazioni pregresse la Romanizzazione, che sembrano manifestare una relativa indipendenza nei confronti di *Mutina*, a prescindere dalla loro vicinanza al centro urbano<sup>38</sup>.

### I.3. IL POPOLAMENTO NEL POLESINE DI CASAGLIA

Il territorio oggi compreso tra il Po, Bondeno e Ferrara, il cosiddetto "Polesine di Casaglia", in età romana si trovava nell'oltre Po, a nord del ramo principale, il Padòa (vedi *supra*). E' con la Rotta di Ficarolo, avvenuta nel XII secolo, che il principale asse fluviale del collettore padano si assesta lungo la direttrice attuale. In precedenza il corso principale del fiume da Ficarolo si dirigeva a sud, in direzione di Bondeno, e da qui fletteva poi ad est, verso Ferrara.

Il popolamento romano in questa zona si dispose preferenzialmente lungo i paleoalvei, nelle zone naturalmente sopraelevate del territorio, e lungo i principali assi della viabilità<sup>39</sup>. Qui non sono state rilevate tracce della centuriazione. Lo sfruttamento del territorio dovette qui adattarsi anche allo sfruttamento delle risorse naturali e avere carattere misto, analogamente a quanto avvenne a scala maggiore nei territori deltizi. L'unico centro di una qualche rilevanza demografica menzionato dalle fonti in questa zona è *vicus Varianus*, ormai piuttosto concordemente identificato con Vigarano Pieve (Ferrara) e ubicato lungo l'antico corso del Po, nel punto di attraversamento della via Emilia Altinate e forse presso la confluenza dello *Scultenna*

---

<sup>35</sup> Per un'analisi più puntuale si rimanda da ultimo a Corti 2008.

<sup>36</sup> Labate, Palazzini 2008.

<sup>37</sup> Vedi Ortalli 2009.

<sup>38</sup> Ortalli 2010.

<sup>39</sup> D'Agostini, Visser Travagli 1983-1984, p. 43.

(Panaro) (vedi *infra* e cap. II). L'importanza del centro, nodo itinerario sul grande collettore padano, ubicato a monte dell'area deltizia dove avevano sede anche i *saltus* di proprietà dell'imperatore, è documentata epigraficamente dalla presenza di un *dispensator*, un funzionario dell'apparato amministrativo imperiale. Si tratta di *Fronto* (CIL V, 2386), schiavo dell'imperatore Claudio, il cui cippo funerario è stato rinvenuto appunto a Vigarano (fig. 4)<sup>40</sup>. Nell'ambito dell'amministrazione dei beni imperiali il *dispensator*, ruolo sempre ricoperto da un personaggio di condizione servile, aveva compiti di tesoreria, gestendo le entrate e le uscite del settore di sua competenza (cassiere)<sup>41</sup>. Tra i suoi incarichi vi era anche l'esazione dei crediti, compresa la riscossione degli affitti, e delle imposte dovute al Fisco.

Il popolamento di età romana tra Bondeno e Ferrara è noto anche da altri monumenti funerari tutti direttamente riconducibili o ricondotti in via ipotetica, a elementi militari<sup>42</sup>.

A Settepolesini, frazione del comune di Bondeno, sono stati rinvenuti due monumenti funerari. Il primo, databile agli inizi del II secolo d.C., è la stele di *Titus Iulius Urbanus*, spagnolo di origine, morto all'età di 60 anni e dopo aver militato nella *legio VII Gemina Felix*<sup>43</sup>. La legione era stata costituita in Spagna nel 68 d.C. dall'imperatore Galba<sup>44</sup>. In quell'occasione fu presumibilmente arruolato anche Giulio Urbano. Nel 69 d.C. la *legio VII Gemina Felix* partecipò alle lotte per la successione tra Otone, Vitellio e Vespasiano, combattute lungo il Po tra Cremona e Mantova e che coinvolsero direttamente anche il *vicus* di *Hostilia* (Ostiglia)<sup>45</sup>. Il monumento funerario è stato dedicato, in quanto sua erede, dalla figlia o liberta *Iulia Punisca*.

Il secondo monumento funerario è la stele di *Marcus Naevius Marcellus*, italico (*natio Italica*), morto alla veneranda età di 85 anni<sup>46</sup>. L'indicazione della *natio* e dell'età, riconducibili a formulari militari, hanno fatto supporre che anche Nevio Marcello fosse un veterano. La stele, databile ai primi decenni del II secolo d.C., gli fu dedicata dai tre figli, *Marcus Naevius Cultor*, *Marcus Naevius Pudens*, *Marcus Naevius Velox*.

---

<sup>40</sup> Bollini 1988, p. 161, fig. 1; Zerbini 2002, pp. 105-106, n. 76, con bibliografia precedente.

<sup>41</sup> Boulvert 1970, pp. 429-433.

<sup>42</sup> Bollini 1988, pp. 161-164.

<sup>43</sup> Zerbini 2002, pp. 110-111, nn. 92, 95, con bibliografia precedente.

<sup>44</sup> Sulle vicende legate alla vita militare di Giulio Urbano si rimanda a Bollini 1988, p. 162.

<sup>45</sup> Rossi Aldrovandi 1983; per le operazioni militari presso il *vicus* di *Hostilia* (Ostiglia, Mantova), scelto da Vitellio come sede del comando delle sue truppe, vedi Calzolari 1999.

<sup>46</sup> Zerbini 2002, pp. 119-120, nn. 122-125, con bibliografia precedente.

Da Mizzana (Ferrara) proviene invece la stele di *Quintus Memonius Exoratus* (CIL XI, 6734), di origine bolognese, veterano della *legio XX Valeria Victrix*, databile all'ultimo trentennio del I secolo d.C.<sup>47</sup>. Il militare dopo il congedo si è trasferito non molto lontano dalla sua città di origine, facilmente raggiungibile tramite la via Emilia Altinate, ma comunque al di fuori del territorio civico. Fatto che giustifica l'indicazione *domo Bono[nia]* presente nell'epigrafe.

Infine, tra le rovine di una chiesa posta poco fuori Ferrara, nella zona extramuranea a nord-ovest della città, nella seconda metà del XV secolo è stata vista un'iscrizione con dedica a *Saturno* (CIL V, 2382), ora non più rintracciabile (cap. IV, fig. 25). Il dedicante, *Cnaeus Arrius Partus*, potrebbe essere un veterano, come parrebbe suggerire il *cognomen*. Il culto di Saturno risulta piuttosto raro in Italia e diffuso prevalentemente nella valle dell'Adige, nei territori di *Verona* e *Tridentum*, antico comprensorio territoriale degli *Arusnates* e degli *Anauni* (vedi cap. IV.4)<sup>48</sup>.

La presenza di ex militari è ben documentata anche nel territorio di Ficarolo e Gaiba, contiguo nell'antichità al Polesine di Casaglia, dal rinvenimento di diplomi di *honestia missio* nell'insediamento di Chiunsano (vedi cap. V).

Nel XII secolo, con lo spostamento a nord del corso del Po, in seguito alla Rotta di Ficarolo, la zona nord-occidentale di Ferrara subì un notevole dissesto con fenomeni di stagnazione e la regimentazione delle acque divenne uno dei problemi principali<sup>49</sup>. In particolare, la zona centrale della Diamantina rimase a lungo paludosa e subì ripetute fasi di impaludamento, anche in età moderna, mentre in età romana era abitata, come documentano i resti di insediamenti romani<sup>50</sup>.

A Cassana (Ferrara), nell'ex prebenda parrocchiale, tra Ferrara e Vigarano Pieve, sono stati rinvenuti resti di una villa di età romana, allora collocata presso il corso del Po, sulla sponda sinistra del fiume (figg. 5-6)<sup>51</sup>. Il complesso edilizio, di notevoli dimensioni, è stato esplorato solo in parte tra il 1975 e il 1977, attraverso alcuni sondaggi di varia estensione. Le strutture murarie, di cui rimangono solo pochi resti delle fondazioni, erano già state

---

<sup>47</sup> Zerbini 2002, pp. 117-118, 141, nn. 118, 198, con bibliografia precedente.

<sup>48</sup> Bollini 1994, pp. 4-5; vedi inoltre, Grandini 1994 e Zerbini 2002, pp. 88-89; cfr. per la dedica a *Saturno pater* o *patrius* da Sarsina, Cenerini 1994.

<sup>49</sup> D'Agostini, Visser Travagli 1983-1984, pp. 44-45.

<sup>50</sup> Vedi Travagli Visser 1983.

<sup>51</sup> Per l'analisi delle strutture e la datazione si rimanda puntualmente a Travagli Visser 1978a, pp. 41-49, figg. 18-46.

spogliate in antico. L'attività agricola ha poi ulteriormente compromesso la leggibilità del complesso.

Sono stati effettuati due sondaggi di una certa estensione (A, B), e tre piccoli saggi (C, saggio ovest e saggio est). I primi due sondaggi (A, B) hanno interessato parti del complesso di età romana. I tre saggi, pur avendo restituito materiali, non hanno contribuito ad ampliare le conoscenze sulle caratteristiche planimetriche della villa romana, ma hanno però permesso di accertare l'ampiezza del complesso<sup>52</sup>.

Il sondaggio A ha messo in luce i resti di un grande ambiente a pianta rettangolare, ascrivibile al I secolo d.C., il cui muro perimetrale, contraffortato da pilastri angolari e lesene, è stato seguito per 30,5 m lungo il lato orientale e doveva continuare ancora verso nord (fig. 5). Non vi era traccia delle pavimentazioni, asportate dalle arature, ma indiziate dalla presenza di alcune esagonette fittili erratiche. Nonostante la lacunosità dei dati appare chiara la destinazione rustica di questo ambiente. Accanto a materiali di età romana è qui documentata anche una frequentazione altomedievale (pietra ollare, fusaiole invetriate).

Il sondaggio B ha invece interessato il settore residenziale, mettendone in luce una parte (fig. 6). Qui sono stati rinvenuti una serie di vani disposti paratatticamente su due file con orientamento per lo più nord-sud. Accanto a muri portanti sono state rilevate anche tracce di tramezzi. La planimetria restituita dallo scavo è il risultato di interventi costruttivi compiuti in tempi diversi, ad ambienti di più ampio respiro (nn. 1-4, 6, 13), si contrappongono vani più angusti (5, 7-9, 11-12), presumibilmente almeno in parte ottenuti da una successiva ripartizione interna dello spazio disponibile. A parte una canaletta con condotta fittile di scolo, rinvenuta all'interno del vano 12, che scarica all'esterno, non vi sono altri elementi che chiariscano la destinazione funzionale degli ambienti. Nessuna pavimentazione si era conservata, solo un lacerto di preparazione. Oltre a frammenti di cocciopesto, sono state recuperate numerose tessere musive bianche e nere e alcune in pasta vitrea blu (vano 2) e frammenti di intonaco, mentre erratico è un frammento di elemento architettonico in pietra.

L'area del complesso residenziale è stata successivamente occupata da alcune inumazioni attribuibili all'età altomedievale (fig. 6). Le tombe sono in cassa laterizia, realizzate con materiali di riutilizzo, o in fossa terragna, tutte prive di oggetti di compagno.

---

<sup>52</sup> Si segnala il rinvenimento nel saggio ovest di una punta di freccia in selce dell'età del bronzo.

In base all'analisi dei materiali rinvenuti la frequentazione di età romana è stata collocata tra il I secolo d.C. e il IV secolo d.C.<sup>53</sup>.

Dalla zona archeologica, oggetto successivamente delle campagne di scavo, provengono anche due anfore<sup>54</sup>, integre, che consentono di anticipare la frequentazione dell'area alla fine del I secolo a.C. Si tratta di un'anfora vinaria Dressel 6a<sup>55</sup>, diffusa tra l'ultimo trentennio del I secolo a.C. e il I secolo d.C. (fig. 7, A), e soprattutto di un'anfora olearia Dressel 6B di prima fase, inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea<sup>56</sup>, entrambe di produzione nord-italica (fig. 7, B). Oggetto di rinvenimento casuale, ma significativo per comprendere la qualità dell'insediamento romano, è stato anche un frammento di trapezoforo in marmo raffigurante Dioniso, di cui rimane però solo la parte inferiore, databile alla seconda metà del I secolo d.C. (fig. 7, C)<sup>57</sup>.

In merito alla possibilità che l'insediamento abbia rivestito il ruolo di *mansio*<sup>58</sup>, occorre rilevare che l'unico indizio a favore di questa ipotesi è per ora la posizione topografica, lungo la sponda del Po, del complesso di Cassana. Nessun elemento che faccia supporre l'apprestamento di un qualche servizio per la sosta dei viaggiatori è emerso nel corso dello scavo, dall'analisi delle strutture e della cultura materiale. La posizione favorevole al transito può tuttavia essere stata sfruttata in vario altro modo, ad esempio per la commercializzazione dei propri prodotti o per la creazione di un punto di scambio per gli insediamenti dell'entroterra (ecc.), ma anche qui non si esce dal campo delle ipotesi.

Per concludere, un accenno alla situazione insediativa del settore occidentale del territorio di Bondeno, che in età romana, rispetto al Polesine di Casaglia, si trovava sulla sponda opposta del Po. Il popolamento, analogamente a quanto avviene nella limitrofa bassa pianura modenese, si adeguava alla morfologia del territorio, stabilendosi preferenzialmente su dossi<sup>59</sup>. Questi cordoni rilevati, che si sono formati in seguito all'attività "migratoria" dei fiumi, forniscono infatti riparo dai momentanei allagamenti e sono strettamente legati alla viabilità del territorio, attraendo anche gli abitati, che si distribuiscono lungo di essi. I dati archeologici documentano per il

---

<sup>53</sup> Travagli Visser 1978b.

<sup>54</sup> Travagli Visser 1978b, pp. 75-76, figg. 3-4.

<sup>55</sup> Cfr. Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 42-43.

<sup>56</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003b.

<sup>57</sup> Travagli Visser 1978b, p. 78, figg. 19-21.

<sup>58</sup> Berti, Cornelio Cassai, Desantis 2006, p. 167.

<sup>59</sup> Calzolari 1988, p. 171.

Bondenese una precoce frequentazione di età romana, che inizia già nel corso del II secolo a.C., per divenire più intensa dalla seconda metà del I secolo a.C., e continuare poi fino alla tarda Antichità<sup>60</sup>. Una diminuzione degli insediamenti sembra tuttavia realizzarsi a partire dal III secolo d.C. Il popolamento ha carattere sparso e le abitazioni presentano, nel loro complesso, scarsa rilevanza strutturale e architettonica, tra queste spiccano solo pochissimi siti che hanno restituito resti di pavimentazioni musive. Non sono inoltre qui documentate grandi proprietà e possedimenti imperiali.

#### I.4. IL POPOLAMENTO NEL DELTA

I fragili equilibri fra acque e terre emerse hanno portato soprattutto il popolamento antico del Delta a concentrarsi sui dossi fluviali e sui cordoni litoranei. Sono queste le zone più stabili, poiché più rilevate, in un panorama che nella sua parte terminale era caratterizzato dalla presenza di lagune. All'idrografia, attiva o fossile, è anche strettamente legata la rete di comunicazioni, sia terrestri, che, ovviamente, fluviali (vedi cap. II).

I territori del delta erano privi di un centro demico di rilievo<sup>61</sup>. Alle sue estremità, lungo la linea di costa, troviamo Ravenna, a sud, e Adria, a Nord. Lungo il corso del fiume conosciamo invece due *vici*, il primo, *vicus Varianus* (Vigarano Pieve, Ferrara), interessato dal passaggio della via Emilia Altinate, si trovava all'estremità occidentale, dove iniziano le ramificazioni del Delta, mentre in una zona decisamente più centrale troviamo *vicus Habentia* (Voghenza-Voghiera, Ferrara)<sup>62</sup>. Qui, come documenta il dato epigrafico, aveva molto probabilmente sede l'amministrazione delle proprietà imperiali nel Delta, tra cui i *saltus* (vedi *infra* e cap. III).

Il popolamento di Voghenza-Voghiera risulta decisamente composito, accanto a schiavi e liberti della *familia Caesaris*, troviamo veterari e militari in servizio, oltre a gente comune, di varia estrazione sociale<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> Calzolari 1988, pp. 172-174.

<sup>61</sup> Per un inquadramento del Delta in età romana vedi Ortalli 2007.

<sup>62</sup> Si rimanda a Uggeri 1989, con bibliografia precedente.

<sup>63</sup> Un primo inquadramento in Pupillo 1984.

Dell'importanza del *vicus* nel III secolo d.C., quando anche il Delta sembra acquisire una propria identità<sup>64</sup>, è testimonianza la dedica onoraria a Filippo l'Arabo (CIL V, 2384), giunta purtroppo mutila, e presumibilmente innalzata da abitanti per benefici e favori ricevuti<sup>65</sup>.

#### I.4.1. IL POPOLAMENTO NELL'AREA MERIDIONALE DEL DELTA NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA. GLI UOMINI

I documenti epigrafici sono fondamentali per una ricostruzione del quadro sociale, anche se con dei limiti oggettivi, relativi ai periodi maggiormente attestati dalle iscrizioni stesse e ai ceti intermedi e alti<sup>66</sup>. Pure per quanto riguarda gli schiavi è infatti la *familia* di appartenenza quella che conta, dato che l'acquisto di un monumento funebre lapideo richiedeva comunque una discreta disponibilità economica. Ai limiti sopra ricordati, è doveroso aggiungere la casualità dei rinvenimenti e la parzialità delle aree archeologiche indagate, che concorrono a conferire al dato disponibile una limitata rappresentatività del complesso del popolamento reale antico.

La zona considerata comprende i territori attraversati in età romana dal ramo meridionale del Po, oggi compresi nella provincia di Ferrara. La documentazione più consistente proviene da Voghenza-Voghiera, con 25 epigrafi e 52 persone ricordate, e dall'area posta a est/sud-est del *vicus* (comuni di Portomaggiore, Ostellato e Comacchio), che presenta un totale di 33 iscrizioni e 73 personaggi menzionati, dove sembra concentrarsi maggiormente il popolamento sparso<sup>67</sup>. Anche la zona di Ferrara, in passato attraversata dal Po, risulta ben rappresentata nella documentazione epigrafica con 16 iscrizioni e 37 persone attestate<sup>68</sup>.

Nell'area del delta ferrarese, fino al Bondenese, le epigrafi rinvenute sono riferibili principalmente al ceto medio. Sono 105 le iscrizioni che hanno restituito dati demografici, inquadrabili a partire dal I secolo a.C. alla seconda metà del III secolo d.C., ma con una maggiore concentrazione delle

---

<sup>64</sup> Bollini 2007, p. 183.

<sup>65</sup> Zerbini 2007, p. 194.

<sup>66</sup> Per un primo inquadramento del popolamento dell'antica Voghenza si veda Pupillo 1984; militari e veterani sono stati oggetto di vari studi di Maria Bollini, in particolare si vedano Bollini 1986 e Bollini 2002b; per uno studio di sintesi sull'area del Delta si rimanda a Zerbini 2002, con bibliografia precedente, e Zerbini 2007.

<sup>67</sup> Zerbini 2007, p. 194.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

attestazioni tra il I e gli inizi del III secolo d.C.<sup>69</sup>. Esse sono riferibili a 134 personaggi maschili e 93 femminili<sup>70</sup>. Tra queste anche il diploma militare di *L. Bennius Beuza* (vedi *infra*)<sup>71</sup>.

Rispetto alle epigrafi databili al I secolo d.C., nel secolo successivo, fino agli inizi del III, assistiamo a un incremento delle attestazioni che, pur nei limiti interpretativi insiti nella natura stessa del dato, documentano comunque per quest'area un periodo di consolidamento insediativo e di crescita economica<sup>72</sup>.

Per comprendere la natura dei traffici, relativi alla circolazione di uomini e merci, e alcuni aspetti economici espressi da questo contesto territoriale, è utile prendere in considerazione la presenza di servi e liberti della famiglia imperiale, di militari e veterani e le poche attestazioni di mestieri (sia espressamente indicati nelle iscrizioni, che desumibili dall'apparato iconografico dei monumenti).

#### I.4.1.1. *Schiavi e liberti imperiali*

Per quanto riguarda gli schiavi imperiali documentati nell'area deltizia (sei in tutto, su dieci in totale), cinque (*Halus, Artemon, Herma, Clemens* e *Panther*) dovevano risiedere nel *vicus* di Voghenza-Voghiera e uno, *Fronto*, nel *vicus* di Vigarano (vedi *supra*)<sup>73</sup>.

Della *familia Caesaris* durante l'età giulio-claudia faceva parte il *saltuarius Halus*, schiavo di un'Augusta (Livia o Agrippina minore) (fig. 9), mentre era addetto alla riscossione delle imposte e degli affitti il *dispensator Fonto*, vissuto in età claudia (fig. 4). Sono poi documentati *Artemon*, che nella dedica apposta sul sarcofago della moglie, la liberta imperiale *Claudia Ianuaria*, deposta con ricco corredo (monili d'oro), non si qualifica ulteriormente<sup>74</sup>(fig. 10).

Databili al II secolo d.C. sono i monumenti funerari di *Herma, Clemens* e *Panther*. *Herma* era *dispensator*<sup>75</sup> nella regione padana delle *Vercellae*

<sup>69</sup> Zerbini 2002, ivi bibliografia precedente; Zerbini 2007.

<sup>70</sup> Per una rassegna sulle epigrafi rinvenute si rimanda a Zerbini 2002, pp. 32-38, 85-147, con bibliografia precedente e a Camodeca 2006, per il sepolcreto di Gambulaga (Portomaggiore).

<sup>71</sup> Bollini 1989b.

<sup>72</sup> Cfr. Zerbini 2007, p. 191.

<sup>73</sup> Si rimanda a Zerbini 2002, p. 51 ss.

<sup>74</sup> Manca l'indicazione della mansione svolta da *Artemon*, che dovette essere di rilievo dato che indubbia risulta la sua disponibilità economica (Zerbini 2002, p. 62).

<sup>75</sup> Per quanto riguarda la funzione e i compiti del *dispensator* vedi *supra* paragrafo I.2 e Boulvert 1970, pp. 429-433.

ravennati [*regionis Padaniae Vercellensium Ravennatium*]<sup>76</sup> per due imperatori coreggenti (Marco Aurelio e Lucio Vero o Marco Aurelio e Commodo, ma non si può escludere che la coreggenza sia avvenuta durante il regno dei Severi, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.) (fig. 8). *Clemens* ricopriva il ruolo di *librarius*, ovvero di segretario-scrivano-contabile<sup>77</sup>. *Panther*, unica serva di cui, tra i residenti del *vicus*, è conservato il ricordo, doveva assolvere a mansioni domestiche. Alle serve imperiali era infatti impedita la carriera amministrativa all'interno della *familia Caesaris*<sup>78</sup>. A queste attestazioni si deve aggiungere quella relativa a Ermete, schiavo imperiale, menzionato in un'iscrizione dipinta apposta ad un'anfora da Fondo Tesoro (Voghenza): *Herm(eti)s Aug(usti)/[...]*<sup>79</sup>.

Tutti questi schiavi imperiali dovettero godere, nonostante la loro condizione giuridica, di una buona posizione economica e sociale, derivata anche dalle mansioni lavorative ricoperte. Il buon livello sociale raggiunto pare indiziato dalle relazioni matrimoniali di alcuni di essi. Infatti, sposarono personaggi di status sociale più elevato *Artemon*, *Clemens* e *Panther*, che si unirono a persone di origine libertina, dichiarata o ipotizzabile<sup>80</sup>, mentre *Herma* sposò addirittura un'ingenua, *Atilia Primitiva*<sup>81</sup>.

Per quanto riguarda i liberti della *familia Caesaris*, oltre a *Claudia Ianuaria*, moglie di *Artemon*, dovettero essere di condizione libertina anche *Caius Ingenuvius Helius*, *salvuaris* del *saltus Virtutis*<sup>82</sup> (fig. 9), e *Ulpia Athenais*, moglie del servo imperiale e *librarius Clemens*.

Tra i residenti di *vicus Habentia Athenais* non è l'unica liberta della *gens Ulpia*. Collegabili in qualche modo all'imperatore Marco Ulpio Traiano (101-117 d.C.), di cui alcuni portano, oltre al gentilizio, anche il *praenomen*,

<sup>76</sup> Sull'identificazione di questa località vedi da ultimo Ortalli 2007b, p. 341 ss.

<sup>77</sup> Cfr. Boulvert 1970, pp. 419-421.

<sup>78</sup> Pupillo 1984, p. 276.

<sup>79</sup> Berti 1995, p. 73, tav. IX. Il disegno riguarda solo la forma dell'anfora, mentre manca la documentazione dell'iscrizione (foto o disegno). Pertanto non è possibile verificare se la lettura del nome possa trovare corrispondenza con il *dispensator Herma*, ovvero se la "s" possa essere interpretata anche come "a". L'edificio di fondo Tesoro è stato distrutto da un incendio, nel II secolo d.C., ma solo un'analisi approfondita del contesto potrà aiutare a circoscrivere meglio il periodo. È probabile che l'Ermete menzionato sull'anfora, più che di commercio vero e proprio (ma non si può del tutto escludere), si occupasse dell'approvvigionamento per conto dell'apparato amministrativo imperiale (sull'affidamento a schiavi di attività a carattere imprenditoriale si rimanda a Di Porto 1984).

<sup>80</sup> *Panther* sposò inoltre un personaggio, *Marcus Birrius Euphrates*, probabilmente un liberto, estraneo alla *familia Caesaris* (Pupillo 1984, p. 276).

<sup>81</sup> Zerbini 2002, p. 52.

<sup>82</sup> Ortalli 2007b.

sono altri 5 personaggi<sup>83</sup>: *Ulpus Festus*, figlio di *Ulpia Athenais* e di *Clemens*, i coniugi *Marcus Ulpus Crispus* e *Ulpia Pusinnica*, *Marcus Ulpus Secundio* e *Ulpia Nice*.

Non è invece chiaro lo status, servi o liberti, dei genitori di *Marcus Ulpus Secundio*, *Maximus* e *Phoebe*, che gli dedicarono il monumento funerario<sup>84</sup>.

E' stata proposta una condizione libertina anche per *Tiberius Claudius Prosternus*, come liberto dei *Claudii*<sup>85</sup>, compatibile con la datazione alla prima metà del I secolo d.C. del monumento funerario, e per *Annia Faustina*, che porta gentilizio e *cognomen* delle consorti di alcuni imperatori<sup>86</sup>. Claudio Prosterno potrebbe tuttavia essere anche un classario congedato con provvedimento imperiale<sup>87</sup>.

La presenza di due *saltuarii* (*Halus* e *Caius Ingenuvius Helius*) (fig. 9), documentati in due epoche diverse (età augustea e prima metà del II secolo d.C.), ha contribuito a diffondere la consuetudine di parlare esclusivamente di *saltus*, ma forse sarebbe più appropriato riferirsi più genericamente a proprietà imperiali nel Delta, tra cui anche *figlinae* e beni fondiari qualificabili come *saltus*<sup>88</sup>.

E' più che probabile che le proprietà imperiali nel Delta si siano accresciute progressivamente nel corso del tempo, in stretta relazione al mutare delle esigenze della casa imperiale, e comprendessero tipologie diverse di insediamenti, caratterizzati da uno sfruttamento economico del territorio estremamente diversificato<sup>89</sup>. I possedimenti nel Delta si inseriscono in un più ampio processo, quello dell'incremento del patrimonio imperiale connesso con le esigenze dell'approvvigionamento di Roma e dell'esercito, che ebbe una prima accelerazione in età severiana<sup>90</sup>.

La lettura dei dati archeologici relativi agli insediamenti finora rinvenuti nel Delta (planimetria, struttura e cultura materiale), in assenza soprattutto del

---

<sup>83</sup> Pupillo 1984, pp. 276-278; Zerbini 2002, *passim*. Si tratta forse di discendenti da liberti del padre di Traiano, vedi Ortalli 2007a, p. 248, con bibliografia.

<sup>84</sup> Zerbini 2002, p. 141, n. 197.

<sup>85</sup> Pupillo 1984, p. 272.

<sup>86</sup> Si tratta di Faustina Maior (*Annia Galeria Faustina*), moglie di Antonino Pio, e di Faustina Minor (*Annia Galeria Faustina*), moglie di Marco Aurelio, e della nipote di quest'ultima Annia Faustina (*Annia Galeria Valeria Faustina*), moglie per brevissimo tempo di Elagabalo,

<sup>87</sup> Zerbini 2002, p. 99, n. 53.

<sup>88</sup> In merito alle caratteristiche dei *saltus* si veda Pupillo 1991 e in merito all'attestazione del termine nella *Tabula Alimentaria* di *Veleia* (Parma) Di Cocco, Viaggi 2002.

<sup>89</sup> Vedi inoltre quanto osservato in merito alle caratteristiche della proprietà imperiale al cap. III, con bibliografia.

<sup>90</sup> Lo Cascio 2003, p. 311 ss.

supporto dei dati epigrafici (iscrizioni funerarie, resti di impianti produttivi direttamente connessi a materiali bollati) o di altre fonti scritte, difficilmente può consentire di stabilire un loro rapporto diretto con la proprietà imperiale<sup>91</sup>.

E' stato infatti osservato che "l'imperatore si comporta come un qualunque *homo privatus*, e in tanto affida tutta l'amministrazione finanziaria di sua pertinenza ai suoi liberti e ai suoi schiavi, inquantoché la considera come un'amministrazione domestica"<sup>92</sup>. Quello che rende unico il *patrimonium principis* è la sua estensione, che ha reso necessario la creazione di un esteso e articolato apparato amministrativo. Nel particolare, tuttavia la gestione delle tenute imperiali non differiva molto da quella dei grandi proprietari privati, le cui due forme più comuni prevedevano il ricorso da una parte ad affittuari e dall'altra l'affidamento a un conduttore-amministratore che impiegava il lavoro servile<sup>93</sup>.

Si segnala infine la presenza a Ravenna di funzionari che amministravano il *patrimonium principis*, i cui interessi dovevano essere qui davvero molto ampi e diversificati. Essi sono documentati dal rinvenimento di balsamari vitrei di forma Isings 82 con i seguenti bolli: *Patrimoni f(isci) rat(ionis) / reg(ionis) Raven(nae?)* (due esemplari rinvenuti a Verona-necropoli di Porta Palio, per i quali è stata proposta una datazione all'inizio del III secolo d.C.) e *Vec(tigal) monopolium p(atrimoni) Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) Antonini*, con al centro monogramma composto da lettere in nesso che può essere sciolto in Ravenna (cinque esemplari da Parma, uno da Adria, uno da Verona-necropoli di Porta Palio e uno da Milano-necropoli dell'Università Cattolica)<sup>94</sup>.

#### I.4.1.2. *Militari e veterani*

In base alla documentazione epigrafica pervenuta militari e veterani sembrano rappresentare una delle maggiori componenti del popolamento del Delta. Occorre tuttavia osservare che i veterani, in quanto militari in congedo, possono essere considerati a pieno titolo residenti, mentre altrettanto non si può dire per i militari in servizio attivo, la cui presenza sul territorio potrebbe

---

<sup>91</sup> Una prima impostazione del problema in Pupillo 2006.

<sup>92</sup> Lo Cascio 2000, p. 131.

<sup>93</sup> Thompson 1989, pp. 15-16.

<sup>94</sup> Righini 2007, pp. 321-323; forse il *vectigal* cui fa esplicito riferimento uno dei due bolli corrisponde alla tassa sul *balsamum iudaicum* (Roffia 1972, p. 92), che sarebbe stato "imbottigliato" a Ravenna.

essere anche casuale<sup>95</sup>. I veterani, che dopo aver militato nella flotta, come graduati o semplici classiari, una volta congedati si sono fermati nei territori che avevano avuto modo di conoscere durante il servizio e dove avevano instaurato rapporti personali o professionali in vista di una futura nuova occupazione, risultano inoltre perfettamente integrati con la popolazione locale<sup>96</sup>.

Procedendo da ovest, nella zona di *vicus Varianus*, incontriamo il monumento funebre della fine del I secolo d.C. del veterano bolognese *Quintus Memonius Exoratus*, che aveva militato nella *legio XX Valeria Victrix*, già visto, rinvenuto a Mizzana. Come abbiamo già incontrato da Settepolesini (Bondeno) *Titus Iulius Urbanus*, di nazionalità spagnola, veterano della *legio VII Gemina Felix* e *Marcus Naevius Marcellus*, per il quale la militanza è solo supposta, sepolti entrambi agli inizi del II secolo d.C. (vedi *supra*). Questi personaggi risiedevano tutti nella zona attraversata dal corso del Po, tra Bondeno e poco oltre Ferrara. Dalla stessa area doveva provenire anche un'ara votiva, ora perduta, che menzionava un *Cneus Arrius Partus*, il cui *cognomen* potrebbe essere ricondotto alla partecipazione a una campagna vittoriosa contro i Parti, quindi riferibile ad un veterano<sup>97</sup>.

Aveva forse fatto parte della flotta, in questo caso probabilmente a un livello di comando, *Caius Marius Eglectus*, patrono di una *sodalitas ex classe praetoria Ravennate*, ovvero di un'associazione di ex classiari di Ravenna<sup>98</sup>. Il *patronus* è ricordato in un monumento funerario che la *sodalitas* dedica al figlio *Caius Marius Aquilinus* (fig. 12). Il cippo, inquadrabile nella seconda metà del II secolo d.C., è stato rinvenuto presso il Volano, che riprende l'antico corso del Po, a Quacchio, ora quartiere di Ferrara. L'esistenza di una *sodalitas*, con presumibile scopo funerario, presuppone la presenza di un numero abbastanza nutrito di veterani<sup>99</sup> tra i residenti del luogo. Essa inoltre rimanda ad una serrata aggregazione sociale, forse riconducibile a una specificità professionale<sup>100</sup>. A Quacchio doveva quindi essere presente il recinto funerario di questi *sodales*, all'interno di una necropoli adiacente all'antico corso del Po e alla strada alzaia che correva lungo la sponda.

---

<sup>95</sup> Bollini 1986, p. 227.

<sup>96</sup> Cfr. Bollini 1986, p. 233.

<sup>97</sup> Bollini 1986, p. 230.

<sup>98</sup> Bollini 1998.

<sup>99</sup> Bollini 1986, p. 233.

<sup>100</sup> Ortalli 2007a, p. 253.

Durante i lavori presso il Volano si rinvenne infatti anche la stele di *Villia Vitalis*<sup>101</sup>.

Reimpiegata nel Duomo di Ferrara era invece l'iscrizione funebre, ora perduta, di *Marcus Phillius Apuleius Crescens*, veterano della XII coorte urbana, per la quale è stata proposta una datazione intorno alla metà del II secolo d.C.<sup>102</sup>.

Da Contrapò, poco a nord-est di Ferrara, proviene la lastra corniciata del sepolcro di *Lucius Aemilius Marcellinus*, veterano, di cui però non è specificato il corpo dove aveva prestato servizio, risalente al II secolo d.C.<sup>103</sup>. Anche in questo caso il luogo della sepoltura risulta in stretta connessione con il percorso del ramo principale del Po di età romana, qui ancora seguito dal corso attuale del Volano. Proseguendo lungo questa direttrice settentrionale, a Copparo, è stata rinvenuta un'iscrizione, purtroppo dispersa, relativa alla sepoltura di un altro veterano. Si tratta dell'*optio Lucius Pontius Paulus*, di nazionalità pannonica, che aveva militato come sottufficiale probabilmente nella flotta<sup>104</sup>.

Da Quartesana, località situata a est di Ferrara lungo il ramo meridionale del Po di età romana, proviene il frammento dell'epigrafe funeraria di [*Va*]lerius (CIL V 2394), pretoriano, forse ancora in servizio, appartenente alla tribù *Camilia*, quindi di origine ravennate o adriese, databile alla fine del I secolo d.C.<sup>105</sup>.

Proseguendo lungo questo ramo del Po, ma molto più a valle, a San Vito di Ostellato, è stato rinvenuto il monumento funebre di *Titus Camurius Priscus*, veterano della XIII coorte urbana, databile al II secolo d.C. La sepoltura doveva far parte di una più vasta area di necropoli. Da San Vito provengono anche il sarcofago di *Domitia Paulina*, della seconda metà del II secolo d.C., la stele di *Caius Publicius Dionysius*, dell'inizio del III secolo d.C., e il frammento di stele di *Publius Hi[---]*<sup>106</sup>.

Per quanto riguarda il *vicus* di *Habentia* (Voghenza-Voghiera) è documentata, in un arco di tempo che va dalle soglie del II alla prima metà del III secolo d.C., la presenza di tre veterani e di un militare. Al 12 giugno del 100 d.C. risale infatti il congedo del classiario *Lucius Bennius Beuza*, di origine dalmata, come la moglie *Moca*, di cui è stato rinvenuto il diploma di

---

<sup>101</sup> Pupillo 1999, p. 198, n. 29.

<sup>102</sup> CIL V, 2388; Bollini 1986, p. 233.

<sup>103</sup> Zerbini 2002, p. 85, n. 3.

<sup>104</sup> Zerbini 2002, pp. 127-128, n. 152.

<sup>105</sup> Bollini 1986, p. 228.

<sup>106</sup> Zerbini 2002, *passim*.

*honesta missio* nell'edificio di Fondo Tesoro (Voghenza)<sup>107</sup> (fig. 13). Alla seconda metà del II secolo d.C. si può probabilmente far risalire il sarcofago, non più rintracciabile, di *Lucius Lepidius Iustus*, veterano della *legio XXX Ulpia*, legione creata da Traiano tra il 102 e il 108 d.C.<sup>108</sup>. Alla prima metà del III secolo d.C. risale infine un altro sarcofago, conservato al Lapidario Civico di Ferrara, dedicato dalla moglie a *Marcus Aurelius Marinus*, veterano, di origine siriana, che aveva militato probabilmente nella flotta con il grado di *optio*<sup>109</sup>. Non appare invece chiara la condizione, liberto imperiale o veterano della flotta, di *Tiberius Claudius Prosternus*<sup>110</sup>.

In servizio attivo era invece *Publius Manilius Sabinianus*, trierarca della flotta pretoria di Miseno, che, stabilitosi con la moglie *Iulia Statilia Dativilla* nel *vicus* voghentino, qui le diede sepoltura alla fine del II secolo d.C. (fig. 14). Il distacco di P. Manilio Sabiniano dalla sede originaria di Miseno nel delta del Po deve essere avvenuto per assolvere mansioni straordinarie, vista la posizione abbastanza elevata del trierarca, presumibilmente a capo di un distacco temporaneo<sup>111</sup>. Pur non potendo escludere l'assolvimento di incarichi di vario tipo legati al controllo e gestione del territorio<sup>112</sup>, è tuttavia possibile, vista la datazione del monumento funerario, che la presenza di P. Manilio Sabiniano sia da riconnettere con attività svolte nell'ambito del progetto imperiale di riorganizzazione del sistema stazionario di approvvigionamento e distribuzione dei vettovagliamenti per l'esercito, promosso appunto da Settimio Severo<sup>113</sup>. Fu così che nel corso del III secolo d.C. si realizzò una sovrapposizione fra *cursus publicus* e *Annona*. Una "confusione" generata anche dal fatto che la raccolta delle derrate avveniva nelle stesse località in cui avevano sede gli uffici del servizio di posta<sup>114</sup>. Ad una connessione con il servizio di regolare navigazione sul Po è forse da riconnettere la presenza a Cremona, nel 127 d.C. e 157 d.C., di *classarii* della flotta di Miseno<sup>115</sup>.

Da *vicus Habentia*, procedendo verso sud-est, troviamo la località di Gambulaga (Portomaggiore), collocata sullo stesso ramo del Po. Qui è stata

---

<sup>107</sup> Berti 2001, pp. 82-83.

<sup>108</sup> Bollini 1986, p. 234.

<sup>109</sup> Zerbini 2002, pp. 91-92, n. 24.

<sup>110</sup> Zerbini 2002, p. 99, n. 53.

<sup>111</sup> Bollini 1986, p. 237.

<sup>112</sup> Cfr. quanto osservato in merito alla presenza di militari e veterani nel Delta in Ortalli 2007a, pp. 253-254.

<sup>113</sup> Corsi 2000, p. 7.

<sup>114</sup> *Eadem*.

<sup>115</sup> Boffo 1977, p. 626, nota 12.

rinvenuta la stele della seconda metà del II secolo d.C. di *Quintus Palavellius Paulinus*, veterano del pretorio, dove aveva militato nella VII coorte<sup>116</sup> (cap. IV, fig. 24). Si segnala che, sempre a Gambulaga, è stato recentemente rinvenuto un piccolo gruppo di stele appartenenti ad un sepolcreto privato, quello dei *Fadieni*<sup>117</sup>.

Sono quindi dieci i veterani sicuramente residenti nell'area del Delta<sup>118</sup>, in quanto destinatari di un monumento funebre, per nove dei quali conosciamo anche il corpo in cui hanno militato. Tra questi vi sono tre legionari (*Quintus Memonius Exoratus*, *Titus Iulius Urbanus*, *Lucius Lepidius Iustus*), tre pretoriani o urbaniciani (*Marcus Phillius Apuleius Crescens*, *Titus Camurius Priscus*, *Quintus Palavellius Paulinus*), un classiario (*Lucius Bennius Beuza*) e altri due sottufficiali, per i quali la militanza in qualità di *optio* nella flotta è più che probabile (*Lucius Pontius Paulus* e *Marcus Aurelius Marinus*). A questi ultimi si deve però aggiungere la *sodalitas ex classe praetoria Ravennate* documentata a Quacchio. I monumenti funerari, come appare ovvio attendersi, si distribuiscono principalmente lungo le vie del transito fluviale. Non si notano località con evidente carattere preferenziale nella scelta della residenza da parte dei veterani, ad una leggera concentrazione nel *vicus* di Voghenza-Voghiera si contrappone la *sodalitas* di Quacchio (Ferrara), che farebbe presupporre l'esistenza di un gruppo abbastanza numeroso di ex classiari in zona. Nel complesso i veterani, dalle varie origini (Siria, Pannonia, Dalmazia, Spagna, oltre ad italici, anche cispadani), appaiono ben inseriti nel contesto del popolamento locale.

La ragione di questa nutrita presenza nel territorio, è già stato notato e più volte ribadito, è da ricercare nelle caratteristiche proprie del Delta padano<sup>119</sup>, la cui importanza nell'ambito dei traffici che coinvolsero uomini e merci devono averne fatto una delle zone più ricche di opportunità per chi volesse migliorare dal punto di vista economico la propria condizione sociale<sup>120</sup>. Infatti, tra i veterani residenti sono pochi i graduati e, anche in questo caso, il

---

<sup>116</sup> Bollini 1986, p. 233; Zerbini 2002, p. 123, n. 137.

<sup>117</sup> Mors Inmatura 2006.

<sup>118</sup> Non sono stati presi in considerazione *Caius Marius Eglectus*, *Marcus Naevius Marcellus*, *Cneus Arrius Partus* e *Tiberius Claudius Prosternus*, per i quali è possibile soltanto ipotizzare la militanza in un qualche corpo dell'esercito romano, e [*Va*]lerius, probabilmente ancora in servizio.

<sup>119</sup> Si veda ad esempio Bollini 1986, p. 240 ss. e da ultimo Zerbini 2007, pp. 198-201; in merito alla presenza della flotta si rimanda da ultimo a Bollini 2007, pp. 185-189.

<sup>120</sup> Sulle grandi opportunità offerte dal commercio si rimanda come esempio al caso del mercante *Lucius Tettienus Vitalis*, nato ad Aquileia, cresciuto ad Emona e morto a Torino (Gabucci, Mennella 2003).

grado raggiunto non è molto elevato (*optio*). Si tratta di *Lucius Pontius Paulus* da Copparo e di *Marcus Aurelius Marinus* da Voghiera. In quest'ultimo caso, viste le dimensioni e la qualità del sarcofago appare evidente la raggiunta realizzazione economica dell'*optio* di nazionalità siriana<sup>121</sup>. Tuttavia, i motivi della presenza nel Delta di così tanti militari e le mansioni da loro svolte dovettero essere tra i più vari. Non si può infatti escludere la possibilità che essi avessero assunto ruoli di vario tipo all'interno dell'amministrazione delle proprietà imperiali, ma appare più probabile che i militari nell'area deltizia assolvessero soprattutto compiti più specializzati connessi alle loro attitudini e esperienze marinare<sup>122</sup>.

Gli ultimi due monumenti funerari rinvenuti nell'area del Delta più prossima a Ravenna si riferiscono a militari deceduti durante il servizio. Il primo è una stele reimpiegata insieme ad altre nella pieve di S. Giorgio ad Argenta, databile nell'ambito del II secolo d.C. Essa documenta la sepoltura di due fratelli classarii, con *nomen* diverso, *Marcus Valerius Saturninus* e *Marcus Sestius Pudens*, morti a breve distanza di tempo<sup>123</sup>. La sepoltura è dedicata da un terzo fratello, *Marcus Valerius Capitus*, e dal commilitone *Lucius Domitius Martialis, duplicarius* sulla quinquereme *Augustus*. I tre fratelli, di origine dalmata, erano invece tutti imbarcati sulla trireme *Pietas*.

Prestava invece servizio sulla trireme *Hercules* il centurione *Caius Aemilius Severus*, di nazionalità pannonica (fig. 15). Nella stele è raffigurato in abito militare (corta tunica, mantello aperto sul davanti e sui fianchi, calzari chiusi), con nella destra la *vitis*, a testimonianza del grado raggiunto (centurionato), e nella sinistra un rotolo, simbolo della cittadinanza, che però avrebbe dovuto acquisire solo a conclusione del servizio<sup>124</sup>. Dedicatari del monumento funerario furono la moglie *Valeria Flavina* e *Pinnius Probus*, forse un commilitone e *heres* di Emilio Severo. Il sepolcro è stato rinvenuto a Sant'Alberto di Argenta (Ferrara), all'estremità meridionale dell'apparato deltizio, lungo la direttrice *via Popilia-fossa Augusta* che conduceva a Ravenna, ormai prossima. Ci troviamo nelle vicinanze di *Augusta*, tappa itineraria che compare nella *Tabula Peutingeriana*.

Occorre infine segnalare che la presenza di classarii in servizio nel Delta, in un'area tanto importante sotto l'aspetto itinerario e strategico, potrebbe essere legata allo svolgimento di mansioni di natura pubblica, forse all'esistenza di

---

<sup>121</sup> Bollini 2007, p. 188.

<sup>122</sup> Ortalli 2007a, pp. 253-254.

<sup>123</sup> Bollini 1986, pp. 237-238.

<sup>124</sup> Bollini 1986, pp. 238-240.

presidi di controllo con compiti di carattere funzionale, amministrativo e/o fiscale<sup>125</sup> (vedi cap. III).

#### I.4.1.3. *Professioni*

Nella documentazione epigrafica disponibile dall'area del delta padano l'unica professione espressamente dichiarata, accanto a personaggi legati alla gestione delle proprietà imperiali e a militari e veterani, è quella di un medico, il liberto *Publius Pupius Mentor*<sup>126</sup>, documentato in un'iscrizione da Ferrara databile tra l'età augustea e il I secolo d.C. Nonostante ciò, su altri tre monumenti funerari sono presenti raffigurazioni che possono suggerire il mestiere esercitato in vita dai rispettivi defunti. Tra queste, due rimandano, in via più o meno diretta, all'ambito dei traffici.

Priva di equivoci appare la professione di *Lucius Octavius*, sul cui cippo funerario, da S. Martino, anch'esso databile tra l'età augustea e il I secolo d.C., è raffigurata l'officina di un fabbro<sup>127</sup>.

La tavoletta, provvista di legacci, presente invece nel frontone della stele funeraria di età neroniana del liberto *Caius Trebius Anteros*, rinvenuta a Tresigallo, allude invece a una generica attività di scrivano<sup>128</sup>, oppure di contabile, svolta forse nell'ambito dei traffici commerciali. E' infatti documentato l'impiego di tavolette, connesse con operazioni volte al controllo del flusso delle merci, soprattutto in ambito annonario<sup>129</sup>. Considerando la necessità di contabilizzare le produzioni e i traffici, anche in relazione alla riscossione delle imposte (*portorium* e *annona*) o alla gestione di grandi proprietà a sfruttamento differenziato (agricolo, silvo-pastorale, artigianale) come i *saltus*, non si può escludere che pure C. Trebio Antero abbia svolto la sua attività nell'ambito del commercio e, in particolare, della sua amministrazione.

Una raffigurazione attinente ai traffici che dovevano svolgersi nel delta compare infine sulla stele di II secolo d.C. di *Marcus Marcius Nepos*, proveniente da Rovereto di Ostellato (fig. 16). Essa è stata interpretata come variamente allusiva alla professione di un bottaio oppure di un trasportatore o

<sup>125</sup> Ortalli 2007a, p. 254.

<sup>126</sup> CIL V, 2396; Zerbini 2002, pp. 62, 129, n. 158.

<sup>127</sup> CIL V, 2426; Zerbini 2002, pp. 63, 121, n. 131.

<sup>128</sup> Zerbini 2002, pp. 63, 136, n. 184.

<sup>129</sup> Per un riscontro iconografico in associazione ad operazione di pesatura vedi Corti 2001b, p. 145, figg. 78, 94.

commerciante di vino<sup>130</sup>. La scena, un carro con una grossa botte, trainato da una coppia di buoi e guidato da un uomo seduto a cassetta e provvisto di frusta, pare chiaramente indicare un'attività legata al trasporto. La botte porterebbe a qualificare la merce come vino<sup>131</sup>, di cui le fonti ricordano l'abbondante produzione nel Ravennate<sup>132</sup>, ma è anche possibile ritenere di poter dare alla scena un'interpretazione più generica, allusiva della professione di trasportatore esercitata dal defunto<sup>133</sup>.

In merito all'utilizzo consueto di buoi per il trasporto di merci e passeggeri, ricordiamo l'introduzione in età severiana del *cursus clabularius* nell'ambito del servizio pubblico dei trasporti (vedi cap. II). Il carro utilizzato per il traffico pesante era il *plaustrum* (*carrus*, la rustica *r[ha]eda*) a due assi non girevoli con rastrelliera o botte-cisterna per il trasporto di liquidi<sup>134</sup>. I carri potevano essere trainati da cavalli, muli o buoi, ma erano questi ultimi ad adattarsi meglio ai veicoli da trasporto<sup>135</sup>.

#### I.4.2. IL POPOLAMENTO NELL'AREA DEL DELTA PADANO NELLA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA. GLI INSEDIAMENTI DELL'ARGINE D'AGOSTA

L'Argine d'Agosta ha restituito tracce di un consistente popolamento di età romana. Esse sono concentrate nella parte settentrionale. Lungo questo antico cordone litoraneo si collocava il tragitto della *fossa Augusta* e della strada che ne accompagnava il corso (vedi cap. II). Sono state individuate quattro aree di interesse archeologico (fig. 17).

A 400 m a nord del Casone Agosta troviamo il sito 4<sup>136</sup>, corrispondente ad una frequentazione di tipo non meglio precisabile. Il materiale disperso lungo l'argine risulta databile soprattutto nella tarda antichità, anche se è documentata una frequentazione di fine I sec. a.C. - I sec. d.C.<sup>137</sup>.

---

<sup>130</sup> Berti 1995, p. 68, n. 120; Pupillo 1999, p. 134; Zerbini 2002, pp. 63, 115, n. 109.

<sup>131</sup> Non è tuttavia possibile escludere a priori altre merci, soprattutto acqua, ma non solo. Frontino, ad esempio, ci parla delle botti piene di sale, altro probabile prodotto dell'area deltizia, che furono inviate via fiume a *Mutina* assediata dalle truppe di Antonio (*Strat.* III, 14, 3; Pupillo 2001, p. 146).

<sup>132</sup> Pupillo 2007, p. 217.

<sup>133</sup> Cfr. Pupillo 2001.

<sup>134</sup> Czysz 2002, p. 254.

<sup>135</sup> *Eadem*, pp. 252-253.

<sup>136</sup> Uggeri Patitucci 1972, pp. 84-85, sito 10.

<sup>137</sup> Corti 2007b, p. 265.

Proseguendo verso sud, a 900 m a sud del Casone Agosta, incontriamo la vasta area del sito 3 (a-b)<sup>138</sup>, oggetto di indagine archeologica nel 1971 e nel 1973 (fig. 18). Non è stato però eseguito uno scavo estensivo, ma una serie di trincee, pertanto lo schema planimetrico e l'articolazione di questo vasto complesso sfuggono quasi completamente. Gli interventi hanno messo in luce i resti di una serie di edifici, la cd. Villa d'Agosta, pertinenti a due nuclei insediativi (a e b).

Fanno parte del primo nucleo alcuni resti di edifici (sito 3a), emersi in punti diversi dell'area indagata e non relazionabili tra loro. Dal canale circondariale procedendo verso ovest incontriamo per primo un edificio a pianta allungata, con disposizione paratattica degli ambienti. La serie di vani indagata, composta da cinque stanze con all'estremità meridionale altri due ambienti accostati e provvisti di ingresso indipendente verso l'esterno, presentava una pavimentazione in terra battuta. Questo edificio ha subito vari restauri già in antico. Problema ricorrente dovettero infatti essere gli episodi di alluvionamento del sito, uno dei quali causò l'abbandono di questa serie di vani. A una fase precedente appartengono invece le basi quadrangolari di pilastri, riferibili a un vasto ambiente porticato o a una grande tettoia. A circa 50 m a ovest di questi resti sono emerse altre strutture. Si tratta di un secondo edificio indagato solo in parte. Esso presentava due fasi edilizie più antiche e una serie di rifacimenti più recenti. Il rinvenimento di un'anfora interrata, documenta la probabile funzione di magazzino dell'ambiente. Il vano doveva poi aver avuto una pavimentazione a esagonette e un lastricato esterno in mattoni. Il suo abbandono è stato causato da un'alluvione che da ovest, causata forse dal Vatreno, ha abbattuto le murature. Di un terzo edificio è stato invece portato in luce solo il muro perimetrale con soglia d'accesso e selciato in mattoni all'esterno. Proseguendo incontriamo infine un altro allineamento di basi quadrangolari in mattoni, riferibile a un secondo grande edificio porticato o tettoia, orientato come il precedente. Numerosi resti di canalette, realizzate interamente in mattoni, affiancavano questi ambienti porticati e garantivano lo smaltimento delle acque piovane. Sono stati intercettati anche vari argini realizzati da tegole accostate di piatto e messe in opera verticalmente, che formavano bacini quadrangolari.

La parzialità dei dati rende difficile interpretare la destinazione e la contemporaneità d'uso di questi edifici e strutture. Tra le varie proposte avanzate (produzione dell'argilla, allevamento ittico o, più in generale,

---

<sup>138</sup> Uggeri Patitucci 1972, pp. 86-97, siti 12-13; Uggeri 1973; Uggeri 1989, pp. 73-76; Corti 2007b, pp. 265-266.

attività connesse alla pesca, produzione di sale)<sup>139</sup>, anche quella relativa al possibile utilizzo di questi grandi edifici porticati o tetterie come ricovero delle imbarcazioni, vista la stretta connessione del sito con la *fossa Augusta*<sup>140</sup>, a cui si può aggiungere una funzione di stoccaggio per la redistribuzione di una o più specie di prodotti. Una discarica di materiali laterizi (tegole, mattoni, coppi ed esagonette) deformati dal calore ha fatto infine ipotizzare la presenza di impianti produttivi, che tuttavia non sono stati individuati<sup>141</sup>.

Il secondo nucleo insediativo (3b), collocato a circa 450 m a sud-ovest del precedente, era composto da un unico edificio isolato. Un piccolo argine rettilineo, composto da tegole, collegava poi i due nuclei.

La presenza di ambienti di rappresentanza è stata evidenziata dal rinvenimento di tessere musive, di *crustae marmoree* e di un piede di mensa in marmo a zampa di felino. Dall'insediamento proviene anche una dedica alla Fortuna graffita sul fondo di un recipiente fittile, che attesta l'esistenza di un'area culturale non meglio caratterizzabile. Sono state rinvenute anche due antefisse con testa maschile caprina<sup>142</sup>. Il resto del materiale edito consente di datare genericamente la frequentazione del sito tra il I e il V-VI secolo d.C.<sup>143</sup> L'importanza itineraria di questo sito emerge con maggiore evidenza se consideriamo che, oltre alla *fossa Augusta* e dalla *via Popilia* (vedi cap. II), a occidente dell'intero complesso, in prossimità dell'edificio isolato (3b), passava anche il fiume *Vatrenus*, che immetteva le sue acque nel *Pado Vetere* poco più a nord<sup>144</sup>.

Continuando verso sud, lungo l'Argine d'Agosta, è stata individuata a circa 1500 m dal Casone Agosta una non meglio precisabile frequentazione di età romana (sito 2)<sup>145</sup>.

Infine, incontriamo l'insediamento di Salto del Lupo (sito 1)<sup>146</sup>. A circa 2200 m dal Casone Agosta, nel 1962 emersero resti di edifici attribuibili a epoca romana. L'indagine è avvenuta, anche in questo caso, per trincee. Lo scavo, di ridotta estensione, di cui non è conservata alcuna planimetria, ha permesso

---

<sup>139</sup> Uggeri 1973, p. 177.

<sup>140</sup> Corti 2007b, p. 266, nota 39.

<sup>141</sup> La sola presenza di questi "scarti" nell'area dell'insediamento, unitamente alla loro varietà tipologica, lascia tuttavia aperta la possibilità ad altre interpretazioni (ad es. discarica di materiali dovuti ad un incendio).

<sup>142</sup> Uggeri Patitucci 1972, p. 93 ss., n. 40.

<sup>143</sup> Corti 2007b, p. 266, analisi del materiale edito in precedenza a nota 42.

<sup>144</sup> Uggeri 1989.

<sup>145</sup> Uggeri Patitucci 1972, pp. 97-99; Corti 2007b, p. 266.

<sup>146</sup> Corti 2007b, con bibliografia precedente, e Corti 2007c.

di appurare la presenza di alcune strutture attribuibili a due fasi edilizie distinte. La più antica, riferibile l'estremità più settentrionale di un edificio di piena età romana che probabilmente si estendeva interamente a sud, ha restituito due muri ortogonali, già spogliati in antico. La più recente è rappresentata da un piccolo muro, realizzato con una tecnica differente.

La frequentazione del sito è databile a partire dall'età augustea fino all'inizio del VII secolo d.C., con una soluzione di continuità inquadrabile tra l'ultimo quarto-fine del V secolo d.C., corrispondente circa all'inizio dell'età gota, e il tardo VI secolo. L'ultima fase dell'occupazione sembra non essersi protratta molto oltre il primo quarto del VII secolo e pare legata al consolidamento del dominio bizantino nel delta padano, successivo alla guerra greco-gotica. Il muro più recente è quindi attribuibile all'occupazione del primo Altomedioevo. Durante il periodo di abbandono del sito si sono verificati episodi di alluvionamento del sito, che hanno deposto uno strato di circa 45 cm presenti tra le due fasi edilizie.

Tra i materiali recuperati durante lo scavo relativi alle strutture sono alcuni frammenti di tegole con bolli incompleti relativi alla produzione dell'officina PANSIANA, frammenti di mosaico in tessere bianche, varie tessere nere sciolte, esagonette fittili pavimentali, oltre che frammenti di intonaco e di lastre marmoree, per rivestimenti sia parietali che pavimentali.

Si segnala il rinvenimento a Salto del Lupo di un "tesoretto", un gruzzolo contenuto in una cassetta metallica e composto da nominali in bronzo di uso quotidiano, di cui se ne conservano 1172<sup>147</sup>, con emissioni comprese tra il 324 e il 393 d.C. Per le caratteristiche della sua composizione, il gruzzolo, vero e proprio taglio nel circolante, appare strettamente legato ad avvenimenti storico-militari dell'ultimo quarto del IV secolo e alla presenza di truppe in zona, che utilizzavano la moneta divisionale enea per i rifornimenti in loco. Il suo abbandono, smarrimento o nascondimento può essere avvenuto in concomitanza con la presenza di Massimo ad Aquileia o nel periodo immediatamente posteriore alla sua cattura e sconfitta ad opera di Teodosio (388 d.C.) o, anche, alla successiva sconfitta di Eugenio nel 394 d.C., avvenuta, ancora una volta, ad Aquileia. Il recupero del "tesoretto" di Salto del Lupo presso una via di comunicazione, ben si inserisce infine nel quadro generale dei rinvenimenti di gruzzoli<sup>148</sup>.

Da Salto del Lupo proviene un interessante nucleo di ceramiche e vetri. Dall'analisi di questi materiali appare evidente il pieno inserimento

---

<sup>147</sup> Si rimanda Ercolani Cocchi 1986.

<sup>148</sup> Ercolani Cocchi 1986, p. 212.

dell'insediamento lungo una direttrice principale del traffico commerciale proveniente direttamente da centri ben riforniti, come poteva essere appunto la direttrice Altino/Aquileia-Ravenna<sup>149</sup>.

Un circuito di traffici in grado di rifornire gli occupanti non solo dei prodotti norditalici e d'importazione di più ampia circolazione e comunemente attestati in Cispadana durante la prima e media età imperiale (anfore a fondo piatto, Dressel 2/4, terra sigillata orientale B2, terra sigillata norditalica, ceramiche a rivestimento rosso), con affinità con i siti di area romagnola (terra sigillata medio-adriatica), e il tardo impero (terra sigillata africana, vetri di IV-V secolo, ceramiche a rivestimento rosso, anfore africane) (figg. 20-21), ma anche di far pervenire prodotti a circolazione molto limitata (coppa in terra sigillata cipriota/forma *Atlante P. 28*, pentola in Eastern Coarse Ware e scodella Hayes 2A in terra sigillata focese, di fine IV-inizio V sec. d.C.) (fig. 19). Si tratti di prodotti che sono caratterizzati da una scarsa capacità di penetrazione lungo il medio corso del fiume Po o presso i principali centri serviti dalla sua rete idrografica (vedi cap. IV, Eastern Coarse Ware). Le attestazioni comprendono anche materiali ancora diffusi nel VII secolo d.C. (fig. 21, destra; fig. 20, 4).

Tra i materiali compaiono infine alcuni esemplari di anfore Keay LII (fig. 20, 1-3), diffuse in Italia settentrionale tra la fine del IV e il V sec. d.C., che se davvero si tratta, come effettivamente sembra, di contenitori in cui veniva commercializzato il vino dovuto all'Annona, la loro presenza sarebbe quindi strettamente legata alla situazione storico-politica, che vede l'elezione a capitale prima di Milano (286-402 d.C.) e poi di Ravenna (402 d.C.) (vedi cap. VI).

La *Tabula Peutingeriana*, dopo Ravenna, lungo la via *Popilia* in direzione di Altino, colloca la tappa di *Butrium*, a 6 miglia dalla città, e dopo altre 6 miglia quella di *Augusta*, in dichiarata relazione con la fossa omonima. Questa località, in base alla distanza (circa 18 km da Ravenna), doveva collocarsi poco oltre Sant'Alberto, nei pressi di Casone Umana, all'imbocco dell'argine d'Agosta<sup>150</sup>. Non verrebbe quindi a coincidere con nessuno dei siti rinvenuti nella parte settentrionale dell'argine. Se calcoliamo altre 6 miglia da Casone Umana ci spostiamo più a nord, nell'area di Baro Zavelea (vedi cap. III). E' pur vero che le stazioni itinerarie menzionate dalle fonti, che rendono conto solo di alcune delle tappe del *cursus publicus* (legate alla

---

<sup>149</sup> Per un'analisi puntuale, con bibliografia, dei dati di seguito esposti si rimanda a Corti 2007c; si veda inoltre quanto osservato in Corti 2007e.

<sup>150</sup> Uggeri 1989, p. 118.

funzione dell'itinerario e all'epoca della sua redazione), non esauriscono certo le ricche reti di installazioni viarie, estremamente varia, documentata anche archeologicamente<sup>151</sup>.

Salto del Lupo, con la presenza del tesoretto, e soprattutto le strutture della Villa d'Agosta, conosciute purtroppo in modo estremamente parziale, portano a supporre una funzione particolare assunta da questi insediamenti, anche solo saltuariamente o per un periodo più limitato di tempo.

Appare più che probabile infatti che lungo un'importante via di transito, ampiamente percorsa anche da militari e funzionari imperiali, rappresentata dalla fossa Augusta e dalla strada che ne seguiva il corso, in base a esigenze emerse anche in periodi diversi, sia avvenuta una dislocazione dei servizi destinati a fruitori specifici. E' plausibile supporre che i luoghi destinati alla sosta si siano alternati a luoghi a funzione mista e si siano al contempo adattati a specifiche esigenze militari o civili, legate al transito di persone di vario tipo che per gli scopi più diversi attraversavano questi territori, al commercio libero o a quello annonario.

---

<sup>151</sup> Corsi 2000, p. 169 ss.

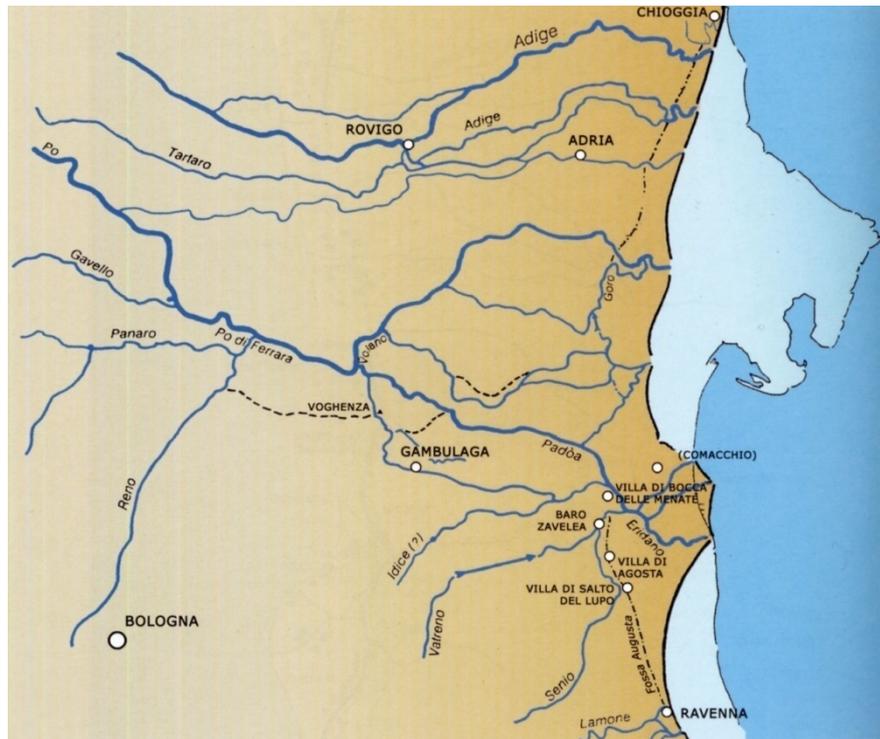


Fig. 1 – Il delta del Po in età romana (da Genti nel Delta 2007).

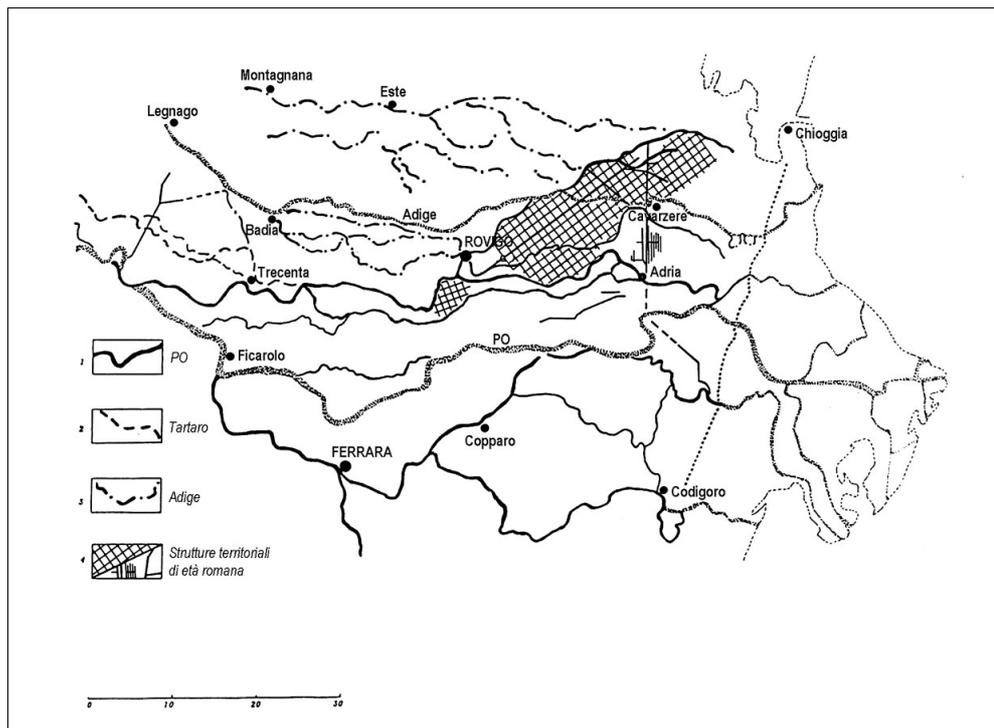


Fig. 2 – Paleoidrografia del basso corso del Po in età romana (da Peretto 1989).

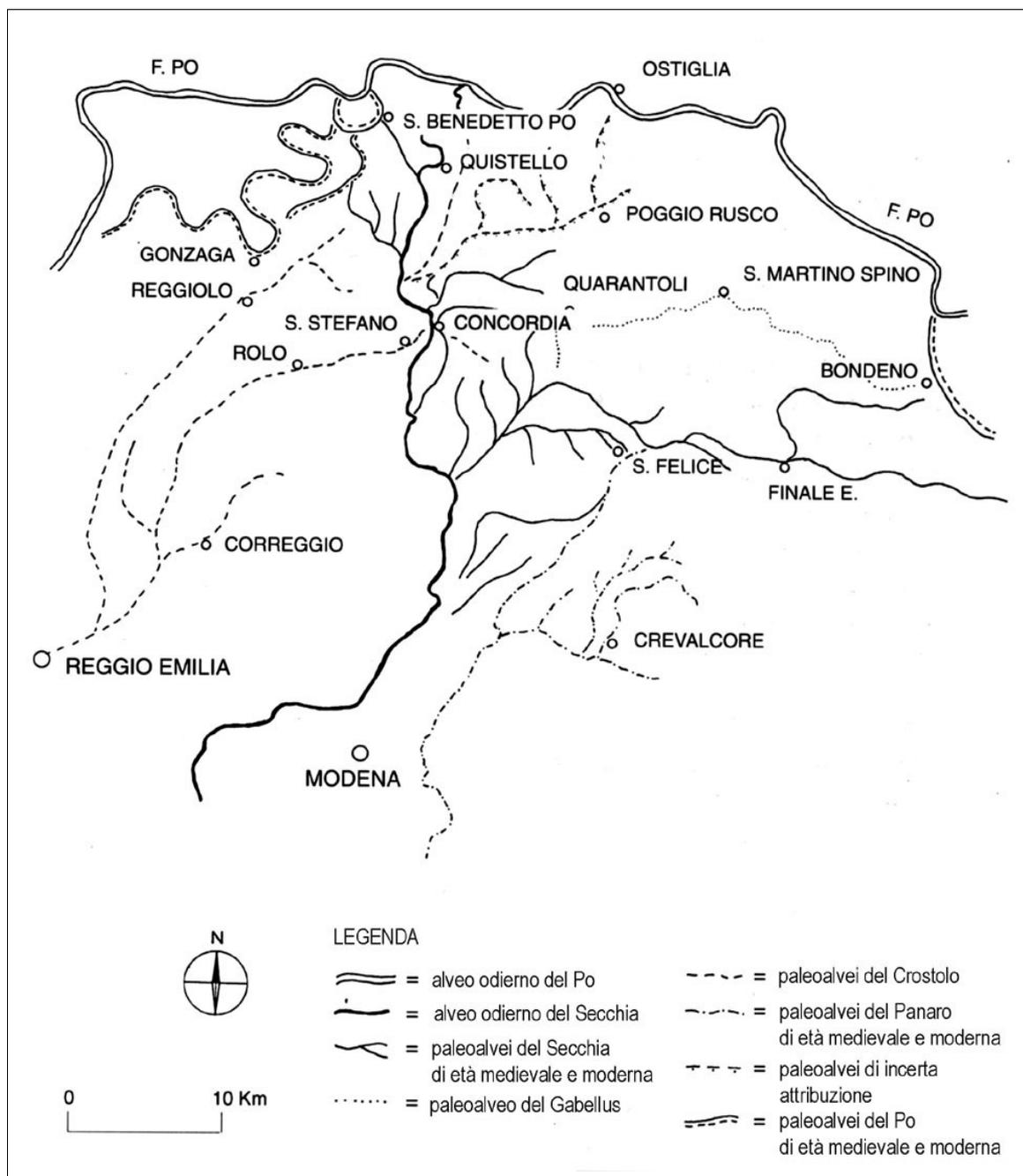
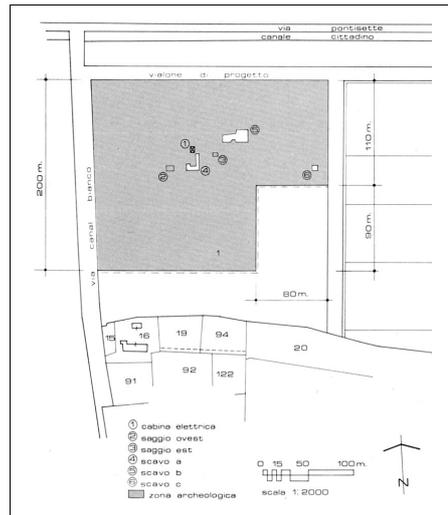


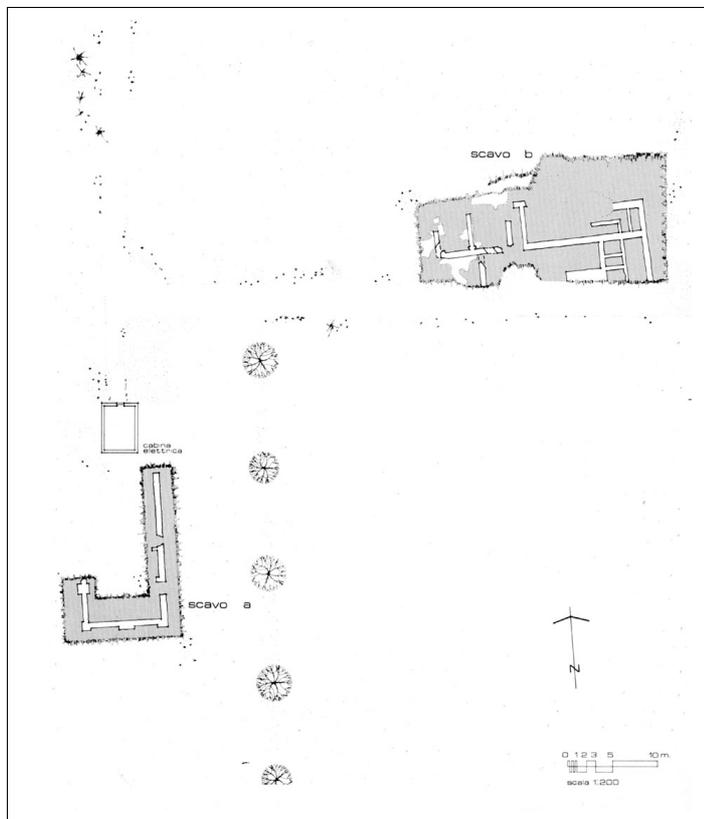
Fig. 3 – Il fiume Secchia (rielaborazione da Calzolari 1993).



Fig. 4 – Vigarano (Ferrara). Monumento funerario di *Fronto* (da Bollini 1988).

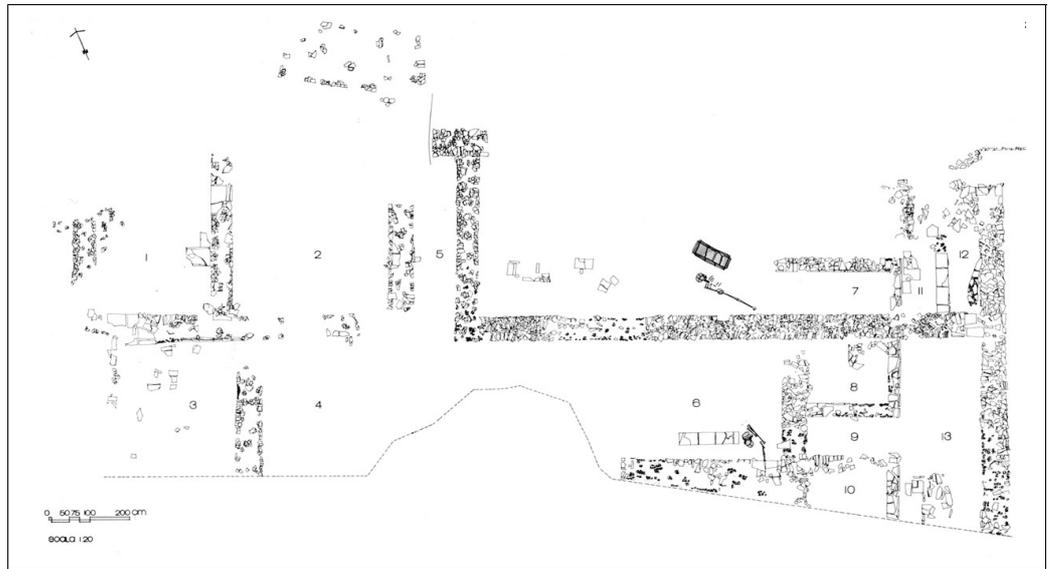


A

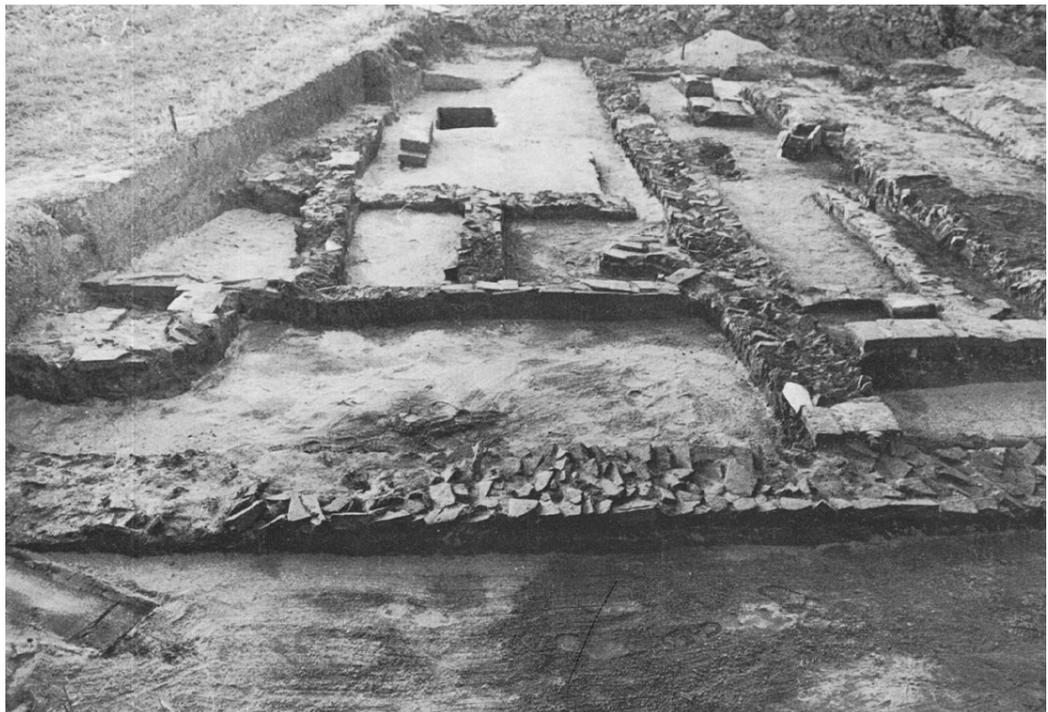


B

Fig. 5 – Cassana (FE): A) posizionamento dei saggi di scavo; B) planimetria dei resti dell’insediamento: scavo A e scavo B (da Travagli Visser 1978).



A



B

Fig. 6 – Cassana (FE), Ex Prebenda parrocchiale: A) planimetria area residenziale, scavo B;  
B) foto dello scavo B (da Travagli Visser 1978).



A



B



C

Fig. 7 – Cassana (FE) , Ex Prebenda parrocchiale: A) anfora Dressel 6A; B) anfora Dressel 6B; C) trapezoforo (da Travagli Visser 1978).

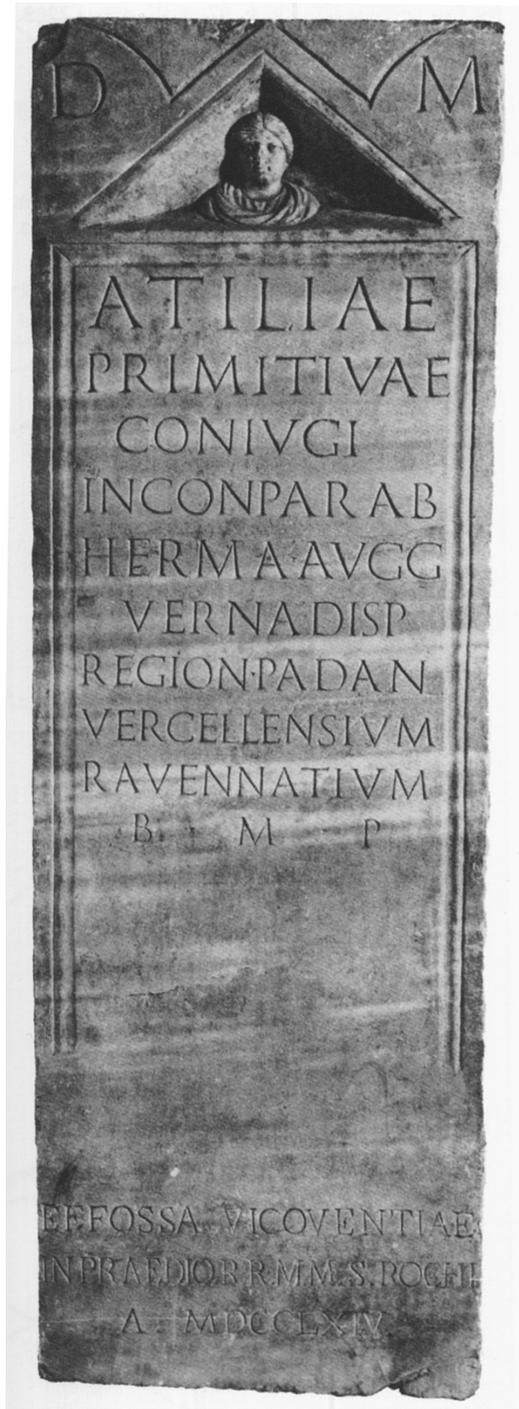


Fig. 8 – Voghiera (Ferrara). Stele funeraria dedicata da *Herma* alla moglie *Atilia Primitiva* (da Ortalli 2007).



Fig. 9 – Voghenza (Ferrara). Monumento funerario di *Halus* (a sinistra) e monumento votivo a Silvano da parte di *Caius Ingenuvius Helius* (a destra) (da Bollini 2007, a destra, e da Bollini 1988, a sinistra).



Fig. 10 – Voghenza (Ferrara). Sarcophago di *Claudia Ianuaria* (da Genti nel Delta 2007).

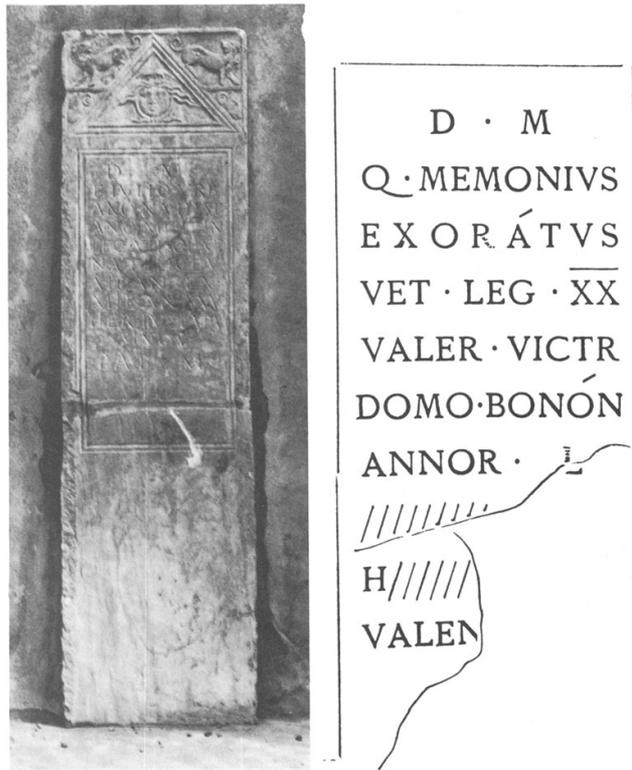


Fig. 11 – Mizzana (FE). Stele funeraria di *Q. Memonius Exoratus* (da Travagli Visser 1978)



Fig. 12 – Ferrara, località Quacchio. Monumento funerario di C. Mario Aquilino, a destra, e particolare dell'iscrizione, a sinistra (da Ortalli 2007, a destra; da Bollini 1998, a sinistra).

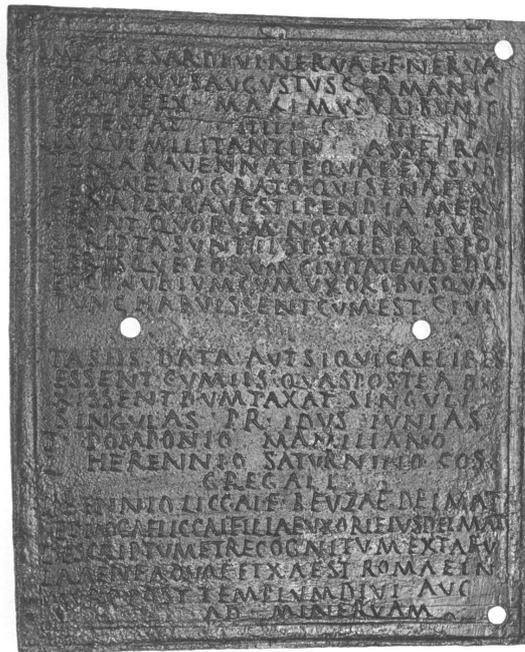


Fig. 13 – Voghiera (Ferrara), fondo Tesoro. Diploma militare di Bennius Beuza (da Bertì 2001).



Fig. 14 – Voghenza (Ferrara). Tabella del sepolcro di *Julia Statilia Dativilla* dedicato dal marito *P. Manilius Sabinianus* (da Bollini 1986).



Fig. 15 – Sant’Alberto (Ferrara). Stele funeraria di *C. Aemilius Severus* (da Bollini 1986).



Fig. 16 – Ostellato (FE). Stele funeraria di *M. Marcius Nepos* (da Pupillo 2001, a destra; da Pupillo 2007, a sinistra).

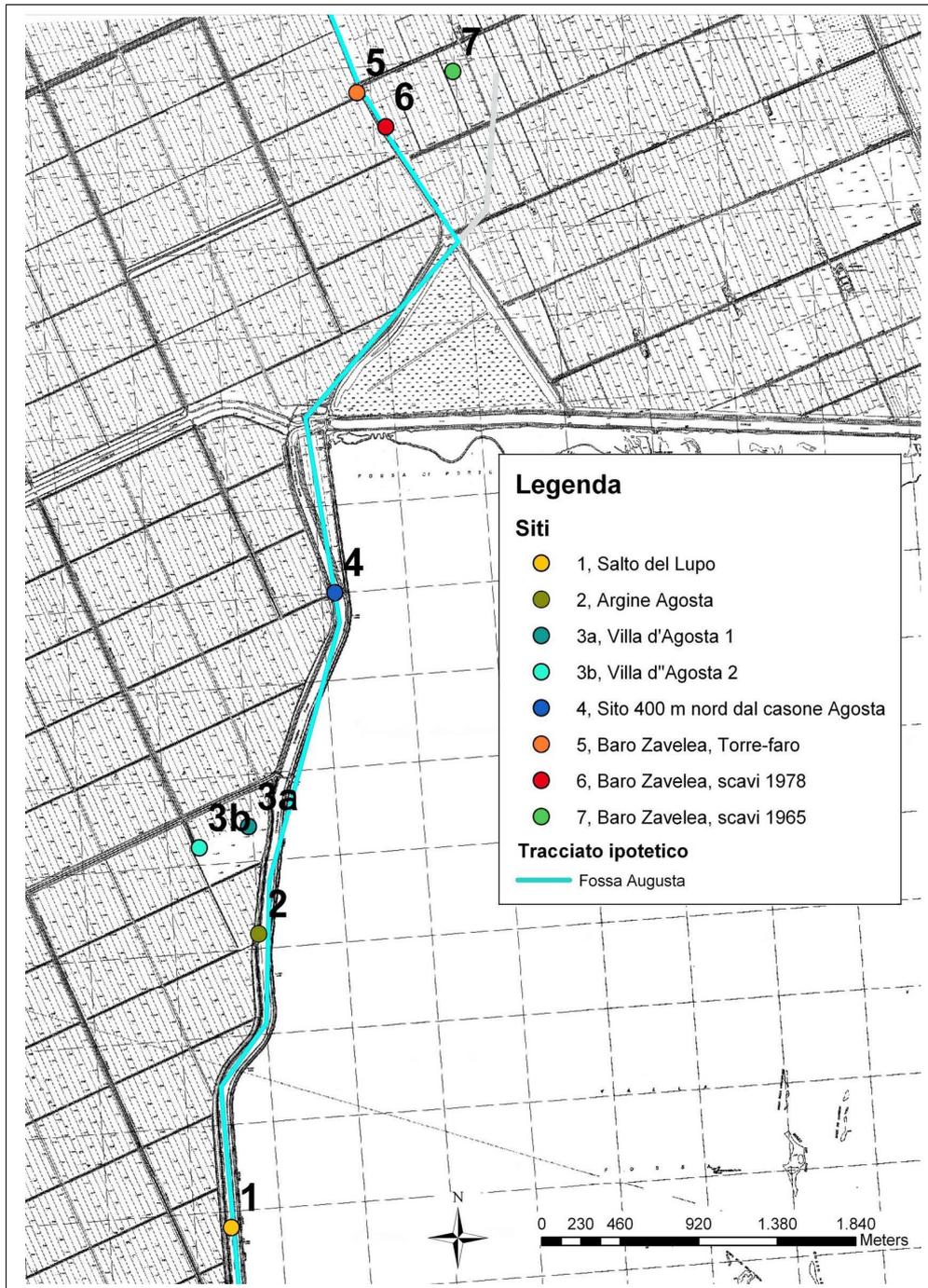
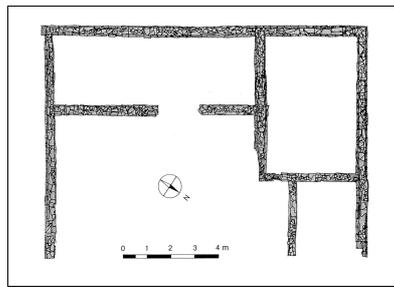
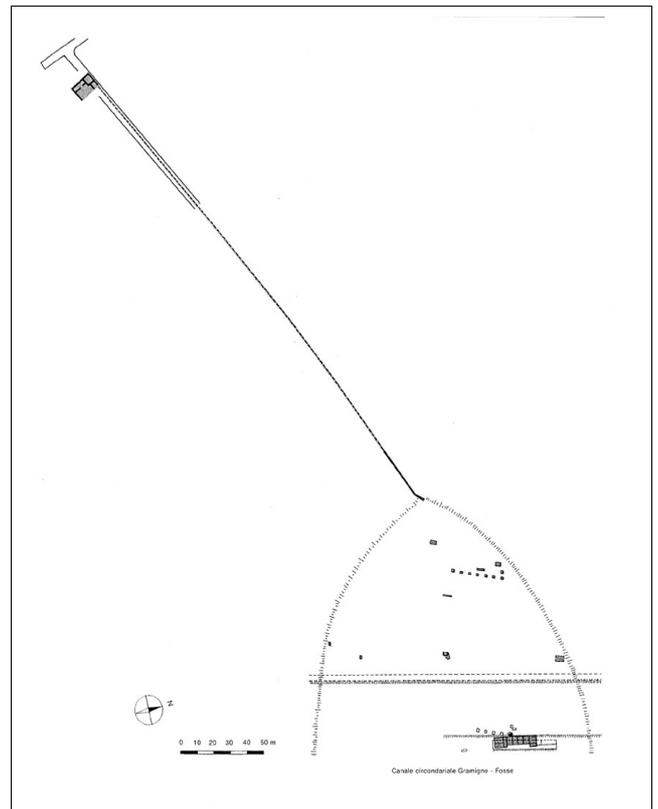


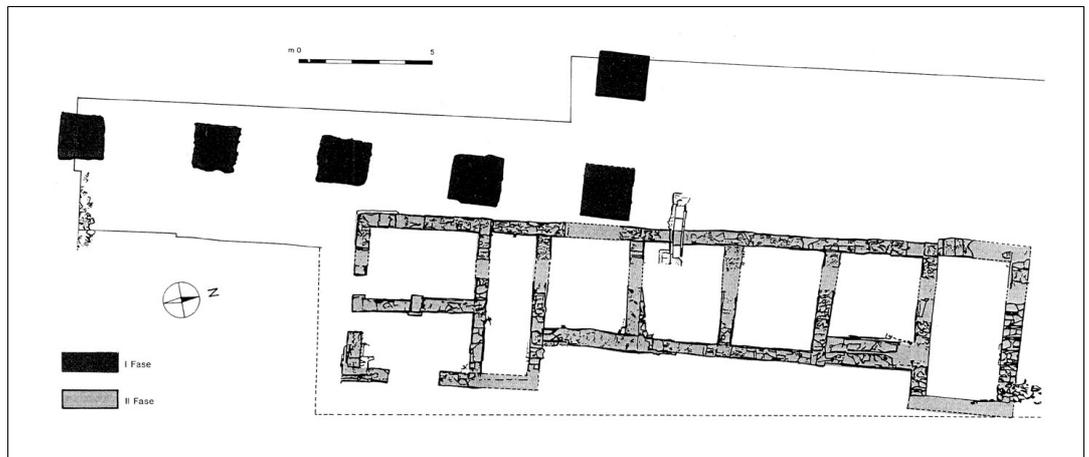
Fig. 17 – Comacchio (Ferrara). I siti archeologici dell'Argine d'Agosta (da Corti 2007b).



A



B



C

Fig. 18 – Comacchio (Ferrara), Argine d’Agosta. Planimetrie degli scavi: A) edificio all’estremità occidentale dell’area indagata; B) posizionamento dei sondaggi; C) complesso all’estremità orientale (da Uggeri 1989).

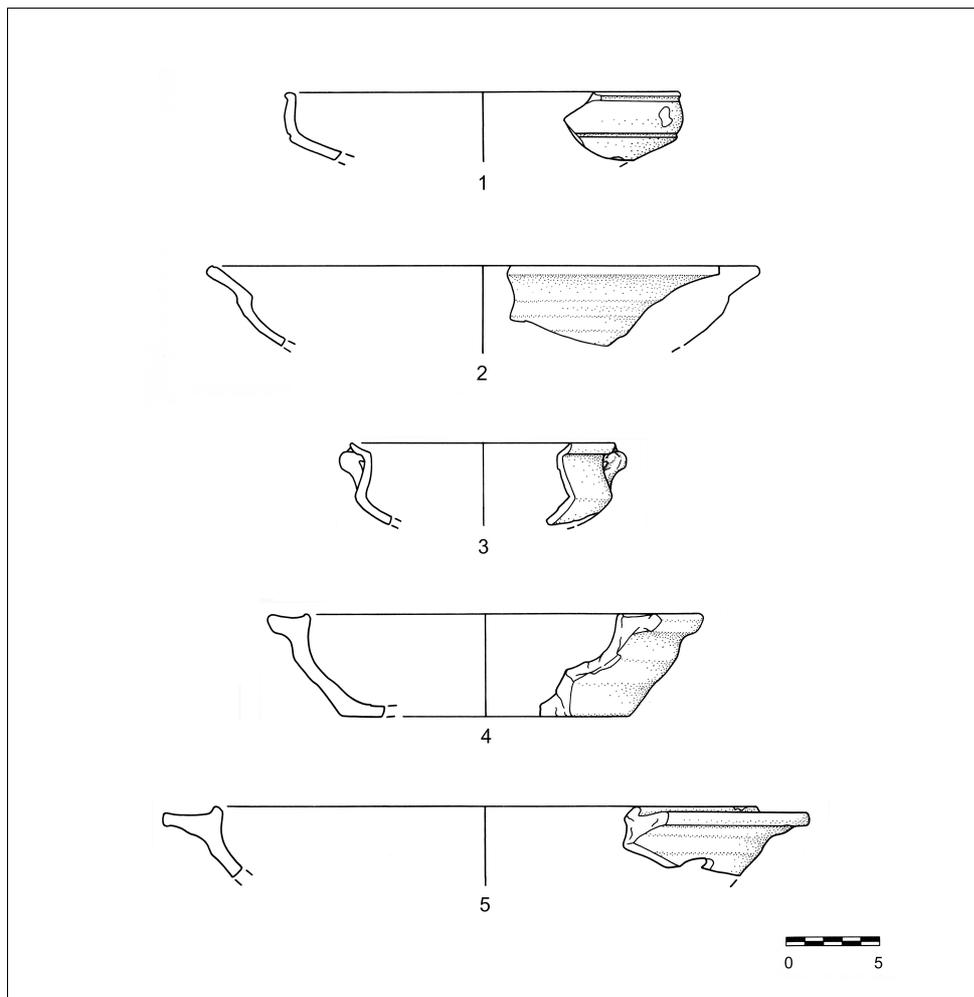


Fig. 19 – Comacchio (Ferrara), Argine d’Agosta. Materiali provenienti da Salto del Lupo: 1. terra sigillata cipriota, 2. terra sigillata focese, 3-5. *Eastern Coarse Ware* (da Corti 2007c).



Fig. 20 – Comacchio (Ferrara), Argine d’Agosta. Materiali provenienti da Salto del Lupo: *Nuppenglas* (sinistra); terra sigillata africana (destra) (da *Genti nel Delta* 2007).



Fig. 21 – Comacchio (Ferrara), Argine d’Agosta. Materiali provenienti da Salto del Lupo: anfora africana Key XXVE (sinistra) e LRA 3 dal Mediterraneo orientale (destra) (da *Genti nel Delta* 2007).

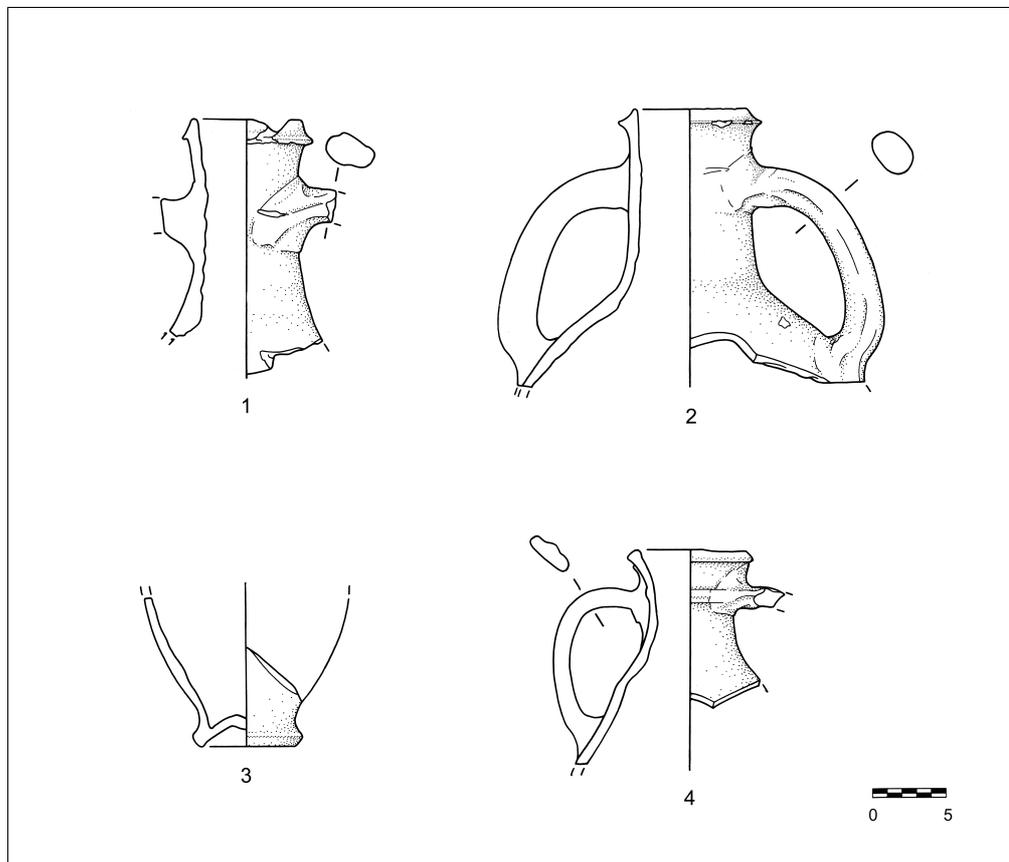


Fig. 22 – Comacchio (Ferrara), Argine d’Agosta. Materiali provenienti da Salto del Lupo: anfore Key LII (da Corti 2007c).



## II

### LE VIE DEL TRANSITO:

#### LA RETE DELLE COMUNICAZIONI FLUVIALI E TERRESTRI

Il fiume Po fu utilizzato già in età protostorica per la circolazione e, in particolare, come asse di penetrazione nella Pianura Padana<sup>1</sup>. Il suo lungo percorso, con affluenti navigabili sia verso nord, che verso sud, attraversa da ovest ad est la pianura, mettendo in comunicazione le Alpi Occidentali con l'Adriatico. Questa rete viaria naturale risulta poi incrementata dalla possibilità di sfruttare anche la presenza di laghi, lagune e, in passato, paludi. Vie privilegiate, come tutti i corsi d'acqua, soprattutto per il trasporto di merci ingombranti e pesanti<sup>2</sup>.

In età romana queste vie d'acqua interne entrarono a far parte di un più ampio sistema integrato di comunicazioni, che aveva come cardine un'efficiente rete stradale, accuratamente pianificata (fig.1). La viabilità fluviale ed endolagunare venne poi potenziata con la realizzazione di canali artificiali, soprattutto nell'area del Delta.

Nel processo di romanizzazione la strutturazione dei percorsi e di precedenti piste con l'impianto di strade da parte del potere centrale (*viae publicae*) attesta l'avvenuta presa di possesso del territorio, a conclusione della fase "di conquista" vera e propria, e, al contempo, il sopravvento di tutti quei fenomeni extramilitari, di natura sia culturale che economica, cui l'apertura e la presenza di una via dà sempre luogo<sup>3</sup>. Durante l'espansione territoriale di Roma, il commercio e la circolazione di uomini e merci hanno spesso anticipato la conquista militare e la colonizzazione vera e propria<sup>4</sup>.

Nell'Italia settentrionale a sud delle Alpi (Cisalpina), quattro strade consolari già nel corso del II secolo a.C. "racchiusero la provincia in un triangolo funzionale"<sup>5</sup>. La prima ad essere aperta è la via *Aemilia* (Emilia), costruita nel

---

<sup>1</sup> Per l'età etrusca ricordiamo gli empori di Adria e Spina, sorti nell'area del Delta, e quello più interno del Forcello (Bagnolo San Vito, Mantova), presso la confluenza con il Mincio (*Forcello* 2005).

<sup>2</sup> Chevallier 1972, pp. 299-301.

<sup>3</sup> Cfr. Bandelli 1998, p. 151.

<sup>4</sup> Cfr. quanto in proposito osservato in Morel 2008, p. 174.

<sup>5</sup> Uggeri 1998a, pp. 74-75.

187 a.C. da Marco Emilio Lepido. La strada da *Ariminum* (Rimini), testa di ponte fondata nel 268 a.C. e collegata nel 220 a.C. a Roma dalla via *Flaminia*, arrivava a *Placentia* (Piacenza), tagliando la pianura emiliana fino al Po. Qui era intercettata la via *Postumia*, realizzata da Spurio Postumio Albino Magno nel 148 a.C. Il percorso partiva da *Genua* (Genova) e attraversando la Transpadana si portava ad Aquileia, sull'arco nord-adriatico. Da questo importante emporio, altra testa di ponte fondata dai Romani nel 181 a.C., si poteva poi scendere lungo la costa seguendo la via *Annia*, attribuita al pretore del 131 a.C. Tito Annio Rufo<sup>6</sup>, fino ad Adria e poi prendere la via *Popilia*, costruita da Publio Popilio Lenate nel 132 a.C., per tornare a Rimini. Numerose altre strade intersecavano questi percorsi, con direttrici che scendevano anche nell'Italia centrale o valicavano le Alpi. E' questo ad esempio il caso della cosiddetta via Claudia Augusta "Padana", che dal Po, o meglio dal porto fluviale di *Hostilia* (Ostiglia), passando per Verona, dove intercettava la via *Postumia*, risaliva la valle dell'Adige e arrivava fino al fiume Danubio. Questa strada è stata strutturata in età romana seguendo una delle più antiche e principali direttrici di collegamento dell'area padana con i territori alpini<sup>7</sup>. La via affiancava il corso dell'Adige, che poteva essere utilizzato per risalire la valle fino ad oltre *Tridentum* (Trento)<sup>8</sup>. Il fiume, che sfociava nel mar Adriatico ed era collegato al Po mediante corsi d'acqua minori e canali, dovette essere ampiamente utilizzato per il trasporto dei calcari ammonitici, abbondanti in Valpollicella e Valpatena, ed ampiamente esportati in età romana, come documenta anche un rinvenimento archeologico effettuato nell'area del delta del Po. A San Basilio (Ariano Polesine, Rovigo), identificato con la stazione *Radriani-Hadriani* sulla via *Popilia* (vedi *infra*), sono stati infatti scoperti i resti di due imbarcazioni a fondo piatto che trasportavano blocchi in marmo rosa di Domegliara<sup>9</sup>. La località è situata poco più a sud di Corte Cavanella (Loreo, Rovigo)<sup>10</sup>, dove sono stati rinvenuti i resti attribuibili ad un'altra tappa itineraria, la *mansio Fossis*, posta sulla foce dell'Adige e a questa collegata

---

<sup>6</sup> La datazione di questa strada è stata molto discussa, le altre date proposte per il suo impianto sono il 128 a.C. (anno del consolato di Tito Annio Rufo) e il 153 a.C. (anno in cui fu console Tito Annio Lusco) (per l'adesione a quest'ultima proposta di datazione vedi Bandelli 2003, p. 181).

<sup>7</sup> Pesavento Mattioli 1998; sulla mobilità lungo la valle dell'Adige prima della romanizzazione, vedi Marzatico 2002.

<sup>8</sup> Bassi 2002.

<sup>9</sup> Si rimanda a Corsi 2000, pp. 160-161, scheda N. X.2, con bibliografia specifica.

<sup>10</sup> *Eadem*, p. 161, scheda N. X.3, con bibliografia specifica.

da un canale artificiale. Entrambe perfettamente inserite nel percorso endolagunare documentato da Ravenna ad Altino (vedi *infra*).

Il commercio e l'ampia diffusione dei recipienti in pietra ollare, ben testimoniato tra il IV e il X secolo, anche in siti archeologici dell'Italia settentrionale e della fascia costiera adriatica, può essere portato ad esempio dell'efficienza e longevità di questo sistema di comunicazione<sup>11</sup>. Il commercio riguarda recipienti ricavati da rocce (cloritoscisti e talcoscisti) disponibili nell'arco alpino occidentale (Vallese, Val d'Aosta, Piemonte occidentale) e in quello centrale (alte valli Novaresi, area del Canton Ticino, Val Chiavenna, Valtellina e Grigioni). Questi manufatti, oltre che lungo le vie terrestri, attraverso i raccordi lacuali, come il lago Maggiore e il lago di Como, poi per via fluviale raggiungevano la pianura scendendo lungo il Po e la sua rete idrografica e da qui il mare.

Nell'antichità la Cisalpina ha giocato precocemente un importante ruolo di cerniera tra il Mediterraneo e l'Europa, come ben documentano per l'età romana i traffici che facevano capo all'emporio di Aquileia<sup>12</sup>. Importante nodo itinerario dell'Italia nord-orientale, la colonia latina di Aquileia, fondata nel 181 a.C., aveva un porto fluviale sul Natisone e uno marittimo presso la sua foce, a Grado. Qui convergevano i traffici dal Mediterraneo, dai territori padani e dal comparto danubiano. E' Strabone che per primo descrive le caratteristiche del trasporto delle merci da Aquileia, risalendo l'*Ocra*, poi con carri fino a *Nauportus* e di qui per via fluviale a *Segestica (Siscia)*<sup>13</sup>.

La capacità di penetrazione del commercio verso il Norico e la Pannonia è ben documentata sul Magdalensberg, dove sono stati rinvenuti i resti di una città d'altura identificata con *Virunum (vetus)* o alt-*Virunum*<sup>14</sup>. Il percorso principale, stabilizzato probabilmente all'epoca di Cesare (metà I secolo a.C.), risaliva la valle del Fella seguendo un itinerario che da Aquileia fino a *Virunum* toccava le seguenti stazioni: Terzo (*ad tertium lapidem*), *viam Belloio* o *ad Tricesimum* (Tricesimo), *ad Silanos* (presso Artegna), *statio*

---

<sup>11</sup> Cfr. Lusuardi Siena, Sannazzaro 2002.

<sup>12</sup> Numerosissimi sono gli studi sull'argomento, si veda da ultimo *Aquileia 2007*, ivi bibliografia precedente; doveroso ricordare gli studi di Silvio Panciera, a partire dal suo contributo sulla *Vita economica di Aquileia in età romana* (Panciera 1957); per un inquadramento dei rapporti con il comparto danubiano si rimanda a Zaccaria 1995, *Da Aquileia 2001* e *Roma sul Danubio 2002*, con bibliografia; per una iniziale sintesi sul sistema portuale altoadriatico incentrato sui porti di Aquileia e Ravenna, vedi Brizzi 1978.

<sup>13</sup> Zaccaria 1995, p. 51.

<sup>14</sup> Vedi Bandelli 2003, p. 180, con bibliografia; sul commercio tra l'Adriatico e il Magdalensberg, e sull'importanza del ruolo svolto da Aquileia, vedi da ultimo Schindler Kaudelka, Zabehlicky Scheffenegger 2006.

*Plurucensis* (Resiutta), *Larice* (Campolaro di Chiusaforte), *statio Bilachiniensis* (Sella di Camporosso), *Santico* (presso Villach)<sup>15</sup>. Da *Virunum* si procedeva poi fino a *Lauriacum* sul Danubio. Presso la *statio Plurucensis* aveva sede anche un ufficio per la riscossione del *portorium* (vedi *infra* e cap. III).

Ad Aquileia è rimasta traccia dei commerci transalpini anche nella documentazione epigrafica. Risale al terzo quarto del I secolo a.C. la stele del *merkator transalpinus C. Licinius Pilomusus*, di condizione libertina<sup>16</sup>. Il sepolcro era collocato lungo la strada romana che passava l'Isonzo a *Ponte Sonti* (presso Mainizza) per proseguire verso *Emona*.

Viaggiava invece tra il Po, l'Adriatico e la Sava il mercante *Lucius Tettienus Vitalis*, nato ad Aquileia, cresciuto a *Emona* (Ljubljana) e morto a *Augusta Taurinorum* (Torino) intorno alla metà del II secolo d.C. (fig. 2)<sup>17</sup>. I rischi connessi con il commercio sono da lui bene sintetizzati: “non ho mai smesso di guadagnare e non ha mai smesso di perdere”<sup>18</sup>. Egli inoltre dichiara di aver conosciuto “terre non meno che mari, e parimenti la furia del Po dall'acqua fangosa così come della Sava”<sup>19</sup>. L'attività di *L. Tettienus Vitalis* si svolgeva lungo un'importante rotta commerciale che attraverso il Po collegava Torino, quindi indirettamente la Gallia interna e l'area alpina occidentale<sup>20</sup>, con l'Adriatico e, per via marittima o endolagunare, Aquileia, dove proseguiva su percorsi integrati fluviali e terrestri fino a *Nauportus* (Vrhnika, Slovenia), per poi giungere per via fluviale a *Emona* e alla Sava ed arrivare infine al Danubio e al mar Nero.

Lungo una direttrice *Pollentia*-Aquileia doveva operare nel I secolo d.C. anche la famiglia dei *Caesii*<sup>21</sup>. Produttori/imprenditori vinicoli che da *Pollentia* (Conegliano d'Alba) attraverso il Tanaro, affluente del Po, facevano pervenire la loro merce ad Aquileia.

---

<sup>15</sup> Rosada 1998.

<sup>16</sup> Maselli Scotti 1994.

<sup>17</sup> Gabucci, Mennella 2003; Mennella 2003, pp. 392-393.

<sup>18</sup> (...) *quaerere cessavi numquam, nec perdere des(i)i* (...) (Gabucci, Mennella 2003, col. 328).

<sup>19</sup> (...) *terras nec minus et maria impuri aqu(a)e Padi nec minus et Savi* (...) (Gabucci, Mennella 2003, coll. 328-329).

<sup>20</sup> Ad *Augusta Taurinorum* convergevano i flussi delle merci provenienti dall'importante via transalpina del Monginevro e da qui, quale prima tappa navigabile sul Po, si accedeva alla rete idrografica padana e all'Adriatico (Mennella 2003, p. 393).

<sup>21</sup> Mennella 2003, p. 393 ss.

Sempre lungo il corso del Po, tra Ravenna e *Mediolanum* (Milano), doveva infine esercitare la professione di *comparator mercis sutoriae* anche *Caius Iulius Alcimus Ravennas*<sup>22</sup>.

L'ampia circolazione di merci lungo questa direttrice è ampiamente documentata dalla cultura materiale. Si ricordano, a titolo di esempio per esportazioni e importazioni, due casi. Il primo riguarda una produzione in terra sigillata norditalica esportata nei decenni finali del I secolo a.C. attraverso il Po e poi, su rotte di cabotaggio, lungo la costa Adriatica. Si tratta dei bicchieri di tipo Aco (Acobecher) dell'atelier di *L. Norbanus*, attivo a Cremona insieme ai suoi schiavi *Buccio* e *Stephanus*, i cui prodotti sono documentati nel carico della nave naufragata a Punta Patedda, poco a nord di Brindisi<sup>23</sup>. Il secondo caso testimonia invece l'importazione di anfore prodotte nel Mediterraneo orientale tra la seconda metà I-VI secolo d.C., le anfore San Lorenzo 7<sup>24</sup>. Identificate per la prima volta tra il materiale rinvenuto presso il Matroneo di San Lorenzo a Milano, si presentavano di difficile inquadramento. Caratterizzate da una certa variabilità morfologica, riconducibile anche alla lunga vita di questo tipo di contenitore, le anfore San Lorenzo 7 risultano documentate in Lombardia, Piemonte, nell'arco altoadriatico, sono presenti anche a Corte Cavanella d'Adige (Loreo, Rovigo), in Croazia, in Libia, Crimea, Palestina e sul Mar Nero. Per individuarne la provenienza di questa produzione, e dei prodotti in essa contenuti, campioni sono stati sottoposti ad analisi minero-petrografica, che ha rilevato l'origine egea dei contenitori.

In questo articolato quadro di comunicazioni vengono ad inserirsi, con diverse caratteristiche legate al transito, le vie d'acqua dell'ultimo tratto del Po, su cui si concentrerà la nostra attenzione, dal *vicus* di *Hostilia* (Ostiglia, Mantova), nodo viario e porto fluviale, alla foce del ramo meridionale (Primaro, Po di Spina, Pado Vetere), della *fossa Augusta*, che collegava il Po a Ravenna, e del corso del fiume Secchia, affluente di destra del Po. Su questi percorsi si innestano o interagiscono alcune *viae publicae*: la via *Popilia*, la via Modena-Ostiglia-Verona, la via Emilia Altinate e la via *Aemilia*, che incontra il corso del fiume Secchia all'altetta della *mutatio Ponte Secies*, tra Rubiera (Reggio Emilia) e Marzaglia (Modena). Esistevano altresì vie terrestri, in particolare la viabilità della centuriazione, e vie d'acqua minori,

---

<sup>22</sup> Calbi 1997, p. 14; Mennella 2003, p. 395; lungo una direttrice adriatica si muoveva invece un altro Ravennate, *Publius Sentius Felix, negotiator oliarius (olearius)*, sepolto a Cupra Maritima (Marche) (CIL IX, 5307; Calbi 1997, p. 34).

<sup>23</sup> Auriemma 2006, p. 171, con bibliografia.

<sup>24</sup> Belotti 2004, pp. 82-85.

soprattutto nel Delta, che rendevano più capillare la capacità di penetrazione nel territorio.

## II. 1. LE VIE D'ACQUA. IL FIUME PO, IL FIUME SECCHIA E LA FOSSA AUGUSTA

Il Po rappresenta la principale idrovia della Pianura Padana. Grande collettore che dalle Alpi occidentali attraversava da ovest a est la pianura per sfociare nel mare Adriatico, il fiume raccoglieva le acque di numerosi affluenti sia sulla destra, in direzione sud, verso gli Appennini e l'Italia centrale, che sulla sinistra, in direzione nord, verso l'arco alpino e l'Europa continentale. Alcuni affluenti di sinistra consentivano poi di accedere ai laghi del nord Italia (lago Maggiore, lago di Como, lago d'Iseo e lago di Garda).

Della rilevanza itineraria della rete idrografica padana era ben consapevole anche Strabone (V, 1, 5), che agli inizi dell'età tiberiana parla infatti di "mirabili vie fluviali, prima fra tutte il Po"<sup>25</sup>.

Il Po è dichiarato da Polibio (II, 16), che scrive nella metà del II secolo a.C., navigabile per quasi 2000 stadi (circa 350 km), ovvero fin presso la confluenza con il Ticino e forse fino al Tanaro, mentre due secoli dopo Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 123) lo ritiene percorribile addirittura fino a Torino (*Augusta Taurinorum*)<sup>26</sup>. La contraddizione delle cifre potrebbe essere tuttavia solo apparente, se consideriamo la varia dimensione e struttura dei natanti che potevano essere utilizzati per risalire i corsi d'acqua<sup>27</sup> o essere anche imputabile ai miglioramenti idraulici conseguenti alle bonifiche effettuate per la colonizzazione del territorio di *Augusta Taurinorum*, colonia fondata nel 28 a.C.<sup>28</sup>. D'altronde, dell'ampiezza della rete dei traffici e della grande fruibilità dei percorsi sono testimonianza anche lo scalo fluviale testimoniato archeologicamente a *Eporedia* (Ivrea)<sup>29</sup>, sulla Dora Baltea, ben oltre la sua confluenza in Po, e la stele del *nauta Caius Magius Gaiellus* dal

---

<sup>25</sup> Calzolari 2004, p. 66.

<sup>26</sup> Alfieri 1968, pp. 188-189; Calzolari 2004, pp. 28-29.

<sup>27</sup> Alfieri 1968, p. 189; l'autore ricorda inoltre che, essendo allora il Po in gran parte disarginato, la sua corrente, anche in epoche di piena, presentava minori pericoli per i natanti.

<sup>28</sup> Uggeri 1998b, p. 194; Uggeri 1998a, p. 75.

<sup>29</sup> Cera 1995, p. 186.

territorio della colonia di *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna, Cuneo), posta nei pressi del Tanaro<sup>30</sup>.

A *Ticinum* (Pavia), città situata presso la confluenza dell'affluente omonimo, è inoltre attestata la presenza di *nautae* o *navicularii* riuniti in un *collegium*<sup>31</sup>. Analoghe associazioni di marinai-trasportatori sono poi documentate poi a Peschiera, Riva del Garda<sup>32</sup>, Como, Mantova e Adria, mentre, in base a quanto affermato da alcuni autori (Strabone, Sidonio Spollinare e Cassiodoro) ne è stata supposta l'esistenza a Cremona, Brescello, Piacenza e Ostiglia<sup>33</sup>.

In ragione dell'importanza degli sbocchi fluviali, inizialmente assegnata in funzione strategica e poi commerciale, molti centri romani sorsero nei pressi di confluenze<sup>34</sup>. Molte delle località menzionate negli itinerari si trovano inoltre in punti dove alla presenza di un corso d'acqua, al quale presumibilmente viene a estendersi l'autorità del *cursus publicus*, si sovrappongono una o più vie di terra, come nel caso delle stazioni sul percorso endolagunare Ravenna-Altino<sup>35</sup>.

Il trasporto pubblico organizzato per il servizio di posta (*cursus publicus*), ma che poteva essere utilizzato anche da privati provvisti della necessaria autorizzazione, coesisteva, qui come altrove, con i trasporti privati (vedi *infra*). La tratta da *Ticinum* (Pavia) a Ravenna faceva parte nel V secolo d.C. del *cursus publicus*, come documenta Sidonio Apollinare (*Ep.* I, 5, 3). Nel viaggio, effettuato alla fine del 467 d.C. su una *navis cursoria*, Sidonio menziona poi le soste a Cremona e *Brixellum* (Brescello, Reggio Emilia), dove i marinai emiliani presero il posto dei rematori veneti<sup>36</sup>. In base alla distanza tra questi due centri e presupponendo la necessità di soste regolari è stata proposta l'esistenza di altri scali a Piacenza e a Ostiglia<sup>37</sup>. Quest'ultima tappa è certamente parte integrante del *cursus publicus* in età teodericiana (vedi *infra*).

---

<sup>30</sup> (CIL V, 7679); il monumento funerario è stato rinvenuto a Fossano, nel cui territorio transita il fiume Stura, affluente del Tanaro.

<sup>31</sup> Boffo 1977; l'epigrafe, frammentaria, può essere integrata in entrambi i modi.

<sup>32</sup> Sulla navigazione di età romana sul lago di Garda vedi Mosca 1991.

<sup>33</sup> Boffo 1977, pp. 625-627.

<sup>34</sup> Uggeri 1998a, p. 78; sulla navigazione interna si vedano anche Uggeri 1990a e Uggeri 1998b.

<sup>35</sup> Corsi 2000, p. 171.

<sup>36</sup> cfr. Calzolari 2004, pp. 104-105.

<sup>37</sup> Boffo 1977, p. 628.

Ostiglia (*Hostilia*), appartenente in età romana al territorio di Verona, sorgeva sulla riva sinistra del fiume<sup>38</sup>. In prossimità del *vicus* scorreva anche il fiume Tartaro, al quale era forse collegato da un canale artificiale, una *fossa*<sup>39</sup>. Fra il Po, all'altezza di Ostiglia, e il Tartaro esisteva infatti nel secolo IX la *fossa Olobia* (canale artificiale adibito alla navigazione). L'infrastruttura dovette cadere in disuso nel X secolo. Un canale con analoga funzione di comunicazione tra i due fiumi, ma potrebbe anche trattarsi dell'antica fossa riattivata, fu realizzato da Bonifacio di Canossa nella prima metà del secolo XI e risultava ancora attivo nel 1151<sup>40</sup>.

Presso il *vicus* di *Hostilia* convergevano più vie di transito, terrestri e fluviali. Oltre alla presenza di un porto, testimoniata da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.* XXI, 73), da qui transitava la via da Modena a Verona, l'ultimo tratto della quale coincideva con la cd. via Claudia Augusta "Padana", che collegava il Po al Danubio (vedi *infra*). Questo percorso, che si innestava a Verona sull'asse Aquileia-Milano, capitale imperiale nel IV secolo d.C., in parte impostato sulla via *Postumia*, dovette essere utilizzato nel Tardoantico soprattutto per lo spostamento degli eserciti<sup>41</sup>. Dell'importante ruolo militare da sempre rivestito dal Po, è poi testimonianza un episodio che coinvolge direttamente, per la sua valenza itineraria, il *vicus*. A *Hostilia*, infatti, nel 69 d.C. Vitellio stabilì il comando del suo esercito per fronteggiare l'avanzata delle truppe di Vespasiano, proclamato imperatore dalle legioni orientali con l'adesione di quelle danubiane, che provenivano dai confini nord-orientali dell'Italia<sup>42</sup>. Le truppe di Vitellio giunsero da Roma seguendo la via *Flamina* fino a Rimini, da qui prendendo la via *Aemilia* e imboccando la via per Verona all'altezza di Modena, o di Bologna.

Il collegamento Ostiglia-Ravenna (*ab Hostilia per Padum Ravennam*), documentato nella *Tabula Peutingeriana*, alla metà del IV secolo d.C. avveniva invece interamente per vie d'acqua (fig. 3). Il raccordo diretto del Po con Ravenna è infatti garantito dalla *fossa Augusta*.

A testimonianza dei traffici che coinvolsero il porto di *Hostilia* nella tarda Antichità, si può ricordare la buona diffusione di terra sigillata africana nel

---

<sup>38</sup> Patitucci 1998, pp. 259-260.

<sup>39</sup> Calzolari 2004, p. 28.

<sup>40</sup> Castagnetti 1982, pp. 201-202.

<sup>41</sup> Calzolari 1989, p. 93 ss.; da *Hostilia* si poteva raggiungere anche Mantova.

<sup>42</sup> Rossi Aldrovandi 1983; in particolare sulle operazioni militari a Ostiglia, da ultimo Calzolari 1999.

territorio rurale circostante il *vicus*, soprattutto tra la metà del IV e la seconda metà del V-inizi del VI secolo d.C.<sup>43</sup>.

La viabilità fluviale, ricca di percorsi naturali alternativi generati dal Po o principalmente dalle sue acque (corsi d'acqua secondari e paludi), poteva essere incrementata da canali artificiali navigabili<sup>44</sup>.

Il Po conservò sempre un'importanza strategica militare, che divenne maggiormente tangibile nei momenti di maggiore instabilità politica. Nella tarda età romana gruppi di popolazioni barbariche vennero accolti pacificamente, dietro loro richiesta, all'interno del territorio dell'impero<sup>45</sup>. E' questo, ad esempio, il caso dei 300.000 Sarmati accolti da Costantino nel 334 d.C. Popolazione che ha lasciato evidenti tracce toponomastiche in Italia settentrionale, tra di esse anche Sèrmide, comune della provincia di Mantova collocato sul Po tra Ostiglia e Bondeno. Lo scopo militare dell'operazione appare evidente, essi erano infatti tenuti a prestare servizio in propri corpi all'interno dell'esercito romano. Gli stanziamenti documentati dalla toponomastica si trovavano inoltre in posizioni strategiche, in stretta relazione con le principali arterie di comunicazione, terrestri e soprattutto, come nel nostro caso, fluviali.

La *fossa Augusta* è un canale di collegamento costruito in età augustea (Plinio, *Nat. Hist.* III, 121), nell'ambito del potenziamento delle strutture della città di Ravenna seguito allo stanziamento della flotta militare a Classe<sup>46</sup>.

Tra la Valle del Mezzano e la Valle Fossa di Porto e tra quest'ultima e la Valle di Lido Magnavacca troviamo due cordoni litoranei, l'Argine d'Agosta e l'Argine Fossa di Porto-Fossa di S. Alberto, interessati dall'impianto della *fossa Augusta* e della via *Popilia*. Molto si è discusso sul percorso tra Ravenna e il Po di entrambe queste vie. A questo proposito occorre rilevare che le fonti a nostra disposizione, in particolare l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, non consentono che di intravedere quello che doveva essere il quadro dei collegamenti idroviari, limitandolo al solo *cursus publicus* e restituendo un'immagine semplificata dei tracciati, innaturale per un'area come quella del delta padano, già ricca di percorsi naturali per la presenza di aree lagunari e paludose. Non si può pertanto escludere la nascita

---

<sup>43</sup> Corti 2007e, pp. 240-241, con bibliografia.

<sup>44</sup> A questo proposito non si può non ricordare l'intervento di bonifica mediante l'escavazione di canali navigabili tra il Po e Parma realizzati da Marco Emilio Scauro alla fine del II secolo a.C., secondo quanto riporta Strabone (V, 1, 11, c. 217).

<sup>45</sup> Sull'argomento si rimanda a Cracco Ruggini 1984 e Szidat 1995.

<sup>46</sup> Sulla fossa Augusta si rimanda interamente a Corti 2007b, pp. 266-269, con bibliografia.

ed anche la coesistenza di percorsi alternativi, la cui fortuna itineraria appare fortemente dipendente dalle contingenze del momento.

La *fossa Augusta* seguiva certamente fino a *Butrium* il tracciato della via Popilia. Da questo punto, il canale avrebbe potuto proseguire direttamente verso nord seguendo l'argine Fossa di Porto-Fossa di S. Alberto, parallelamente quindi alla strada consolare, o quantomeno al suo primo tracciato (vedi *infra*), oppure, deviare leggermente verso ovest e seguire l'Argine d'Agosta, intercettando il fiume *Vatrenus* in località Le Fosse e proseguendo attraverso la zona di Baro Zavelea per poi immettersi nel Po<sup>47</sup>. Quest'ultimo appare, anche in base ai dati archeologici relativi al popolamento e agli insediamenti della zona, il percorso più probabile<sup>48</sup>. A nord di Baro Zavelea è stato inoltre rinvenuto un canale di derivazione dal Po che potrebbe aver raggiunto un'ampiezza massima di 50 m, analoga a quella del tratto in uscita della *fossa Augusta* a Ravenna<sup>49</sup>. Sempre a Baro Zavelea sono stati scoperti i resti di una probabile torre (forse una postazione di controllo o difesa o un faro), attribuibile ad un edificio di pubblica funzione per il controllo e gestione dell'idrovia (vedi cap. III). Un nuovo assetto idrografico del delta interessò poi nel primo Altomedioevo direttamente la fossa. La formazione del Po di Primaro o Po di Argenta divise infatti in due tronconi il canale.

Un'alternativa alla circolazione paralitoranea incentrata sulla viabilità terrestre (via *Popilia*-via *Annia*, vedi *infra*) e sulle rotte marittime di cabotaggio è rappresentata dal percorso endolagunare, documentato dalle fonti antiche. Esso integrava i percorsi fluviali con la realizzazione di un sistema incrociato di assi di navigazione, dove i fiumi e le tagliate correvano perpendicolarmente alla costa, mentre i canali navigabili che li congiungevano (*fossae per transversum*) avevano un andamento parallelo ad

<sup>47</sup> Questo assunto pare ulteriormente confermato dal rinvenimento nella zona tra Casone Bingotta-via Anita, posta immediatamente a sud di Baro Zavelea, e Spina-Bocca delle Menate delle tracce di un canale con direzione sud-nord di età romana (Balista, Bonfatti, Calzolari 2007, p. 26, tav. 3). Secondo questi autori la *fossa* si immetterebbe nell'alveo del Pado Vetere, in fase di senescenza, riattivando artificialmente parte del suo percorso per poi confluire più a nord nel *Sagis*, uno dei rami deltizi del Po. Presso questa diramazione troviamo la stazione di *Sacis ad Padum*, menzinata nella *Tabula Peutingeriana*.

<sup>48</sup> Il popolamento dell'Argine d'Agosta-Baro Zavelea, attraverso i resti archeologici, ha restituito elementi relazionabili alla presenza di una via di transito preferenziale, attiva per un lungo periodo, e ben inserita nei traffici commerciali a lungo raggio (vedi cap. I, con bibliografia). Appare evidente pertanto la presenza di un'importante idrovia su quest'asse, sia che sia questa la *fossa* realizzata in età augustea o che rappresenti un percorso alternativo, nato in un momento diverso e poi privilegiato. Per un approccio più dubitativo, ma che non tiene conto dei dati della cultura materiale, vedi Calzolari 2007, pp. 158-160.

<sup>49</sup> Cremonini 1993, p. 161, fig. 2, B e fig. 3.

essa<sup>50</sup>. In particolare, la tratta Ravenna-Altino era percorribile, secondo quanto riportano Plinio il Vecchio e il più tardo *Itinerarium Antonini*, anche attraverso *fossae, flumina et paludes*, con un percorso endolagunare che coniugava tratti di canali artificiali, percorsi fluviali e bacini lagunari<sup>51</sup>. Oltre alla *fossa Augusta*, apprendiamo dalle fonti dell'esistenza di una *fossa Flavia*, di cui ci parla Plinio, e di una *fossa Neronia*<sup>52</sup> (da cui avrebbe preso il nome la stazione omonima ubicabile all'altezza di Lagosanto), entrambi realizzati o ripristinati nell'ambito del I sec. d.C., che con percorso paralitoraneo proseguivano in direzione del territorio di Adria. Questa via, che continuava nella *fossa Claudia*, era ancora attiva in epoca gota, come ci documenta Cassiodoro (*Variae*, XII, 24, 2-3). Questa direttrice contribuisce a costituire nel Delta una rete itineraria integrata, fatta di percorsi alternativi e complementari, sfruttabile soprattutto nel periodo invernale quando la navigazione sui mari era interdetta (*mare clausum*).

L'importanza della tratta per vie d'acqua tra Ravenna e Aquileia è documentata all'inizio del IV secolo d.C. dall'Editto dei prezzi di Diocleziano, che la inserisce tra quelle dei noli calmierati<sup>53</sup>. Si è anche parlato di un sistema Aquileia-Ravenna collegato con vari porti veneti<sup>54</sup>. E' lungo questo percorso che vengono a trovarsi i resti archeologici, che per la loro importanza itineraria verranno più volte citati, attribuibili alla *mansio Fossis*, rinvenuti a Cavanella (Loreo, Rovigo) e alla *mansio Radriani-Hadriani*, individuata a San Basilio (Ariano Polesine, Rovigo)<sup>55</sup>. Entrambe le stazioni risultano infatti provviste di un collegamento idroviario, come documentano la darsena e il canale di collegamento con l'Adige di Corte Cavanella e i relitti di San Basilio.

Lungo il tragitto *Hostilia*-Ravenna sono ubicabili altri due *vici*. Si tratta di *vicus Varianus* (Vigarano Pieve, Ferrara), nel punto di passaggio della via Emilia Altinate, e *vicus Habentia*, sede della gestione dei *saltus* imperiali (vedi capp. I-III).

---

<sup>50</sup> Uggeri 1998a, p. 73.

<sup>51</sup> Tassinari 2006, pp. 209, 212; sulla navigazione endolagunare di età romana nel Delta vedi da ultimo Rousse 2006; per un inquadramento sul periodo precedente, Uggeri 1987, pp. 305-312.

<sup>52</sup> Questa *fossa*, la cui esistenza è stata ipotizzata in base al toponimo *Neronia* della tappa menzionata nella *Tabula Peutingeriana*, è probabilmente da identificare con parte del tragitto della successiva *fossa Flavia* (cfr. Uggeri 1987, p. 341).

<sup>53</sup> Cfr. Pancera 1972; Giaccherio 1974, p. 313.

<sup>54</sup> De Salvo 1992, p. 435.

<sup>55</sup> Corsi 2000, pp. 160-161, schede N. X.2 e N. X.3, con bibliografia specifica.

Per quanto riguarda infine il fiume Secchia, che consentiva di penetrare per via d'acqua fino alle pendici appenniniche, utilizzando natanti di dimensioni diverse e piccole barche, poco sappiamo sulle caratteristiche della sua navigabilità in età antica. Il suo corso, che all'altezza di San Matteo deviava e si dirigeva verso nord-est per congiungersi al Panaro (*Scultemna*), per poi confluire in Po (vedi cap. I), intercettava la via *Aemilia* tra Rubiera (Reggio Emilia) e Marzaglia (Modena). Qui troviamo un ponte e una *mutatio* (cfr. cap. VI). Rilevanza itineraria ebbe certamente questo percorso in età repubblicana, per la presenza nei pressi del suo corso dei *Campi Macri*, ubicabili a Magreta (vedi cap. VI) e molto probabilmente la conservò fino all'età longobarda. Poco più ad est del ponte romano Liutprando fondò infatti *Civitas Nova* (Cittanova). Unico probabile centro demico ubicabile, in base ai dati finora disponibili, sul suo percorso è l'insediamento del Motto di Massa Finalese (Finale Emilia), che presenta una frequentazione già in età preromana per giungere fino all'età longobarda e medievale (vedi cap. V). Lungo il corso dei fiumi erano presenti percorsi parafluviali per consentire il traino delle navi (alaggio) durante la risalita controcorrente delle imbarcazioni. Attribuibile alla via alzaia che seguiva il corso del Po è la colonna miliaria con dedica agli imperatori Valentiniano e Valente, databile al 375 d.C., rinvenuta a Ferrara, nella zona del vecchio ospedale S. Anna<sup>56</sup> (fig. 5 A). Lungo un percorso parafluviale doveva poi essere sepolta la liberta Aufidia Venusta<sup>57</sup>. Nel suo monumento funebre, rinvenuto a Portomaggiore (Ferrara) e databile tra l'età augustea e il I secolo d.C., rivolge infatti un saluto ai viaggiatori e ai barcaioli che passavano di lì (*viatores et velatores salvete et bene valete*) (CIL V 2402).

## II. 2. LE VIE TERRESTRI. LA VIA *POPILIA*, LA VIA MODENA-OSTIGLIA-VERONA E LA VIA EMILIA ALTINATE

Il corso del Po da Ostiglia (*Hostilia*) al mare era interessato dal passaggio di vie terrestri di collegamento tra la Cispadana e la Transpadana, ovvero tra la *regio VIII Aemilia* e la *regio X Venetia (et Histria)* della divisione amministrativa augustea. Si tratta di percorsi di attraversamento che si

<sup>56</sup> Travagli Visser 1978, p. 37, fig. 8.

<sup>57</sup> Zerbini 2002, pp. 90-91, n. 21.

aggiungevano alla viabilità locale (rappresentata soprattutto dell'efficiente rete di cardini e decumani delle maglie centuriali) e a quella parafluviale utilizzata quest'ultima per l'alaggio (traino delle imbarcazioni dalla riva per la risalita controcorrente), presente sia lungo il Po e i fiumi minori, che lungo i canali artificiali<sup>58</sup>.

Sono tre le principali strade che attraversano questo territorio, tutte si raccordano a sud con la via *Aemilia* (187 a.C.), principale asse di collegamento, da *Ariminum* (Rimini) a *Placentia* (Piacenza), della *regio VIII*. Si tratta della via *Popilia*, che dalla città portuale di Rimini si dirigeva a nord seguendo grossomodo la costa, della via Modena-Ostiglia-Verona, percorsi collocati rispettivamente agli estremi est e ovest dell'ambito territoriale della ricerca, e infine della via Emilia Altinate.

La via *Popilia* fu costruita nel 132 a.C. dal console Publio Popilio Lenate<sup>59</sup>. La strada ha come punto di partenza la città di Rimini, dove già convergevano la via *Flaminia* (220 a.C.), proveniente da Roma, e la via *Aemilia*, e si dirigeva ad Adria (Rovigo). La via manteneva un percorso diretto (*recto itinere*) lungo i cordoni litoranei, documentabile fino a Ravenna. Da qui, a causa principalmente dell'instabilità dei territori attraversati, il tragitto della strada, attraversando l'area del Delta, ha molto probabilmente abbandonato il primitivo tracciato paralitoraneo, lungo l'argine Fossa di Porto-Fossa di Sant'Alberto, privilegiando il percorso, leggermente più interno, che affiancava la *fossa Augusta* fino alla sua immissione in Po a settentrione di Baro Zavelea (fig. 4). La strada proseguiva poi verso nord sull'Argine dello Spino, attraverso valle Trebba, dove troviamo la stazione di *Sacis ad Padum*, forse all'altezza di un diverticolo fluviale che dal Po si dirigeva verso occidente, riportandosi infine sul cordone litoraneo di Lagosanto e procedendo verso nord.

L'importanza di questa zona e del luogo è testimoniata dal rinvenimento di una base onoraria dedicata dal prefetto della flotta pretoria di Ravenna, *Voltinius Saloninus*, a un imperatore di cui purtroppo non è pervenuto il nome (CIL V, 2384), ma che dovrebbe essere individuato in uno degli imperatori compresi tra Valeriano, Gallieno e Aureliano (253-275 d.C.) o di età tetrarchica<sup>60</sup>. Il monumento proviene dall'Argine delle Gallere a

---

<sup>58</sup> Lungo la *fossa Augusta* questa funzione potrebbe essere stata assolta dalla via *Popilia* (vedi *infra*).

<sup>59</sup> Per quanto riguarda la via *Popilia* si rimanda a Tassinari 2006, ivi bibliografia precedente; per quanto riguarda il rapporto tra la via *Popilia* e la *fossa Augusta* vedi da ultimo Corti 2007b, pp. 266-269.

Burchioleto (Ferrara)<sup>61</sup>, località identificata con *Sacis ad Padum*<sup>62</sup>, e testimonia la presenza di uno spazio pubblico di rilevante rappresentatività, forse legato ad un presidio stabile gestito da militari con compiti anche amministrativi-fiscali<sup>63</sup> (fig. 6) (vedi cap. III).

Le tappe di sosta lungo la via *Popilia* menzionate negli itinerari sono *Butrium*, *Augusta*, *Sacis ad Padum*, *Neronia*, *Corniculani* e *Hadriani*<sup>64</sup>. Da Adria attraverso la via *Annia* si proseguiva poi in direzione di Altino e Aquileia.

Gli altri due percorsi stradali qui presi in considerazione partono entrambi da Modena, città attraversata, con direzione grossomodo est-ovest, dalla via *Aemilia*, e si dirigono verso nord (via Modena-Ostiglia-Verona) e nord-est (via Emilia Altinate) (fig. 7). In merito alla viabilità, occorre rilevare che la colonia di *Mutina*, di antica fondazione (183 a.C.), in età imperiale si configurava come “un nodo stradale complementare e quasi concorrenziale di Bologna”<sup>65</sup>. Dalla città si dipartivano anche una via per Mantova, che attraversava il Carpigiano<sup>66</sup> per attraversare il Po probabilmente all’altezza di Pegognaga (MN), a ovest di Ostiglia, e tragitti appenninici che consentivano di raggiungere l’alto tirreno e l’Italia centrale, come i percorsi appartenenti al sistema stradale dell’antica via *Cassia*<sup>67</sup>.

La via che da Modena consentiva di raggiungere Verona, oltrepassando il Po a Ostilia (MN), è menzionata dall’*Itinerarium Antonini*<sup>68</sup>. Dal Po alla città veneta, essa rappresentava il tronco inferiore della grande direttrice che, attraverso la valle dell’Adige, passando per Trento (*Tridentum*), collegava la Pianura Padana con l’Europa centrale, la cosiddetta via Claudia Augusta “Padana”. A Verona la strada si raccordava anche con la via *Postumia* (148 a.C.), che da Genova portava ad Aquileia.

Per il tratto da Modena al *vicus* di *Hostilia* della strada l’itinerario indica una distanza tra i due centri molto maggiore, 50 miglia (circa 74 km), di quella necessaria (il percorso diretto è di circa 35 miglia). Accettando che la fonte

<sup>60</sup> Bollini 2007, p. 183; l’imperatore oggetto della dedica in passato era stato individuato in Filippo l’Arabo (Bollini 1986, p. 241).

<sup>61</sup> Desantis 1997, p. 27.

<sup>62</sup> Uggeri 1989, p. 138.

<sup>63</sup> Ortalli 2007a, pp. 251-252, 255.

<sup>64</sup> *Hadriani* è stata identificata con il complesso insediativo, archeologicamente indagato, rinvenuto a San Basilio (Ariano Polesine, Rovigo), cfr. Corsi 2000, scheda N. X.2, pp. 160-161, con bibliografia.

<sup>65</sup> Alfieri 1982, p. 43.

<sup>66</sup> Corti 2004, pp. 108-121.

<sup>67</sup> Giorgi 2006, pp. 257-261.

<sup>68</sup> Campagnoli 2006a, pp. 181-188, ivi bibliografia precedente.

antica non sia da emendare, è stata evidenziata la necessità che il percorso della via nel III secolo d.C. abbia compiuto una deviazione prima di raggiungere il *vicus* sul Po, un'ampia curva verso ovest o verso est<sup>69</sup>. Lungo questo tragitto è collocata una tappa intermedia, *Colicaria*, un *vicus* situato esattamente a metà strada (25 miglia) tra i due centri, non ancora ubicato con certezza. Purtroppo nessuna traccia archeologica riferibile a questo percorso è finora emersa.

Occorre tenere presente che la rete itineraria, lungi dal poter essere considerata statica nel tempo, è frutto di un processo stratificato. Anch'essa, come il tessuto insediativo, ha risentito dell'interazione di fattori diversi, pure di natura politico-amministrativa ed economica. Numerosi dovettero essere infatti i raccordi tra diverse vie, le diramazioni e i percorsi alternativi, attivi anche per brevi periodi o che da secondari sono poi diventati prevalenti. E' quindi molto probabile che l'*Itinerarium Antonini* descriva uno dei percorsi della via Modena-Ostiglia-Verona, quello prevalente nel III secolo d.C.<sup>70</sup>.

In seguito alla scoperta a San Martino Carano (Mirandola, Modena) di un miliario di età augustea (CIL XI, 6650) (fig. 5 B) è stata avanzata, tra le altre, la proposta di una sua appartenenza a un percorso diretto tra Ostilia e Modena, corrispondente al tragitto che nella tarda età repubblicana e nella prima età imperiale potrebbe aver avuto la strada<sup>71</sup>. L'ipotesi più accreditata per il tracciato del percorso menzionato nell'*Itinerarium Antonini* è quella della direttrice orientale<sup>72</sup>. In questo caso la strada nel III secolo d.C. può aver seguito il percorso diretto, che all'uscita da Modena infilava uno dei cardini della centuriazione, fino all'altezza di San Prospero-Roncaglio-Medolla (fig. 7). Poi, deviando dal primitivo tragitto che passava per San Martino Carano, il percorso doveva portarsi molto probabilmente verso est, in direzione di San Felice sul Panaro e Massa Finalese (Finale Emilia). Nel territorio di questo comune, prima, e, a Mirandola, nell'area della Tesa, ricca di rinvenimenti archeologici<sup>73</sup>, poi, è stato collocato, sempre in via ipotetica, il *vicus* di *Colicaria*. Accanto alla Tesa, in questa zona un'altra area di accentramento demico, nota già dall'Ottocento, è stata individuata presso la località il Motto a Massa Finalese<sup>74</sup>.

---

<sup>69</sup> Calzolari 1997.

<sup>70</sup> Calzolari 1997, p. 12.

<sup>71</sup> Sintesi della questione, con bibliografia, in Campagnoli 2006a, pp. 182-184.

<sup>72</sup> Cfr. Campagnoli 2006a, fig. 1.

<sup>73</sup> Si vedano le schede MI 79 e MI 107, di M. Calzolari, in *Atlante* 2003, pp. 80-81, 83.

<sup>74</sup> Calzolari *et alii* 2003, p. 47.

L'area del Motto di Massa Finalese (Finale Emilia), attraversata da un alveo del fiume Secchia, si caratterizza per la concentrazione e consistenza dell'insediamento, probabilmente un *vicus*, e la prolungata frequentazione. In particolare, appare evidente l'importanza itineraria del sito e non è possibile escludere che, oltre alla via fluviale e alla strada alzaia che ne doveva seguire il corso per agevolare il traino delle imbarcazioni dalla sponda (alaggio), siano qui giunti altri percorsi viari, diverticoli da strade di grande percorrenza, come la via Modena-Ostiglia-Verona o la via Emilia Altinate. Un precoce contatto con l'area veneta è documentato dal rinvenimento di fusaiole in piombo, per ora molto rare in Cispadana<sup>75</sup>. Ricordiamo inoltre che il fiume Secchia, che intersecava la via *Aemilia* presso la *mutatio Ponte Secies*, rappresentava anche la principale via d'acqua che consentiva di raggiungere dal Po i *Campi Macri*, mercato di importanza panitalica di antica origine, e *Civitas Nova* (cfr. anche cap. VI). Dalla strada diretta ad Ostiglia, tra San Possidonio e San Felice Sul Panaro, seguendo la strada alzaia che affiancava il percorso di età romana del Secchia, che deviava decisamente verso est, si poteva raggiungere facilmente il Motto. La strada poteva poi da qui proseguire in direzione di Ostiglia attraverso il territorio mirandolese e passando per la Tesa. Presso il Motto avrebbe altresì potuto essere innestata la via che da Bologna, magari staccandosi dalla via Emilia Altinate all'altezza di *vicus Serninus*, si dirigeva sempre al porto fluviale di Ostiglia, la cui esistenza è stata ipotizzata da vari autori<sup>76</sup>. Infine, un collegamento con la via Emilia Altinate poteva essere garantito da un percorso parafluviale Secchia-Panaro-Po. Il fiume Secchia in età romana confluiva infatti nel Panaro che si immetteva nel Po probabilmente nella zona di Vigarano<sup>77</sup>, dove da *vicus Varianus* (Vigarano Pieve) passava anche la strada per Este e Altino (vedi *infra*). Nel più ampio quadro itinerario di questo settore delle regioni cispadane il Motto risulterebbe topograficamente adatto ad offrire un importante punto di raccordo tra viabilità fluviale e terrestre. La cultura materiale testimonia altresì l'importanza insediativa del luogo (cfr. cap. V). Molto discusso è stato soprattutto il tratto emiliano, dalla città atestina alla confluenza sulla via *Aemilia*, del percorso che da Modena e Bologna portava ad Aquileia. La strada passava per Este e Padova e raggiungeva infine Altino,

---

<sup>75</sup> Tarpini 2001.

<sup>76</sup> Per una sintesi degli studi e delle ipotesi avanzate, tra cui è ricordata anche quella che pone a *Colicaria* il punto di incontro tra le vie da Modena e Bologna per Ostiglia, vedi Campagnoli 2006a, p. 183.

<sup>77</sup> Ferri 1988, p. 36.

dove si innestava sulla via *Postumia* per raggiungere il capolinea aquileiese<sup>78</sup>. Questa via è stata denominata “Emilia Altinate” dagli studiosi, anche se dubbia rimane la sua realizzazione ad opera di Marco Emilio Lepido, attribuitagli in base ad una confusa notizia, trasmessa dallo storico Strabone (V, 1,11, c. 217). Anche la datazione è incerta. Viene tuttavia comunemente accettata la precoce strutturazione della strada, probabilmente avvenuta nell’ambito del terzo decennio del II secolo a.C. La via era condotta, secondo quanto riporta Strabone, “aggirando le paludi”, quindi aggirando anche l’area del delta padano. Il percorso in uso nel III secolo d.C. compare nell’*Itinerarium Antonini*, che ne riporta le tappe intermedie. Da Modena (*Mutina*) ad Este (*Ateste*), il tratto che qui interessa, si passava per *Vico Sernino*, *Vico Variano* e *Anneiano*. Per questa tratta del percorso sono stati proposti vari tracciati riconducibili a tre direttrici che, prendendo come punto di partenza Modena, sono state distinte in occidentale, centrale e orientale. Tra queste la più accreditata è la direttrice orientale (fig. 8). Risulta ormai accertato che il percorso più probabile di questa strada, all’uscita dalla città di *Mutina*, imboccasse la via Nonantolana in direzione di *Vico Sernino*. Presso questo *vicus*, ubicabile a sud-est di Crevalcore, nella zona di Decima o più probabilmente di Guisa Pepoli, era intercettato il tratto proveniente dalla città di *Bononia* (Bologna). La strada qui riunita proseguiva poi in direzione di *Vico Variano* (Vigarano Pieve, Ferrara), con un tracciato che da Sant’Agostino all’antico *vicus* si è forse perpetrato nella viabilità moderna. A *Vico Variano* avveniva l’attraversamento del fiume Po. Dopo di che, prima di arrivare ad *Ateste* (Este), l’*Itinerarium Antonini* colloca la tappa di *Anneiano*. La località è posta alla distanza di 20 miglia dalla città atestina e di 17 o 18 miglia, qui le edizioni della fonte itineraria non concordano, da *Vico Variano*. Nessuna fonte archeologica, o di altro tipo, che consenta di ubicare inequivocabilmente *Anneiano* è finora emersa<sup>79</sup>.

Come per la Modena-Ostiglia-Verona, anche per la via Emilia Altinate devono essersi strutturati nel corso del tempo percorsi sostitutivi, rispondenti alle esigenze del momento<sup>80</sup>. E’ stato inoltre evidenziato come il collegamento *Bononia-Aquileia* ben si inserisca nel quadro della politica

---

<sup>78</sup> Non intendendo ridiscutere nel dettaglio gli aspetti prettamente topografici legati a questo percorso, che esulano dalle finalità del presente studio, e non essendo inoltre emersi nuovi dati che possano contribuire alla questione, si rimanda puntualmente alla sintesi degli studi effettuata da Paolo Campagnoli, con accurata bibliografia precedente (Campagnoli 2006b).

<sup>79</sup> Tenuto conto del passaggio del Po a Vigarano è stato proposto di collocare *Anneiano* a sud-ovest di Rovigo, tra Arquà Polesine e Corné (Bottazzi, Calzolari 1990, p. 23).

<sup>80</sup> Cfr. quanto già osservato in merito da Uggeri 1975, pp. 155-158.

romana in Cisalpina all'inizio del II secolo a.C. e possa essere inserito in un più ampio progetto di strategia militare che vede in *Bononia* il raccordo tra Aquileia, “punta avanzata dello schieramento delle colonie romane”, e Arezzo, “piazzaforte principe di tutto il dispositivo militare romano”, grazie alla via “Flaminia minore”<sup>81</sup>. E’ altresì vero che terminata la fase dell’espansione militare nella Cispadana la rete itineraria deve essersi adeguata ad altre esigenze e opportunità<sup>82</sup>. Occorre tuttavia osservare che, come per altre direttrici viarie padane, anche la via Emilia Altinate può essersi strutturata su un più antico percorso ed essersi adeguata alle esigenze del momento (quindi inizialmente a quelle legate alla romanizzazione). A questo proposito è utile ricordare l’importanza che a Modena, ma anche ad Altino e Padova, città attraversata dalla strada, ebbe in età romana l’economia della lana (vedi cap. VI). A Magreta (Modena), risultano poi ubicabili i già menzionati *Campi Macri*, rinomato mercato extraurbano del bestiame di importanza panitalica<sup>83</sup>, di più che probabile un’origine preromana, la cui presenza pare aver condizionato in età repubblicana gli assetti e le strategie insediative, e non solo quelle<sup>84</sup>. Appare pertanto possibile che l’attrattiva esercitata da *Mutina* sulla strada non sia altro che un ritorno alla situazione originaria del percorso, probabilmente mai venuta a mancare, a spiccata vocazione commerciale, e la strada abbia svolto funzione prevalente di collegamento tra comparti economici accomunati da interessi volti allo sfruttamento dell’allevamento ovino e alla produzione tessile della lana. D’altronde l’intensità del traffico lungo direttrici che coinvolgono il Modenese e l’alto Adriatico emerge anche dall’analisi della cultura materiale<sup>85</sup>.

Per quanto riguarda infine i percorsi appenninici, essi sono ignorati dalle fonti itinerarie a noi giunte, mentre informazioni utili possono essere tratte dagli autori antichi che involontariamente nei loro racconti ci trasmettono notizie sull’esistenza di queste strade<sup>86</sup>. Nel versante emiliano-romagnolo le valli si dispongono parallele al crinale, scendendo verso la pianura e consentendo favorevoli collegamenti nord-est/sud-ovest. Da Modena si poteva così raggiungere l’Italia centrale e l’alto Tirreno. La valle del Secchia,

---

<sup>81</sup> Dall’Aglio 1990-1991, p. 332.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Qui vi si recava dall’Italia centrale anche Pescennio Nigro, l’amico di Varrone, per fare acquisti per le sue greggi.

<sup>84</sup> Ortalli 2009.

<sup>85</sup> Corti 2004, p. 234.

<sup>86</sup> Uggeri 1992.

attraverso il passo del Cerreto, consentiva di arrivare in Lunigiana. Il collegamento aveva già una certa importanza in epoca protostorica, come documentano la necropoli protovillanoviana di Bismantova e l'abitato etrusco di Rubiera<sup>87</sup>. Tra gli antichi percorsi di questo settore della dorsale appenninica una certa rilevanza in età romana venne tuttavia ad assumere, con una ridefinizione all'interno del sistema itinerario romano, la via Modena-Pistoia<sup>88</sup>. La strada risaliva la valle del Panaro, raggiungendo, attraverso il passo dell'Abetone o quello della Croce Arcana, la città toscana e innestandosi sulla via *Cassia*.

### II. 3. IL CURSUS PUBLICUS

Il *cursus publicus* secondo gli autori antichi venne fondato da Augusto, anche se servizi pubblici utili all'invio di messaggi e messaggeri dovettero essere utilizzati anche in precedenza, in forme e modi non sempre chiaramente delineabili<sup>89</sup>. Il *cursus publicus (vehiculatio)* venne istituito per garantire un regolare trasporto per uomini e cose che viaggiavano esclusivamente nell'interesse dello Stato (imperatore e suoi emissari)<sup>90</sup>. Attraverso la concessione di *diplomata* poteva tuttavia essere concesso il diritto (*evectio*) di usufruire di questo servizio pubblico ad alcuni beneficiari privilegiati, pratica che dovette nel tempo divenire abituale<sup>91</sup>. Accanto ad un *cursus velox* (trasferimento veloce con corrieri a cavallo) in età severiana venne introdotto un *cursus clabularius*, in cui il trasporto di persone e merci avveniva su carri trainati da buoi. Il trasporto pesante è documentato anche nell'area del Delta dalla stele dei *Marcii*, rinvenuta a Ostellato (Ferrara), dove compare la raffigurazione di un carro con botte trainato da una coppia di buoi<sup>92</sup> (vedi cap. 1, fig. ).

---

<sup>87</sup> Di Cocco 2006b, pp. 218-219.

<sup>88</sup> Giorgi 2006.

<sup>89</sup> Per tutto quello che riguarda il *cursus publicus* si rimanda a Corsi 2000 (in pt. pp. 1-19, 169-189), ivi bibliografia precedente.

<sup>90</sup> Nella tarda età repubblicana si diffuse il ricorso ai servizi offerti da organizzazioni private di messaggeri (*tabellarii*), attivi anche in età imperiale, che impiegavano sia schiavi e liberti, che individui liberi (Corsi 2000, p. 6).

<sup>91</sup> Corsi 2000, p. 7.

<sup>92</sup> Pupillo 2001.

La rete dei trasporti pubblici coinvolgeva sia la viabilità terrestre che le vie d'acqua, anche con percorsi integrati<sup>93</sup>.

Una serie di interventi legislativi raccolti nel *Codex Theodosianus* e nel *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano, volti a porre dei limiti agli abusi ed agli sprechi, arricchiscono per il IV e V secolo d.C. le nostre conoscenze sull'organizzazione e il funzionamento del servizio<sup>94</sup>.

Nel 467 d.C. il *cursus publicus* lungo il corso del Po era pienamente funzionante ed efficiente, come ben ci documenta Sidonio Apollinare (*Epistulae*, I, 5, 3-5). Sidonio, che faceva parte di una delegazione partita dalla Gallia e diretta a Roma presso l'imperatore Antemio, utilizzò imbarcazioni del servizio pubblico (nave *cursoria*) da *Ticinum* (Pavia) a Ravenna, capitale imperiale<sup>95</sup>. In base al racconto si giungeva a Ravenna attraverso il ramo di destra del Po. Il viaggio è avvenuto completamente per via d'acqua. Tragitto reso possibile dalla *fossa Augusta*. Nel suo racconto Sidonio parla del cambio, avvenuto presso il porto di Brecello (*Brixellum*), dei rematori veneti che si avvicendarono ai marinai emiliani.

Questo percorso fluviale del *cursus publicus* è in parte segnalato nella *Tabula Peutingeriana*. Si tratta del tratto da Ostiglia (*Hostilia*) a Ravenna *per Padum*<sup>96</sup>. L'importanza del servizio ancora agli inizi del VI secolo d.C. è sottolineata dalla costante preoccupazione di Teoderico di mantenerlo in efficienza<sup>97</sup>. A Ostiglia fu da lui prevista la costituzione di un corpo di dromonari (marinai impiegati sui *dromones*) per garantire il trasporto pubblico lungo il corso del Po (Cassiodoro, *Variae*, II, 31). Tuttavia, nonostante gli sforzi indirizzati a una riorganizzazione della flotta, anche per garantire il trasporto di *species* annonarie, essa non dovette sortire del tutto i risultati sperati, se si dovette ricorrere alle liturgie dovute dai proprietari delle imbarcazioni per far giungere l'Annona dall'Istria a Ravenna<sup>98</sup>.

Le tappe di sosta menzionate tra Ravenna, Adria e Modena negli itinerari sono *Butrium*, *Augusta*, *Sacis ad Padum*, *Neronia*, *Corniculani* e *Hadriani* sulla via *Popilia*, oltre al *vici* di *Hostilia* e *Varianus* sul Po, in corrispondenza rispettivamente delle direttrici provenienti da Modena e Bologna e dirette a Verona e Mantova, il primo, e situato lungo la via Emilia Altinate, il secondo.

---

<sup>93</sup> Crogiez 2001.

<sup>94</sup> Corsi 2000, pp. 7-8.

<sup>95</sup> Vedi da ultimo Calzolari 2004, pp. 104-105.

<sup>96</sup> Levi, Levi 1967, p. 114 ss.

<sup>97</sup> Corsi 2000, p. 8.

<sup>98</sup> Ruggini 1961, pp. 548-552.

A partire dalla metà circa del II sec. d.C., con l'allargamento delle mansioni del *praefectus vehiculorum* volute da Marco Aurelio, che ora comprendevano anche l'organizzazione degli spostamenti e dei rifornimenti militari, ed in particolare con la riorganizzazione del sistema stazionario operata da Settimio Severo, al *cursus publicus* si appoggiò anche l'attività annonaria di approvvigionamento e distribuzione dei vettovagliamenti all'esercito<sup>99</sup>. E' forse da riconnettere a queste attività la presenza a Voghenza-Voghiera (*vicus Habentia*) alla fine del II secolo d.C. di un trierarca della flotta pretoria di Miseno, *Publius Manilius Sabinianus* (vedi cap. I).

Nell'area del Delta, ma oltre il corso del Padovetere, sempre lungo la direttrice viaria ed endolagunare formata dalle vie *Popilia-Annia* e dal sistema endolagunare per *fossae* e lagune sono documentate archeologicamente le due tappe *Radriani* (molto probabilmente da emendare in *Hadriani*) e *Fossis*, menzionate nella *Tabula Peutingeriana*.

La *mansio Radriani-Hadriani* è stata identificata con i resti di una serie di ambienti scavati a San Basilio, comune di Ariano Polesiense (Rovigo), tra il 1977 e il 1980<sup>100</sup> (fig. 9). Caratterizzato da una notevole estensione lineare (60 m), l'insediamento presenta tre fasi edilizie e uno scalo fluviale. Alla prima fase è attribuibile un solo vano absidato appartenente a una struttura termale (I secolo a.C.-metà I secolo d.C.). Nella seconda fase, dopo un'imponente ristrutturazione, messa in connessione con la risistemazione viaria di età claudia (metà I secolo d.C.), la frequentazione continua fino al III secolo d.C., quando un'alluvione determina un'interruzione nella vita del sito. L'occupazione riprenderà con riutilizzi per usi domestici o per servitù delle strutture alluvionate e si colloca dalla metà del III alla fine del V secolo d.C. (terza fase). L'insediamento aveva un porto, come documenta il rinvenimento di due imbarcazioni a fondo piatto che trasportavano marmo rosa di Domegliara.

Per l'estensione raggiunta dall'indagine archeologica (7000 mq di superficie indagata) e la completezza dei dati emersi, grande interesse riveste lo scavo effettuato a Corte Cavanella d'Adige, comune di Loreo (Rovigo), tra il 1981 e il 1988<sup>101</sup> (fig. 10). L'impianto risale a età augustea (fine I secolo a.C. o inizio I secolo d.C.) e presenta una prima fase, con un settore residenziale con vano absidato e un vasto ambiente rettangolare con focolari, che arriva fino

---

<sup>99</sup> Corsi 2000, p. 7.

<sup>100</sup> Corsi 2000, pp. 160-161, scheda N. X.2; Busana 2002, pp. 251-256, con bibliografia precedente.

<sup>101</sup> Senesi 1990-1991; Corsi 2000, p. 161, scheda N. X.3; Busana 2002, pp. 306-312, con bibliografia precedente.

all'età di Caligola. A metà del I secolo d.C., come per San Basilio, assistiamo a un'imponente ristrutturazione di tutto il complesso. Oltre a sensibili modifiche nella parte residenziale e di servizio, viene realizzata una darsena coperta da una tettoia, sorretta da due file di pilastri in mattoni. La darsena era collegata all'antico corso dell'Adige da un canale artificiale. Qui è stata rinvenuta un'imbarcazione a fasciame cucito, mentre un'altra imbarcazione a fondo piatto è stata ritrovata lungo la sponda a nord-est dell'insediamento. In questa zona, lambita da acque di laguna, era presente una semplice arginatura con palizzate in legno. La *mansio* risulta frequentata fino agli inizi del V secolo d.C., quando è stata abbandonata in seguito a un'alluvione.

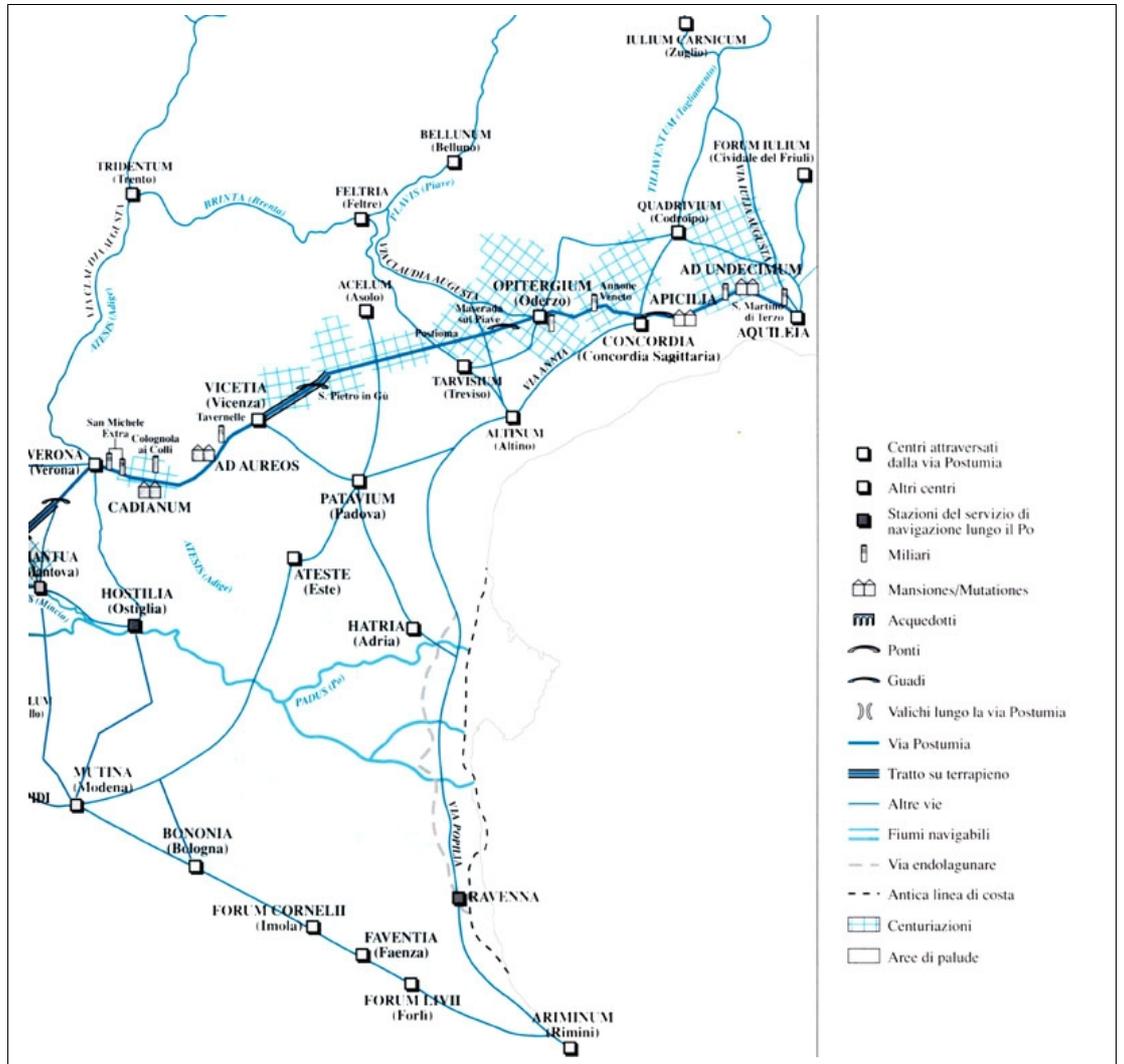


Fig. 1 – Italia nord-orientale. La viabilità a nord del Po e tra il Po e Mutina (Modena) (da *Tesori della Postumia* 1998, con integrazioni).

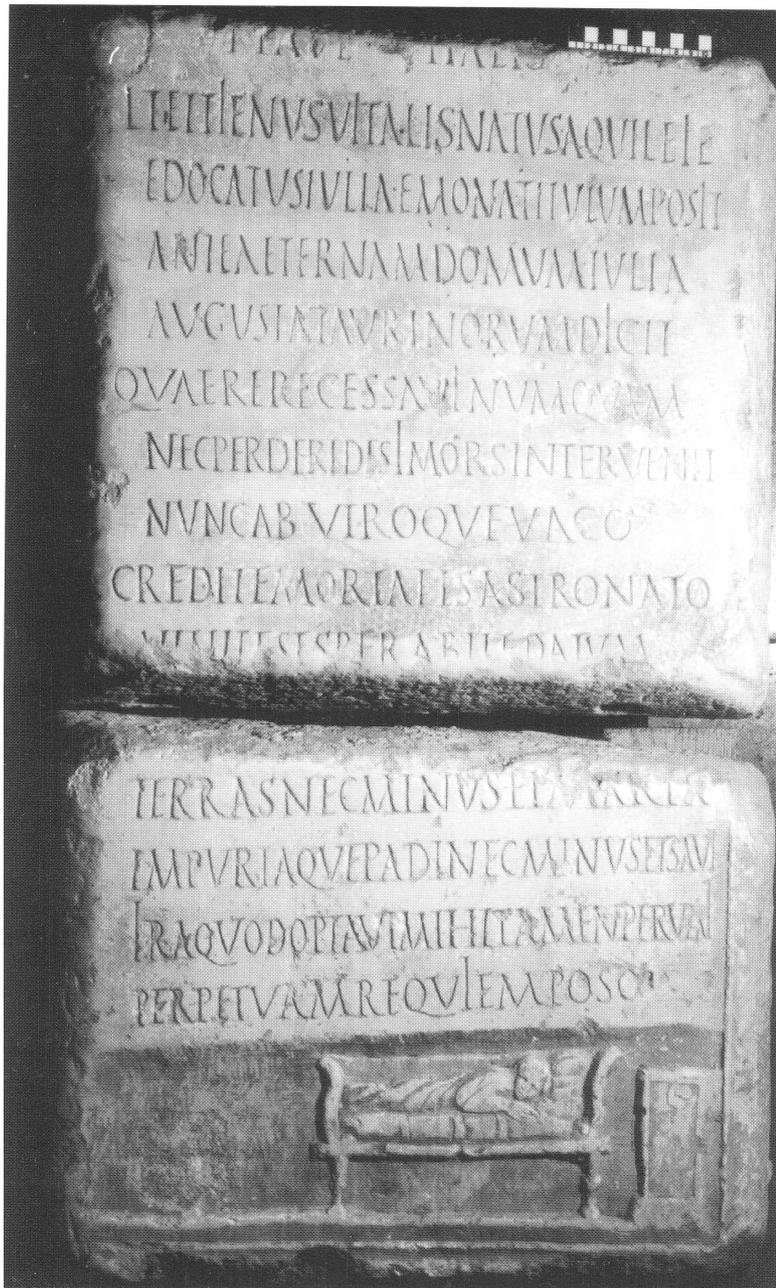


Fig. 2 – Stele di L. Tettienus Vitalis, da Torino (da Gabucci Menella 2003).

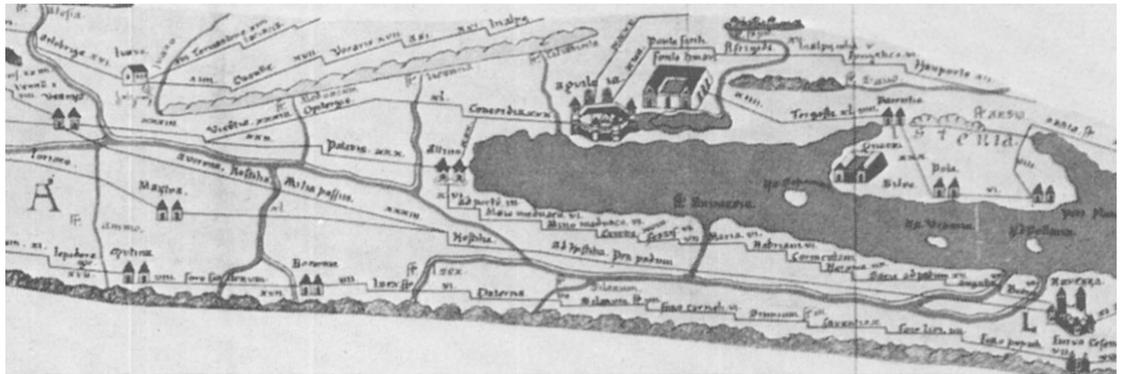


Fig. 3 – Tabula Peutingeriana, segmenti III e IV: l’Altoadiatico e il corso del Po da Ravenna a Ostiglia (da Travagli Visser 1978a).

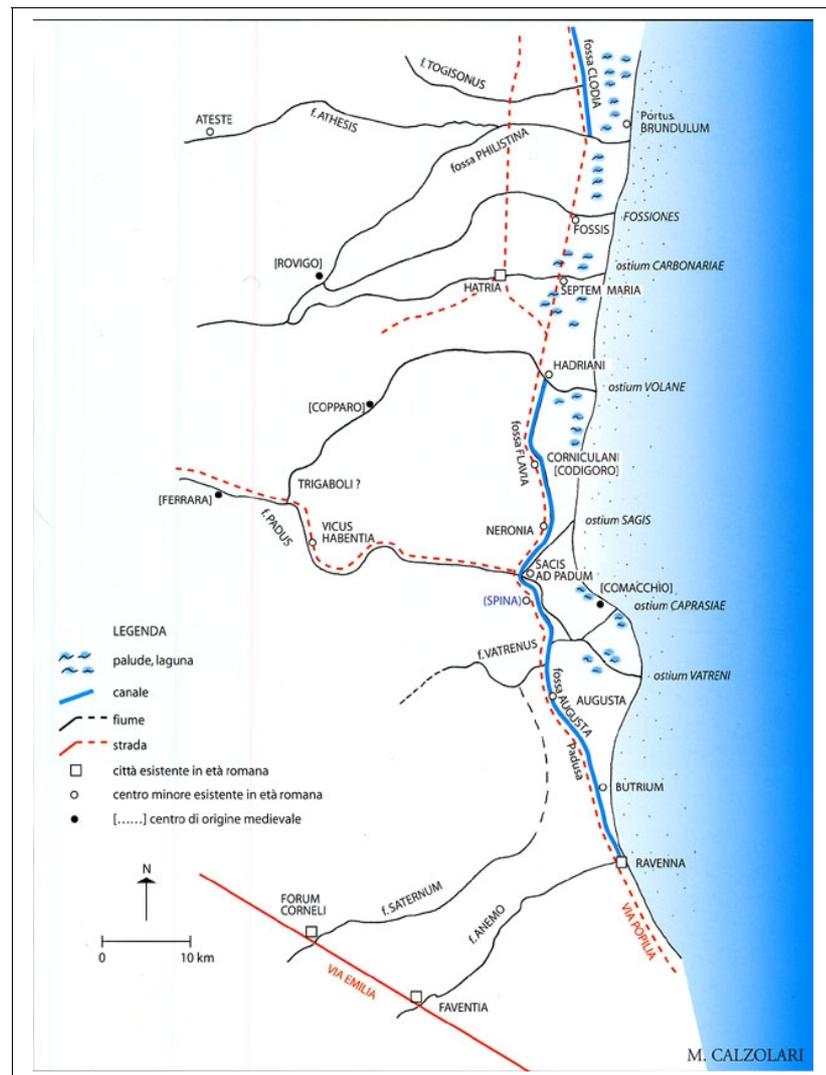
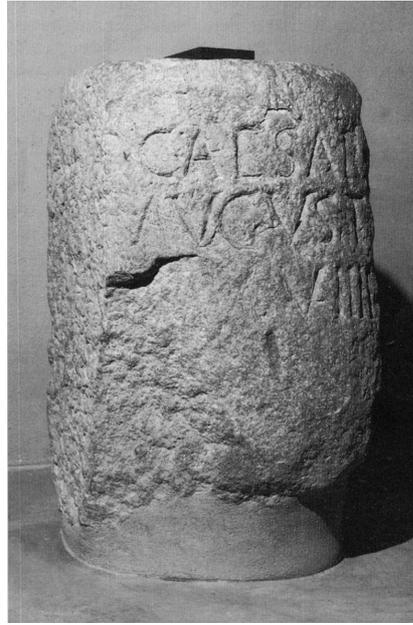


Fig. 4 – La viabilità nel Delta del Po in età romana (da Genti nel Delta 2007).



A



B

Fig. 5 – A: colonna miliaria con dedica agli imperatori Valentiniano e Valente, databile al 375 d.C., da Ferrara (da Travagli Visser 1978a); B: miliario di Augusto da San Marino Carano, Mirandola (MO) (da Atlante 2003).



Fig. 6 – Base onoraria per statua imperiale, da Burchioleto (tratto da Ortalli 2007).

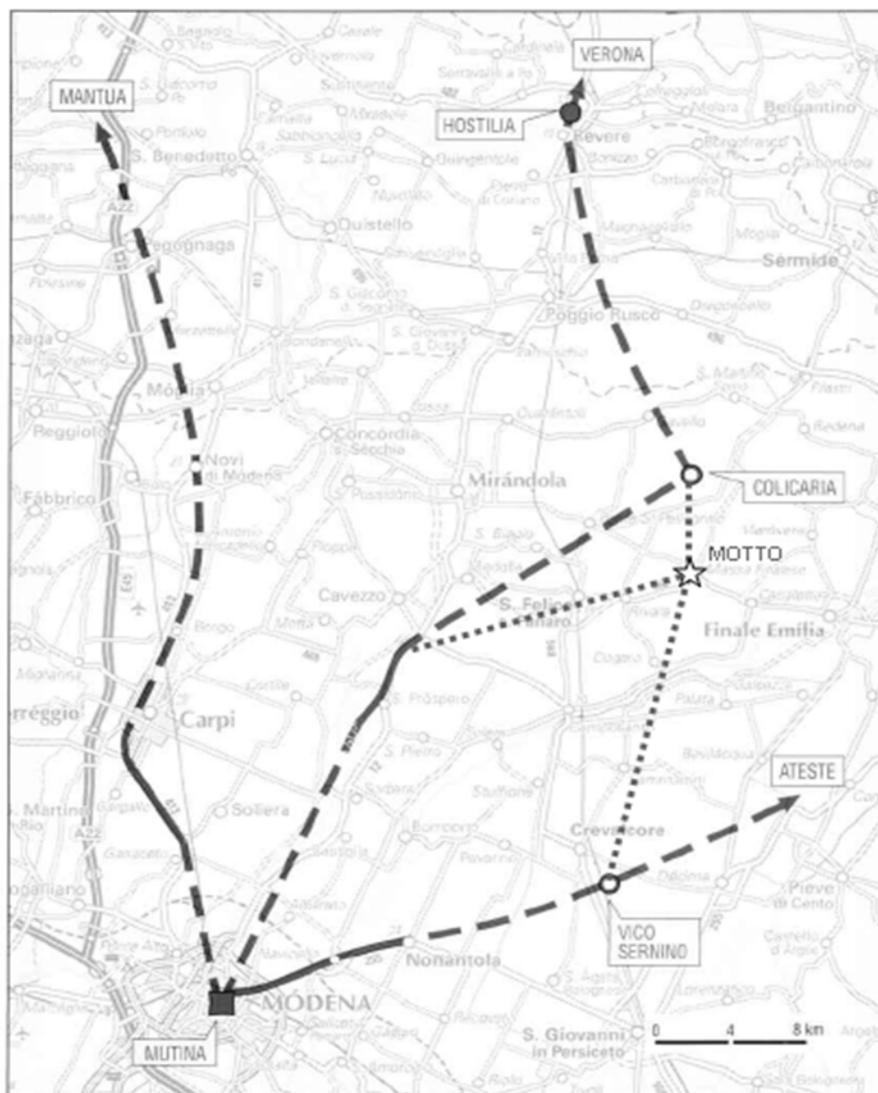


Fig. 7 – La viabilità da Modena al Po. Da sinistra, la via Modena-Mantova, la via Modena-Ostiglia-Verona e la via Emilia Altinate (linee con tratteggio). In evidenza il sito del Motto (Massa Fianlese, Finale Emilia) e la proposta di interazione dell'insediamento con la rete itineraria (stella e linee puntinate). Con il toponimo *Colicaria*, *vicus* non ancora identificato, è qui indicato il sito della Tesa (Mirandola) (da Campagnoli 2006a, fig. 1, con integrazioni).

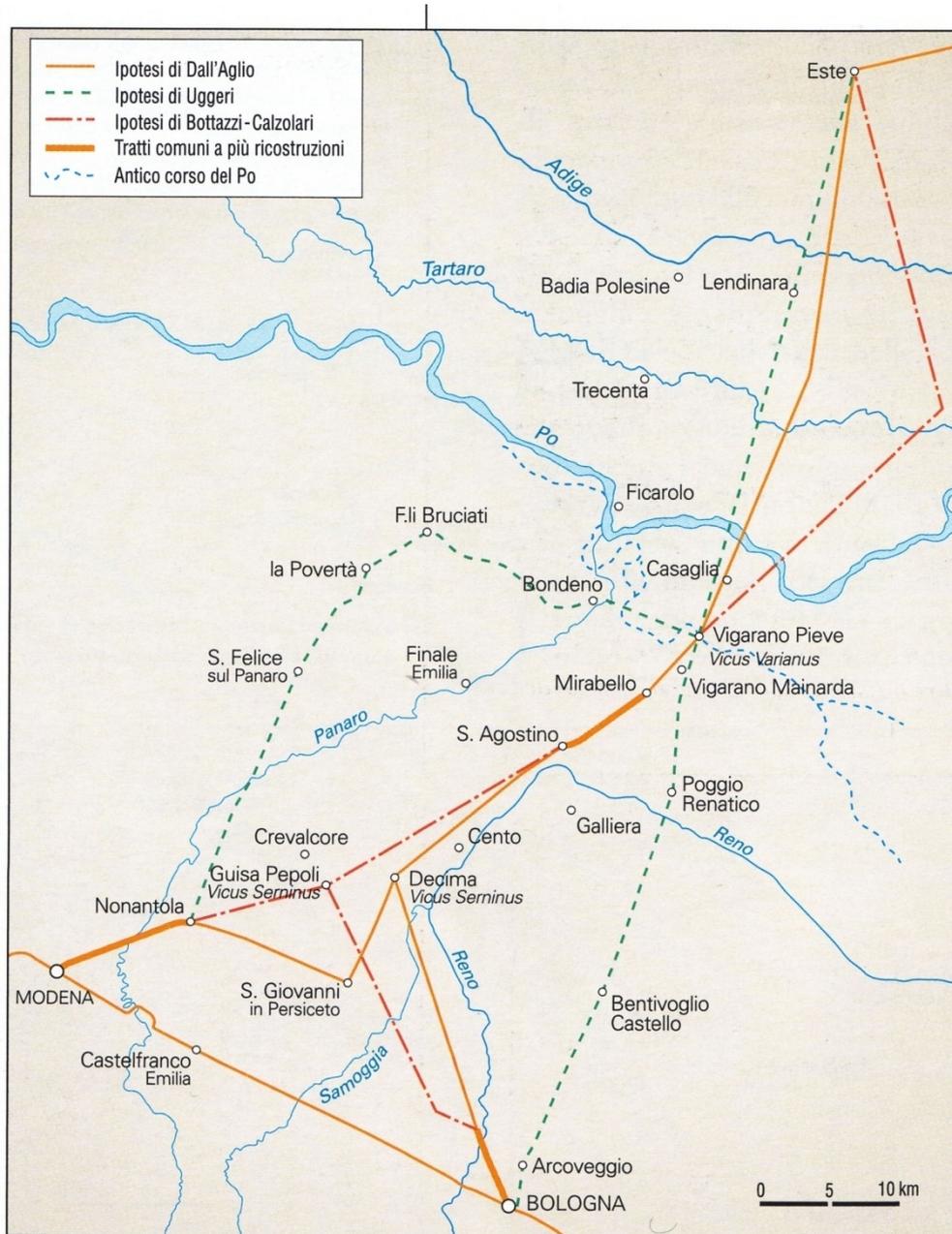


Fig. 8 – La via Emilia Altinate. Principali ipotesi ricostruttive “orientali” del tracciato da Este (Ateste) alla via Emilia (tratto da Campagnoli 2006, p. 196, fig. 5).

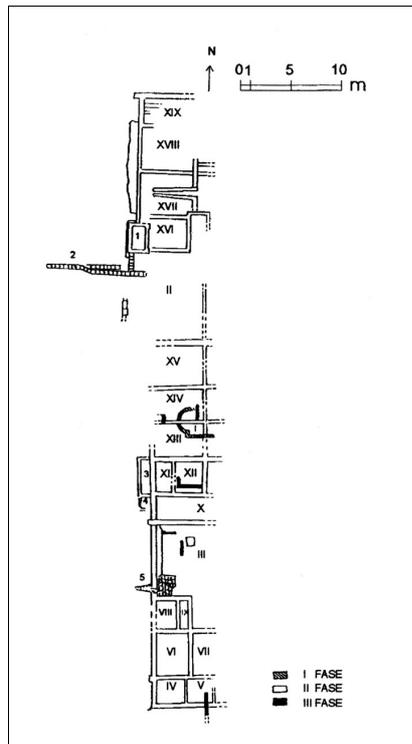


Fig. 9 – Ariano Polesine (Rovigo), località San Basilio. Planimetria degli scavi (da Busana 2002).

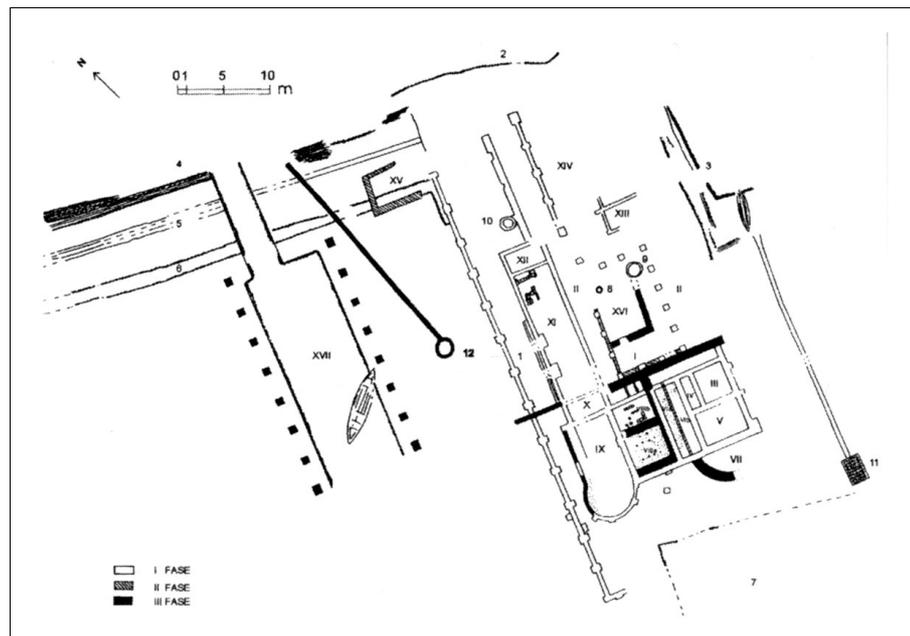


Fig. 10 – Loreo (Rovigo), località Corte Cavanella d'Adige. Planimetria degli scavi (da Busana 2002).



### III

#### I TRAFFICI: LA CIRCOLAZIONE DI UOMINI E MERCI LUNGO IL CORSO DEL PO. ASPETTI TECNICO-FUNZIONALI, GIURIDICI E FISCALI

##### III.1. LA NAVIGAZIONE NEL DELTA: SCALI, PUNTI DI ATTRAVERSAMENTO FLUVIALE E IMBARCAZIONI

L'utilizzo delle rete idrografia padana ha reso necessario la realizzazione sia di porti presso i centri ubicati lungo le sponde (città e *vici*), che di approdi minori, per garantire la circolazione di uomini e merci e i servizi ad essa connessi<sup>1</sup>. Gli scali di questo sistema idrografico individuati per l'età romana incrociando le fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, purtroppo piuttosto limitate, sono, lungo il corso del Po, *Industria* (Montau da Po), *Placentia* (Piacenza), Cremona, *Brixellum* (Brescello), *Hostilia* (Ostiglia), e, lungo gli affluenti, *Eporedia* (Ivrea), *Ticinum* (Pavia), *Mediolanum* (Milano), *Comum* (Como) e *Brixia* (Brescia)<sup>2</sup>. Della navigabilità fino ad *Augusta Taurinorum* (Torino), ne parla poi Plinio il Vecchio (vedi capp. I-II).

L'attestazione a *Mantua* (Mantova) di un *collegium nautarum*, che doveva garantire la navigazione sul Mincio, dove nel Capitolare di Liutprando troviamo il *portus Capomincius*, è possibile che avvalorò la presenza dello scalo già in età romana. Il *collegium*, come quello di Pavia per il lago Maggiore<sup>3</sup> (vedi cap. II), doveva poi garantire il servizio lungo i laghi ancora oggi presenti attorno alla città e presumibilmente anche sul lago di Garda, le cui sponde dovevano essere ben attrezzate, come documentano gli attracchi rinvenuti<sup>4</sup>.

Nell'area settentrionale dell'antico Delta sono poi state individuate due delle *mansiones* menzionate nella *Tabula Peutingeriana* lungo la strada che da Ravenna conduceva a Altino, attrezzate anche per il transito fluviale (vedi capp. I e II). Si tratta della *mansio Fossis*, rinvenuta a Corte Cavanella

---

<sup>1</sup> Cfr. per il Delta Ortalli 2007, p. 250.

<sup>2</sup> Cera 1995, Patitucci 1998.

<sup>3</sup> Boffo 1977.

<sup>4</sup> Cera 1995, pp. 191-192, 194-196.

d'Adige (Loreo, Rovigo), che ha restituito una darsena coperta collegata da un canale artificiale al tratto terminale dell'antico corso dell'Adige, e la *mansio Radriani-Hadriani* riconosciuta nei resti dell'insediamento di S. Basilio (Rovigo), dove la presenza di uno scalo portuale è documentato dalla scoperta di due imbarcazioni (vedi *infra*).

Non abbiamo alcun dato al riguardo, ma è più che probabile che anche presso *vicus Varianus* e *vicus Habentia* fossero presenti scali portuali, con attracchi e darsene, provvisti anche di dotazioni connesse all'attività di mercato (ad es. per la misurazione e il controllo dei quantitativi in base a parametri pubblici certificati<sup>5</sup>).

Lungo le sponde di fiumi e canali doveva poi esistere un sistema di semplici punti di approdo, più o meno attrezzati, a supporto di attività di vario tipo (pesca, traghettamento, cabotaggio, ecc., ma presumibilmente anche commercio), come documentano ad esempio le banchine lignee rinvenute a Padenghe sul lago di Garda<sup>6</sup>, e dei quali difficilmente potrà essersi conservato qualcosa.

L'attraversamento dei fiumi era garantito dai ponti<sup>7</sup>, quando possibile. Nel caso del Po, per la notevole ampiezza e profondità raggiunta nella maggior parte del suo percorso, doveva invece essere frequente il ricorso per uso civile a traghettatori, di cui parla anche Seneca (*De beneficiis*, VI, 19, 1)<sup>8</sup>, mentre per uso militare le fonti letterarie ricordano l'ampio impiego di ponti di barche<sup>9</sup>. Questo tipo di manufatti, che viene di fatto a costituire un blocco della circolazione, in casi particolari trovava impiego anche in ambito civile, come il *pons navalis* o *tabulatus pons* realizzato ad Arles sul Rodano in modo da formare una piazza dove arrivavano le merci<sup>10</sup>. In particolare, Vegezio (*Epitoma de re militari*, III, 7) consiglia l'utilizzo di barche leggere, come le monossili, per la costruzione di questo tipo di ponti.

Le barche monossili furono ampiamente utilizzate nell'area del Delta, anche in età romana, come documentano vari esemplari rinvenuti<sup>11</sup>. Ad esse fa riferimento Servio (*Ad Georg.* I, 262), quando parla della *linter (monoxila)* impiegata abitualmente nel settore emiliano-veneto per la navigazione interna

---

<sup>5</sup> Per l'utilizzo di pesi e misure certificati e in merito alle operazioni di misurazione e controllo, anche amministrativo, delle merci negli scambi di età romana, vedi Pondera 2001.

<sup>6</sup> Cera 1995, pp. 195-196.

<sup>7</sup> Cfr. *mutatio Ponte Secies* (cap. VI).

<sup>8</sup> Mastrocinque 1990-1991, p. 329; Calzolari 2004, pp. 33, 71.

<sup>9</sup> Calzolari 2004, pp. 31-32; Calzolari 1993, pp. 234-235.

<sup>10</sup> Calzolari 2004, p. 33

<sup>11</sup> Alfieri 1968, pp. 190-193; Marchesi 1995, con bibliografia precedente. Due monossili di età romana sono esposte al Museo Archeologico Nazionale di Ferrara,

sia a scopo commerciale, che per la caccia e l'uccellazione o in occasione della coltivazione dei campi<sup>12</sup>. Utilissime quindi per i brevi spostamenti interni fra i diversi insediamenti.

Genericamente attribuita a età romana è la barca monossile rinvenuta a Massafiscaglia (Valle Volta), fra Corte Giulia e Corte Bastione, in ambiente palustre, nei pressi di una struttura palificata, probabilmente un consolidamento dell'argine o un pontile<sup>13</sup> (fig. 1). Le due monossili di Valle Isola, dalla struttura piuttosto simile, vengono invece genericamente datate tra il III e il V secolo d.C.<sup>14</sup> (fig. 2). L'imbarcazione di dimensioni maggiori (A)<sup>15</sup> era provvista di assi disposte trasversalmente per la ripartizione del carico. La portata di queste monossili doveva raggiungere circa 20-30 quintali. Pare che le due barche fossero state abbandonate mentre erano in corso di lavorazione o manutenzione (calafataggio), come testimonierebbero le numerose schegge di legno rinvenute al di sotto del monossile A e i puntelli sotto la fiancata del monossile B.

Le fonti ci descrivono un altro tipo di imbarcazione leggera, utilizzata nel Po e nelle paludi<sup>16</sup>, il *carabus*, con piccolo scafo fatto di vimini (legno flessibile) e rivestito di cuoio<sup>17</sup>.

In Italia settentrionale ampio impiego nella navigazione fluviale e marittima di cabotaggio ebbero le imbarcazioni a fasciame cucito a fondo piatto<sup>18</sup>, di cui abbiamo un esempio nella nave di Valle Ponti (fig. 8).

Dei numerosi altri tipi di imbarcazioni civili che dovettero percorrere il sistema idroviario interno non abbiamo una precisa definizione tecnica nelle fonti letterarie, che ad un nome o ad una funzione faccia corrispondere una serie di caratteristiche costruttive e strutturali<sup>19</sup>. Molto si è discusso sulla tipologia delle imbarcazioni con ampio ricorso alle fonti iconografiche, progressivamente aggiornate dall'archeologia subacquea e navale<sup>20</sup>. La

<sup>12</sup> Alfieri 1968, p. 190.

<sup>13</sup> Marchesi 1995, pp. 114-115, 118-119, catalogo n. 14, fig. 6.

<sup>14</sup> Marchesi 1995, pp. 110-111, 118, catalogo n. 1, fig. 2.

<sup>15</sup> Per quanto riguarda le dimensioni: 1) monossile A di Valle Isola: 14,76 m (lunghezza) x 0,80/0,77 m (larghezza); 2) monossile B di Valle Isola: 12,60 m (lunghezza) 0,87/1,05 m (larghezza); 3) monossile di Massafiscaglia-Valle Volta: 12,60 m (lunghezza) x 0,85/0,92 m (larghezza).

<sup>16</sup> Lucano, *Bellum Civile*, IV, 131-135; Isidoro, *Etymologiae*, XIX, 1, 25-26.

<sup>17</sup> Alfieri 1968, p. 194 e nota 17.

<sup>18</sup> Alfieri 1968, p. 194; Auriemma 2006, p. 172.

<sup>19</sup> Nereo Alfieri segnala il rinvenimento di barche formate da grossi tavoloni di quercia, connessi tra loro con cavicchi, ma di difficile datazione (Alfieri 1968, p. 193 e nota 16).

<sup>20</sup> Per una rassegna sui tipi di imbarcazione in uso in età romana vedi Rougé 1966, pp. 73-77 e De Salvo 1992, pp. 26-35; per la documentazione figurata della navigazione in ambito altoadriatico vedi Tirelli 1998; per la vita a bordo si rimanda a Beltrame 2002.

documentazione archeologica di età romana nel Delta per ora si limita al rinvenimento delle imbarcazioni monossili e al relitto di Valle Ponti.

### III.2. LE ATTIVITÀ CONNESSE AL TRANSITO E AL COMMERCIO

Le attività connesse al transito e al commercio documentate in Cisalpina qui prese in considerazione, così come emergono da varie tipi di fonti (letterarie, epigrafiche, archeologiche), permettono di delineare alcuni aspetti dei traffici, a varia scala.

Da Roma e Ostia, che insieme a Porto provvedeva all'approvvigionamento dell'urbe, provengono attestazioni relative alla presenza di un *corpus di navicularii maris Hadriatici*<sup>21</sup>. Si tratta di quattro iscrizioni, che menzionano o riguardano, anche indirettamente, personaggi a vario titolo legati alla corporazione. *Lucius Scribonius Ianuarius* è un *negotians vinarius* e *navicularius*, oltre a essere *curator corporis maris Hadriatici*. Un altro *curator naviculariorum maris Hadriatici* è *Aulos Caedicius Successus*, probabilmente vissuto nel II secolo d.C. Si colloca invece tra I e II secolo d.C. la dedica al *genius corporis naviculariorum [maris] Had[d]riatici*. Infine, *gratis adlectus* fra i *navicularii maris Hadriatici* e i corporati che avevano la loro sede *ad quadrigam fori vinarii* è *Cneus Sentius Felix*, importante personaggio, ricco di cariche e patrono di molte corporazioni (*negotiatores vinarii ab urbe, mensores frumentarii, scapharii, lenuncolarii traiectus Luculli, mercatores olearii*, ecc.), vissuto anch'egli nel II secolo d.C.

Dalle iscrizioni di *Lucius Scribonius Ianuarius* e di *Cneus Sentius Felix* appare evidente il legame tra i *navicularii* del mare Adriatico e il commercio del vino<sup>22</sup>. Nel I e II secolo d.C., il vino, non ancora una *species* annonaria, a Ostia, dov'è documentata l'esistenza di un *forum vinarium*<sup>23</sup>, era oggetto di libero commercio per l'approvvigionamento dell'urbe<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Sull'argomento si rimanda a De Salvo 1992, pp. 429-437, con bibliografia.

<sup>22</sup> Anche se probabilmente non in via del tutto esclusiva (cfr. Paci 2001, p. 75).

<sup>23</sup> De Salvo 1992, pp. 430, 432-433.

<sup>24</sup> Sul commercio libero del vino vedi Tchernia 1986, p. 299.

Molto si è discusso in merito alla sede del *corpus*<sup>25</sup>, che doveva molto probabilmente trovarsi a Ostia<sup>26</sup>. I vari personaggi menzionati nelle epigrafi appartengono infatti tutti a famiglie ostiensi (*Cneus Sentius Felix*, *Aulos Caedicius Successus*) o urbane (*Lucius Scribonius Ianuarius*), anche se in un caso con legami di parentela in ambito adriatico<sup>27</sup>.

Di un legame tra Roma e l'Altoadriatico potrebbe essere indizio la presenza di laterizi con bolli urbani nei territori di Aquileia<sup>28</sup>, che dovette rivestire per i *navicularii maris Hadriatici* un punto di riferimento obbligato<sup>29</sup>, e *Tergeste* (Trieste), altro importante porto. Si tratta in tutto di una decina di laterizi bollati prodotti nel II secolo d.C. in officine di proprietà di membri della *domus Augusta*: Annio Vero, Faustina Augusta, Domizia Lucilla, Faustina Augusta<sup>30</sup>. Il numero estremamente limitato di esemplari, per ora circoscrivibile a questa zona, può essere ricondotto ad un commercio secondario a carattere occasionale di questo materiale, utilizzato eventualmente anche come zavorra, su navi di ritorno da Roma, e poi comunque commercializzato una volta giunti a destinazione<sup>31</sup>.

Che il commercio del vino rappresentasse una voce significativa nei commerci, ben documentato soprattutto dalla diffusione dei contenitori anforari<sup>32</sup>, è testimonianza anche la presenza a metà del III secolo d.C. di *negotiantes vini Supernat(is) et Arimine(nsis)* o *negotiantes vini Supernat(es) et Arimine(nses)* (CIL VI 1101)<sup>33</sup> e, nel Delta, il carico della nave arenatasi nella prima età augustea a Valle Ponti (Comacchio), composto principalmente da anfore vinarie.

Presso il porto di Adria (Rovigo) e in quello di Ravenna, ai limiti settentrionale e meridionale del Delta, risiedevano *nautae* che esercitavano la

---

<sup>25</sup> Una sintesi in De Salvo 1992, p. 430-437.

<sup>26</sup> Vedi quanto osservato da ultimo in Paci 2001, pp. 75-76.

<sup>27</sup> De Salvo 1992, pp. 430-432.

<sup>28</sup> Qui secondo Lietta De Salvo avevano la loro sede i *navicularii maris Hadriatici* (De Salvo 1992, p. 346).

<sup>29</sup> E' infatti plausibile che ad Aquileia risiedessero comunque, anche se forse non in via esclusiva, agenti operativi che organizzavano e gestivano di fatto i traffici, utilizzando e coinvolgendo imbarcazioni e *nautae* locali, per conto della corporazione ostiense.

<sup>30</sup> Per Aquileia vedi Zaccaria 2007, p. 65 e nota 7, con bibliografia; per Trieste, Zaccaria, Župančič 1993, p. 170-171. A questi laterizi con bolli di II secolo d.C. è da aggiungere un esemplare, per ora isolato, di età tetrarchica, proveniente dal territorio di Aquileia (Zaccaria 2007, nota 7).

<sup>31</sup> Sulle caratteristiche della commercializzazione a lunga distanza dei laterizi si rimanda a Rico 1995; si veda inoltre Thébert 2000, p. 346 ss.;

<sup>32</sup> Per un inquadramento di importazioni ed esportazioni in ambito adriatico si veda Carre, Pesavento Mattioli 2003.

<sup>33</sup> *Superum mare* definisce Plinio il Vecchio l'Alto Adriatico (De Salvo 1992, p. 433).

loro attività presumibilmente sia nell'Adriatico, che lungo il corso del Po. Ad Adria (Rovigo) esisteva, poco dopo la metà del I secolo d.C., un *collegium nautarum* (CIL V, 2315), di cui faceva parte *Quintus Titius Sertorianus*<sup>34</sup>. A Ravenna sono invece documentati singoli *nautae* (CIL XI, 135 e 138).

Con il termine *nauta*, utilizzato per designare soprattutto le corporazioni di battellieri che navigavano lungo fiumi e laghi<sup>35</sup>, sono da intendere i proprietari di piccole imbarcazioni, che trasportavano sia merci, che passeggeri, anche adibite alla navigazione marittima, ma per traffici a piccola scala<sup>36</sup>, come l'attività di cabotaggio documentata dal relitto di Valle Ponti (Comacchio).

Tra il Po e il mondo transalpino sono stati individuati alcuni circuiti commerciali praticati da mercanti di vario tipo. Dall'analisi di queste attività sono scaturite alcune prime osservazioni sugli aspetti organizzativi, utili per inquadrare i traffici lungo il corso del Po<sup>37</sup>. In particolare, la documentazione epigrafica presa in considerazione testimonia come l'attività commerciale potesse fare capo a: un singolo commerciante, che si assumeva in pieno il rischio d'impresa, come del caso di *Lucius Tettienus Vitalis* (vedi cap. II); un consorzio familiare; un collegio professionale; un produttore, che manteneva il controllo sulla commercializzazione. Per quanto riguarda poi il ruolo assunto dagli operatori, troviamo sia intermediari che agivano fra produttori e dettaglianti<sup>38</sup>, che produttori/imprenditori, i quali utilizzavano subagenti per collocare la propria merce (vino, olio, ecc.) sui principali mercati. Dal punto di vista commerciale è stata infine notata l'esistenza di interazioni economiche avviate sulla scia di quanto già relizzato a varia scala dagli esponenti della classe dirigente romana, soprattutto da appartenenti alla classe senatoria.

Una "bolla di consegna" per un trasporto di anfore avvenuto nella seconda metà del I secolo a.C. in alto Adriatico è stata rinvenuta nella laguna settentrionale di Venezia (fig. 3)<sup>39</sup>. Si tratta di una serie di annotazioni incise sul corpo di un'anfora Lamboglia 2, reimpiegata come materiale inerte in un riadattamento spondale. Sul contenitore compare graffito l'elenco di vari lotti di anfore che dovevano fare parte del carico di una nave. Essi erano ben

---

<sup>34</sup> Pupillo 1989, pp. 11-12; Mastrocinque 1990-1991, p. 328.

<sup>35</sup> Vedi Boffo 1977 e cap. II.

<sup>36</sup> Rougé 1966, pp. 214-215.

<sup>37</sup> Si rimanda a Mennella 2003.

<sup>38</sup> Possiamo anche estendere l'attività di intermediazione, per meglio adattarla ad una più ampia casistica, a produttori o grossisti, da una parte, e dettaglianti o consumatori, dall'altra.

<sup>39</sup> Toniolo 2007.

identificati per consentire un facile riconoscimento (nome del destinatario, numero delle anfore e peso), evitando così dispute legali al momento della consegna, e per garantire un ottimale stivaggio. I personaggi menzionati, *Publicius*, *Marcus*, *Trosius* e *Sarus*, alcuni appartenenti a famiglie conosciute e attive nell'ambito dei commerci (*Poblicii* e *Trosii*), risultano ben inseriti nel contesto socio-economico altoadriatico. Operazioni di questo tipo comportavano l'affitto di uno spazio nella stiva (*locatio loci in nave*) o il noleggio di un'intera imbarcazione (*locatio operis faciendi*) e la scelta di un *curator*, esecutore materiale del trasporto (*conductio operi faciendi*)<sup>40</sup>. Era l'armatore (*exercitor*), che aveva innescato la transazione commerciale marittima, che affidava l'incarico al *conductor*, responsabile del trasporto o meglio responsabile economico del carico, da identificare con il *magister navis* (vedi *infra*). La situazione commerciale prospettata in questa "bolla di consegna" riguarda quindi più *negotiatores* che dopo aver comprato le partite di vino direttamente dal produttore o da un grossista effettuano il trasporto su un'unica nave affidandosi ad un armatore o agendo direttamente in qualità loro stessi di *exercitores*. Più *exercitores* potevano infatti imbarcare le merci su un'unica nave, scegliendo sia di rimanere indipendenti, ciascuno rappresentato dal proprio *curator*, che affidando l'incarico a un *magister navis* comune, formando una società. Si tratta di membri che collaboravano all'impresa sul piano di parità<sup>41</sup>.

La necessità di controllare i quantitativi a scopo commerciale, puntualmente evidenziata anche nella "bolla di consegna" appena vista, dove i lotti sono sempre accompagnati dal loro peso, era una costante nei traffici sia all'ingrosso che al dettaglio. Presso i principali luoghi di mercato erano infatti a disposizione misure campione, controllate dall'autorità pubblica, che vi apponeva una certificazione per validare lo strumento di misura<sup>42</sup>. Sono a noi giunti vari esemplari certificati relativi a strumenti di vario tipo: stadere, pesi e misure di capacità. *Mensores* erano addetti a queste operazioni nell'ambito dei commerci<sup>43</sup>. Ben documentati sono i *mensores frumentarii* per il loro stretto legame con l'Annona, ma consueto doveva essere l'impiego di addetti alle misurazioni e al controllo delle mercanzie presso porti, magazzini e mercati, come ben documentano anche le fonti iconografiche (fig. 4)<sup>44</sup>. Misurazioni che avvenivano pure a bordo delle imbarcazioni o

---

<sup>40</sup> Per approfondimenti si rimanda a Toniolo 2007, p. 186, con bibliografia.

<sup>41</sup> Si rimanda a De Salvo 1992, p. 250.

<sup>42</sup> Sull'argomento si rimanda a Corti 2001b e Corti 2001d.

<sup>43</sup> Cfr. Rougé 1966, pp. 185-188.

<sup>44</sup> Si rimanda a Corti 2001b.

subito dopo lo sbarco, come ben documentano le scene di misurazione del grano sull'*Isis Giminiana* (fig. 5) o di pesatura con una bilancia di grandi dimensioni del mosaico di Sousse (fig. 6).

Strumenti di misura sono presenti a bordo della nave di Valle Ponti (vedi *infra*). Stadere, bilance, pesi tarati con cura, per uniformarli al sistema ponderale ufficiale<sup>45</sup>, e iscrizioni di capacità su *dolia*, sono inoltre ben documentati nell'insediamento rurale dei territori della media e bassa pianura attraversata dal fiume Secchia<sup>46</sup> ed anche nel Bondenese<sup>47</sup> e nel Polesine di Rovigo, che comprende Adria e il suo agro<sup>48</sup>. Essi testimoniano l'adozione di comuni sistemi e modalità di quantificazione delle merci, facendo emergere la consuetudine diffusa nella prima e media età imperiale alla frequentazione di mercati<sup>49</sup>. Un'economia di piccola scala ma perfettamente inserita, anche attraverso i collegamenti fluviali, nei traffici che si estendono fino all'Adriatico e oltre. Strumenti di misura sono presenti anche negli insediamenti del Motto (bassa pianura modenese) e di Chiunsano (Polesine di Rovigo) (vedi cap.V).

Vari sono i riferimenti negli autori latini e greci alla navigazione interna in area padana e altoadriatica, sia fluviale, che endolagunare. Quando Cassiodoro, in veste di prefetto del pretorio, si rivolge nel 537-538 d.C. ai tribuni marittimi, per sollecitarli al trasporto di derrate alimentari dall'Istria a Ravenna, precisa che “a vostro vantaggio si aggiunge anche che a voi è aperto un altro itinerario, sempre tranquillo e di costante sicurezza. Quando infatti, per l'infuriare dei venti, sia preclusa la navigazione per mare, a voi si schiude una via attraverso il ridente paesaggio dei fiumi. Le vostre imbarcazioni non temono la violenza dei venti; raggiungono la terra senza alcun danno e non conoscono naufragio, perché spesso toccano i fondali. Viste da lontano, si direbbe quasi che esse si muovano attraverso i prati, perché accade che non si scorga l'alveo del loro fiume. I navigli, che di solito sono tenuti fermi dalle gomene, si muovono invece trainati dalle funi e, invertendo i ruoli, gli uomini prestano aiuto con i piedi alle proprie navi. Essi tirano senza fatica le navi da carico e queste, in sostituzione delle vele

---

<sup>45</sup> Corti 2001 a, pp. 335-336.

<sup>46</sup> Corti, Pallante Tarpini 2001. Strumenti di misura sono stati rinvenuti anche presso il Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, Modena) e a Chiunsano, in comune di Gaiba (Rovigo), vedi cap. V.

<sup>47</sup> Zappaterra 2007.

<sup>48</sup> Bonomi *et alii* 2001.

<sup>49</sup> Corti 2003, p. 322.

insidiose, sfruttano il più favorevole passo dei marinai” (Cassiodoro, *Variae*, XII, 24, 2)<sup>50</sup>.

Oltre al traino con funi delle imbarcazioni dalla riva (alaggio), la risalita dei fiumi poteva essere effettuata utilizzando i remi, come ci documenta anche Luciano (*L'ambra o i cigni*, 1-5), che testimonia inoltre la misera condizione di questi naviganti costretti al duro lavoro dei remi o del traino per “due oboli” al giorno<sup>51</sup>.

All'alaggio erano addetti operatori specifici, gli *helciarii*, in alcuni casi denominati anche *viatores*, mentre solo Varrone utilizza il termine *nautici equisones*<sup>52</sup>. Varie sono le attestazioni iconografiche di questa tecnica di rimorchio, effettuata anche con l'utilizzo di animali<sup>53</sup>, che, soprattutto in quest'ultimo caso, necessitava della presenza di strade alzaie lungo gli argini. L'utilizzo di animali per il traino richiedeva inoltre la disponibilità a terra del servizio, che doveva essere appositamente organizzato, mentre più pratico e veloce, soprattutto lungo vie secondarie, doveva essere l'impiego degli *helciarii*, sempre disponibili a bordo. Lungo i percorsi attrezzati, come le vie servite anche dal *cursus publicus*, è dunque possibile presumere l'esistenza anche di questo tipo di servizio, come potrebbe documentare il rinvenimento di una stalla per il ricovero di animali da tiro effettuato nel centro di Riccione, a 100 m dalla sponda del Rio Melo, nei pressi di un ponte<sup>54</sup>. Il servizio, attribuito alla necessità di superare il divario altimetrico, circa 4 m, tra il ponte e la strada, avrebbe potuto essere infatti adibito anche al traino delle imbarcazioni.

Ben documentate nel repertorio iconografico funerario gallo-romano, in particolare nella Narbonese e nella Gallia orientale, sono le scene di trasporto di merci (botti, anfore, ecc.), dove troviamo più volte associato il trasporto fluviale e quello terrestre, come nel monumento dei Secundini di Igel o nel rilievo di Cabrières d'Aygues<sup>55</sup>. Molto interessante risulta poi, in questo secondo rilievo databile al II secolo d.C., il rapporto tra tipo di trasporto (fluviale e terrestre) e contenitore utilizzato (botti e anfore), che dobbiamo comunque contestualizzare nell'ambito gallico e riferire alla specifica azione commerciale rappresentata nel rilievo funerario, attinente all'attività del

<sup>50</sup> Calzolari 2004, p. 108; a cui si rimanda più in generale per la rassegna delle citazioni sul Po negli autori latini e greci.

<sup>51</sup> Mastrocinque 1990-1991, p. 329; Calzolari 2004, p. 91.

<sup>52</sup> Diosono 2009, pp. 467-468.

<sup>53</sup> Per una rassegna delle fonti iconografiche, Diosono 2009.

<sup>54</sup> Corsi 2000, p. 103, con bibliografia precedente.

<sup>55</sup> Cavalier 1998; sui viticoltori e sulla produzione di vino in Gallia vedi Laubenheimer 1990, p. 77 ss.

committente (fig. 7). Nella scena di alaggio l'imbarcazione, probabilmente un *linter*, carica di botti è governata a poppa da un timoniere e rimorchiata a terra da tre *helciarri*, la presenza del terzo è indiziata solo dalla fune<sup>56</sup>. Sopra la scena sono raffigurate sette anfore, tre delle quali rivestite di paglia intrecciata, tutte di forma diversa (due biansate, ma con differente sviluppo del corpo, e una monoansata). Le altre quattro anfore, così come le due ritratte della scena di trasporto stradale, sono riconducibili al tipo Gauloise 4, che si impone dalla fine del I secolo d.C. e per i due secoli successivi nel trasporto del vino gallico, soprattutto nella Narbonese, ma non solo<sup>57</sup>. Si tratta di anfore galliche adibite alla commercializzazione dei prodotti locali, non di anfore di importazione, si potrebbe quindi supporre che l'attività del defunto, forse lo stesso produttore di vino, ma la presenza di altri tipi di contenitore farebbe propendere per un mercante<sup>58</sup>, fosse comunque connessa con la prima fase della commercializzazione del vino locale, che trasportato via fiume in botte venisse travasato in anfora presumibilmente presso un mercato o un porto, qui stoccato, come richiamerebbe l'esposizione sulla mensola dei contenitori, per essere successivamente diffuso lungo rotte marittime, come l'utilizzo dell'anfora al posto della botte farebbe supporre.

La navigazione lungo il Po doveva avvenire anche di notte, come si può desumere ad esempio da Strabone (V, 1, 11), che per andare da Piacenza a Ravenna impiegò appunto 2 giorni e 2 notti. La possibilità di poter proseguire la navigazione durante le ore notturne presupporrebbe la presenza di una segnaletica adeguata lungo il percorso<sup>59</sup>. Adibita probabilmente a faro era la torre di Baro Zavelea, all'imbocco della *fossa Augusta*, di cui è stato rinvenuto il basamento quadrangolare (vedi *infra*). La costruzione di fari per la navigazione, di cui gli autori antichi hanno trasmesso il ricordo solamente di casi esemplari o di quelli strettamente funzionali alla narrazione, erano molto diffuse in età imperiale, come testimonia Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XXXVI, 83) che, dopo aver parlato del Faro di Alessandria d'Egitto, precisa che "ormai ve ne sono dovunque, come ad Ostia e a Ravenna"<sup>60</sup>.

---

<sup>56</sup> Si rimanda a Chevalier 1998, con bibliografia.

<sup>57</sup> Laubenheimer 1990, p. 98.

<sup>58</sup> Sulle varie ipotesi di identificazione del personaggio a cui era dedicato il monumento funerario si veda Cavalier 1998, p. 281.

<sup>59</sup> Uggeri 1990, p. 186; Uggeri 1998, p. 79.

<sup>60</sup> Giardina 2005, ptc. p. 138 e nota 7.

In età romana sulla circolazione delle merci si doveva pagare un'imposta, il *portorium*, uno strumento prettamente fiscale<sup>61</sup>, applicato sia al trasporto marittimo, che a quello fluviale e terrestre.

Molto probabilmente il *portorium* in Italia, analogamente a quanto avveniva nelle province, consisteva in una percentuale prefissata sul valore delle merci (*ad valorem*), e non variava in base alla specifica natura delle merci stesse<sup>62</sup>. La sua riscossione per tutta l'età repubblicana fu assegnata a publicani (cittadini romani appartenenti all'ordine dei cavalieri), riuniti in società (*societates*), a cui era appaltata dallo stato romano la riscossione più in generale delle imposte (*vectigalia*)<sup>63</sup>. Le società di publicani riuscirono ad acquisire nel corso del II secolo a.C. una crescente indipendenza nei confronti dell'autorità appaltatrice e videro al contempo crescere notevolmente anche la loro potenza finanziaria e politica. A partire dalla fine del I secolo d.C. queste società, anche per le continue lamentele dei sopprusi subiti dai provinciali, vennero sostituite da *conductores* e poi definitivamente da funzionari imperiali<sup>64</sup>.

Uffici (*stationes*) deputati alla riscossione del *portorium* erano presenti presso taluni porti, città, coste e nodi stradali<sup>65</sup>.

Nel I sec. a.C. *stationes* per la riscossione del *portorium* per conto dell'*aerarium* romano sono documentate ad Aquileia e *Tergeste* (Trieste), e probabilmente anche ad Altino<sup>66</sup>. I publicani di Aquileia (70 o 69 a.C.) sono inoltre menzionati anche da Cicerone, nel *Pro M. Fronteio* (I, 2). Da questi porti transitavano le merci da e per le regioni danubiane, i cui traffici conobbero un notevole incremento nella tarda età repubblicana. Per questo motivo gli uffici per la riscossione del *portorium* qui ubicati furono compresi nella circoscrizione del *Publicum Portorii Illyrici*, che dall'età adrianea aveva sede a *Poetovio* (Ptuj) (vedi cap. IV). Di questa circoscrizione dovevano fare parte, accanto alle *stationes* dei principali porti, anche uffici ubicati presso stazioni stradali. Concomitanza di funzioni (stazione stradale e stazione doganale) è riscontrabile presso la *statio Plorucensis* (Resiutta, Udine), da alcuni autori indicata come una tappa dimenticata nell'*Itinerarium Antonini* e dove troviamo, ricordata in un'epigrafe, anche la presenza di una sede del

---

<sup>61</sup> Non è una misura economica, non ha infatti natura protezionistica (De Laet 1949, pp. 17-18).

<sup>62</sup> Il suo ammontare non è noto, nessuna delle fonti disponibili ne parla; De Laet 1949, pp. 47, 62-63.

<sup>63</sup> De Laet 1949, pp. 97-112.

<sup>64</sup> De Laet 1949, p. 119 ss.

<sup>65</sup> De Laet 1949, p. 99.

<sup>66</sup> De Laet 1949, pp. 77-78, 178-180.

*portorium*<sup>67</sup>. Molti altri dovettero essere gli uffici addetti alla riscossione di questa imposta, dislocati lungo le principali vie di traffico, di cui non è tramandato specifico ricordo<sup>68</sup>.

### III.3. LA NAVE DI VALLE PONTI E IL COMMERCIO DI CABOTAGGIO

Importante fonte di informazioni per comprendere le modalità con cui avvenivano i traffici di cabotaggio nella prima età augustea (entro il 12 a.C. o non molto oltre quella data<sup>69</sup>) è il relitto di Valle Ponti (Comacchio, Ferrara)<sup>70</sup>. La nave si era arenata tra le dune costiere, presumibilmente dopo aver rotto gli ormeggi in seguito ad una mareggiata (fig. 19, 12)<sup>71</sup>.

Il rinvenimento si riferisce a una *suitiles naves*, una nave con scafo cucito a fondo piatto, un tipo tecnicamente antiquato, ma qui realizzato con estrema cura (fig. 8, A-B)<sup>72</sup>. Le caratteristiche dello scafo rendono l'imbarcazione di Valle Ponti adatta sia alla navigazione marittima di cabotaggio, che a quella interna, endolagunare e fluviale. La poppa era occupata dalla cambusa, provvista di un vano abitabile su un piancito intermedio, con copertura rialzata e rivestita di tegole e coppi (fig. 8, C). Davanti ad essa si trovava un boccaporto trapezoidale, forse con tettuccio. Sotto il ponte di prua è stata supposta invece la presenza di un ricovero per le attrezzature. Lo spazio destinato al carico, sottostante il ponte, corrispondeva a circa 90 m<sup>3</sup>. In base alla ricostruzione delle sue dimensioni (lunghezza al galleggiamento di 21 m e larghezza di 5,62 m), la portata della nave doveva essere di 130 tonnellate. Il carico era stivato al centro e parzialmente sotto il ponte di poppa. Il

---

<sup>67</sup> Corsi 2000, pp. 182, 189, nota 46; è stata proposta la presenza di *stationes* anche a *Ad Tricesimum* (Tricesimo), *Glemona* (Gemona) e *Iulium Carnicum* (Zuglio) (De Laet 1949, pp. 184-185).

<sup>68</sup> Cfr. De Laet 1949, p. 461.

<sup>69</sup> Del carico faceva parte una partita di lingotti provenienti dalle miniere spagnole di Agrippa, morto nel 12 a.C., contrassegnati con il suo nome (Berti 1990b, p. 75).

<sup>70</sup> I materiali del carico non sono purtroppo stati editi integralmente (Berti 1990b, pp. 65, 70). Delle anfore, ad esempio, è stata pubblicata solo un'esemplificazione tipologica (7 esemplari, corrispondenti a 6 tipi diversi), non esaustiva (cfr. *Genti nel Delta* 2007, tav. 14, evidenti altri 3 tipi). Oggetto di selezione sono state anche le iscrizioni su anfora (cfr. Franco 1990). Utile sarebbe stato inoltre conoscere i quantitativi per ogni singola tipologia di anfore del carico, almeno il numero minimo, e di tutti gli *unica* assegnabili alla dotazione di bordo.

<sup>71</sup> Bondesan, Dal Cin, Monari 1990, p. 21.

<sup>72</sup> Per la ricostruzione delle caratteristiche strutturali della nave si rimanda a Bonino 1990.

boccaporto permetteva così l'accesso sia alla cambusa, che al sottoponte. Con la nave a pieno carico parte del materiale stivato doveva sporgere al di sopra delle aperture del ponte. Le attrezzature rinvenute a bordo e la presenza della copertura in tegole della cambusa indicano per la nave di Valle Ponti come prevalente l'attività di navigazione marittima<sup>73</sup>, quindi di cabotaggio lungo la costa nord-adriatica<sup>74</sup>.

La tecnica con cui erano costruite le *sutiles naves* in età romana continua a essere adottata, almeno a partire dal II secolo a.C., nell'area altoadriatica, sia costiera, che interna, mentre viene abbandonata nel resto del Mediterraneo occidentale<sup>75</sup>. Navi a fondo piatto sono anche le due imbarcazioni con grossi blocchi di marmo rosa di Domegliara rinvenute presso il porto della *mansio Radriani-Hadriani*, a S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo)<sup>76</sup>, e nella darsena della vicina *mansio Fossis*, i cui resti sono emersi a Corte Cavanella d'Adige di Loreo (Rovigo)<sup>77</sup>, entrambe le stazioni di posta del *cursus publicus* erano collocate lungo il percorso stradale da Ravenna ad Altino (vie *Popilia-Annia*) e contemporaneamente collegate al parallelo sistema endolagunare (vedi cap. II). In ambito fluviale, pare fosse realizzata con questa tecnica anche l'imbarcazione, affondata con il suo carico di *imbrices* e *tegulae* nel tratto finale del fiume Stella, nella bassa pianura friulana<sup>78</sup>. Le dimensioni dell'imbarcazione (lunghezza 8-10m, larghezza 2,5-3 m) paiono decisamente più adatte alla risalita del corso di fiumi minori, mentre la nave di Valle Ponti, o un analogo natante, avrebbe potuto benissimo risalire dall'Adriatico il corso del Po e trasbordare le merci lungo uno dei porti fluviali disposti lungo il percorso (*Hostilia, Brixellum*, ecc.).

Per la nave di Valle Ponti è possibile effettuare il calcolo delle persone presenti al momento del naufragio in base alle calzature recuperate a bordo<sup>79</sup>. Si tratterebbe di cinque individui ed è questo il numero consueto riscontrato nell'antichità per i membri dell'equipaggio di imbarcazioni che andavano dai quindici ai venticinque metri<sup>80</sup>. Viste le ridotte dimensioni della cambusa (circa 2 x 2,8 m)<sup>81</sup>, il personale doveva necessariamente alloggiare in parte, al pari di eventuali passeggeri, sul ponte o in una sua assenza, come nel nostro

---

<sup>73</sup> Bonino 1990, p. 39.

<sup>74</sup> Sulle rotte dell'Adriatico nell'antichità vedi Kozličič, Bratanić 2006.

<sup>75</sup> Auriemma 2006, p. 172.

<sup>76</sup> Toniolo 1987, p. 307; Corsi 2000, pp. 160-161, scheda N. X.2, con bibliografia.

<sup>77</sup> Senesi Mastrocinque 1987, p. 298; Corsi 2000, p. 161, scheda N. X.3, con bibliografia.

<sup>78</sup> Vitri *et alii* 2003.

<sup>79</sup> Parmeggiani 1990, p. 88.

<sup>80</sup> Beltrame 2002, pp. 48-50.

<sup>81</sup> Berti 1990a, p. 60.

caso, tra la merce del carico<sup>82</sup>. Di un “soggiorno” tra le mercanzie della stiva è indizio il rinvenimento di una sacca di cuoio contenente uno strigile insieme a un *aryballos* in bronzo, ritrovata a distanza dalla zona poppiera della cambusa<sup>83</sup>. Sulla nave erano imbarcati anche animali da compagnia: un cane e forse una tartaruga<sup>84</sup>.

A bordo sono state ritrovate anche armi: un gladio e il fodero in legno di un pugnale, non conservato<sup>85</sup> (fig. 14). Questo tipo di rinvenimenti, che risulta frequente sulle navi, è stato variamente interpretato<sup>86</sup>. Nel nostro caso, pur non potendo del tutto escludere che le armi appartenessero a un militare a vario scopo imbarcato (passeggero o scorta)<sup>87</sup>, appare molto probabile che esse facessero invece parte della dotazione di bordo, imbarcate come misura precauzionale per proteggere uomini e merci in situazioni di emergenza.

La composizione del carico è estremamente eterogenea, ne facevano parte tronchi di bosso, tre tonnellate di lingotti di piombo provenienti dalle miniere spagnole di Agrippa (fig. 12), anfore (fig. 9-10), tra cui Dressel 6A di produzione norditalica (fig. 10, 4) e vari esemplari di produzione orientale (Dressel 5, anfore di Chio e Cnido), anforette monoansate (fig. 10, 1) e, con un ridotto numero di esemplari, anche edicolette votive (*naiskoi*) in piombo ad uso culturale e rituale, di artigianato artistico, vasellame in terra sigillata norditalica (Acobecker, Sariuschalen, coppe Haltern 14) e vari altri oggetti in legno, bronzo, piombo o ceramica (pissidi, balsamari, lucerne, ceramica comune, ecc.)<sup>88</sup>. Considerando soprattutto l'eterogeneità del carico non è apparso tuttavia sempre agevole capire, quando non sono evidenti segni di usura o la provenienza dalla cambusa non è certa, la destinazione di molti dei

---

<sup>82</sup> Rougé 1966, p. 362.

<sup>83</sup> Berti 1990a, pp. 60-61; Invernizzi 1990, p. 97.

<sup>84</sup> Farello 1990, pp. 124, 126. Non era insolito trovare cani a bordo, come ben documenta il rinvenimento effettuato nel porto romano di Pisa, dove un marinaio durante una piena venne travolto dalla sua imbarcazione mentre cercava di mettersi in salvo insieme al suo cane (vedi Beltrame 2002, p. 81, con bibliografia).

<sup>85</sup> Invernizzi 1990, p. 101; Fortuna maris 1990, pp. 258-260, schede nn. 227, 229 (R. Invernizzi).

<sup>86</sup> Beltrame 2002, pp. 33-36.

<sup>87</sup> Tuttavia, nessuna delle calzature rinvenute è di tipo militare (Parmeggiani 1990, p. 88).

<sup>88</sup> Si rimanda a Fortuna maris 1990, con catalogo di un'ampia selezione del materiale. Per quanto riguarda *simpula* casseruole e colini in bronzo è stato osservato che, visto la quantità, a Valle Ponti facessero parte della mercanzia (Beltrame 2002, p. 51).

materiali rinvenuti<sup>89</sup>: dotazione di bordo, proprietà personale di marinai, o passeggeri, o merce oggetto di scambio?

Facevano parte del carico della nave di Valle Ponti anche parti di animali macellati, salate o affumicate, rinvenute sia a poppa (provviste per l'equipaggio), che a prua (molto probabilmente destinate alla vendita)<sup>90</sup>.

Poche sono purtroppo le iscrizioni su anfora edite<sup>91</sup>, ma sufficienti per delineare alcune caratteristiche dei meccanismi commerciali che coinvolsero il Delta alle soglie dell'Impero.

Tre iscrizioni contengono informazioni di vario tipo che accompagnavano la commercializzazione del vino contenuto nelle anfore di forma Dressel 5 (fig. 10, 2-3), provenienti dall'isola di Cos<sup>92</sup>. Le indicazioni, tutte in greco, sono dipinte sulla spalla e contengono informazioni relative, in due casi, al commerciante, *Charidemos*, un importatore-grossista la cui sede deve essere collocata in uno dei centri dell'Altoadriatico, e al contenuto, vino vecchio (fig. 10, 2). Il terzo caso, anche se poco leggibile, contiene informazioni riconducibili allo stesso ambito di commercializzazione: una data, un'indicazione numerica (peso della tara?), un altro nome greco e un'altra probabile indicazione numerica (peso del contenuto?) (fig. 10, 3). Queste anfore una volta giunte dall'Egeo in uno dei porti dell'Altoadriatico, importate da commercianti diversi, sono state imbarcate sulla nave di Valle Ponti per essere ridistribuite lungo la costa.

Una quarta iscrizione, graffita sulla spalla di un'anfora di Chios (fig. 10, 5)<sup>93</sup>, sempre in greco, può essere variamente interpretata. Il graffito è così tradotto: [anfora] di Sosicrate<sup>94</sup>. In assenza della pubblicazione completa dei dati del carico, si possono avanzare due ipotesi di interpretazione. Se l'iscrizione non dovesse comparire su altri esemplari<sup>95</sup>, allora l'anfora doveva senz'altro far parte della dotazione di bordo, come proprietà di un membro dell'equipaggio, un marinaio greco. Se l'iscrizione dovesse invece comparire su vari altri esemplari, ci troveremo di fronte, anche in questo caso, a un commerciante.

---

<sup>89</sup> Si vedano le riserve espresse in Berti 1990a, p. 59 e, ad esempio per le lucerne, Baldoni 1990, p. 84. Riserve che devono essere considerate valide anche per la ceramica comune, pure essa oggetto, non primario, di commercializzazione (cfr. cap. IV). Per quanto riguarda i criteri di distinzione che si possono adottare per distinguere il vasellame di bordo da quello destinato alla vendita vedi Beltrame 2002, p. 42.

<sup>90</sup> Farello 1990.

<sup>91</sup> Franco 1990.

<sup>92</sup> Fortuna maris 1990, p. 194, schede 106-107 (C.Franco); Berti 1986, p. 193.

<sup>93</sup> Berti 1990b, p. 70.

<sup>94</sup> Fortuna maris 1990, p. 194, scheda 105 (C.Franco).

<sup>95</sup> Per quanto riguarda i criteri di distinzione per individuare il vasellame di bordo vedi Beltrame 2002, p. 42.

L'iscrizione sembra tuttavia sovrapporsi a un graffito diverso, forse un'indicazione numerica di conto<sup>96</sup>, che viene di fatto oscurata dall'indicazione di proprietà, circostanza che porterebbe a confermare la prima ipotesi di interpretazione, ovvero l'estraneità al carico dell'anfora.

Doveva certamente far parte della dotazione di bordo l'anfora a fondo piatto (fig. 13, 1)<sup>97</sup>. L'esemplare, un *unicum*, reca dipinta la sola indicazione in greco della tara. Essa permetteva un facile utilizzo nella compravendita, non solo di vino, che avveniva attraverso la pesatura (peso lordo) del recipiente riempito e la sottrazione del vuoto indicato nell'iscrizione (la tara) per ottenere il peso netto, quindi il valore del contenuto<sup>98</sup>.

Quest'anfora può essere a pieno titolo inclusa tra gli strumenti di misurazione presenti a bordo<sup>99</sup>, una stadera a due portate in bronzo<sup>100</sup> e un peso lapideo per bilancia a due bracci di grosse dimensioni<sup>101</sup>.

La stadera è lo strumento usato per eccellenza nel commercio al minuto<sup>102</sup>. L'esemplare rinvenuto sulla nave permetteva di eseguire due ordini di pesate, indicate sull'asta (*scapus*), corrispondenti a due diverse scale graduate con i rispettivi ganci di sospensione (fig. 13, 3)<sup>103</sup>. Sull'asta compare anche un'iscrizione, *PON(...)**NI*, un elemento onomastico riferibile al fabbricante o al proprietario<sup>104</sup>, in questo caso al *mentor* addetto a questo tipo di operazioni a bordo.

Nella zona di poppa, insieme a un primo lotto di lingotti in piombo (fig. 11)<sup>105</sup>, è stato rinvenuto il peso lapideo del valore di 100 libbre, un *centussis* (fig. 13, 2). A bordo nessuna traccia della bilancia<sup>106</sup>, che poteva essere realizzata integralmente in legno e corda<sup>107</sup>. Ogni scalo commerciale attrezzato doveva comunque essere dotato di strumenti idonei alla misurazione delle merci. Il peso, di forma troncoconica con base ellittica, presenta sulla faccia superiore tracce dell'immanicatura in ferro, fissata nei

---

<sup>96</sup> Fortuna maris 1990, p. 194, scheda 105 (C.Franco).

<sup>97</sup> Berti 1990b, p. 70; Fortuna maris 1990, pp. 192-194, scheda 103 (C.Franco).

<sup>98</sup> Corti 2003, p. 321.

<sup>99</sup> Sulla presenza di strumenti di misura a bordo delle imbarcazioni vedi Beltrame 2002, p. 37 ss.

<sup>100</sup> Fortuna maris 1990, p. 247, scheda 206 (F.Vanni).

<sup>101</sup> Fortuna maris 1990, p. 247, scheda 207 (F.Vanni).

<sup>102</sup> Cfr. Corti 2001b.

<sup>103</sup> Per una rassegna tipologica delle bilance e stadere utilizzate in età romana si rimanda a Tarpini 2001, in ptc. per le stadere p. 184 ss.

<sup>104</sup> Corti 2003, p. 321.

<sup>105</sup> Bondasan, Dal Cin, Monari 1990, fig. 1.

<sup>106</sup> Berti 1990b, p. 74.

<sup>107</sup> Cfr. Tarpini 2001, p. 180 ss., con bibliografia.

due fori mediante colatura di piombo, e un'iscrizione  $\tau(itius) RUF(ius?) / M(agister?)$ , mentre la base reca le tracce della taratura con asporto di materiale<sup>108</sup>. La taratura certifica l'avvenuto controllo ad uso commerciale del peso, avvenuta per adeguare il suo valore reale al valore nominale che doveva essergli riconosciuto nelle contrattazioni (100 *librae*). Nelle iscrizioni apposte ai pesi, in assenza di uno specifico riferimento all'autorità garante delle misure, la presenza del solo nome è attribuibile al proprietario dello stesso<sup>109</sup>. Nel nostro caso, il proprietario del peso è *Titus Ruf(ius?)*, mentre non appare chiaro lo scioglimento della lettera  $M$ , certamente non riferibile al valore ponderale. Essa potrebbe qualificare il proprietario del peso come *ensor* o *mercator*, ma, visto il contesto di rinvenimento, appare molto più probabile che si tratti del *magister navis*. Il *magister navis* si occupava degli aspetti commerciali, della gestione economica della nave, era il responsabile del carico e più in generale della nave nei confronti dell'armatore o degli armatori che lo avevano assunto e dei terzi, mentre le questioni tecniche inerenti la navigazione erano compito del *gubernator*, subordinato del *magister*<sup>110</sup>. La presenza di un peso a bordo in assenza dello strumento si deve anche alla consuetudine di utilizzare pesi propri nelle contrattazioni per tutelarsi dalle frodi<sup>111</sup>. Questa attenzione e cura nelle operazioni di scambio rientrerebbe proprio tra i compiti del *magister navis*.

La nave di Comacchio potrebbe essere quindi stata contotta direttamente dal proprietario-imprenditore, un *nauta*<sup>112</sup>, che svolgeva anche funzione di *mercator*, o essere affidata a un *conductor*, un *magister navis*, da un armatore-imprenditore. Lo scenario che si potrebbe quindi prospettare nel primo caso è quello di un piccolo imprenditore che si assume direttamente il rischio di impresa e gestisce in proprio sulla sua imbarcazione i traffici di uomini e merci lungo le rotte di cabotaggio dell'Altoadriatico, nel secondo caso ci troveremo invece di fronte ad uno scenario più articolato, dove il

---

<sup>108</sup> Corti 2003, p. 321.

<sup>109</sup> Corti 2001c, p. 195; non si può del tutto escludere che *Titus Ruf(ius?)* sia un *magister* incaricato della certificazione dei pesi da utilizzare per il commercio (vedi quanto osservato in via del tutto ipotetica in Corti 2001a, p. 334, nota 13). Tuttavia, l'iscrizione non presenta carattere di ufficialità (per le caratteristiche della certificazione del controllo ufficiale vedi Corti 2001c, p. 191 ss.). Non si può poi escludere che il nome del responsabile della nave, che aveva la responsabilità giuridica delle sue azioni, apposto al peso lapideo, comunque sottoposto a controllo ponderale, come documenta la taratura, possa aver in qualche modo assolto ad un valore di "garanzia" agli occhi di terzi.

<sup>110</sup> De Salvo 1992, pp. 229, 304-306, con bibliografia.

<sup>111</sup> Corti 2001a, pp. 334-335; Corti 2003, p. 321.

<sup>112</sup> Rougé 1966, p. 214-216.

commercio di cabotaggio verrebbe ad inserirsi in una rete di traffici organizzata a scala maggiore.

Accanto a strumenti di misurazione, tra il materiale rinvenuto a bordo troviamo indirettamente la traccia nel necessario per contabilizzare e registrare, testimoniato da calamai (fig. 15) e da uno stilo per tavolette cerate<sup>113</sup>.

Il carico della nave di Valle Ponti, considerando anche la possibilità che trasportasse carne salata o affumicata per la vendita, aveva un carattere decisamente eterogeneo. A parte i lingotti in piombo, per i quali parrebbe più che plausibile ipotizzare un unico<sup>114</sup> o pochi principali acquirenti<sup>115</sup>, il resto delle merci, visto il carattere estremamente composito e vario<sup>116</sup>, potrebbe aver avuto le più varie destinazioni, compreso il commercio al minuto nei vari punti oggetto di scalo.

Gli strumenti di misurazione rinvenuti, oltre che per le esigenze legate all'approvvigionamento di bordo, ben si adattano allo scopo.

Una tale congerie di merci, nonostante le apparenze, potrebbe essere il frutto tuttavia di una precisa strategia commerciale, dove accanto a quantitativi commissionati, oggetto di una domanda specifica, trovano spazio varie merci facilmente vendibili nei mercati toccati dalla rotta dell'imbarcazione. La diversificazione delle merci ridurrebbe così il rischio di invenduto.

In base a quanto edito e a quanto esposto presso il Museo della Nave Romana a Comacchio, il carico appare composto in maniera quasi equivalente da materiale norditalico (prevalentemente DR6A, due DR6B, terra sigillata) e da materiale di provenienza dal Mediterraneo orientale (vari tipi di anfore, almeno quattro, e probabilmente le anforette)<sup>117</sup>.

La nave naufragata a Valle Ponti era probabilmente partita da un porto dell'alto Adriatico (Aquileia, *Concordia Sagitaria*, ecc.) imbarcando, si può supporre, soprattutto prodotti provenienti dal Mediterraneo orientale, che presumibilmente commercializzava lungo la discesa lungo la costa

---

<sup>113</sup> Invernizzi 1990, p. 100; Fortuna maris 1990, p. 258, schede nn. 223-225 (R.Invernizzi); lo stilo è esposto presso il Museo della Nave Romana a Comacchio (Ferrara).

<sup>114</sup> Cfr. Berti 1990b, p. 72.

<sup>115</sup> Il piombo del carico potrebbe essere stato destinato sia a una fornitura militare, per esigenze della flotta di Ravenna, che a una fornitura civile finalizzata, ad esempio, alla realizzazione di condutture in edifici pubblici e/o privati (Ortalli 2007, pp. 249-250).

<sup>116</sup> Aspetto che emerge con estrema evidenza dalla visita al Museo della Nave Romana (Comacchio, Ferrara).

<sup>117</sup> Per quanto riguarda una panoramica delle importazioni e delle produzioni locali in ambito adriatico si veda Carre, Pesavento Mattioli 2003. Sulla capacità di penetrazione delle merci orientali già nel II secolo a.C. cfr. cap. IV, le anfore della Cassa di Risparmio di Parma.

occidentale adriatica, integrando al contempo il carico con prodotti norditalici, per giungere infine a un porto della media costa adriatica (Pesaro, Ancona, ecc.) o addirittura fino a Brindisi, dove le merci norditaliche trasbordate venivano ridistribuite su altre rotte commerciali<sup>118</sup>.

#### III.4. I *SALTUS* IMPERIALI NEL DELTA PADANO, LA PRODUZIONE DELLA FIGLINA PANSIANA E ALCUNE RIFLESSIONI SULLA DISTRIBUZIONE CONTROLLATA DELLE MERCI E IL MERCATO LIBERO

Volendo prendere in considerazione la natura dei traffici lungo l'ultimo tratto del corso del Po, diviene importante cercare di mettere a fuoco alcune caratteristiche di natura amministrativa e gestionale dell'area dell'antico delta padano, soprattutto in merito al rapporto di causa-effetto tra questi aspetti e l'economia specifica del Delta. Non si può pertanto prescindere dal prendere in considerazione la presenza di *saltus* di proprietà imperiale, ben documentati da monumenti funerari di personaggi della *familia Caesaris* incaricati della loro gestione (*saltuarii*, *dispensatores*, *librarii*) o a essa strettamente legati (schiavi, liberti o libertini per i quali non è stata indicata una specifica mansione)<sup>119</sup> (vedi cap. I). In particolare, in questa sede interessa mettere a fuoco l'aspetto giuridico di queste proprietà, connesso direttamente all'aspetto fiscale, ma anche nei riguardi del rapporto con le comunità vicine (in merito ad esempio alla loro extraterritorialità), per cercare di comprendere alcune caratteristiche della natura dei traffici, della circolazione (individuazione di mercati e circuiti preferenziali) e della destinazione finale delle produzioni. Che i prodotti di questa zona, sia derivati dallo sfruttamento delle risorse naturali, che da produzioni agricole e artigianali, avessero come naturale sbocco in primis Ravenna, come consumatore finale o tramite per la redistribuzione, appare piuttosto evidente dalla vicinanza topografica dei luoghi, dall'importanza della città e del suo porto civile, dalla presenza della flotta militare e dalle esigenze ad essa connesse, e infine dall'esistenza di infrastrutture viarie, come la via *Popilia* e la *fossa Augusta* (canale artificiale di età augustea che permetteva di

---

<sup>118</sup> Cfr. quanto osservato in Auriemma 2006, p. 172.

<sup>119</sup> Vedi da ultimi Pupillo 2007, pp. 218-220 e Ortalli 2007, pp. 247-248, con bibliografia precedente.

raggiungere Ravenna immettendosi direttamente dal Po, all'altezza di Baro Zavelea), adatte e pienamente sfruttabili a tale scopo. Quello che viene naturale chiedersi, anche considerando che ci troviamo di fronte a beni di proprietà imperiale, è invece il tipo di destinazione. Si tratta di prodotti assegnati a un pubblico utilizzo (per rifornire ad esempio l'Annona o per esigenze militari e civili legate al sostentamento dell'apparato burocratico e della corte imperiale, soprattutto in relazione allo stanziamento della flotta militare a Ravenna da parte di Augusto e a partire dal 402 d.C., quando la città divenne capitale) o all'immissione, e se sì in che misura, sul mercato libero<sup>120</sup>.

In definitiva, è possibile in base alle nostre conoscenze riuscire a mettere a fuoco l'incidenza che ebbe la natura e destinazione, e di conseguenza la gestione, delle risorse delle proprietà imperiali sui traffici, con la creazione di canali preferenziali del transito, di specifiche modalità di distribuzione (anche controllata) e del rapporto con i mercati di destinazione (ad esempio considerando la possibilità di una finalità per uso pubblico della distribuzione di alcune merci e sul come ci si rapportava a destinazione con la possibile presenza di eccedenze)? E se sì, attraverso quali indicatori?

Nei territori del Delta in età romana non furono realizzate fondazioni urbane. La complessa situazione idraulica dovette rendere poco appetibile quest'area al primo insediamento coloniaro<sup>121</sup>. A ciò si dovettero all'inizio senz'altro aggiungere esigenze politico-militari dettate dall'opportunità di poter gestire al meglio, con un controllo diretto da parte dell'autorità centrale, il transito sul principale collettore padano<sup>122</sup>, via di comunicazione e confine, ma anche zona di interscambio commerciale e culturale tra popolazioni caratterizzate da un diverso *status* nei confronti di Roma. Le due città di Adria e Ravenna, inizialmente città alleate dei Latini e formalmente indipendenti, entrambe ascritte alla tribù *Camilia*, si collocavano lungo la fascia costiera rispettivamente a nord e sud dell'area del delta antico.

La presenza di proprietà della *familia Caesaris* è documentata a Voghenza (Ferrara) da varie epigrafi, inquadrabili tra l'età augustea e la seconda metà del II-inizio del III sec. d.C. Tra le più antiche attestazioni ricordiamo quella di *Halus saltuarius* di un' *Augusta*, probabilmente da identificare con Livia moglie di Augusto (vedi cap. I).

---

<sup>120</sup> Cfr. quanto osservato in merito in Ortalli 2007, p. 249, con bibliografia.

<sup>121</sup> Vedi quanto osservato sulle peculiarità dell'area in Ortalli 2007a, p. 234 ss.

<sup>122</sup> Ad esempio tramite la trasformazione del territorio in *ager publicus* non assegnato a una colonia specifica?

Presso gli agronomi con il termine *saltus* venivano indicati terreni non coltivabili per la presenza di boschi, ma anche paludi, sponde dei fiumi, aree golenali e montuose, generalmente sfruttati per l'allevamento e spesso indicati come complementari ai *fundi*, caratterizzati invece da un intenso sfruttamento agricolo<sup>123</sup>. Nel tempo esso pare indicare estensioni sempre più ampie<sup>124</sup>. Nella *Tabula Alimentaria* di *Veleia* (Parma) di età traiana con il termine *saltus* sono indicate zone marginali, in origine probabilmente di appartenenza pubblica, meno favorevoli all'insediamento e alle coltivazioni e di presumibile ampia estensione, da cui parrebbe proprio derivare il valore cospicuo loro assegnato rispetto ai più piccoli *fundi*<sup>125</sup>.

Tra il repertorio epigrafico del *vicus* voghentino sono inoltre ricordati, con la menzione degli incarichi ricoperti, il *librarius Clemens*, un funzionario subalterno con compiti amministrativi di segretario-scrivano-contabile<sup>126</sup>, e *Herma dispensator* della *regio padanae Vercellensium Ravennatium*, entrambi servi vissuti rispettivamente nella prima metà del II secolo d.C. e in un periodo compreso tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C.<sup>127</sup>. *Herma* era addetto alla cassa in un distretto locale (*regio*), che doveva trovarsi in un ambito delizioso afferente al Ravennate<sup>128</sup>. Il *dispensator* aveva l'importante funzione di tesoriere, ovvero gestiva le entrate e le uscite nel territorio di sua competenza e effettuava a sua volta i versamenti alla cassa di riferimento nell'ambito della amministrazione generale delle entrate del *patrimonium principis*. Di sua competenza era l'esazione dei crediti, compresa la riscossione degli affitti, e delle imposte dovute al Fisco<sup>129</sup>, che potevano essere effettuati in denaro o in natura. Egli poteva inoltre concludere contratti a nome del Fisco, ma non senza autorizzazione specifica. Oltre alle attestazioni di Voghenza, l'unica altra testimonianza della presenza di funzionari imperiali nelle aree di bassa pianura è l'iscrizione rinvenuta a

---

<sup>123</sup> Per un inquadramento sulla problematica legata ai *saltus* vedi Pupillo 1991, in ptc. con riferimento al Delta pp. 311-312.

<sup>124</sup> Pupillo 1991, p. 308.

<sup>125</sup> Di Cocco, Viaggi 2002, pp. 90-91.

<sup>126</sup> Boulvert 1970, pp. 419-421.

<sup>127</sup> Pupillo 2007, p. 218, con bibliografia precedente.

<sup>128</sup> Per quanto riguarda la funzione e i compiti del *dispensator* cfr. Boulvert 1970, pp. 429-433; sull'amministrazione e gestione delle tenute imperiali vedi Thompson 1989, p. 13; infine, sulla collocazione geografica della *regio padanae Vercellensium Ravennatium* si rimanda a Ortalli 2007a, p. 237 ss., ivi bibliografia precedente.

<sup>129</sup> La natura giuridica del *patrimonium fisci* e del *patrimonium Caesaris* era la stessa ed è più che probabile che corrispondessero appieno, anche dal punto di vista amministrativo, come parrebbe testimoniare la documentazione epigrafica relativa ai *saltus* e ai *praedia* dell'imperatore (Lo Cascio 2000, pp. 56, 120).

Vigarano (Ferrara), località che si trova all'estremo occidentale dell'area deltizia, verso l'interno. Si tratta del cippo funerario che ricorda un altro servo<sup>130</sup>, *Fronto, dispensator* dell'imperatore Claudio. Il rinvenimento si colloca presso una tappa della via Emilia Altinate, *vicus Varianus*, situato nel punto in cui la strada attraversava il Po (vedi cap. II). Il termine *lentianus*, che nell'iscrizione compare dopo *dispensator*, è stato interpretato sia come il *cognomen* di un secondo personaggio, che come specificazione delle funzioni di *dispensator* ricoperte da *Fronto* e in particolare, secondo un'ipotesi avanzata da Maria Bollini, con possibile riferimento a tessuti in lino<sup>131</sup>. Riguardo questa seconda interpretazione, occorre rilevare che in età romana la coltura del lino non è documentata in questi territori<sup>132</sup>. Tuttavia, non si può del tutto escludere che *Fonto* potesse aver avuto un ruolo nell'ambito dell'approvvigionamento e/o trasformazione del lino<sup>133</sup>, la cui importanza in questa zona afferente all'area deltizia e strettamente legata al fiume Po potrebbe essere da ricondurre al fatto che questa fibra vegetale era utilizzata come principale materia prima per la realizzazione delle vele. Pertanto non si può escludere, se l'interpretazione del termine è corretta, che *Fronto* si occupasse degli approvvigionamenti per la flotta militare ravennate<sup>134</sup>. Per quanto riguarda la formazione dei *saltus* imperiali nel Delta, essa potrebbe essere avvenuta progressivamente e in varie forme. Sappiamo che i modi più consueti di acquisizione di beni fondiari nel *patrimonium Caesaris* erano l'eredità e la confisca, anche se le forme principali di alienazione nel mondo romano rimanevano il dono e la vendita<sup>135</sup>. Vi dovette tuttavia concorrere anche l'*ager publicus*. In età imperiale assistiamo infatti a una progressiva attribuzione al *patrimonium* imperiale dei resti dell'*ager publicus* presenti in provincia e poi, presumibilmente, anche in Italia. Ciò avvenne per due ordini di motivi<sup>136</sup>. Il primo riguarda la progressiva "istituzionalizzazione" della *liberalitas* del *princeps*, ovvero dal momento in cui l'imperatore comincia a far fronte con regolarità a talune spese con il proprio patrimonio diviene indispensabile garantirne la solidità

---

<sup>130</sup> I *dispensatores*, in ragione della loro funzione, erano sempre di condizione servile (Boulvert 1970, p. 430).

<sup>131</sup> Zerbini 2002, p. 62, nota 117 e p. 105-106, n. 76, ivi bibliografia precedente.

<sup>132</sup> Lino di buona qualità era invece prodotto nel territorio di *Faventia* (Faenza) (Vicari 2001, p. 45).

<sup>133</sup> La tessitura è ben documentata nelle aree di bassa pianura dal rinvenimento di pesi da telaio, vedi cap. VI.

<sup>134</sup> Beltrame 2002, pp. 9-10.

<sup>135</sup> Thompson 1989, p. 10.

<sup>136</sup> Lo Cascio 2000, p. 61.

incrementandolo. Il secondo motivo che porterebbe a giustificare il passaggio dell'*ager publicus* nel *patrimonium* imperiale è invece di ordine amministrativo. Il *patrimonium* dell'imperatore era infatti gestito come un patrimonio privato attraverso un efficiente apparato burocratico formato da liberti e schiavi alle sue dirette dipendenze, mentre meno adatto risultava il tipo di gestione dei beni del popolo, che doveva ricorrere all'appalto. Testimonianza di questo passaggio di amministrazione dell'*ager publicus* alla burocrazia imperiale, che però in questo caso rimmarrà di spettanza al *populus Romanus*, si ha per l'età severiana nella menzione di un *procurator vectigaliorum populi Romani que sunt citra Padum*<sup>137</sup>.

Per quanto riguarda la natura del patrimonio dell'imperatore, i Romani "avevano la precisa consapevolezza del fatto che il suo patrimonio era sì privato, ma *sui generis*, e aveva dunque una valenza che noi definiamo 'pubblica'", sia sul versante delle entrate, che in quello delle uscite, tra cui le spese per l'esercito<sup>138</sup>. Per questo motivo tutti gli atti di spesa del *princeps* possono essere propagandisticamente interpretati come *indulgentia* o *liberalitas*, tendenza ampiamente documentata da Augusto nel suo testamento<sup>139</sup>. La valenza "pubblica" di questo patrimonio venne maggiormente avvertita a partire dai Flavi, con la prima interruzione della continuità dinastica, ma le limitazioni del potere di disporre delle cose fiscali introdotte sono di ordine politico, non giuridico<sup>140</sup>.

I *saltus* imperiali nella gestione del *patrimonium* presentavano una propria struttura organizzativa, erano sottomessi a particolari *leges* e autonomi, tanto che si può parlare di una loro extraterritorialità rispetto ai *territoria* delle città, circostanza che ha determinato la necessità della formazione di organismi di autogoverno locale<sup>141</sup>. In quest'ottica è forse possibile vedere anche i *saltus* del Delta come un'unità territoriale a gestione autonoma<sup>142</sup>, indipendente dalle città confinanti, e *vicus Habentia* come appositamente costituito o potenziato per l'autogoverno locale, dipendente dal *princeps* e dal

---

<sup>137</sup> CIL III, 249; Lo Cascio 2000, p. 118 e nota 59, p. 159; l'incarico di *procurator* è stato ricoperto da *L. Didius Marinus*, che dopo la carriera militare divenne alto funzionario della burocrazia imperiale. Sull'impiego di ex militari nell'apparato burocratico imperiale vedi Ortalli 2007, p. 252 ss.

<sup>138</sup> Lo Cascio 2000, p. 173.

<sup>139</sup> *Ibidem*; ma anche Noè 1987.

<sup>140</sup> Lo Cascio 1987, p. 173.

<sup>141</sup> Lo Cascio 2000, p. 119.

<sup>142</sup> Sull'autonomia organizzativa e gestionale del territorio incentrato su Voghenza vedi da ultimo Ortalli 2007, p. 248, con bibliografia precedente.

*fiscus imperiale*<sup>143</sup>. Dell'importanza di questo centro nella gestione del territorio e del suo popolamento, con funzione di città senza assumerne la forma istituzionale e urbana, principale punto di riferimento non solo del personale legato alla *familia Caesaris*, ma anche della popolazione che lavorava nei *saltus* o era ad essi collegata per motivi economici o lavorativi, è un significativo indicatore la presenza di una sede episcopale tra tarda Antichità e alto Medioevo<sup>144</sup>. Ricordiamo che intorno a *vicus Habentia* convergevano anche interessi legati al transito, di ordine sia civile, che militare, come testimonia la presenza di un trierarca della flotta di Miseno in servizio attivo (vedi capp. I-II).

Nell'ambito della conduzione dei *saltus* del Delta, accanto all'apparato di funzionari di vario livello, deputati alla loro gestione, nella documentazione epigrafica sono attestati servi e liberti imperiali, in parte presumibilmente impiegati, anche direttamente, nelle varie attività collegate alla conduzione delle unità patrimoniali e alle produzioni in esse avviate. Oltre a questo personale "imperiale" è testimoniata la presenza nel *vicus voghentino* di ingenui o libertini non legati alla *familia Caesaris*, tra cui anche militari congedati, alcuni dei quali potrebbero anche essere stati degli affittuari o comunque coinvolti nelle attività legate alle proprietà imperiali e alla loro gestione<sup>145</sup>. Le tenute imperiali erano gestite alla stregua di quelle private, che prevedevano due forme di conduzione, in primo luogo, quella per mezzo di affittuari e, in secondo luogo, quella per mezzo di un fattore con alle dipendenze manodopera servile<sup>146</sup>. La destinazione dei proventi derivati da queste proprietà imperiali doveva poi necessariamente dipendere dal tipo di gestione, diretta o indiretta.

Dal punto di vista dell'organizzazione fiscale i terreni dell'imperatore erano infatti soggetti a un regime di tributo fondiario particolare, "una vera e propria rendita, riscossa in forme diverse rispetto al *tributum soli* (per esempio riscossa in natura e non in denaro, se l'utilizzazione prevista dei suoi proventi lo richiedeva)"<sup>147</sup>.

Qual'era dunque l'utilizzazione prevista per i tributi dovuti dagli affittuari delle proprietà imperiali deltilie (sia monetari che in natura)? E quale quella

---

<sup>143</sup> Cfr. quanto osservato per questo tipo di proprietà in Lo Cascio 2000, pp. 119-120.

<sup>144</sup> Cfr. *Antica diocesi* 2000, con bibliografia precedente; Zerbini 2007, p. 194.

<sup>145</sup> E' infatti possibile che la presenza di militari in servizio o in congedo sia imputabile allo svolgimento di compiti gestionali (amministrativi e fiscali), ad integrazione nella piena e tarda età imperiale della classe di funzionari della *familia Caesaris* (Ortalli 2007, p. 252 ss).

<sup>146</sup> Thompson 1989, pp. 15-16.

<sup>147</sup> Lo Cascio 2000, p. 40.

dei proventi derivati dall'eventuale conduzione diretta delle proprietà e delle attività in esse avviate? Considerando che è in particolare il *princeps* a prendere in carico le spese inerenti l'apparato militare<sup>148</sup> e che lo stanziamento a Ravenna della *classis praetoria* avvenne proprio per volere di Augusto<sup>149</sup>, non appare azzardato ipotizzare che proprio queste proprietà imperiali delizie fin dall'inizio del principato fossero in primis destinate al sostentamento e approvvigionamento della flotta, a cui successivamente dovette aggiungersi anche quello della corte.

Per quanto riguarda i traffici da e verso i *saltus* imperiali, la loro gestione poteva sia essere direttamente organizzata, che affidata a privati, che agivano nell'ambito delle consuete attività di scambio proprie dell'attività mercantile legata al porto ravennate e al transito, o assumere un carattere "misto". Si tratta comunque di un aspetto che allo stato attuale delle nostre conoscenze non appare possibile indagare.

Anche per quanto riguarda il rapporto dei *saltus* con il mercato libero, non abbiamo dati per tratteggiare la questione nel suo complesso. Non è dato infatti sapere se e in che misura siano stati destinati al mercato i prodotti direttamente disponibili (è possibile parlare della destinazione al mercato solo delle eccedenze?). Appare tuttavia plausibile che la conduzione di questo aspetto si sia evoluta evitando di fossilizzarsi in una prassi standardizzata e che, anzi, sia rimasta estremamente duttile e adattabile alle esigenze del momento. In quest'ambito, che per ora ancora sfugge alla nostra comprensione, l'attenzione nei riguardi di specifici casi potrebbe invece contribuire a comprendere alcuni meccanismi legati alla distribuzione e al commercio di singoli beni, analisi che andrà necessariamente contestualizzata, non solo cronologicamente.

L'unica produzione artigianale che ormai concordemente viene riconosciuta come ubicabile nei *saltus* del Delta, anche se fino ad ora non sono stati individuati gli impianti, è quella dei laterizi della *figlina Pansiana*, in origine privata ma precocemente confluita nel patrimonio dell'imperatore, nei riguardi della quale rimangono aperti alcuni quesiti<sup>150</sup>. Considerando la natura sopra delineata del *patrimonium principis*, come possiamo infatti inquadrare

---

<sup>148</sup> Lo Cascio 2000, pp. 50, 52, 62.

<sup>149</sup> Cary, Scullard 1981, II, pp. 360-361; scelta che comportò inevitabilmente positive ricadute sul naturale retroterra di riferimento della città portuale (Ortalli 2007, p. 247).

<sup>150</sup> In merito all'utilizzo delle produzioni fittili, con particolare riferimento alla ceramica (ma le premesse di base sono valide anche per i laterizi), come utile indicatore di fenomeni economici (legati sia all'ambito di produzione che alla distribuzione, commercializzazione e consumo) in cui si riflette anche l'evoluzione storica, vedi Morel 2008.

la produzione e diffusione dei suoi prodotti? Quale tipo di destinazione avevano questi beni (mercato libero o altre forme di distribuzioni)?

La produzione laterizia della *figlina Pansiana*, ben documentata da bolli impressi prevalentemente su tegole, è cronologicamente inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età flavia<sup>151</sup>. L'inizio dell'attività si deve a un *Vibius Pansa* (*PANSAE VIBI*), identificato con *Caius Vibius Pansa Caetronianus*, che fu governatore della Gallia Cisalpina nel 45 a.C. Personaggio di rilievo della tarda Repubblica, legato a Giulio Cesare, di cui fu ufficiale e amico, *Caetronianus*, adottato dal tiunviro monetale *Caius Vibius Pansa*, era forse originario di Adria<sup>152</sup>. La figlina entrò a far parte del *patrimonium principis*, se l'identificazione del primo proprietario è corretta, dopo la morte di *Caetronianus*, avvenuta durante la guerra di Modena (43 a.C.). Non appare chiaro come avvenne il passaggio di proprietà (eredità, acquisto o, meno probabilmente, confisca). Il primo imperatore che compare espressamente sui bolli è Tiberio. La serie risulta poi completa (Caligola, Claudio, Nerone, Galba) fino a Vespasiano compreso, dopo di che l'officina pare cessare l'attività (o venne completamente dismessa la bollatura dei pezzi)<sup>153</sup> (figg. 16-17). Al primo periodo della produzione imperiale sono stati attribuiti i bolli con la sola menzione della *figlina* (*PANSIANA/PASIANA*). I bolli con menzione dell'imperatore risultano estremamente sintetici, con il nome del *princeps* associato a quello della *figlina*, ma numerose sono le varianti<sup>154</sup>. Sono poi documentati, da pochissimi esemplari, laterizi con bolli diversi: *PANS(IANA) CAE(SARIS)*, *PANSIANA LAS* e *QCP PANSIANA*. Le due sigle, *LAS* e *QCP* sono state variamente interpretate, ma il loro scioglimento appare, in base ai dati finora disponibili, tutt'altro che certo. Occorre rilevare, che questi ultimi bolli sono tutti caratterizzati da una circolazione prettamente locale<sup>155</sup>.

---

<sup>151</sup> Sulla produzione laterizia dell'officina Pansiana vedi Matijašić 1983, Pellicioni Golinelli 1984, Righini, Biordi, Pellicioni Golinelli 1993, Righini 1998, Pellicioni Golinelli 1998 e Righini 2007; per la diffusione dei bolli nel Polesine vedi Zerbinati 1986 e Zerbinati 1993.

<sup>152</sup> Cfr. Righini 1993a, pp. 49-51, con bibliografia.

<sup>153</sup> Occorre a questo proposito segnalare che già a partire dalla primissima età traiana è possibile che si sia verificata in zona una riforma degli uffici dell'amministrazione imperiale, come parrebbe documentare l'elevato rango sociale di vari personaggi della *gens Ulpia*, espresso dalla qualità delle sepolture rinvenute nel *vicus* di *Habentia*, che si viene a contrapporre a una meno elevata qualificazione sociale dei precedenti funzionari addetti alla gestione dei beni imperiali (Ortalli 2007a, p. 248, con bibliografia).

<sup>154</sup> Cfr. da ultimo Righini 1993a, pp. 45-51.

<sup>155</sup> Tre esemplari da Rimini per il bollo *PANS(IANA) CAE(SARIS)*, sei esemplari da Voghenza per il bollo *PANSIANA LAS* e pochi esemplari dal territorio riminese per il bollo *QCP PANSIANA* (Righini 2007, pp. 313-314).

I bolli impressi sui laterizi, che potevano avere testi più o meno estesi e contenere vari livelli di informazione, anche nella loro forma più sintetica attestano un dato primario, quello relativo alla proprietà dell'oggetto<sup>156</sup>. Tale proprietà risulta riferibile o all'impianto di produzione o al prodotto stesso<sup>157</sup>. Nel primo caso il bollo indica il proprietario o gestore della fabbrica, che poteva essere un privato, una comunità (documentata dall'etnico) o un'istituzione pubblica. Nel secondo caso esso indica invece il committente o il destinatario, ovvero il proprietario della merce ordinata, acquisita direttamente in fabbrica. A esso può corrispondere sia una persona fisica, che il nome dell'edificio pubblico o sacro cui sono destinati i materiali edilizi. Nel secondo caso, che può comprendere anche operazioni con finalità evergetica, la merce non confluisce sul mercato<sup>158</sup>.

Nella produzione della *figlina Pansiana* i bolli documentano il primo proprietario (*Vibius Pansa*), l'officina (*Pansiana*) e la proprietà imperiale<sup>159</sup>. La certificazione della proprietà imperiale potrebbe essere riferita sia agli impianti, che, al contempo, essere collegata alla destinazione del manufatto, fungendo da deterrente contro furti o usi impropri, senza escluderne un possibile significato evergetico<sup>160</sup>. In questo caso il bollo concorrerebbe a certificare la destinazione del bene sul quale è stato apposto, che potrebbe essere inquadrato anche nell'ambito di un programma politico di intervento in favore della pubblica utilità. Nel valutare la destinazione di questi beni, dichiaratamente di proprietà imperiale, non si può infatti prescindere dalla loro natura, derivata sia dalla condizione giuridica del *patrimonium principis*, che dagli aspetti politici ad esso connessi (vedi *supra*). In particolare, in determinati momenti storici e in corrispondenza di esigenze politiche specifiche, anche di carattere espansionistico, possiamo assistere a interventi "pubblici" che vanno a interferire, in vari modi e misura, con il mercato libero, non modificandone nella sostanza la natura. Essi possono avere portata limitata nel tempo o produrre effetti non durevoli, o reversibili<sup>161</sup>. Qui possono essere inseriti gli interventi pubblici, di vario tipo e portata, dettati da opportunità di pubblica utilità.

---

<sup>156</sup> Manacorda 2000; sul significato dei bolli si vedano inoltre Zaccaria 1987 e Manacorda 1993.

<sup>157</sup> Manacorda 2000, p. 132 ss.

<sup>158</sup> Manacorda 2000, pp. 133, 141.

<sup>159</sup> Ai fini della presente analisi le eccezioni, in particolare i bolli *PANSIANA LAS* e *QCP PANSIANA*, risultano quantitativamente trascurabili in quanto sporadicamente attestate e soprattutto limitatamente diffuse.

<sup>160</sup> Manacorda 2000, pp. 132, 142.

<sup>161</sup> Cfr. quanto osservato in Lo Cascio 2003.

Pertanto, nell'ambito dei prodotti derivati da proprietà incluse nel *patrimonium principis* rivestono particolare interesse quelli in cui compare nel sistema di bollatura esplicito riferimento all'imperatore, considerando tale menzione di primaria importanza per comprendere la natura della distribuzione dei prodotti ed i traffici ad essa connessi<sup>162</sup>, in ragione della possibile sua corrispondenza ad una dichiarazione ufficiale di proprietà (dell'oggetto) e garanzia, sopra prospettata<sup>163</sup>.

Nell'area afferente al Delta è stata ipotizzata la collocazione anche di un'altra produzione laterizia imperiale, dove però nei bolli compare solo il nome dell'imperatore, mentre, a differenza della *Pansiana*, manca il riferimento all'officina. Inoltre, in questi esemplari gli elementi della titolatura imperiale possono variare e sono bollati quasi esclusivamente mattoni<sup>164</sup>. L'attività di questa *figlina* è inoltre più tarda. Infatti, gli imperatori documentati sono Adriano, Antonino Pio, Commodo, Settimio Severo, Geta, Caracalla e Severo Alessandro<sup>165</sup>. Anche in base alla distribuzione delle attestazioni appare evidente che si tratta di un'altra produzione, finalizzata principalmente a un'area di consumo specifica, Ravenna<sup>166</sup>. L'impiego di questi laterizi pare inoltre ampiamente destinato a edifici pubblici ed è stato ricollegato al notevole sviluppo dell'edilizia pubblica avvenuto a Ravenna e presso le strutture portuali di Classe a partire dall'epoca di Traiano<sup>167</sup>. La loro diffusione risulta infine circoscritta alle aree di probabile produzione. Oltre a Ravenna essi sono infatti documentati prevalentemente nell'area deltizia, sede dei *saltus* (nel Ferrarese e nel Polesine), mentre sono praticamente sconosciuti in Istria e Dalmazia<sup>168</sup>.

I laterizi dell'officina *Pansiana* risultano ampiamente diffusi in ambito periadriatico, mentre i dati sulla distribuzione evidenziano una scarsissima, o quasi nulla, capacità di penetrazione verso l'interno, particolarmente evidente nel resto dell'area cispadana<sup>169</sup>. La presenza di direttrici privilegiate del

---

<sup>162</sup> Non vengono ad esempio prese qui in considerazione i casi dell'officina Cinniana, anch'essa di proprietà imperiale o della Solonas; per ipotesi su probabili contatti tra le tre manifatture (*Pansiana*, *Cinniana* e *Solonas*) si veda Righini 1998, p. 55 ss.

<sup>163</sup> Cfr. Manacorda 2000.

<sup>164</sup> Righini 1988, pp. 56-64.

<sup>165</sup> Un bollo riferibile a Settimio Severo è stato rinvenuto anche tra i materiali del Motto (vedi cap. V).

<sup>166</sup> Righini 1988, p. 56 ss.

<sup>167</sup> Righini, Biordi, Pelliccioni Golinelli 1993, p. 58.

<sup>168</sup> *Ibidem*; Righini 1998, p. 58.

<sup>169</sup> Per la Cispadana una prima sintesi in Righini, Biordi, Pelliccioni Golinelli 1993, p. 30 ss, ivi bibliografia precedente (si rimanda a p. 45 per la diffusione generale dei laterizi della *Pansiana*, mentre per una prima cartina di diffusione vedi Chiesi 1988, p. 128, fig. 94).

traffico risalta soprattutto se consideriamo l'ubicazione della produzione, che per la distribuzione poteva ampiamente usufruire della rete idrografica incentrata sul fiume Po e i suoi affluenti.

Per quanto riguarda infine la collocazione degli impianti necessari ad una produzione che raggiunse quantitativi ragguardevoli e ampiamente diffusa lungo le coste adriatiche, l'area del Delta risulta una scelta ottimale. Qui dovevano essere facilmente reperibili sia la materia prima (argilla), che gli elementi necessari alla manifattura (acqua e legname) e inoltre l'area risulta direttamente collegata a Ravenna e ai suoi impianti portuali dalla *fossa Augusta*.

Il dato relativo alla diffusione dei prodotti della *Pansiana* diviene interessante se rapportiamo i quantitativi alla distribuzione e lo confrontiamo con le caratteristiche della circolazione dei laterizi messe in evidenza nel Mediterraneo occidentale. In particolare, in quest'ultimo caso è stato messo in evidenza la natura occasionale di questo commercio, non organizzato e lasciato alla libera iniziativa dei *negotiatores* o molto più probabilmente dei *navicularii*<sup>170</sup>. Nel caso poi dei bolli che documentano tragitti a lunga distanza, si sarebbe trattato di merci imbarcate nei viaggi di ritorno, per ottimizzare i ricavi, anche con funzione di zavorra, ma la cui scelta non sarebbe derivata da una richiesta vera e propria dei mercati di destinazione, ma sui quali al contempo non sarebbe stato difficile trovare una collocazione per questo tipo di prodotti<sup>171</sup>. Secondo Yvon Thébert, che ha analizzato il caso africano, un ritorno economico dal commercio a lunga distanza dei laterizi, considerando il prezzo basso della merce<sup>172</sup>, pare sia avvenuto soprattutto per quei laterizi di grosse dimensioni non facilmente reperibili in loco, perché non prodotti dalle officine locali, e pone come presupposto indispensabile l'esistenza di un consistente traffico marittimo di cui poter approfittare<sup>173</sup>. Anche in questo caso secondo Thébert i laterizi non verrebbero a costituire uno dei possibili oggetti primari del traffico a lunga distanza, ma una delle merci che potevano andare a comporre il carico nei viaggi di ritorno da Roma<sup>174</sup>. Tuttavia, occorre ricordare che sono documentate, anche se in numero estremamente limitato, navi il cui carico è composto unicamente da laterizi, come ad esempio il relitto di Capo Carbonara C, rinvenuto al largo della Sardegna con un carico di laterizi

---

<sup>170</sup> Rico 1995, pp. 784, 799.

<sup>171</sup> *Ibidem*, pp. 783, 785.

<sup>172</sup> Per il basso prezzo dei laterizi vedi quanto osservato in Steinby 1981, p. 245.

<sup>173</sup> Thébert 2000, p. 356.

<sup>174</sup> Cfr. inoltre quanto osservato in Steinby 1981.

urbani, o quello del fiume Stella (bassa pianura friulana), entrambi databili alla prima metà del I sec. d.C.<sup>175</sup>. In quest'ultimo caso il carico era composto da materiali edilizi in laterizio, in particolare *imbrices* e *tegulae*: circa 120 unità, di cui solo 17 recanti un bollo riferibile a 6 produttori privati in tutto. Nell'analizzare i meccanismi di distribuzione non si può pertanto prescindere da una puntuale contestualizzazione del rinvenimento, distinguendo al contempo le merci riconducibili a trasporti a breve, da quelle a medio e lungo raggio (vedi *infra* quanto osservato in merito ai bolli urbani). A breve distanza, cui è riconducibile il caso friulano, avveniva in primis la redistribuzione locale del prodotto, dai luoghi di produzione a quelli di primo consumo, che comprendono ovviamente i principali luoghi di mercato della zona (da qui poi i laterizi potevano procedere per altre vie e giungere anche lontano, inserendosi in altri meccanismi di distribuzione e commercializzazione). Non pare possibile pertanto ricondurre la distribuzione dei laterizi a un unico modello di commercializzazione e consumo. In quest'ambito abbiamo poi un fattore difficile da individuare. Si tratta della committenza, con le sue specificità di natura socio-politica e economica.

Nel quadro generale della distribuzione dei laterizi *Pansiana* risulta interessante evidenziare che la diffusione dei bolli rilevata nel territorio aquileiese è quantitativamente insignificante e che la presenza di questi laterizi è stata attribuita a un occasionale utilizzo in costruzioni di probabile committenza pubblica<sup>176</sup>. Questo territorio, a differenza dell'Istria, dove invece la produzione della figlia *Pansiana* è ben documentata, risulta infatti autosufficiente<sup>177</sup>. La presenza di laterizi non prodotti localmente pare sia da mettere in relazione all'intensa attività di monumentalizzazione che coinvolge la *Venetia* orientale e l'*Histria* in epoca augustea e giulio-claudia<sup>178</sup>.

Qualche spunto di riflessione sulla natura dei traffici legati a questa produzione, nell'ambito della circolazione peri-adriatica costiera, può derivare dall'analisi delle caratteristiche della diffusione e della presenza dei materiali laterizi a grande distanza, in ambito provinciale. Prendiamo ad esempio le attestazioni documentate presso il Museo di Šibenik (Croazia).

---

<sup>175</sup> Vitri *et alii* 2003.

<sup>176</sup> Zaccaria 2007, p. 65.

<sup>177</sup> Zaccaria, Gomezzel 2000.

<sup>178</sup> Zaccaria, Gomezzel 2000, vedi quanto osservato per l'*Histria* a p. 304, qui i prodotti *Pansiana* possono essere stati destinati, nell'ambito di questa intensa attività, ad edifici pubblici.

Nella collezione del Museo di Šibenik sono ben documentate tegole con bolli appartenenti alla *figlina Pansiana*, provenienti dall'area di Šibenik-Skadrin (fig. 18)<sup>179</sup>. Si tratta di ben 71 attestazioni su 119 bolli presenti, pari al 59,66%<sup>180</sup>. Il secondo nucleo di attestazioni, per consistenza (14 esemplari), è quello relativo alle produzioni fittili riferibili a due legioni: la *Legio XI Claudia pia fidelis* (n. 10; 8,40 %) e la *Legio IV Flavia felix* (n. 4; 3,36 %), entrambe di stanza a *Burnum (Dalmatia)*<sup>181</sup>. La *Legio XI* nel 41 d.C., sotto il regno di Claudio, contribuì a sedare la ribellione di *L. Camillus Aruntius Scribonius* e da allora poté fregiarsi della denominazione *Claudia pia fidelis*. Nel 69 d.C. la *Legio XI* fu sostituita dalla *Legio IV Flavia felix*, che rimase fino all'86 d.C. L'occupazione militare del sito dove sorse il campo legionario di *Burnum*, presso il fiume Cerca (Krka; il fiume *Titus* delle fonti), è documentata a partire dalla fine del I secolo a.C.<sup>182</sup>. Molto probabilmente il *castrum* venne costruito in età augustea, forse dopo la rivolta di Batone del 9 d.C., in luogo di un più antico accampamento<sup>183</sup>. Il sito permetteva di controllare i pochi punti di attraversamento del fiume, che scorre in un profondo canyon e costituiva il confine tra il territorio dei Liburni, alleati di Roma, e quello dei Dalmati, ad essa ostili. Da qui la sua importanza strategica per il controllo di tutto questo territorio dell'antica provincia della *Dalmatia*. La titolatura completa dei bolli sui laterizi della *legio XI* data la manifattura dei laterizi a partire dal 41 d.C., per la presenza della denominazione *Claudia pia fidelis*. A *Burnum* non sono finora documentate produzioni antecedenti (anche riferibili ad altre *legiones*). Quindi, anche considerando la possibilità che tale assenza sia imputabile alla mancata bollatura dei prodotti, e visto il confronto con altri campi legionari, è stato ritenuto più che probabile che per sopperire alle consistenti esigenze legate all'impianto dell'apprestamento difensivo sia stato necessario ricorrere all'importazione, che in un secondo momento, appena entrate in piena attività le produzioni fittili realizzate nel campo, non si rese più necessaria. A *Burnum* sono infatti noti anche bolli attribuibili a produzioni nord-adriatiche, tra cui esemplari *Pansiana*, tutti riconducibili alla produzione di età augustea,

---

<sup>179</sup> Pedišić, Podrug 2007.

<sup>180</sup> Sono documentate, anche se in misura decisamente minore, altre produzioni nord-adriatiche. In particolare si segnalano: *Solonas* (n. 12), *Q. Clodius Ambrosius* (n. 5), *Cartoniana* (n. 3) e *Faesoniana* (n. 2) (Pedišić, Podrug 2007, pp. 95-100, tab. 1).

<sup>181</sup> Pedišić, Podrug 2007, pp. 83-88.

<sup>182</sup> Campedelli 2007, p. 60, con bibliografia precedente; per un aggiornamento sulle indagini archeologiche nel sito di *Burnum* vedi Giorgi 2009.

<sup>183</sup> Cambi *et alii* 2007, pp. 7, 10.

coeva appunto alla prima fase di vita del *castrum* legionario, mentre nessun bollo è più documentato a partire dall'età di Tiberio compresa<sup>184</sup>.

Presso il Museo di Šibenik sono conservate anche numerose tegole *Pansiana* rinvenute insieme a laterizi con bolli della *Legio XI* in un sito civile. Si tratta della colonia di *Varvaria* (Bribirska glavica) dove sono documentati 7 bolli con indicazione della *legio XI*, 35 riferibili alle produzioni della *Pansiana*<sup>185</sup>, 7 alla *Solonas* e solo 6 a vari altri produttori. Anche questo sito dovette avere una certa importanza strategica. Pare infatti che *Varvaria* avesse avuto per un certo periodo la gestione del passaggio fluviale presso la cascata del Roški slap, poi anch'esso passato, come quelli presenti nell'area della tribù liburnica dei *Burnistae*, sotto il controllo di *Burnum*<sup>186</sup>. Si è posto il problema di come interpretare la presenza dei bolli della *legio XI* al di fuori del *castrum* e degli apprestamenti a esso legati. Due soluzioni sono apparse ugualmente probabili: l'acquisto da parte di un privato dei prodotti dell'officina legionaria oppure l'utilizzo esterno da parte dell'esercito di materiali edilizi esclusivamente per lavori pubblici (di pubblica utilità) o in seguito a una commissione specifica da parte della municipalità locale<sup>187</sup>. Anche a *Varvaria* spicca la massiccia presenza di bolli della *figlina Pansiana*.

Le importazioni di laterizi nel territorio croato di Šibenik-Skadrin dall'area altoadriatica risultano inquadrabili nell'ambito del I secolo d.C. I prodotti riferibili alle officine *Pansiana*, *Solonas*, *Faesonia* e *Cartoniana* rappresentano il 73,84 % del totale dei materiali bollati conservati presso il Museo di Šibenik<sup>188</sup>.

E' probabilmente tra il 18 e il 12 a.C., nell'ambito della riforma amministrativa attuata da Augusto, che l'*Histria* entrò a far parte della *X Regio* ed il confine tra l'Italia e la provincia dell'Illirico, che fino ad allora comprendeva anche tutta la costa orientale dell'Adriatico, fu spostato dal *Formio* all'*Arsia*<sup>189</sup>. L'annessione avvenne in seguito all'avvenuta romanizzazione dell'area, processo avviato intorno alla metà del I secolo a.C. con la fondazione delle colonie di Trieste (*Tergeste*) e di Pola. L'Illirico,

<sup>184</sup> Pedišić, Podrug 2007, pp. 86-87, 97.

<sup>185</sup> Sono documentati 8 bolli riferibili all'età augustea, dove compare solo il nome dell'officina, a cui si debbono aggiungere 13 esemplari frammentari per i quali non è possibile accertare la completezza del bollo, 3 riferibili a Tiberio, 1 a Caligola, 7 a Claudio e 3 a Nerone (Pedišić, Podrug 2007, pp. 107-118).

<sup>186</sup> Cambi *et alii* 2007, p. 7.

<sup>187</sup> Pedišić, Podrug 2007, p. 88.

<sup>188</sup> Pedišić, Podrug 2007.

<sup>189</sup> Matijašić 2006, *ivi* bibl. precedente.

dopo la rivolta dalmato-pannonica del 6-9 d.C. venne diviso in *Pannonia* e *Dalmatia*. Lungo la costa, dall'*Arsia* al fiume *Titus*, si estendeva il territorio dei Liburni, le cui comunità subirono un'intensa attività romanizzatrice nell'epoca degli imperatori Augusto, Tiberio e Claudio<sup>190</sup>. Ed è in questo contesto, dove la forte espansione edilizia non può essere disgiunta della politica di Roma, che deve essere inserita la presenza di laterizi riconducibili a proprietà imperiali.

Appare pertanto plausibile chiedersi se la distribuzione dei prodotti della *figlina Pansiana*, di proprietà imperiale, non sia in primo luogo il risultato dell'impellente e ampia richiesta per le necessità dell'edilizia pubblica, strettamente collegata alle esigenze di gestione dell'impero e al controllo del territorio provinciale e della società locale, in ambito sia civile, che militare. Per quanto riguarda la circolazione di questi laterizi a grande distanza, lungo direttrici non ancora consolidate del traffico commerciale (territori in via di romanizzazione), che possano giustificare l'imbarco di grandi quantità di materiali nel viaggio di ritorno, e considerando lo scarso valore economico dei laterizi, essa potrebbe essere invece ricondotta a una direttiva del potere centrale (distribuzione controllata) e non imputabile direttamente alla formazione della domanda sul libero mercato, con l'acquisto di partire di laterizi da parte di *negotiatores* o direttamente dei *navicularii* (cfr. *supra*). Diversa natura poteva invece assumere la commercializzazione di questi materiali una volta giunti a destinazione, che va pertanto tenuta distinta dal tipo di distribuzione. Essi avrebbero infatti anche potuto essere venduti a prezzo ridotto o immessi liberamente sui mercati locali (discorso che vale in particolare per le eccedenze e da qui la sporadica diffusione delle attestazioni anche nei territori rurali). Queste osservazioni sulle caratteristiche della distribuzione e della commercializzazione dei laterizi *Pansiana* non possono però prescindere dalla proprietà imperiale degli impianti e dall'alto quantitativo delle attestazioni. Questa modalità di comportamento, con la veicolazione controllata di partite di prodotti per scopi precisi, su indirizzo del potere centrale, non andrebbe a sostituire il mercato libero dei laterizi, la cui attività è tra l'altro documentata, ad esempio, dalla presenza di coevi bolli di privati o comunità, ma a sovrapporsi o, meglio, ad affiancarsi ad esso, per un periodo limitato di tempo (I secolo d.C.), legato all'opportunità politica e alla pubblica utilità dell'operazione.

Il bollo *Pansiana* si trova quasi esclusivamente su tegole. Si tratta di un prodotto più "versatile" rispetto al mattone. Oltre che per le coperture, può

---

<sup>190</sup> Matijašić 2006, p. 86.

essere infatti utilizzato per muri e fondamenta, anche con alzati non in laterizio<sup>191</sup>. Caratteristica utile soprattutto se non era possibile prevedere a priori l'esatto quantitativo necessario per i singoli utilizzi dei laterizi una volta giunti a destinazione.

La distribuzione dei bolli dell'officina *Pansiana* (fine I sec. a.C.-79 d.C.), come quella della successiva produzione "ravennate" (117-235 d.C.), entrambe espressamente riconducibili all'attività di manifatture di proprietà imperiale, risulta essere l'espressione di precisi contesti storici, con specifiche esigenze politico-militari. Nei vari periodi le forniture dovettero sopperire a esigenze diverse, ma fermo restando la loro destinazione a pubblica utilità, ribadita dal nome garante dell'imperatore<sup>192</sup>. Ciò non implica necessariamente il loro impiego esclusivo in opere pubbliche o militari, ma anche un loro utilizzo per sopperire a esigenze private contingenti e legate ad una convenienza di pubblico governo e considerate in senso lato di pubblica utilità (costruzione ex novo o ripristino di edifici). Ciò inoltre non toglie che i quantitativi eccedenti, una volta soddisfatta la finalità pubblica, potessero essere immessi sui mercati (lasciati alla libera contrattazione o tramite vendite a prezzo ridotto, come avveniva per il grano eccedente l'Annona). In questo modo, anche considerando il largo fenomeno del riutilizzo dei laterizi<sup>193</sup>, la presenza di bolli provenienti da manifatture imperiali in edifici privati troverebbe una giustificazione. La concentrazione a Ravenna e Classe di laterizi con bolli imperiali di II secolo d.C. attesta poi semplicemente un cambio della politica di governo e delle esigenze ad essa connesse. La produzione pare ora destinata a sopperire le esigenze della città portuale e del suo porto militare.

In un quadro di impiego per pubblica utilità la circolazione e commercializzazione di questi prodotti dovette in larga parte prescindere da un passaggio sul mercato.

---

<sup>191</sup> Cfr. Zaccaria, Gomez el 2000, pp. 287-288 e nota 10.

<sup>192</sup> Sulla funzione del bollo che certifica la proprietà imperiale, con riferimento a manufatti indirizzati a edifici pubblici, come deterrente contro furti e usi impropri, forse anche di carattere evergetico, vedi quanto osservato in Manacorda 2000, ivi bibliografia precedente, in ptc. p. 142.

<sup>193</sup> Il reimpiego di materiale laterizio era frequente nell'antichità, per questo motivo il materiale bollato può essere utilizzato solo come *terminus post quem* per la datazione delle strutture (cfr. Zaccaria, Gomez el 2000, p. 287, nota 9, con bibliografia; anche per quanto riguarda il prolungato stoccaggio Thébert 2000, p. 345). Lo stesso Vitruvio consiglia per le coperture l'impiego di vecchie tegole (*De arch.* II, 8), di cui sia già stata provata la resistenza. In merito all'attenzione dedicata nell'antichità alla qualità dei prodotti si rimanda, più in generale, a Manacorda 2000.

I laterizi provenienti da impianti di proprietà imperiale paiono quindi inseriti in un più articolato sistema di gestione delle risorse a disposizione dell'imperatore e solo secondariamente indirizzati eventualmente alla commercializzazione.

Sulla natura della circolazione delle merci occorre ricordare che interagiscono a vari livelli aspetti legati alla manifattura (proprietà e tipo di gestione degli impianti), al controllo dei circuiti di distribuzione (anche in merito alla garanzia della qualità del prodotto), alla destinazione (ad es. per opere di pubblica utilità) e agli utilizzatori finali o destinatari (pubblici, militari o privati), che possono qualificarsi come committenti (interagendo direttamente con il produttore) o acquistare i prodotti sul mercato libero. A parte si pongono invece distribuzioni controllate dallo stato e le vendite a prezzo ridotto.

Sulla circolazione “non convenzionale”, ovvero che si discosta dai circuiti di distribuzione che afferiscono al mercato libero o ricollegabili all'Annona civile (in cui si annoverano specifiche *species*) o direttamente a rotte riferibili all'annona militare, di merci prodotte in proprietà imperiali, possiamo citare il caso delle anfore vinarie di forma Dressel 2/4 con bollo *ex figlinis Caesaris*, databili nell'ambito del I secolo d.C.<sup>194</sup>. Anfore con questo bollo, di inequivocabile lettura, sono documentate da pochi esemplari, ma con un raggio di diffusione davvero notevole: Ostia, zona di Pompei, Gerusalemme, Southwark, Cadice e Saint Bertrand de Comminges (identificata con *Lugdunum Convenarum*, dove Caligola avrebbe inviato in esilio Erode Antipa e sua moglie Erodiade nel 38-39 d.C.). Il vino trasportato in questi contenitori doveva essere di particolare qualità, forse da identificare con il famoso falerno, prodotto sul versante meridionale del Monte Massico (Campania settentrionale). In seguito ad una preliminare analisi storico-archeologica delle attestazioni, tenendo presente la carta della distribuzione e la loro rarità, è stato proposto di vedere in questa merce di produzione imperiale “una fornitura particolare”, presente sia “nei grandi scali commerciali (Ostia, Cadice), ma anche destinata alla cantina di qualche personaggio di rilievo del mondo politico (*Lugdunum Convenarum*) o militare (*Londinium*) o di qualche rappresentante della élite municipale (suburbio di Pompei) o provinciale romana (Gerusalemme)<sup>195</sup>. Si tratta pertanto di una merce di pregiata qualità, che possiamo considerare “di rappresentanza”, la cui diffusione, almeno in parte, esula dai convenzionali

---

<sup>194</sup> Manacorda 2007.

<sup>195</sup> Manacorda 2007, p. 275.

circuiti commerciali<sup>196</sup> e dalla distribuzione di prodotti funzionali alle esigenze dell'Annona civile e militare (considerate, a seconda della destinazione civile o militare, di primaria necessità), a cui si può assegnare quasi una valenza socio-politica. Nonostante la particolarità del prodotto di riferimento qui preso in considerazione, è interessante mettere a fuoco il diverso utilizzo a cui possono essere destinati i prodotti realizzati nelle proprietà appartenenti al patrimonio dell'imperatore.

La gestione imperiale a fini di pubblica utilità avrebbe inoltre consentito di mantenere stabile e sotto controllo un settore come quello edilizio<sup>197</sup>, che in fase di veloce espansione territoriale dell'impero (costruzione ex novo di accampamenti militari e città) avrebbe potuto subire un forte stress. Ciò avrebbe inoltre permesso di non dipendere o di dipendere solo limitatamente dal libero mercato, favorendo maggiormente la stabilità dei prezzi e di conseguenza consentendo di contenere notevolmente i costi delle operazioni promosse dal governo centrale, rendendole economicamente sostenibili. L'alta richiesta di specifici beni per periodi limitati, che sul mercato libero avrebbe fatto alzare notevolmente il valore di queste merci, deve poi aver determinato la necessità di stoccare i materiali per assicurare un approvvigionamento più regolare possibile. Per garantire una riserva alle necessità pubbliche si potevano stoccare all'occorrenza i laterizi per un lungo periodo, anche se questo non pare riguardare grossi quantitativi riconducibili a un'unica produzione<sup>198</sup>. Questo modello di comportamento appare applicabile soprattutto là dove la produzione locale risulta ampiamente insufficiente per sopperire alle richieste<sup>199</sup>.

Le considerazioni finora esposte sulla diffusione dei laterizi della *figlina Pansiana*, sull'esistenza di una distribuzione controllata e sul rapporto con il mercato libero, sono desunte da un caso specifico e a quest'ambito devono essere ricondotte. Un atteggiamento più generale potrebbe invece essere riscontrato nel rapporto che può intercorrere tra beni di proprietà imperiale, la gestione improntata alla pubblica utilità determinata da scelte politiche e gli aspetti economici legati alla circolazione e al mercato.

---

<sup>196</sup> La presenza delle anfore con bollo *ex figlinis Caesaris* a Ostia e Cadice porta a non escludere del tutto che parte dei prodotti fossero destinati al libero mercato.

<sup>197</sup> Sull'ipotesi che, più in generale, la forte presenza imperiale nella produzione di laterizi potesse essere interpretata come un modo per dare stabilità al settore delle costruzioni, sia in ambito privato, che pubblico, vedi Thébert 2000, p. 343.

<sup>198</sup> Vedi Thébert 2000, pp. 344-346.

<sup>199</sup> Cfr. quanto osservato per la produzione locale nell'area di Šibenik-Skadrin in Pedišić, Podrug 2007.

Alla luce di quanto detto sulla natura del *patrimonium* dell'imperatore (giuridicamente privato, ma ampiamente utilizzato per interventi di pubblica utilità) e sul suo impiego nell'ambito della gestione dell'impero, appare più che plausibile che lo sfruttamento delle proprietà deltizie (*saltus*) sia stato destinato a sopperire in primis alle varie esigenze pubbliche della gestione civile e militare. Per quanto riguarda poi i beni derivati dalla conduzione diretta delle proprietà, o gli eventuali pagamenti in natura dovuti dagli affittuari, dovevano essere designati alla commercializzazione sul mercato libero solo i prodotti eccedenti (con ovvie diversità nei quantitativi per tipo di prodotti disponibili nei vari momenti storici). Questo tipo di destinazione delle risorse di proprietà imperiale ha certamente avuto un riflesso diretto sui traffici, con la possibile attivazione di circuiti direttamente controllati e gestiti e caratterizzati da direttrici preordinate, che nell'area del Delta dovettero necessariamente sovrapporsi al flusso dei traffici legati al libero commercio e alla circolazione di uomini (civili e militari).

### III.5. L'INSEDIAMENTO DI BARO ZAVELEA E LA GESTIONE DEL TRAFFICO TRA PO E FOSSA AUGUSTA

Il Baro Zavelea è il relitto di un cordone litoraneo che emerge nella Valle del Mezzano a occidente del Pado Vetere. In età romana questa zona, che ha restituito resti di insediamenti occupati anche nell'Altomedioevo, fu interessata dall'attraversamento della *fossa Augusta*. La *fossa* si staccava dal ramo meridionale del Po a nord della chiesa di S. Maria in Padovetere, probabilmente presso Casone Paviero-Bocca delle Menate<sup>200</sup>, per dirigersi a sud, verso Casone Bingotta-Via Anita, passando appunto per Baro Zavelea. Da qui la fossa si immetteva poi sull'Argine d'Agosta, che nella sua parte settentrionale risulta intensamente frequentato per tutta l'età romana e dove troviamo gli insediamenti della Villa d'Agosta e di Salto del Lupo (vedi cap. I), raggiungendo infine Ravenna<sup>201</sup>.

A nord di Baro Zavelea la *fossa*, raggiungendo l'alveo del Pado Vetere in fase di senescenza ne avrebbe poi riattivato artificialmente una parte del suo

---

<sup>200</sup> Balista, Bonfatti, Calzolari 2007, p. 26, tav. 3.

<sup>201</sup> In merito agli insediamenti di Baro Zavelea e dell'Argine d'Agosta, e al loro rapporto con la *fossa Augusta* si rimanda a Corti 2007b, con bibliografia.

percorso per arrivare fino al *Sagis*, uno dei rami deltizi del Po (fig. 19)<sup>202</sup>. Presso questa diramazione troviamo la stazione di *Sacis ad Padum*, menzionata nella *Tabula Peutingeriana*. Dal *Sagis*, attraverso la *fossa Flavia*, i *Septem Maria* della zona di Adria e la *fossa Clodia*, si poteva raggiungere Altino per via endolagunare. Percorso affiancato delle vie *Popilia* e *Annia* (vedi cap. II),

I resti archeologici rinvenuti a Baro Zavelea, messi in evidenza da scavi e saggi effettuati tra il 1965 e il 1978, sono riferibili a tre nuclei insediativi distinti.

Un primo edificio di età romana è stato intercettato nel giugno del 1965 lungo un canale di scolo (cap. I, fig. , sito 7; fig. 19, 4)<sup>203</sup>. In quell'occasione sono stati rinvenuti due muri appartenenti a una villa, disposti ortogonalmente, e una canaletta in muratura. Alcuni frammenti di anfore a fondo piatto e di terra sigillata norditalica attestano la frequentazione in età imperiale dell'insediamento. Sono stati raccolti anche frammenti di pietra ollare, mentre a poca distanza da questi resti è stata rinvenuta una sepoltura di probabile epoca bizantina. I dati a disposizione non consentono tuttavia di accertare, anche se appare molto probabile, un riutilizzo delle strutture dell'insediamento romano, come a Cassana (Ferrara) e Chiunsano (Gaiba, Rovigo) (vedi capp. I e V).

Il rinvenimento più interessante avvenne nel settembre del 1976, dopo che l'aratura aveva portato in superficie numerosi mattoni romani in corrispondenza dell'innesto di Strada Fiume su Strada Agosta e immediatamente a ovest di quest'ultima via, sul versante del Baro Zavelea (cap. I, fig. , sito 5; fig. 19, 6)<sup>204</sup>. Lo scavo mise in luce i resti di un basamento quadrato di 7,42 m di lato (25 piedi romani), realizzato interamente in mattoni sesquipedali (fig. 20). Questa struttura massiccia, conservata in alzato per circa 2 m, poggiava con due riseghe di fondazione su di una piattaforma contenuta lateralmente da un duplice allineamento di pali (circa 10 m di lato). Da qui provengono un frammento di lastra lapidea, relativo al rivestimento, e due frammenti marmorei di basi modanate di colonna. L'imponenza dell'edificio appare evidente, così come la sua più che probabile destinazione pubblica: una torre con probabile funzione di faro<sup>205</sup>. Considerando la distanza di questa costruzione dalla confluenza della *fossa Augusta* nel ramo meridionale del Pado Vetere, collocabile tra Casone

<sup>202</sup> Balista, Bonfatti, Calzolari 2007, p. 26, tav. 3.

<sup>203</sup> Alfieri 1966, p. 10; Uggeri 1976, figg. 17-18; Corti 2007b, p. 262, figg. 2-3.

<sup>204</sup> Uggeri 1975-6b e da ultimo Corti 2007, pp. 262-263.

<sup>205</sup> Ortalli 2007, p. 246; inoltre, Giardina 2005, p. 147, con bibliografia precedente.

Paviero-Bocca delle Menate, essa doveva essere ben visibile, quindi ben segnalata dal Pado Vetere era la via per Ravenna. Se si proseguiva invece lungo il Po si poteva giungere all'Adriatico scendendo fino alla foce del *Vatrenus*, così ampia, racconta Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, III, 117-123), da ospitare un porto chiamato di Vatreno<sup>206</sup>.

I pochi materiali dello scavo che è stato possibile rintracciare provengono dal lato ovest della piattaforma e attestano una frequentazione che va dall'età imperiale (frammenti di anfore e ceramica comune), alla tarda età romana (terra sigillata africana C e anfora africana tipo Keay XXV-XXVI) e all'Altomedioevo (pietra ollare)<sup>207</sup>.

Una serie più articolata di strutture di epoca romana è stata invece messa in luce con una campagna di scavo realizzata tra il 25 settembre e il 7 ottobre del 1978 (cap. I, fig. , sito 6)<sup>208</sup>. In quell'occasione furono effettuati 10 saggi di circa 1 m di larghezza (fig. 21), realizzati nelle adiacenze della *fossa Augusta* e poco a sud-est della torre-faro (cap. I, fig. , sito 6; fig. 19, 6). Le caratteristiche dell'indagine, come per la Villa d'Agosta, non consentono purtroppo la ricostruzione della planimetria di questo interessante insediamento, che risulta comunque alquanto articolata, e della sua evoluzione nel corso del tempo, che la prolungata frequentazione<sup>209</sup> e il diverso orientamento delle strutture farebbe comunque supporre. Resti di murature sono emersi nei saggi 2, 3, 5, 7 (fig. 21). L'insediamento è stato frequentato a partire dal I fino almeno al V secolo d.C., con un'occupazione di VI-VIII secolo d.C., oltre a una più recente, di natura occasionale, di età rinascimentale.

Nel saggio 2 sono stati intercettati tre vani, quello centrale absidato, con strutture murarie già spogliate in antico. Gli ambienti sono giustapposti e presentano un allineamento nord-sud, con apertura presumibilmente verso est. La disposizione di questi locali, nei limiti imposti dalla parzialità dell'area indagata, potrebbe corrispondere al modello insediativo con schema geometrico regolare articolato a U, in cui gli ambienti residenziali si collocano lungo il lato occidentale, diffuso negli insediamenti della *Venetia* centrale, dove sono inoltre ben documentati vani absidati<sup>210</sup>. E' altresì plausibile che il complesso avesse l'ingresso a est, sulla *fossa Augusta*.

---

<sup>206</sup> Calzolari 2007, p. 162; Calzolari 2004, pp. 72-74, con bibliografia precedente.

<sup>207</sup> Corti 2007, p. 263.

<sup>208</sup> Uggeri 1989, p. 73; Corti 2007b, pp. 263-265, fig. 4; SAER, Archivio storico, pos. B/3, prot. n. 3987, breve relazione e planimetria generale.

<sup>209</sup> Il materiale (31 casse) è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

<sup>210</sup> Cfr. Busana 2006.

La porzione di edificio emerso a Baro Zavelea si caratterizza per la presenza dell'ambiente absidato, quasi completamente assente nell'architettura rurale della *regio VIII Aemilia*<sup>211</sup>, mentre risulta invece ben attestato nella limitrofa *regio X Venetia*. In particolare, nell'area del delta padano troviamo un puntuale confronto con un vano pertinente alla I fase edilizia dell'insediamento (fine I sec. a.C.-inizio I sec. d.C.) di San Basilio (Ariano Polesine, Rovigo), identificato con *Radriani-Hadriani*, stazione di posta del *cursus publicus* menzionata nella *Tabula Peutingeriana*. Si tratta in questo caso di un ambiente riscaldato attribuito al settore residenziale e identificato come *balneum*<sup>212</sup>. Una funzione analoga, vista la copiosa quantità di tubuli fittili da riscaldamento recuperati durante gli scavi, pare possa essere attribuita anche al vano absidato di Baro Zavelea.

A sud del saggio 2 sono stati scoperti resti di altre murature del complesso nei saggi 3, 5 e 7, ma di non chiara lettura planimetrica e anche in questo caso in massima parte spogliate in antico (fig. 19). Basi quadrangolari di pilastri, riferibili a porticati o tettoie, che richiamano quelli della Villa d'Agosta o della darsena di Corte Cavanella d'Adige, sono state rinvenute singolarmente (saggio 3) o allineate con direzione nord-sud (saggio 5), le più meridionali quasi completamente asportate. Resti di murature male conservate sono poi emerse anche all'estremità meridionale dell'area indagata (saggio 7)<sup>213</sup>.

Nelle rimanenti zone (saggi 1, 4, 6, 8-10) lo strato archeologico risultava invece sconvolto, anche se generalmente piuttosto consistente.

I dati a nostra disposizione sono estremamente frammentati e frammentari per consentire di individuare la tipologia dell'insediamento. Tuttavia, considerando la prossimità della *fossa Augusta* e della torre-faro (fig. 19), la probabile presenza di un impianto termale e di vani colonnati (tettoie o porticati), appare comunque plausibile ipotizzare per questo complesso insediativo di Baro Zavelea una possibile funzione di servizio alla *vehiculatio*. L'affinità con i modelli insediativi della *Venetia* centrale, dove lo schema planimetrico a U rappresenta la casistica più comune, potrebbe supportare questa ipotesi. Infatti, una pianta a U con corte centrale presentano frequentemente anche le stazioni di posta del *cursus publicus*, come documentano, tra gli altri, i casi di Bagno di Romagna per l'*Aemilia* e *Fons*

---

<sup>211</sup> E' noto un ambiente absidato documentato nella villa suburbana bolognese della Beverara (Corti 2010, p. 116, fig. 11,2, con bibliografia precedente).

<sup>212</sup> Busana 2002, pp. 251-256, 159-164.

<sup>213</sup> Sono stati individuati i lati ovest (5 m) e sud (5 m) di un ambiente e tracce di un muro parallelo a sud, alla distanza di 4,5 m.

*Timavi* per la *Venetia*<sup>214</sup>. Definita “immancabile”, e in effetti compare molto frequentemente in queste strutture, è poi la presenza di un impianto termale, più o meno grande e lussuoso, indispensabile al ristoro dei viaggiatori<sup>215</sup>. Appare inoltre interessante notare che se replichiamo la distanza indicata tra le prime tappe itinerarie sulla via *Popilia* all’uscita da Ravenna verso Altino segnalate nella *Tabula Peutingeriana*, ovvero 6 miglia da Ravenna a *Butrium* e 6 miglia da *Butrium* ad *Augusta*, arriviamo alla zona di Baro Zavelea, a metà strada tra *Augusta* e la stazione di *Sacis ad Padum*, distanti tra loro 12 miglia.

In questo importante luogo di transito, inserito della direttrice da e per Ravenna e il porto militare di Classe, è plausibile che si concentrassero servizi di vario tipo, ma anche uffici addetti alle operazioni amministrative di controllo e gestione dei traffici di natura privata o annonaria, oppure di natura fiscale, come la riscossione del *portorium*, anche se è più probabile che questa funzione sia stata svolta nella stazione di *Sacis ad Padum*, dove la presenza della dedica di una statua ad un imperatore della seconda metà del III secolo d.C. da parte di un trierarca della flotta di Ravenna, *Voltinius Saloninus*, evidenzia la presenza di un luogo pubblico di rilevante rappresentatività<sup>216</sup>.

Lungo questa rete itineraria transitavano inoltre militari, come documenterebbe il tesoretto rinvenuto a Salto del Lupo (vedi cap. I), ma la loro presenza era anche legata a motivi di sicurezza o polizia, particolarmente sentiti in particolari momenti storici<sup>217</sup>. Non dimentichiamo infine le necessità degli approvvigionamenti per l’Annona militare, che dall’età severiana paiono strettamente legati al *cursus publicus* (vedi cap. II).

Militari erano presenti tra la seconda metà del IV e gli inizi del V secolo d.C. nel luogo dove sorgerà in età gota la chiesa di S. Maria, sul Padovetere, come documenta la presenza di due puntali di cinturoni (fig. 22)<sup>218</sup>. Il sito, collocato poco a nord-est di Baro Zavelea, doveva aver assunto all’epoca una funzione di controllo sul transito del ramo meridionale del Po, tra l’innesto della *fossa Augusta* a nord e lo sbocco in mare a sud (Vatreno). Qui, oltre al consistente insediamento altomedievale, sono state rinvenute le tracce di una precedente occupazione di età romana, con resti anche di murature<sup>219</sup>.

---

<sup>214</sup> Corsi 2000, p. 175.

<sup>215</sup> Corsi 2000, p. 178.

<sup>216</sup> Ortalli 2007a, pp. 252, 255.

<sup>217</sup> Ortalli 2007a, pp. 254-255.

<sup>218</sup> Corti 2007d, p. 535, fig. 3.

<sup>219</sup> Corti 2007d, pp. 535-536, 549-550.



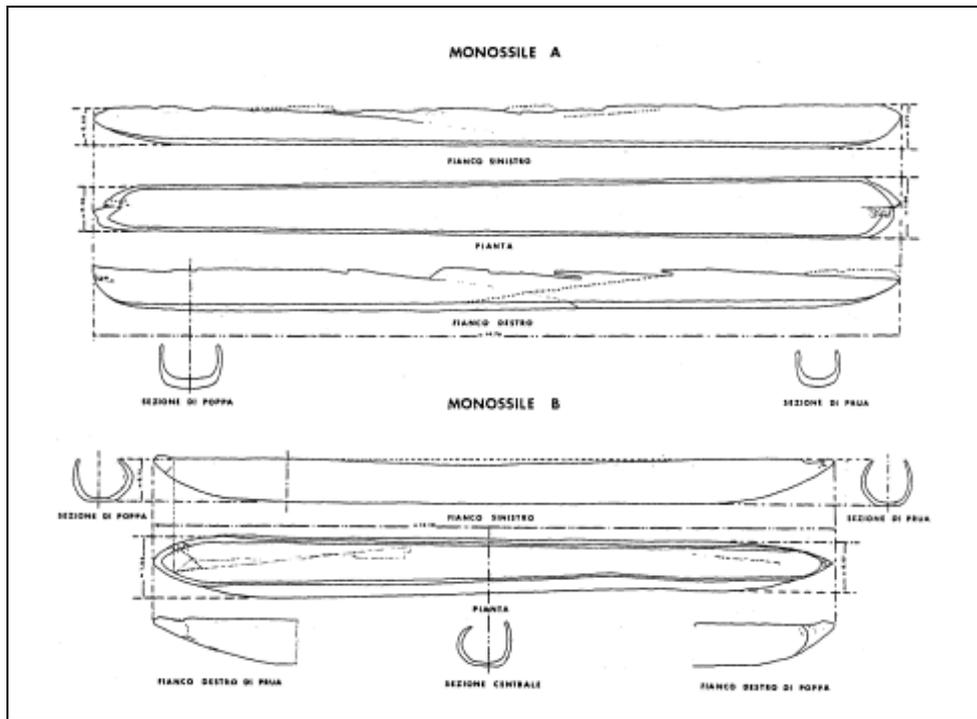


Fig. 1 – Monossili da Valle Isola (da Marchesi 1995).

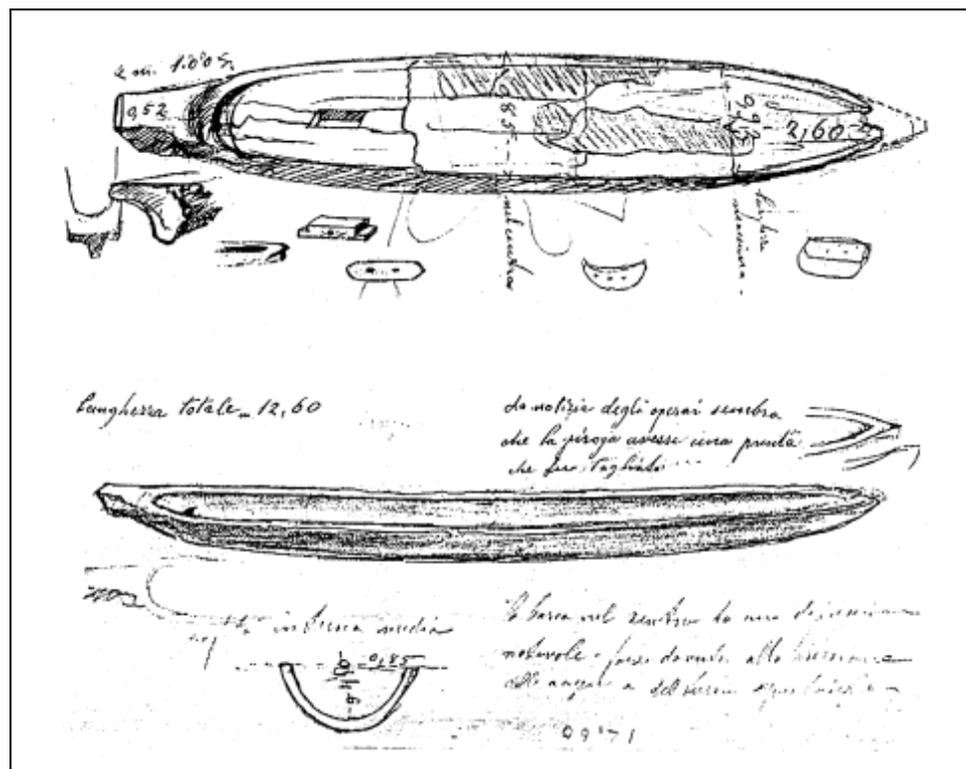


Fig. 2 – Monossile da Massafiscaglia-Valle Volta (da Marchesi 1995).

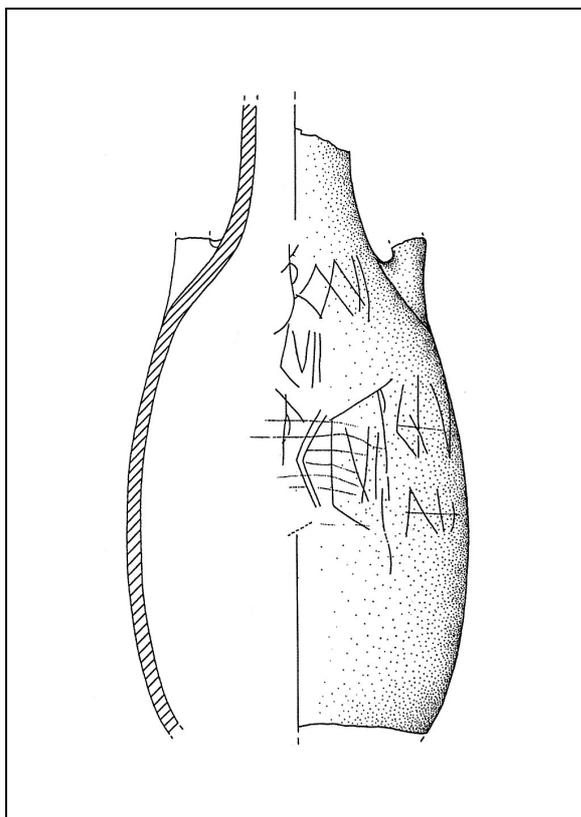


Fig. 3 – Venezia, Isola di San Francesco del Deserto. Anfora con graffita una “bolla di consegna” (da Toniolo 2007).



Fig. 4 – Capua, Museo Capuano. Scena con operazioni di misurazione (da Pondera 2001).

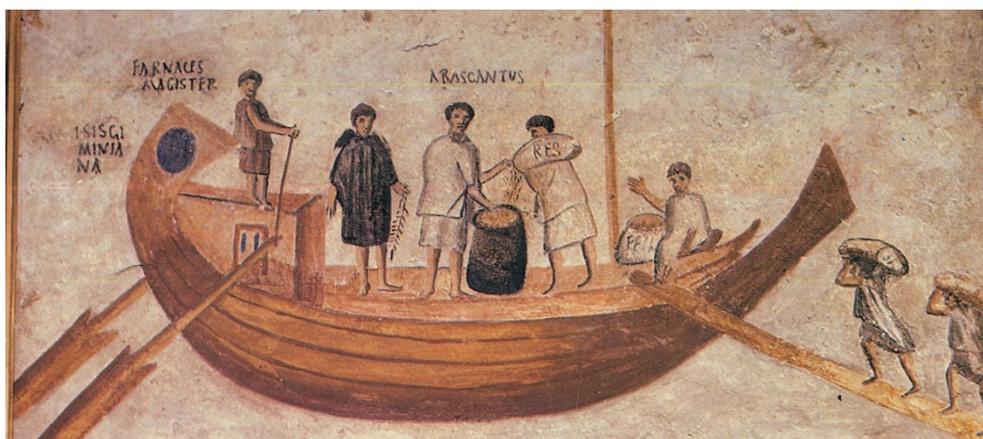


Fig. 5 – Scena di misurazione a bordo dell’Isis Geminiana (da Pondera 2001).



Fig. 6 – Tunisi, Museo del Bardo. Mosaico dell’ipogeo di Sousse con scena di scarico della nave e pesatura del carico, III sec. d.C. (da Beltrame 2002).

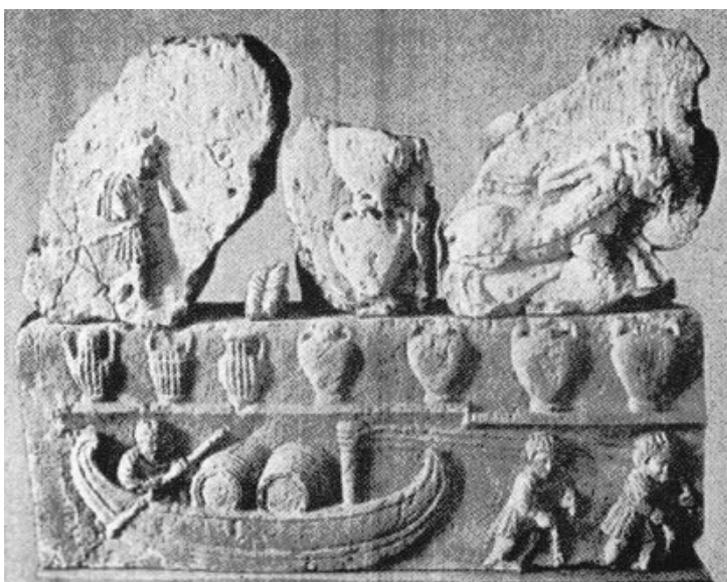


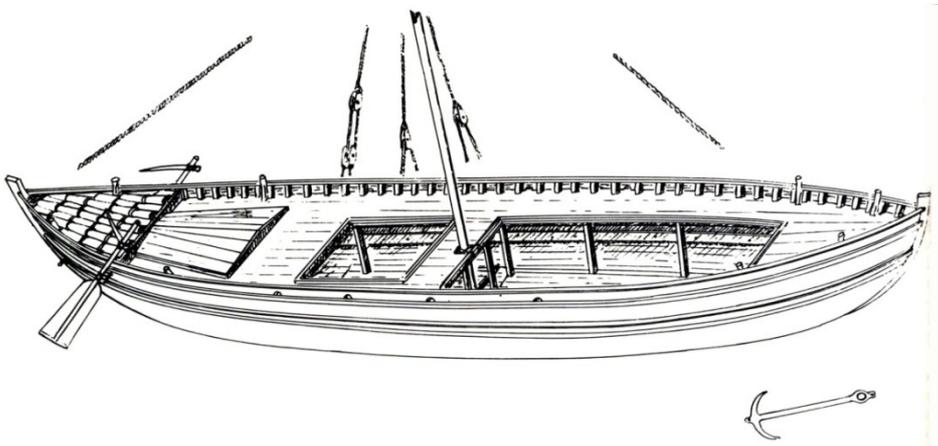
Fig. 7 – Rilievo da Cabrières d’Aygues con scena di trasporto terrestre (sopra) e fluviale con traino dell’imbarcazione (sotto) (da Diosono 2009).



A



B



C

Fig. 8 – Comacchio (FE), Valle Ponti. A: i resti dello scavo con pagliolato e parte del carico (tronchi di bosso); B: lo scafo “cucito”; C: ricostruzione (da Fortuna maris 1995).



Fig. 9 – Comacchio (FE), Valle Ponti. Una parte delle anfore del carico corrispondenti prevalentemente agli esemplari provenienti dal Mediterraneo Orientale (da Genti nel Delta 2007).

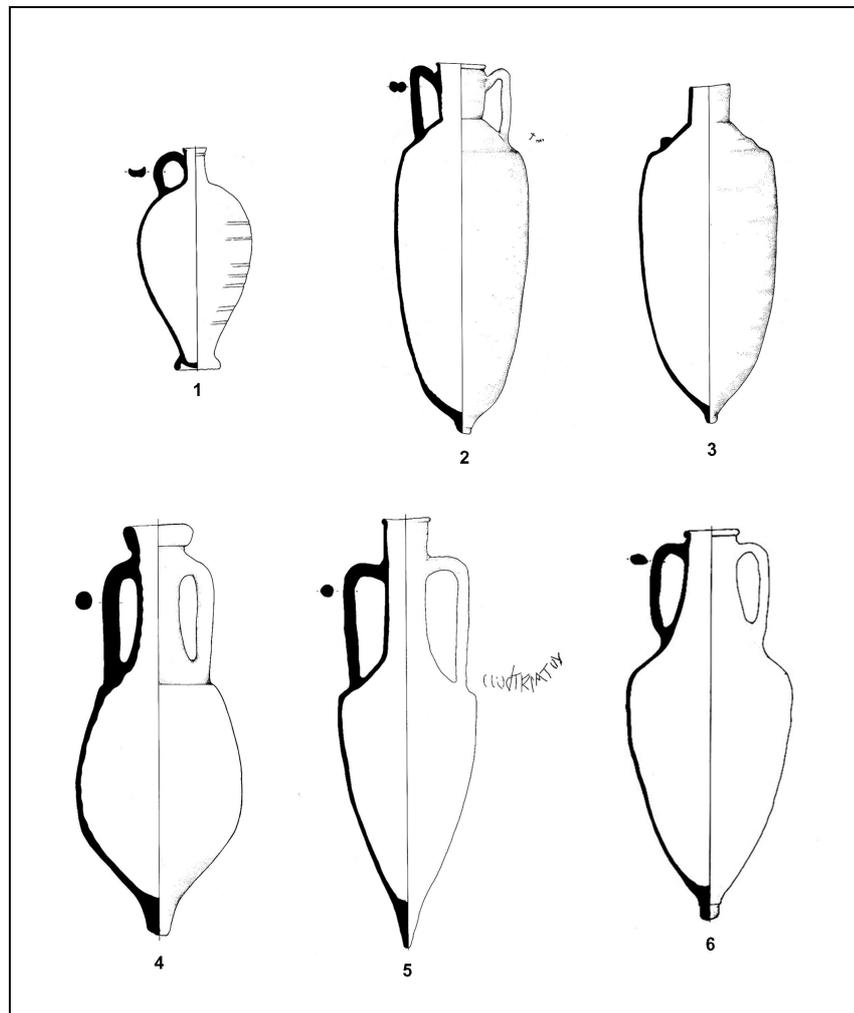


Fig. 10 – Comacchio (FE), Valle Ponti. Anfore (da Fortuna maris 1995).



Fig. 11 – Comacchio (FE), Valle Ponti. Primo saggio di scavo. Parte del carico dei lingotti in piombo, peso lapideo, tronchi di bosso e un'anfora (da Fortuna maris 1995).

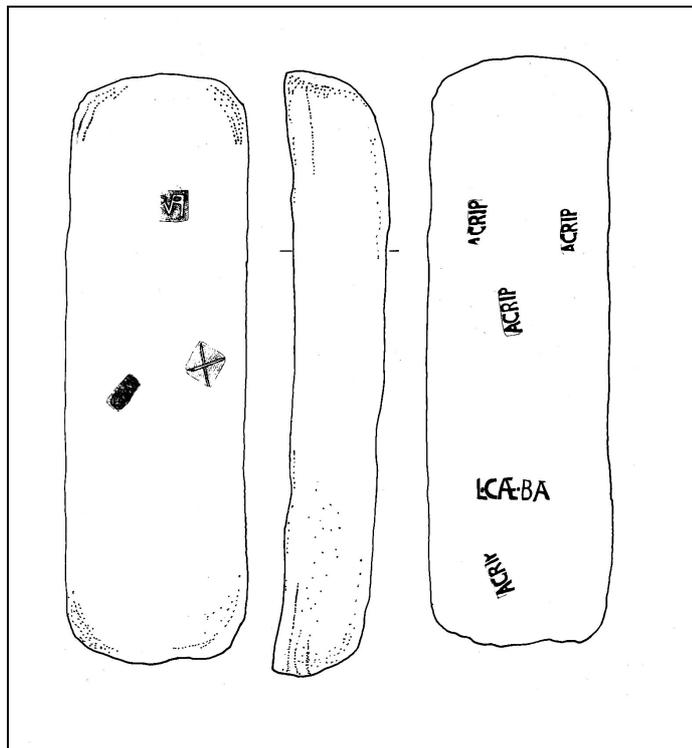


Fig. 12 – Comacchio (FE), Valle Ponti. Lingotto in piombo (da Fortuna maris 1995).

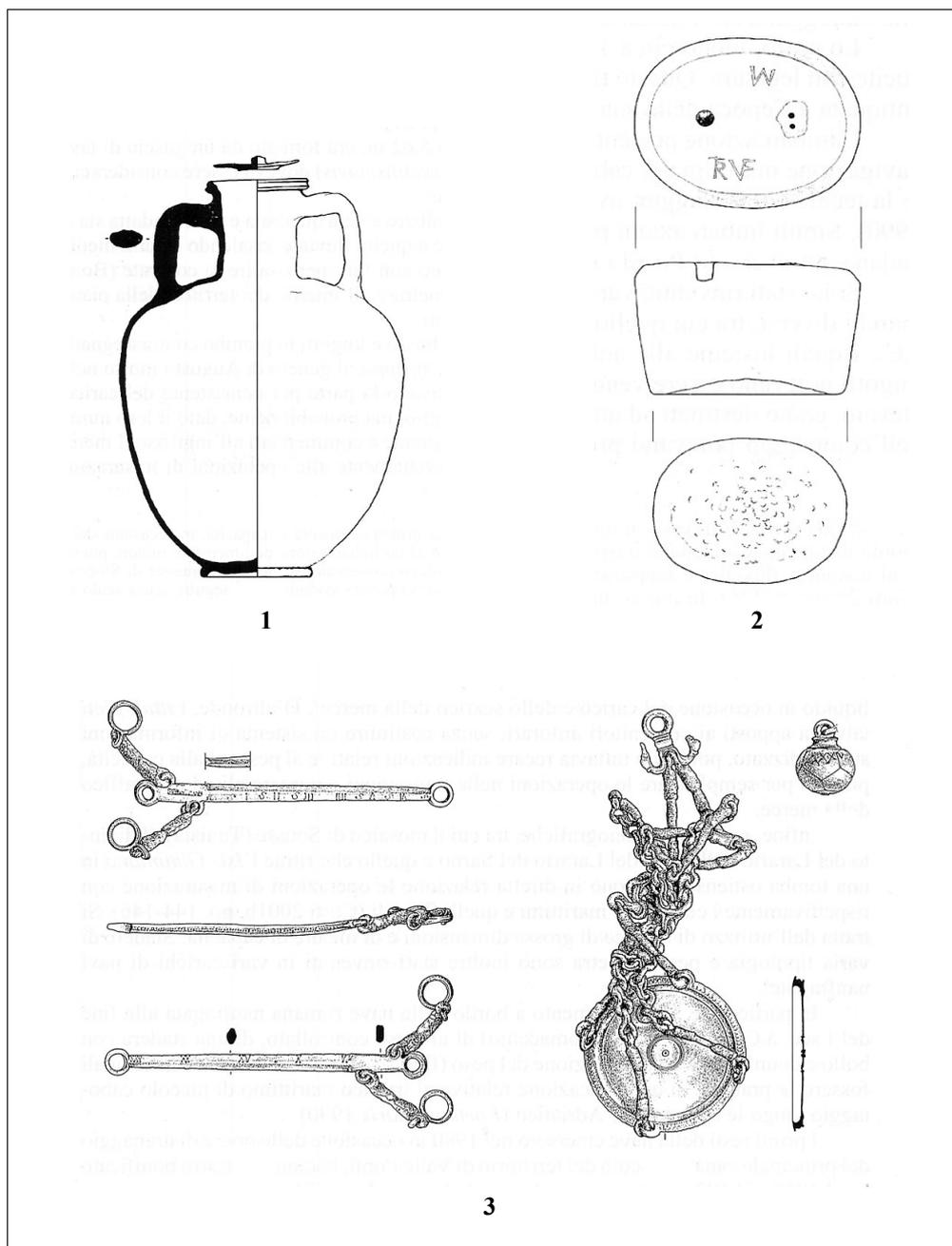


Fig. 13— Comacchio (FE), Valle Ponti. 1. anfora a fondo piatto; 2. peso lapideo da 100 libbre (centussis); 3. stadera in bronzo (asta a due portate, piatto con catene di sospensione, *aequipondium*) (da Fortuna maris 1995).

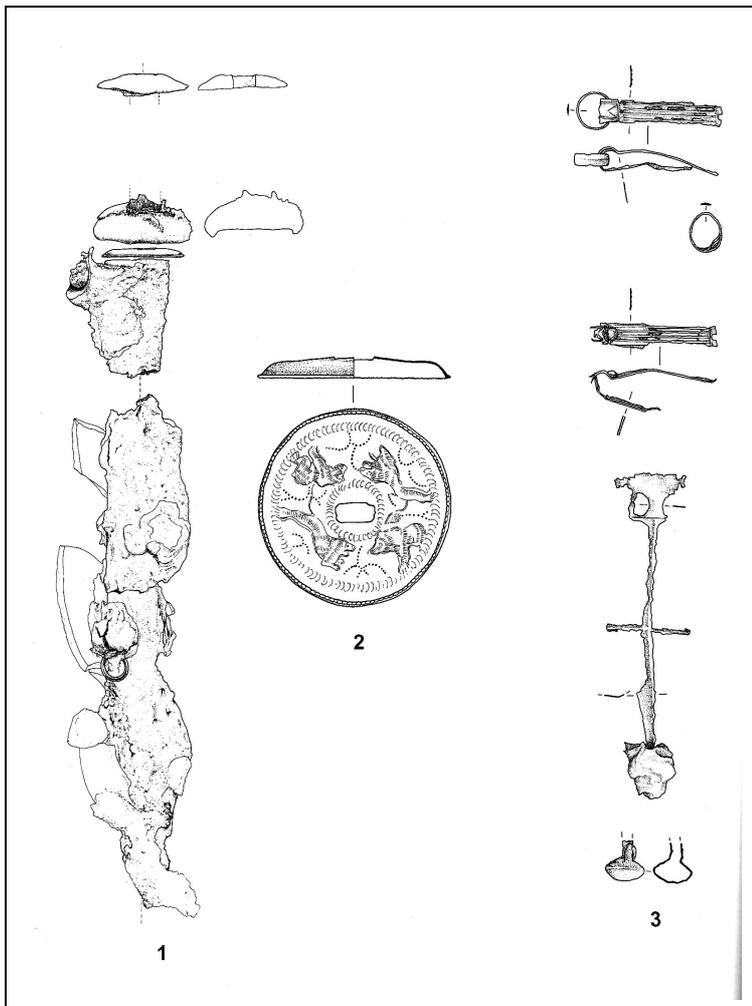


Fig. 14 – Comacchio (FE), Valle Ponti. 1-2. spada e guardamano; 3. Elementi decorativi di fodero di pugnale (da Fortuna maris 1995).

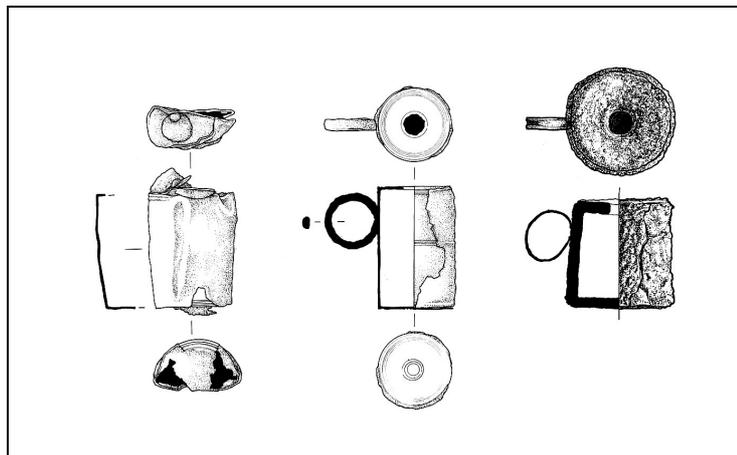


Fig. 15 – Comacchio (FE), Valle Ponti. Calamaï (da Fortuna maris 1995).

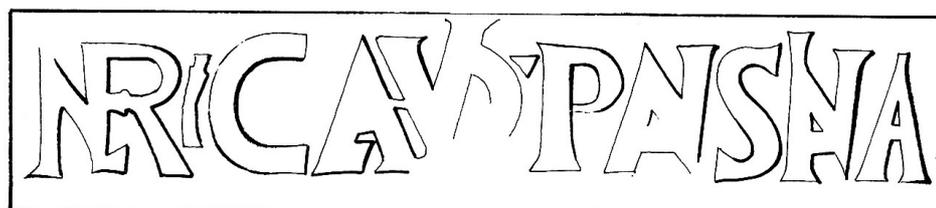


Fig. 16 – Voghenza (Ferrara). Bollo **NER(ONIS).CLAVDI.PANSIANA** (da Pellicioni Golinelli 1984).



Fig. 17 – Museo di Šibenik (Croazia). Bollo **NER(ONIS).CLAVDI.PANSIANA** (da Pedišić, Podrug 2007).



Fig. 18 – Šibenik-Skadrin (Croazia). Localizzazione dei rinvenimenti di laterizi bollati di età romana (da Pedišić, Podrug 2007).

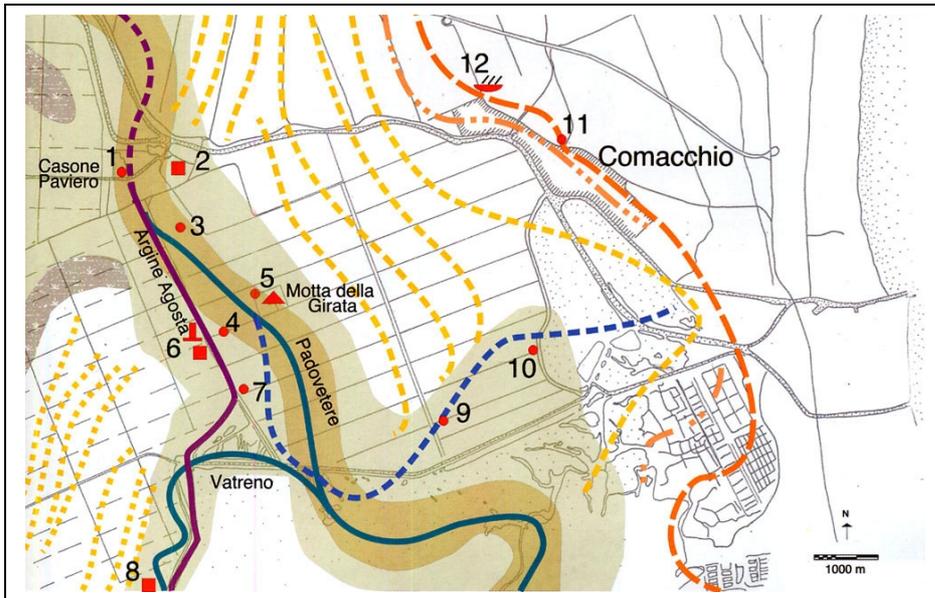


Fig. 19 – Ricostruzione dell'idrografia di età romana nell'area di Baro Zavelea e S. Maria in Padovetere. Rinvenimenti di età romana: 1. Spina-Casone Paviero; 2. Bocca delle Menate; 3. strada Anita; 4. Baro Zavelea, via Fiume (sito 7); 5. S. Maria in Padovetere; 6. Baro Zavelea, torre-faro e insediamento (siti 5-6); 7. via Argine d'Agosta-Casone Bingotta; 8. Argine d'Agosta, cd. Vila d'Agosta (sito 3); 9. Dona Buona-Valle Cona; 10. Valle Cona; 11. San Giuseppe; 12. Valle Ponti, nave romana (da Genti nel Delta 2007).

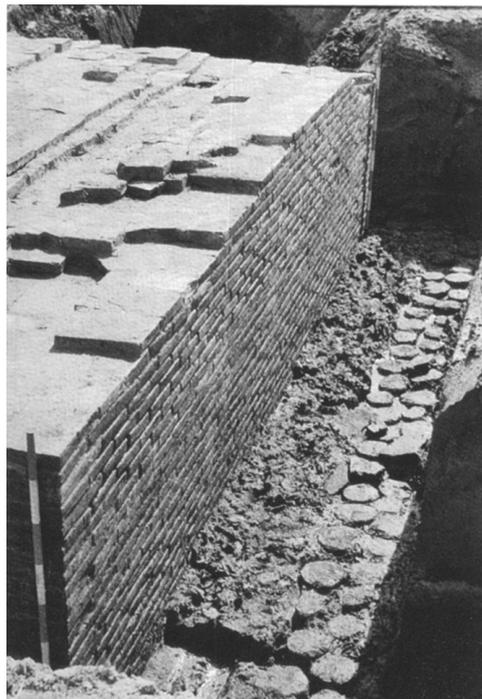


Fig. 20 – Comacchio (FE), Baro Zavelea. Basamento in laterizi della torre-faro, sito 5 (da Ortalli 2007).

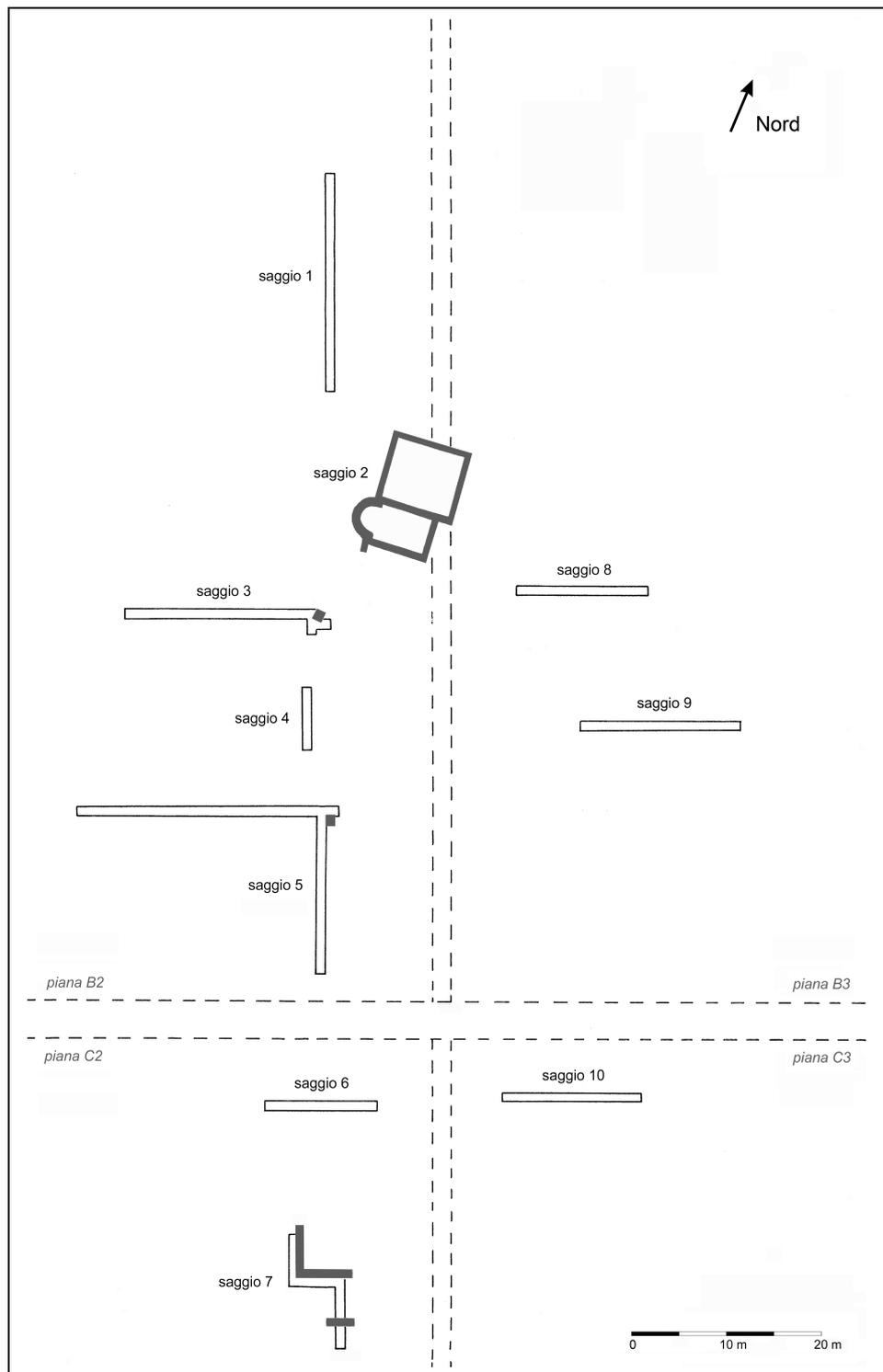


Fig. 21 – Comacchio (FE), Baro Zavelea. Planimetria dei sondaggi del sito 6 (da Corti 2007b).

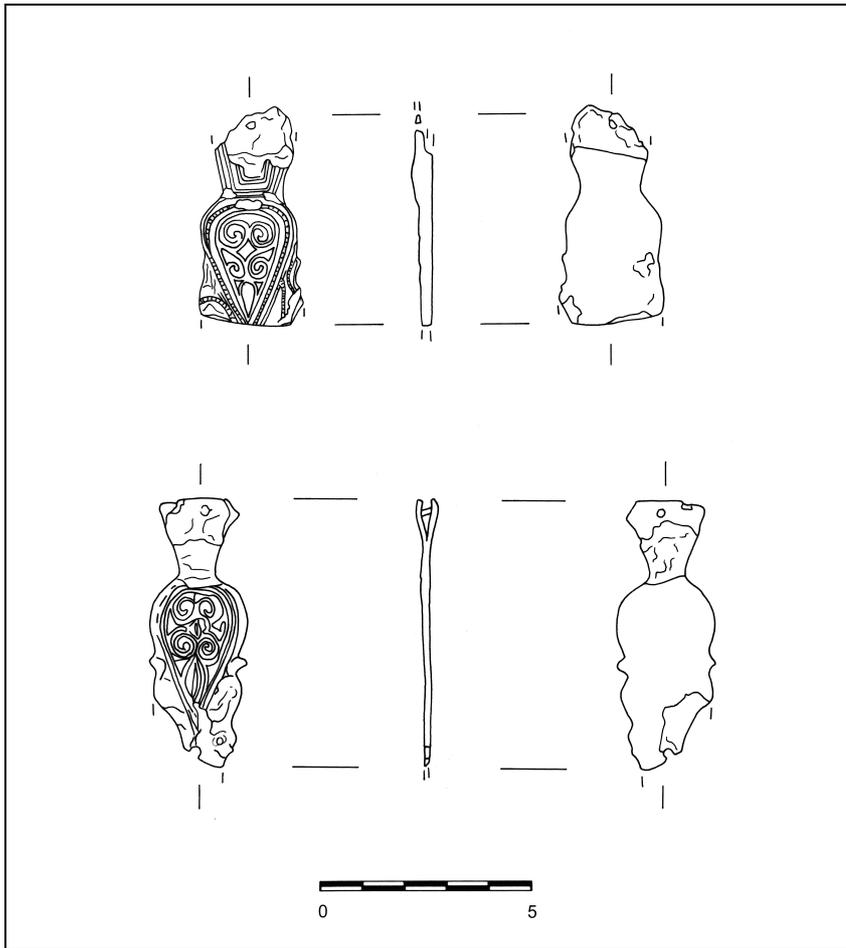


Fig. 22 – Comacchio (FE), S. Maria in Padovetere. Puntali in bronzo di cinturoni militari (da Corti 2007d).

## IV

### PRODUZIONE, DISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE LUNGO IL CORSO DEL PO. ASPETTI ECONOMICI E MOBILITÀ

Il vasto argomento riguardante la produzione, distribuzione e circolazione lungo il corso del Po è stato affrontato attraverso l'analisi di casi specifici ritenuti significativi per delineare alcuni aspetti socio-economici in un periodo che va dalle fasi della Romanizzazione, nel caso delle anfore provenienti dai contesti della Cassa di Risparmio di Parma, alla piena e tarda età imperiale, qui documentata dalle importazioni di *Eastern Coarse Ware* e dalla mobilità di elementi legati alla provenienza panonica (vedi paragrafo sulla mobilità). L'oggetto dei traffici è stato inoltre valutato nella sua natura economica. Sono stati pertanto presi in considerazione sia beni motivo primario di commercio, tracciabili attraverso le anfore (i contenitori utilizzati per il trasporto), che una delle principali categorie delle cosiddette "merci di accompagnamento", la ceramica. In questo caso sono state considerate sia ceramiche fini da mensa (terra sigillata norditalica e di produzione provinciale), che ceramiche da cucina (ECW provenienti dal Mediterraneo orientale). Si tratta di materiali utili per delineare inoltre vari aspetti delle importazioni-esportazioni presenti in Cispadana e legate principalmente ai traffici lungo il corso del Po. Si è poi ricorso al supporto delle analisi archeometriche per meglio caratterizzare alcune di queste produzioni (tecnologia di fabbricazione e provenienza).

E' stato infine considerato un altro aspetto legato alla circolazione, la mobilità. Argomento che per la sua complessità si è voluto soltanto tracciare in alcune sue caratteristiche, attraverso la rassegna di alcune delle fonti utili legate non solo al dato epigrafico, generalmente utilizzato per questo tipo di studi, ma anche alla cultura materiale. In questo caso sono stati presi in considerazione alcuni oggetti di uso personale, che occorre tuttavia utilizzare con cautela, ma che adeguatamente contestualizzati possono risultare utili indicatori di mobilità. I dati desumibili dalle varie fonti, integrati tra loro, come nel caso della presenza dell'elemento militare documentato sia da

epigrafi che da fibule, possono concorrere alla ricostruzione di un quadro della composizione della società, che lontano dal poter essere considerato esaustivo, risulti quantomeno meno parziale.

#### IV.1. ASPETTI DELLA PRODUZIONE, DISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE DELLE ANFORE NELLA CISPADANA. I MATERIALI DELLO SCAVO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PARMA

Nell'ambito dell'analisi dei traffici lungo il corso del Po una certa importanza, soprattutto per il periodo che va dalla metà del III secolo a.C. all'età augustea, rivestono i materiali dello scavo effettuato presso la sede di via dell'Università della Cassa di Risparmio di Parma<sup>1</sup>. In particolare, per quanto riguarda il commercio delle merci in anfora, il periodo che vide l'arrivo dei Romani e il consolidamento della loro presenza sul territorio (metà III-metà/terzo quarto II secolo a.C.), finora poco documentato nell'*Aemilia* centro-occidentale e più in generale nella pianura padana interna, è invece ben attestato in questo scavo soprattutto da anfore greco-italiche riferibili a produzioni diverse. Esse ben restituiscono infatti la traccia di continui contatti commerciali con il Mediterraneo legati alle fasi della romanizzazione della pianura padana, i cui presupposti risalgono al 268 a.C., quando sull'Adriatico fu fondata la colonia latina di *Ariminum* (Rimini). Ben testimoniata da anfore riconducibili alla famiglia delle Lamboglia 2 risulta inoltre la distribuzione e la circolazione delle merci contenute in anfora per tutto il II fino al pieno I secolo a.C.

L'area interessata dallo scavo, frequentata anche in età preromana, è stata occupata dal centro urbano di *Parma*, colonia di diritto romano fondata congiuntamente a *Mutina* (Modena) nel 183 a.C. in un luogo strategicamente importante per le vie di comunicazione<sup>2</sup>.

L'area oggetto di scavo nell'antichità presentava fenomeni di ristagno e i frammenti di contenitori da trasporto di età repubblicana provengono prevalentemente da riempimenti e bonifiche antecedenti l'età augustea, quando venne qui costruita una *domus*. Le trasformazioni legate all'utilizzo

---

<sup>1</sup> Lo scavo e i materiali sono in corso di studio e di prossima pubblicazione, volume a cura di Mirella Marini Calvani.

<sup>2</sup> Si vedano, con bibliografia precedente, Marini Calvani 2000 e Dall'Aglio 2006a-c.

di quest'area hanno poi determinato un forte grado di residualità nei depositi. Sono vari, infatti, i materiali diagnostici di età repubblicana provenienti da strati successivi, di età imperiale e medievale.

La residualità e l'estrema frammentazione dei contenitori anforari - nessun esemplare integro è stato rinvenuto e soltanto in due casi è stato possibile ricomporre parzialmente l'anfora - hanno rappresentato un limite oggettivo nell'analisi dei numerosissimi pezzi. Nel complesso sono stati presi in considerazione 140 frammenti diagnostici di anfore su 144 disegnati e fotografati, 2 porzioni di contenitore e 15 coperchi. Il materiale copre tutto l'arco cronologico della frequentazione di età romana, fino all'alto Medioevo.

#### IV.1.1. ANFORE DI ETÀ REPUBBLICANA (METÀ III SECOLO A.C. – METÀ/FINE I SECOLO A.C.)

Il nucleo decisamente più consistente delle anfore rinvenute durante lo scavo appartiene all'età repubblicana. Esso si contraddistingue soprattutto per la varietà delle forme, non sempre assegnabili a una tipologia ben definita, e degli impasti, che, pure in base ad una preliminare analisi macroscopica del corpo ceramico, ben documentano, anche senza poter precisare ulteriormente, la molteplicità delle provenienze (non solo Italia settentrionale, ma anche area adriatica, brindisina, tirrenica e orientale) (cfr. inoltre IV.1.4).

E' stata presa in considerazione un'ampia selezione del materiale diagnostico analizzato al fine di tracciare un primo quadro della circolazione nella Cispadana tra la metà circa del III secolo a.C. e la metà-fine del I secolo a.C.

##### IV.1.1.1. *Anfore Greco-italiche*

Numerosi sono i frammenti riconducibili alla famiglia delle anfore greco-italiche. Pochi sono però gli esemplari inquadrabili ancora, o meglio prevalentemente, nel III secolo a.C., mentre il nucleo più consistente è rappresentato da frammenti di contenitori che presentano un'estrema varietà morfologica, con caratteristiche che possiamo considerare di transizione alle forme più recenti, di pieno II secolo a.C., e di passaggio alle successive produzioni (Lamboglia 2).

Dai depositi della prima fase della frequentazione dell'area, collocati direttamente sullo sterile, proviene un frammento di orlo e collo di anfora di

modulo ridotto. L'esemplare presenta un piccolo orlo a sezione triangolare fortemente inclinato verso il basso, poco aggettante, un corto collo non perfettamente conico, con un evidente restringimento all'attacco con la spalla, e anse a nastro (fig. 1,1/fr. 1). Esso può rientrare, per caratteristiche generali, nel tipo MGS VI. Si tratta di un insieme di produzioni morfologicamente poco omogeneo, il cui inquadramento cronologico è stato collocato indicativamente tra i decenni immediatamente precedenti la seconda guerra punica (260-210 a.C.) e la fine del III secolo a. C., anche se in alcuni ateliers la produzione pare continuare fino all'inizio del II secolo a.C.<sup>3</sup>. Tra questi contenitori, che risultano caratteristici della seconda metà del III secolo a.C., sono ben documentati esemplari, come il nostro, di piccole dimensioni (sottomisura)<sup>4</sup>. E' possibile inoltre osservare che il contenitore rinvenuto negli scavi della Cassa di Risparmio presenta un rapporto dimensionale tra imboccatura e lunghezza del collo (diametro orlo interno 10,1 cm; diametro orlo esterno 14 cm; h collo 13,4 cm) analogo a quello delle anfore di piccolo modulo prodotte a Cattolica nei decenni centrali del III secolo a.C.<sup>5</sup>, dove, tra gli esemplari di maggiori dimensioni, compaiono anche orli poco sviluppati<sup>6</sup>. Tuttavia non vi sono molti altri elementi in comune, dato che le caratteristiche del corpo ceramico paiono differire nettamente da quelle del nostro esemplare. Una datazione leggermente più bassa, fine III-metà II secolo a.C., è stata invece assegnata a un contenitore sottomisura, morfologicamente affine all'anfora della Cassa di Risparmio di Parma, proveniente dalla tomba 18 della necropoli di Canal Bianco di Adria<sup>7</sup>. Considerando sia le caratteristiche morfologiche e dimensionali del pezzo, che il contesto di provenienza, pare pertanto plausibile collocare il nostro esemplare tra la metà circa del III e l'inizio-metà del II sec. a.C.

Il secondo orlo preso in considerazione presenta un'iscrizione sul collo e risulta morfologicamente affine, considerando l'esiguità del pezzo, a tipi attestati ad Adria tra la seconda metà-fine del III e gli inizi del II secolo a.C. (fig. 1,2/fr. 33). Si tratta in particolare del tipo Adria 8A, ma vi sono affinità anche con il tipo Adria 5A<sup>8</sup>. Al di sotto dell'orlo troviamo un'iscrizione incisa dopo la cottura, purtroppo frammentaria. Essa, ad un'analisi preliminare, potrebbe appartenere ad ambito culturale latino, con il seguente

---

<sup>3</sup> van der Mersch 1994, pp. 81-87.

<sup>4</sup> van der Mersch 1994, p. 83.

<sup>5</sup> Stoppioni 2008, p. 132.

<sup>6</sup> Cfr. Stoppioni 2008, fig. 4, 24.

<sup>7</sup> Toniolo 2000, p. 191, tipo B, fig. 445.

<sup>8</sup> Toniolo 2000, pp. 63-69, 103-104.

scioglimento: *P.INP(A)[---]* o *P.IMP(A)[---]*. Sembra pertanto trattarsi del *preanomen* e della parte iniziale del *nomen* di un personaggio, forse identificabile con il proprietario/destinatario dell'anfora.

Per quanto riguarda le principali forme di riferimento delle produzioni di anfore greco-italiche, tra il materiale dei depositi dello scavo della Cassa di Risparmio di Parma troviamo più frequentemente contenitori che presentano affinità coi tipi Adria 5, per il periodo legato alle prime fasi della romanizzazione della Cispadana, e Adria 16-17, per il periodo immediatamente successivo<sup>9</sup>. L'esiguità delle dimensioni dei frammenti ha tuttavia determinato, in alcuni casi, un aumento delle possibilità di attribuzione rispetto alle principali tipologie anforarie sopra indicate, ma comunque sempre riferibili a produzioni cronologicamente contigue o in parte coincidenti con esse.

Al tipo Adria 5A, diffuso tra la seconda metà del III e la prima metà II secolo a.C.<sup>10</sup>, può essere avvicinato anche un altro orlo, sempre rinvenuto come residuale nella fase di tarda età repubblicana (fig. 1, 5/fr. 34). Una datazione leggermente più alta, è stata invece assegnata alle produzioni di Cattolica, con cui questo frammento trova qualche affinità morfologica<sup>11</sup>.

Inquadramento cronologico analogo può trovare anche ad un frammento con orlo a sezione triangolare, pendente, a base concava (fig. 1, 3/fr. 7). Il collo ha un rigonfiamento, presente anche in alcuni esemplari del tipo Adria 5B, per il quale è stata proposta una datazione tra la seconda metà/fine del III e l'inizio-prima metà del II secolo a.C.<sup>12</sup>.

Più genericamente al tipo 5 di Adria, o a tipi diffusi a partire dalla metà del III secolo a.C.<sup>13</sup>, possono essere avvicinati anche altri due esemplari provenienti dai depositi delle prime fasi della frequentazione del sito. Si tratta di un frammento di orlo (fig. 1, 4/fr. 8) e di una porzione inferiore di anfora con corpo leggermente allungato, espanso in prossimità del puntale e spalla sottolineata da uno spigolo (fig. 9, 1/fr. 18).

Un secondo gruppo di frammenti di anfore greco-italiche analizzate presenta invece morfologie che, per la loro scarsa caratterizzazione, potrebbero essere considerate anche di transizione verso le produzioni più recenti, di pieno II secolo a.C. Occorre tuttavia osservare che, se da una parte l'incertezza

---

<sup>9</sup> Per l'inquadramento morfologico vedi Toniolo 2000.

<sup>10</sup> Toniolo 2000, pp. 63-69.

<sup>11</sup> Cfr. Stoppioni 2008, fig. 3, n. 7.

<sup>12</sup> Toniolo 2000, pp. 73-82, figg. 157, 174.

<sup>13</sup> Cfr. Toniolo 2000, pp. 53-69.

dell'attribuzione potrebbe essere imputata, mancando lo sviluppo del corpo, alla frammentarietà dei pezzi, dall'altra essa potrebbe essere invece dovuta alla presenza di un quadro delle produzioni molto articolato, complice un mercato ben fornito fin dalle prime fasi di vita della colonia, nel quale potrebbero essersi cronologicamente sovrapposti contenitori che dal punto di vista morfologico risultano caratterizzati da fenomeni di attardamento, transizione o innovazione, difficili da definire e circoscrivere puntualmente. Rappresentativi di questa situazione sono, ad esempio, due pezzi entrambi provenienti dai riempimenti dalle prime fasi della frequentazione dell'area. Essi presentano affinità con il tipo Adria 16, datato alla prima metà del II secolo a.C., ma contemporaneamente risultano non completamente disgiungibili dai tipi Adria 13A e Adria 14A, diffusi tra la seconda metà-fine III e la prima metà II secolo a.C.<sup>14</sup> (fig. 1, 6/fr. 9; 1, 8/fr. 19). L'esemplare di dimensioni maggiori presenta inoltre due lettere incise dopo la cottura: *T.(R)* (la seconda è stata incisa con un tratto continuo) (fig. 1, 6/fr. 9). Le lettere hanno molto probabilmente valenza onomastica. Potrebbero riferirsi alle iniziali (*praenomen e nomen*), separate da un punto, di un personaggio non meglio specificabile (forse il proprietario-destinatario dell'anfora). Anche un altro orlo con alto bordo, ancora sensibilmente inclinato, e collo che tende fortemente a restringersi trova confronto sia con contenitori databili alla seconda metà/fine III-inizi/prima metà II secolo a.C., che con esemplari datati alla prima metà del II secolo a.C. (fig. 1, 9/fr. 2). Considerando l'esiguità del pezzo, che non permette di cogliere lo sviluppo del corpo e definire meglio la forma, esso presenta affinità morfologiche sia con il tipo Adria 15B<sup>15</sup>, che con il tipo Adria 16<sup>16</sup>. Forse il contenitore può essere considerato una forma "intermedia" tra produzioni cronologicamente contigue ed in parte coincidenti. Le caratteristiche del corpo ceramico di questo esemplare paiono rimandare ad ambito tirrenico. Il contenitore trova in effetti confronto con un esemplare del carico del relitto di Cala Scirocco a Giannutri, affondato tra il primo e il secondo quarto del II secolo a.C.<sup>17</sup>. Per anfore di questa forma rinvenute in ambito tirrenico è stata inoltre indicata, in via indiziaria, una provenienza campana<sup>18</sup>.

---

<sup>14</sup> Toniolo 2000, pp. 137-151, 121 e 126.

<sup>15</sup> Toniolo 2000, pp. 73-82, ptc. fig. 316.

<sup>16</sup> Toniolo 2000, pp. 137-151, in ptc. con l'anfora n. 42, fig. 346, rinvenuta nella tomba 46 della necropoli di Spolverin.

<sup>17</sup> Firmati 1997, pp. 67-70, fig. 12.

<sup>18</sup> Firmati 1997, p. 70.

Circosccrivibile invece nell'ambito del II secolo a.C., ed attribuibile ad una produzione di anfore greco-italiche recenti, è il frammento di un'ansa con bollo *NAIO* in cartiglio rettangolare impresso sul gomito (fig. 1, 7/fr. 73). Un bollo analogo è stato rinvenuto ad Adria, su un'anfora di tipo 16. Si tratta di un esemplare proveniente dalla tomba 38 della necropoli di Ca' Cima, inquadrabile nella prima metà del II sec. a.C.<sup>19</sup>.

Tra i materiali dello scavo della Cassa di Risparmio di Parma vi è infine un ultimo gruppo di frammenti che presenta anch'esso caratteristiche morfologiche intermedie, in questo caso però tra anfore di tipo greco-italico recente e le nuove produzioni che a partire dall'ultimo quarto-fine del II secolo a.C. assumono in Italia settentrionale un ruolo predominante sui mercati, le anfore appartenenti alla famiglia delle Lamboglia 2, caratterizzate da un'ampia varietà di forme<sup>20</sup>. Anche qui la commistione delle caratteristiche morfologiche, che determina una difficoltà di attribuzione a specifiche tipologie, parrebbe imputabile solo in parte all'esiguità della porzione di contenitore rinvenuta.

Tra questi contenitori "di transizione" abbiamo alcuni esemplari con caratteristiche morfologiche riconducibili sia alle produzioni recenti di greco-italiche, che ai contenitori pugliesi classificati come forma Baldacci IIa (Apula IIa)-Apani I<sup>21</sup>. Il primo orlo preso in considerazione (fig. 2, 1/fr. 13) risulta morfologicamente affine sia al tipo Adria 16, datato alla prima metà del II secolo a.C., che alle anfore classificate come Baldacci IIa (Apula IIa), tipo di contenitore riconosciuto appunto come morfologicamente derivato da anfore greco-italiche. Avvicinabili invece ai tipi Adria 16 e Adria 17, diffusi nella prima e seconda metà del II secolo a.C.<sup>22</sup> sono altri quattro frammenti di orlo (fig. 2, 2/fr. 3, 3/fr. 12, 4/fr. 81, 6/fr. 25-26). Tre di essi (fig. 2, 2/fr. 3, 3/fr. 12, 4/fr. 81), a cui si deve aggiungere un quarto esemplare (fig. 2, 5/fr. 41), presentano inoltre affinità con esemplari di forma Apani I (attestata anche a Giancola come forma 2A). La produzione di questo tipo di contenitore si sarebbe sviluppata nel Salentino nei decenni centrali del II secolo a.C., qualche decennio prima dell'affermazione delle Lamboglia 2<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Toniolo 2000, pp. 137-151, in ptc. p. 140, fig. 340.

<sup>20</sup> Vedi quanto osservato in Bruno 1995, p. 22 ss.

<sup>21</sup> Per un inquadramento sulle problematiche legate all'individuazione e classificazione delle anfore Lamboglia 2 si veda Bruno 1995, p. 15 ss.; per le anfore di Apani si veda Palazzo, Silvestrini 2001, con bibliografia precedente.

<sup>22</sup> Toniolo 2000, pp. 137-167.

<sup>23</sup> Palazzo, Silvestrini 2001, pp. 60-61.

Caratteristiche morfologiche intermedie restituiscono infine anche altri due frammenti (fig. 2, 7/fr. 14, 8/fr. 133). L'esemplare di dimensioni maggiori si contraddistingue per il collo allungato e l'attacco delle anse ben distanziato dall'orlo a fascia schiacciata (fig. 2, 7/fr. 14). Questo pezzo ha molte affinità con un tipo di anfora ricondotto alla famiglia delle Lamboglia 2 presente nel relitto di Vis Vela Svitnja in Dalmazia, il cui naufragio dovrebbe essere avvenuto intorno alla fine del II secolo a.C.<sup>24</sup>. L'esemplare rinvenuto negli scavi della Cassa di Risparmio di Parma conserva tuttavia aspetti morfologici, in particolare una più ridotta altezza del collo, che paiono maggiormente legati ai prototipi da cui deriva.

#### IV.1.1.2. *Anfore Lamboglia 2*

Succedanee delle anfore greco-italiche, da cui morfologicamente derivano, sono le produzioni di anfore Lamboglia 2, ben documentate nei depositi dello scavo della Cassa di Risparmio. I frammenti dei contenitori, anche in questo caso, si contraddistinguono per l'esiguità delle dimensioni e per un'estrema variabilità morfologica.

Riconducibili alla prima fase della produzione e diffusione in Cisalpina di questo tipo di contenitori sono alcuni frammenti. Tra questi troviamo un orlo che proviene direttamente dalla frequentazione del primo piano con chiare tracce di antropizzazione individuato nell'area di scavo (fig. 3, 1/fr. 29). Questo esemplare trova affinità morfologiche con anfore rinvenute in Lombardia e classificate da Brunella Bruno nei gruppi 1 e 2 del suo studio. Essi riuniscono gli esemplari cronologicamente inquadrabili tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.<sup>25</sup>.

Il secondo frammento considerato presenta qualche affinità, soprattutto per la ridotta sporgenza dell'orlo, con il tipo Adria 17A delle greco-italiche recenti, inquadrabile nella seconda metà del II secolo a.C. (fig. 3, 2/fr. 134)<sup>26</sup>. Esso trova altresì un confronto piuttosto puntuale con un'anfora rinvenuta presso le fornaci dell'impianto di Maranello-Torre Oche (Modena), la cui produzione è stata ricondotta alla famiglia delle Lamboglia 2, pur mettendone in evidenza le caratteristiche morfologiche "di transizione" dai prototipi greco-italici<sup>27</sup> (vedi cap. VI). Il genere di attività dell'impianto di Torre Oche,

<sup>24</sup> Cambi 1989, pp. 312-315, fig. 5; Bruno 1995, pp. 27-28, fig. 8.

<sup>25</sup> Bruno 1995, pp. 50-59.

<sup>26</sup> Toniolo 2000, pp. 156-160.

<sup>27</sup> Giordani 1990, pp. 155-156, fig. 22, 2; Giordani 2009, fig. 151, 2.

inizialmente soltanto supposto in base alla quantità e al tipo di materiale rinvenuto (tra cui nessuno scarto certo), pare avvalorato dalla successiva analisi archeometrica effettuata su alcuni campioni di anfore, i cui impasti sono risultati compatibili con un'origine locale delle argille impiegate<sup>28</sup>. Si segnala infine la presenza di una Lamboglia 2 nei depositi di bonifica di Padova-Piazza De Gasperi con orlo avvicicabile al nostro esemplare, anche se maggiormente ingrossato e pronunciato<sup>29</sup>.

Trovano invece confronto con anfore rinvenute a Milano-Piazza Duomo, in contesti databili tra il 125/75 a.C. e il 50/30 a.C. (Periodo I), due frammenti residuali in strati di età imperiale. Il primo è caratterizzato da un orlo a fascia, con sezione triangolare, piuttosto massiccio e sporgente (fig. 3, 3/fr. 90)<sup>30</sup>. Il secondo orlo presenta affinità anche con il gruppo 1 della classificazione delle anfore rinvenute in Lombardia, diffuse tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. (fig. 3, 4/fr. 116)<sup>31</sup>.

Un terzo orlo, con accenno di lungo collo pseudocilindrico (fig. 3, 5/fr. 144), risulta invece morfologicamente affine ad uno degli esemplari inseriti nel gruppo 6B rinvenuto a Cremona-piazza Marconi<sup>32</sup>, per il quale è stata proposta una datazione ai primi decenni del I secolo a. C. Il pezzo trova confronto anche con un esemplare di orlo con bollo rinvenuto a Cremona-piazza Cavour<sup>33</sup> e con un terzo esemplare proveniente dallo scavo effettuato presso il Monastero Maggiore di Milano<sup>34</sup>.

Gli ultimi quattro orli riconducibili alla famiglia delle Lamboglia 2 qui presi in considerazione trovano i migliori confronti, ancora una volta, con le anfore rinvenute in Lombardia, indice di un panorama cisalpino ormai piuttosto uniforme determinato dalla circolazione afferente al sistema idrografico e di viabilità padana. Il primo frammento (fig. 3, 8/fr. 142) può essere avvicinato al tipo 2 rinvenuto a Milano-S. Maria della Porta, in uno strato databile alla prima metà del I secolo a.C., ed anche, dal punto di vista morfologico, con il campione 11, che risulta prodotto in ambito adriatico, tra Piceno e Puglia<sup>35</sup>. Sempre con un esemplare rinvenuto a Milano e collocabile, in questo caso su

---

<sup>28</sup> Bertolani, Giordani, Gorgoni, Ponzana 1995.

<sup>29</sup> Cipriano 1992, p. 91, n. 83.

<sup>30</sup> Avvicinabile a Bruno, Bocchio 1991, p. 202, tav. CXII, 9; cfr. anche Bruno 1995, pp. 79-80, n. 4, fig. 44.

<sup>31</sup> Bruno 1995, pp. 50-56, 81, fig. 45, 6; Bruno, Bocchio 1991, p. 202, tav. CXII, 3.

<sup>32</sup> Bruno 1995, pp. 67-68, n. 43.

<sup>33</sup> Bruno 1995, p. 177, n. 23.

<sup>34</sup> Bruno, Bocchio 1991, p. 200, n. 45.

<sup>35</sup> Bruno 1995, pp. 76-77, fig. 42, 2; 103.

base epigrafica, nella prima metà circa del I secolo a.C. trova qualche affinità morfologica il secondo orlo proveniente dai depositi della Cassa di Risparmio di Parma, in quest'ultimo caso privo però di bollo (fig. 3, 9/fr. 135)<sup>36</sup>. Il terzo frammento (fig. 3, 7/fr. 43) risulta invece affine ad un orlo proveniente dai depositi di Milano-Piazza Duomo, dalla fase datata tra il 50/30 a.C. e lo 0/40 d.C., corrispondente al Periodo II<sup>37</sup>. Il quarto orlo (fig. 3, 6/fr. 137) è infine avvicinabile ad un frammento bollato di Lamboglia 2, rinvenuto sempre a Milano<sup>38</sup>.

L'unico esemplare parzialmente ricomponibile è stato trovato adagiato sul fondo di una buca tagliata direttamente nello sterile. Si tratta di una porzione di contenitore da trasporto purtroppo priva di collo, anse e orlo (fig. 9, 2/fr. 79). Le proporzioni e la forma del corpo, ma non il puntale, trovano affinità con un esemplare proveniente dalla fornace di Maranello-Torre Oche (MO) e attribuito ad una produzione locale<sup>39</sup> (vedi cap. VI.2). L'anfora della Cassa di Risparmio trova inoltre molte analogie morfologiche con gli esemplari assegnati da Brunella Bruno all'inizio della produzione di Lamboglia 2 in Cisalpina e databili ad un periodo compreso tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.<sup>40</sup>.

Tra i resti dei contenitori da trasporto rinvenuti nello scavo troviamo anche due frammenti di ansa con bollo in cartiglio rettangolare, impresso superiormente sul gomito. Entrambi i bolli risultano tuttavia troppo generici perché si possa effettuare uno scioglimento onomastico certo. Il primo reca le lettere *DIO* (fig. 4, 2/fr. 54). Esso potrebbe anche riferirsi a personaggi già documentati epigraficamente, ad esempio, *Diocles*, *Diodotus*, *Diogenus*, *Dionisius* (?) e *Diopantus*<sup>41</sup>. Si tratta di un bollo documentato su orli e anse di anfore di forma Lamboglia 2 e per il quale non è stata esclusa una possibile origine pugliese<sup>42</sup>. Il secondo frammento di ansa presenta invece le lettere *VEN* (fig. 4, 1/fr. 148). Questo bollo è attestato sia su anfore Lamboglia 2<sup>43</sup>, che su contenitori di tipo brindisino<sup>44</sup>.

---

<sup>36</sup> Bruno 1995, p. 246, n. 89.

<sup>37</sup> Bruno 1995, p. 81, fig. 45, n. 10.

<sup>38</sup> Bruno 1995, p. 231, n. 74.

<sup>39</sup> Cfr. Giordani 2009, fig. 151, 7.

<sup>40</sup> Cfr. Bruno 1995, pp. 57-59, gruppi 1 e 2.

<sup>41</sup> Desy 1989, pp. 173-174.

<sup>42</sup> Cfr. un esemplare da Milano in Bruno 1995, p. 129, n. 193; vedi anche Desy 1989, p. 42, n. 187 [retrogrado], p. 48, n. 237, p. 157, n. 1233 [retrogrado].

<sup>43</sup> Cfr. Bruno 1995, p. 150, con bibliografia precedente.

<sup>44</sup> Desy 1989, p. 98, n. 684.

Infine, per concludere la rassegna sulle Lamboglia 2, possiamo menzionare un orlo le cui caratteristiche morfologiche (orlo a stretta fascia verticale, collo speudocilindrico) risultano compatibili anche con le successive produzioni di forma Dressel 6A (fig. 4, 3/fr. 68)<sup>45</sup>. Considerando la frammentarietà del pezzo e la provenienza (residuale in uno strato di età medievale), non vi sono elementi per circostanziare meglio l'attribuzione.

#### IV.1.1.3. *Anfore Dressel 1C*

I depositi dello scavo della Cassa di Risparmio di Parma hanno restituito anche due orli di contenitori di produzione tirrenica, attribuibili alla forma Dressel 1C (fig. 4, 4/fr. 146, 5/fr. 147), datata da Nino Lamboglia tra la fine (o l'ultimo quarto) del II e la prima metà del I secolo a.C.<sup>46</sup>.

Il primo dei due frammenti (fig. 4, 4/fr. 146) trova confronto con anfore rinvenute nel carico della nave della Baie de Cavalière (Fort Saint-Jean, Marsiglia), naufragata verso il 100 a.C.<sup>47</sup>. In questo caso gli esemplari rinvenuti nel carico della nave contenevano olive, non vino.

Il secondo frammento (fig. 4, 5/fr. 147) trova invece puntuale confronto, anche per quanto riguarda la descrizione del corpo ceramico, con esemplari del carico del Grand Ribaud A (Iles d'Hyères), databile intorno al 130 a.C. circa<sup>48</sup>. In questo secondo relitto compaiono associate anfore Dressel 1A e Dressel 1C, mentre mancano anfore di forma Lamboglia 2, presenti invece nel relitto della Baie de Cavalière, naufragato qualche decennio dopo.

#### IV.1.1.4. *Anfore rodie*

Rinvenuto come residuale in un deposito di età imperiale è un frammento di ansa di anfora rodia con bollo in cartiglio rettangolare menzionante il produttore *BPOMIO*[Y] (Βρομίου) (fig. 4, 6/fr. 101). Il più antico eponimo associato a Βρόμιος, documentato nella bollatura di un'anfora, è Γόργων (Periodo IVa), datato al 154-153 a.C.<sup>49</sup>. Gli altri magistrati ad esso associati

---

<sup>45</sup> Per un inquadramento della forma si rimanda a Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 42-43, con bibliografia.

<sup>46</sup> Charlin, Gassend, Lequément 1978, p. 23.

<sup>47</sup> Charlin, Gassend, Lequément 1978, pp. 23-24, 89, fig. 11, 3.

<sup>48</sup> Carrazé 1975, 29-31, 49, fig. 7-8.

<sup>49</sup> Finkielsztejn 2001, pp. 129, 193-194, T. 20; per una sintesi sulle problematiche legate alla cronologia si veda Tiussi 2007, pp. 479-481, con bibliografia.

arrivano fino all'inizio del Periodo Vb (132 a.C.) con *Avδρόνικος*<sup>50</sup>. L'attività di questo produttore, sia esso da identificare con il "fabbricante", il proprietario dell'officina o il proprietario del fondo<sup>51</sup>, risulta pertanto circoscrivibile tra il 154/153 e il 132 a.C.<sup>52</sup>. In ambito adriatico questo bollo trova per ora un confronto solo ad Aquileia, con un esemplare rinvenuto tra i materiali dello scavo del 1995 dell'ex-Essiccatoio Nord<sup>53</sup>.

In seguito ad una prima serie di analisi archeometriche (caratterizzazione petrografica, analisi chimica in fluorescenza ai raggi X, analisi perdita al fuoco) è stato possibile attribuire una provenienza rodia, probabilmente da una cava ubicata nella parte nord-occidentale dell'isola, anche per un altro frammento, che presenta un "collarino" immediatamente al di sotto dell'orlo (fig. 6, 3/fr. 108)<sup>54</sup> (vedi *infra*).

#### IV.1.1.5. Anfore brindisine e ovoidali adriatiche

Le anfore olearie di età repubblicana sono documentate nello scavo della Cassa di Risparmio da alcuni esemplari di contenitori riconducibili a produzioni di origine brindisina o medio-adriatica. I depositi da cui provengono sono circoscrivibili nell'ambito del I secolo a.C. o, comunque, antecedenti la costruzione della *domus*.

Affine alla forma Apani IIA, tipo di contenitore prodotto nell'area brindisina, è una porzione di orlo e collo (fig. 5, 1/fr. 99)<sup>55</sup>. L'esemplare parmense è anepigrafe. Ad Apani, in un deposito di materiali anforari, questa forma risulta associata a contenitori di forma I che compaiono nel territorio salentino nei decenni centrali del II secolo a.C.<sup>56</sup>. Morfologicamente accostabile a questo primo esemplare è un altro frammento con alto orlo a fascia e piccolo scalino mediano, proveniente da un deposito interpretabile come bonifica (fig. 5, 2/fr. 53).

Riconducibile invece al tipo Apani VA è una porzione di orlo, anse e collo di contenitore da trasporto (fig. 5, 5/fr. 100). La forma compare associata ad anfore Dressel 1 e Lamboglia 2 nel carico di una nave naufragata tra la fine

<sup>50</sup> Finkielsztejn 2001, pp. 121-123, 194-195, T. 21.

<sup>51</sup> Cfr. Tiussi 2007, p. 480, nota 5.

<sup>52</sup> Per quanto riguarda l'attività del produttore *Βρόμιος* si rimanda a Finkielsztejn 2001, pp. 121-123, 129, 146, 157, 194.

<sup>53</sup> Tiussi, Mandruzzato 1996, p. 56, n. 6; Tiussi 2007, tab. 1.

<sup>54</sup> Musacchi 2008-2009, pp. 83-84, 86, figg. 5-7, 16.

<sup>55</sup> Cfr. Palazzo 1989, 548, fig. 2, 11; Palazzo, Silvestrini 2001, 63-67, fig. 6b.

<sup>56</sup> Palazzo, Silvestrini 2001, pp. 60-61, 63-64.

del II e gli inizi del I secolo a.C. presso l'isola di Ponza<sup>57</sup>. Anche questo esemplare è anepigrafe.

Sono due invece i bolli attribuibili a produzioni brindisine rinvenuti nei depositi della Cassa di Risparmio, entrambi impressi sul gomito dell'ansa. Nel primo caso, di attribuzione certa, si tratta di un nome servile in greco: *DIOK(L)EIA* (fig. 5, 3/fr. 115)<sup>58</sup>. Il bollo si riferisce a uno degli schiavi di Visellio, attivo nella produzione della fornace di Giancola nel periodo intermedio e tardo della prima fase di vita degli impianti (I secolo a.C.-età augustea)<sup>59</sup>. *Diocles* è attestato anche presso la fornace di San Cataldo, distante alcune decine di chilometri dal porto di Brindisi<sup>60</sup>. Il nome è documentato anche nella forma latina<sup>61</sup>. Nel secondo caso, l'attribuzione ad una produzione pugliese è soltanto supposta. Il bollo reca anch'esso un nome servile in greco, entro cartiglio rettangolare: *MENE(A o N)AOY* (fig. 5, 4/fr. 159). L'ansa su cui è apposto risulta riferibile ad un contenitore oleario prodotto in ambito medio o basso adriatico.

Accanto alle produzioni di origine brindisina, certa (*Diocles*) o supposta (confronti morfologici), troviamo tra il materiale di Parma anche anfore ovoidali attribuibili a una più generica fabbricazione adriatica. Si tratta di contenitori adibiti al trasporto di olio e riconducibili a produzioni di età repubblicana sviluppatesi in ambito adriatico probabilmente parallelamente a quelle delle fornaci di Brindisi (ovoidali brindisine), ma da collocarsi in centri posti più a nord<sup>62</sup>. Queste produzioni coprono un arco cronologico che va all'incirca dagli inizi del I secolo a.C. a non oltre il 30 a.C. e risultano spesso associate alle anfore di forma Lamboglia 2. Rientrano in questa categoria anche anfore in passato classificate come "affini alle brindisine" e alcune Dressel "ante 6B"<sup>63</sup>.

Dai depositi della Cassa di Risparmio provengono alcuni esemplari caratterizzati dalla presenza di un "collarino" al di sotto dell'orlo ingrossato e variamente arrotondato e schiacciato (fig. 6, 1/fr. 145, 2/fr. 96, 4/fr. 97)<sup>64</sup>. Tra questi la porzione di orlo, anse e collo con graffito (Λ)(fig. 6/fr. 145) trova un confronto piuttosto puntuale con un'anfora rinvenuta a Milano<sup>65</sup>.

<sup>57</sup> Palazzo, Silvestrini 2001, p. 68.

<sup>58</sup> Cfr. Desy 1989, p. 144, n. 1113.

<sup>59</sup> Manacorda 2001; Manacorda 2003, pp. 301-310.

<sup>60</sup> Manacorda 2003, pp. 307-309, tab. 6.

<sup>61</sup> Desy 1989, p. 102, n. 721; anche p. 136, n. 1040 da Alessandria d'Egitto.

<sup>62</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003a, p. 270, con bibliografia.

<sup>63</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003b, p. 460.

<sup>64</sup> Cfr. Bruno, Bocchio 1991, tav. CXV, 64-71.

<sup>65</sup> Bruno, Bocchio 1991, tav. CXV, 67.

Vi sono infine due frammenti provenienti da depositi di prima metà-metà I secolo a.C. e contraddistinti da un orlo a fascia più o meno sviluppata, variamente rientrante, che potrebbero essere riconducibili su base morfologica anche'essi ad anfore ovoidali (fig. 6, 5/fr. 64, 6/fr. 70). Tuttavia, dalle prime analisi archeometriche effettuate sul frammento 64 sono emerse anomalie composizionali nella materia prima utilizzata che porterebbero ad escludere una sua provenienza dall'ambito adriatico, in favore dell'area tirrenica<sup>66</sup>.

#### IV.1.2. ANFORE DI ETÀ PROTO IMPERIALE E DI PRIMA E MEDIA ETÀ IMPERIALE (METÀ/FINE I SECOLO A.C. – I/II SECOLO D.C.)

Decisamente pochi, soprattutto se confrontati con i materiali di età repubblicana, sono i frammenti di anfore riferibili al periodo proto imperiale e di prima e media età imperiale documentati nello scavo della Cassa di Risparmio. Indubbiamente, l'assenza di consistenti depositi con funzione di riempimento, preparazione o drenaggio, ha determinato una drastica diminuzione delle attestazioni a partire dalla metà-fine del I secolo a.C., certamente non corrispondenti ad un dato reale della circolazione di merci a Parma in questo periodo storico. Abbiamo inoltre un forte grado di residualità e la maggior parte dei frammenti diagnostici rinvenuti appartengono invece al periodo repubblicano. Tale situazione ha ristretto enormemente il numero degli esemplari che in questa sede è stato possibile prendere in considerazione. Si tratta di frammenti di anfore attribuibili a produzioni sia italiche che orientali. Essi rappresentano tipologicamente un insieme estremamente limitato.

##### IV.1.2.1. *Produzioni italiche*

Le produzioni italiche sono documentate da due orli di Dressel 6B, anfore destinate al trasporto di olio (fig. 7, 1-2). Entrambi gli esemplari sono privi di bollo. Fornaci sono state individuate nella zona istriana, a Fasana e Loron, con attività collocabile tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio dell'età

---

<sup>66</sup> Musacchi 2008-2009, p. 83.

severiana, nel primo caso, e, con una variante di piccole dimensioni, la fine del III-inizio del IV secolo d.C., nel secondo caso<sup>67</sup>. Altre produzioni furono tuttavia attive in area medio-adriatica e cisalpina. I bolli documentano infatti gentilizi riconducibili pure alle zone di Padova, Como e Verona<sup>68</sup>. Il monopolio dell'olio istriano divenne tuttavia quasi assoluto dopo la metà del I secolo d.C.

Il primo esemplare di Dressel 6B rinvenuto nello scavo della Cassa di Risparmio presenta un orlo a scodella, non molto sviluppato in altezza, poco svasato, con collo cilindrico e anse spioventi (fig. 7, 1/fr. 152). Queste caratteristiche, nonostante l'impossibilità di ricostruire il resto della forma, porterebbero a collocare quest'anfora tra il gruppo di Dressel 6B di prima fase della classificazione proposta da Marie Brigitte Carre e Stefania Pesavento Mattioli. Si tratta di un tipo di contenitore cronologicamente inquadrabile tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea<sup>69</sup>. Questo orlo trova un confronto puntuale con un esemplare rinvenuto a Milano<sup>70</sup> e risulta avvicinabile ad un altro frammento, in questo caso con bollo VARI PACCI in cartiglio rettangolare, da Padova<sup>71</sup>.

Il secondo frammento presenta invece un alto orlo svasato, quasi ad imbuto (fig. 7, 2/fr. 154). Esso, nonostante l'estrema frammentarietà, parrebbe invece avvicinabile alle Dressel 6B di terza fase, collocabili cronologicamente tra l'età flavia e l'età adrianea<sup>72</sup>.

#### IV.1.2.2. *Produzioni orientali*

Tra i materiali dello scavo della Cassa di Risparmio vi sono anche alcuni orli di anfore di produzione orientale, tutti riconducibili all'ambito egeo e microasiatico. Purtroppo, si tratta di pezzi estremamente frammentati, per i quali non è stato sempre possibile caratterizzare meglio la forma.

Ad anfore tardorodie/*Camulodunum* 184 sono molto probabilmente riconducibili due esemplari, contraddistinti da un impasto molto simile. Il primo, con piccolo orlo ad anello ben distinto dal collo cilindrico, presenta i

<sup>67</sup> Per un inquadramento su produzione e circolazione delle Dressel 6B si rimanda a Carre, Pesavento Mattioli 2003a, pp. 273-277, con bibliografia.

<sup>68</sup> Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 44-45.

<sup>69</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003, pp. 460-461.

<sup>70</sup> Bruno, Bocchio 1999, p. 268, Tav. CXVI, 78.

<sup>71</sup> Cipriano 1992, p. 98, tav. 10, 121.

<sup>72</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003, pp. 467.

resti di un graffito (*v* o *x*) (fig. 7, 3/fr. 118). Il secondo, con orlo leggermente più alto e schiacciato, reca invece sul collo le tracce dell'impostazione dell'ansa (fig. 7, 4/fr. 75). Questo tipo di anfora, diffusa tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., deriva dai contenitori di età ellenistica prodotti a Rodi, da cui se ne discosta per l'evoluzione della forma delle anse, che divengono più alte e apicate, e del profilo del corpo, che diviene allungato e affusolato<sup>73</sup>. E' proprio la forma delle anse, che in altezza non deve mai superare il limite inferiore dell'orlo, che permette un'identificazione del tipo. Pertanto, in presenza del solo orlo e considerando la forte residualità che contraddistingue i depositi dello scavo della Cassa di Risparmio, non si può del tutto escludere una datazione più antica per il primo frammento (fig. 7, /fr. 118).

Attribuibile all'area egea o microasiatica è anche un'anfora con piccolo orlo superiormente appiattito, collo leggermente troncoconico e anse a doppio bastoncino che rimontano quasi fino all'orlo, formando un angolo acuto (fig. 7, 5/fr. 123). Essa risulta assimilabile al tipo Pompei 6, soprattutto per la conformazione delle anse<sup>74</sup>. Succedanea dell'anfora di Kos, questa forma rientra nella vasta famiglia delle Dressel 2-4, prodotte anche in Italia e in alcune provincie occidentali (Tarragonese, Betica e Gallia), a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.<sup>75</sup>. La presenza di questi contenitori in strati di epoca antonina parrebbe invece essere residuale<sup>76</sup>. L'esemplare della Cassa di Risparmio è stato rinvenuto come residuale in strati di tarda età romana.

Al medesimo ambito produttivo pare appartenere pure l'ultimo frammento qui preso in considerazione, in ogni caso riconducibile, per caratteristiche di forma e impasto, ad una provenienza orientale. Si tratta di un'anfora con orlo quasi a mandorla e collo svasato, sottolineato all'esterno da una scanalatura (fig. 7, 6/fr. 98). Un orlo di forma analoga, inserito tra le anfore dell'area egea e microasiatica, è stato rinvenuto a Roma in un contesto di età flavia<sup>77</sup>. Esso tuttavia per ora sfugge ad una classificazione ed identificazione più puntuale.

---

<sup>73</sup> Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 43-44; Cipriano, Ferrarini 2001, pp. 58-59; cfr. anche Peacock, Williams 1991, pp. 102-104.

<sup>74</sup> Panella, Fano 1977, p. 153, figg. 35-36; Panella 1986, p. 617.

<sup>75</sup> Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 41-42.

<sup>76</sup> Panella 1986, p. 617.

<sup>77</sup> Rizzo 2003, p. 170, n. 221, nota 125, tav. XL.

#### IV.1.3. ANFORE DI MEDIA E TARDA ETÀ IMPERIALE E DI ETÀ ALTOMEDIEVALE (FINE II SECOLO D.C.-VI/VII SECOLO D.C.)

Tra i contenitori da trasporto rinvenuti nello scavo della Cassa di Risparmio decisamente poco documentato è il periodo che va dalla media età imperiale al Tardoantico-primario Altomedioevo.

Valore diagnostico hanno due orli di anfora di produzione africana. Il primo (fig. 8, 1/fr. 129) risulta attribuibile alla forma V del Keay (Africana IIA), per la quale è stata proposta una datazione che va dalla fine del II – inizi del III secolo d.C. al IV/V secolo<sup>78</sup>. Si tratta di un contenitore che rientra nel gruppo definito “Africana grande”, adibito al trasporto di olio, prodotto soprattutto nella *Byzacena* (Tunisia centrale) e diffuso particolarmente nel III secolo. Il secondo orlo (fig. 8, 2/fr. 125) appartiene invece ad uno *spatheion*, forma Keay XXVI<sup>79</sup>. Si tratta di un esemplare di dimensioni ridotte con orlo ingrossato a fascia e imboccatura leggermente imbutiforme (diametro massimo esterno dell’orlo cm 10,8). Esso rientra nel tipo 3 del Bonifay, che riunisce tutti gli *spatheia* di piccola taglia<sup>80</sup>. Questo tipo di anfora risulta ben documentato nel deposito di VII secolo della Crypta Balbi (Roma) e rappresenta un importante indicatore cronologico, avendo una datazione inquadrabile tra il VI secolo avanzato e il VII secolo<sup>81</sup>. Secondo Bonifay l’inizio del processo di ridimensionamento degli *spatheia* potrebbe essere collocato proprio nell’ambito del VI secolo, come paiono documentare alcune anfore del tipo 2B<sup>82</sup>. Queste anfore di piccolo modulo presentano numerose varianti. Nel deposito della Crypta Balbi coesistono, ad esempio, esemplari piuttosto diversificati, sia nei profili che negli impasti, comunque riconducibili tutti alla regione corrispondente all’attuale Tunisia<sup>83</sup>.

A differenza dei contenitori da trasporto di età repubblicana o comunque legati alla fase della romanizzazione, riferibili a giaciture secondarie (inerti con funzione di drenaggio) o residuali in strati posteriori, questi materiali più recenti risultano maggiormente legati alla frequentazione specifica del sito nella tarda antichità. In particolare l’orlo di Keay V proviene dalla fase di occupazione delle strutture dismesse della *domus* di età imperiale,

<sup>78</sup> Keay 1984, pp. 114-115, fig. 42, 3.

<sup>79</sup> Keay 1984, pp. 212-219; per un inquadramento delle problematiche legate alla definizione di questo tipo di contenitori si rimanda a Bonifay 2005, pp. 452-453.

<sup>80</sup> Bonifay 2005, 453.

<sup>81</sup> Sagù 2002, p. 17.

<sup>82</sup> Bonifay 2005, p. 453, tipo 2B.

<sup>83</sup> Sagù 1988, fig. 7; Sagù 2002, p. 14 ss.

immediatamente antecedente il crollo delle strutture stesse, mentre lo *spatheion* è stato recuperato tra i materiali del crollo dell'edificio.

#### IV.1.4. IL CONTRIBUTO DELLE ANALISI ARCHEOMETRICHE: ALCUNE OSSERVAZIONI PRELIMINARI.

Le anfore provenienti dallo scavo della Cassa di Risparmio di Parma si contraddistinguono, oltre che per la cronologia, per l'elevata varietà tipologica dei pezzi, che riguarda sia l'aspetto morfologico, che le caratteristiche del corpo ceramico. Gli esemplari diagnostici considerati sono tutti riconducibili per caratteristiche estrinseche (macroscopiche) a produzioni diverse. All'interno di questo complesso estremamente eterogeneo è stato possibile individuare su base strettamente archeologica varie aree di provenienza, più specifiche per quanto riguarda ad esempio le anse bollate da *Bpóμιος* (Rodi; fr. 101) e *Diocles* (Giancola, Brindisi; fr. 115), o più generiche, come ad esempio per le anfore Dressel 1C (area tirrenica; fr. 146-147).

Se per un inquadramento generale dei traffici l'analisi archeologica è risultata più che sufficiente ed esaustiva per restituire l'ampiezza dei circuiti commerciali che raggiunsero la pianura interna già durante la Romanizzazione, per attribuire i frammenti che sfuggono ad una classificazione puntuale o per meglio definire le caratteristiche della produzione delle singole manifatture e del rapporto tra aree di produzione ed aree di consumo è stata invece effettuata un'ampia campionatura di pezzi da sottoporre ad analisi archeometrica<sup>84</sup>.

Dal punto di vista metodologico, è stata realizzata una scelta mirata delle anfore da campionare: da una parte esemplari di certa attribuzione su base archeologica, dall'altra pezzi più problematici, riconducibili comunque agli stessi ambiti produttivi (ad es. pugliese o medio-adriatico), alle stesse aree di provenienza (ad es. Mediterraneo orientale) o alla stessa classificazione tipologica (ad es. anfore greco-italiche) e qualche pezzo che per ora sfugge ad un inquadramento più puntuale. Sono stati prelevati in tutto 63 campioni (vedi *Allegato* al cap. IV).

---

<sup>84</sup> Responsabile di questa parte del lavoro, avviato ma tuttora in pieno corso, è la prof.ssa Carmela Vaccaro (Dipartimento Scienze della Terra, Università degli Studi di Ferrara), coadiuvata dalla prof.ssa Elena Marrocchino. I campioni sono stati oggetto di una prima caratterizzazione composizionale da parte di Jessica Musacchi (Musacchi 2008-2009).

L'indagine archeometrica è ancora nella sua fase iniziale. E' stata effettuata una caratterizzazione compositiva su 50 frammenti: analisi petrografica allo stereomicroscopio; analisi chimica in Fluorescenza di Raggi X (XRF) e analisi di perdita al fuoco (L.O.I.)<sup>85</sup>. Tuttavia, anche se preliminare, essa appare sufficiente ad apportare un primo contributo allo studio di questi contenitori da trasporto.

Tra il gruppo delle anfore campionate si isolano bene due frammenti riconducibili, uno su base archeologica certa (fr. 101), l'altro su base archeometrica (fr. 108), all'isola di Rodi, come si evince dai diagrammi di correlazione binaria tra CaO-MgO, Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub>-Cr e Ni-Cr, che riguardano il confronto sulla totalità dei campioni di Parma (figg.10-11), anche in rapporto ai campioni di Ferrara-via Porta Reno (pentole medievali di provenienza emiliana) (fig. 12). Il fr. 101 reca il bollo del produttore rodio *Βρόμιος* (vedi *supra*; fig. 4, 6). Il fr. 108, morfologicamente caratterizzato da un orlo ingrossato con collarino che si ritrova spesso nei contenitori oleari<sup>86</sup>, è stato invece attribuito a una produzione orientale proprio grazie all'analisi archeometrica<sup>87</sup>.

L'osservazione allo stereomicroscopio ha portato all'individuazione di otto gruppi petrografici. Due di questi comprendono contenitori di analoga funzione e provenienza. Si tratta dei gruppi 6 e 8, che riguardano rispettivamente anfore olearie di supposta origine pugliese (gruppo 6; fr. 97, 99, 100) e anfore di Rodi (gruppo 8). È interessante notare, per quanto riguarda poi la tecnica di produzione, che il gruppo 6 risulta inoltre caratterizzato da inclusi rossi allungati, riconducibili a un'aggiunta di argilla ricca di ferro, addizionata all'impasto base per migliorarne le qualità plastiche (fig. 13)<sup>88</sup>. L'utilizzo di due impasti diversi non completamente amalgamati accomuna poi anche il gruppo 4 (fr. 14, 29, 93, 96, 116 e 147)<sup>89</sup>, un insieme tipologicamente piuttosto eterogeneo. Esso infatti comprende contenitori assegnabili alla famiglia delle Lamboglia 2 (fr. 14, 29), Dressel 1C (fr. 147), anfore ovoidali (fr. 96) e due orli di difficile inquadramento morfologico (fr. 116, 93).

---

<sup>85</sup> Musacchi 2008-2009.

<sup>86</sup> Molti dubbi sull'appartenenza di questo pezzo a una produzione medio-adriatica di anfore ovoidali erano sorti già in base all'analisi macroscopica del corpo ceramico ed erano dovuti all'esiguità del frammento, che consente di comprendere la forma del contenitore, senza potersi spingere oltre nell'attribuzione.

<sup>87</sup> Musacchi 2008-2009, pp. 83-84, 86, figg. 5-7, 16.

<sup>88</sup> Musacchi 2008-2009, p. 46.

<sup>89</sup> Musacchi 2008-2009, p. 40-42.

Un impasto ottenuto dall'unione di due differenti argille carbonatiche, caratterizzate da diversi livelli di plasticità, è documentato anche nella produzione delle anfore di Cattolica<sup>90</sup>. La presenza di inclusioni a forma di strisciate e di grandi grumi rossi, talvolta di aspetto filiforme, molto simili a quanto riscontrato, anche se in misura minore, nel gruppo 6 di Parma (fig. 13), sono attribuibili al prodotto di una grossolana e poco accurata manipolazione dell'argilla.

La tecnica che prevede l'amalgama di argille con caratteristiche differenti risulta abbastanza diffusa ed impiegata fino a poco tempo fa principalmente per la realizzazione di contenitori di grandi dimensioni per il trasporto e la conservazione<sup>91</sup>.

Infine occorre fare menzione della difficoltà di inquadrare alcuni frammenti limitati all'orlo e alla parte superiore del collo, per i quali non è possibile risalire alla forma del corpo e, quindi, del contenitore. Si tratta di pezzi che inoltre non risultano di chiaro inquadramento tipologico, avvicinati per caratteristiche generali ad una determinata tipologia, ma privi di confronto puntuale. In questi casi l'analisi archeometrica può risultare determinante per risalire, oltre all'origine, indirettamente anche alla forma più probabile e, quindi, pure alla funzione del contenitore. A questo proposito occorre tenere presente che in età romana molte produzioni sono ben individuabili e che in vari casi si conosce, attraverso il sistema della bollatura, la storia delle singole manifatture, come a Giancola (Brindisi) o a Loron e Fasana (Istria). Talvolta la determinazione di una possibile area di provenienza può confermare o escludere un'attribuzione funzionale effettuata su base morfologica. Il fr. 64, ad esempio, che in base all'analisi della forma dell'orlo è sembrato affine ad anfore ovoidali di provenienza adriatica, adibite alla commercializzazione dell'olio, dal punto di vista archeometrico, ad una prima determinazione composizionale è risultato invece compatibile con una produzione di area tirrenica<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Stoppioni 2008, p. 173-174; Esquilini 2008, p. 185.

<sup>91</sup> Stoppioni 2008, p. 174, con bibliografia.

<sup>92</sup> Musacchi 2008-2009, p. 83.

I resti dei contenitori da trasporto di età repubblicana rinvenuti nello scavo della Cassa di Risparmio di Parma si caratterizzano per la ricchezza tipologica, ma varie sono anche le provenienze, e per la cronologia, che copre l'intero periodo che va dalla romanizzazione (seconda guerra punica-fondazioni e rifondazioni coloniali) fino al pieno I secolo a.C. Una parte dei materiali è stata rinvenuta in una serie di buche tagliate direttamente nello sterile e in riempimenti in massima parte coperti da un livello antropizzato, la cui formazione può essere collocata tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Da questo livello proviene infatti un orlo di anfora riconducibile alla famiglia delle Lamboglia 2 (Fig. 3, 1/fr. 29; vedi *supra*). La datazione della frequentazione pare confermata anche dal materiale rinvenuto nei riempimenti sottostanti e nelle buche, dove troviamo vari frammenti attribuibili a forme di greco-italiche che possono essere considerate di transizione (Fig. 2, 1/fr. 14, 3/fr. 12, 7/fr. 14) e, nuovamente, una Lamboglia 2 (Fig. 9, 2/fr. 79). Il materiale più antico risulta, in questi contesti, residuale. Il panorama delle produzioni anforarie attestate è decisamente ampio e segnala inequivocabilmente la presenza di un mercato ben fornito, i cui circuiti raggiungevano già i principali centri interni della Cispadana in via di romanizzazione (metà del III-inizi/prima metà del II secolo a.C.). E' soprattutto la presenza rilevante di anfore greco-italiche che consente di definire un quadro finora inedito della circolazione interna<sup>93</sup>. Questa iniziale circolazione appare legata in primo luogo ai centri urbani (Parma era raggiungibile anche grazie al fiume omonimo). Ricordiamo a questo proposito la presenza tra i materiali della Cassa di Risparmio di prodotti gravitanti sulle rotte marittime che coinvolgevano gli empori di Aquileia e Adria, come documentano due bolli riferibili, rispettivamente, ad un'anfora rodia (Fig. 4, 6/fr. 101) e ad una greco-italica recente (Fig. 1, 7/fr. 73). Per questo primo periodo poche appaiono le eccezioni imputabili ad una redistribuzione o ad un tipo diverso di diffusione emerse finora in Emilia. Si tratta di attestazioni di merci di importazione che dovettero circolare anche lungo le vie terrestri, principalmente sulla strada consolare, come nel caso delle anfore rodie rinvenute nel Modenese (vedi *infra*), o di siti che

<sup>93</sup> Un discorso a parte, che esula completamente da questo contributo, richiederebbe invece l'area gravitante attorno alla colonia di *Ariminum*, e, più in generale, la costa adriatica della regione; si veda, a titolo di esempio, Stoppioni 2008.

rispecchiano situazioni molto particolari, come del caso della zona gravitante attorno al mercato panitalico dei *Campi Macri*, ricordato da varie fonti (Strabone, V, 1, 11; Varrone, *Rust.*, II, *praef.*, 6; Columella, VII, 2; CIL X, 1401) e ormai piuttosto concordemente ubicato a Magreta (MO)<sup>94</sup> (vedi cap. VI). Solo eccezionalmente troviamo greco-italiche in insediamenti rurali sparsi<sup>95</sup>.

Dobbiamo attendere un incremento della produzione vinicola locale, con la ricerca di un'ottimizzazione dello sfruttamento agricolo, e un interesse programmatico volto al mercato, con l'organizzazione necessaria alla commercializzazione delle eccedenze (indirizzata anche alla fabbricazione dei contenitori), per vedere un coinvolgimento diretto dei territori rurali nei circuiti commerciali, documentato da una maggiore capillarità delle presenze anforarie. E questo si registra solo a partire dalla fine del II secolo a.C., con la diffusione delle anfore riconducibili alla famiglia delle Lamboglia 2. E' proprio da questo momento che in Cispadana cominciano a diffondersi produzioni locali di contenitori da trasporto – si segnala la presenza nel Modenese di un impianto con più fornaci a Maranello, in località Torre Oche<sup>96</sup> (vedi cap. VI) – e la circolazione coinvolge anche l'ambito rurale interno<sup>97</sup>. L'alta capacità di penetrazione di queste merci e, di conseguenza, l'incremento della presenza dei contenitori deputati al loro trasporto, diviene notevole, come testimonia, ad esempio, il rinvenimento di anfore Lamboglia 2 lungo il tragitto che da Aquileia porta ad Emona, e da qui verso l'area danubiana<sup>98</sup>.

L'estrema variabilità delle forme e degli impasti delle anfore riconducibili alla famiglia delle greco-italiche recenti e delle Lamboglia 2 potrebbe sottolineare, oltre all'esistenza di un mercato ben fornito con merci di varia provenienza, la presenza di un quadro manifatturiero estremamente vivace e frammentato, morfologicamente influenzato da fenomeni di anticipazione e attardamento difficili da circoscrivere cronologicamente, soprattutto in assenza di una conoscenza specifica dell'attività degli impianti di origine. Le altre forme di contenitori da trasporto attestati nei depositi della Cassa di Risparmio di Parma paiono rappresentate da un numero decisamente minore di esemplari, quando non rivestono addirittura un carattere sporadico.

---

<sup>94</sup> Ortalli 2009, pp. 82-85, ptc. p. 84, con bibliografia precedente.

<sup>95</sup> Vedi, a titolo di esempio, Corti 2009.

<sup>96</sup> Da ultimo Giordani 2009.

<sup>97</sup> Vedi quanto osservato per l'*ager* nord-occidentale della città di *Mutina* in Corti 2004, pp. 176, 229 ss. e Corti 2008, pp. 149-151, fig. 2).

<sup>98</sup> Horvat 2008, p. 445, fig. 3.

Occorre tuttavia precisare che la disparità quantitativa delle attestazioni, con una netta predominanza delle anfore di età repubblicana rispetto alle produzioni successive, si deve principalmente alla natura dei depositi. Tali frammenti furono infatti utilizzati come materiale inerte drenante per la sistemazione e bonifica dell'area, effettuata principalmente nel periodo antecedente, o tutt'al più concomitante, all'età protoimperiale (circostanza che ha determinato anche la forte residualità di questi prodotti nei depositi di epoca successiva). Sembrerebbe rientrare nel quadro di queste operazioni di sistemazione idraulica e ristrutturazione urbana anche il rinvenimento effettuato presso la chiesa del San Sepolcro<sup>99</sup>. Qui furono rinvenute in giacitura secondaria anfore riconducibili alla famiglia delle Lamboglia 2, per le quali, considerando i residui presenti sulle superfici e lo stato di conservazione, è stata proposta una probabile provenienza da una bonifica di età romana realizzata in loco, o nei pressi dell'edificio religioso.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei traffici dal mediterraneo orientale nel II secolo a.C., il rinvenimento ad Aquileia (ex-Essiccatoio Nord) di un cospicuo nucleo di bolli di anfore provenienti dall'isola di Rodi portò ad avvalorare l'ipotesi che vedrebbe la colonia come il principale tramite di diffusione nella pianura padana di questi contenitori durante l'ultimo periodo della fioritura delle esportazioni del vino dell'isola<sup>100</sup>. Questo primo nucleo di materiali risulta incrementato da recenti rinvenimenti, che hanno portato a sottolineare come "l'entità numerica del *corpus* restituito dalla colonia latina (...) a tutt'oggi rimane senza confronti nell'ambito dei centri dell'Alto Adriatico"<sup>101</sup>. E' stato inoltre notato come i bolli più antichi rinvenuti in Italia settentrionale, e in ambito adriatico, provengano proprio dalle colonie latine di Aquileia, Piacenza e Cremona, e dalle colonie di diritto romano di Modena ed ora anche di Parma. Dato che ha permesso di sottolineare l'inserimento di queste colonie nell'ambito dei circuiti commerciali con il Mediterraneo orientale già a partire dal periodo immediatamente successivo alla loro fondazione, o, nel caso di Cremona e Piacenza, rifondazione, avvenuta nel 190 a.C.<sup>102</sup>. Questo quadro delle attestazioni, qui tracciato sinteticamente, è stato recentemente incrementato dai rinvenimenti effettuati ad *Ariminum* e nel territorio gravitante attorno alla colonia. Stesso inquadramento cronologico presentano infatti un piccolo gruppo di pezzi da Rimini (4

---

<sup>99</sup> Marini Calvani 1974.

<sup>100</sup> Tiussi, Mandruzzato 1996, p. 72, ptc. nota 77; Tiussi 2007, p. 479.

<sup>101</sup> Tiussi 2007, p. 485.

<sup>102</sup> Cfr. Tiussi 2007, p. 490.

frammenti) e un esemplare da Riccione, mentre è purtroppo illeggibile il bollo proveniente da Santarcangelo di Romagna<sup>103</sup>. Per quanto riguarda il rinvenimento di Parma, esso proviene dall'area della città romana, mentre i frammenti di anfore della colonia gemella di *Mutina* (Modena) sono stati rinvenuti in insediamenti del territorio rurale, a Collegara e Panzano<sup>104</sup>. Appare evidente come in questo caso la redistribuzione del prodotto rodio sia avvenuta lungo l'asse della via Emilia.

L'inserimento precoce di Parma in circuiti commerciali a lungo raggio (metà III-inizio/metà II secolo a.C.) indirettamente sottolinea l'importanza nel processo di conquista e romanizzazione della Cispadana del sito in cui venne poi fondata la colonia di diritto romano. Oltre al collegamento fluviale con il Po, la posizione strategica è dovuta alla presenza di direttrici di collegamento con l'area tirrenica, con l'attraversamento del crinale appenninico in direzione di Lucca e Luni, da una parte, e con *Brixellum*, per il quale è stato recentemente ipotizzata una funzione di avamposto sul Po dei celti cenomani, alleati dei romani in funzione anti boica, dall'altra<sup>105</sup>.

Proprio al collegamento con l'alto Tirreno e alla presenza qui di un importante asse di collegamento con i porti di Lucca e Luni è molto probabilmente da imputare la presenza di anfore Dressel 1C, di produzione tirrenica, praticamente assenti nella Cispadana interna e .

Per quanto concerne infine le modalità di quantificazione adottate nei commerci con trasporto in anfora, si segnala la presenza di un frammento di parete, proveniente da una bonifica di I secolo a.C., con iscrizione graffita che reca l'indicazione del peso: *TPLX(V)[---*] (Fig. 4, 7/fr. 74). Le prime due lettere, *π(esta) P(ondo)*, in nesso, indicano che il numerale successivo, incompleto, si riferisce al peso dell'anfora. Il valore 50 è indicato con una freccia rivolta verso il basso. Si tratta di una forma piuttosto arcaica, nota sino alla fine dell'età augustea<sup>106</sup>. Essa è documentata anche su dolii<sup>107</sup>. Un graffito analogo, ma in questo caso il nesso coinvolge anche il simbolo corrispondente al numerale 50, riferibile alla tara del contenitore, è stato rinvenuto su un'anfora di forma Dressel 6A di Aquileia<sup>108</sup>.

---

<sup>103</sup> Giovagnetti 2009, pp. 13-18.

<sup>104</sup> Scotti 1988, pp. 95, 98, n. 62.

<sup>105</sup> Dall'Aglio 2006b-c.

<sup>106</sup> Vedi Gomezel 1992, con bibliografia.

<sup>107</sup> Cfr. Pondera 2001, pp. 316, 364, n. 54.

<sup>108</sup> Gomezel 1992.

## IV.2. DAL PO AL DANUBIO E DAL DANUBIO AL PO. OSSERVAZIONI SULLA CIRCOLAZIONE DELLA TERRA SIGILLATA

Una delle classi ceramiche maggiormente coinvolta nei traffici è la terra sigillata, la cui produzione iniziò in ambito centroitalico intorno alla metà del I secolo a.C. (terra sigillata italica)<sup>109</sup> per poi diffondersi prima nel Nord Italia (terra sigillata norditalica) e poi in ambito provinciale (terra sigillata sudgallica, terra sigillata orientale, ecc.), dove si aprirono sia succursali che nuove manifatture, che perdurarono con fortune alterne fino al II e III secolo d.C., e in alcuni casi anche oltre<sup>110</sup>, ma solo eccezionalmente fino al primo Altomedioevo (terra sigillata africana). Per delineare alcune caratteristiche dei traffici tra il Po e il Danubio sono stati presi in considerazione due casi specifici. Il primo riguarda la diffusione della produzione norditalica di un tipo di coppa cantaroide, classificata come Haltern 14, di età augustea. Il secondo caso riguarda la sporadica presenza di terra sigillata riconducibile a produzioni di ambito pannonico nel Modenese, inquadrabile a partire dall'età flavia.

### IV.2.1. LE COPPE HALTERN 14 IN TERRA SIGILLATA NORDITALICA

Particolarmente adatta a delineare alcune caratteristiche dei traffici che hanno direttamente interessato anche l'area oggetto del presente studio è la produzione norditalica di coppe di forma Haltern 14 in terra sigillata (cfr. figg. 18-19). In primo luogo, perché la cronologia è circosccrivibile ad un lasso di tempo estremamente breve, dal 15 a.C. alla fine del secolo circa<sup>111</sup>. Risulta quindi maggiormente caratterizzabile sia l'ambito storico, che il contesto socio-economico della sua circolazione. In secondo luogo, perché, a fronte di una relativa limitata attestazione del tipo, la diffusione di queste coppe è davvero notevole (fig. 20).

La coppa cantaroide biansata Haltern 14 in terra sigillata, i cui diretti antecedenti si trovano nelle produzioni in ceramica a vernice nera dell'Etruria centrale e settentrionale (forma Morel 3121-3122), ha corpo emisferico, più o meno profondo, talvolta leggermente carenato<sup>112</sup>. L'orlo si presenta indistinto, assottigliato, in alcuni casi svasato internamente. Il basso piede a rotella ha lo

<sup>109</sup> Pucci 1985, p. 375.

<sup>110</sup> Cfr. Hofmann 1986, per le sigillate prodotte in Gallia e lungo il *limes* renano.

<sup>111</sup> Mazzeo Saracino 1985, p. 193, tav. LV, 1-3.

<sup>112</sup> Si rimanda a Corti 1997a, con bibliografia.

spigolo smussato. Le anse, impostate direttamente sotto l'orlo, sono ad anello con la parte superiore bifida variamente sagomata e la parte inferiore a bastoncino, doppio o singolo. La parete esterna porta una decorazione composta da giri di rotellature impresse, talora delimitate da linee orizzontali incise, che ne inquadrano l'estensione. La decorazione si estende su tutta la parete esterna o può essere limitata alla sua parte superiore. Sono attestati bolli in cartiglio rettangolare (*MAE/PATES* e *LAVRI*), impressi sul fondo interno entro uno o più cerchi concentrici.

Il nucleo più consistente dei rinvenimenti è tuttora quello proveniente dagli scavi del 1918 di via Rizzoli a Bologna<sup>113</sup>. Il materiale, in giacitura secondaria, proveniva da una discarica o da un riempimento, cronologicamente piuttosto omogeneo, effettuato in funzione della costruzione delle mura altomedievali in selenite della città. Sono qui documentati anche i due bolli *MAE/PATES* (talvolta letto *MAE/PATIS*) (22 esemplari) e *LAVRI* (12 esemplari). Il quantitativo consistente di questa forma raramente attestata altrove, unito alla presenza di numerose coppe bollate testimonianti l'attività di ceramisti per la prima volta individuati in questo contesto bolognese, ha fatto supporre la presenza di una manifattura locale, anche in assenza di scarti di fornace<sup>114</sup>. Si tratta comunque di un insieme alquanto eterogeneo, caratterizzato da una gamma notevole di tonalità sia nell'argilla, che nella vernice, che vanno dal nero al grigio, fino a varie gradazioni di arancio e al rosso, quasi ci si trovasse di fronte alla sperimentazione della nuova tecnica di cottura dei vasi in atmosfera ossidante<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda il bollo *MAE/PATES*, variamente attestato, è stata proposta un'individuazione con *Mahes* (o *Maes*), schiavo del produttore *Cn. Ateius*<sup>116</sup>, documentato su terra sigillata italica liscia, ma lo scioglimento, soprattutto per la diversità del *praenomen* (*Publius* invece che *Cneus*), appare poco probabile<sup>117</sup>.

Scarsamente testimoniato altrove è invece il bollo *LAVRI*, di cui si conosce un esemplare rinvenuto a Budrio, dall'agro centuriato bolognese<sup>118</sup>. Dallo stesso saggio proviene anche un frammento di coppa dello stesso tipo<sup>119</sup>.

---

<sup>113</sup> Si rimanda a Mazzeo Saracino 1983, pp. 477-480, fig. 64.

<sup>114</sup> Mazzeo Saracino 1983, pp. 478-480.

<sup>115</sup> Mazzeo Saracino 1983, p. 476.

<sup>116</sup> Fava 1972, p. 153.

<sup>117</sup> Mazzeo Saracino 1983, p. 478.

<sup>118</sup> Bergamini 1980, p. 24, n. 82, tav. V.

<sup>119</sup> Bergamini 1980, p. 39, n. 196, tav. IX.

Coppe Haltern 14 sono state rinvenute anche nella media pianura alla sinistra del fiume Secchia<sup>120</sup>, a Carpi (MO), località S. Croce (fig. 19, 2), a Campogalliano (MO), località Saliceto Buzzalino (fig. 19, 1), e a San Martino in Rio (RE), località Trignano (fig. 19, 3). Si tratta di due orli con ansa e di un fondo con bollo *MA(E)/P(AT)[ES]*. A questi si può forse aggiungere un quarto frammento, uno scarto di terra sigillata proveniente da S. Martino in Rio, dallo stesso sito in cui è stato rinvenuto il bollo (fig. 19, 4). Il frammento di fondo deformato e con tracce del disco di impilaggio all'interno del piede, è pertinente ad una coppa con piede ad anello e parete esterna decorata a rotella. Il frammento, compatibile con la forma Haltern 14, non ha tuttavia restituito elementi certi di attribuzione (bollo o ansa)<sup>121</sup>. Potrebbe tuttavia indirettamente avvalorare la produzione locale di questo tipo di coppa la provenienza dallo stesso sito del frammento con bollo *MA(E)/P(AT)[ES]* e dalla presenza di Haltern 14, decisamente poco documentate nel resto del Modenese, in altri due insediamenti del territorio rurale circostante. La collocazione di manifatture a una certa distanza dai centri urbani non è un fatto isolato in regione. Un'altra produzione di terra sigillata è stata individuata anche nell'agro centuriato di Budrio (Bologna), da un frammento di matrice<sup>122</sup>. Tali rinvenimenti paiono avvalorare l'ipotesi di "una dislocazione di tante piccole officine di sigillata locale in territorio padano, contrariamente a quanto accade per i grossi nuclei 'industriali' di Arezzo e Pisa, o di quelle che saranno le fabbriche galliche"<sup>123</sup>. Questi rinvenimenti rimandano a una circolazione lungo l'asse della via Emilia e a una redistribuzione nell'agro centuriato attraverso la rete stradale locale<sup>124</sup>. Tuttavia, a una diffusione fluviale a più ampio raggio d'azione, attraverso il Po e i suoi affluenti, rimandano invece i rinvenimenti di Ottobiano (PV) e Abbiategrasso (MI)<sup>125</sup>. La presenza lungo la direttrice viaria rappresentata dal fiume Ticino di coppe Haltern 14, così all'interno della pianura padana, rappresenta per ora carattere decisamente sporadico.

<sup>120</sup> Corti 2004, pp. 182, 194, tav. 108, siti 294, 136 e 262 (l'attribuzione del frammento n. 3 al sito 273, presente solo nella didascalia della tavola, è un refuso).

<sup>121</sup> Occorre ricordare che le caratteristiche morfologiche del pezzo sono comuni anche alle coppe Ritterling 8 e alle più tarde produzioni in ceramica a rivestimento rosso (Corti 2004, p. 182).

<sup>122</sup> Bergamini 1980, p. 50, n. 254, tav. LXXI.

<sup>123</sup> Mazzeo Saracino 1983, p. 472.

<sup>124</sup> Corti 1997a, p. 64.

<sup>125</sup> Vannacci Lunazzi 1987, pp. 83-84, tav. XI, 6; Palestra 1959, p. 18, n. 4.

Facevano parte del carico della nave arenatasi a Valle Ponti (Comacchio, FE) (vedi cap. III), anche due coppe in terra sigillata norditalica<sup>126</sup> (fig. 18). I due esemplari di forma Haltern 14 presentano caratteristiche tecnologiche differenti, anche per quanto riguarda il corpo ceramico e la consistenza della vernice.

La forma risulta poi presente ad Adria, sia in terra sigillata<sup>127</sup>, che cotta in riduzione (ceramica a vernice nera a pasta grigia)<sup>128</sup>, con una commistione di tecnologie produttive riscontrata anche a Bologna-via Rizzoli<sup>129</sup> e a Este<sup>130</sup>.

Proseguendo lungo l'arco altoadriatico troviamo attestazioni del bollo *MAE/PATES* a *Altinum* (Altino) e a *Tergeste* (Trieste)<sup>131</sup>. In particolare si segnala il rinvenimento ad Altino, importante nodo di traffico e smistamento commerciale, di ben sei esemplari<sup>132</sup>.

La coppa Haltern 14 è documentata anche nell'importante centro di *Virunum vetus*, collocato sul Magdalenberg (Austria), lungo una delle principali vie di penetrazione commerciale verso l'area danubiana<sup>133</sup>. La sigillata proviene da un contesto datato stratigraficamente al 15-10 a.C.

Molto interessante appare poi il rinvenimento di un bollo *MAE/PATIS* a Bratislava-Devín (Slovacchia), nell'area antistante il *limes* della Pannonia settentrionale, sulla sponda sinistra del Danubio<sup>134</sup>. Si tratta di un avamposto militare occupato dai Romani già in età augustea, un insediamento d'altura fortificato collocato alla confluenza della Morava, in posizione strategica di controllo, poco a oriente di *Carnuntum*, ma già nel territorio di Marcomanni e Quadi<sup>135</sup>.

Dal *limes* danubiano passiamo a quello renano, dove nel territorio posto alla destra del Reno si trovava in età augustea il campo legionario di Haltern. L'avanzata romana oltre il fiume, per portare il *limes* all'Elba, iniziò con le campagne di Druso nel 12 a.C., ma la famosa sconfitta subita da P. Quintilio Varo presso la foresta di Teutoburgo nel 9 d.C. fece decidere di retrocedere e stabilire definitivamente il confine al Reno<sup>136</sup>. L'insediamento di Haltern, che

<sup>126</sup> Fortuna maris 1990, p. 200, schede nn. 119-120 (F. Berti).

<sup>127</sup> De Min, Bonomi, D'Abruzzo, Toniolo 1986, p. 214, n. 13, tav. 1.

<sup>128</sup> Senesi 1990-1991, p. 298, fig. 4.

<sup>129</sup> I rinvenimenti di Adria provengono da una discarica di fornace scoperta in località Retrato, nessuna delle due coppe si qualifica però come scarto.

<sup>130</sup> Si tratta di un esemplare, inedito, segnalato in Morel 1987, p. 128, n. 68.

<sup>131</sup> La presenza del bollo a Tergeste è segnalata in Buora 2001, fig. 7.

<sup>132</sup> Ravagnan 1985, p. 182, nn. 49-54, tav. II.

<sup>133</sup> Schindler-Scheffenecker 1977, n. 7, tav. I.

<sup>134</sup> Kuzmová 1997, pp. 42, 115, n. 10, taf. 3, 3, con bibliografia; Kuzmová 2002, p. 158.

<sup>135</sup> Plachá, Pieta 1986.

<sup>136</sup> Vedi Cary, Scullard 1981, II, pp. 348-352.

doveva controllare il fiume Lippe, ha quindi avuto una vita molto breve. La terra sigillata qui rinvenuta è stata studiata da Loeschke, che per primo ha classificato la forma della nostra coppa, la Haltern 14 appunto<sup>137</sup>. Lungo il *limes* renano, essa è presente a Velsen (Olanda)<sup>138</sup> e sul Titelberg (Lussemburgo)<sup>139</sup> (fig. 20). Nel Mediterraneo coppe di forma Haltern 14 sono poi segnalate a Saintes<sup>140</sup> e a Cartagine<sup>141</sup>.

La forma è stata realizzata anche in terra sigillata sudgallica, nella prima produzione della Graufesenque<sup>142</sup>. A questa produzione sono stati attribuiti gli esemplari rinvenuti a Treviri (Trier)<sup>143</sup>, *Novaesium* (Neuss)<sup>144</sup> e *Pollentia*<sup>145</sup>.

Infine, sulla costa atlantica, a *Conimbriga* (Portogallo) sono documentate entrambe le produzioni (italica e sudgallica) di Haltern 14<sup>146</sup>.

Questo particolare tipo di coppa in terra sigillata norditalica pare aver avuto un discreto successo, tanto da essere realizzata anche nelle officine della Gallia meridionale. Tuttavia, la forma Haltern 14 ebbe vita molto breve, essendo stata prodotta in ambito norditalico tra il 15 a.C. e la fine del secolo, o poco oltre, e limitata al periodo iniziale della Graufesenque, corrispondente all'incirca all'età tiberiana<sup>147</sup>. E' plausibile ipotizzare che deve aver contribuito ad abbandonare la realizzazione di questo tipo la difficoltà di impilaggio dovuta alla presenza delle anse, tanto da renderla poco adatta allo stivaggio nel carico delle navi, a cui dovette essere demandata larga parte della sua commercializzazione, come documentano gli esemplari nel carico di Valle Ponti e indirettamente le attestazioni in centri di scambio dell'Adriatico settentrionale (Adria, Altino, Trieste).

Appare inoltre possibile delineare due tipi di circolazione, di cui una è circoscritta all'ambito norditalico e legata alla commercializzazione della produzione verso i centri di scambio e di redistribuzione, sia locale, che ad

---

<sup>137</sup> Loeschke 1909, pp. 153-154, fig. 5.1.

<sup>138</sup> Glasbergen-Van Lith 1977, p. 7, tav. I, 3.

<sup>139</sup> Metzler 1977, tav. 25, n. 87.

<sup>140</sup> Tilhard 1988.

<sup>141</sup> Conspectus 1990, p. 118.

<sup>142</sup> Conspectus 1990, p. 118.

<sup>143</sup> Loeschke 1909, pp. 153-154, fig. 5.2.

<sup>144</sup> Ettliger 1983, p. 35.

<sup>145</sup> Conspectus 1990, p. 118.

<sup>146</sup> Delgado, Mayet, Moutinho de Alarcão 1975, p. 11, n. 25, pl. II (in sigillata italica), p. 94, n. 102, pl. XXI (in terra sigillata sud-gallica).

<sup>147</sup> Hofmann 1986, p. 12.

ampio raggio d'azione. E' poi documentata un'ampissima diffusione di queste coppe, ma si tratta di pochissimi esemplari generalmente isolati. Questa seconda tappa della circolazione appare inoltre strettamente legata a zone interessate dalla presenza dell'esercito, impegnato in azioni militari di avanzamento e consolidamento del confine nord-orientale dell'impero, il *limes* danubiano e quello renano. Ed è molto probabilmente proprio ai militari, o alle persone che a vario titolo seguivano gli spostamenti dell'esercito, ai vettovagliamenti o alla dotazione personale che dobbiamo la presenza di queste coppe nei territori provinciali.

#### IV.2.2. TERRA SIGILLATA DELL'AREA MEDIO-DANUBIANA E ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA CIRCOLAZIONE DELLE SIGILLATE TRANSALPINE

Tra le ceramiche fini da mensa oggetto di importazione nel Modenese è documentata anche la presenza, per ora del tutto eccezionale in Cispadana<sup>148</sup>, di terra sigillata pannonica. Si tratta di due frammenti combacianti di una coppa che si contraddistingue per il particolare tipo di decorazione, di cui rimangono una rosetta e un quadrupede (fig. 21)<sup>149</sup>. Caratteristiche delle produzioni pannoniche, a cui si possono aggiungere anche quelle della *Moesia Superior* (*Aquincum* e *Viminacium-Margum*), sono sia la disposizione caotica dei soggetti, pare infatti mancare una vera e propria sintassi decorativa, che la tipologia delle stampiglie<sup>150</sup>. Anche la tecnologia di realizzazione e il corpo ceramico concorrono a confermare l'attribuzione del pezzo<sup>151</sup>. Si tratta di produzioni fortemente influenzate (forme e decori) dalla terra sigillata di Rheinzabern (*Tabernae* nella *Germania Superior*, sul Reno), diffusa dalla metà circa del II secolo d.C. e a sua volta nata a imitazione delle produzioni della Gallia meridionale e centrale<sup>152</sup>.

L'esemplare in questione proviene da un recupero casuale effettuato nell'area culturale di Ponte d'Ercole nell'Appennino modenese (vedi cap. VI).

Non appare certo plausibile parlare di flussi commerciali o di commercializzazione di ceramiche dalle province danubiane in Cispadana,

<sup>148</sup> Non si esclude tuttavia la possibile presenza in regione di altre ceramiche prodotte nell'area danubiana, che per la loro rarità potrebbero risultare di più difficile individuazione.

<sup>149</sup> Atlante 2006, pp. 179-181, PO 6. Ponte d'Ercole (o del Diavolo), scheda R. Tarpini, in ptc. p. 180; cfr. Gabler 1976, pp. 148-157, figg. 3-5.

<sup>150</sup> Cfr. Bjelajac 1990, p. 143 ss.

<sup>151</sup> Riscontro autoptico in occasione del disegno dei frammenti di coppa, realizzato nel 2005.

<sup>152</sup> Hofmann 1986, pp. 26-31.

ma piuttosto di una circolazione legata alla mobilità della persona che le possedevano. Anche per il contesto di rinvenimento, l'esemplare modenese deve essere ricondotto a quest'ambito di circolazione.

Terre sigillate dell'area medio-danubiana compaiono, insieme a sigillate renane e galliche, di cui i mercati danubiani erano saturi, in scavi condotti nel 1879 in varie zone di *Iulia Concordia* (Concordia Sagittaria), importante centro sorto nell'alto Adriatico tra Altino e Aquileia<sup>153</sup>. Attribuibile a una produzione pannonica<sup>154</sup>, ma molto simili sono anche le produzioni della *Moesia Superior*, è una parete di coppa con scena di caccia (fig. 22)<sup>155</sup>. La composizione caotica e il "costipamento" della superficie disponibile, che non lascia spazi vuoti, appaiono caratteristici di queste produzioni, come i motivi decorativi che rappresentano una "filiazione", con una progressiva alterazione del modello, da quelli della terra sigillata prodotta a Rheinzabern attraverso la "mediazione" degli ateliers retici di Pfaffenhofen, ma soprattutto di Westerndorf<sup>156</sup>. Riconducibile alle produzioni danubiane è anche un secondo frammento di parete di coppa, con decorazione composta da file di rosette, motivi a V e animali a stretti giri sovrapposti<sup>157</sup>. E' poi attestato un frammento di orlo di coppa Dragendorff 17<sup>158</sup>, che per il motivo ad ovoli bordati e quello a cerchi concentrici è assegnabile a uno degli atelier di Rheinzabern<sup>159</sup>. Molte affinità con il repertorio decorativo delle produzioni di questo centro presenta anche un secondo frammento di Dragendorff 17<sup>160</sup>, con tralcio corrente di vite con foglie e grappoli, che viene poi ripreso nella terra sigillata di Westerndorf<sup>161</sup> e, soprattutto, nella produzione di *Aquincum* (Budapest)<sup>162</sup>.

Anche se in misura decisamente marginale rispetto alla terra sigillata della Gallia meridionale e centrale, frammenti di ceramiche di Rheinzabern, tra cui

---

<sup>153</sup> Bonomi 1984, pp. 240-242, nn. 35-38, attribuite a fabbrica non identificata; un'ipotesi di possibile attribuzione ad una manifattura renana è stata avanzata, giustamente, per il frammento n. 35.

<sup>154</sup> Cfr. Vikić-Belančić 1962-1963, p. 96, fig. 17, 5 (da *Aquincum*, attribuito ad una produzione pannonica).

<sup>155</sup> Bonomi 1984, n. 37.

<sup>156</sup> Bjelajac 1990; cfr. anche Nagy 1945.

<sup>157</sup> Bonomi 1984, n. 38.

<sup>158</sup> Bonomi 1984, n. 35.

<sup>159</sup> Cfr. Bjelajac 1990, p. 35 ss.

<sup>160</sup> Bonomi 1984, n. 36.

<sup>161</sup> Bjelajac 1990, p. 77 ss.

<sup>162</sup> Zsidi, Póczy 2001, pp. 139-140, nn. 10-13.

anche due esemplari con bollo dei ceramisti *Belsus* e *Secundinus Avitus*, sono attestate anche ad Aquileia<sup>163</sup>.

I prodotti di Rheinzabern invadono letteralmente i mercati del *limes* renano-danubiano intorno alla metà del II secolo d.C.<sup>164</sup> e, considerando i canali del traffico con Norico, Pannonia e Mesia, è dalle provincie danubiane che questi esemplari quasi sicuramente giungono, insieme a sigillate locali, nell'arco altoadriatico.

Nell'area danubiana sono poi presenti grandi quantità di terra sigillata gallica, un tipo di ceramica meglio documentato nell'Italia settentrionale rispetto a quelle renane e meso-pannoniche. Appare pertanto utile tracciare brevemente un quadro delle direttrici del traffico transalpino di questi prodotti per cercare di comprendere, più in generale, quali potevano essere i meccanismi della commercializzazione.

I mercati dell'area danubiana, prima serviti dai prodotti italici<sup>165</sup>, vennero infatti precocemente conquistati dalla terra sigillata della Gallia meridionale e centrale e poi, a partire dall'età adrianea, dalle ceramiche fabbricate negli ateliers del nord-est, tra cui preponderante è la presenza di quelle renane e retiche<sup>166</sup>. Si tratta di prodotti diffusi anche oltre il *limes*, tra le popolazioni dei Sarmati<sup>167</sup>, Marcomanni e Quadi<sup>168</sup>.

La presenza di grandi quantitativi di queste merci nell'area danubiana, l'esistenza di consistenti traffici tra l'Italia nord-orientale e le provincie transalpine e l'attestazione di terra sigillata centro-gallica e di bicchieri renani a vernice nera presso la *statio Bilachiniensis* (Tarvisio), sulla via che da Aquileia e Concordia conduceva a *Virunum*<sup>169</sup>, ha portato a sostenere che la terra sigillata dalla Gallia potesse aver raggiunto l'arco altoadriatico, più che lungo la direttrice padana (Po e via *Postumia*), soprattutto attraverso i valichi delle Alpi orientali<sup>170</sup>.

Nell'Altoadriatico, oltre che a Concordia, Aquileia, Joannis, Castions di Strada, Teor e San Vito al Tagliamento, la terra sigillata gallica risulta documentata anche a *Tergeste* e in alcuni siti nell'area tra il Timavo e la

---

<sup>163</sup> Maselli Scotti 1987, p. 213.

<sup>164</sup> Hofmann 1986, p. 28.

<sup>165</sup> Cfr. Gabler 1973.

<sup>166</sup> Poczy 1987.

<sup>167</sup> Gabler 2001.

<sup>168</sup> Kuzmová 2002.

<sup>169</sup> Cfr. Rosada 1998, p. 266.

<sup>170</sup> Bonomi 1984, pp. 220-221; di opinione opposta P. Donat in Auriemma *et alii* 2008, p. 164.

penisola muggesana<sup>171</sup>. Tra questi il sito di Punta Cocci (Villaggio del Pescatore, Trieste) spicca per il cospicuo nucleo di esemplari di sudgallica rinvenuti.

Varie sono le direttrici di cui poterono usufruire questi traffici. Alcuni transiti dovettero innestarsi sulle vie che passavano dall'arco alpino orientale. Si tratta del percorso che da Aquileia e Concordia, attraverso *Virunum*, arrivava a *Poetovio* (Ptuj); da qui si poteva poi raggiungere il Danubio, proseguendo lungo la Drava fino a *Mursa* (Osijek), o, dirigendosi a nord, a *Carnuntum* e *Vindobona* (Vienna). Vi era inoltre il percorso più meridionale che da Aquileia e Trieste, passando per *Nauportus* (Vrhnika) e *Emona* (Ljubljana), giungeva a *Siscia* (Sisak) e, scendendo lungo la Sava, a *Sirmium* (Nitrovica) e a *Singidunum* (Belgrado), posto alla confluenza con il Danubio nella *Moesia Superior*; da *Emona* ci si poteva tuttavia dirigere anche verso *Celia* (Celje) e *Poetovio* e proseguire verso *Carnuntum*<sup>172</sup>. Pare essere stato invece totalmente escluso dai traffici che coinvolsero le terre sigillate della Gallia il percorso che puntava direttamente a nord, da Aquileia e Concordia verso *Aguntum*, passando per *Iulium Carnicum* (Zuglio)<sup>173</sup>.

Si può inoltre ricordare che a *Virunum* sono documentate sia sigillate galliche, tra cui prodotti della Graufesenque, anche marmorizzati, che ceramiche renane, retiche e pannoniche<sup>174</sup>.

La terra sigillata prodotta in Gallia ha molto probabilmente raggiunto direttamente l'Italia nord-occidentale attraverso i valichi italo-francesi, come documenterebbe la presenza di numeroso materiale sudgallico a *Segusio* (Susa) e una sua maggiore presenza in Piemonte, rispetto a Lombardia ed Emilia<sup>175</sup>. Dalla Gallia Narbonese attraverso il Monginevro, passando per *Segusio* si raggiungeva *Augusta Taurinorum* (Torino) e il Po. Mercanti che agivano tra i due versanti, sono documentati in monumenti epigrafici di *Segusio* e *Pollentia*<sup>176</sup>. Un'altra direttrice poteva essere costituita dai porti dell'alto Tirreno, attraverso i valichi dell'Appennino, e dalla via *Postumia*, che da Genova portava ad Aquileia.

---

<sup>171</sup> Auriemma *et alii*, pp. 162-166, con bibliografia.

<sup>172</sup> In merito alle direttrici delle importazioni ceramiche in Pannonia, cfr. Poszy 1987; sul percorso che da Aquileia e *Tergeste* si diregeva verso *Nauportus* e *Emona*, vedi anche Horvat 2008.

<sup>173</sup> Auriemma *et alii*, p. 164, nota 524.

<sup>174</sup> Zabehlicky-Scheffenecker, Gostencnik 2002, p. 116.

<sup>175</sup> Cfr. Biondani 1994, con bibliografia.

<sup>176</sup> Mennella 2003, p. 391.

Tutte queste direttrici di collegamento tra l'Italia settentrionale e la Gallia, da una parte, e le province danubiane, dall'altra, si collocano alle due estremità di quel grande sistema integrato idrografico e stradale rappresentato dalla pianura padana con il Po, laghi, fiumi, canali e l'efficiente rete di strade romane (vedi cap. II). Ricordiamo anche che l'attività mercantile lungo il percorso da *Augusta Taurinorum* a *Emona* è documentata, intorno alla metà del II secolo d.C., dal monumento funerario di *Lucius Tettienus Vitalis*.

A una diffusione lungo il Po sono da ricondurre molto probabilmente anche le sporadiche attestazioni di terra sigillata sudgallica della media pianura modenese<sup>177</sup> (fig. 23) e quelle un po' più consistenti della bassa pianura (vedi cap. V), per l'arrivo delle quali possono essere prese in considerazione sia le direttrici di penetrazione occidentali, che quelle orientali<sup>178</sup>.

Il tipo di commercializzazione di queste terre sigillate, desumibile dai dati finora disponibili, non pare strutturato e organizzato in grandi flussi<sup>179</sup>, ma avere carattere occasionale. Queste ceramiche devono essere confluite in circostanze diverse lungo questo percorso longitudinale padano, a seguito di altri più consistenti traffici.

Arrivarono infatti in Italia settentrionale quantitativi estremamente ridotti di queste sigillate, praticamente irrisori, e anche nei casi in cui le importazioni sono più consistenti, esse appaiono comunque molto limitate soprattutto se consideriamo che a La Graufesenque furono attivi circa 450 ceramisti, 200 a Montans, 30 a Benassac, 200 a Lezoux, 30 a Ittenweiler, 80 a Heiligenberg e 300 a Rheinzabern, solo per citare i principali centri produttori gallici e renani, a cui si devono aggiungere i centri minori e quelli retici (Pfaffenhofen e Westerndorf)<sup>180</sup>.

---

<sup>177</sup> Si tratta di due esemplari di sudgallica, rispettivamente da Carpi (MO) e Campogalliano (MO) (Corti 2004, p. 195, tav. 131, 1-2).

<sup>178</sup> Il solo fatto che gli esemplari finora rinvenuti siano da attribuire alle produzioni sudgalliche (in ptc. a quelle di La Graufesenque) non pare possa essere indicativo della presenza di una direttrice preferenziale di circolazione da ovest, dato che queste sono documentate anche sul *limes* danubiano (cfr. per *Carnuntum* Novak 2005). Esso può piuttosto rappresentare un'indicazione di carattere cronologico, essendo queste produzioni le prime a essere prodotte ed esportate (in ptc. nel I secolo d.C.), ed è quindi da mettere in rapporto alla capacità ricettiva del territorio. Un periodo di crisi economica è infatti registrabile negli insediamenti rurali della media pianura modenese collocati alla sinistra del Secchia tra la fine del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C. circa (Corti 2008, pp. 160-161), mentre l'apogeo della produzione della Graufesenque, anche dal punto di vista qualitativo, si colloca tra il 40 e l'80 d.C. (Hofmann 1986, p. 12).

<sup>179</sup> Manca finora la documentazione di partite consistenti omogenee per cronologia, officina o officine di provenienza e cronologia.

<sup>180</sup> Cfr. Hofmann 1986, p. 11 ss.

Molto probabilmente si trattava comunque di merci che per la loro grande disponibilità nei principali centri di scambio e lungo la rete distributiva sono state occasionalmente coinvolte anche nei traffici dell'Italia settentrionale, più per una valutazione di opportunità dei singoli imprenditori, che di volta in volta dovevano ottimizzare i viaggi con prodotti di sicura vendita, quindi rispondenti ad una generica domanda sul mercato, piuttosto che il frutto di una commessa specifica, almeno nella maggioranza dei casi. Si tratta di merci che dovevano essere considerate ben piazzabili, anche perché le produzioni di terra sigillata locale non offrivano più un'adeguata concorrenza, soprattutto per soddisfare alcune categorie più esigenti di acquirenti (ceti medi e classi sociali elevate).

Il quadro distributivo appare quindi come il risultato o, meglio, la somma di una circolazione articolata su reti, circuiti e tempi diversi. Nella distribuzione, anche quantitativa, delle attestazioni anche la clientela deve avere ovviamente avuto, come in qualsiasi mercato, un'importanza non trascurabile. Sono quindi molte le variabili che concorrono alla circolazione di questi prodotti, oggetto secondario dei commerci, sia di ordine economico, che legate alla mobilità delle persone, come plausibile ipotizzare per l'esemplare di terra sigillata pannonica di Ponte d'Ercole.

#### IV.3. IMPORTAZIONE DI CERAMICA GREZZA DI PRODUZIONE ORIENTALE LUNGO IL CORSO DEL PO. I TEGAMI E LE PENTOLE IN EASTERN COARSE WARE (ECW): ANALISI ARCHEOLOGICA-ARCHEOMETRICA<sup>181</sup>

Nell'ambito dei traffici commerciali, compresi quindi anche quelli lungo il corso del Po, accanto a merci interessate da commercio primario, contenute spesso in anfora (vino, olio, *garum* e salse di pesce di vario tipo, olive, miele, ecc.), troviamo anche “merci di accompagnamento”, come la ceramica, la cui commercializzazione avveniva in funzione dello spazio disponibile nella

---

<sup>181</sup> Questo paragrafo è tratto dal poster presentato dalla scrivente insieme a Anna Giustina Loschi Ghittoni (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) per il LRCW 3 (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), dal titolo *Indagine archeologico-archeometrica sui tegami a listello in ceramica grezza presenti nelle aree dell'antico delta padano e nella bassa pianura modenese: importazioni o produzioni locali?*, rimasto per ora inedito. Il lavoro è stato qui integrato solo dal punto di vista archeologico.

stiva, in un'ottica di ottimizzazione dello sfruttamento economico del viaggio. Accanto a ceramiche fini da mensa, erano imbarcati e oggetto di scambio anche contenitori da cucina (ceramica africana da cucina, *Pantellerian Ware*, ecc.)<sup>182</sup>, caratterizzati da impasti più o meno ricchi di inclusi. I quantitativi oggettivamente limitati di queste presenze, uniti allo scarso valore economico attribuito a questo tipo di ceramica, che in passato ha portato generalmente a non considerare appetibile il suo commercio<sup>183</sup>, hanno contribuito a determinare una maggiore difficoltà ad individuare appieno il fenomeno, in particolare per quanto riguarda alcuni suoi aspetti più marginali. E' questo il caso di alcuni tegami a listello, o a tesa, e di pentole biansate rinvenuti in vari siti della Cispadana, la cui diffusione verso l'interno appare limitata e principalmente legata a vie di transito fluviale, che non hanno mai destato un interesse specifico, ma che in seguito ad una più approfondita analisi è stato invece possibile individuare come importazioni. Si tratta di contenitori di produzione orientale, la cosiddetta *Eastern Coarse Ware*, documentata in ambito adriatico nel II e III secolo d.C.

#### IV.3.1. PRESUPPOSTI DELLA RICERCA E INQUADRAMENTO DELLE CERAMICHE

Lo studio dei materiali provenienti da alcuni siti ubicati nel Delta padano, lungo il ramo meridionale del Po (S. Maria in Padovetere)<sup>184</sup> e la *fossa Augusta* (Salto del Lupo)<sup>185</sup>, e nella bassa pianura modenese (territorio di Mirandola e Finale Emilia)<sup>186</sup> ha portato a focalizzare l'attenzione su un particolare tipo di tegami a listello in ceramica a impasto grezzo, la cui diffusione appariva limitata e presentava uno stretto legame con la rete idrografica del Po. Recipienti di questo tipo risultano infatti assenti nelle aree più interne<sup>187</sup>, mentre sono occasionalmente presenti a Bondeno, Voghenza, nel Basso Mantovano e in Romagna, a Ravenna e San Giovanni in Compito

---

<sup>182</sup> Per la *Pantellerian Ware* si veda Santoro Bianchi 2005a, con bibliografia precedente.

<sup>183</sup> Si rimanda a quanto osservato sullo studio della ceramica comune in Santoro Bianchi 2005b.

<sup>184</sup> Corti 2007d, p. 535, fig. 2, 3-4

<sup>185</sup> Corti 2007c, p. 283, fig. 8 e *infra* cap. I.

<sup>186</sup> Corti, Tarpini 1997, pp. 127, 129, fig. 9, 1-4; a cui si deve aggiungere il materiale rinvenuto al Motto (Massa Finalese, Finale Emilia), vedi inoltre cap. V.

<sup>187</sup> Per il Modenese si vedano Labate 1988, Giordani, Gervasini Pidatella 1984, Corti 2004, *Atlante* 2003, *Atlante* 2006 e *Atlante* 2009, dove questo tipo di ceramica non risulta documentato.

(Forlì-Cesena), in età romana sede della *mutatio Competu*<sup>188</sup>. Per la Romagna, a questi esemplari noti in bibliografia si devono aggiungere una pentola e un tegame a listello rinvenuti a Forlimpopoli e un tegame a listello da Faenza (vedi *infra*).

Si tratta di recipienti morfologicamente affini a ceramiche in *Eastern Coarse Ware* (ECW) prodotte in ambito egeo e rinvenute in area adriatica e in grande quantità in alcuni relitti della costa croata in contesti di II e III secolo, ma che paiono perdurare con variazioni formali fino al V secolo d.C.<sup>189</sup>. La diffusione di questi tegami di produzione orientale è qui associata a pentole-casseruole carenate biansate, appartenenti alla stessa produzione.

E' stato possibile riscontrare questa associazione tra pentole e tegami a listello anche fra i materiali dei siti qui presi in esame. Tra i tegami risulta inoltre attestata, ma in misura minore, una variante con orlo a larga tesa<sup>190</sup> che, ad un'analisi macroscopica del corpo ceramico, presenta il medesimo tipo di impasto.

L'ormai pluriennale lavoro di indagine archeometrica sulle ceramiche ad impasto grezzo dell'Emilia centrale<sup>191</sup>, a cui si aggiungono più recenti studi su ceramiche dell'area dell'antico delta padano<sup>192</sup>, ha messo a disposizione i dati necessari per un confronto archeometrico con le ceramiche prodotte in ambito regionale. Considerando infatti i rinvenimenti emiliani e mantovani, ben lontani dalla costa adriatica, dove comunque circolavano queste merci, non è apparso di secondaria importanza escludere che si tratti di ceramiche di produzione locale ad imitazione delle ECW. Sono pertanto stati prelevati 11 campioni sia da pentole, che da tegami, provenienti da 5 siti diversi, uno dall'Emilia (Finale Emilia) e quattro dalla Romagna (Comacchio, Faenza e Forlimpopoli), che coprono un'area abbastanza vasta (fig. 14).

Per quanto riguarda l'area dell'antico delta padano sono state analizzate ceramiche provenienti da Salto del Lupo (Comacchio/FE), dove nel 1962 sono stati individuati i resti di una villa ubicata lungo la *fossa Augusta* (vedi

---

<sup>188</sup> Corti, Tarpini 1997, p. 129, ivi bibliografia specifica; a cui si aggiunge per il Mantovano, Selmi 2002, pp. 64, 92, tegami tipo 4, nn. 132-133, fig. 18, 5 e fig. 19, 1.

<sup>189</sup> Jurišić 2000, pp. 34-38, 65, 74, figg. 24, 26, 30, 33, con bibliografia; per un inquadramento tipologico di queste ceramiche si rimanda a Hayes 1983; per un cfr. con i siti costieri dell'Istria, tra il Timavo e la penisola muggesana, vedi Auriemma *et alii* 2008, p. 168, tav. X, 130-131, 134.

<sup>190</sup> Tegami a listello o con orlo a tesa in ceramica grezza di forma analoga sono stati rinvenuti anche negli scavi dell'Agorà di Atene e datati tra l'inizio e la metà del III secolo d.C. (Robinson 1959, pp. 53, 67, forme J22 e K89).

<sup>191</sup> Loschi Ghittoni, Medici 1995; Corti *et alii* 2002; Corti, Giordani, Loschi Ghittoni 2004.

<sup>192</sup> Corti, Loschi Ghittoni 2007.

cap. I), e dalla zona degli edifici di culto di S. Maria in Padovetere (Comacchio/FE), situata più a nord, presso il ramo meridionale del Po. Dal primo sito sono stati campionati due tegami a listello (SL5; SL13) e una pentola (SL3) e dal secondo un tegame a listello (VP18) e un tegame con orlo a tesa (VP7) (fig. 15-16).

La distribuzione di queste ceramiche lungo la rete idrografica minore risulta attestata al Motto di Massa Finalese (Finale Emilia/MO), insediamento che si trova presso un paleoalveo del *Secula/Secies* (Secchia) (vedi capp. I e V). Da qui provengono in tutto otto frammenti di recipienti (cfr. cap. V e fig.). Campioni sono stati prelevati da due tegami a listello (MO1; MO2) e da una pentola (MO3).

Vasi a listello e pentole affini alle ECW sono stati selezionati anche da Faenza e da Forlimpopoli. Si tratta di un tegame a listello rinvenuto nello scavo effettuato presso il Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza (FA1), oltre ad un tegame a listello ed una pentola provenienti dall'area di un nuovo centro commerciale a Forlimpopoli (FC1 e FC2). E' apparso infatti importante appurare se tutte queste ceramiche presentano anche caratteristiche archeometriche, oltre che morfologiche, comuni.

#### IV.3.2. I DATI ARCHEOMETRICI

Gli 11 campioni prelevati sono stati sottoposti ad analisi archeometriche per ottenere la composizione mineralogica e chimica. La composizione mineralogica è stata determinata con microscopio da mineralogia in sezione sottile e con diffrattometria a raggi X, mentre la composizione chimica, sia degli elementi maggiori che minori, in fluorescenza a raggi X e la perdita al fuoco con analisi termica ponderale.

*Analisi mineralogica* - I manufatti analizzati sono costituiti da impasti prevalentemente fini o anche finissimi. Quarzo, plagioclasio, sanidino e miche sono le fasi principali a cui si associano talvolta numerosi gli opachi (SL13) e gli ossidi (SL3). Il sanidino è la fase del feldspato potassico tipico delle rocce vulcaniche, mai incontrato negli impasti delle ceramiche grezze dei siti nelle aree dell'antico delta padano e nella bassa pianura modenese. E' sempre abbondante, mentre sia il quarzo e il plagioclasio figurano in quantità variabile. Di solito le miche sono presenti sotto forma di laminette poco numerose con la prevalenza della muscovite sulla biotite, solo in SL3 compaiono cristalli di maggiori dimensioni.

*Analisi diffrattometrica* - Dall'esame diffrattometrico, oltre ai minerali già menzionati, risulta ben evidente la presenza di ematite in VP7, VP18, SL13, MO3, FA1 e FC2 e si notano tracce di smectite in MO3.

*Analisi chimica* - Sia gli elementi maggiori che i minori sono stati determinati in fluorescenza a raggi X; la perdita al fuoco in termoponderale. Il valore che risalta dall'esame dei risultati è quello degli alcali che risulta particolarmente elevato, ma sicuramente in accordo con la composizione mineralogica. Per evidenziare la singolarità della composizione di queste ceramiche riportiamo il diagramma SiO<sub>2</sub>-Alcali (Na<sub>2</sub>O+K<sub>2</sub>O) in cui le mettiamo a confronto con le ceramiche dei siti precedentemente studiati (fig. 17).

#### IV.3.3. ALCUNE RIFLESSIONI SULLE MERCI DAL MEDITERRANEO ORIENTALE E SUI TRAFFICI

A una prima caratterizzazione archeologica-archeometrica appare evidente l'estraneità di queste ceramiche rispetto al contesto produttivo locale, pur nella peculiarità dei singoli campioni. L'analisi archeometrica porta infatti ad isolare questi manufatti rispetto al resto delle ceramiche ad impasto grezzo rinvenute nei siti e a identificare queste ceramiche come prodotti di importazione (fig. 17).

L'attribuzione all'ambito produttivo del Mediterraneo orientale degli esemplari emiliano-romagnoli non appare di secondaria importanza per delineare alcune caratteristiche della circolazione lungo il corso del Po. In primo luogo, la datazione di queste ceramiche al II, ma soprattutto alla prima metà del III secolo d.C., viene a inserirsi in un "vuoto" nell'ambito della presenza di prodotti di importazione nei territori rurali dell'*Aemilia* centrale, colmato, se così si può dire, solo dalle scarsissime attestazioni dei primi prodotti provenienti dall'Africa settentrionale (cfr. cap. V.1). Risulta invece documentata, con una capacità di penetrazione decisamente più capillare dell'ECW, la terra sigillata orientale B2, ma si tratta di ceramiche databili prevalentemente tra la metà-fine del I e la metà del II secolo d.C.<sup>193</sup>, mentre ad ambito decisamente più tardo risalgono le anfore, in particolare le LRA 3, diffuse soprattutto a partire dal V secolo d.C.<sup>194</sup>. La sostanziale assenza di

<sup>193</sup> Cfr. a titolo di esempio, Corti 2004, pp. 195-196, tav. 132 e cap. V.1.

<sup>194</sup> Attestate più sporadicamente sono invece le LRA 1, LRA 2 e LRA 4 (per un inquadramento si rimanda Corti 2007e).

importazioni a partire dalla metà del III secolo d.C., quando anche i mercati risentono della problematica situazione politica generale e dei mutamenti di ordine economico ad essa legati, invece non stupisce.

Per quanto riguarda il tipo di distribuzione in quest'ambito di circolazione interna<sup>195</sup>, in tutti i casi sopra esposti, considerando i quantitativi estremamente ridotti, essa appare rivestire carattere di occasionalità. D'altro canto la presenza di queste merci documenta l'ampio raggio dei traffici in cui i territori centro-padani erano comunque inseriti, che vedono in Aquileia e nell'arco altoadriatico un importante punto di riferimento. Si tratta in ogni caso di merci che viaggiavano "al seguito" di altri commerci, che potrebbero non aver lasciato tracce archeologiche evidenti, come ad esempio il commercio della lana o quello del legname<sup>196</sup>. L'importanza di Aquileia come centro di redistribuzione di questo tipo di merci di produzione orientale è avvalorato dalla presenza a *Virunum*, lungo una delle principali direttrici che dall'emporio altoadriatico portano all'area danubiana, di un frammento di pentola biansata in ECW<sup>197</sup>.

È interessante rilevare inoltre che gli insediamenti di Salto del Lupo, S. Maria in Padovetere e il Motto si contraddistinguono per una prolungata frequentazione che arriva fino al primo Altomedioevo. Sembra quasi che già nel III secolo, quando circola in questi siti anche l'ECW, si comincino a delineare le linee guida del popolamento tardoantico, quando emergeranno come punti di riferimento del popolamento locale siti preferenziali legati spesso al transito fluviale<sup>198</sup>.

#### IV.4. LA MOBILITÀ

In età imperiale il controllo sulla mobilità avveniva soprattutto con il controllo delle vie di comunicazione, dei luoghi di importanza strategica e

---

<sup>195</sup> Occorre ovviamente distinguere bene tra insediamenti rurali e città, dove la domanda doveva essere necessariamente maggiore, così come la presenza di un mercato ha portato ad attivare circuiti specifici di rifornimento, come documenta, ad esempio, anche il recente rinvenimento di numerose anfore tardo-rodie/*Camulodunum* 184 provenienti tutte dal riempimento di una vasca nel suburbio di Modena (Parco Novi Sad 2010, p. 17).

<sup>196</sup> Sull'importanza del commercio del legname lungo il PO vedi Alfieri 1968, pp. 204-205.

<sup>197</sup> Zabehlicky-Scheffenegger, Gostenčnik 1999, p. 135, abb. 4, 23.

<sup>198</sup> Per S. Maria in Padovetere vedi Corti 2007d; per il Motto, vedi cap. V.

commerciale. La riscossione del *portorium* può pertanto essere vista non solo come misura fiscale sulla circolazione delle merci, ma anche come un sistema di controllo sulla mobilità delle persone (cittadini, peregrini o stranieri)<sup>199</sup>. Mobilità che veniva accuratamente regolamentata e gestita, liberamente garantita ai cittadini romani, era sottoposta invece a stretto controllo per quelle categorie di immigrati, coatti o volontari, stanziati nel territorio dell'impero come *dediticii*, *laeti* o *gentili*<sup>200</sup>. Anche da qui l'importanza della certificazione dell'ottenuta cittadinanza con il congedo dal servizio prestato nell'esercito, documentati dai diplomi di *honestia missio*, come per il dalmata *L. Bennius Beuza* stabilitosi nel *vicus* di *Habentia* (vedi cap. I, ma anche cap. V per i diplomi rinvenuti a Chiunsano).

Una delle cause principali della mobilità è rappresentata dalle sollecitazioni economiche, siano esse di natura commerciale o riguardanti il “mercato del lavoro”, come la necessità di manodopera civile (con lo spostamento di persone per garantire ad esempio la coltivazione delle terre lasciate per vario motivo incolte) o militare<sup>201</sup>. Quest'ultimo aspetto della mobilitazione è ben documentato soprattutto nella media e tarda età imperiale, quando assistiamo allo stanziamento di popolazioni straniere all'interno dei territori dell'impero. Dell'insediamento di popolazioni di origine barbarica, inquadrabili nel IV secolo d.C., è traccia nella toponomastica della media pianura modenese e dell'Oltrepo mantovano. Si tratta del trasferimento coatto, in qualità di *dediticii*, avvenuti in seguito a sconfitta militare dei Carpi (Carpi)<sup>202</sup> e dei Taifali (Nonantola)<sup>203</sup>, per ripopolare i territori rurali, e dei Sarmati (Sermide) giunti invece spontaneamente e accolti da Costantino, in qualità di *laeti* o *gentili*. In quest'ultimo caso appare invece evidente la funzione strategico-militare del loro stanziamento sul Po (cfr. cap. II).

Molte sono le attestazioni della circolazione di uomini<sup>204</sup>, tra queste si propongono alcuni esempi dal territorio oggetto di studio, rappresentativi di un approccio metodologico alternativo e integrativo alle più tradizionali fonti giuridiche, epigrafiche e letterarie. Accanto alle fonti epigrafiche sono stati presi in considerazione, oltre ad un fossile guida come la ceramica (cfr. IV.2.2), gli oggetti di uso personale.

---

<sup>199</sup> Cfr. Moatti 2004, pp. 10, 21.

<sup>200</sup> Modéran 2004.

<sup>201</sup> Moatti 2004, pp. 16, 19-20.

<sup>202</sup> Corti 2004, p. 51.

<sup>203</sup> Gelichi, Malnati, Ortalli 1986, p. 555; Gianferrari 1992, p. 70.

<sup>204</sup> In merito alla mobilità di persone e famiglie della Cispadana romana, tracciata in base al dato epigrafico, si rimanda alla documentazione raccolta in Calbi 1997.

#### IV.4.1. LA MOBILITÀ E IL DATO EPIGRAFICO. ALCUNI ESEMPI DAL DELTA E DALL'EMILIA CENTRALE

Sono stati scelti alcuni casi di mobilità di vario tipo e natura, che possano esemplificare, pur nell'esiguità del numero, l'articolazione di questo ampio fenomeno.

Il primo esempio preso in considerazione viene dall'area del Delta e riguarda un trasferimento a breve distanza, avvenuto lungo il Po. Sono stati presi in considerazione tre monumenti funerari, databili nell'ambito del II secolo d.C., due da Gambulaga (Portomaggiore, FE), poco a est di *vicus Habentia*, e uno da Ferrara<sup>205</sup>. Nell'iscrizione del monumento funerario rinvenuto a Ferrara (CIL V, 2424), ora perduto, apprendiamo che *Publius Papinius Petronianus* e *Quintus Palavellius Pudens* si occuparono insieme della sepoltura della madre *Murria Valentina*. Il diverso *nomen* portato dai due figli indica che la donna ha avuto due mariti, che sono invece sepolti a Gambulaga. Il caso ha infatti voluto che siano state rinvenute anche le loro stele funerarie. Si tratta dei monumenti di *Publius Papinius Secundus*, dedicato dalla moglie *Murria Valentina* e dal figlio *Publius Papinius Petronianus* (CIL V, 2427), e di *Quintus Palavellius Paulinus*, veterano della VII coorte pretoria (vedi cap. I), dedicato dal figlio *Quintus Palavellius Pudens* (CIL V, 2392) (fig. 24).

Molto probabilmente *Murria Valentina* dopo aver vissuto nel territorio di Gambulaga con i mariti, e dove presumibilmente sono nati e cresciuti i figli, si trasferisce a Ferrara. L'assenza tra i dedicatari del suo monumento di un eventuale terzo marito potrebbe indicare che essa ha raggiunto uno o entrambi i figli.

Un secondo caso di mobilità nell'area afferente al Delta è documentato dall'iscrizione con dedica a *Saturno*, culto che in Italia appare diffuso particolarmente in area veronese e tridentina, antico comprensorio territoriale degli *Arusnates* e degli *Anauni*<sup>206</sup>. L'epigrafe, purtroppo anch'essa perduta, era stata reimpiegata in una chiesa posta nei pressi della città di Ferrara. La chiesa era in rovina nella seconda metà del XV secolo, quando è stata letta l'epigrafe, la cui trascrizione è giunta a noi attraverso la tradizione manoscritta<sup>207</sup> (fig. 25). L'ex voto con l'attestazione del culto di Saturno

<sup>205</sup> Bollini 1986, p. 233; Zerbini 2002, pp. 118-119, n. 121, p. 123, nn. 137-138, p. 124, nn. 140-141, con bibliografia precedente.

<sup>206</sup> Bollini 1994; Zerbini 2002, pp. 88-89; cfr. anche Cenerini 1994.

<sup>207</sup> Cfr. Grandini 1994.

doveva essere stato eretto, molto probabilmente, nel territorio posto a nord-ovest di Ferrara, nel Polesine di Casaglia. Qui è ben documentata, anche epigraficamente, la presenza del popolamento romano (vedi cap. I). L'onomastica del dedicante, *Cn(aeus) Arrius Cn(aei) filius Partus*, forse un veterano, parrebbe rimandare ad una sua provenienza dall'area gardesana, veronese o al comprensorio degli *Arusnates*, dove sono attestati personaggi della *gens Arria*, che utilizzano anche lo stesso *praenomen* (*Gnaeus*)<sup>208</sup>. Appare meno probabile che possa invece trattarsi di un culto locale preesistente o, se allogeno, che C. Arrio Parto possa essere stato originario di altre zone, in particolare, di Ravenna o di Sarsina, dove sono rispettivamente attestati un P. Arrio Montano e il culto di *Saturno pater* o *patrius*<sup>209</sup>. In conclusione, la dedica del Ferrarese pare proprio delinearsi come una “manifestazione isolata di un culto importato”, dove pare non essersi ulteriormente diffuso<sup>210</sup>. La zona dell'Adige risulta collegata direttamente al Po dalla via Claudia Augusta “Padana”, che arrivava fino a *Hostilia* (Ostiglia, Mantova) (vedi cap. II).

Sono infine stati presi in considerazione due monumenti funerari conservati al Museo Lapidario Estense di Modena, il sarcofago di P. Vettio Sabino e la stele di Aurelia Giustina.

Il sarcofago, databile tra il 260 e il 270 d.C., era stato predisposto da *Cornelia Maximina* per se e per il marito *Publius Vettius Sabinus*, appartenente alla tribù *Camilia*, quindi originario di Ravenna (fig. 26)<sup>211</sup>. Sul fronte del monumento, ai lati dell'iscrizione e negli acroteri del coperchio a forma di tetto, troviamo i ritratti dei defunti. Sui lati sono rappresentate una *dexterarum iunctio*, con riferimento alle nozze, e P. Vettio Sabino colto nel momento della *transvectio equitum*, sfilata solenne dei cavalieri che si teneva a Roma il 15 luglio, allusiva alla carriera del defunto. Dal suo *cursus honorum* apprendiamo infatti che egli fu cavaliere equipaggiato a spese pubbliche, quattuoviro con funzioni edili e governatore del municipio di Ravenna. Proprio la specificazione del luogo dove aveva svolto la carica più prestigiosa concorre a mettere in risalto il fatto che P. Vettio Sabino arrivò a Modena “a fine carriera”. Quali fossero i motivi o gli interessi che

---

<sup>208</sup> Bollini 1994, pp. 7-9.

<sup>209</sup> Bollini 1994, pp. 8, 18 e Cenerini 1994.

<sup>210</sup> Bollini 1994, p. 18.

<sup>211</sup> *Lapidario* 2005, p. 161, fig. 39, scheda di N. Giordani e M. Ricci, ivi bibliografia precedente. Il monumento nel XVII secolo è stato reimpiegato a scopo funerario dalla famiglia Cortesi e collocato, insieme ad altri sarcofagi romani allo stesso scopo riutilizzati, davanti al sagrato del Duomo di Modena.

determinarono il trasferimento di questo facoltoso personaggio ravennate non è dato purtroppo sapere. Nessuna indicazione è possibile trarre dall'iscrizione e nemmeno dalle raffigurazioni del sarcofago, allusive invece allo *status* del defunto e alla sua sfera privata. Sul retro del monumento troviamo infatti una bella scena di caccia con la rete. Qui, sopra un personaggio chinato che trattiene una coppia di cani, è incisa l'acclamazione *gregori*, di non chiara interpretazione. Essa potrebbe anche riferirsi a una professione di fede cristiana o, più probabilmente, isiaca, come attesterebbe il confronto, proprio in ambito ravennate, con l'acclamazione analoga che compare sul sarcofago di *Caius Sosius Iulianus*, della figlia *Sosia Iuliana* e della moglie *Tetratia Isias*, dove il legame con la sfera isiaca appare più esplicito<sup>212</sup>.

L'ultimo esempio di mobilità preso in considerazione è l'iscrizione che compare sulla stele, forse di riuso, del sepolcro di *Aurelia Iustina, cives Poetavionen*, rinvenuta a Canossa (RE) (fig. 27)<sup>213</sup>. Oltre ad essere espressamente indicata come originaria di *Poetovio* (Ptuj), la figura di Aurelia Giustina, morta a 37 anni, viene delineata come moglie di *Flavius Antonianus*, con cui visse 26 anni, e sorella di *Aurelius Vincentius, ex praepositus* e valoroso comandante della *legio X Gemella*. L'iscrizione risulta inquadrabile nella seconda metà del III secolo d.C.

L'insediamento di *Poetovio* sorgeva sulla Drava, lungo l'antica "via dell'ambra", in un punto strategico per le comunicazioni<sup>214</sup>. L'abitato di età romana (il campo legionario e le *canabae*) acquisì importanza tra il 103 e il 105 d.C., con il conferimento dello status di città, avvenuto con la fondazione ufficiale della *Colonia Ulpia Traiana Poetovio*. Allora furono trasferite altrove le legioni e incrementate al contempo le funzioni amministrative della città. In età adrianea venne inoltre qui insediata l'amministrazione centrale del *Publicum Portotium Illyrici*, per tutta l'area compresa tra la Svizzera e il mar Nero, a cui era affiancata anche una stazione locale<sup>215</sup> (vedi cap. III). Nel III secolo d.C., in seguito al mutare della situazione politica, *Poetovio* riacquisì importanza anche come base militare. Grossi problemi si ebbero nella seconda metà del III secolo d.C., quando la Drava mutò il suo corso causando ingenti danni alle strutture insediative. La città appare ancora pienamente attiva economicamente all'inizio del IV secolo. Nell'Editto dei

---

<sup>212</sup> Rebecchi 1986, p. 905; per gli aspetti legati al culto isiaco vedi Corti 2006, pp. 19-20.

<sup>213</sup> *Lapidario* 2005, pp. 167-168, fig. 56, scheda di N. Giordani e M. Ricci, ivi bibliografia precedente.

<sup>214</sup> Su *Poetovio* si rimanda a Tomanič-Jevremov, Šubič, Tušek 2001.

<sup>215</sup> De Laet 1949, pp. 188, 221.

prezzi emesso all'epoca di Diocleziano, tra l'elenco delle merci prezzate è menzionato anche un tipo di mantello di lana, con fibbia, di Poetovio<sup>216</sup>. La produzione e il commercio dei tessuti di lana è molto probabilmente una delle voci che rimase attive più a lungo nell'economia in questo territorio.

Non conosciamo i motivi del trasferimento nell'Appennino reggiano di Aurelia Giustina, che appare ancora strettamente legata alla sua città di origine, e del marito Flavio Antoniano. Non si può tuttavia ignorare che l'economia della lana rappresentò anche una delle principali fonti economiche della vicina città di *Mutina*, le cui lane erano considerate, ancora all'inizio del IV secolo, le più pregiate dell'impero (vedi cap. VI).

#### IV.4.2. LA MOBILITÀ E GLI OGGETTI DI USO PERSONALE. ALCUNI ESEMPI DALLA MEDIA E BASSA PIANURA MODENESE

Alcuni oggetti di uso personale, adeguatamente contestualizzati, possono essere utili indicatori di mobilità. E' questo il caso, ad esempio, di alcuni tipi di fibule riconducibili a tipi caratterizzati dall'individuazione di aree di produzione o diffusione primaria, circoscrivibili ad ambiti di provenienza specifici<sup>217</sup>.

In base a questi criteri, sono state prese in considerazione quattro fibule rinvenute negli insediamenti rurali dell'agro centuriato nord-occidentale della città di *Mutina*, posto alla sinistra del fiume Secchia. Il popolamento romano in questa parte del territorio modenese, caratterizzato dalla media e piccola proprietà terriera, va dalla Romanizzazione (prima metà del II secolo a.C.) al Tardoantico (IV-VI secolo d.C.)<sup>218</sup>. In questa zona sono stati individuati 270 insediamenti, tra cui 79 ville (42 siti con parte residenziale maggiormente curata e 37 *villae* rustiche), 113 più semplici edifici rurali e 78 di tipologia imprecisabile. I siti occupati in età imperiale da ville sono inoltre generalmente caratterizzati da una prolungata frequentazione. Da alcuni di queste ville provengono anche le fibule qui prese in considerazione. L'arco cronologico coperto dalle attestazioni va dall'inizio del I secolo a.C. alla metà del II secolo d.C.

---

<sup>216</sup> Cfr. Giacchero 1974, p. 178.

<sup>217</sup> Non sono quindi state considerate le fibule a croce latina ("fibule con terminazione a cipolla" o *Zwiebelknopffibeln*), riferibili più genericamente all'abbigliamento militare dell'esercito tardoromano (per i rinvenimenti della media e bassa pianura modenese di queste fibule si rimanda a Corti 2007a, pp. 106-107, 112-113, figg. 2, 5).

<sup>218</sup> Per un inquadramento del popolamento si rimanda a Corti 2004 e Corti 2008.

All'ambito culturale celtico romanizzato (La Tène D1b) appartiene la fibula tipo Nova vas, rinvenuta a Carpi<sup>219</sup>, prodotta probabilmente ad Aquileia nell'arco dei primi tre decenni del I secolo a.C. (fig. 28)<sup>220</sup>. Un altro esemplare è stato rinvenuto anche nel Nonantolano, ovvero nell'agro centuriato della media pianura orientale della città di *Mutina*<sup>221</sup>. La diffusione di questo particolare tipo di fibula appare strettamente legata all'area del *Caput Adriae* ed è stata inizialmente messa in stretta relazione all'ampiezza dei traffici commerciali nel periodo immediatamente successivo alla massima diffusione delle anfore Lamboglia 2<sup>222</sup>. Nel I secolo a.C. la Cispadana centrale pare gravitare già decisamente nell'ambito dei circuiti commerciali del settore centro-orientale della Cisalpina. L'inserimento in questi circuiti diviene poi significativo tra la tarda età repubblicana e il primo impero, come ben documentano i materiali rinvenuti negli insediamenti, che trovano spesso stringenti confronti in ambito altoadriatico e nell'area alpina orientale (ad esempio con il materiale rinvenuto sul Magdalensberg o a Emona)<sup>223</sup>. Tornando alle fibule Nova vas è tuttavia all'ambito militare che è stata ricondotta principalmente la loro diffusione (fig. 29)<sup>224</sup>. In particolare, si segnala il rinvenimento di un esemplare nell'accampamento militare tardo repubblicano di Cáceres el Viejo (Spagna), distrutto nel 78 a.C.

Da Carpi e Campogalliano provengono altre tre fibule la cui circolazione è stata messa in relazione, anche se non in via esclusiva, alla presenza di militari<sup>225</sup>.

Il primo esemplare è attribuibile alla variante I delle fibule tipo Alésia<sup>226</sup>, databile agli ultimi decenni del I secolo a.C. (fig. 31, 2)<sup>227</sup>. Si tratta di fibule tipiche della Gallia meridionale, sporadicamente attestate in Italia.

Il secondo esemplare è riconducibile alle *Augenfibeln* (Ettlinger 17; Riha 2.3)<sup>228</sup>, databili dall'età augustea fino all'epoca di Vespasiano, con particolare concentrazione in età claudia, e ben documentate in ambito provinciale,

---

<sup>219</sup> Corti 2004, p. 207, tav. 147, 1 e sito 18; cfr. Atlante 2003, pp. 153-154, sito CA 3 (C. Corti).

<sup>220</sup> Božič 2008.

<sup>221</sup> Gianferrari 1992, p. 175, n. 9.

<sup>222</sup> Buora 1992, coll. 56-57.

<sup>223</sup> Corti 2004, pp. 234, 240-241; Corti 2008, pp. 151-152.

<sup>224</sup> Buora 2001, pp. e da ultimo Božič 2008, con bibliografia.

<sup>225</sup> Cfr. quanto osservato in Corti 2008, pp. 156-157.

<sup>226</sup> Guštin 1986.

<sup>227</sup> Corti 2004, pp. 207, 235, tav. 147, 4 e sito 10; cfr. Atlante 2003, p. 160, CA 59 (C. Corti).

<sup>228</sup> Ettlinger 1973, pp. 68-69; Riha 1979, pp. 68-69.

soprattutto nell'area renana (fig. 30, 1)<sup>229</sup>. Una fibula analoga è stata rinvenuta anche nel Nonantolano<sup>230</sup>.

Il terzo esemplare, da Campogalliano, è assegnabile alle cosiddette *Tutulusfibeln* (Ettlinger 50; Riha 7.11)<sup>231</sup>, diffuse soprattutto nella prima metà del II secolo d.C. (anche se compaiono già in età flavia), in particolare nell'Europa centro-settentrionale (fig. 30)<sup>232</sup>.

La mobilità legata sicuramente all'elemento militare è documentata nella media pianura modenese alla sinistra del fiume Secchia dal dato epigrafico. Da Ganaceto proviene la stele che *Caius Samius Fortis* pose tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. per il fratello *Caius Samius Crescens*, entrambi *militēs* a Roma: Forte nella VIII coorte pretoriana e Crescente nella XII coorte urbana, nella centuria di Maternio<sup>233</sup>. Una più generica datazione al II-III secolo d.C. è invece possibile assegnare ad un frammento della stele di un legionario rinvenuto a Carpi<sup>234</sup>. Da una villa rustica di Campogalliano, con una lunghissima frequentazione (II/I secolo a.C.-IV/VI secolo d.C.), proviene infine un frammento di diploma militare, per il quale è stata proposta una datazione al III secolo d.C.<sup>235</sup>. Siano essi immigrati dopo il congedo o ritornati al podere avito, questi ex militari hanno tutti deciso di stabilirsi in questo territorio.

Molto probabilmente anche il rinvenimento delle fibule "provinciali" sopra descritte (Alesia I, *Augenfibeln* e *Tutulusfibeln*) è da riferire alla presenza di veterani, pur non potendo tuttavia escludere a priori altre attribuzioni. Appare invece più incerta l'assegnazione ad un tipo specifico di mobilità delle fibule Nova vas documentate a Carpi e Nonantola, visti soprattutto i contatti commerciali tra il modenese e l'area di origine (Aquileia).

Per concludere, un breve accenno ad un piccolo gruppo di oggetti di uso personale, che possono ben rappresentare un indicatore di mobilità specifica. Si tratta di pochi frammenti di braccialetti in vetro nero e di una *Trilobitenperle* di produzione panonica rinvenuti nella bassa pianura

---

<sup>229</sup> Corti 2004, p. 207, tav. 147, 3 e sito 44; cfr. Atlante 2003, p. 161, CA 66 (C. Corti).

<sup>230</sup> Atlante 2003, p. 122, NO 5 (A. Gianferrari), fig. 64, 10.

<sup>231</sup> Ettlinger 1973, p. 130; Riha 1979, pp. 186-188.

<sup>232</sup> Corti 2004, pp. 207-208, 240, tav. 148, 3 e sito 294; cfr. Atlante 2003, pp. 212-213, CG 22 (C. Corti).

<sup>233</sup> Modena 1988, II, p. 230, scheda 8 (D. Labate); *Lapidario romano* 2002, p. 52, scheda 22 (S. Pellegrini), ivi bibliografia precedente; Corti 2004, p. 114, fig. 5, 1.

<sup>234</sup> Calzolari 1992, pp. 260-261; Atlante 2003, pp. 166-167, CA 102 (C. Corti), fig. 107; Corti 2008, p. 124, fig. 8, sito 8.

<sup>235</sup> Corti 2008, p. 124, fig. 14, sito 293; cfr. Atlante 2003, p. 212, CG 21 (C. Corti).

modenese (fig. 32)<sup>236</sup>. Gli oggetti provengono da due soli insediamenti di Finale Emilia, tra questi il Motto di Massa Finalese (vedi cap. V). Questi materiali pannonicici si datano prevalentemente nel IV secolo d.C., solo per la *Trilobitenperle* si può scendere oltre.

---

<sup>236</sup> Tarpini 1997, pp. 46-49, fig. 6, nn. 6-8; Corti 2007a, p. 108, fig. 4. Una perla piatta, superiormente costolata in vetro nero, è stata rinvenuta anche a *Virunum* (Zabehlicky-Scheffenegger 1993, p. 275, abb. 9, n. 100).

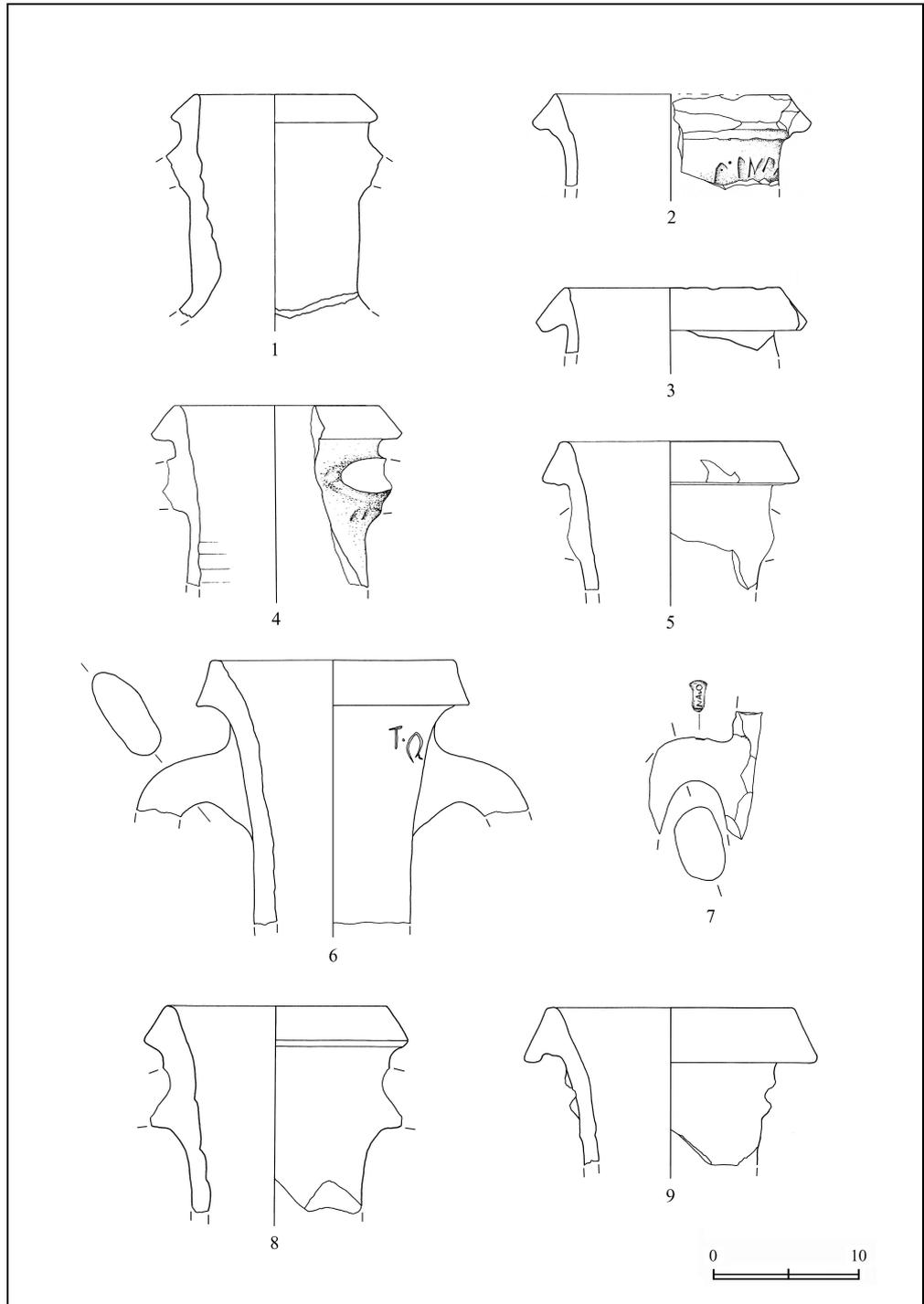


Fig. 1 – Parma, Cassa di Risparmio. Anfore greco-italiche.

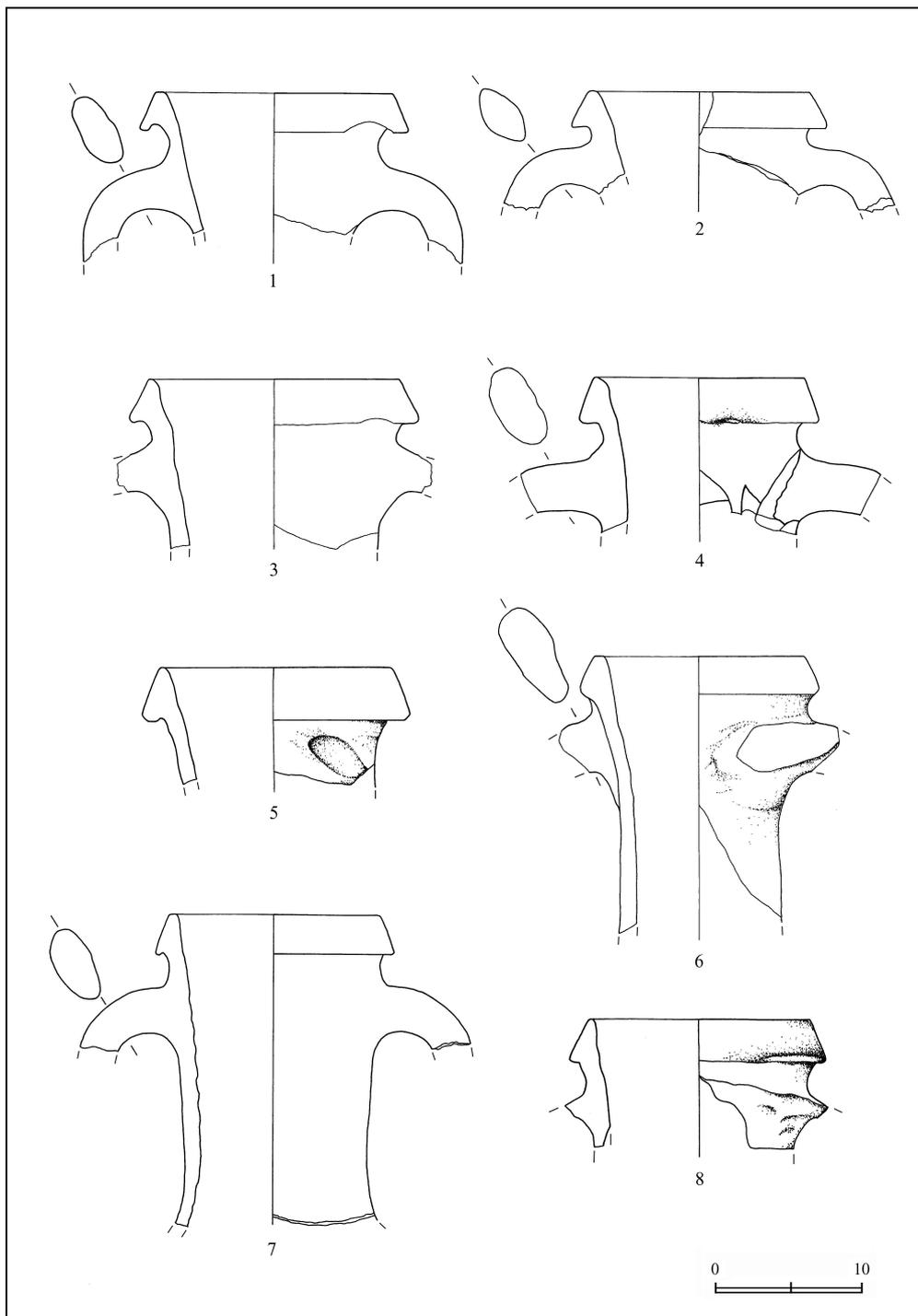


Fig. 2 – Parma, Cassa di Risparmio. Anfore greco-italiche.

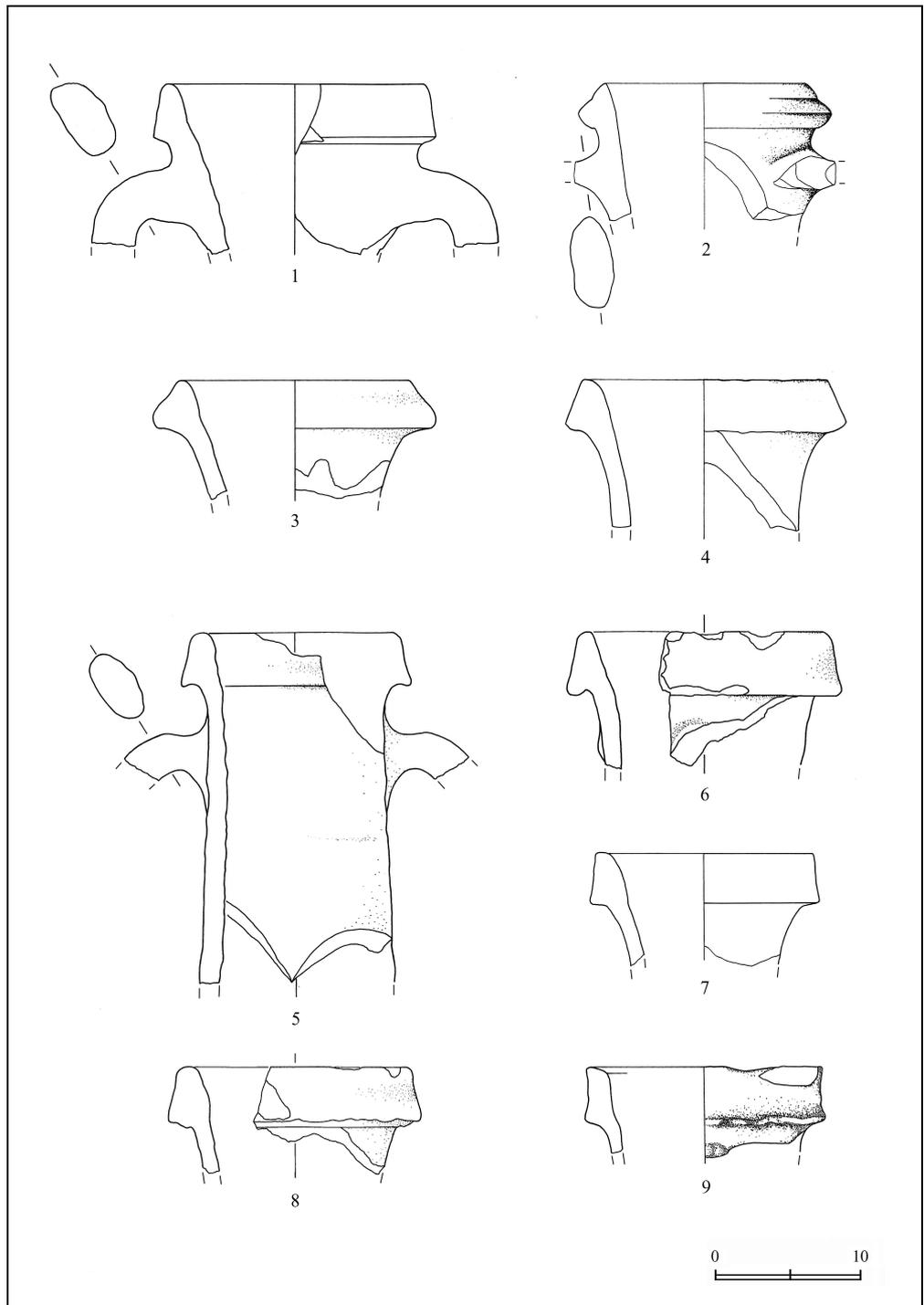


Fig. 3 – Parma, Cassa di Risparmio. Anfore Lamboglia 2.

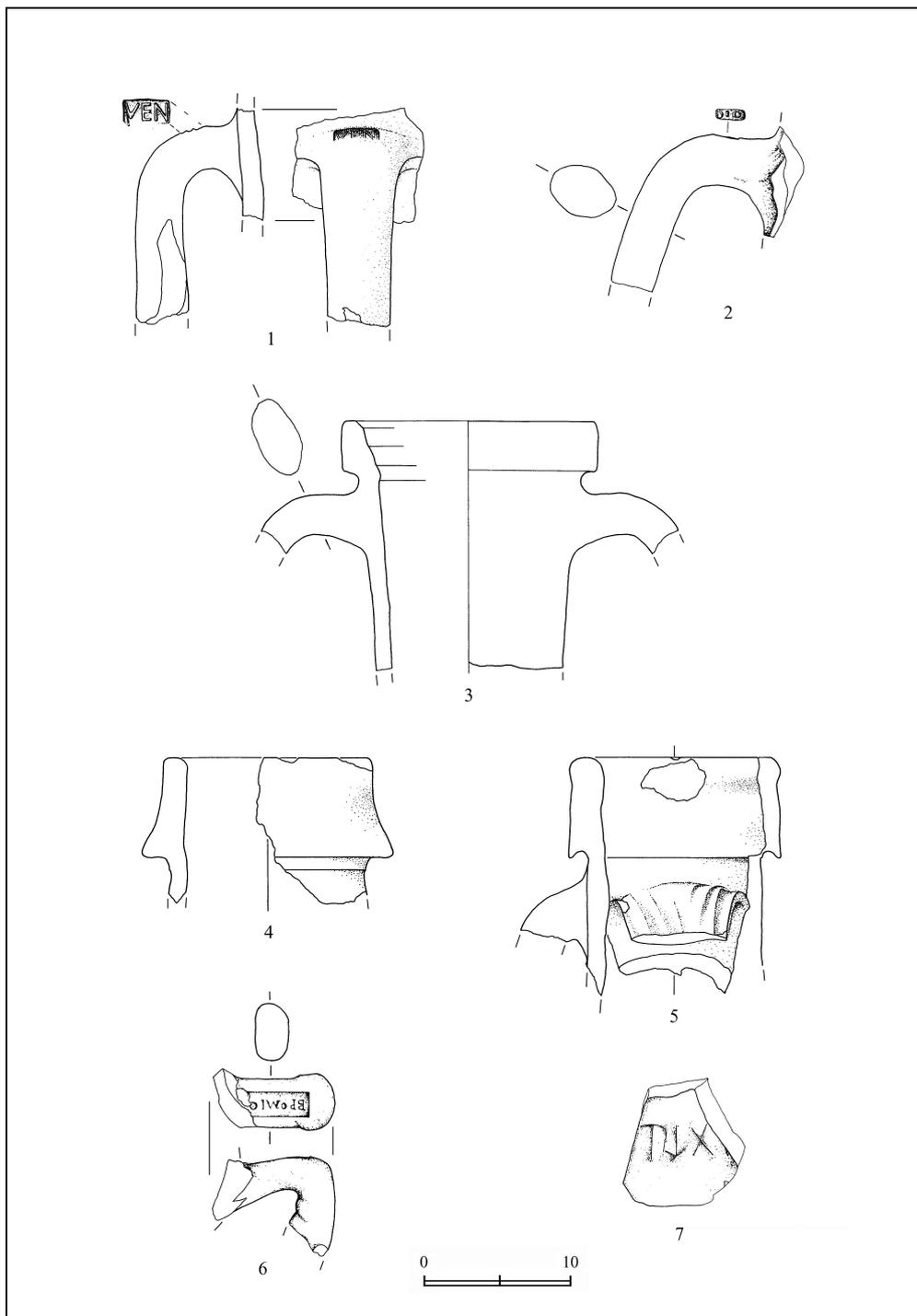


Fig. 4 – Parma, Cassa di Risparmio. 1-3: anfore Lambogia 2; 4-5: anfore Dressel 1C; 6: anfora rodia; 7: parete di anfora con indicazione graffita del peso.

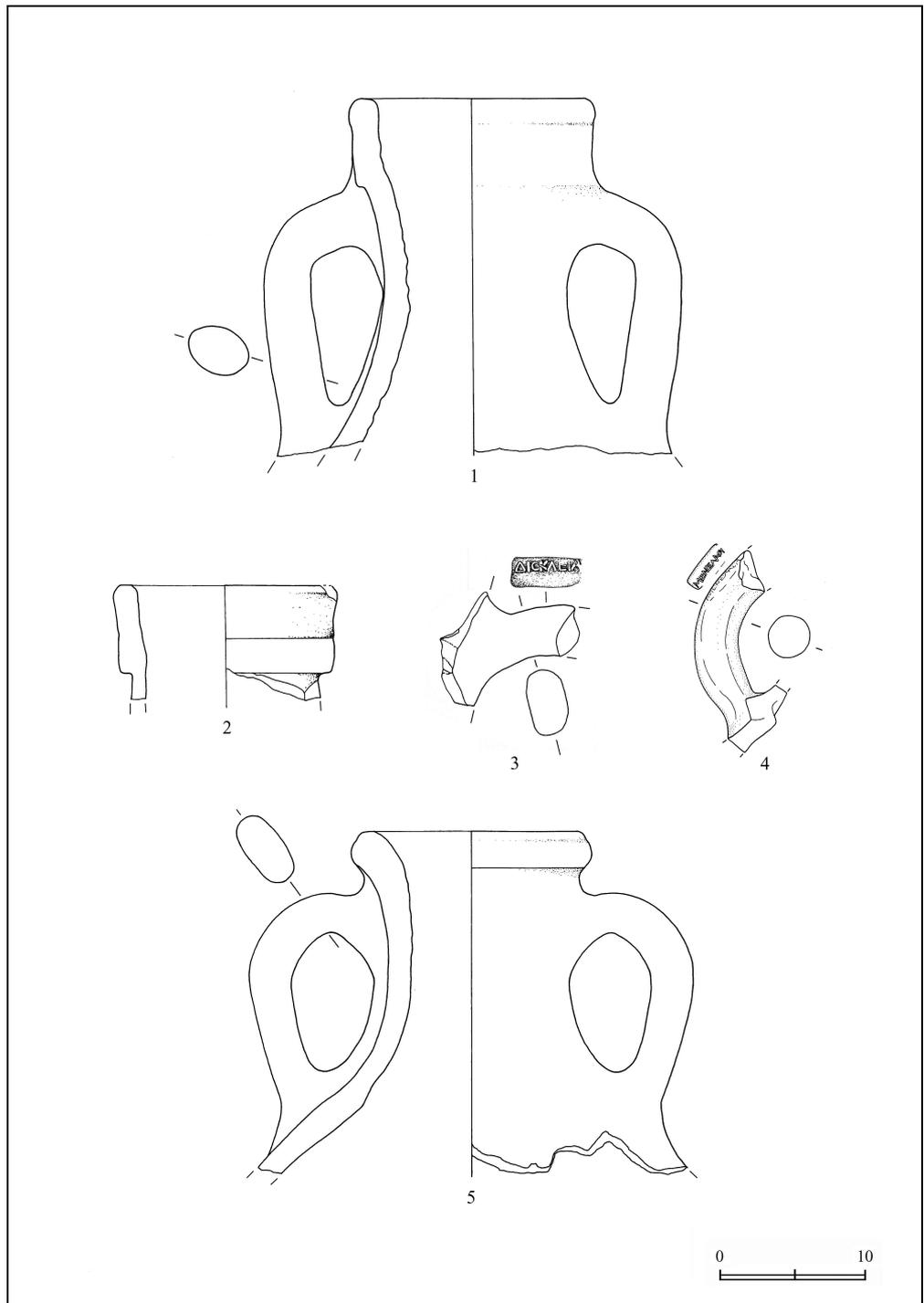


Fig. 5 – Parma, Cassa di Risparmio. Anfore pugliesi.

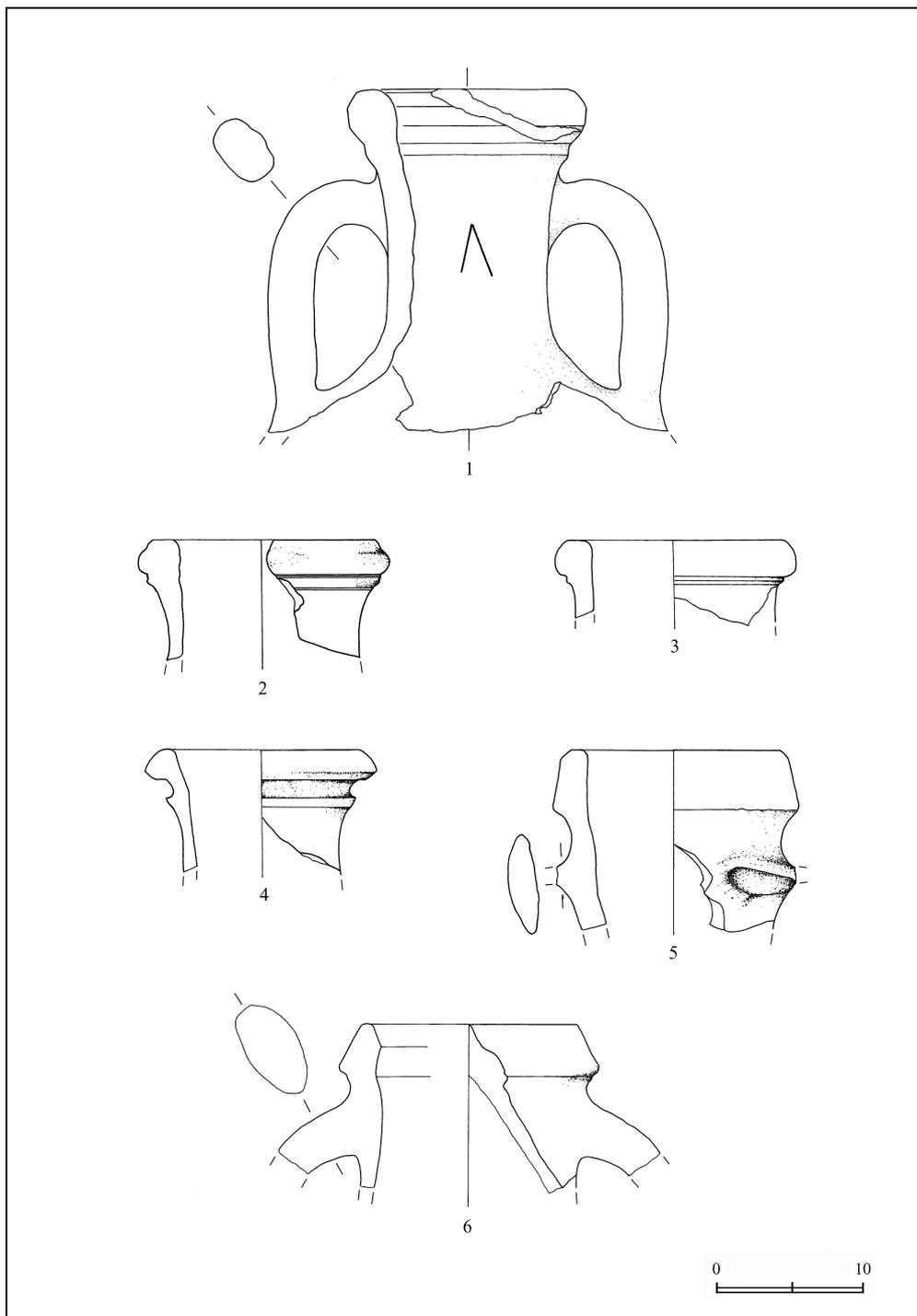


Fig. 6 – Parma, Cassa di Risparmio. 1, 2, 4, 6 : anfore ovoidali adriatiche; 3: anfora di Rodi; 5: anfora ovoidale (?).

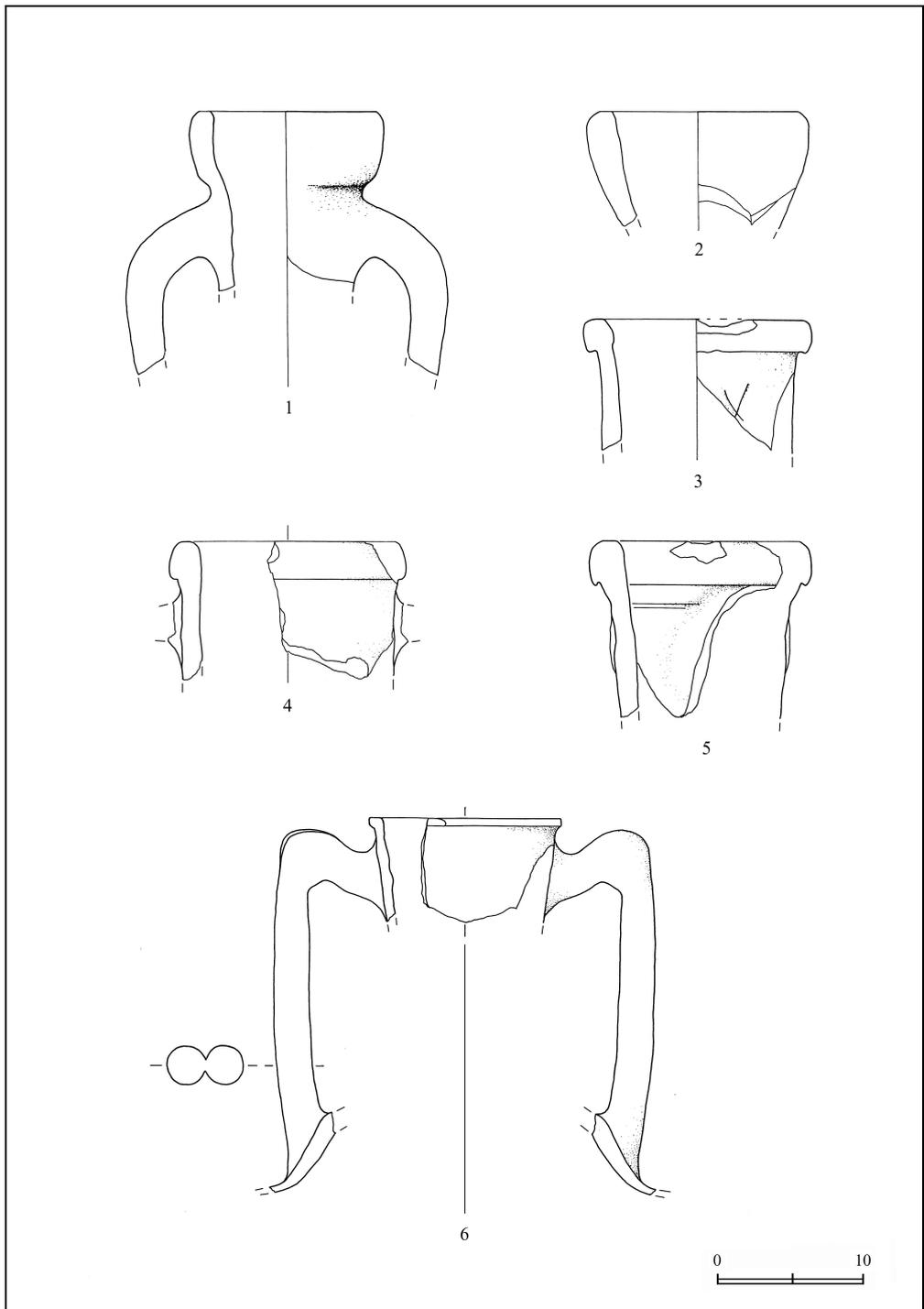


Fig.7 – Parma, Cassa di Risparmio. 1-2: anfore Dressel 6B; 3-6: anfore di produzione orientale.

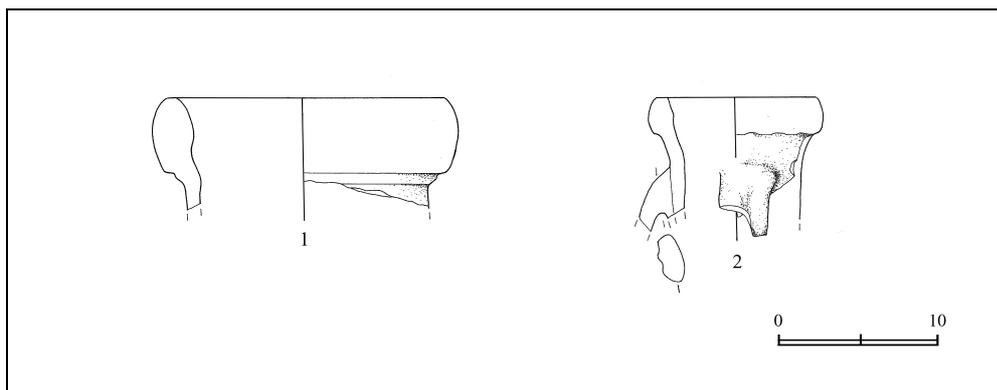


Fig. 8 – Parma, Cassa di Risparmio. Anfore di produzione africana.

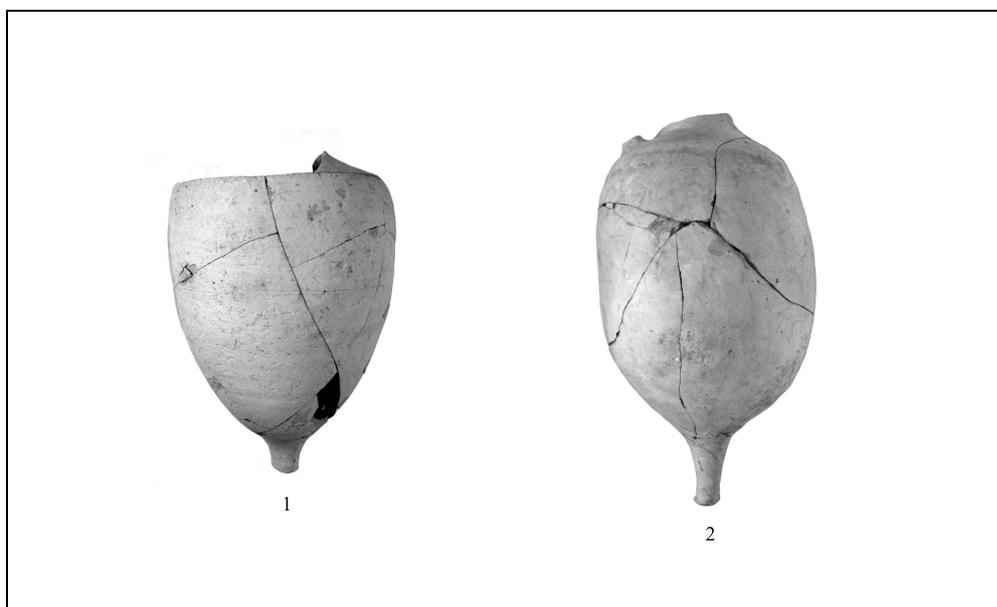


Fig. 9 – Parma, Cassa di Risparmio. 1: anfora greco-italica; 2: anfora Lamboglia 2.

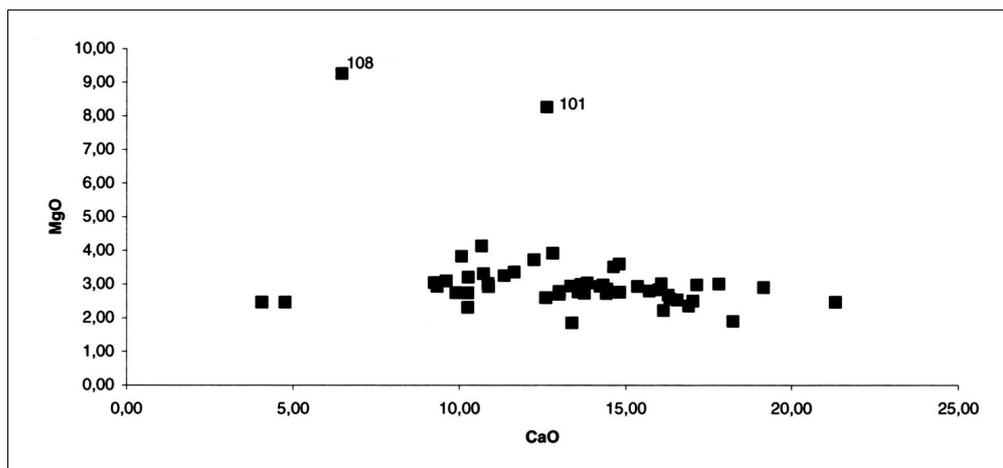


Fig. 10 – Parma, Cassa di Risparmio. Diagramma di correlazione binaria tra CaO-MgO (da Musacchi 2008-2009).

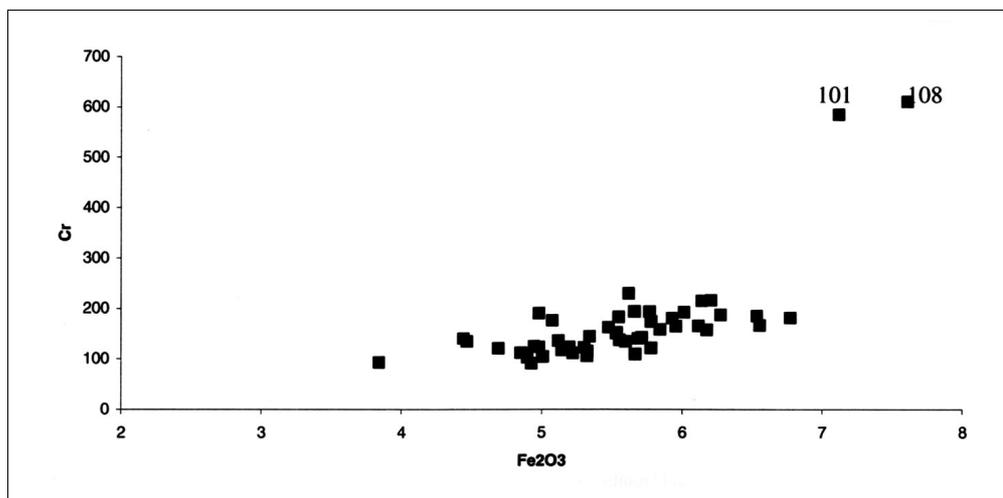


Fig. 11 – Parma, Cassa di Risparmio. Diagramma di correlazione binaria tra Fe<sub>2</sub>O<sub>3</sub>-Cr (da Musacchi 2008-2009).

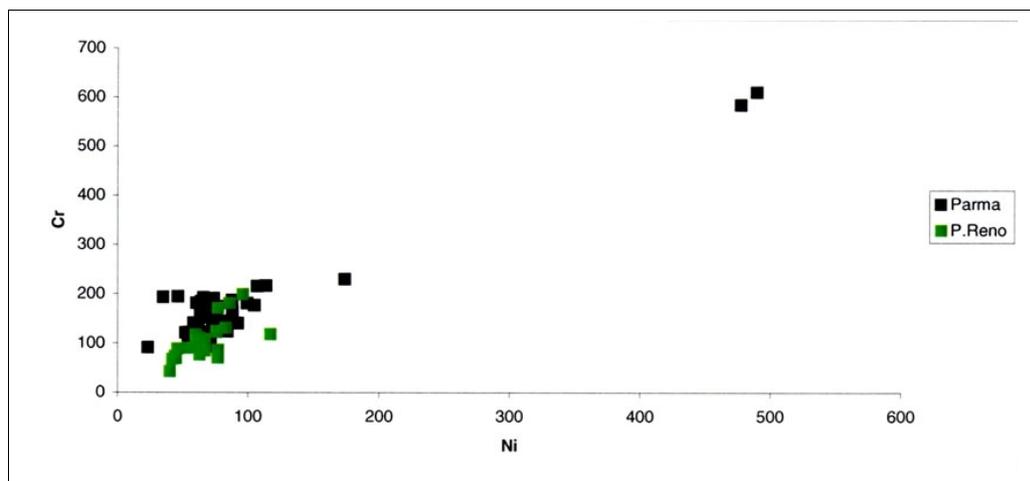


Fig. 12 – Diagramma di correlazione binaria tra Ni-Cr tra tutti i campioni dello scavo di Parma-Cassa di Risparmio e le pentole del gruppo I dello scavo di Ferrara-Porta Reno (da Musacchi 2008-2009).

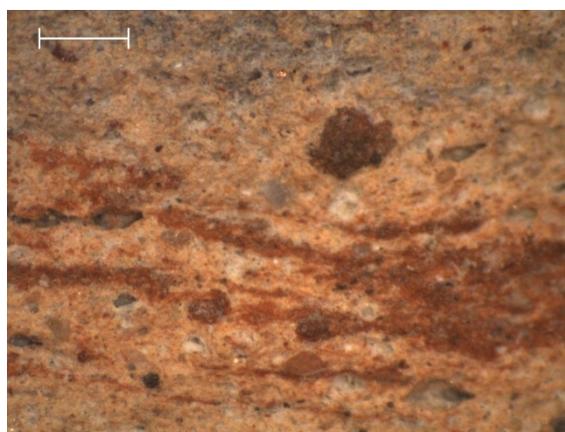


Fig. 13 – Parma, Cassa di Risparmio. Ingrandimento al microscopio ottico del fr. 99 (sopra) del fr. 100 (sotto), con evidenti clasti di composizione di argilla diversa da quella della matrice di fondo (da Musacchi 2008-2009).

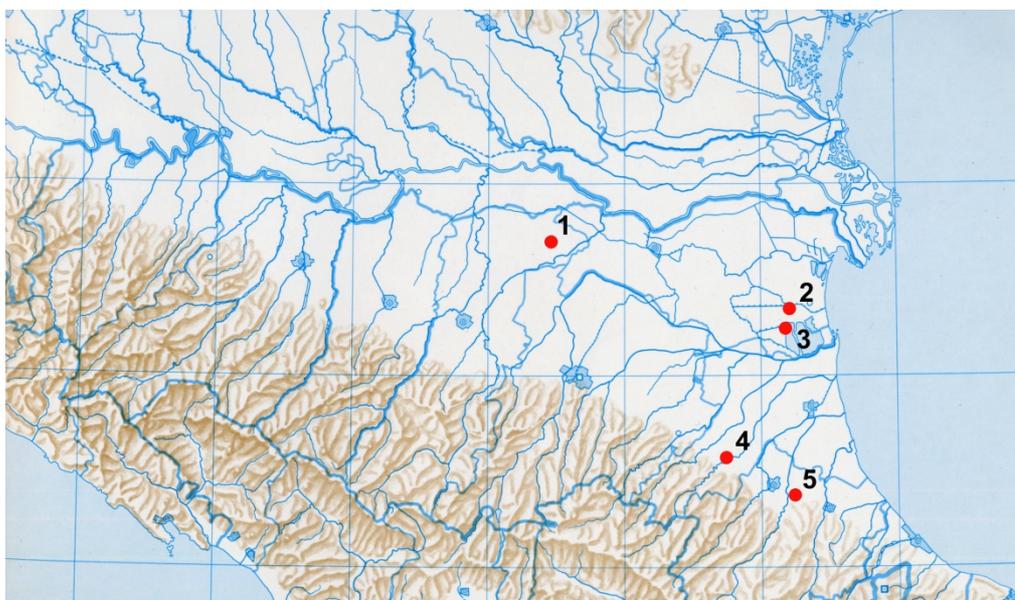


Fig. 14 – *Eastern Coarse Ware* (ECW). I siti oggetto di campionatura: 1. Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, Il Motto (sigla campioni = MO); 2. Comacchio (FE), Santa Maria in Padovetere (sigla campioni = VP); 3. Comacchio (FE), Salto del Lupo (sigla campioni = SL); 4. Faenza (RA), Museo Internazionale delle Ceramiche (sigla campioni = FA); 5. Forlimpopoli (FC), Centro commerciale (sigla campioni = FC).

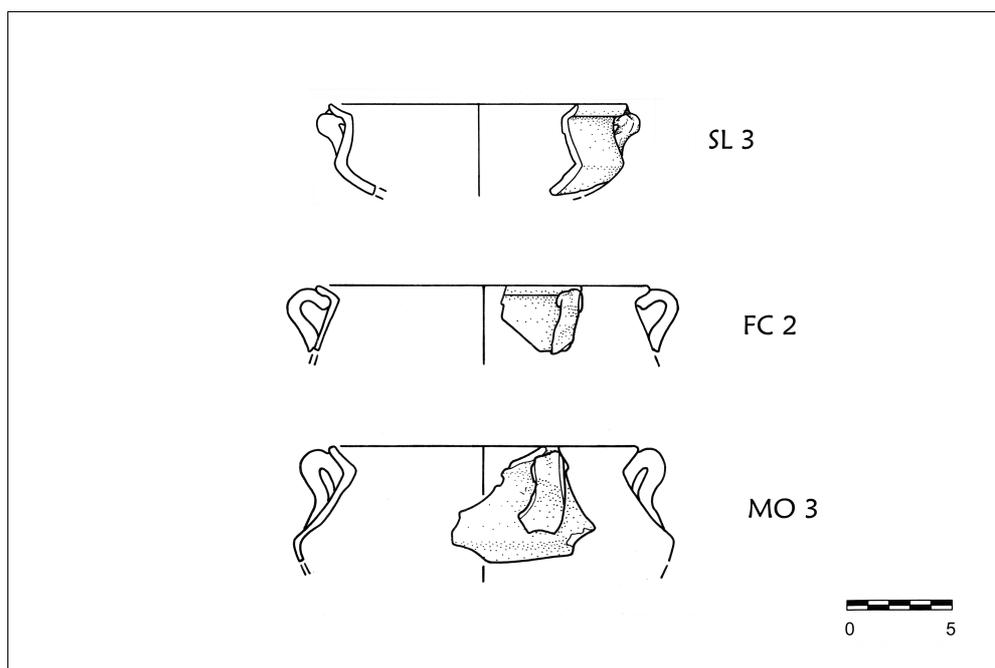


Fig. 15 – *Eastern Coarse Ware* (ECW). Pentole.

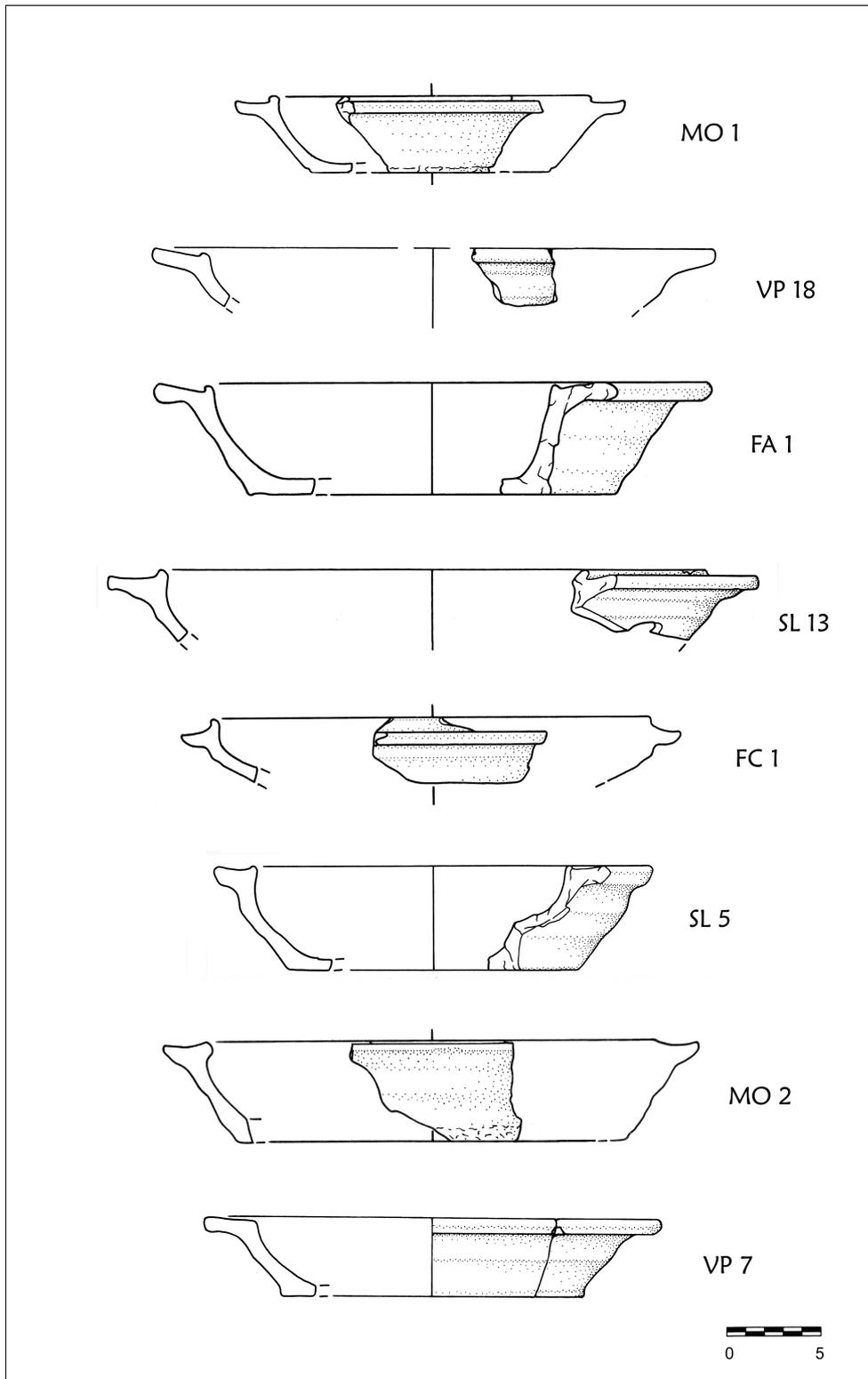


Fig. 16 – *Eastern Coarse Ware (ECW)*. Tegami.

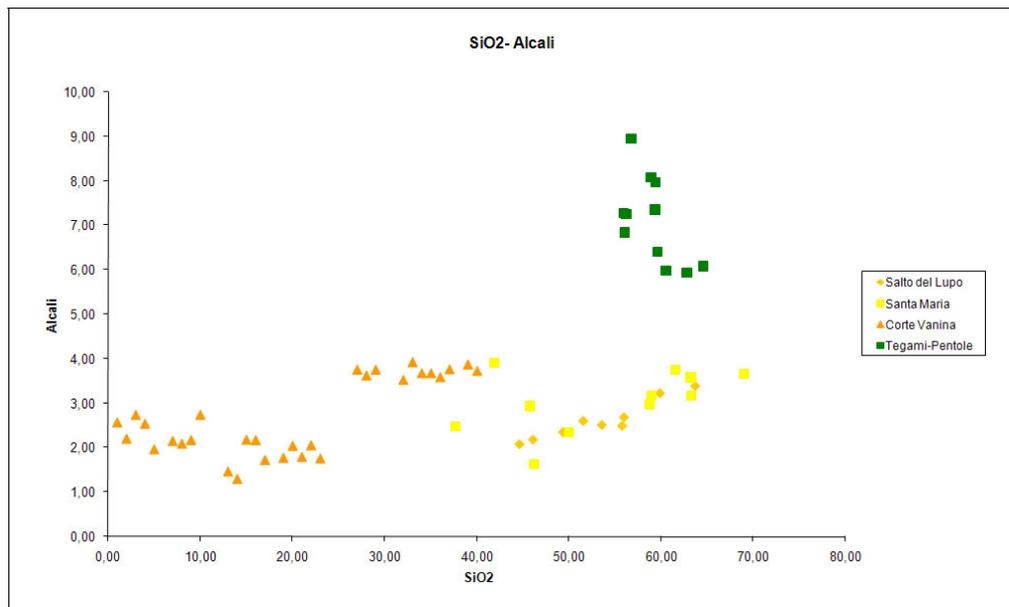


Fig. 17 – Diagramma di correlazione  $\text{SiO}_2$  - Alkali tra le pentole e i tegami in ECW e altre ceramiche grezze rinvenute nella bassa pianura modenese (Corte Vanina) e nell'area dell'antico delta padano (S. Maria in Padovetere e Salto del Lupo), prodotte in ambito regionale.

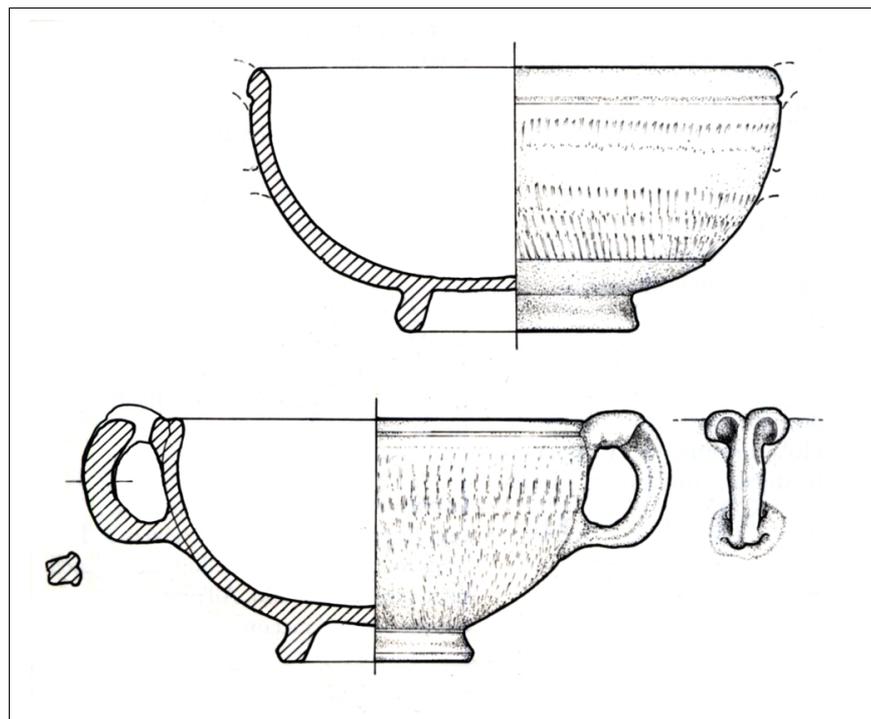


Fig. 18 – Comacchio (Ferrara). Coppe Haltern 14 dal carico della nave di Valle Ponti (da Fortuna maris 1990).

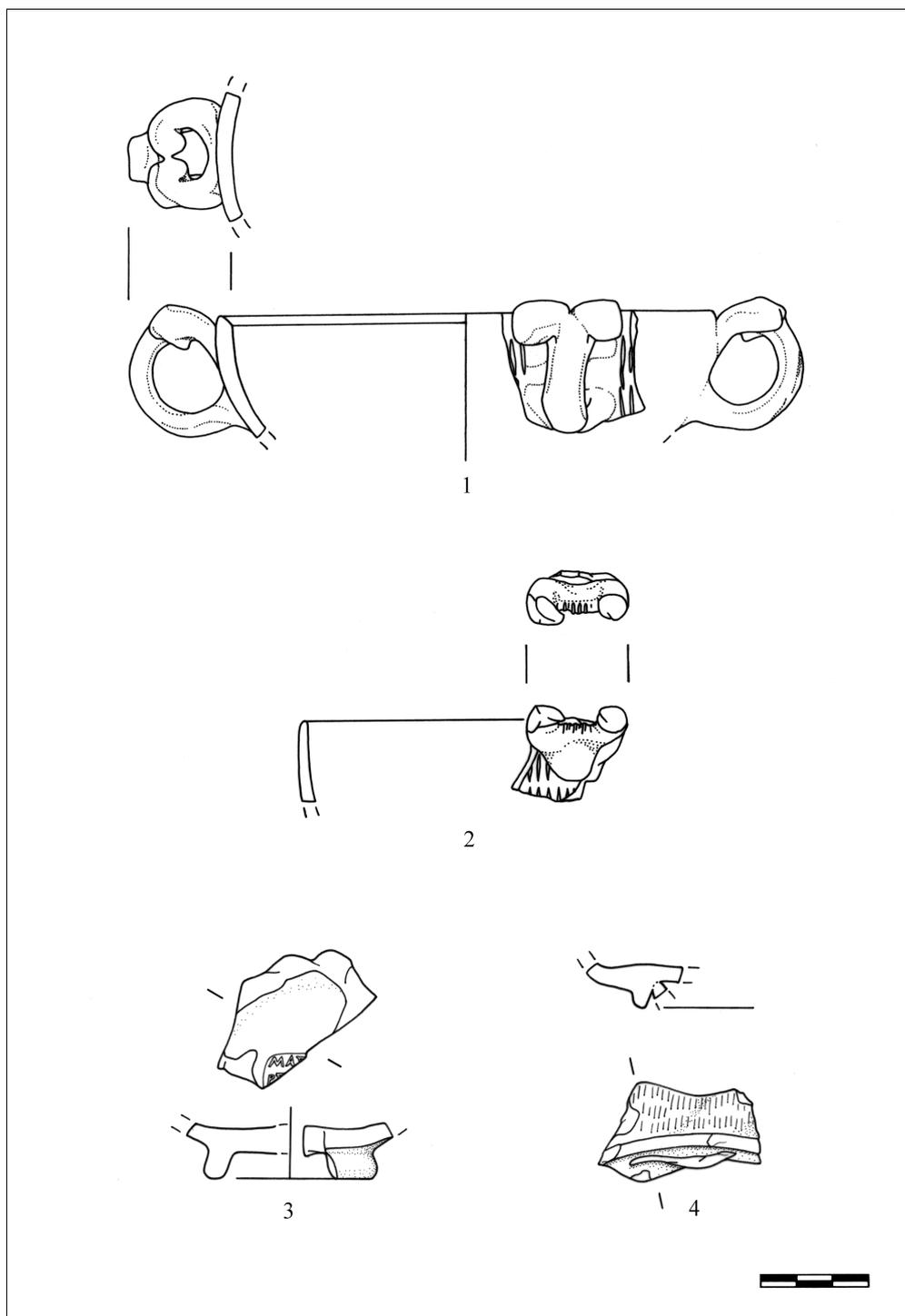


Fig. 19 – Coppe Haltern 14 in terra sigillata norditalica da: 1. Campogalliano (MO), 2. Carpi (MO), 3. S. Martino in Rio (RE). Scarto di coppa in terra sigillata norditalica da S. Martino in Rio (RE) (da Corti 2004).

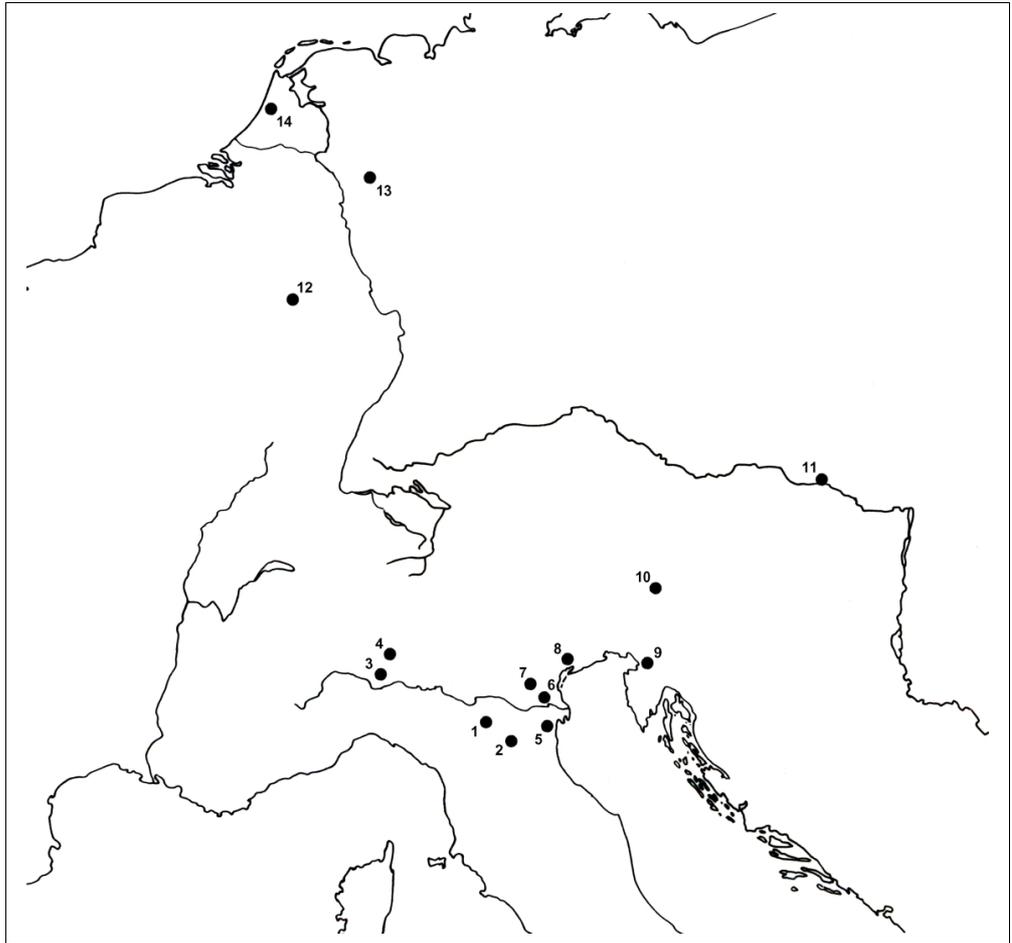


Fig. 20 – Carta di distribuzione delle coppe Haltern 14: 1. Carpi (MO), Campogalliano (MO) e San Martino in Rio (RE), 2. Bologna e Budrio (BO), 3. Ottobiano (PV), 4. Abbiategrasso (MI), 5. Valle Ponti (Comacchio, FE), 6. Adria (RO), 7. Este (PD), 8. Altino (VE), 9. Trieste, 10. Magdalensberg (Austria), 11. Bratislava-Devín (Slovacchia), 12. Tietelberg (Lussemburgo), 13. Haltern (Germania), 15. Velsen (Olanda).

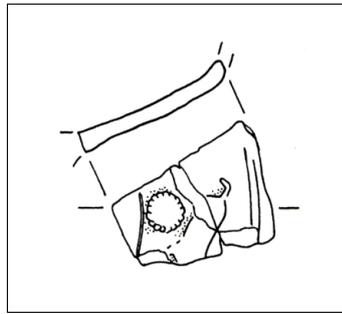


Fig. 21 – Terra sigillata pannonica da Ponte d’Ercole nell’Appennino modenese (da Atlante 2003)



Fig. 22 – Frammento di terra sigillata pannonica da Concordia Saggitaria (da Bonomi 1984).

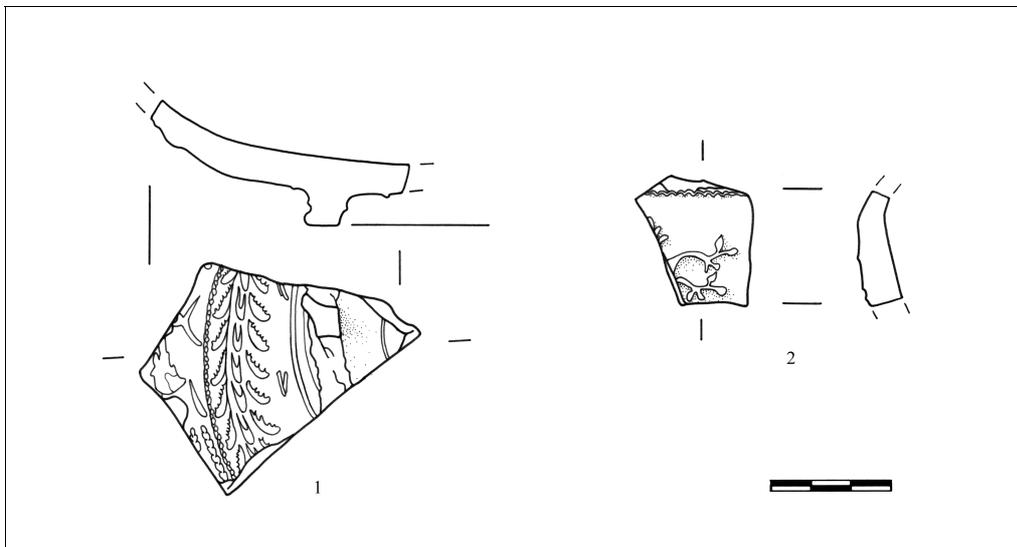


Fig. 23 – Terra sigillata sudgalliana dalla media pianura modenese: 1. Campogalliano (MO), 2. Carpi (MO) (da Corti 2004).

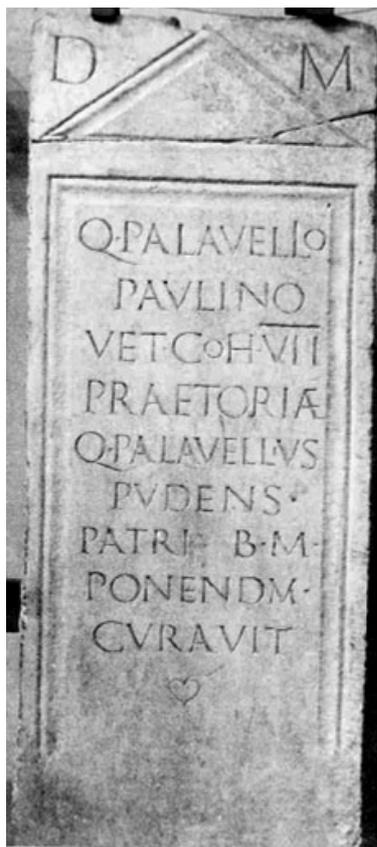


Fig. 24 – Stele di Q. Palavello Paulino da Gambulaga (Portomaggiore, FE) (da Bollini 1986).

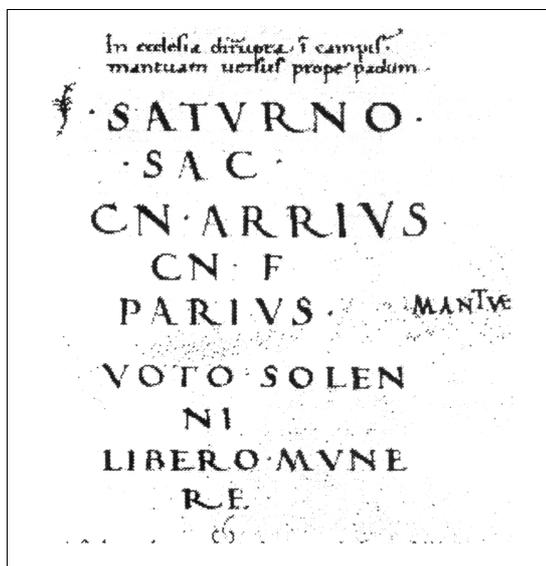


Fig. 25 – Trascrizione dell'epigrafe con dedica a Saturno rinvenuta a Ferrara, nella versione fornita dal Marcanova (da Grandini 1994).



Fig. 26 – Sarcofago di Publio Vetto Sabino da Modena (da *Lapidario* 2005).

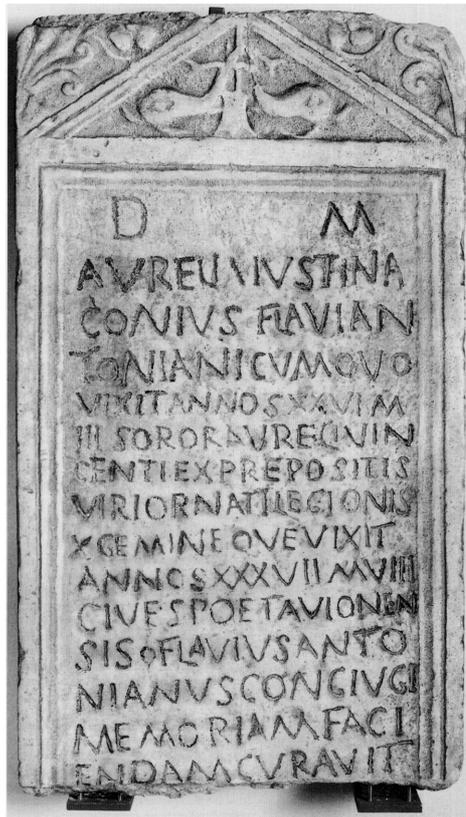


Fig. 27 – Stele di Aurelia Giustina da Canossa (RE) (da *Lapidario* 2005).

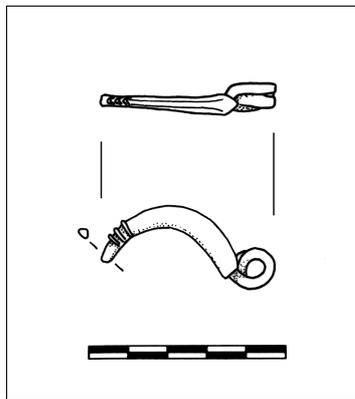


Fig. 28 – Fibula di tipo Nova vas da Carpi (da Corti 2004).

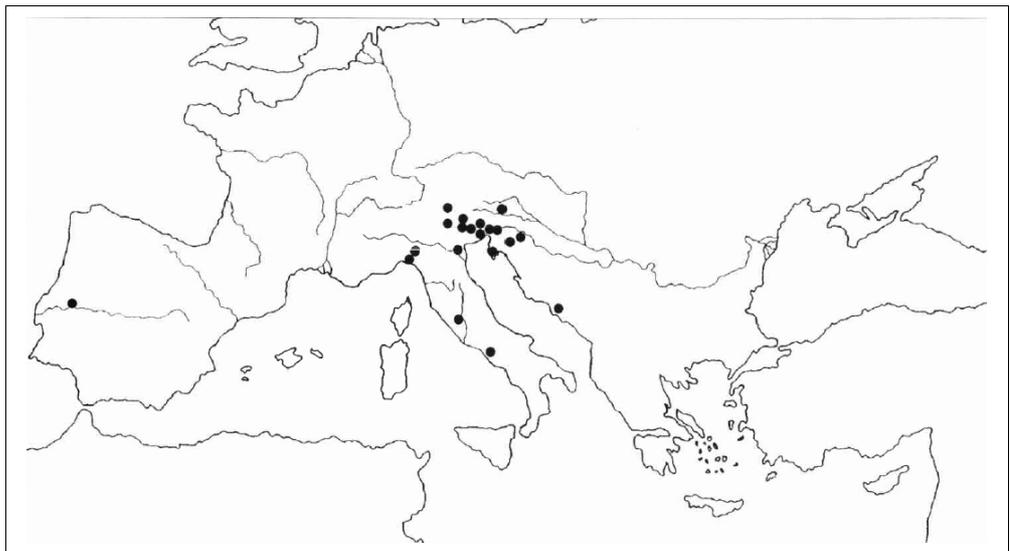


Fig. 29 – Distribuzione delle fibule di tipo Nova vas (da Buora 2001), a cui vanno aggiunti i due esemplari modenesi, da Carpi e Nonantola.

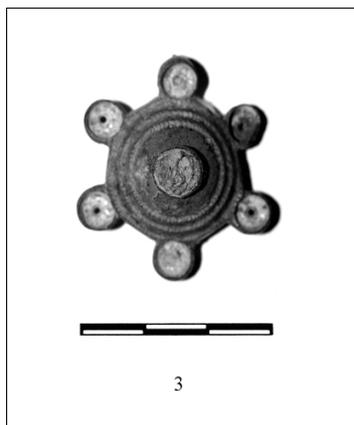


Fig. 30 – *Tutulusfibel* da Campogalliano (MO) (da Corti 2004).

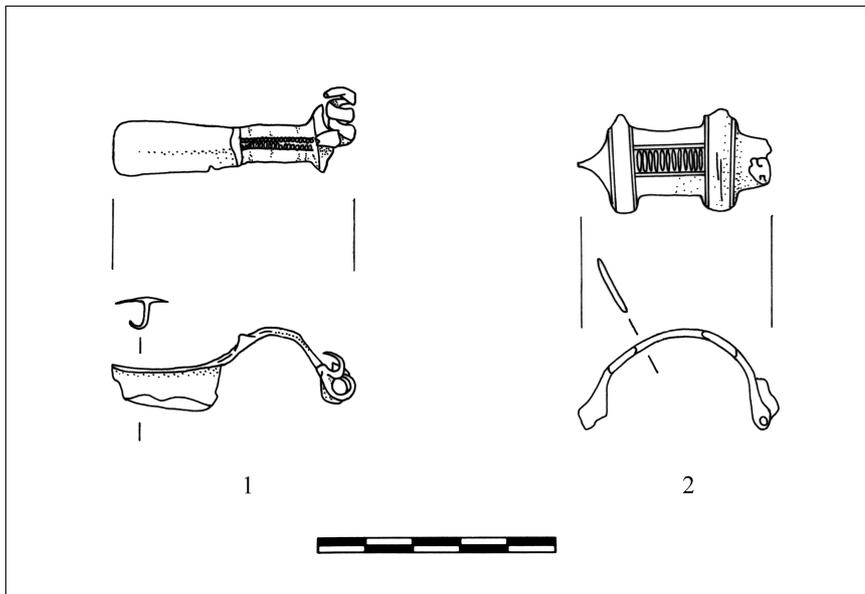


Fig. 31 – Fibule da Carpi (MO): 1. *Augenfibel*, 2. *Alésia I* (da Corti 2004).

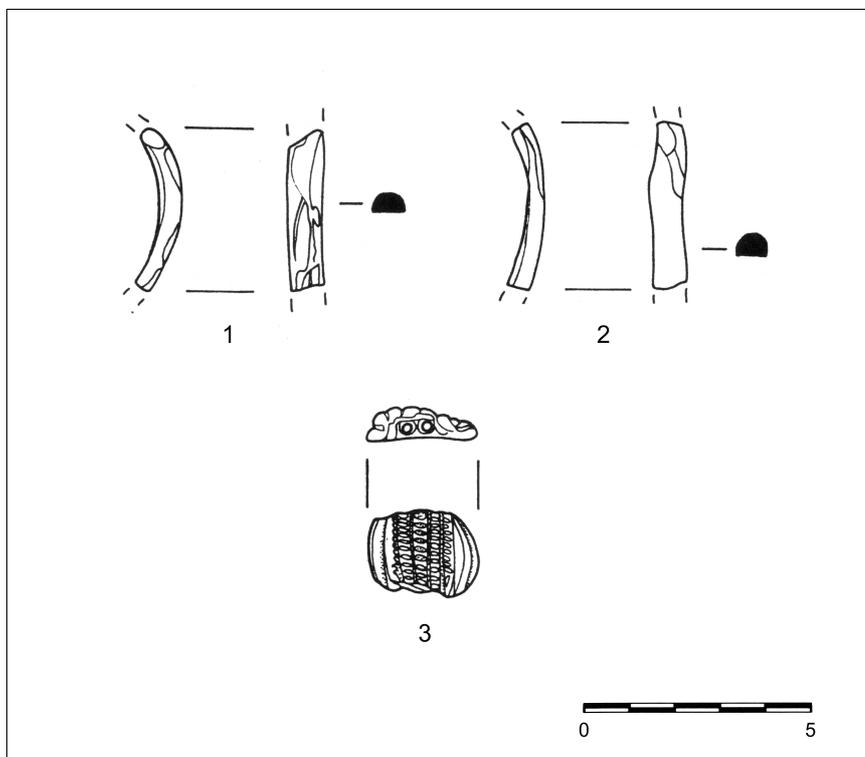
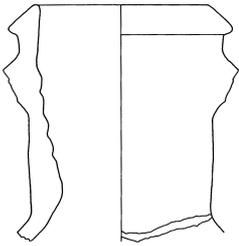
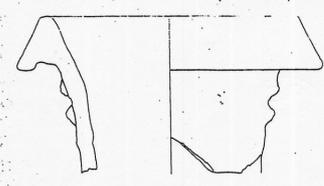
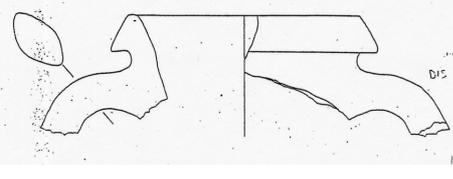
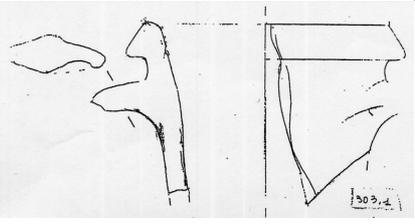
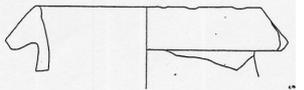
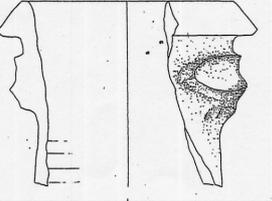
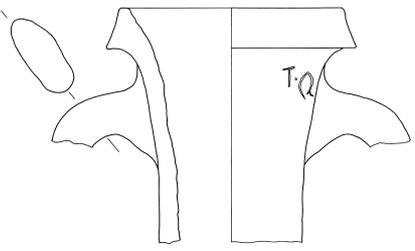


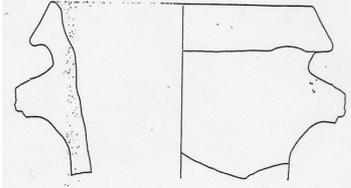
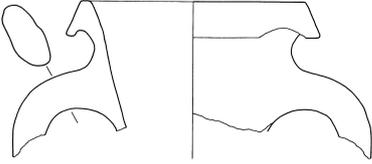
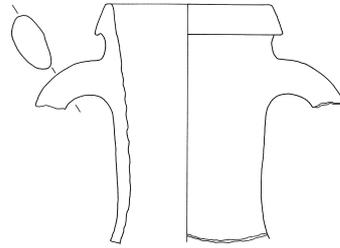
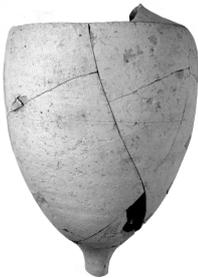
Fig. 32 – Frammenti di braccialetti e perla in vetro nero di produzione pannonica da Finale Emilia (MO): 1. Villa Rovere-Ca' Rossa, 2. Finale Emilia-il Motto, 3. Villa Rovere-via Fruttarola (da Corti 2007a).

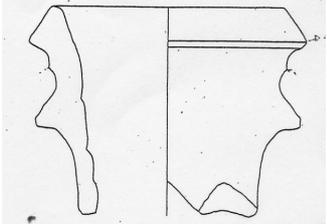
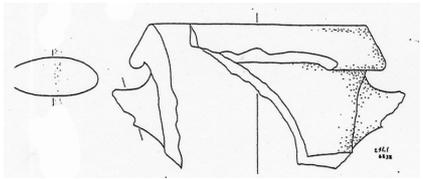
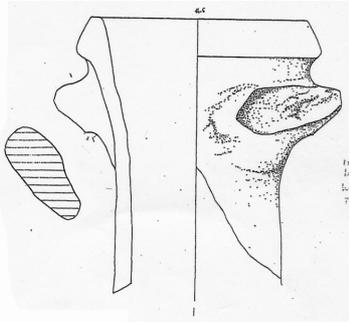
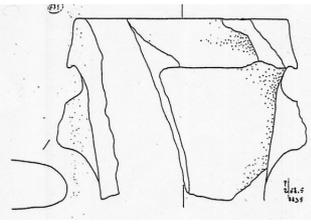
IV  
APPENDICE

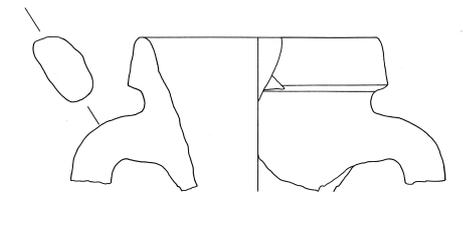
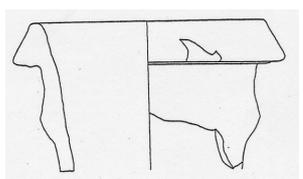
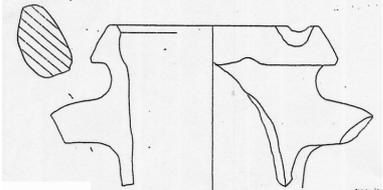
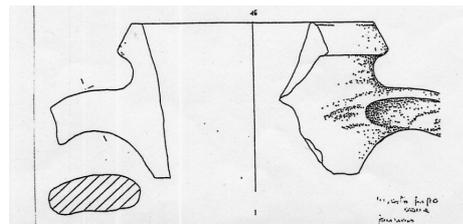
*PARMA, CASSA DI RISPARMIO*  
Anfore campionate per analisi archeometrica  
(totale 63 campioni)

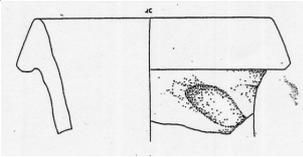
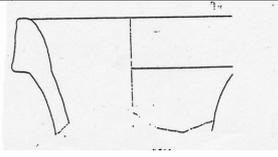
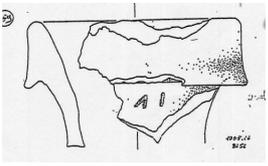
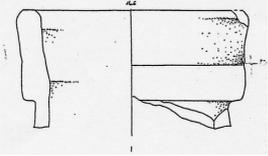
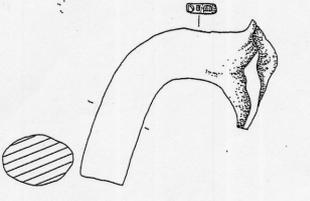
N.	DISEGNO / FOTO / DESCRIZIONE (osservazione macroscopica del corpo ceramico)	
1		 <p data-bbox="523 969 1426 1059">Impasto compatto, fine con rari inclusi neri puntiformi, rossi e scuri di medie (rossi) e grosse (scuri) dim. (chamotte?), brillanti puntiformi. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 10YR 7/2 light gray</p>
2		 <p data-bbox="523 1290 1426 1406">Impasto compatto con moltissimi inclusi scuri, rossicci, rari bianchi, di piccole e piccolissime dim., molti brillanti puntif., rari rossicci di medie dim. Colore della matrice del corpo ceramico: Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/6 reddish yellow</p>
3		 <p data-bbox="523 1637 1426 1720">Impasto compatto alcuni inclusi bianchi di piccole dim. e rossi di picc. e medio-picc. dim.; varia chamotte di grosse dim.; molti vacuoli anche di picc. dim. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/2 pinkish gray</p>

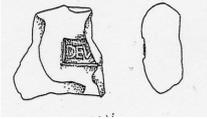
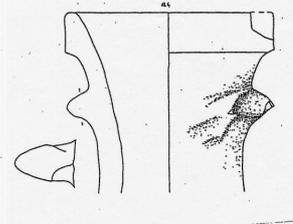
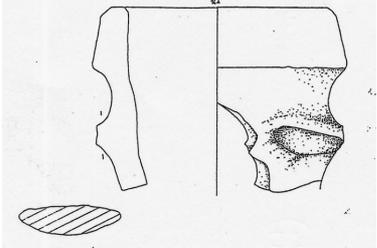
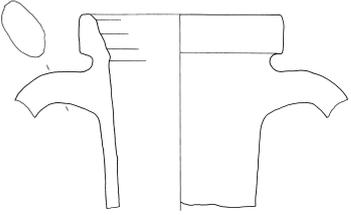
5		
<p>Impasto compatto, molto fine; moltissimi brillanti puntiformi, rari bianchi e rossicci di piccole dim. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/3 pink</p>		
7		
<p>Impasto compatto, molto fine, rari inclusi b. ross., scuri e brillanti puntif., rarissimi incl. ross. di piccole dim. e b. di medie dim.; superficie interno e orlo più rosata (no effetto ingobbio) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 8/3 pale yellow</p>		
8		
<p>Impasto compatto, fine, con moltissimi inclusi brillanti puntif. (mica dorata), rari rossic. di picc. e medie dim., rariss. bianchi di piccole dim.; l'impasto presenta strane inclusioni sabbiose disposte in modo filiforme a piccoli strati, prob. dovuto alla lavorazione dell'argilla (inclusioni non volute nel processo di impasto-lavorazione) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5 YR 7/4 pink</p>		
9		
<p>Impasto compatto con molti inclusi rossicci (chamotte?) di medie e piccole dim., vari b. e scuri di piccole dim., rari b. di medie dim., brillanti puntiformi; molti inclusi di terreno estranei dovuti al processo di fabbricazione (impasto dell'argilla) (vedi foto), in misura decisamente maggiore del fr. 8. (ma abbiamo la stessa disposizione "filiforme" che corre presso la superficie. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5 YR 7/4 pink</p>		

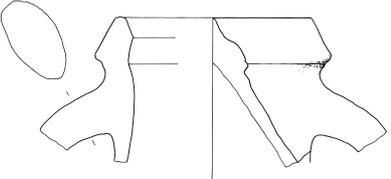
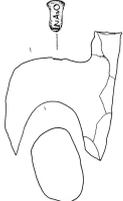
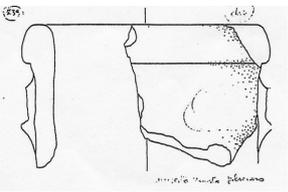
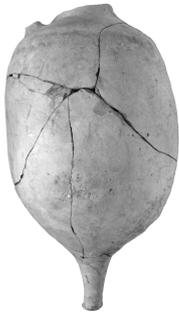
12		
<p>Impasto compatto, vari inclusi rossicci e scuri di piccole dim. rari rossicci di medie dim., molti brillanti puntiformi; colore frattura non uniforme (processo di cottura) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/4 pink (7.5YR 7/3 pink).</p>		
13		
<p>Impasto compatto, molto fine, rariss. Inclusi b. e scuri di piccole dim. e rossicci di medie e grosse dim. (chamotte?), moltissimi brillanti puntiformi. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 6/6 light red</p>		
14		
<p>In frattura effetto sandwich con superficie molto più chiara (effetto ingobbio); impasto duro, farinoso al tatto, vari inclusi b, scuri e ross. di piccole dim., rari ross. di medie dim., brillanti puntif. (mica dorata); intrusioni di terreno per effetto dell'impasto (processo di lavorazione). Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = interno: 5YR 7/4 pink; esterno (4-5 mm): 2.5YR 6/6 light red; superficie: 7.5YR 7/3 pink</p>		
18		
<p>Impasto duro, farinoso al tatto con molta chamotte di piccole e medie dim., rari b. e molti brillanti puntiformi, chamotte affiorante in superficie, che risulta schiarita. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5 YR 7/4 pink; superficie: 10YR 8/3 very pale brown</p>		

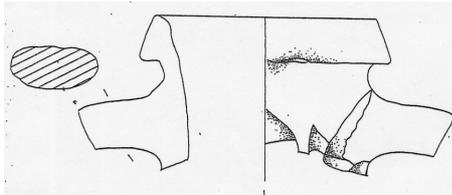
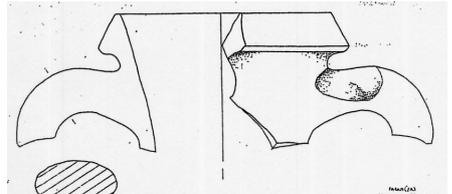
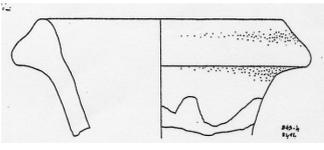
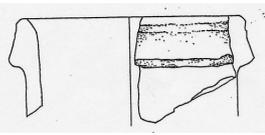
19		
<p>Impasto compatto con rari inclusi rossicci e bianchi di medie dim, brillanti puntiformi. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/4 light reddish brown</p>		
24		
<p>Impasto compatto, molto ricco di chamotte? (di medio-piccole dim., rara di grosse dim.), inclusi b., scuri e brillanti puntif.; rari b. di medie dim.; superficie schiarita, effetto ingobbio; qualche vacuolo. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink; superficie est.: 10YR 8/3 very pale brown</p>		
25 (=26)		
<p>Impasto compatto, molto fine, rariss. inclusi b e scuri (?) puntif., brillanti puntif.; superf. più chiara e rosata. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 10YR 7/3 very pale brown; superficie: 7.5 YR 8/2 pinkish white</p>		
28		
<p>Impasto compatto, molto ricco di inclusi preval. scuri e rossicci di piccole dim., rari rossicci di medie e grosse dim., brillanti punt.; cottura non uniforme; superficie schiarita, effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5 YR 7/4 pink; superficie: 2.5Y 8/2 pale</p>		

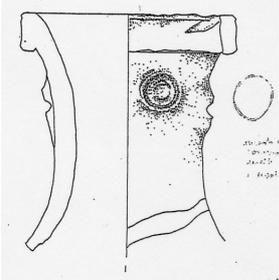
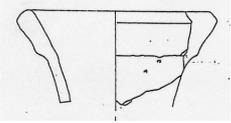
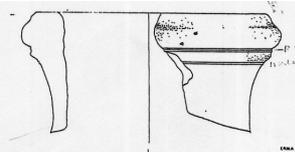
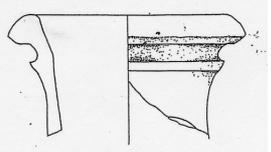
	yellow	
29		
	<p>Impasto compatto con alcuni inclusi b e rossicci medie e piccole dim. e rari di grossissime dim., alcuni scuri di piccole dim., rarissimi brillanti punt.</p> <p>Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = interno: 5YR 7/6 reddish yellow; esterno (3-4 mm): 10 YR 8/3 very pale brown (anche in superficie)</p>	
34		
	<p>Impasto molto compatto e fine; vacuoli allungati disposti normalmente alla superficie (effetto della tornitura), rari b. e scuri di piccole dim., molti brillanti puntiformi; superficie schiarita.</p> <p>Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/3 light brown; superficie: 7.5 YR 8/2 pinkish withe</p>	
37		
	<p>Impasto duro, vari vacuoli e inclusi b. e rossic. di piccole dim., rari brillanti punt. E rossicci di medie dim.; superficie di colore diverso, effetto ingobbio.</p> <p>Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 6/6 light red; superficie: 7.5YR 7/3 pink</p>	
40		
	<p>Impasto compatto molto fine, non vi sono inclusi individuabili chiaramente a occhio nudo, vacuoli e qualche raro brillante puntiforme; colore non omogeneo.</p> <p>Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 7/2 light gray (la superficie 10YR 8/2 very pale brown)</p>	

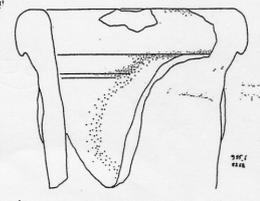
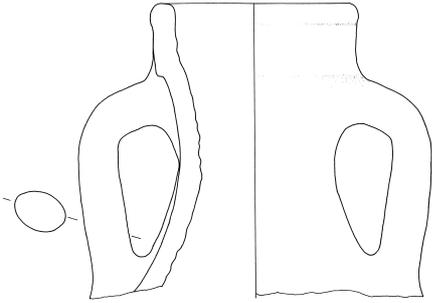
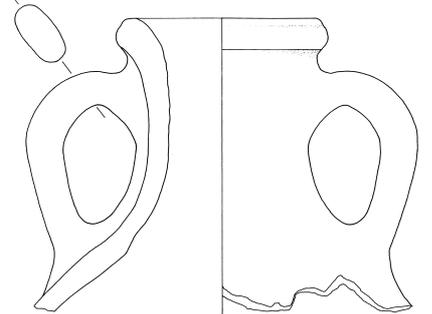
41		
<p>Impasto compatti, fine con rari inclusi, peval, rossic. di medie dim., rari brillanti puntif.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 8/2 pale yellow (in superficie 10YR 8/1 withe)</p>		
43		
<p>Impasto duro con vari inclusi, soprattutto chamotte seriata, alcuni b. di piccole dim. brillanti puntif., vacuoli  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/3 pink</p>		
46		
<p>Impasto compatto con qualche incluso b., scuro e rossic. di medio-piccole e piccole dim., multibrillanti puntiformi  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/6 reddish yellow</p>		
53		
<p>Impasto compatto, con inclusi b. scuri e rossic. di piccolis. dim., rari di rossicci di medie dim., rari brillanti; colore non uniforme anche in frattura (processo di cottura).  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 8/2 pinkish white-10YR 7/3 very pale brown</p>		
54		
<p>Impasto compatto, piuttosto fine, inclusi bianchi puntif., rari rossicci e scuri di piccole dim., brillanti puntif.; superficie schiarita.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/4 pink (superficie 7.5YR 8/2 pinkish white)</p>		

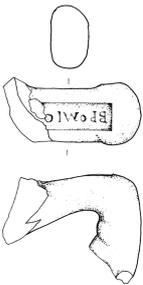
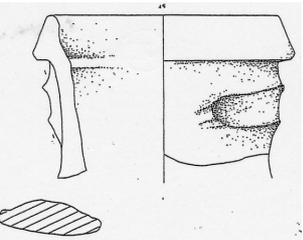
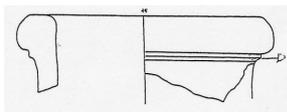
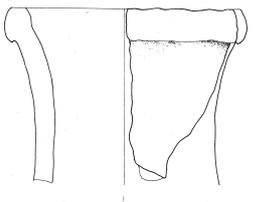
55		
<p>Impatto compatto con chamotte e un incluso ferroso di gr. dim., rari b. di piccole dim. brillanti puntif. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/4 pink</p>		
62		
<p>Impasto compatto, fine, con rari inclusi rossicci di medie e piccole dim., moltissimi brillanti puntif., incluso sabbioso filiforme (dovuto alla lavorazione dell'argilla?). Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/2 pinkish gray (tonalità + chiara in superficie 7.5YR 7/2)</p>		
64		
<p>Impasto compatto, molto fine, rari incl b. e scuri di piccole dim., alcuni vacuoli, molti brillanti puntif.; cottura non uniforme Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/2 pinkish gray (superficie: 10YR 8/2 very pale brown)</p>		
68		
<p>Impasto compatto con vari inclusi affioranti in superficie, scuri e bianchi di medio-piccole e piccole dim., rari brillanti puntif. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/6 reddish yellow (superficie: 10YR 8/3 very pale brown)</p>		

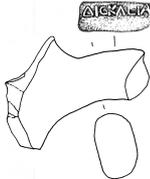
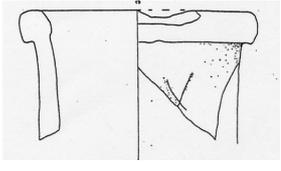
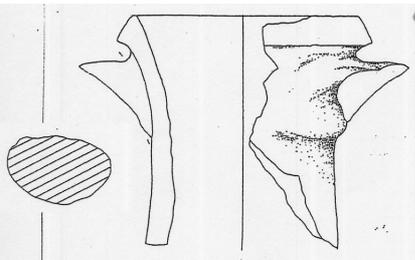
70		
<p>Impasto compatto, piuttosto fine, rara chamotte di grosse dim., molti b. e rari scuri di piccole dim., brillanti puntif.; superficie schiarita ad effetto ingobbio Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 5/6 red (superficie: 7.5YR 7/3 pink)</p>		
73		
<p>Impasto compatto, con vari inclusi b e scuri di medio-pic. e piccole dim., rari rossicci di picc. dim, brillanti puntif. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/6 reddish yellow (superficie: 7.5YR 6/2 pinkish gray)</p>		
75		
<p>Impasto compatto, molto fine, inclusi b. di picc. dim., scuri e molti brillanti puntiformi; cottura non uniforme (nucleo più scuro) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink (nucleo 5YR 6/6 reddish yellow)</p>		
79		
<p>Impasto con colorazione a due strati, compatto, molta chamotte? Di medie e piccole dim, anche affiorante in superficie, vari inclusi b., scuri e brillanti puntif. (molto evidenti in superficie); superficie più chiara con effetto ingobbio = qui pare più evidente che lo schiarimento è avvenuto per effetto del processo di cottura (evidenziato dalla lisciatura esterna) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = strato int. (su uno spessore di ca. 1,1 cm, ca 6 mm) 2.5YR 6/6 light red; strato est. (ca 5 mm) 10YR 7/3 very pale brown; superficie 10YR 8/3 very pale brown</p>		

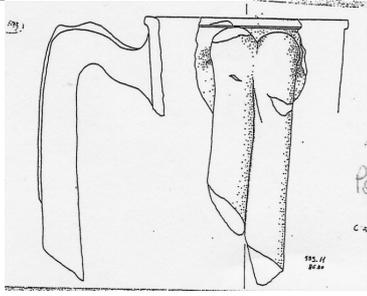
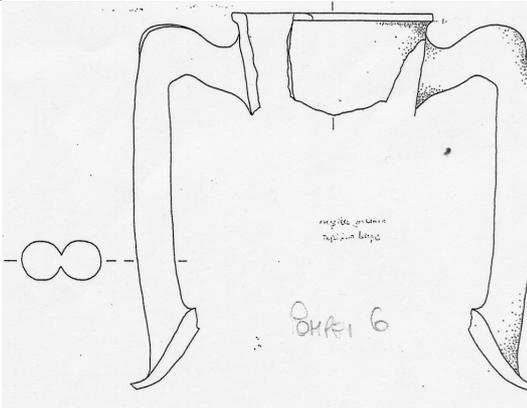
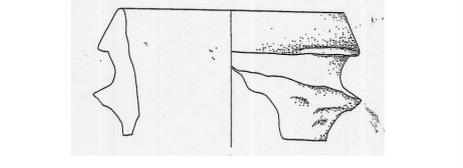
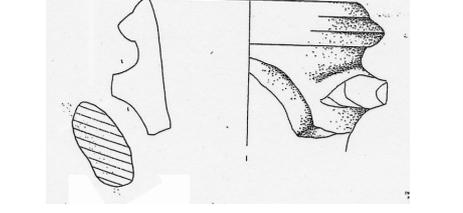
81		
<p>Impasto uniforme, compatto, molto fine, con pochi inclusi scuri di piccole dim. e rari bianchi (no chamotte o grumi rossicci visibili a occhio nudo); impasto simile ad altri esemplari morfologicamente compatibili con produzioni pugliesi/brindisine; nel nostro caso potrebbe trattarsi di un'anfora avvicicabile al tipo Apani I, derivato dalle greco-italiche recenti. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 8/2 pale yellow</p>		
88		
<p>Impasto compatto, farinoso al tatto, varia chamotte? Di medie e piccole dim., rari b. e scuri di piccole dim., brillanti puntif.; cambio di colore dell'impasto in prossimità della superficie (10YR 6/2 light brownish gray) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink (superficie: 10 YR 8/2 very pale brown)</p>		
90		
<p>Impasto compatto, ricco di chamotte, affiorante anche in superficie, di medie e piccole dim., alcuni scuri e rari b. di piccole dim., brillanti punt., vacuoli; presente vacuolo di grosse rivestito da terreno o sabbia, si suppone estraneo all'imp. e determinato da inclusione involontaria durante la fabbricazione; superficie più chiara effetto ingobbio Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/4 light reddish brown (superficie: 7.5 8/3 pink)</p>		
92		
<p>Impasto compatto con inclusi bianchi, rossic. E scuri di piccole dim., rari rossicci di medio-grosse dim; residuo terroso filiforme probabile intrusione in seguito alla lavorazione dell'argilla Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 6/6 light red</p>		

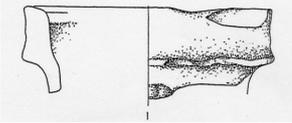
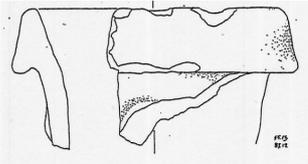
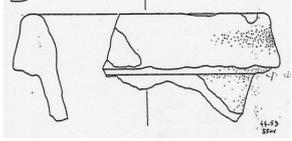
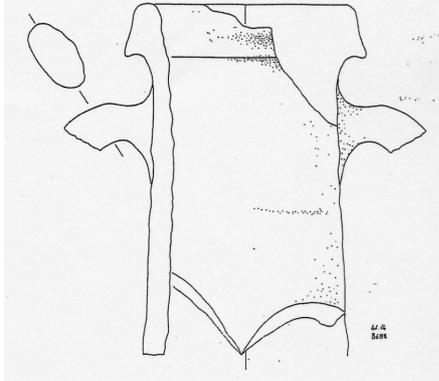
93		
<p>Impasto duro e compatto, ricchissimo di inclusi sabbiosi (nessuno di medie e grosse dim., niente chamotte); l'esterno è schiarito con evidentissimo effetto ingobbio  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = nucleo int. 2.5 YR 5/8 red; presso la superficie: 7.5YR 6/4 light brown; superficie: 5Y 8/2 pale yellow</p>		
95		
<p>Impasto compatto, fine, vari inclusi b., scuri e rossic. puntif., rari b. e rossici di medio-piccole dim.; colorazione in sezione effetto sandwich per la cottura; superficie schiarita ad effetto ingobbio.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 6/6 light red; al centro e presso la superficie 7.5YR 7/3 pink; superficie 2.5Y 8/2 pale yellow</p>		
96		
<p>Impasto compatto, fine, farinoso al tatto, con inclusi scuri e rossic. di piccole dim., brillanti puntif., rari rossic. di medie dim.; qualche vacuolo; un grosso incluso o intrusione da processo di lavorazione? cottura non omogenea  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/4 pink (nucleo int. 7.5YR 6/2 pinkish gray); superficie 7.5YR 8/2 pinkish withe</p>		
97		
<p>Impasto compatto, ricco di chamotte?, con inclusi scuri di piccole dim.; e intrusione terrosa per effetto della lavorazione?  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 10YR 8/3 very pale brown (superficie 2.5Y 8/2 pale yellow)</p>		

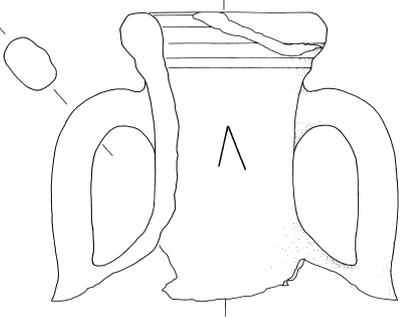
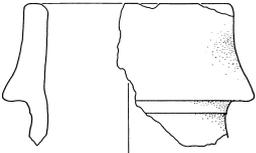
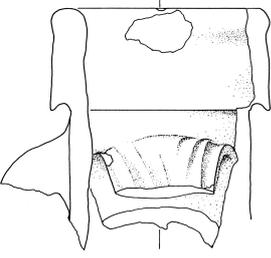
98		
<p>Impasto micaceo, compatto, molto fine, cottura non uniforme  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/4 light reddish brown (nucleo);  7.5YR 6/2 pinkish gray (presso superf.); in superficie: 7.5YR 7/2 pinkish gray  (colore prevalente, con variegazioni più scure)</p>		
99		
<p>Impasto compatto ricco di inclusi, molti rossicci di medie e piccole dim.  (chamotte?), alcuni scuri e b. di piccole dim., brillanti puntif.; cotta in modo non  uniforme, superficie schiarita con effetto ingobbio (anche se di colore non unif.,  variegata)  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink (10YR 7/2 light gray,  presso la sup.); in superficie: 2.5Y 8/1 with (parte più chiara)</p>		
100		
<p>Impasto compatto molto fine, micaceo (!), chamotte; cottura non uniforme (?) o la  differenza di colorazione dell'impasto è dovuto all'unione di 2 argille diverse?  Superficie più chiara, effetto ingobbio.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/4 pink (5YR 6/3 light reddish  brown); superficie: 10YR 8/2 very pale brown</p>		

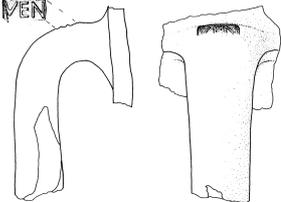
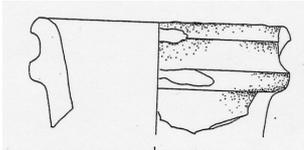
101		
<p>Impasto compatto, fine, con inclusi scuri brillanti di medio-piccole e piccole dim., rari b. puntif., qualche brillante puntif.; superficie più chiara  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink; superficie: 10YR 8/2 very pale brown</p>		
105		
<p>Impasto compatto, granuloso, fine, presenti brillanti e neri puntiformi.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 8/2 pale yellow</p>		
108		
<p>Impasto compatto, granuloso, fine; inclusi rari rossicci e scuri di medio-piccole e piccole dim., brillanti puntiformi; colore molto scuro dovuto ad una cottura riducente?  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 5/2 brown (superficie 7.5YR 6/1 pinkish gray)</p>		
114bis		
<p>Impasto micaceo, compatto, piuttosto fine, con rari inclusi rossicci e scuri di medio-piccole dim., scuri puntiformi.  Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/6 reddish yellow</p>		

115		
<p>Impasto compatto, granuloso, fine; inclusi puntiformi, rari brillanti; superficie esterna schiarita effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/6 reddish yellow; superficie 10YR 8/3 very pale brown</p>		
116		
<p>Impasto compatto con vari inclusi scuri, in masima parte di piccole dim., rari b. e ross. di piccole dim. e rari brillanti puntif.; superficie schiarita effetto ingobbio! Nucleo leggermente più scuro. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 6/6 reddish yellow; superficie 2.5Y 8/2 pale yellow</p>		
118		
<p>Impasto micaceo compatto e fine, rara chamotte di medio-piccole dim. e rari scuri di piccole dim.; superficie est. schiarita effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/3 light brown; superficie 7.5YR 7/3 pink</p>		
122		
<p>Impasto compatto, piuttosto fine, qualche incluso rossiccio di medie e piccole dim., scuri di piccole dim., molti brillanti puntif.; esterno schiarito effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5 YR 6/4 light brown; superficie: 10YR 8/2 very pale brown</p>		

123 (=124)		
		
	<p>Impasto compatto, granuloso, piuttosto fine, vari inclusi scuri di medio-picc. E piccole dim., alcuni b. di piccole dim., rari brillanti puntif.; superficie schiarita effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 5/8 yellowish red; superficie: 7.5YR 7/4 pink</p>	
133		
	<p>Impasto compatto, molta chamotte? Di medie e piccole dim.; superficie schiarita effetto ingobbio. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink; superficie: 7.5YR 8/4 pink</p>	
134		
	<p>Impasto compatto, piuttosto fine, rara chamotte di medio-gros., medie e piccole dim., rari bianchi e scuri di piccole dim, brillanti puntiformi; superficie più chiara. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = tra 5YR 7/4 pink e 5YR 6/4 light reddish brown; superficie 7.5YR 8/2 pinkish white</p>	

135		
<p>Impasto compatto, fine, rarissimi inclusi rossicci e scuri di piccole dim., brillanti puntif.; intrusioni terrose da lavorazione?; colorazione non perfettamente uniforme Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 8/3 pale yellow (anche superficie) (10YR 8/3 very pale brown)</p>		
137		
<p>Impasto compatto, fine, molti brillanti puntiformi, rariss. inclusi scuri e rossicci di medie e piccole dim. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/4 light brown (superficie 7.5YR 8/3 pink)</p>		
142		
<p>Impasto compatto, piuttosto fine con alcuni inclusi biancastri e rossicci di piccole dim., brillanti puntif. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 7/4 pink</p>		
144		
<p>Impasto compatto, granuloso, fine, inclusi b. e rossic. di piccole dim., scuri e brillanti puntif.; superficie più chiara (ma anche in frattura!) Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5 YR 6/4 light brown (superficie 7.5YR 7/3 pink)</p>		

145		
<p>Impasto compatto, granulosa, piuttosto fine, vari inclusi rossicci di medie e piccolo dim. e rari di gr. dim., alcuni scuri e b. di piccole dim. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5Y 8/3 pale yellow</p>		
146		
<p>Impasto sabbioso, duro, brillanti puntif.; superficie schiarita effetto ingobbio! Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 2.5YR 5/8 red ; superficie 2.5Y 8/2 pale yellow</p>		
147		
<p>Impasto sabbioso, compatto, brillanti punt.; superficie est. schiarita; cottura non uniforme Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 5/6 yellowish red (nucleo 10YR 6/2 light brownish gray); esterno 10YR 8/3 very pale brown)</p>		

148		
<p>Impasto compatto, granuloso, con rara chamotte di grandi dim., scuri di piccole dim, b. e brillanti puntif.; superficie schiarita. Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 7.5YR 6/4 light brown</p>		
156		
<p>Impasto compatto con vari inclusi, molta chamotte anche di gr. dim., rari scuri di piccole dim, b. e brillanti puntif.; superficie schiarita effetto ingobbio (dovuto in parte alla cottura); in sezione il colore cambia in prossimità della superficie int./est e si schiarisce Munsell Soil Color Chart (ed. 2000) = 5YR 7/6 reddish yellow (10YR 8/4 very pale brown); superficie 2.5Y 8/3 pale yellow</p>		



## V INSEDIAMENTI

Il traffico di uomini e merci nella tarda età repubblicana e, soprattutto, in età imperiale dovette essere piuttosto sostenuto, anche per quanto riguarda gli spostamenti per vie di terra. Le fonti ben documentano viaggi intrapresi per gli scopi più diversi<sup>1</sup>. Accanto ai punti di sosta del *cursus publicus* furono numerose le attività legate al transito nate ad opera di privati, sia in merito ai servizi di ricovero di uomini e animali, che inerenti al trasporto, attraverso società di vettori, tra queste i *navicularii* (*maritimi* o *amnici*), i *catabolenses*, i *bastagarii*, i *jugarii* e i *cisiarii*<sup>2</sup>.

Lungo l'ultimo tratto del corso del Po, la presenza di vie terrestri e fluviali, inserite in una più ampia e articolata rete itineraria, frequentata per gli scopi ed interessi più vari, ha dovuto necessariamente coinvolgere anche il territorio attraversato.

Per quanto riguarda gli insediamenti rurali i Romani erano poi ben consapevoli dell'opportunità offerte dalla presenza di vie di transito. Infatti, gli agronomi, nell'ottica della massima redditività del *fundus*, raccomandavano nei loro trattati che la villa fosse ubicata in un'area favorevole agli scambi, presso un centro abitato importante, il mare, un corso d'acqua navigabile o una strada frequentata (Catone, I, 3; Varrone, I, 16, 1, 3; Columella, I, 2, 3). Essi inoltre precisavano che se la villa si trovava presso una strada frequentata era consigliabile aprire dei posti di vendita (*tabernae deversoriae*) o osterie di sosta per viandanti, ma anche officine figularie<sup>3</sup> (Varrone, I, 2, 23; I, 16, 3 e I, 8, 22-23). Dal punto di vista archeologico

---

<sup>1</sup> Corsi 2000, p. 11 ss.

<sup>2</sup> In merito ai trasporti terrestri, ricordiamo, ad esempio, il rinvenimento di una stele sarsinate recante la menzione di un'associazione di mulattieri, un *collegium muliorum*, forse da ricondurre al *cursus publicus* (Ortalli 1982; Tramonti 1990).

<sup>3</sup> La concomitanza di attività di accoglienza per i viaggiatori e di attività artigianali di vario tipo, che non sempre è possibile riconnettere a servizi offerti presso le stazioni viarie, tra cui la possibile presenza di fornaci per laterizi o ceramica, risulta archeologicamente documentata (Corsi 2000, p. 180).

questo fenomeno è ben documentato soprattutto per la *regio III*<sup>4</sup>. Nei territori percorsi da vie terrestri e fluviali una situazione favorevole agli scambi poteva pertanto presentarsi frequentemente pure in ambito rurale<sup>5</sup>. Di questa predisposizione è indiretta testimonianza il rinvenimento negli insediamenti del territorio della media pianura modenese di strumenti di misura per il commercio sia all'ingrosso, che al dettaglio<sup>6</sup>. Si tratta sia di parti di bilance e stadere, che di pesi lapidei spesso tarati per adeguare il peso reale a quello nominale ufficialmente riconosciuto, chiaro indice di una vocazione al commercio dell'economia rurale.

Estremamente vario doveva poi essere il rapporto che nei vari periodi si instaurò tra insediamenti e vie di transito, così come quello tra le stazioni stradali e gli insediamenti limitrofi. Non si può pertanto prescindere da una puntuale contestualizzazione dei singoli casi<sup>7</sup>.

In merito all'interazione tra vie di transito e insediamenti sono state prese in considerazione due situazioni diverse, ma entrambe riguardanti siti posti in condizione favorevole rispetto alle vie di traffico. Si tratta dei rinvenimenti effettuati presso il Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, Modena), sito che in età romana era attraversato dal fiume Secchia, e dell'insediamento rurale sparso rinvenuto nei territori dei comuni di Ficarolo-Gaiba (Rovigo), nelle località Chiunsano-Trento, collocate in una zona interessata al passaggio di uno dei rami secondari del Po e non distante della via Emilia Altinate.

#### V.1. IL MOTTO DI MASSA FINALESE (FINALE EMILIA, MO)

L'area archeologica corrispondente al vasto insediamento del Motto è stata individuata a più riprese già nell'Ottocento in terreni a destinazione agricola posti immediatamente a sud del centro di Massa Finalese. Il sito è in stretta relazione con un paleoalveo attribuibile al fiume *Secula-Secies* (Secchia) e con la viabilità terrestre di età romana (vedi capp. I-II). In questa zona viene inoltre tradizionalmente ubicato l'antico *castrum* di Massa<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Corsi 2000, p. 182.

<sup>5</sup> Cfr. quanto osservato per la media pianura modenese in Corti 2004, pp. 186-187, 237.

<sup>6</sup> Corti 2001.

<sup>7</sup> Cfr. Corsi 2000, pp. 172-173.

<sup>8</sup> Vedi in ptc. Spinelli 1906, p. 124.

I resti archeologici si dispongono lungo la Statale 468 e via Abbà Motto, che affianca un ramo del paleoalveo, ben visibile nelle fotografie aeree. Ai lati di via Abbà Motto, quindi del paleoalveo, troviamo i due principali nuclei di rinvenimenti riferibili all'insediamento (fig. 1), entrambi documentati fino all'età Altomedievale (lato est) e Medievale (lato ovest).

Nel corso del Novecento il luogo è stato interessato da altri rinvenimenti casuali, scassi e raccolte di superficie.

Ci troviamo nella fascia meridionale del territorio finalese, più elevata, con quote massime che raggiungono i 15-16 m s.l.m. Qui i depositi archeologici di età romana e protostorica, grazie in particolare ai sedimenti del fiume Secchia riferibili al corso ancora attivo nell'Altomedioevo, si possono trovare anche a profondità piuttosto considerevoli. Invece, nella fascia più settentrionale, corrispondente alla parte nord-orientale del Mirandolese e al limitrofo territorio bondenese, con quote minime di 8-9 m s.l.m., i depositi archeologici, in assenza di fenomeni consistenti di alluvionamento, risultano generalmente molto più superficiali<sup>9</sup>. Essi affiorano abbondantemente in seguito ad aratura lungo i dossi, nei punti già nell'Antichità più rilevati, conferendo così maggiore evidenza al popolamento antico di questa parte del territorio di bassa pianura modenese, documentabile in modo un po' più capillare ed esaustivo<sup>10</sup>.

#### V.1.1. IL SITO

Le principali informazioni disponibili sull'insediamento antico del Motto sono determinate dall'assoluta casualità delle scoperte. Già nel Settecento Cesare Franzoni parlando del territorio di Massa Finalese precisa che “indizio di molta sua antichità sono le Medaglie, che frequente vi si trovano antiche Romane, e per quante ne ho io scorte, tutte de' primi Cesari”<sup>11</sup>, mentre in una successiva pubblicazione parla del rinvenimento di monete di età repubblicana ed imperiale e di “qualche idolo”<sup>12</sup>. E' nell'Ottocento che venne

---

<sup>9</sup> Sulla profondità dei depositi archeologici in questo settore di bassa pianura vedi quanto osservato in Calzolari 1985, p. 12 ss.

<sup>10</sup> Cfr. Atlante 2003, carta dei siti.

<sup>11</sup> Frassoni 1752, p. 51.

<sup>12</sup> “Maggiori però sono le scoperte, che tutt'ora continuansi a fare nell'altro più eminente piano del Distretto medesimo, or detto di Massa, e dove, oltre all'essersi estratto qualche Idolo, frequente è l'incontro di Medaglie anche Consolari; molte poi Romane Imperiali, e fra le quali la più recente da me esaminata, giacente presso ad un'Urna Cineraria, viene relativa ai tempi dell'Augusto Giulio Filippo, vale a dire circa agli anni dell'Era Volgare

tuttavia localizzato per la prima volta un vasto e consistente insediamento presso via Abbà Motto e lungo la Statale 468. I dati archeologici rilevati non consentono purtroppo una, anche minima, ricostruzione organica d'insieme, ma ben evidenziano l'importanza e la consistenza della frequentazione di età romana del sito.

Nell'Ottocento la zona del Motto di Massa Finalese fu interessata dalla realizzazione di due infrastrutture: la linea ferroviaria Modena-Finale Emilia e il Cavo Diversivo di Burana. Il primo intervento risale agli inizi degli anni 80 del XIX secolo, mentre il canale venne scavato una decina di anni dopo. E' tuttavia soltanto in quest'ultima occasione (1891) che Arsenio Crespellani si interessò alle scoperte e l'ingegner Pelleri realizzò una carta con il posizionamento dei rinvenimenti archeologici effettuati, anche in precedenza, nella zona (fig. 2)<sup>13</sup>. Le informazioni relative alle scoperte avvenute durante la realizzazione della linea ferroviaria vennero invece fornite al Crespellani dall'ingegner Giovanni Grossi del Comune di Finale Emilia.

La prima area interessata dalla scoperta di materiali archeologici è quella situata a ovest di via Abbà Motto. Qui nel 1880 o nel 1881 è stata deviata la Fossa Sant'Alò per lavori alla ferrovia Modena-Finale<sup>14</sup>. In quell'occasione nel fondo "che corre attorno ad un rialzo di terreno, ora possessione *Pratina*, che credesi l'area sulla quale sorgeva l'antico Castello di Massa", furono scoperti, "alla profondità di metri 1,70, materiali edilizi accatastati e monete imperiali romane"<sup>15</sup>. Il rinvenimento, effettuato nel "punto a che è la bassura che costituiva la fossa del vecchio Castello"<sup>16</sup>, corrisponde al punto "a" della mappa Pelleri (1891), nella cui leggenda è annotato il rinvenimento anche di ossa umane (fig. 2, a). Tra tutti questi materiali l'unico reperto che il Crespellani ebbe modo di vedere fu un "amuleto" in pasta vitrea con "testa umana con volto a colore carneo e con folti e lunghi capelli ricciuti in colore giallo"<sup>17</sup>. Si tratta di un vago di collana di forma rettangolare con foro

---

250, portando essa Medaglia l'impressione, ed il nome di Marcia Otacilla Severa di lui Consorte" (Frassoni 1778, pp. 2-3); Crespellani 1892, p. 272; Calzolari 1985, p. 18, con bibliografia precedente; cfr. Atlante 2003, p. 98, FE 18 (C. Calzolari).

<sup>13</sup> BEU, Mss. Crespellani, B. 3, fasc. 3e, c. 1; Crespellani 1892, pp. 271-274; menzione della carta è anche in Spinelli 1906, p. 124; Calzolari 1984, fig. 8; Calzolari 1985, p. 20, tav. IV.

<sup>14</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Manoscritti Crespellani, Busta 2, Fascicolo 15 a, carta 2.

<sup>15</sup> Crespellani 1892, p. 272.

<sup>16</sup> BEU, Mss. Crespellani, B. 3, fasc. 3e, c. 8.

<sup>17</sup> Crespellani 1892, p. 273; nella sua pubblicazione il Crespellani elenca il rinvenimento tra i materiali provenienti dallo scavo effettuato nel 1891 per la costruzione del ponte di via Abbà Motto sul Cavo Diversivo di Burana. La consultazione della documentazione d'archivio ha permesso di correggere l'attribuzione (Calzolari 1985, p. 23, Tav. V). Il pezzo risulta

passante (“solchetto trasversale per funicella da appenderlo”), di cui rimane un disegno a colori (fig. 3, A). L’oggetto, lungo 3 cm, largo 1,8 e spesso 4 mm<sup>18</sup>, è stato trovato a circa 50-60 cm di profondità. Vaghi di collana in pasta vitrea con maschere risultano diffusi in tutto il mondo romano<sup>19</sup>. Alcuni esemplari su fondo monocromo, ma di forma sferica, sono stati datati dalla Tempelmann-Maczyńska a un periodo compreso tra il 10 d.C. e la metà circa del II secolo, mentre vaghi con inserti a mosaico di forma analoga all’esemplare del Motto, che rappresenterebbero una forma più tarda, possono invece arrivare, secondo la studiosa, fino all’inizio della seconda metà del III secolo d.C.<sup>20</sup>.

Alla distanza di circa 142 m a ovest di questa prima scoperta, presso via Abbà Motto, nel 1882 furono trovati vari aurei imperiali durante gli scavi per la costruzione del ponte della ferrovia Modena-Finale sulla Fossa Sant’Alò, e più precisamente “nelle fondamenta” di detto ponte<sup>21</sup>. Il rinvenimento corrisponde al punto “b” della mappa Pelleri<sup>22</sup> (fig. 1, b).

Una decina di anni dopo, in seguito alle scoperte effettuate durante gli scavi per la realizzazione del Canale Diversivo di Burana, Arsenio Crespellani raccolse informazioni anche sui precedenti rinvenimenti archeologici effettuati in zona. Grazie a questo interessamento, oltre alla notizia pubblicata nella relazione del 1891 degli *Scavi del Modenese*, possediamo alcuni appunti manoscritti e una mappa dei rinvenimenti. Una parte dei reperti trovati confluì allora nelle raccolte del Museo Civico di Modena, di cui il Crespellani fu direttore<sup>23</sup>.

---

disperso. Vedi: BEU, Mss. Crespellani, B. 2, fasc. 15a, cc. 9, 23.

<sup>18</sup> Ad una rilettura dei documenti d’archivio appare chiaro che lo spessore indicato dal Crespellani è di 4 mm, mentre la misura di 2 mm si riferisce alla dimensione del foro passante (vedi fig. 2).

<sup>19</sup> Tempelmann-Maczyńska 1985, p. 61.

<sup>20</sup> Tempelmann-Maczyńska 1985, pp. 2, tipo XXIII, 368-9, p. 61, taf. 12.

<sup>21</sup> Crespellani 1892, p. 272.

<sup>22</sup> I rinvenimenti indicati con i punti a e b nella mappa del Pelleri sono stati aggregati nella Carta Archeologica della Provincia di Modena all’affioramento di materiali archeologici FE 15, individuato nel 1970, posto rispettivamente a sud e ovest dei vecchi rinvenimenti, cfr. Atlante 2003, pp. 96-97, FE 15 (C. Calzolari), per la frequentazione di età romana, e p. 100, FE 21 (C. Calzolari), per la frequentazione di età medievale; vedi anche Calzolari 1984, pp. 34-35, sito 61; Calzolari 1997b, pp. 27-28, sito 67.

<sup>23</sup> Calzolari 1985. I materiali furono consegnati al Crespellani dal Pelleri (Crespellani 1892, p. 273). Una parte dei materiali confluì anche in una Raccolta privata conservata, ancora agli inizi del Novecento, presso la famiglia Monelli di Massa Finalese (Spinelli 1906, p. 124).

Le scoperte del 1891 si concentrano all'inizio di via Abbà Motto e nella zona a est della strada. In quell'anno durante le "escavazioni delle fondamenta" per "la costruzione del ponte per la strada del Motto sul Cavo Diversivo", alla profondità di 3,10 m dal piano di campagna, "s'incontrò uno strato di materiali edilizi romani costituenti uno spessore di metri 1,20. In quel cumulo di rottami si osservarono molti frammenti di mattoni del genere lydion, embrici, tegoli, mattonelle esagonali per pavimenti, e con essi avanzi di vasi fittili, anfore, doli, pentolini, ecc."<sup>24</sup>. Il Crespellani ricorda specificamente il rinvenimento di una *Firmalampe* con bollo QGC, di un vasetto piriforme in ceramica comune, di un disco fittile con foro passante centrale conformato a ruota su un solo lato, di un anello in bronzo, di un asse (?) con la raffigurazione sul dritto delle teste di Augusto e Agrippa, emesso a Nîmes (*Nemausus*) dopo il 40 a.C., e di "un ciottoletto di quarzo giallo levigatissimo per sfregamento in una delle due faccie appianate" (fig. 3, C-D)<sup>25</sup>. Dei materiali allora raccolti sono ancora conservati al Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, la moneta protoimperiale sopra descritta, alcuni frammenti di anfore (anse, tra cui anche una *Camulodunum* 184, puntali e una porzione superiore di anfora con collo ad imbuto), un "avanzo di un grande coperchio ornato di frappa attorno alla presa" (incensiere) e alcune "mattonelle esagonali di due dimensioni" (fig. 3, B)<sup>26</sup>. Il sito corrisponde al punto "c" della mappa Pelleri (fig. 1, c)<sup>27</sup>.

Più generica è l'informazione riguardante il rinvenimento di resti al punto "d" (fig. 1, d). Come per i vecchi rinvenimenti legati al passaggio della linea ferroviaria, anche per le scoperte effettuate nello scavo del Canale di Burana, realizzato nel 1890, è l'ingegner Giovanni Grossi a fornire le principali informazioni al Crespellani. Egli infatti sottolinea che: "Nell'alveo del nuovo canale Diversivo escavato nella scorsa estate in vicinanza di d.a fermata e per una lunghezza di oltre un Kil.° alla profondità di 4 m. si è trovato uno strato di ruderi, formati di avanzi di urne cinerarie e escavando ancora forse si potrebbe scoprire qualche cosa d'importante"<sup>28</sup>. In un suo appunto

<sup>24</sup> Crespellani 1892, p. 273; BEU, Mss. Crespellani, B. 3, fasc. 3e, c. 10.

<sup>25</sup> Crespellani 1892, p. 273; Calzolari 1985, pp. 18-23, tav. V.

<sup>26</sup> Calzolari 1985, pp. 26-30, tavv. VI-VIII, IX-2 e X-1. I materiali conservati presso il museo modenese sono compresi nell'elenco stilato dal Crespellani nel 1891 in BEU, Mss. Crespellani, B. 3, fasc. 3e, c. 10.

<sup>27</sup> Il rinvenimento corrisponde al sito FE 16 della Carta Archeologica della Provincia di Modena, cfr. Atlante 2003, pp. 97-98 (M. Calzolari); vedi anche Calzolari 1984, pp. 34-35, sito 60.

<sup>28</sup> BEU, Mss. Crespellani, B. 2, fasc. 15a, c. 23; Calzolari 1985, p. 20.

manoscritto il Crespellani precisa che “pel tratto di chilometri 1½ si trovano rottami romani dalla fossa Sant’Alò al Podere Veronesi”<sup>29</sup>.

Nel 1891 Crespellani raccolse anche la notizia di un altro vecchio rinvenimento, effettuato in questo caso a nord del Canale diversivo di Burana, in occasione degli scavi per la realizzazione di un macero per la lavorazione della canapa (fig. 1, e)<sup>30</sup>. Furono allora rinvenute inumazioni in tombe alla cappuccina e oggetti di corredo (vasetti, lucerne e monete), andati dispersi. Negli anni '70 del XIX secolo si notavano ancora frammenti laterizi dispersi in superficie<sup>31</sup>. La zona è ora completamente edificata.

Nel 1970 nell'area di fondo Pratina, a sud della fossa di S. Alò e a ovest di via Abbà Motto, è stato individuato un affioramento di materiali archeologici di circa 500 mq<sup>32</sup>. A partire da quella data vari furono i sopralluoghi effettuati sul sito dal Gruppo R6J6 di Finale Emilia, dal CESP-sezione di S. Felice sul Panaro e dal Gruppo Archeologico Bassa Modenese. Si segnalano una moneta (genericamente datata al I-III secolo d.C.), resti di laterizi (mattoni, tegole e coppi), esagonette fittili pavimentali, tessere musive bianche di due altezze diverse, pietra ollare con tracce d'uso e vari frammenti di ceramica, tra cui ceramica a vernice nera, ceramica a pasta grigia, terra sigillata norditalica, ceramica a rivestimento rosso, terra sigillata africana, ceramica grezza, lucerne, dolii e anfore. Secondo Spinelli è qui che si trovava inoltre l'antico *castrum* medievale di Massa. Egli così descrive l'area: “Questo è un gruppo di motte sopra una delle quali ergevasi nel 1363 una bastiglia posseduta dagli Estensi. Di essa, detta altresì *Castrum*, qualche cosa rimaneva nel 1553, e rilevata da un rogito del 4 settembre di tale anno rogato da Annibale Cavallarini notaio camerale, - che è una ricognizione fatta dal comune del Finale di feudi avuti dal vescovo di Modena, - questa identificazione: ‘Incipiedo a Castro Massae sive le Motte dicti Castri quod amplius non adest sed solum Motae et foveae’. Si vede ancora un avanzo merlato di questo castello”<sup>33</sup>. Nonostante i lavori agricoli di spianamento, è ancora percepibile nell'area la presenza del dosso fluviale con andamento ovest-est del *Secula-Secies* (Secchia), su cui si ergeva la motta.

L'area posta a est dei fabbricati colonici del fondo Motto è stata oggetto nel 1932 di alcune scoperte archeologiche, effettuate in seguito all'abbattimento

---

<sup>29</sup> BEU, Mss. Crespellani, B. 2, fasc.15a, c. 2.

<sup>30</sup> Crespellani 1892.

<sup>31</sup> Altante 2003, p. 98, FE 26 (M. Calzolari).

<sup>32</sup> Atlante 2003, pp. 96-97, FE 15 (M. Calzolari).

<sup>33</sup> Spinelli 1906, p. 124; Atlante 2003, p. 100, FE 21 (M. Calzolari).

di un filare di alberi. In quell'occasione si rinvennero alcune tombe con corredo, tre anfore frammentarie tipo Dressel 6B (fig. 12, 4-5) e le tracce di un vano rettangolare absidato sul lato ovest<sup>34</sup>.

Nel 1985 lo scavo di una serie di fosse nel campo ad est delle case coloniche del fondo Motto, di proprietà Anselmo Gavioli, ha pesantemente intaccato i depositi archeologici che si estendevano su tutta l'area<sup>35</sup>. Gli scassi, 5 o 6 ampie trincee di circa 15 m di lunghezza, hanno raggiunto la profondità di 1,20 m. Lungo le pareti sono stati notati tre strati distinti, che non è stato possibile però rilevare perché le fosse si sono riempite velocemente di acqua. Il materiale presente nella terra rimossa dal mezzo meccanico è stato raccolto grazie all'intervento del Gruppo R6J6 di Finale Emilia (cfr. V.1.2)<sup>36</sup>. Nessuna struttura muraria o pavimentazione è stata tuttavia vista in sezione. Lo scavo di queste trincee ha riguardato molto probabilmente solo gli strati più superficiali del sito. Dal proprietario del fondo si è infatti appreso che in occasione di un piccolissimo scasso fatto con mezzo meccanico a nord dell'edificio principale del Motto, che ha raggiunto una profondità, indicata in via del tutto approssimativa, in quasi di 2 m, è stata intercettata una pavimentazione in mattoni manubriati, che non è stata rimossa. Pur tenendo presente che la misura indicata "a memoria" non possa essere presa alla lettera, appare comunque evidente che la pavimentazione era a una quota decisamente inferiore a quella raggiunta dagli scassi del 1985. Sempre dal proprietario del fondo si è inoltre appreso che, in seguito all'espianto di un albero (fig. 1, 9) e alla pulizia del fossato che affiancava la vecchia linea ferroviaria (ora pista ciclabile) (fig. 1, 10-11), sono state intaccate tre sepolture di inumati disposte lungo via Abbà Motto, ovvero lungo una sponda del ramo meridionale del paleoalveo del Secchia. La sepoltura più occidentale, forse di un bambino, era provvista di corredo (uno spillone in osso). Della sepoltura più orientale, un adulto deposto in semplice fossa

---

<sup>34</sup> Atlante 2003, p. 97, FE 16 (M. Calzolari). Questo rinvenimento nella Carta Archeologica della provincia di Modena è stato accorpato alle scoperte effettuate nel 1891 durante la costruzione del ponte di via Abbà Motto sul Cavo Diversivo; le case del fondo Motto ad est delle quali sono state effettuate le scoperte del 1932, non sono però quelle poste all'inizio della strada (edifici piuttosto recenti di nessun pregio residenziale), ma quelle poste più a sud, in corrispondenza del toponimo in carta. I rinvenimenti del 1932 ricadono pertanto nella stessa area di quelli effettuati nel 1985 (FE 17), di cui è stata data notizia in Calzolari 1987.

<sup>35</sup> Gruppo R6J6, Calzolari 1997; Atlante 2003, p. 98, FE 17 (M. Calzolari); le notizie sono state integrate da informazioni ricevute direttamente dal proprietario del fondo e dal Gruppo R6J6.

<sup>36</sup> Un primo elenco degli oggetti rinvenuti e le schede di tre di essi (una moneta di Antonino Pio, un frammento di fondo di Firmalampe con bollo *C. DESSI* e un frammento di mattone con bollo attribuito all'imperatore Settimio Severo, vedi *infra*) in Gruppo R6J6, Calzolari 1997.

terragna, è stato recuperato gran parte dello scheletro, conservato presso il Museo Civico di Finale Emilia. Infine, un intervento effettuato presso il margine sudorientale del campo di proprietà Gavioli (fig. 1, 12), ha dato modo di appurare che parte del materiale recuperato nel 1985 poteva provenire anche da una discarica. Qui infatti sono stati recuperati frammenti di pavimentazioni in *opus signinum* con inserti musivi, non in giacitura primaria (fig. 20).

Le monete provenienti dall'area dell'insediamento sono state oggetto di schedatura e di studio<sup>37</sup>. Si tratta complessivamente 40 monete di età romana (II secolo a.C.-IV secolo d.C.) e di 1 moneta di età rinascimentale (1484-1519)<sup>38</sup> (fig. 4). Le monete romane si datano: 1 al II a.C., 6 al I d.C.; 2 al II sec. d.C.; 4 al III sec. d.C., 3 illeggibili assegnabili al periodo I-III sec. d.C., e 24 al IV sec. d.C., tra cui 5 illeggibili.

#### V.1.2. POPOLAMENTO E TRAFFICI: I MATERIALI RINVENUTI NELLA ZONA A EST DI VIA ABBÀ MOTTO

Allo scopo di collocare nella giusta prospettiva il sito all'interno del popolamento di questo settore di bassa pianura, soprattutto rispetto alle vie di transito e ai traffici, sono stati presi in considerazione i materiali rinvenuti nella zona a est di via Abbà Motto, compresi quelli recuperati nel 1985<sup>39</sup>. La trattazione ha tuttavia seguito alcune linee guida. Per quanto riguarda le ceramiche, è stata prestata maggiore attenzione alla presenza di importazioni. Si è ritenuto comunque utile presentare una panoramica stringata anche del resto delle attestazioni, finalizzata ad un inquadramento cronologico della frequentazione del sito. L'illustrazione del resto del materiale ha privilegiato invece i pezzi utili per delineare la natura del popolamento, la sua consistenza e la qualità dell'insediamento. Per comprendere l'importanza del sito, soprattutto in rapporto al transito, sono state poi considerate la fase

<sup>37</sup> Coppola 2004-2005, Ravaoli s.d.

<sup>38</sup> Un'occasionale frequentazione di età rinascimentale è documentata tra il materiale raccolto nel 1985 anche dalla presenza di due frammenti di scodelle in ceramica graffita.

<sup>39</sup> I materiali rinvenuti nella parte ad est di via Abbà Motto sono stati oggetto di una nutrita schedatura effettuata nel 1994-1995 da Roberto Tarpini (schede RA/P) per la Soprintendenza dei Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (funzionario responsabile: Nicoletta Giordani). Per i rinvenimenti effettuati nella parte a ovest della via si rimanda a quanto detto *infra* e a Atlante 2003, pp. 96-97, FE 15 (M. Calzolari), con indicazione dei materiali rinvenuti.

precedente la frequentazione di età romana e quella immediatamente successiva.

#### V.1.2.1. *Età preromana*

Dalla parte orientale del vasto insediamento romano del Motto provengono tracce di una più antica frequentazione del luogo.

Tra le ceramiche raccolte nel 1985 compaiono infatti un orlo di ciotola carenata in ceramica grigia (fig. 5, 1), con vistosa focatura rosata per difetto di cottura, e un orlo di scodella decorato a piccole tacche in ceramica d'impasto (fig. 7), che trovano entrambe confronto con materiali di età celtica rinvenuti a Casalecchio di Reno (Bologna), datati al IV-III secolo a.C.<sup>40</sup>.

Nell'elenco dei reperti rinvenuti nel 1891 presso il ponte di via Abbà Motto compare una spada in ferro (fig. 3, B), le cui "dimensioni citate, i rapporti tra lunghezza e larghezza, la forma appuntita della lama, corrispondono bene alle caratteristiche delle spade in ferro celtiche"<sup>41</sup>. Tuttavia, la notizia va considerata con beneficio del dubbio, non essendo conservato il pezzo e mancando una documentazione grafica al riguardo.

Ad ambito preromano sono attribuibili anche due fusaiole in piombo (fig. 6)<sup>42</sup>. Si tratta di un tipo di oggetto diffuso nel Veneto e nelle limitrofe regioni nord-orientali soprattutto nel III secolo a.C., ma non mancano attestazioni più tarde (seconda metà del II-prima metà del I secolo a.C.) dalla pianura veneta occidentale. In particolare, le fusaiole del Motto presentano affinità con un esemplare rinvenuto a Adria, datato al III secolo a.C.

Appare molto interessante rilevare i precoci contatti del sito con l'ambito veneto e, di rimando, con il retroterra altoadriatico. Non risulta invece purtroppo chiaro, in base ai dati disponibili, a che tipo di frequentazione (insediamento e/o sepoltura/e) sono da riferire questi materiali.

#### V.1.2.1. *Età romana e Tardoantico*

Il sito risulta frequentato già nel II secolo a.C., come documenta la presenza di ceramica a vernice nera a pasta rosata. I frammenti conservati rimandano tutti a produzioni norditaliche. Tra questi si segnalano un orlo indistinto di

---

<sup>40</sup> Cfr. Ferrari, Mengoli 2005, p. 91 ss. (ciotole carenate-tipo I in ceramica grigia) e p. 115 ss. (scodelle-tipo II in ceramica d'impasto).

<sup>41</sup> Vitali 1986, p. 55.

<sup>42</sup> Per la trattazione di questi fusaiole si rimanda a Tarpini 2001, con confronti e bibliografia.

coppa troncoconica, forma Morel 2978a (fig. 2, 2)<sup>43</sup>, databile al II secolo a.C., anche se non si può escludere una sua diffusione già nel secolo precedente, e il fondo di una piccola *oinochoe* (fig. 2, 4), che trova confronto ad Adria in un contesto della seconda metà del II secolo a.C.<sup>44</sup>. Le produzioni più recenti di ceramica a vernice nera a pasta rosata sono poi attestate da esemplari caratterizzati da una vernice bruna o da forme databili alla seconda metà del I secolo a.C.<sup>45</sup>, quando pienamente diffuse in Italia settentrionale, e presenti pure al Motto, sono le produzioni a pasta grigia. Si tratta soprattutto di patere, tra queste due orli, riconducibili rispettivamente alla forma Morel 1631 (fig. 2, 5) e alla forma Morel 2821 (fig. 2, 3), inquadrabili tra il I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.<sup>46</sup>.

Tra il materiale rinvenuto, si segnala inoltre un fondo di mortaio a pasta grigia (o cinerognola) (fig. 2, 6). Mortai con analogo fondo massiccio e ombelicato, riconducibili prevalentemente a due forme, con orlo eretto sottolineato all'esterno da listello o con orlo obliquo ingrossato a fascia, sono attestati anche nel Modenese, soprattutto nei siti di bassa pianura<sup>47</sup>. Questo tipo di ceramica, la cui diffusione sembra seguire prevalentemente le vie fluviali, è ben documentata nell'area padana centrale e orientale, dove pare prevalere la produzione del Veneto meridionale (colli euganei)<sup>48</sup>. Essa compare già in contesti di IV-III secolo a.C. e perdura fino all'età imperiale.

Recipienti in ceramica a pareti sottili sono presenti con esemplari sia in impasto rosato, soprattutto forme chiuse, che in impasto grigio, come documenta, tra gli esemplari più tardi, la coppa con decorazione "à la barbotine" affine al tipo Atlante-tipo 2/348 (Marabini XXXVI, Mayet XXXV), diffusa dalla metà del I secolo d. C. fino a età adrianea (fig. 11, 5)<sup>49</sup>.

Le importazioni di terra sigillata italica sono precocemente documentate da un orlo di patera Goudineau 1c (fig. 5, 7), prodotta già negli anni immediatamente precedenti il 47 a.C. e che pare non arrivare all'età augustea<sup>50</sup>, e da esemplari con bolli in cartiglio rettangolare. Si tratta di una

---

<sup>43</sup> Morel 1981, p. 243.

<sup>44</sup> Mangani 1987, p. 47, tomba 26, n. 31, fig. 51, h.

<sup>45</sup> Cfr. Tarpini 1997a, pp. 83-84, fig. 1, 16.

<sup>46</sup> Cfr. per la diffusione di queste forme in ceramica a pasta rosata Morel 1981, p. 127 (serie 1631) e p. 228 (serie 2821).

<sup>47</sup> Tarpini 2001c, p. 69, con bibliografia e cfr. per la media pianura attraversata dal Secchia, Corti 2004, p. 179, tav. 96.

<sup>48</sup> Santoro Bianchi 2005c, p. 105 ss.

<sup>49</sup> Ricci 1985, pp. 287-288, tav. XCII, 6.

<sup>50</sup> Pucci 1985, p. 380, forma III-varietà 4.

coppa con bollo *c(N)ATEI* (fig. 5, 8)<sup>51</sup>, diffuso tra il 5 a.C. e il 40 d.C., e di una patera con bollo *PRI / MVS* (fig. 5, 9)<sup>52</sup>, attestato tra il 20 a.C. e il 20 d.C. Rimane invece incerta l'attribuzione ad ambito italico dell'attività dell'officina contraddistinta dal bollo *CRASI* in *planta pedis* (fig. 5, 10)<sup>53</sup>, databile a partire dal 15 d.C.

Molto ben testimoniate nel sito, com'è ovvio attendersi, sono poi le produzioni norditaliche di sigillata, delle quali si presenta una stringata rassegna. Databile al 20-10 a.C. è una coppetta, quasi emisferica (fig. 8, 2)<sup>54</sup>, particolarmente ben attestata negli scavi del Magdalensberg (*Virunum vetus*). Nell'ambito del I sec. d.C. è invece circoscrivibile la diffusione della patera Dragendorff 15/17 (fig. 8, 1), mentre arrivano fin nel II d.C., ma non oltre la metà del secolo, le attestazioni di coppe a listello Dragendorff 24/25, in questo caso con bella decorazione applicata e a rotella (fig. 8, 3), di patere Dragendorff 31 (fig. 8, 6) e di coppe Dragendorff 36, testimoniate da un esemplare con decorazione "à la barbotine" sull'orlo (fig. 8, 4), la cui diffusione raggiunse anche *Aquincum* (Budapest)<sup>55</sup>. Infine, sono presenti alcuni fondi di coppe e patere con bolli in *planta pedis*, databili a partire dal 15 d.C.: *ACORN* (fig. 8, 5)<sup>56</sup>, *MOSCI* (fig. 8, 8)<sup>57</sup> e *C.V.I.F(ecit?)* (fig. 8, 9). Al Motto sono infine attestate le produzioni norditaliche di *Acobecher* (fig. 8, 10)<sup>58</sup>, di età augustea, e di *Sariuschalen* (fig. 8, 7 e 11)<sup>59</sup>, attive dall'inizio dell'età augustea per tutto il I secolo d.C.

A partire già dalla metà del I secolo d.C. compaiono nell'insediamento le prime importazioni di produzioni provinciali di sigillata.

La terra sigillata sudgallica è documentata da cinque frammenti attribuibili alla forma Dragendorff 37, che compare in Gallia verso la metà del I secolo d.C. Sono riferibili a età neroniana gli esemplari di qualità migliore (fig. 9, 1 e 2), i rimanenti a età flavio-traiana (fig. 9, 3-5)<sup>60</sup>. Pur tenendo presente

<sup>51</sup> Oxè, Comfort, Kenrick 2000, n. 276.

<sup>52</sup> Oxè, Comfort, Kenrick 2000, n. 1532.

<sup>53</sup> Oxè, Comfort, Kenrick 2000, n. 1686.

<sup>54</sup> Mazzeo Saracino 1985, p. 194, n. 2, tav. LV, 4-6.

<sup>55</sup> Vedi Mazzeo Saracino 1985, pp. 202-203 (Dragendorff 15/16), pp. 199-200 (Dragendorff 24/25), p. 206 (Dragendorff 31) e p. 208 (Dragendorff 36).

<sup>56</sup> Oxè, Comfort, Kenrick 2000, n. 610.

<sup>57</sup> Oxè, Comfort, Kenrick 2000, n. 1190.

<sup>58</sup> Cfr. Mazzeo Saracino 1985, pp. 216-217, forma 4D e forma 5D.

<sup>59</sup> Cfr. Mazzeo Saracino 1985, p. 190 ss. e forma 13D.

<sup>60</sup> Per un inquadramento generale di queste produzioni si rimanda a Hofmann 1986, p. 11 ss. e pp. 64-65.

l'esiguità di queste attestazioni, nei territori di bassa pianura i prodotti delle officine della Gallia sono meglio testimoniati rispetto al resto del Modenese, dove risultano decisamente rare<sup>61</sup>.

Più consistenti sono invece le attestazioni di terra sigillata orientale. Le importazioni presenti al Motto riguardano esclusivamente sigillata B2. Si tratta di ciotole e piatti prodotti a partire dalla metà del I secolo d.C. fino alla metà del II secolo d.C. Al 50-80 d.C. è databile la ciotola Atlante-forma 65 (fig. 9, 6)<sup>62</sup>. Tra il 70/75 e il 120 d.C. sono invece diffuse le ciotole Atlante-forma 74A (fig. 9, 7-8) e Atlante-forma 75 (fig. 9, 9-10) e i piatti Atlante-forma 63 (fig. 9, 11)<sup>63</sup>. Cronologicamente inquadrabili in ambito leggermente più tardo (80-150 d.C.) sono infine cinque frammenti di piatti riconducibili alla forma 60 dell'Atlante delle Forme Ceramiche (fig. 10, 1-5) e la ciotola Atlante-forma 80 (fig. 10, 6)<sup>64</sup>. Alla produzione di sigillata B2 appartengono pure due fondi con bollo rispettivamente ad asterisco e rosetta, riferibili a un piatto (fig. 10, 7) e a una ciotola (fig. 10, 8), e due orli di forma non identificata.

Le importazioni dal Mediterraneo orientale, o meglio, dall'area egea, non si limitano alla ceramica fine da mensa. Tra le ceramiche comuni del Motto sono infatti presenti anche recipienti in *Eastern Coarse Ware* (ECW), ceramiche diffuse soprattutto nel II e III secolo d.C., ma che continuano ad essere prodotte fino al V secolo d.C.<sup>65</sup>. Si tratta di alcuni tegami, cinque con orlo a listello (fig. 11, 7; cap. IV, fig. 16) e uno con orlo a tesa, di un'olla biansata (cap. IV, fig. 15) e di una brocca con orlo trilobato (fig. 11, 6) (cfr. cap. IV). In particolare, la brocca appartiene alla variante più tarda, databile dall'età antonina-severiana al IV secolo d.C.<sup>66</sup>. Una forma analoga di ECW è documentata anche ad Aquileia, dove continua a giungere in età medioimpariale un flusso commerciale proveniente dal Mediterraneo orientale, nonostante il venir meno delle importazioni di ceramica fine da mensa<sup>67</sup>.

Sono infine presenti nell'insediamento del Motto anche le importazioni di sigillate e di ceramica da cucina dall'Africa settentrionale. Al tipo A è riconducibile un orlo di coppa di forma Hayes 9B, databile alla seconda metà

---

<sup>61</sup> Cfr. Giordani 1990, pp. 102-103, fig. 13, 6-8; Corti 2004, p. 195, tav. 131, 1-2.

<sup>62</sup> Hayes 1985, pp. 65-66.

<sup>63</sup> Hayes 1985, pp. 65, 68-

<sup>64</sup> Hayes 1985, pp. 64, 69-70.

<sup>65</sup> Jurišić 2000, p. 34 ss.

<sup>66</sup> Pavolini 2000, p. 152 ss.

<sup>67</sup> Maggi, Merlatti 2007, p. 571.

del II secolo d.C. (fig. 11, 1)<sup>68</sup>. Tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C. è poi diffusa la casseruola Hayes 23B (fig. 11, 2)<sup>69</sup>. Al tipo C sono riconducibili solo frammenti di pareti, mentre al tipo D appartengono un orlo di scodella Hayes 61B (fig. 11, 3), riferibile alla variante 1 del Bonifay diffusa nella prima metà del V secolo d.C.<sup>70</sup>, e un frammento di fondo con decorazione stampigliata a palmette (fig. 11, 4). Infine, databile tra l'età severiana e il IV secolo d.C. è un orlo di piatto-coperchio con orlo annerito di ceramica da cucina, documentato a partire dall'età severiana al IV secolo d.C. (fig. 11, 8)<sup>71</sup>.

Sono poi ampiamente attestate le produzioni locali o regionali di ceramiche fini da mensa a rivestimento rosso, tra cui compare anche un frammento di terra sigillata medioadriatica, e le forme più tarde di ceramica grezza (olle, catini-coperchio con fondo aggettante arricciato, recipienti ad orlo rientrante), caratteristiche dei contesti più tardi (IV-VI secolo d.C.)<sup>72</sup>.

Si segnala il rinvenimento di numerosissimi frammenti di recipienti in vetro (circa 500), che sono stati oggetto di uno studio analitico<sup>73</sup>. E' da rilevare la presenza di vetro policromo<sup>74</sup>, tra cui coppe in vetro millefiori Isings 1 e marmorizzate Isings 3, e, in particolare, di un frammento di bicchiere in vetro incolore trasparente, a leggera sfumatura giallo-verdina, di forma Isings 21, decorato a intaglio con motivo continuo "a nido d'ape" (*Facettenbecher*), databile tra il periodo flavio e quello traiano o adrianeo<sup>75</sup>. Si tratta di bicchieri prodotti nel Mediterraneo orientale (Egitto o Siria), poco documentati in Italia, dove le attestazioni si concentrano soprattutto nelle regioni settentrionali, ma ampiamente diffusi lungo il *limes* danubiano e renano, molto probabilmente tramite la mediazione commerciale dell'area altoadriatica<sup>76</sup>. La maggior parte dei vetri è tuttavia riferibile a produzioni correnti e standardizzate, databili, in base ai pezzi diagnostici, a partire dalla metà del I secolo d.C. a tutto il II, ed oltre, come ad esempio le bottiglie Isings 50, molto diffuse nel Finalese, presenti al Motto anche con alcuni

---

<sup>68</sup> Hayes 1972, pp. 35-36.

<sup>69</sup> Hayes 1972, pp. 45-48.

<sup>70</sup> Bonifay 1998.

<sup>71</sup> Cfr. Corti 1997b, p. 109.

<sup>72</sup> Per un inquadramento, anche archeometrico, per i materiali modenesi si rimanda a Corti, Giordani, Loschi Ghittoni 2004, con bibliografia precedente.

<sup>73</sup> Tarpini 1997c; a cui si deve aggiungere Tarpini 1997d, pp. 148-149, fig. 1, 16 e fig. 5.

<sup>74</sup> Tarpini 1997c, cat. nn. 5, 6, 8, 11, 12.

<sup>75</sup> Tarpini 1997c, cat. n. 14.

<sup>76</sup> Si rimanda a Tarpini 1997c, pp. 21-22, con bibliografia.

frammenti di fondo con marchio ornamentale in rilievo<sup>77</sup>. Databili prevalentemente al IV secolo d.C. sono infine un frammento di coppa Isings 96 con pastiglie blu applicate alla parete esterna (*Nüppenglas*) e due frammenti di braccialetti in vetro nero di produzione pannonica (cap. IV, fig. 32, 2)<sup>78</sup>.

Particolarmente numerosi sono i frammenti di manufatti in metallo di vario tipo, soprattutto in bronzo, ma spesso troppo esigui o in cattivo stato di conservazione per consentire una chiara identificazione dei pezzi o una documentazione grafica adeguata in assenza di restauro. Si possono ricordare alcuni anelli gemini e frammenti di bronzo dorato, tra cui anche due applique saldate tra loro. Facevano parte della suppellettile domestica in bronzo anche un manico di casseruola con bollo [*P.CIP*]*POL* (fig. 13, 4), un'ansa frammentaria con appoggiadito (fig. 13, 1), un cucchiaino (fig. 13, 2), un piedino a forma di pelta (fig. 13, 3), un coperchio (fig. 13, 5) e una lucerna (fig. 13, 6). Ad esemplificazione della consistenza dell'insediamento possono risultare indicative le numerose chiavi, tra cui un anello-chiave<sup>79</sup>, e gli elementi di serratura rinvenuti (figg. 14 e 15, 1-7). Negli insediamenti rurali documentati nel resto del Modenese, anche in quelli caratterizzati da una lunghissima frequentazione, tali elementi risultano solo occasionalmente documentati, ed anche in questo caso da un numero ridotto di esemplari, generalmente singoli<sup>80</sup>.

Sono stati raccolti anche materiali relativi alle strutture (frammenti di intonaco e di pavimentazioni in *opus signinum* con inserti musivi, tessere musive sciolte e una piccolissima porzione di mosaico, *crustae* in marmo per rivestimenti, esagonette fittili pavimentali di varie dimensioni, anche con inserto musivo centrale, rombi fittili pavimentali, frammenti di tubuli fittili da riscaldamento e vetri da finestra) (fig. 20). Tra questi materiali, oltre a quattro frammenti di basi lapidee sagomate di colonnette pertinenti all'arredo, anche una spina di rubinetto in bronzo (fig. 17, 7), cardini o cerniere in bronzo (fig. 15, 8-9), guarnizioni in bronzo e osso<sup>81</sup> (fig. 17, 6 e 8) e due frammenti di laterizi con bollo [---]*SEX.M.N* e *IMP.C.L8E8* (fig. 19, 4). In particolare, quest'ultimo bollo, di incerto svolgimento, identico a un esemplare rinvenuto

<sup>77</sup> Tarpini 1997c, nn. 27-28; Tarpini 1997d, pp. 148-149, fig. 1, 16.

<sup>78</sup> Tarpini 1997c, nn. 33, 40-41.

<sup>79</sup> Tarpini 1997b, p. 240, fig. 1, 98.

<sup>80</sup> Cfr. Atlante 2003, Atlante 2006 e Atlante2009; inoltre, Corti 2004, tav. 35.

<sup>81</sup> Si segnala il rinvenimento di un piccolissimo frammento decorato, in pessimo stato di conservazione, forse pertinente a un letto.

a Voghenza (Ferrara), è riferibile ad una produzione imperiale di Settimio Severo<sup>82</sup>.

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, le anfore sono giunte, nella maggior parte dei casi, in stato estremamente frammentario, tanto da non consentire una chiara identificazione dei tipi. Gli esemplari meglio conservati riguardano un orlo di Lamboglia 2 (fig. 12, 1), databile tra la fine del II e il primo quarto circa del I secolo a.C.<sup>83</sup>, un orlo di Dressel 6A, contenitore che sostituisce la forma Lamboglia 2 nel corso dell'ultimo trentennio del I secolo a.C.<sup>84</sup>, con bollo non identificato [---]<sub>DAO</sub> (fig. 12, 2), e alcune anfore olearie Dressel 6B. Si tratta di un esemplare di Dressel 6B di prima fase (fig. 12, 3), databile dalla fine dell'età repubblicana all'età augustea<sup>85</sup>, con bollo *P.SEPULLI.P.F.*, per il quale è stata proposta un'identificazione con *P. Sepullius Macer*, triumviro monetale del 44 a.C., di prigine patavina, dove probabilmente si deve collocare la produzione di questi contenitori<sup>86</sup>, e di due esemplari anepigrafi<sup>87</sup>, attribuibili al medesimo ambito cronologico di diffusione, comunque non oltre la metà del I secolo d.C. (fig. 12, 4-5). Tra le anse raccolte nel sito vi sono anche esemplari attribuibili a Dressel 2/4, non solo di produzione norditalica, e a uno *spatheion*, anfora di produzione africana diffusa tra la fine del IV e il pieno VII secolo d.C.<sup>88</sup>. La presenza di un orlo di LRA 4 o anfora di Gaza (fig. 12, 6), morfologicamente inquadrabile nell'ambito del V secolo d.C., ma che potrebbe scendere fino all'inizio del VI<sup>89</sup>, documenta infine come ancora nella tarda antichità siano presenti al Motto importazioni dal Mediterraneo orientale<sup>90</sup>.

<sup>82</sup> Gruppo R6J6, Calzolari 1987, pp. 92-93, fig. 7; Calzolari 1997c, pp. 191-192, figg. 1, 1 e 5, 1, con bibliografia.

<sup>83</sup> Per un inquadramento tipologico-cronologico delle Lamboglia 2 si rimanda a Bruno 1995, in ptc. per il nostro esemplare pp. 27-28, figg. 7-9, 11-12; la produzione di questo tipo di contenitore si esaurisce in età augustea.

<sup>84</sup> Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992, pp. 34-43. Non si può tuttavia escludere l'appartenenza dell'orlo a una forma "attardata" di Lamboglia 2, che compare nei relitti degli ultimi decenni del I secolo a.C. (Bruno 1995, p. 36). Le anfore Lamboglia 2 erano adibite al trasporto di vino; funzione prevalente anche per le Dressel 6A, anche se è documentato l'utilizzo di questo tipo di contenitori, in misura minore pure di alcune Dressel 6B, per il trasporto di salse di pesce (vedi Carre, Pesavento Mattioli, Belotti 2009, pp. 216-217).

<sup>85</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003, cc. 460-461.

<sup>86</sup> Vedi da ultimo Cipriano 2009, pp. 173, 180-181, con bibliografia precedente.

<sup>87</sup> Un esemplare pubblicato in Giordani 1990, fig. 10, 5.

<sup>88</sup> Cfr. Keay 1984, pp. 212-219; in merito alla circolazione di *spatheia* nel VII secolo d.C. si rimanda a Sagui 2002.

<sup>89</sup> Vedi da ultimo Reynolds 2005, pp. 574-575, figg. 151-157.

<sup>90</sup> Questo tipo di anfora risulta solo occasionalmente attestata nel Modenese; un altro esemplare, morfologicamente simile a quello del Motto, è stato rinvenuto a Corte Vanina (Concordia sulla Secchia, MO), sito della bassa pianura collocato presso il dosso del

L'attività produttiva legata alla lavorazione della lana è documentata dalla presenza di pesi fittili troncopiramidali per telaio verticale, diffusi in Cisalpina fino al II-III secolo d.C.<sup>91</sup>, anche decorati a stampo. Si segnalano due esemplari, il primo con iscrizione onomastica A.(O L. O T.)V/ECL/AEI (fig. 19, 1), che trova confronto con un esemplare rinvenuto a Sermide<sup>92</sup>, e il secondo, frammentario, con decorazione vegetale stilizzata (pino con estremità dei rami ricurva?) e un'iscrizione in basso, in gran parte abrasa (fig. 19, 2). Si possono poi ricordare una fusaiola ritagliata da una parete di anfora e un uncino da fuso in bronzo<sup>93</sup> (fig. 21). Infine, potrebbero essere stati destinati alla lavorazione dei tessuti, piuttosto che a un consumo alimentare, i cusci di *Murex brandaris*, da cui si estraeva il pregiato color porpora<sup>94</sup> (fig. 22).

Altre attività sono testimoniate da un amo in bronzo, uno stilo da scrittura e un ago, entrambi in osso (fig. 17, 9-10).

Lo scambio è poi direttamente attestato da strumenti di misura. In particolare da un'asta di stadera a due portate in bronzo (fig. 18, 1), due *aequipondia*, contrappesi di stadera, a testa femminile in piombo (fig. 18, 3-4), inquadrabili tra II e IV secolo d.C., un giogo di bilancia (fig. 18, 2) e alcuni pesi in piombo, corrispondenti a un *semis* (fig. 18, 5), 6 *scripula*, 7 *scripula* e 10 *scripula* (fig. 18, 6-9)<sup>95</sup>. Interessante notare come lo *scripulum* (0,5/12 di oncia) risulti adatto, tra l'altro, al controllo del peso della moneta aurea introdotta da Costantino, il solido (1 solido = 1 *sextula* = 2/12 di oncia), con il quale si dovevano effettuare i versamenti delle imposte al fisco, effettuati per legge con l'ausilio di bilance<sup>96</sup>.

La rassegna esemplificativa della varietà delle attestazioni, utile per inquadrare la qualità della vita nell'insediamento, comprende infine oggetti di uso personale. Singolare appare il rinvenimento di una scatolina in bronzo con tracce di doratura di forma rettangolare allungata, mutila a un'estremità, dove era probabilmente una cerniera per il fissaggio del coperchio (fig. 16, 1). Il coperchio e il lato opposto del piccolo contenitore sono decorati con un

---

Gavello, occupato in età romana dal Crostolo (Corti, Tarpini 2001, p. 155, fig. 4, 35).

<sup>91</sup> Cottica 2003, p. 273.

<sup>92</sup> Calzolari 1997, p. 161, fig. 1, 2, con bibliografia.

<sup>93</sup> Cfr. Cottica 2003, p. , fig. 3, 19-21.

<sup>94</sup> Cfr. D'Orazio, Martuscelli 1999, pp. 94, 146, nn. 138-139.

<sup>95</sup> Si rimanda a Corti, Pallante, Tarpini 2001, p. 272 ss., fig. 200, 2, 4-5, 7, 11; fig. 203, 3-4, 7-8; fig. 204, 3, 11-12, 16; inoltre Pondera 2001, schede nn. 6 , 8, 30 (R. Tarpini).

<sup>96</sup> Corti 2001a, p. 336.

motivo a scacchiera campito da linee incrociate. All'estremità conservata è posta una protome zoomorfa stilizzata. Legati alla cura della persona sono una pisside in bronzo provvista di coperchio (fig. 16, 5), una *spathomele* in bronzo (fig. 16, 2), utile per i medicinali e la cosmesi, e due frammenti di specchi (fig. 16, 3-4). Alla sfera privata appartengono poi due amuleti fallici (fig. 17, 1-2) e un *tintinnabulum* in bronzo (fig. 17, 3)<sup>97</sup>, un dado frammentario in osso (fig. 17, 4) e un frammento di statuina zoomorfa di quadrupede in bronzo (fig. 17, 5). Infine, abbiamo oggetti in bronzo legati all'abbigliamento, una fibbia (fig. 16, 8) e due fibule Etilger 22 (fig. 16, 6-7), databili nella prima metà del I secolo d.C. Rimandano invece al IV secolo d.C. una fibbia e due guarnizioni di cintura. Si tratta di una fibbia a lira (fig. 23, 3), che trova confronto con un esemplare rinvenuto a Belluno (Losego di Ponte nelle Alpi) in un contesto della metà del secolo<sup>98</sup>, e di due guarnizioni a forma di elica (*Propellerbeschläge*) di cinturoni militari (fig. 23, 1-2), databili anch'esse intorno alla metà del IV secolo<sup>99</sup>.

#### V.1.2.1. *Altomedioevo*

L'area posta ad est di via Abbà Motto ha restituito anche una frequentazione di età altomedievale. Databile al VI-VII secolo d.C. è un frammento di spalla di lucerna che imita la forma delle lucerne africane, prodotti ben documentati a Classe (Ravenna) (fig. 24, 1)<sup>100</sup>. Sono poi stati rinvenuti alcuni attrezzi agricoli (due vomeri e una roncola) e un'ascia in ferro (fig. 25), a cui si aggiungono un ardiglione a scudetto e una piccola fibbia da calzatura in bronzo (fig. 23, 4-5)<sup>101</sup>. L'ardiglione a scudetto, inquadrabile nella seconda metà del VI secolo, trova confronto con un esemplare rinvenuto nella necropoli longobarda di Testona (Moncalieri)<sup>102</sup>.

Si segnala in particolare la presenza dei due vomeri a pala triangolare di tradizione nord-europea, databili al V-VII secolo d.C., la cui adozione in Italia settentrionale si deve all'arrivo dei Longobardi<sup>103</sup>.

<sup>97</sup> Corti 2001e, p. 74, fig. 5, 3-4.

<sup>98</sup> Ori 1997, p. 558, n. 126, fig. 17.

<sup>99</sup> Corti 2007a, p. 108, fig. 3, 3-4, con bibliografia.

<sup>100</sup> Cfr. Berti 1983.

<sup>101</sup> Corti 2007, p. 112, fig. 9m 2-3, fig. 10, 1-3.

<sup>102</sup> Von Hessen 1971, p. 29, taf. 36, n. 316.

<sup>103</sup> Cfr. *Vivere il Medioevo* 2006, scheda n. 23, vomere d'aratro (M. Catarsi), con bibliografia.

Ad ambito altomedievale, per forma, dimensioni dei recipienti e trattamento delle superfici, sono poi riconducibili alcuni frammenti di recipienti in pietra ollare di piccole (bicchiere) e medie dimensioni (pentole), la cui produzione è da collocare nelle Alpi Centrali (Valtellina, Val Breganza) (fig. 24, 2-4)<sup>104</sup>.

## V.2. L'INSEDIAMENTO NEL TERRITORIO DI FICAROLO (RO) E GAIBA (RO)

Il territorio di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO) nell'antichità era tutt'uno con il Polesine di Casaglia (Ferrara)<sup>105</sup>. Il fiume Po aveva infatti un percorso più meridionale, modificato lungo la direttrice attuale in seguito alla rotta di Ficarolo avvenuta nel 1152. In questi territori il popolamento sparso si distribuiva preferenzialmente lungo i dossi (alvei abbandonati), collocati in posizione sopraelevata, e lungo le principali direttrici del traffico, le vie terrestri e fluviali (vedi cap. I). Il territorio di Ficarolo-Gaiba era collocato nei pressi del passaggio via Emilia Altinate, che da Modena e Bologna conduceva a Altino, passando per Este e Padova, e attraversava il Po a *Vicus Varianus* (Vigarano Pieve, Ferrara) (fig. 26) (vedi cap. II). Dell'importanza itineraria di queste zone potrebbe essere un riflesso il rinvenimento a Chiunsano (Gaiba) di alcuni frammenti di diplomi militari (fig. 32), che documentano la presenza di soldati che dopo il congedo (*honestia missio*) hanno scelto di stabilirsi definitivamente proprio qui, presumibilmente anche in ragione delle possibilità economiche offerte dal territorio.

Rinvenimenti archeologici occasionali sono stati effettuati già nel corso dei secoli XVIII e XIX, mentre più recentemente, a partire dagli anni '80 del XX secolo, sono state intraprese ricerche di vario tipo, tra cui varie ricognizioni di superficie, realizzate soprattutto di Carlo Palazzi (Gruppo Archeologico di

---

<sup>104</sup> Cfr. Alberti 1999, in ptc. per il litotipo p. 262, gruppo C.

<sup>105</sup> Il territorio di Ficarolo, e del limitrofo comune di Gaiba, è stato oggetto di un progetto di valorizzazione storico-archeologica affidato nel 2010 dal Comune di Ficarolo al Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università degli Studi di Ferrara (responsabile del progetto prof. J. Ortalli). Sono state effettuate ricerche bibliografiche e archivistiche e un preliminare lavoro sui rinvenimenti, che ha portato all'aggiornamento della carta archeologica del territorio. Il progetto ha riguardato 28 aree di interesse archeologico.

Ficarolo), che hanno portato alla realizzazione di una prima carta archeologica<sup>106</sup>.

Tra i vecchi rinvenimenti anche quello relativo a tre sepolture a cremazione casualmente rinvenute nel 1965, presso il fondo Bassantina, e localizzabili solo approssimativamente a sud-ovest di Chiunsano<sup>107</sup>. Le tombe presentavano una cassetta laterizia, realizzata con tegole. Nelle sepolture sono stati rinvenuti oggetti di ornamento, vasellame da mensa e monete. Gli oggetti dei tre corredi sono stati recuperati, ma non tenuti tra loro distinti. I materiali esposti al Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo comprendono ceramica a pareti sottili (1 bicchiere e 2 coppe), ceramica invetriata (1 bicchiere con decorazione alla barbotina), terra sigillata norditalica (1 piatto con bollo *MVRR* in *planta pedis* e 1 bottiglia), ceramica grigia (1 olla), ceramica comune (1 bicchiere e 2 bottiglie), vetri (1 coppetta, 1 balsamario, 2 bottiglie), metalli (1 anello con gemma incisa, fr. di oggetti in bronzo) e monete (2 assi repubblicani, 1 di età augustea e 1 di Tiberio).

Nel territorio di Ficarolo e nella limitrofa zona di Gaiba incentrata sulla località Chiunsano sono stati individuati 21 siti di età romana<sup>108</sup>, di cui 4 oggetto di scavo<sup>109</sup>. Solamente per due di essi la frequentazione è di carattere generico<sup>110</sup>, i rimanenti sono riferibili a insediamenti (13)<sup>111</sup> e/o sepolture (6)<sup>112</sup>. E' inoltre documentata la presenza di una strada<sup>113</sup>.

Tra gli insediamenti rinvenuti quattro si evidenziano per la presenza di ambienti residenziali realizzati con cura o per la consistenza e qualità della frequentazione. I siti di rinvenimento sono tutti concentrati nell'area di Chiunsano-Trento (fig. 33, FI 12, GA 4, GA 6, GA 7). In questa zona è poi documentata una prolungata frequentazione. In età gota a Chiunsano sono

---

<sup>106</sup> Si tratta delle schede dei siti redatte da Enrico Zerbinati in Atria 1989, poi confluite nel 2000 nel progetto Archeos di carta archeologica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

<sup>107</sup> Atria 1989, pp. 513-514 sito n. 442 (E. Zerbinati), ivi bibliografia precedente.

<sup>108</sup> Si tratta di 11 siti per Ficarolo (sigla FI) e di 11 siti per Gaiba (sigla GA); la numerazione dei siti fa riferimento all'aggiornamento della Carta archeologica (2010), a cui si rimanda. Si ricorda infine che nello scavo della necropoli altomedievale di FI 6 sono stati rinvenuti numerosi materiali residuali di età romana, ma nessuno in giacitura primaria.

<sup>109</sup> GA 3, GA 4, GA 7, FI 4; a cui si dovrebbero aggiungere gli scavi del 1904 effettuati a Chiunsano, ma non ubicabili (GA 10) e forse in parte coincidenti con GA 4.

<sup>110</sup> GA 11, GA 12.

<sup>111</sup> FI 2, FI 4, FI 5, FI 10, FI 11, FI 12, GA 2, GA 3, GA 4, GA 6, GA 7, GA 8, GA 9.

<sup>112</sup> FI 1, FI 5, FI 8, FI 13, GA 1, GA 5.

<sup>113</sup> FI 7; l'infrastruttura realizzata con basoli di trachite è stata individuata a - 5 m dal piano di campagna, in occasione degli scassi effettuati nel 1999 per l'impianto del metanodotto, e risultava obliterata da notevoli livelli alluvionali attribuibili alla rotta di Ficarolo (il sito si trova a sud del paese, nelle vicinanze del Po).

testimoniate genti alloctone (vedi *infra*), mentre particolarmente denso appare il popolamento in età altomedievale, come testimoniano soprattutto le numerosissime sepolture rinvenute in alcuni siti<sup>114</sup>. In questa zona doveva essere inoltre molto probabilmente situata la chiesa, e poi pieve, di S. Maria in *Trenta/Trentum*<sup>115</sup> (vedi *infra*).

#### V.2.1. I RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI NELL'AREA DI CHIUNSAO-TRENTO

L'attenzione si è precocemente concentrata sul vasto insediamento di età romana di Chiunsano (fig. 33, GA 1-4). Alla fine dell'Ottocento anche Francesco Ravelli, nella sua storia di Ficarolo, menziona vari materiali provenienti da questo sito<sup>116</sup>. Si tratta di frammenti di vasi, un bronzetto di Mercurio e monete, tra cui una di Caligola, una di Antonino Pio e un aureo di Giustino II.

Il primo scavo effettuato a Chiunsano (Chionsano) risale al 1904<sup>117</sup>. Tra il 17 ottobre e il 29 novembre di quell'anno, in un fondo di proprietà Angelo Pelagatti, furono aperte "diverse trincee a distanze varie", di cui purtroppo non è rimasta alcuna documentazione (grafica e/o cartografica). All'intervento parteciparono il proprietario del fondo, G. Muzzioli, A. Battaglia e T. Betti, mentre il resoconto è stato dato da A. Alfonsi.

In quell'occasione furono messi in luce "avanzi di costruzioni", in parte già demoliti in antico, un pozzo, un frammento di stele funeraria, elementi lapidei architettonici e di arredo, monete (da Vespasiano a Galerio e Massimiano), vasellame da mensa e altri oggetti di vario tipo. Dei materiali allora recuperati sono conservati presso il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo, e in parte esposti, tre recipienti in rame e due coltelli in ferro provenienti dal pozzo, un tappo d'anfora con bollo EPAC, due pesi fittili troncopiramidali da telaio, di cui uno con iscrizione *A.M / NORD / F.F.C. / ILVCI*, una statuina fittile di quadrupede, un manico di coltellino e oggetti in bronzo (un anello gemino, una fibula e un piede di recipiente). In quell'occasione si rinvenne anche una tomba a inumazione in cassa laterizia.

Tracce della presenza di tombe a Chiunsano erano tuttavia già emerse nel 1767. Tra i vari materiali allora rinvenuti anche un frammento di orlo

---

<sup>114</sup> FI 9, FI 14, GA 3, a cui si deve aggiungere FI 6 (Chiesazza) poco ad ovest di Chiunsano.

<sup>115</sup> FI 9, FI 14.

<sup>116</sup> Ravelli 1883, pp. 12-13.

<sup>117</sup> Alfonsi 1905; Atria 1989, pp. 516-518, sito n. 445 (E. Zerbinati).

d'anfora di forma Dressel 6B con bollo *VETTI MAGRI*, riferibile a *T. Vettius Macer*<sup>118</sup>, che il Barotti riferisce essere stata usata "a mo' di urna sepolcrale"<sup>119</sup>.

Nel 1982, in seguito alla segnalazione del rinvenimento di una tomba sconvolta dall'aratro, si è colta l'occasione per realizzare una serie di saggi di scavo e verificare consistenza e caratteristiche del deposito archeologico, soprattutto in considerazione dei rinvenimenti fortuiti effettuati in precedenza a Chiunsano<sup>120</sup>. L'indagine si è svolta nella zona immediatamente a sud degli scavi del 1904, non ubicabili con precisione, in un'area che risulterà poi marginale (fig. 33, GA 3). In quest'occasione sono stati eseguiti quattro sondaggi, tre dei quali ( $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ) hanno dato esito positivo.

L'area indagata ha restituito, tra 0,75 e 2, 65 m di profondità dal piano di campagna, depositi attribuibili a periodi successivi di occupazione e abbandono, imputabili anche a fenomeni di esondazione fluviale, intercalati a fasi di riordino e sistemazione del terreno (riporti di preparazione del suolo e bonifica).

La prima occupazione, desumibile dai dati di scavo, è posteriore alla metà del III secolo d.C. ed è riferibile a preliminari operazioni di sistemazione e bonifica della zona per la realizzazione di una struttura muraria. Nei riporti di terreno sono stati rinvenuti materiali databili, almeno, a partire dall'inizio del I fino alla metà circa del III secolo d.C., attribuibili ad antecedenti frequentazioni di età romana ubicabili nelle zone limitrofe. Tracce della vicinanza di abitazioni, poi demolite, è testimoniata anche da minuti frammenti di intonaco presenti nella sistemazione del piano sommitale dei riporti. In questo primo periodo sono inoltre attestate attività legate alla lavorazione del ferro.

Dopo fenomeni di alluvionamento, documentati in tutta l'area, il successivo periodo di occupazione, non datato, risulta caratterizzato dalla successione di piani localizzati di attività, alternati a fasi di abbandono. Viene inoltre ripristinata la struttura muraria realizzata nella fase antecedente, utilizzando per l'alzato una tecnica diversa, con mattoni disposti a spina di pesce.

L'impianto della necropoli altomedievale, che rappresenta invece la frequentazione antropica più recente conservata nell'area, è stato preceduto da operazioni di sistemazione del terreno, con riporti poi spianati. Sono state

---

<sup>118</sup> Il bollo di Ficarolo compare in CIL V, 8112, 131 con lettura errata.

<sup>119</sup> Guarnieri 1988, pp. 246, 252, con bibliografia precedente.

<sup>120</sup> Per la descrizione dello scavo e dei materiali rinvenuti si rimanda a Mengotti, Toniolo 1983; inoltre, Atria 1989, pp. 516-518, sito n. 445 (E. Zerbinati).

individuate complessivamente 31 tombe, realizzate in massima parte in semplice fossa terragna. Solo alcune sepolture presentavano un impiego limitato di laterizi (perimetro della fossa, poggiatesta). Le tombe, prive di oggetti di accompagnamento, erano disposte in modo casuale e caotico, ma con orientamento est-ovest (testa del defunto a est).

Tra il materiale rinvenuto vi sono frammenti di anfore, ceramica (ceramica a vernice nera, terra sigillata italica e norditalica, terra sigillata africana, ceramica a pareti sottili, ceramica invetriata, ceramica a vernice rossa interna, ceramica comune, lucerne, vetri, laterizi, oggetti in bronzo, un peso fittile da telaio con iscrizione, un braccio fittile di bambola, pietra ollare)<sup>121</sup>.

In seguito all'interesse suscitato dai rinvenimenti archeologici di superficie e dai sondaggio del 1982, a partire dal 1990 l'Università di Bochum ha intrapreso nell'area di Ficarolo-Gaiba una serie di scavi<sup>122</sup>. Nella prima campagna le indagini furono effettuate in località La Vela (fig. 33, GA 7)<sup>123</sup>. Qui in superficie emergevano frammenti di intonaco, tessere musive, esagonette fittili pavimentali e laterizi di vario tipo. Nel 1990 venne scavata una trincea nell'area di massimo affioramento. Essa intercettò vario materiale di età romana e i resti delle fondamenta di un muro, realizzate con frammenti laterizi. La muratura e i depositi risultarono ampiamente intaccati dalle arature<sup>124</sup>. Oltre a frammenti di laterizi, elementi di decorazione architettonica in pietra, tessere musive e stucco, furono rinvenuti ceramica a vernice nera, ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica e norditalica, terra sigillata orientale, terra sigillata africana, terra sigillata focese (?), ceramica a rivestimento rosso, ceramica invetriata, ceramica comune depurata, ceramica grezza, anfore (anche produzioni del Mediterraneo orientale), lucerne, elementi in bronzo e piombo, utensili e chiodi in ferro, vetri (anche da finestra) e tubuli fittili da riscaldamento<sup>125</sup>. Tra i materiali notevoli si segnalano un *aequipondium* in piombo da stadera a forma di anforetta, un bicchiere ricomposto in vetro, databile al secondo terzo del I secolo d.C., un

---

<sup>121</sup> Non è stato purtroppo possibile effettuare una verifica sui materiali. In particolare, sarebbe stato utile un riscontro stratigrafico sui frammenti di terra sigillata africana e di pietra ollare per cercare di circoscrivere le fasi più recenti della frequentazione del sito.

<sup>122</sup> Le indagini sono state condotte sotto la direzione di Hermann Büsing e in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (Simonetta Bonomi) e il Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo (Raffaele Peretto).

<sup>123</sup> Büsing-Kolbe 1997, pp. 7-8; per l'individuazione del sito, vedi Atria 1989, pp. 526-527, sito n. 452 (E. Zerbinati); inoltre, scheda sito GA 7 della Carta Archeologica.

<sup>124</sup> Nessun rilievo o dato stratigrafico è stato pubblicato.

<sup>125</sup> Elenco tratto dal materiale d'archivio del Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo (elenco casse e schede TMA per classi di materiali, S. Cipriano, 1991).

fondo di balsamario-bottiglia con impressione monetale di età adrianea<sup>126</sup> e una gemma incisa (niccolo di forma ellittica con simbologia militare)<sup>127</sup>. Le monete provenienti dal sito vanno dall'inizio dell'età augustea (29-27 a.C.) al III-IV secolo d.C.<sup>128</sup>.

La seconda campagna di scavo è stata effettuata nel 1991 nel fondo Chiesazza, posto ad ovest dell'area di Chiunsano-Trento<sup>129</sup>. È stato qui rinvenuto un sepolcreto altomedievale con 59 inumati sepolti in semplice fossa, con qualche rara cassa di legno, attestata dalla presenza di chiodi. Solo una sepoltura presentava un elemento di corredo. Si tratta di un pettine in osso a doppia fila di denti, oggetto ben documentato nelle sepolture di VI-VII secolo d.C.<sup>130</sup>, rinvenuto presso la testa del defunto. Nel riempimento delle fosse era presente vario materiale residuale, databile principalmente all'età romana. Le monete documentano una frequentazione sporadica nella prima età imperiale (1 moneta di I-II d.C.) e decisamente più consistente nella tarda età imperiale: 4 monete di III secolo e 10 monete di IV secolo, da Costantino I a Graziano<sup>131</sup>.

Le campagne successive, anni 1992-1993 e 1995-2000, sono state effettuate nell'insediamento di Chiunsano (fig. 33, GA 4). Gli scavi, anche se piuttosto estesi, non hanno tuttavia messo in luce l'intera planimetria degli edifici, molto vasta (fig. 29). Sono state pubblicate solo poche notizie preliminari, mentre manca ancora un quadro d'insieme dettagliato<sup>132</sup>. Lo scavo è tuttora in corso di studio da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto<sup>133</sup>.

Quello che si può osservare, in via del tutto preliminare in attesa di conoscere le caratteristiche specifiche dei contesti, l'articolazione funzionale delle strutture rinvenute e la loro evoluzione<sup>134</sup>, è che il complesso residenziale risulta caratterizzato da una lunghissima frequentazione (II/I secolo a.C. –

---

<sup>126</sup> Büsing 1991.

<sup>127</sup> Büsing-Kolbe 1997b.

<sup>128</sup> Büsing 2000.

<sup>129</sup> Büsing Kolbe 1997a, p. 8; Büsing, Büsing Kolbe 2002, p. 93 ss.; per l'individuazione del sito, vedi Atria 1989, pp. 507-508, sito n. 438 (E. Zerbinati); inoltre, scheda FI 6 della Carta Archeologica.

<sup>130</sup> Cfr. le sepolture rinvenute a S. Maria in Padovetere (Comacchio, FE), da ultimo Corti 2007d, con bibliografia.

<sup>131</sup> Büsing 2000.

<sup>132</sup> Si rimanda a Büsing-Kolbe 1997a, pp. 7-17; Büsing-Kolbe, Büsing 2002.

<sup>133</sup> I materiali degli scavi sono stati oggetto di una sistematica schedatura (2005-2009).

<sup>134</sup> Nello scavo del 1995, che ha riguardato la parte sud-orientale dell'area indagata, sono state identificate ben sette fasi edificatorie diverse (Büsing Kolbe 1997a, p. 9).

V/VI secolo d.C.) e presenta più fasi edilizie (figg. 27-28)<sup>135</sup>. Ampiamente documentata è poi la cultura materiale, di buon livello qualitativo. Ben attestata risulta la ceramica a vernice nera, soprattutto nello scavo del 1996, effettuato al centro degli ambienti settentrionali, ma numerosa è anche la terra sigillata complessivamente rinvenuta, tra cui molti esemplari bollati e produzioni norditaliche decorate a rilievo (Acobecher e Sariusshalen)<sup>136</sup>.

Il complesso presenta nella parte settentrionale una serie contigua di vani a carattere residenziale (fig. 29)<sup>137</sup>. Gli ambienti, paratatticamente disposti, presentano il fronte sud interamente porticato. Qui troviamo anche resti di un *balneum*, individuato nel 1996<sup>138</sup>.

Particolarmente interessante per comprendere le caratteristiche topografiche dell'insediamento è il settore sud-orientale (fig. 29)<sup>139</sup>. Qui le indagini magnetiche avevano rilevato un'anomalia di circa 20 m, disposta in direzione est-ovest. Si trattava di un "fossato" sul ciglio del quale si trovavano allineate, a una distanza di circa 3,5 m tra loro, basi di pilastri in mattoni, il cui primo impianto risalirebbe all'età augustea. Le caratteristiche del rinvenimento, i pilastri si dispongono su tre lati, anche se non perfettamente simmetrici quello nord e quello sud, la presenza del "fossato" centrale, poi colmato con riporti, portano a identificare la struttura con una probabile darsena per il ricovero delle imbarcazioni<sup>140</sup>. La vicinanza di un corso d'acqua parrebbe inoltre indiziata dai ripetuti fenomeni di alluvionamento riscontrati in questo settore dello scavo, di cui uno particolarmente consistente già nel I secolo d.C., a cui seguirono rifacimenti delle strutture. Sono state qui identificate ben sette fasi edificatorie diverse. Il corso d'acqua non poteva essere in età romana il Po, ma uno dei suoi rami secondari, il cui paleoalveo è stato identificato. Esso dal ramo principale si dirigeva verso est, passando per Chiunsano e convergendo nella Pestrina all'altezza della località di San Donato<sup>141</sup>.

Il settore sud-occidentale del complesso aveva invece una funzione produttiva e commerciale. Nel 1992 è stata rinvenuta un'ampia corte, lastricata nel I secolo d.C., nella quale sono state trovate quattro mezze anfore, appositamente segate e affondate nel terreno (fig. 29)<sup>142</sup>. Molto

<sup>135</sup> Büsing-Kolbe, Büsing 2002, p. 61 ss.

<sup>136</sup> Büsing-Kolbe 1997a, p. 10.

<sup>137</sup> Büsing, Büsing Kolbe 2002, p. 65 ss.

<sup>138</sup> Büsing-Kolbe 1997a, p. 10.

<sup>139</sup> Büsing-Kolbe 1997a, p. 9.

<sup>140</sup> Cfr. l'insediamento di Corte Cavanella, identificato con la *manio Fossis* (vedi cap. II).

<sup>141</sup> Cfr. Peretto 1989, p. XXV.

<sup>142</sup> Büsing-Kolbe 1997a, p. 8.

probabilmente si tratta di supporti per contenitori in uso, come testimonierebbe il rinvenimento, all'interno di una di queste mezze anfore, di un'anfora di dimensioni minori ad essa appoggiata. Da qui proviene anche una stadera in bronzo (fig. 30). Su tutta l'area sono poi state rinvenute tracce di attività legate alla lavorazione del ferro.

Nella tarda antichità questo settore non risulta più in funzione. Esso viene occupato da sepolture. Tra queste anche due tombe di genti alloctone, ostrogote (tombe 4 e 5)<sup>143</sup>. La tomba femminile, databile intorno al 500 d.C., la cosiddetta "Dama di Ficarolo" ben testimonia la grande mobilità di queste genti durante la tarda età romana, alle soglie dell'Altomedioevo. Essa infatti conteneva elementi eterogenei: la fibula a staffa è tipica della regione danubiana ostrogoto-gepidica, mentre il bracciale e lo spillone segnalano una prima emigrazione della donna nella Germania occidentale, in territorio alamanno; da qui sarebbe poi arrivata in Italia con gli Alamanni in fuga dai Franchi all'epoca di Teoderico (fig. 31). La tomba 5 è invece riferibile a una sepoltura maschile, sconvolta, da cui proviene una fibbia di cintura, inquadrabile tra la seconda metà del V e l'inizio del VI secolo.

In quest'area è stata in precedenza raccolta in superficie anche un'impugnatura di coltello in osso di produzione ostrogota su modello romano con decorazione incisa su entrambi i lati, databile alla prima metà del VI secolo d.C.<sup>144</sup>. Su un lato dell'immanicatura compare una scena con belva e cacciatore che si nasconde dietro un graticcio con, in alto a sinistra, la parte finale di un nome germanico [---]ELA, mentre sul secondo lato è un'iscrizione *VIVAS IN [DEO]*.

Completano il quadro dei rinvenimenti nell'area di Chiunsano ricognizioni di superficie effettuate ad ovest degli scavi, dove, nel fondo contiguo, sono state individuate le tracce riferibili ancora all'insediamento, che doveva continuare in questa direzione (GA 2), mentre, proseguendo, troviamo resti di probabili sepolture sconvolte (GA 1) (fig. 29).

Da raccolte di superficie effettuate nell'area interessata dagli scavi sono stati rinvenuti anche bronzetti, tra cui un Marte Ultore<sup>145</sup>.

Si segnala infine il rinvenimento a Chiunsano di diplomi militari. Sono stati recuperati cinque frammenti<sup>146</sup>, attestanti l'*honestia missio*, il congedo

<sup>143</sup> Bierbrauer, Büsing, Büsing-Kolbe 1993; *I Goti* 1994, pp. 186-187, scheda III.21 (A. Büsing-Kolbe, V. Bierbrauer); Büsing, Büsing-Kolbe 1998.

<sup>144</sup> *I Goti* 1994, p. 188, scheda III.21 (A. Büsing-Kolbe, V. Bierbrauer)

<sup>145</sup> Büsing, Büsing Kolbe 2002, p. 76, fig. 114.

<sup>146</sup> Età romana 2009, p. 45-46; il quinto frammento non è esposto.

onorevole. Essi paiono attribuibili ad almeno tre diplomi diversi. Il frammento di dimensioni maggiori è riferibile al congedo di un classario avvenuto nel 226 d.C., all'epoca di Severo Alessandro (fig. 32)<sup>147</sup>.

In un'area posta a nord di Chiunsano e a ovest di Trento emergono in superficie i resti di un altro insediamento di età romana (fig. 33, FI 12)<sup>148</sup>. Il materiale si concentra in due zone contigue. Nella parte ovest del sito è stato inoltre rinvenuta, durante un'aratura profonda, una grossa lastra lapidea, che non era stato possibile rimuovere. Sono stati raccolti frammenti di terra sigillata, ceramica a pareti sottili grigie, vetri, ceramica grezza e anfore. Si segnala il recupero di un peso fittile da telaio di grosse dimensioni, di un frammento di coppa baccellata in vetro azzurro e di un fondo di patera in terra sigillata norditalica con bollo *L.GELL* in *planta pedis*.

Completano il popolamento della zona di Chiunsano-Trento il vasto insediamento di Sanguinara (Gaiba) e i rinvenimenti di Trento (Ficarolo).

#### V.2.2. GAIBA (RO), LOCALITÀ SANGUINARA

In località Sanguinara, in comune di Gaiba (RO), è stato individuato nel 1984 un vasto affioramento di materiali archeologici, riferibile ai resti di un insediamento di età romana<sup>149</sup>. Il sito è chiaramente collocato su un dosso. Esso si trova a est di Chiunsano e nord-ovest della Vela. Proprio in occasione dello scavo effettuato nel 1990 presso questo secondo insediamento è stata realizzata alla Sanguinara da Carlo Palazzi, Claudio Leis, Hermann Büsing e dagli studenti dell'Università di Bochum una ricognizione con raccolta di materiali. Lo stato di conservazione del sito è stato verificato con un sopralluogo nell'autunno del 2010. In quest'occasione è stato possibile notare che nella parte più meridionale, per effetto delle lavorazioni agricole più superficiali, affioravano solo pochi materiali (laterizi) in dispersione. Nella parte più rilevata, posta sul dosso, era invece ben evidente un vasto affioramento di laterizi e ceramica, purtroppo sminuzzati dalle operazioni di erpicatura dei campi (fig. 33, GA 6; 34).

---

<sup>147</sup> Zerbinati 1988.

<sup>148</sup> Scheda FI 12 della Carta Archeologica.

<sup>149</sup> Atria 1989, pp. 525-526, sito n. 451 (E. Zerbinati).

Il materiale raccolto nel sito è riferibile a una frequentazione di tipo imprecisabile di età preromana, una villa di età romana, realizzata in un luogo frequentato dal II-I secolo a.C. al V secolo d.C., e un'occupazione di età medievale. Il periodo meglio testimoniato dalla cultura materiale si colloca tra la tarda età repubblicana e la piena età imperiale (fino alla prima metà circa del II secolo d.C.). Sono documentate le seguenti classi ceramiche: ceramica a vernice nera a impasto sia rosato che grigio, ceramica grigia (o a pasta cinerognola), ceramica a vernice rossa interna, ceramica a pareti sottili rosate e, soprattutto, grigie, terra sigillata italica e norditalica, terra sigillata africana, ceramica africana da cucina e ceramiche comuni, ad impasto sia depurato che grezzo. Dal sito provengono anche frammenti di anfore, di una macina, chiodi in ferro, reperti in vetro, osso e una moneta.

Tra i materiali raccolti anche alcuni resti della struttura abitativa: molte tessere musive sciolte bianche e nere, tre esagonette fittili pavimentali di due moduli diversi, frammenti di intonaco (rosso, azzurro e giallo), frammenti di lastre lapidee di non chiara funzione e frammenti laterizi (mattoni e coppi). L'edificio aveva probabilmente ambienti residenziali realizzati con cura.

Il materiale rinvenuto nel 1990 presenta un migliore stato di conservazione. La ceramica a vernice nera a pasta rosata è documentata da alcuni frammenti, tra cui tre orli e due fondi. Riconducibile a una piccola coppa emisferica, poco profonda, è un piccolo frammento di orlo (fig. 35, 1). Esso trova confronto con la forma Morel 2672b, prodotta in area centroitalica all'inizio del III secolo a.C. circa<sup>150</sup>. Alla frequentazione preromana del sito è inoltre riconducibile una porzione di coperchio in ceramica d'impasto, non tornito (fig. 35, 2). L'esiguità dei frammenti spesso non consente un'attribuzione sicura dei pezzi, come nel caso di un altro orlo di coppa le cui caratteristiche paiono rimandare alla specie 2950 del Morel (fig. 35, 4), prodotta in Campania A e anche da officine locali o regionali centroitaliche<sup>151</sup>. Forma tipica della ceramica a vernice nera norditalica è invece la coppa Morel 2654 di I secolo a.C., documentata da un frammento di orlo con vernice diluita nero-marrone (fig. 35, 7)<sup>152</sup>. Dall'insediamento provengono anche due orli di patere affini alla forma Morel 2276b di età augusteo-tiberiana in ceramica a vernice nera a pasta grigia, prodotta nell'Italia settentrionale (fig. 35, 5-6)<sup>153</sup>. Al medesimo ambito cronologico è ascrivibile anche un orlo a mandorla di

---

<sup>150</sup> Morel 1981, p. 204.

<sup>151</sup> Morel 1981, p. 238.

<sup>152</sup> Morel 1981, pp. 202-203.

<sup>153</sup> Morel 1981, p. 159.

tegame in ceramica a vernice rossa interna (fig. 35, 8)<sup>154</sup>. La ceramica da cucina di produzione tirrenica è documentata alla Sanguinara pure da un altro esemplare, in questo caso caratterizzato da orlo bifido per l'appoggio del coperchio (fig. 35, 9).

Sono vari i frammenti di terra sigillata rinvenuti nell'insediamento. I pezzi meglio conservati appartengono tutti a produzioni norditaliche. Si tratta di un orlo e una parete con ibis di coppe tipo Surus (*Sariusshalen*), prodotte dall'ultimo quarto del I secolo a.C. a tutto il I secolo d.C.<sup>155</sup> (fig. 36, 2-3), di un orlo di coppa Dragendorff 24/25 (fig. 36, 1), diffusa tra l'età prototiberiana e il primo quarto del II secolo d.C.<sup>156</sup>, e di un orlo di patera Dragendorff 31 (fig. 36, 4), databile tra circa il 40 e il 140 d.C.<sup>157</sup>.

Caratteristiche del I d.C. e diffuse capillarmente soprattutto nella seconda metà del secolo<sup>158</sup>, le coppe baccellate Isings 3 sono qui documentate da un frammento di orlo in vetro azzurro (fig. 36, 9).

Le importazioni dall'Africa settentrionale sono presenti sia con ceramica fine da mensa, che con ceramica da cucina e anfore. Estremamente frammentario è un orlo di scodella Hayes 61B variante 2 del Bonifay (fig. 36, 5), che compare intorno al secondo quarto del V d.C. e perdura fino alla fine del secolo<sup>159</sup>. Compaiono poi un orlo di tegame Hayes 27 in ceramica africana da cucina (fig. 36, 6), ampiamente diffuso dalla fine del II-inizi III secolo d.C. alla fine del IV-inizi V secolo d.C.<sup>160</sup>, e un frammento di ansa di *spatheion*.

La circolazione dei prodotti norditalici è documentata da un orlo di anfora Lamboglia 2 (fig. 37, 1), morfologicamente inquadrabile tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.<sup>161</sup>, con parte di un bollo in cartiglio rettangolare [---]N(D)AE e un fondo di anfora norditalica a fondo piatto (fig. 37, 2), contenitore prodotto a Forlimpopoli e Rimini dalla metà del I alla metà del III secolo d.C.<sup>162</sup>. Il bollo *SIANDAE* in cartiglio rettangolare è attestato in area lombarda, a Milano e Lodi<sup>163</sup>.

La fase più tarda della frequentazione del sito è infine documentata da ceramica grezza, con materiali, un'olla e un recipiente a orlo rientrante (fig.

---

<sup>154</sup> Cfr. Corti 1997b, p. 106, fig. 1, 2, con bibliografia.

<sup>155</sup> Mazzeo Saracino 1985, p. 190 ss. e forma 13D.

<sup>156</sup> Mazzeo Saracino 1985, pp. 199-200.

<sup>157</sup> Mazzeo Saracino 1985, p. 206.

<sup>158</sup> Biaggio Simona 1991, pp. 60-62.

<sup>159</sup> Bonifay 1998.

<sup>160</sup> Cfr. Corti 1997b, p. 108, fig. 1, 5, con bibliografia.

<sup>161</sup> Bruno 1995, p. 27 ss.

<sup>162</sup> Stoppioni 1993.

<sup>163</sup> Bruno 1995, p. 266, n. 107.

36, 7-8), che per forma e caratteristiche del corpo ceramico rimandano a manufatti attestati da fine del IV al V-VI secolo d.C.<sup>164</sup>.

Nell'area meridionale dell'insediamento è stato infine rinvenuto un *follis* di *Crispus* (figlio primogenito di Costantino, cesare dal 317 al 326 d.C.), emesso a Trier, un vasetto miniaturistico in ceramica invetriata (fig. 36, 10) e un frammento di cerniera in osso.

Un'occupazione a partire dal pieno Altomedioevo, con soluzione di continuità rispetto alla frequentazione di età antica è infine attestata nel sito da ceramica grezza (olle e catini coperchio) e pietra ollare. Si segnala, un frammento di grande pentola di pietra ollare che trova confronto con materiale che a Brescia risulta caratteristico dei contesti del pieno Medioevo<sup>165</sup>.

Nel 2010 sono stati raccolti pochissimi materiali. Tra questi un frammento del *catillus* di una macina e un catino-coperchio con fondo aggettante e arricciato in ceramica grezza databile tra la fine circa del IV e il V secolo d.C.<sup>166</sup>.

### V.2.3. FICAROLO (RO), LOCALITÀ TRENTO

La località Trento è collocata al termine orientale della via omonima (Strada Provinciale n. 13), proveniente da Ficarolo, all'incrocio con la Strada Provinciale n. 54, in una zona decisamente sopraelevata rispetto al territorio circostante (circa un metro di dislivello). Al civico 100, a nord della via, vi sono alcuni edifici (casa padronale, stalla e chiesetta). I rinvenimenti archeologici interessano sia la zona degli edifici (FI 9, FI 13), che una vasta area posta a sud della strada (FI 14) (figg. 33).

Le prime scoperte furono effettuate intorno alla metà degli anni '60 del XX secolo, quando, in corrispondenza della parte bruciata dell'edificio adibito a fienile-stalla che costeggia via Trento, sono state rinvenute numerosissime tombe in fossa terragna (FI 9)<sup>167</sup>. L'alta densità delle sepolture era testimoniata, in base ai racconti, dalle numerose sovrapposizioni con taglio delle sepolture antecedenti. Il rinvenimento di tombe alla cappuccina, a cui

---

<sup>164</sup> Cfr. Corti, Giordani, Loschi Ghittoni 2004.

<sup>165</sup> Alberti 1999, p. 263, tipo C, tav. CXIV, 3.

<sup>166</sup> Corti, Giordani, Loschi Ghittoni 2004, con bibliografia.

<sup>167</sup> Atria 1989, p. 516, sito n. 444 (E. Zerbinati).

forse sono pertinenti i laterizi frammentari (tegole e mattoni) di età romana recuperati nel 1984, è stato invece segnalato lungo la via.

Presso l'edificio principale dei rustici, è stato rinvenuto negli anni 1965-1967 un frammento di stele di età imperiale (FI 13). Si tratta della parte inferiore di una lastra in pietra calcarea dello spessore di cm 6,2/6,7. Il frammento, inquadrabile nell'ambito del II-III secolo d.C., presenta una corniciatura lungo il bordo esterno dello specchio epigrafico e conserva solo poche lettere della penultima e ultima riga: [---](I O P)R[---]/AMMA[---]. In assenza dei dati di contesto e considerando che il rinvenimento è stato effettuato lungo un dosso fluviale, in prossimità di un sepolcreto altomedievale (FI 9) e nelle vicinanze di un vasto insediamento rurale di età romana (FI 12), la stele potrebbe essere attribuita sia direttamente alla presenza di un sepolcreto di età romana, collocato lungo un percorso naturale o una via posta sul dosso, che ad un reimpiego del monumento funerario nel sepolcreto altomedievale, a copertura, ad esempio, di una tomba.

Infine, nel 2005, nella vasta zona posta immediatamente a sud di via Trento e a est della Strada Provinciale n. 54, è stato segnalato l'affioramento in superficie di materiale archeologico (FI 14) (fig. 33 e 34). Il sito è stato oggetto di raccolte selettive effettuate nel 2005 e all'inizio del 2010. Il materiale documenta una frequentazione prolungata dell'area, dal Tardoantico al tardo Medioevo. Per il Tardoantico, si segnalano ceramiche e anfore importate dall'Africa settentrionale (terra sigillata e ceramica da cucina) e dal Mediterraneo orientale (anfore). Sono stati rinvenuti un frammento di fondo di scodella in terra sigillata africana (fig. 39, 2) e un orlo di mortaio (fig. 39, 1). Si tratta di un manufatto di produzione africana diffuso in Italia a partire dal V secolo d.C. e presente a Carminiello ai Mannesi (Napoli) in contesti che vanno dalla metà del V al primo quarto del VI secolo d.C.<sup>168</sup>. A importazioni dal Mediterraneo orientale sono riferibili alcune pareti di anfore attribuibili a LRA 2 classica (fig. 39, 4), LRA 3 (fig. 39, 5-6) e LRA 4 o anfora di Gaza (fig. 39, 8). E' stato rinvenuto anche un frammento di parete costolata non assegnabile con certezza a un tipo preciso (fig. 39, 3). Si tratta di contenitori, presenti contestualmente anche in un sito della bassa pianura modenese servito dalla viabilità fluviale<sup>169</sup>, in questo caso dal Crostolo che si immetteva in Po all'altezza di Bondeno, e nell'antico Delta padano<sup>170</sup>, che cominciano a essere ben documentati tra la seconda

<sup>168</sup> Arthur 1994, pp. 185-187, fig. 83, nn. 28-29.

<sup>169</sup> Corti, Tarpini 2001, p. 153 ss.

<sup>170</sup> Cfr. Genti nel Delta 2007.

metà-fine del IV e il VI-VII secolo d.C. Nel deposito di VII secolo della Crypta Balbi l'unico tipo che non compare è l'anfora LRA2 classica<sup>171</sup>.

La ceramica fine da mensa e da dispensa a rivestimento rosso, ben documentata nei contesti emiliani della tarda antichità, è qui attestata da un fondo e un'ansa costolata di probabile brocca, tipo di contenitore ben testimoniato tra i materiali dei pozzi-deposito (fine VI-inizio VII secolo d.C.) (fig. 39, 7 e 9)<sup>172</sup>. Infine, da Trento proviene anche un frammento di piede di bicchiere a calice Isings 111 di fine V-VIII secolo d.C.<sup>173</sup>, uno dei fossili guida per questo periodo storico (fig. 39, 10).

E' infine ben testimoniata la presenza di pietra ollare (fig. 40). Si aggiungono alla documentazione dell'occupazione del sito dal pieno Altomedioevo anche alcuni frammenti di pentole e catini-coperchi in ceramica grezza. La frequentazione più recente è invece documentata da maiolica arcaica, ceramica invetriata e ceramica graffita.

Nell'area affiorano anche resti di sepolture sconvolte.

In occasione di un sopralluogo effettuato nell'autunno del 2010, nonostante che il campo, coltivato a pomodori, non fosse stato ancora arato, erano ben evidenti in superficie i resti della frequentazione antica. Frammenti di laterizi erano presenti in dispersione su tutta l'area (fig. 38).

L'area dei rinvenimenti (FI 9 e FI 14) è da identificare con la località ove sorgeva la pieve di S. Maria in *Trenta/Trentum*<sup>174</sup>. La pieve altomedievale è attestata nei secoli IX e X, ma non compare più nella documentazione di XII secolo. Attualmente non si conosce l'ubicazione dell'edificio di culto.

La prima menzione della pieve di S. Maria in *Trentum*, tra le cui pertinenze era anche un *fundus Sereniana*, con un porto, è presente in un documento del 14 dicembre dell'870<sup>175</sup>. Il porto del *fundus Sereniana* doveva molto probabilmente essere il Po di Ferrara, lo spostamento del corso principale del Po lungo il percorso attuale avverrà infatti solo più tardi, nel XII secolo, con la rotta di Ficarolo, ma non si può escludere che si tratti di un corso d'acqua

---

<sup>171</sup> Cfr. Sagù 2002.

<sup>172</sup> Cfr. per una rassegna tipologica di questo tipo di contenitori Burgio, Campagnari Giordani 2004.

<sup>173</sup> Sagù 1993, pp. 127-128.

<sup>174</sup> Si rimanda a Castagnetti 1982, pp. 170, 174, 176, 179-181, 263, 265-266, 288, 296 e 322.

<sup>175</sup> Castagnetti 1982, pp. 176, 263.

minore, uno dei rami secondari del grande collettore padano<sup>176</sup> (vedi cap. I). Nel documento *Trentum* è definito *vicus*.

E' nel corso del secolo XI che il territorio plebano di S. Maria in Trento, in origine molto esteso (da Trecenta a, probabilmente, il Po di Ferrara), dovette essere progressivamente assorbito da quello delle pievi contermini, soprattutto Ficarolo e Trecenta, tanto che l'antica pieve non compare più nella documentazione di XII secolo<sup>177</sup>.

### V.3. INSEDIAMENTI E VIE DI TRANSITO. ALCUNE OSSERVAZIONI

Gli insediamenti del Motto e dell'area Chiunsano-Trento ben rappresentano il rapporto che si instaurò in età romana e nella tarda antichità tra il popolamento e le vie di transito, principalmente fluviale, cui dovette affiancarsi anche un'efficiente rete stradale, non solo legata alla presenza di vie alzaie (per il Motto vedi cap. II).

Si tratta in entrambi i casi di zone interessate dall'attraversamento di corsi d'acqua secondari, ma collegati al Po e alla sua vasta rete idrografica. Ben inserita nell'apparato deltizio padano, tra *Vicus Varianus* e Este, è l'area di Chiunsano-Trento, mentre il Motto si colloca su una delle direttrici di penetrazione "interna", il fiume Secchia, che consentiva di raggiungere i *Campi Macri* e la ricca città di *Mutina* (e in età longobarda *Civitas Nova*) e da qui l'asse della via Emilia e i percorsi transappenninici.

La presenza di vie di transito ha rappresentato in entrambi i casi motivo di accentramento demico, ben evidente soprattutto se rapportate al territorio circostante. Tenendo in considerazione la frammentarietà e disomogeneità dei dati disponibili, è possibile fare alcune osservazioni preliminari sulla diversa modalità con cui si è realizzata la concentrazione demografica-insediativa delle due diverse aree.

L'insediamento del Motto, collocato su entrambi i lati del paleoalveo del Secchia, pare caratterizzarsi maggiormente come *vicus*. I rinvenimenti archeologici attestano, da una parte, la concentrazione e continuità dei rinvenimenti su una zona vasta (resti presenti per circa 1-1,5 km) ma circoscrivibile, dall'altra, la consistenza dei depositi (almeno 1,20 m

---

<sup>176</sup> Non è possibile relazionare direttamente questa attestazione con la presenza di un corso d'acqua che in età romana attraversava la zona di Chiunsano, documentato da un paleoalveo e dall'impianto di una probabile darsena per il ricovero delle imbarcazioni, rinvenuta nell'area scavata dall'Università di Bochum (vedi *infra*), anche se non si può escludere.

<sup>177</sup> Castagnetti 1982, p. 181

all'altezza del ponte sul cavo di Burana, ma non è stato raggiunto lo sterile). I resti della cultura materiale ben documentano, oltre al buon livello qualitativo raggiunto dal popolamento di piena età romana, il rapporto con la rete dei traffici padani e altoadriatici, nel quale il sito risulta pienamente inserito. In particolare, spicca la presenza di importazioni dal Mediterraneo orientale (vetri, terra sigillata e ECW), che evidenziano l'importanza nei primi secoli dell'impero della rete di approvvigionamento che ha come principale riferimento l'emporio di Aquileia.

Il sito risulta inoltre strategicamente funzionale al controllo delle vie di transito, non soltanto in funzione civile (circolazione di uomini e merci), ma anche per scopi militari. La presenza di militari al Motto è documentata alla metà del IV secolo d.C. dalle due guarnizioni a elica di cinturoni.

Che il Motto rappresenti nell'antichità una "sede privilegiata dal popolamento" è testimonianza anche l'occupazione di età celtica e quella di età longobarda.

La presenza dei *Campi Macri* (Magreta, MO), sede di un importante mercato extraurbano del bestiame, raggiungibili risalendo il fiume Secchia, potrebbe essere stato uno dei motivi dell'occupazione preromana e, in parte, della vocazione commerciale del sito in età repubblicana. L'economia legata all'allevamento ovino e alla produzione della lana, rappresenta uno dei settori trainanti dell'economia di *Mutina*, di primaria importanza almeno fino al tardo impero (vedi cap. VI). Anche i precoci contatti qui documentati con l'area veneta, legata a questo tipo di economia, paiono avvalorare questa direttrice dei traffici.

Per quanto riguarda la frequentazione di fine VI-VII secolo, il Motto si colloca in territorio longobardo, ma presso il vertice della congiunzione tra il sistema difensivo bizantino settentrionale, che vede in Ferrara l'estremo caposaldo lungo il corso del Po, e quello occidentale, incentrato sui *castra Emiliae*, ovvero su di una serie di impianti fortificati collocati lungo il corso del Panaro<sup>178</sup>. Non si tratta di una vera e propria linea fortificata, quanto di capisaldi per il controllo del territorio su di un'ampia fascia di confine di per sé penetrabile e aperta<sup>179</sup>. Il *Siccla-Muclena* (Secchia) in questo periodo storico era in grado di rifornire l'entroterra modenese arrivando fino a Modena e Cittavova (*Civitas Geminiana* poi *Nova*), centro fondato da re Liutprando<sup>180</sup>. Ecco che diviene allora fondamentale il controllo, anche

<sup>178</sup> Brogiolo, Gelichi 1996, pp. 74-77

<sup>179</sup> Zanini 1998, pp. 246-250, con bibliografia precedente.

<sup>180</sup> Gelichi 1988, p. 569.

militare, di questa importante via di accesso, documentata al Motto dall'occupazione di età longobarda.

Non è possibile stabilire se l'insediamento del Motto sia da identificare con *Colicaria*, località posta dall'*Itinerarium Antonini* lungo la strada che da *Mutina* (Modena) portava a *Hostilia* (Ostiglia) e Verona, anche se appare molto probabile, o con un altro *vicus*. Quello che risulta evidente è comunque l'importanza itineraria del sito (vedi cap. II).

L'insediamento nella zona di Chiunsano-Trento pare invece caratterizzarsi per l'accentramento demico in corrispondenza di un punto attrezzato per i servizi al transito. Il complesso di edifici scavati di Chiunsano, con la presenza di una struttura interpretabile come darsena, di un settore a vocazione commerciale-produttiva e di un vasto settore residenziale provvisto di *balneum*, presenta infatti tutte le caratteristiche di una stazione itineraria<sup>181</sup>, di un luogo attrezzato per la sosta collocato lungo un ramo secondario del delta padano. Chiunsano, posta a circa 11 km in linea d'aria da *Vicus Varianus*, non può infatti corrispondere alla stazione di *Anneiano*, indicata sul percorso della via Emilia Altinate in uso nel III secolo d.C. (*Itinerarium Antonini*), che distava invece 17 o 18 miglia (circa 26 km) dal punto di attraversamento del Po (vedi cap. II). Il fatto che le fonti itinerarie non ci abbiano trasmesso l'indicazione della presenza in questo luogo di una stazione non appare determinante per qualificare la funzione del complesso di edifici. Molte sono infatti le stazioni "anonime" documentate archeologicamente<sup>182</sup>.

La presenza di questo complesso funzionale e le favorevoli condizioni del transito devono poi aver provocato un fenomeno di attrazione, che ha determinato la concentrazione di siti contraddistinti da una consistente frequentazione e dal buon livello qualitativo, documentato nella cultura materiale.

L'importanza itineraria di questa zona, anche in funzione di un controllo politico-militare del territorio, è testimoniata dalla presenza di Ostrogoti, che dovettero occupare l'insediamento a partire dalla fine del V secolo d.C. La presenza nelle aree limitrofe al corso del Po di queste genti di origine barbarica, di provenienza alquanto varia, concorda con quanto riportato da Procopio (*De bello Gothico*, II, 29)<sup>183</sup>. Nell'area del Delta la presenza di Ostrogoti è archeologicamente documentata a S. Maria in Padovetere

---

<sup>181</sup> Cfr. Corsi 2000, p. 169 ss.

<sup>182</sup> Si rimanda ai numerosissimi esempi in Corsi 2000 e in ptc. pp. 169-170.

<sup>183</sup> Cfr. Benati 1986, pp. 411-412.

(Comacchio, FE)<sup>184</sup> e a Argenta (Ferrara)<sup>185</sup>. Essi si insediarono nella parte delle terre confiscate ai Romani (corrispondenti a un terzo) e ridistribuite prima da Odoacre e poi da Teoderico ai propri seguaci. Queste popolazioni furono insediate nei territori dell'impero in qualità di *foederati*<sup>186</sup>. Si tratta di una particolare condizione giuridica che ne manteneva intatta la struttura sociale. Le condizioni per un'effettiva integrazione all'interno della società di tradizione romana poterono così verificarsi relativamente tardi e solo dopo lo scioglimento delle singole unità di federati in seguito alla loro sconfitta militare e alla perdita del potere. Ne consegue che solo dopo la conclusione della guerra greco-gotica si iniziasse un processo vero e proprio di integrazione su larga scala, anche se un avvicinamento culturale dovette comunque avvenire già prima<sup>187</sup>.

L'area mantenne una certa vivacità commerciale ancora nel V-VI secolo, come documentano le importazioni di anfore dal Mediterraneo orientale documentate nel sito di Trento (FI 14).

Il Motto e l'area di Chiunsano-Trento, in base ai dati finora disponibili, ben si inseriscono nel quadro delle importazioni e della circolazione tra IV/V e VII/VIII secolo riscontrato lungo il corso del Po, da Ostiglia all'area meridionale del Delta<sup>188</sup>. Ancora nel IV e V secolo, come nei secoli precedenti, i traffici fluviali sono in grado di rifornire, con una capillare diffusione dei prodotti di importazione, anche gli insediamenti rurali dell'interno, con un meccanismo di redistribuzione che privilegia le aree prossime alla rete principale degli scambi e con un diradarsi delle attestazioni man mano che ci si allontana da esse e dalla rete secondaria di circolazione, rappresentata in questo caso dal Secchia. Una decisa contrazione della circolazione si avverte nel VI secolo ed è in parte dovuta a una quantità minore di beni disponibili sul mercato<sup>189</sup>, della quale però risentono in misura notevolmente minore per il VI e VII secolo le zone del Delta maggiormente legate a Ravenna (*Padovetere* e *fossa Augusta*).

E' nel corso del VI secolo che in seguito a fattori di natura politico-militare, prima la guerra greco-gotica (536-553 d.C.) e poi l'arrivo dei Longobardi, e socio-economica, si registra lungo l'ultimo tratto del corso del Po un

---

<sup>184</sup> Alfieri 1966, p. 31; Patitucci Uggeri 1989, pp. 285-286; Corti 2007d, pp. 538-539, fig. 8, p. 545, fig. 11, 2.

<sup>185</sup> Gelichi 1992, pp. 171-174, figg. 84-85; *I Goti* 1994, p. 185, scheda III.17 (V. Bierbrauer).

<sup>186</sup> Szidat 1995, pp. 71, 76-78.

<sup>187</sup> Cfr. quanto osservato in Corti 2007a, pp. 108-110.

<sup>188</sup> Si rimanda a Corti 2007e, con bibliografia.

<sup>189</sup> Cfr. Panella 1993, pp. 648-654.

mutamento nelle dinamiche dei traffici. La terra sigillata africana da bene di consumo diviene ora prodotto di lusso, importata per le *élites* della società civile, militare ed ecclesiastica<sup>190</sup>.

Nell'VIII secolo i territori posti lungo il corso del Po risultano ormai completamente isolati dai circuiti commerciali ancora superstiti nell'Adriatico<sup>191</sup>.

Del mutamento delle dinamiche dei traffici risulta emblematico il caso di *Hostilia* (Ostiglia), la cui importanza itineraria appare evidente ancora all'inizio del VI secolo, quando Teoderico decide di stabilire qui una stazione di *dromonarii*, che gestivano i trasporti statali, ma che non compare più come scalo commerciale nel Capitolare di Liutprando, del 715 o 730 d.C., che parrebbe tuttavia rispecchiare la realtà di circa un secolo antecedente (prima metà del VII secolo)<sup>192</sup>. In questo documento risulta evidente l'avvenuto mutamento delle vie preferenziali del transito. Sono qui infatti privilegiati gli scali posti alla confluenza di fiumi minori, direttamente relazionati alla rete fluviale di smistamento verso l'interno, a discapito di quelli incentrati, come *Hostilia*, sull'integrazione con la viabilità terrestre.

---

<sup>190</sup> Zannini 1998, p. 317; Corti 2007, p. 243.

<sup>191</sup> Corti 2007e, p. 243.

<sup>192</sup> Corti 2007e, pp. 242-243; per il Capitolare di Liutprando cfr. Mor 1977.



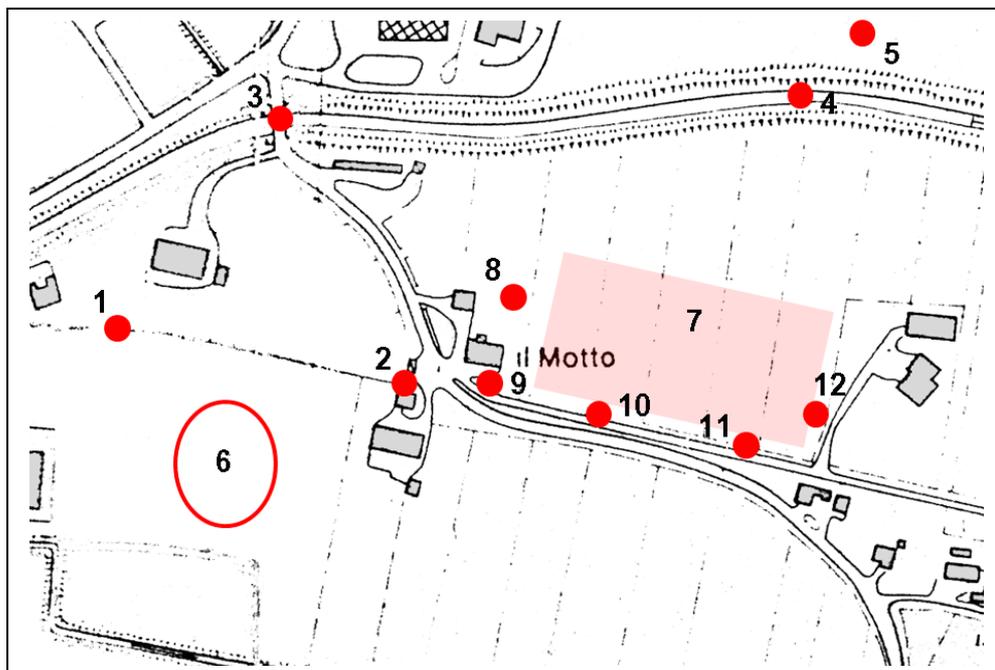


Fig. 1 – Il Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO). I rinvenimenti archeologici.

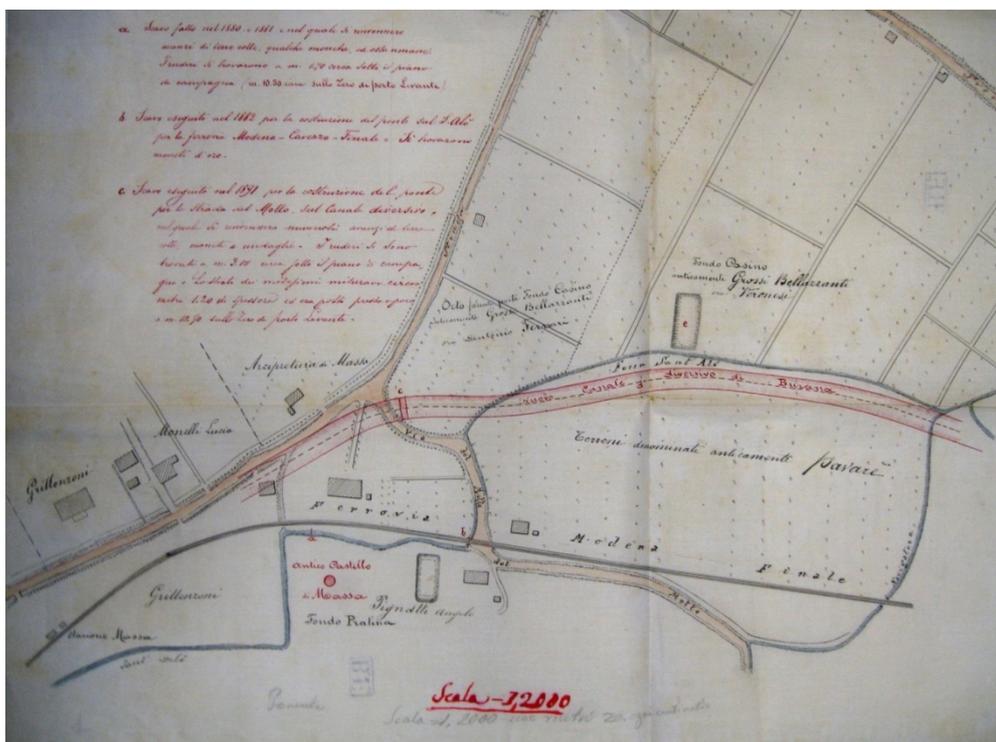
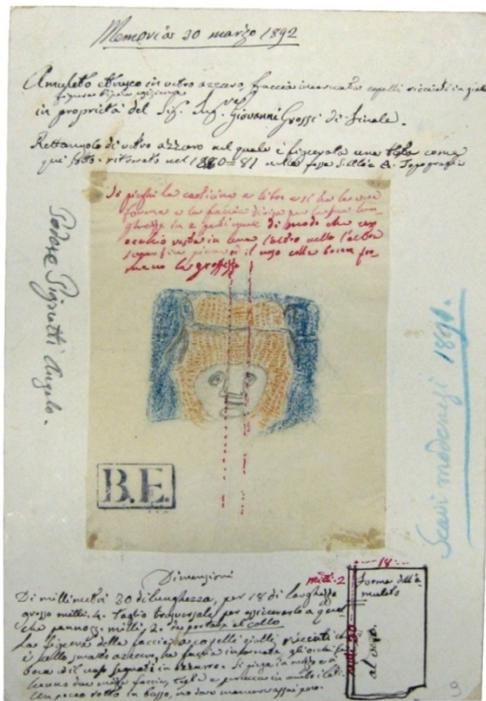
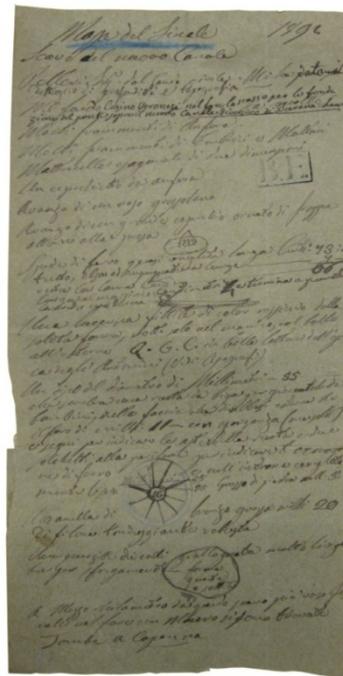


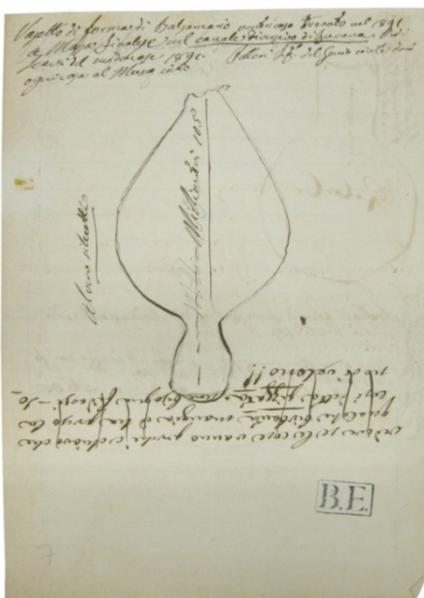
Fig. 2 – Pianta redatta dall'ing. Pelleri nel 1891 con la dislocazione dei rinvenimenti archeologici effettuati al Motto di Massa Finalese (Finale Emilia) (BEU, Mss. Crespellani, B. 3, fasc. 3e, c. 1).



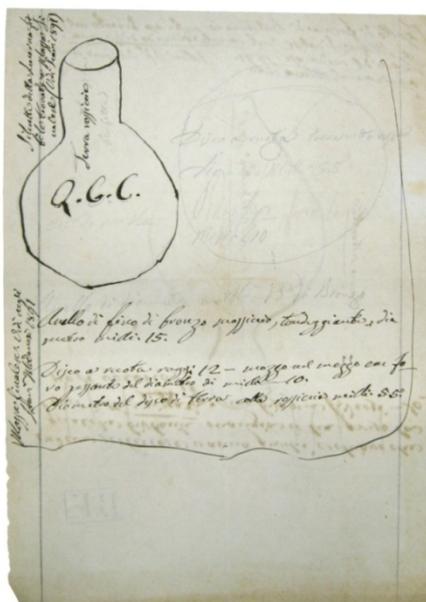
A



B



C



D

Fig. 3 – Modena, Biblioteca Estense, Manoscritti Crespellani: A. vago di collana rinvenuto nel 1880-1881 ( B. 2, fasc. 15a, c. 9), B. elenco dei reperti rinvenuti nel 1891 presso il ponte di via Abbà Motto (B. 3, fasc. 3e, c.10), C. Vasetto piriforme rinvenuto nel 1891 presso il ponte di via Abbà Motto (B. 3, fasc. 3e, c.7), D. Lucerna con bollo QGC rinvenuta nel 1891 presso il ponte di via Abbà Motto (B. 3, fasc. 3e, c.7).

N.	Inv.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
1	246495	Asse della serie onciale	II sec. a.C.	Coppola 2004-2005
2	225678	Asse di Augusto	11-12 d.C.	Ravaioli s.d.
3	225711	Asse di Tiberio	21-22 d.C.	Ravaioli s.d.
4	246496	Asse di Tiberio	36-37 d.C.	Coppola 2004-2005
5	246488	Asse di Claudio	41-42 d.C.	Coppola 2004-2005
6	246497	Asse di Claudio	41-54 d.C.	Coppola 2004-2005
7	225679	Asse di Tito	79 d.C.	Ravaioli s.d.
8	246489	Sesterzio di Antonino Pio	140-143 d.C.	Coppola 2004-2005
9	246490	Sesterzio di Antonino Pio	140-143 d.C.	Coppola 2004-2005
10	225733	Asse di Claudio II il Gotico	268-270 d.C.	Ravaioli s.d.
11	225734	Asse di Aureliano	272 d.C.	Ravaioli s.d.
12	225736	Asse di Probo	276-282 d.C.	Ravaioli s.d.
13	225775	Asse di Massimiano	299 d.C.	Ravaioli s.d.
14	246491	Illeggibile	I-III sec. d.C.	Coppola 2004-2005
15	246493	Illeggibile	I-III sec. d.C.	Coppola 2004-2005
16	246494	Illeggibile	I-III sec. d.C.	Coppola 2004-2005
17	246501	Ae di Licinio	308-323 d.C.	Coppola 2004-2005
18	246499	Ae di Costantino I	306-337 d.C.	Coppola 2004-2005
19	225737	Asse (Ae) di Costantino I	324 d.C.	Ravaioli s.d.
20	225739	Asse (Ae) di Costantino I	332 o 330-334 d.C.	Ravaioli s.d.
21	225740	Asse (Ae) di Costantino I	337 d.C.	Ravaioli s.d.
22	225742	Asse (Ae) di Costantino I	337 d.C.	Ravaioli s.d.
23	225776	Asse (Ae) di Costantino I	337 d.C.	Ravaioli s.d.
24	246500	AE2 di Costanzo II	337-361 d.C.	Coppola 2004-2005
25	225768	Asse (Ae) di Costanzo II	347-348 d.C.	Ravaioli s.d.
26	225751	Siliqua di Costanzo II	340-350 d.C.	Ravaioli s.d.
27	226506	AE4 di Costante	347-348 d.C.	Coppola 2004-2005
28	225694	Asse (Ae) di Magnenzio	350 d.C.	Ravaioli s.d.
29	225743	Asse (Ae) di Costanzo II	353-355 d.C.	Ravaioli s.d.
30	225752	Asse (Ae) di Valentiniano I	364-367 d.C.	Ravaioli s.d.
31	225756	Asse (Ae) di Valentiniano I	367-375 d.C.	Ravaioli s.d.
32	246498	AE2 di Teodosio I	378-383 d.C.	Coppola 2004-2005
33	225763	Asse (Ae) di Graziano	378-379 d.C.	Ravaioli s.d.
34	246492	AE3 di Graziano	367-383 d.C.	Coppola 2004-2005
35	246503	AE3 di Costante o Costanzo II	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
36	246502	AE3	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
37	246504	AE3	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
38	246505	AE3; Illeggibile	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
39	246507	AE3; Illeggibile	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
40	246511	AE3; Illeggibile	IV sec. d.C.	Coppola 2004-2005
41	246508	Quattrino di Francesco II Gonzaga	1484-1519	Coppola 2004-2005

Fig. 4 – Elenco delle monete rinvenute al Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO).

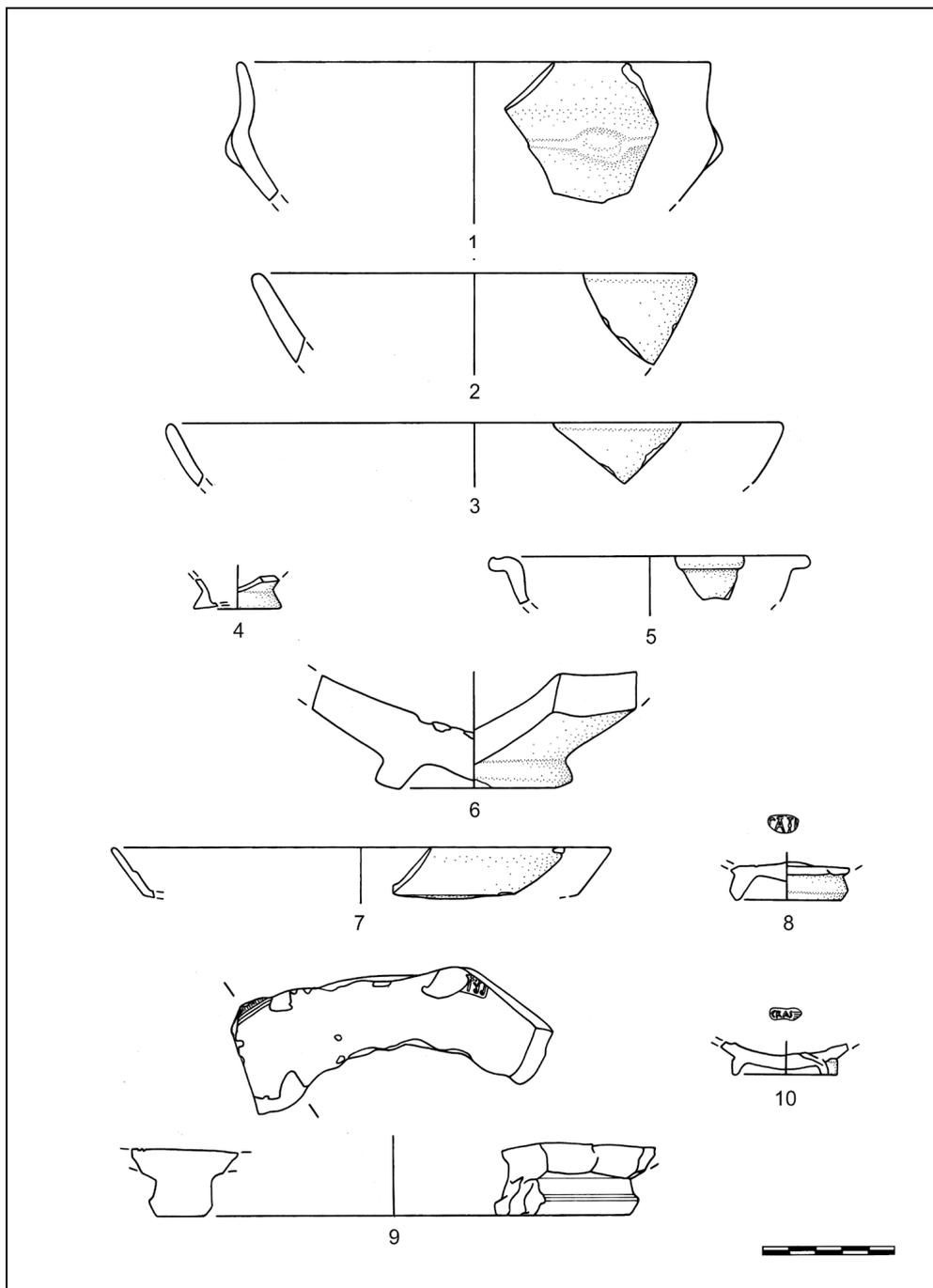


Fig. 5 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto). 1. ceramica grigia; 2-5. ceramica a vernice nera; 6. ceramica a pasta grigia (o cinerognola); 7-10 terra sigillata italica.

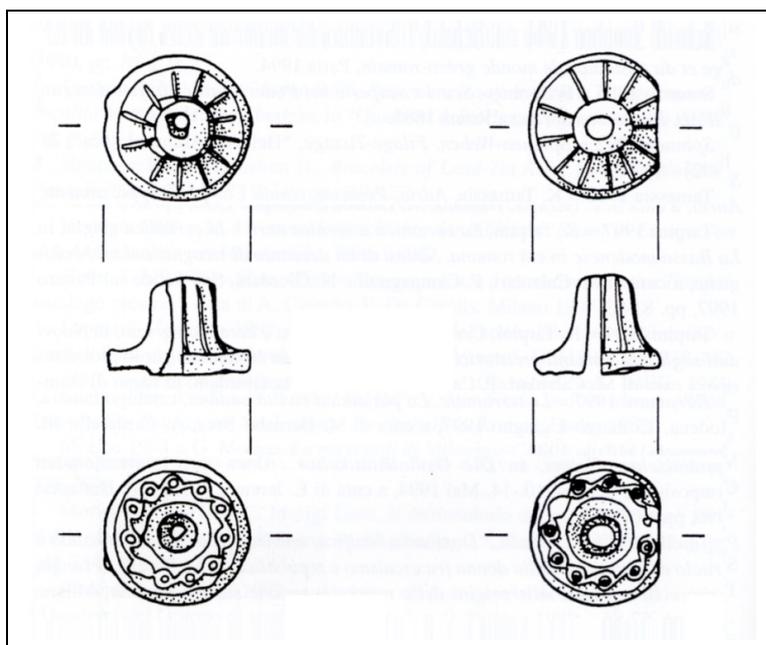


Fig. 6 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. Fusaiole in piombo (da Tarpini 2001a).



Fig. 7 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. Ceramica d'impasto.

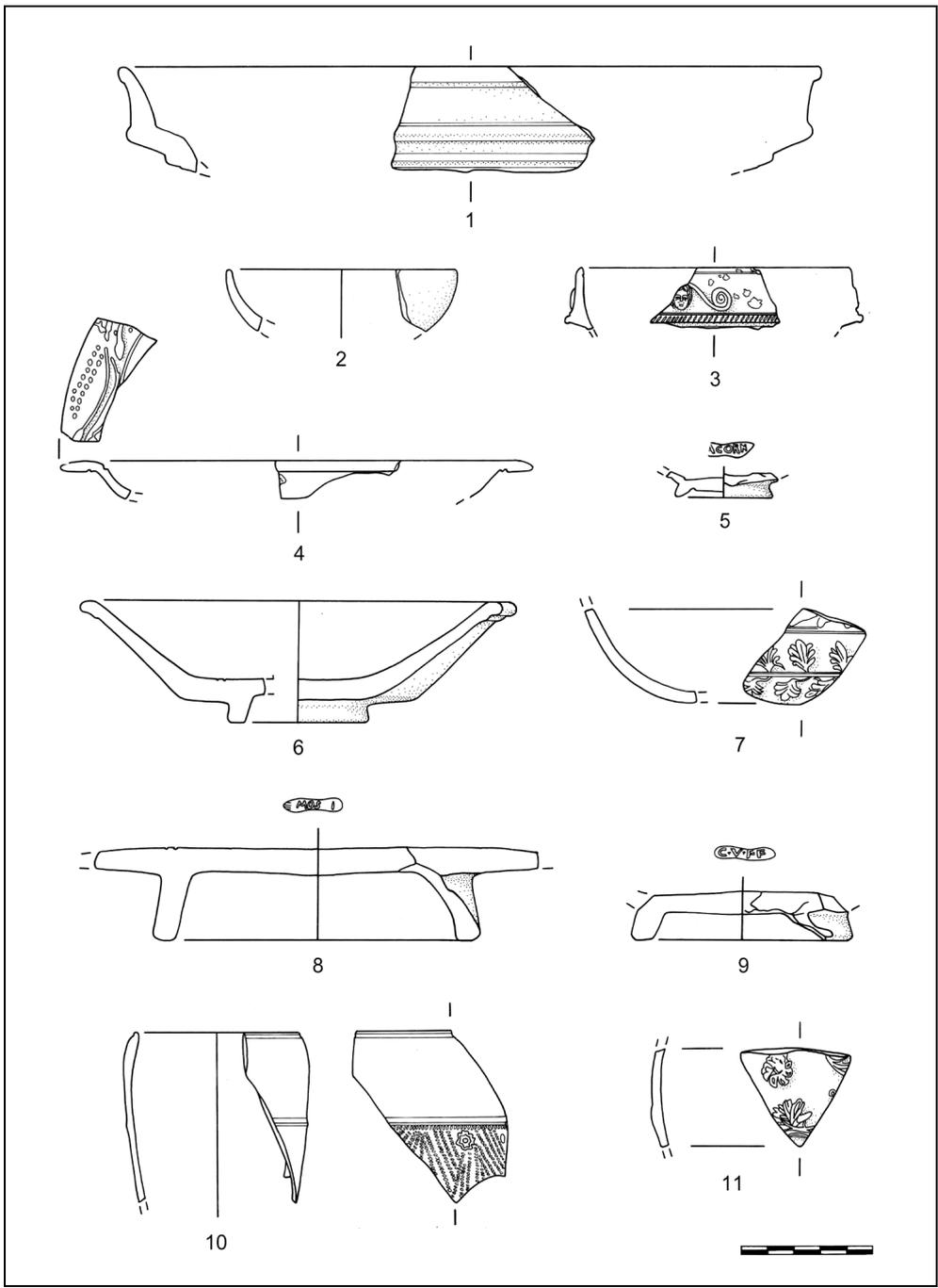


Fig. 8 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto). Terra sigillata norditalica.

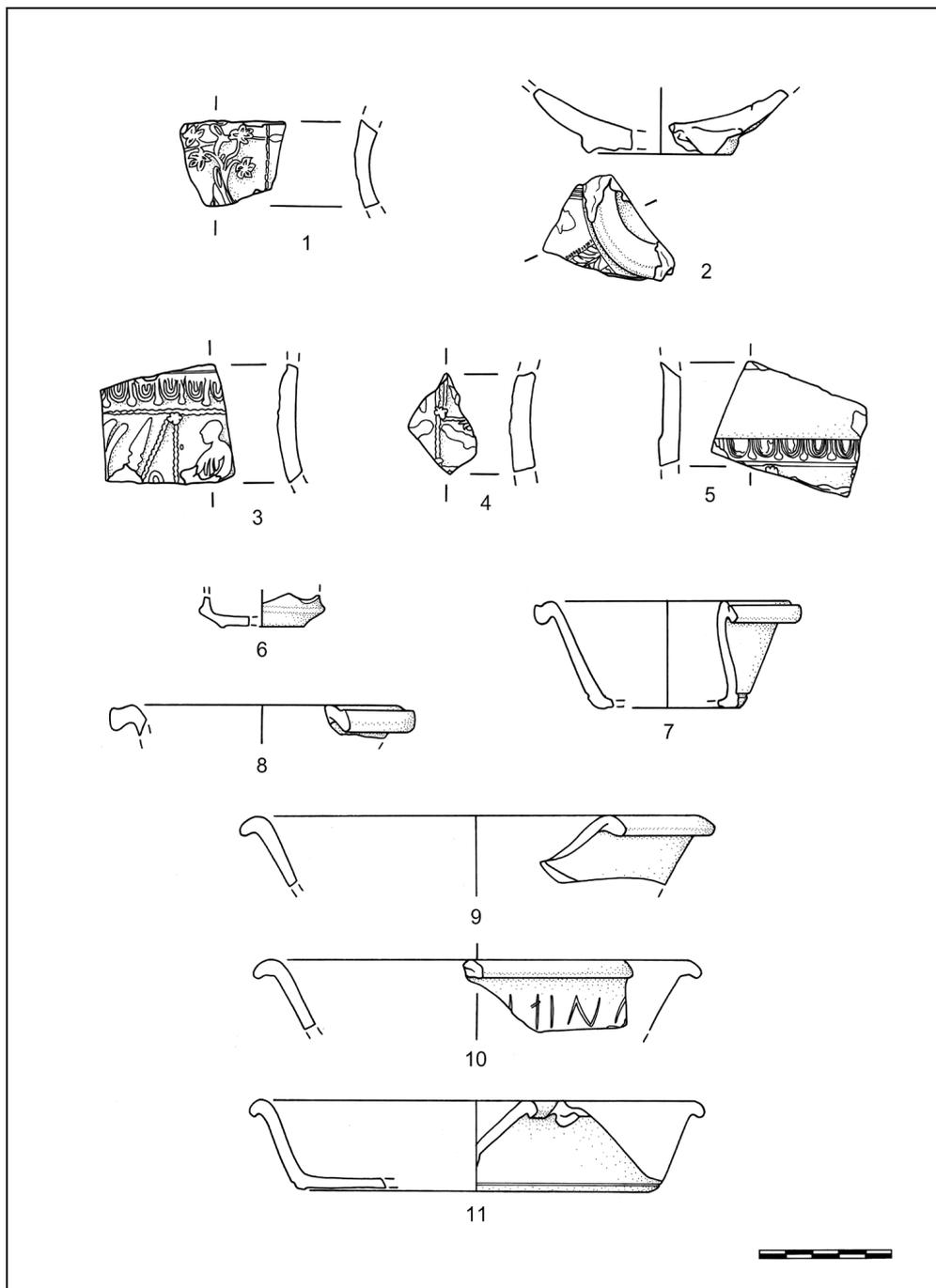


Fig. 9 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto). 1-5. terra sigillata sudgallica; 6-11. terra sigillata orientale.

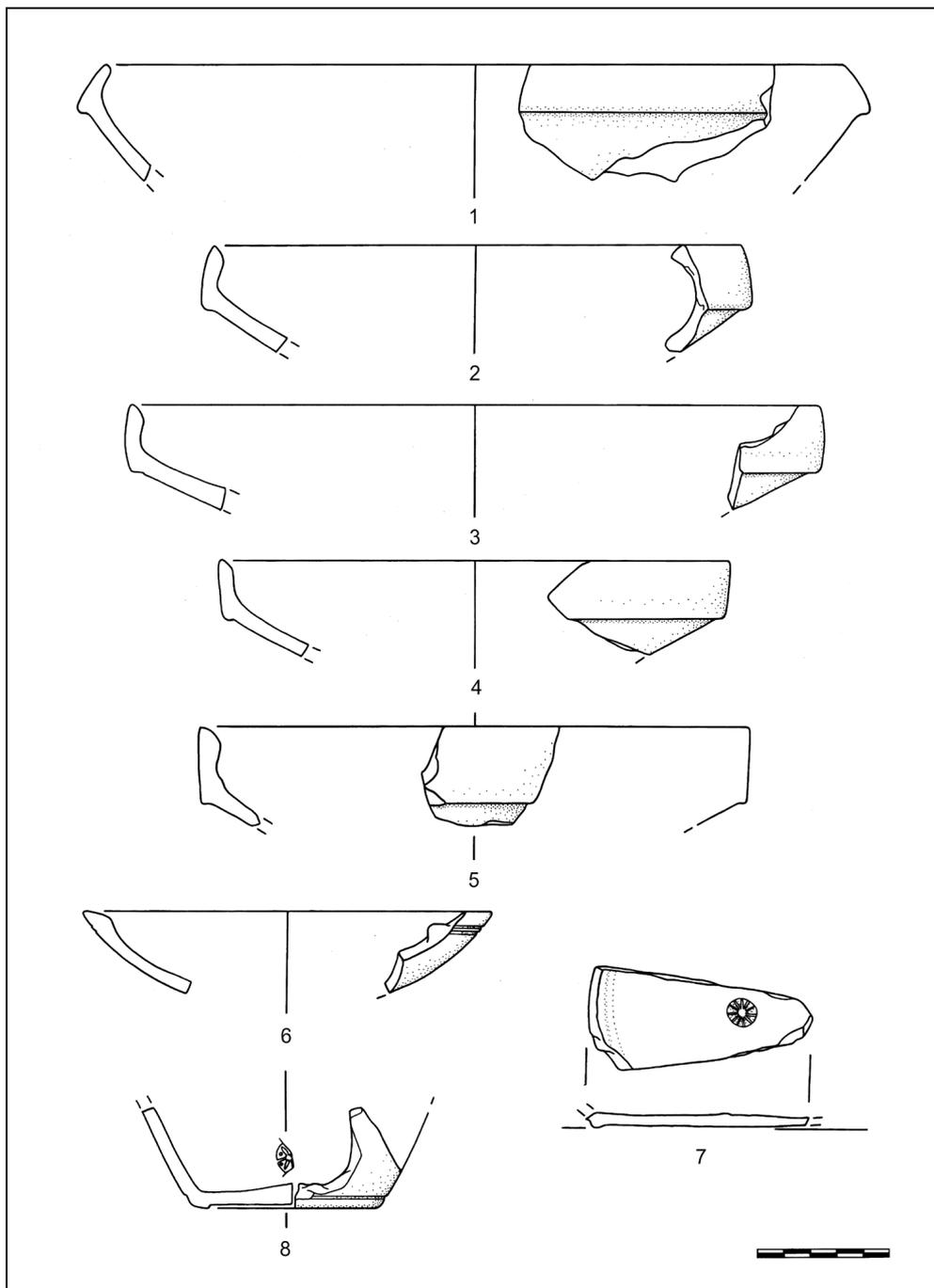


Fig. 10 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto. Terra sigillata orientale.

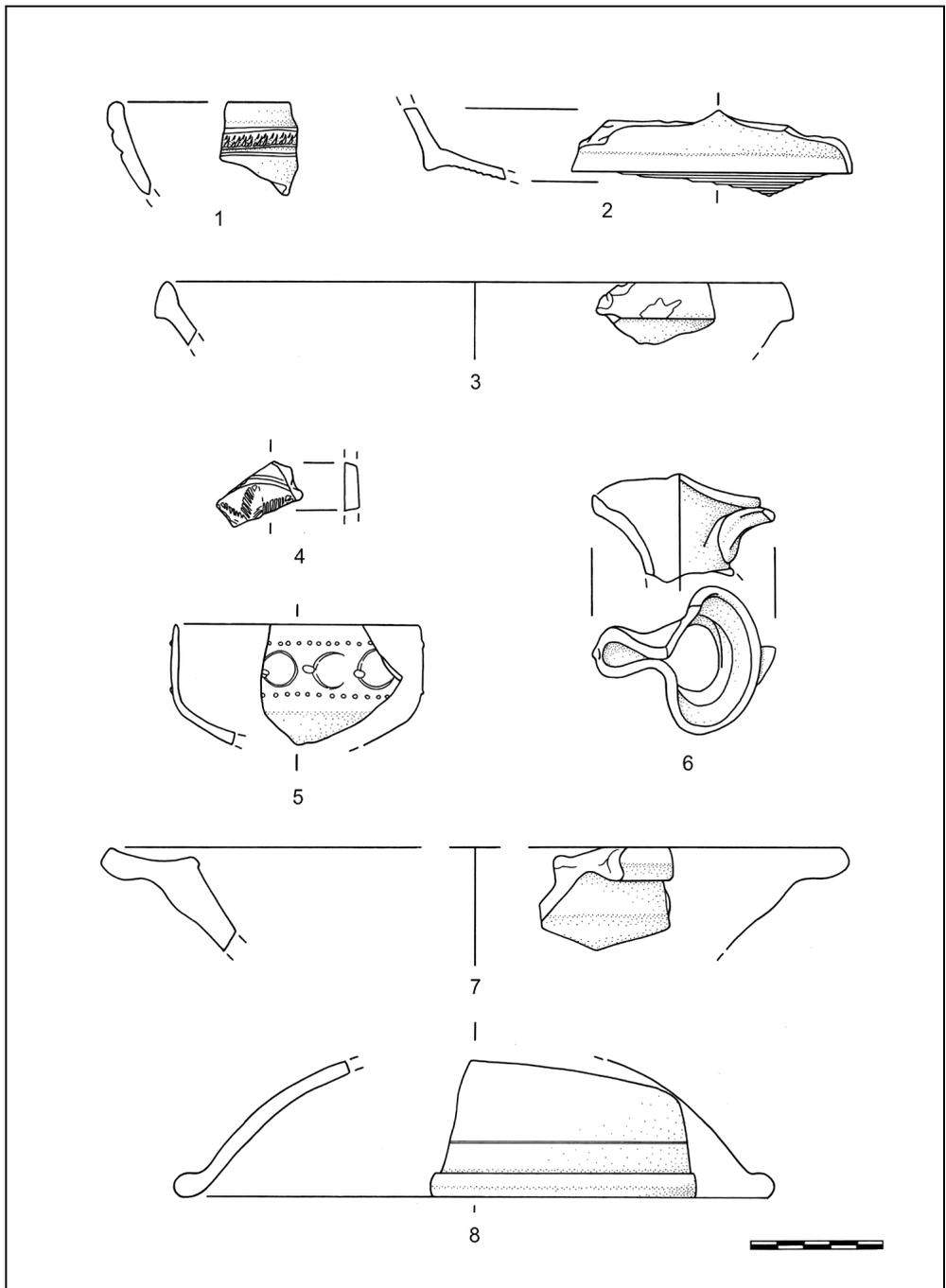


Fig. 11 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto. 1-4. terra sigillata africana; 5. ceramica a pareti sottili; 6-7. *Eastern Coarse Ware*; 8. ceramica africana da cucina.

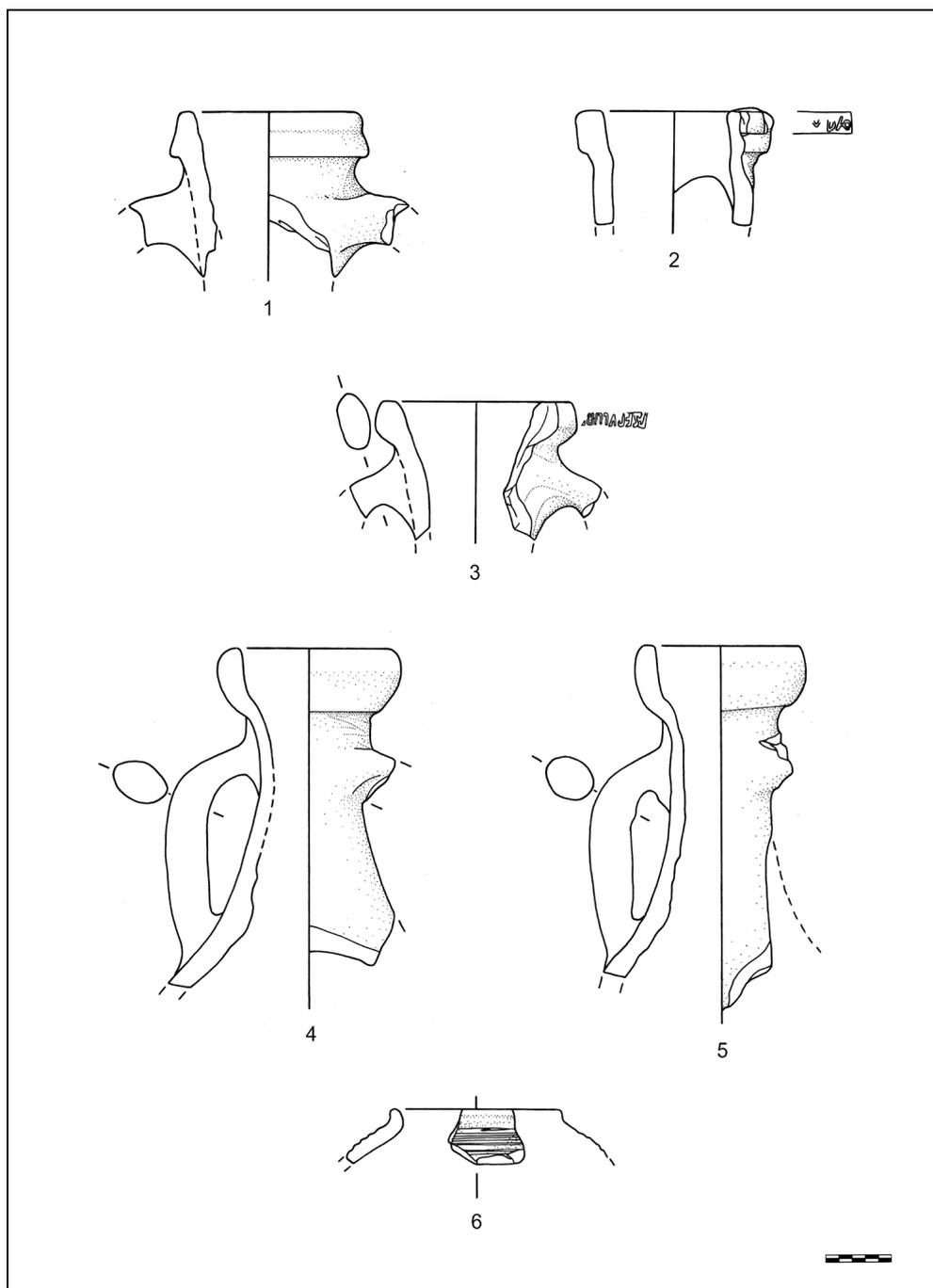


Fig. 12 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto. Anfore.

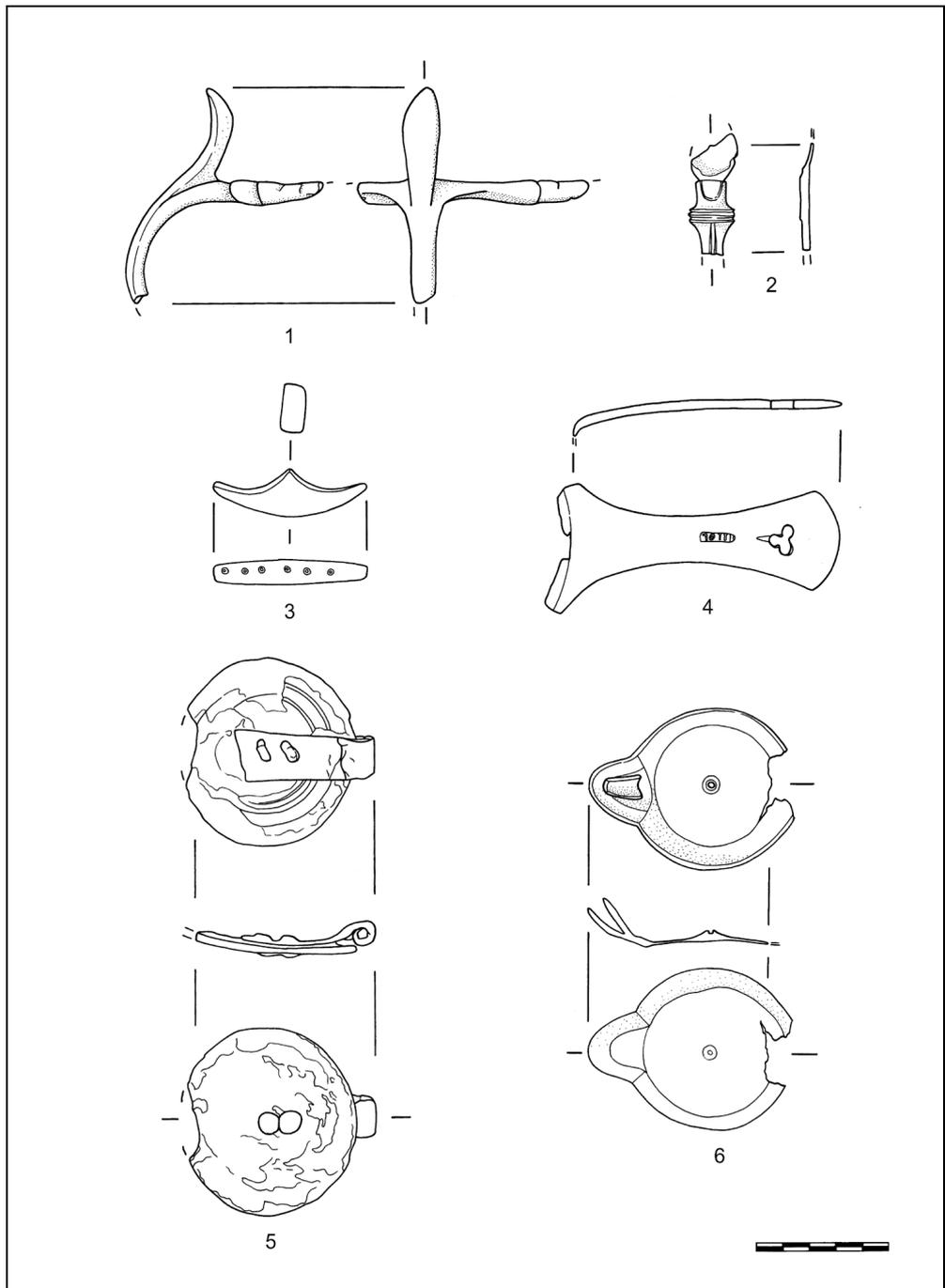


Fig. 13 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto). *Instrumentum* in bronzo.

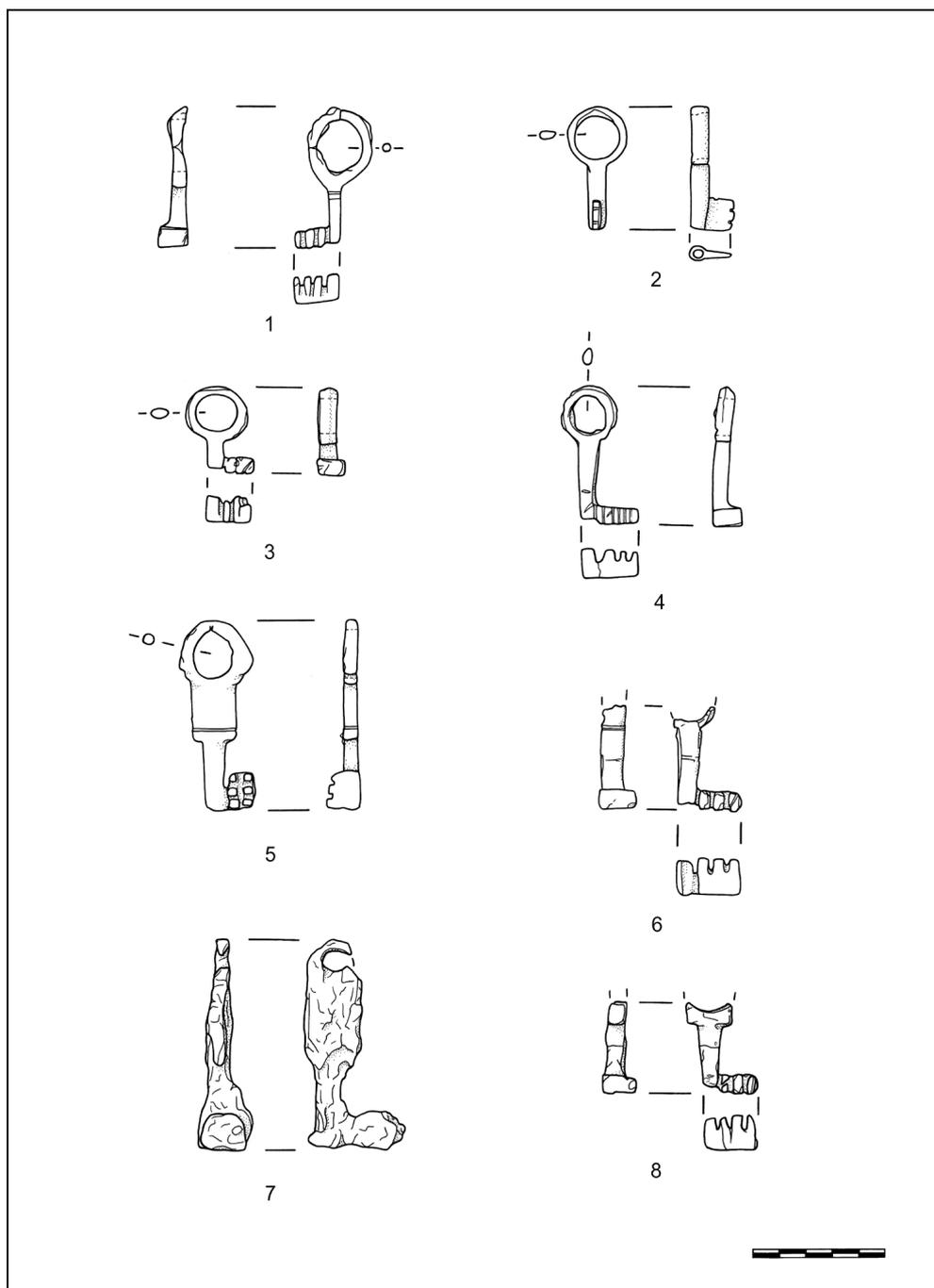


Fig. 14 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto. Chiavi in bronzo (1-6, 8) e ferro (7).

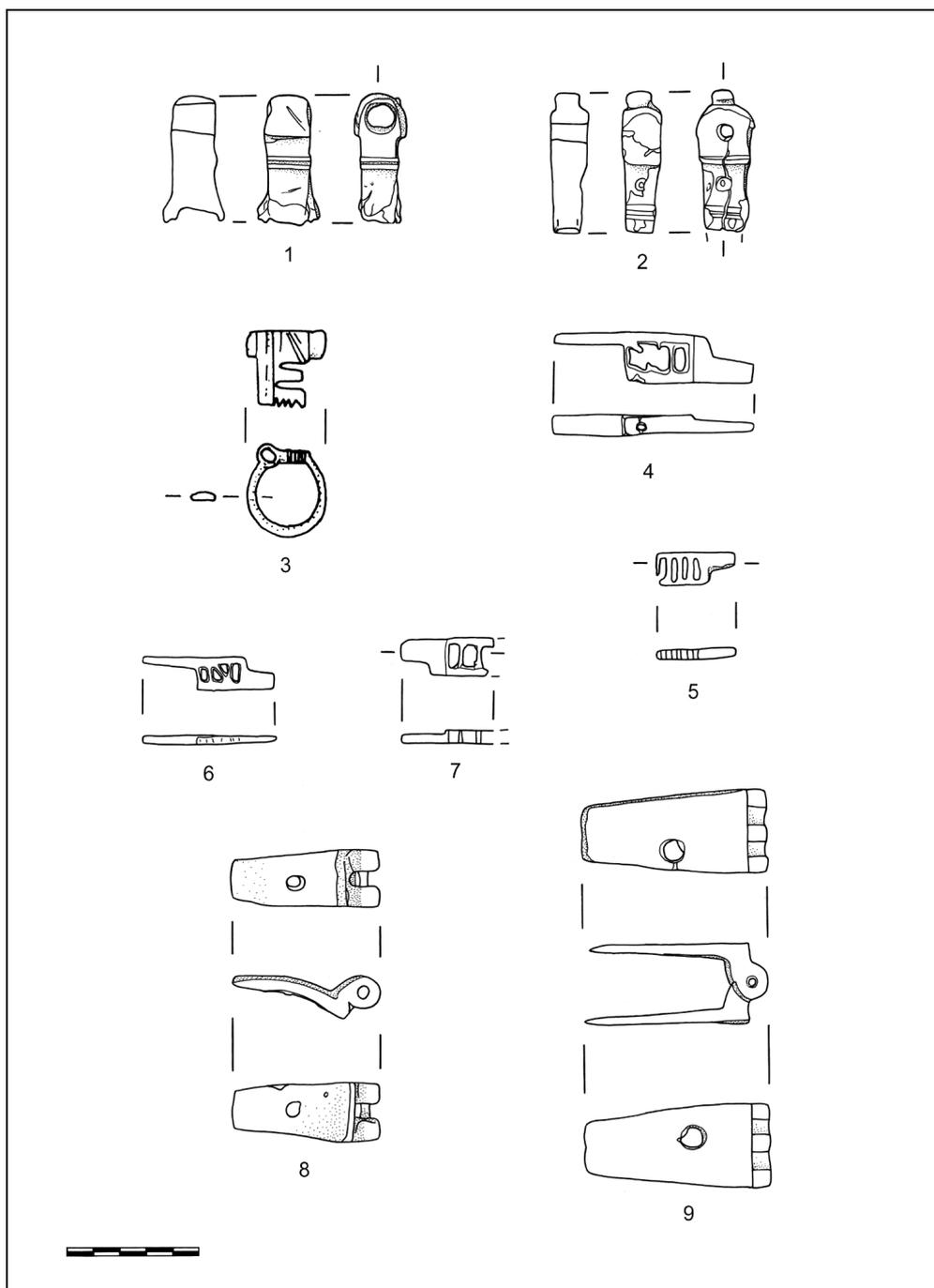


Fig. 15 – Finale Emilia (MO, loc. Massa Finalese, il Motto). 1-3. chiavi in bronzo; 4-7. elementi di serratura in bronzo; 8-9. cardini o cerniere in bronzo.

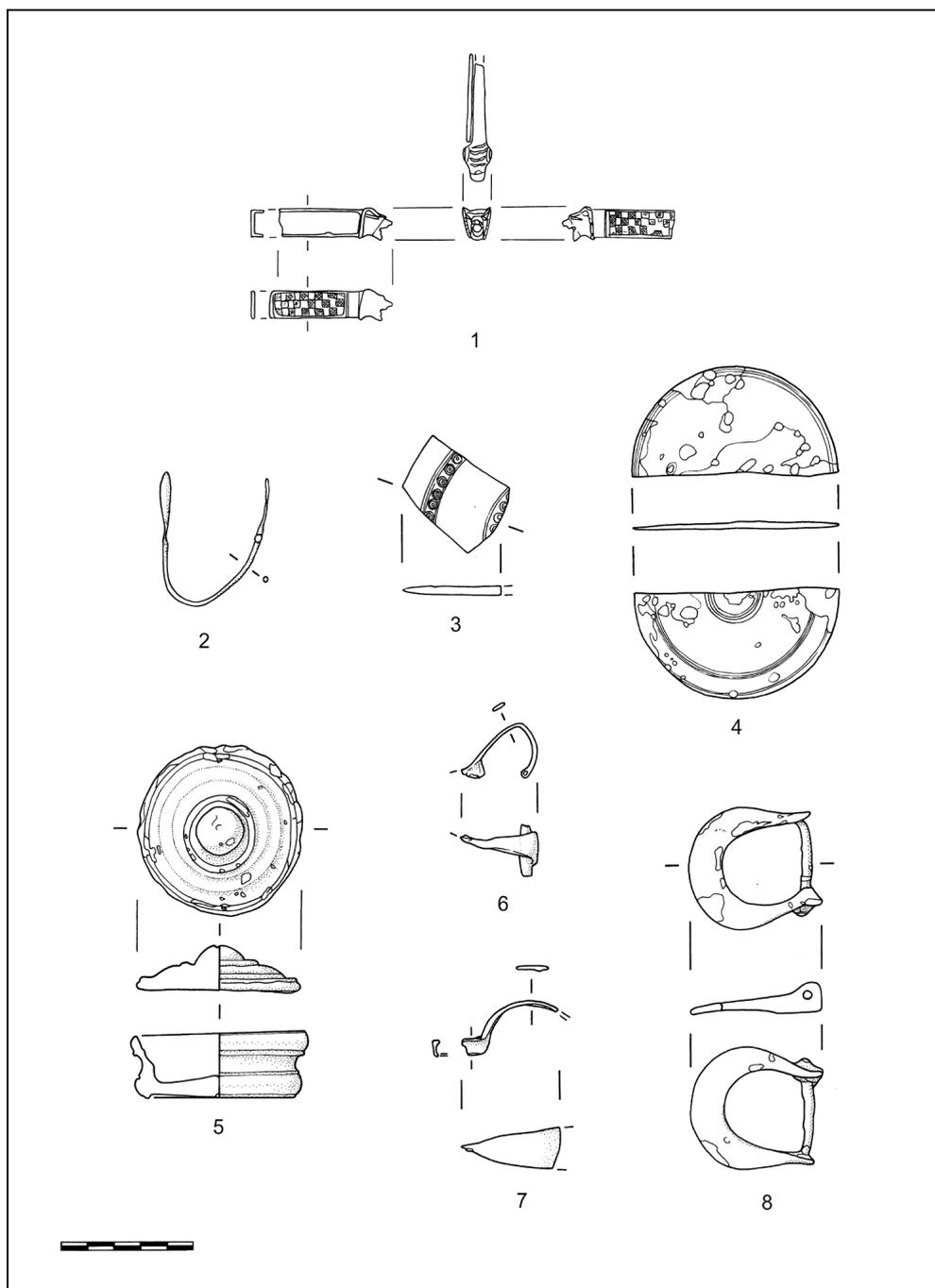


Fig. 16 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1. scatola in bronzo dorato; 2. *spathomele* in bronzo; 3-4. specchi in bronzo; 5. pisside con coperchio in bronzo; 6-7. fibule in bronzo; 8. fibbia in bronzo.

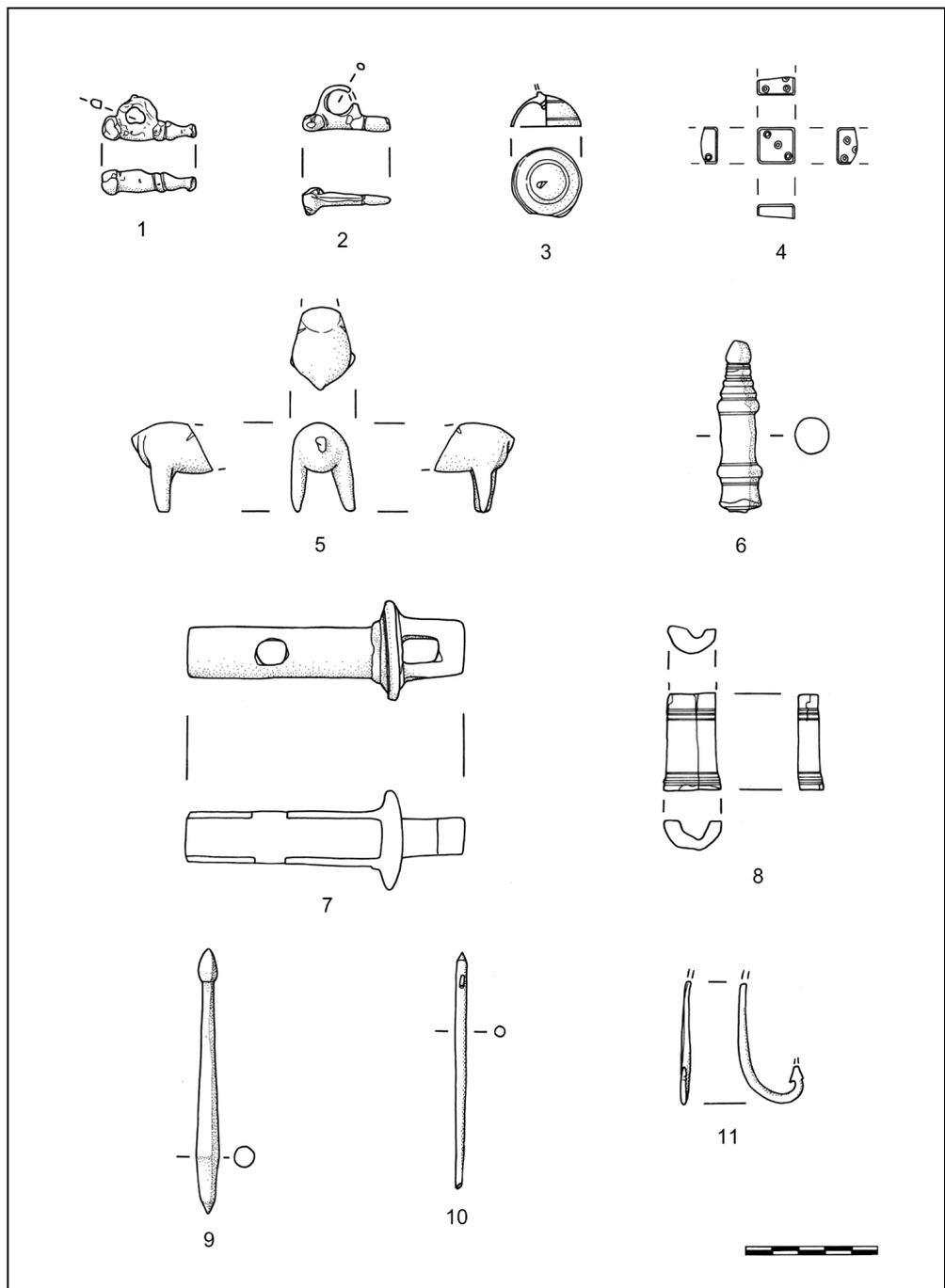


Fig. 17 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1-2. amuleti in bronzo; 3. *tintinnabulum* in bronzo; 4. dado in osso; 5. statuetta zoomorfa in bronzo; 6. applique in bronzo; 7. spina di rubinetto in bronzo; 8. cerniera in osso; 9. stilo in osso; 10. ago in osso; 11. amo in bronzo.

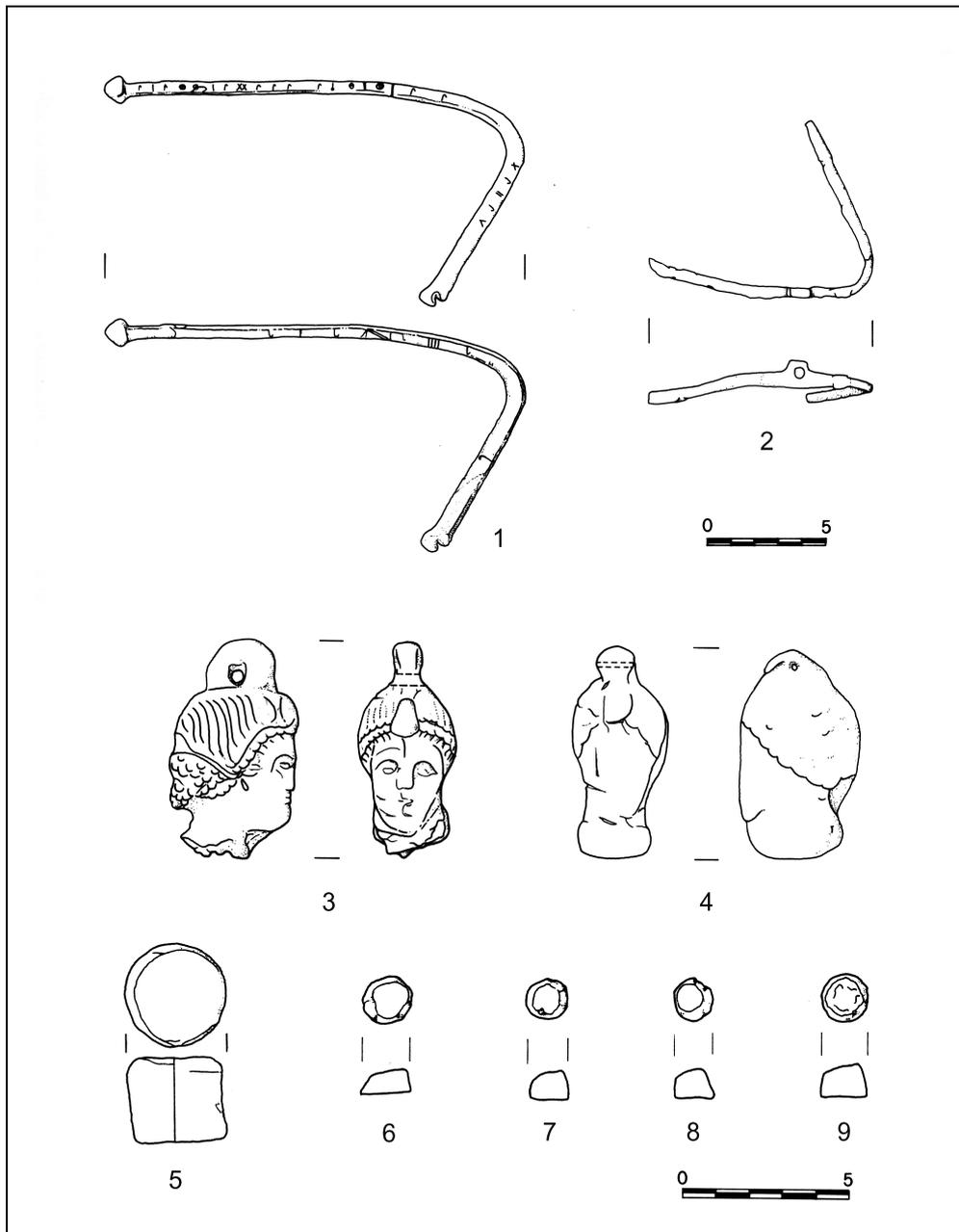


Fig. 18 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1. asta di stadera in bronzo; 2. giogo di bilancia in bronzo; 2-3. *aequipondia* da stadera in piombo; 5-9. pesi in piombo (da Pondera 2001).

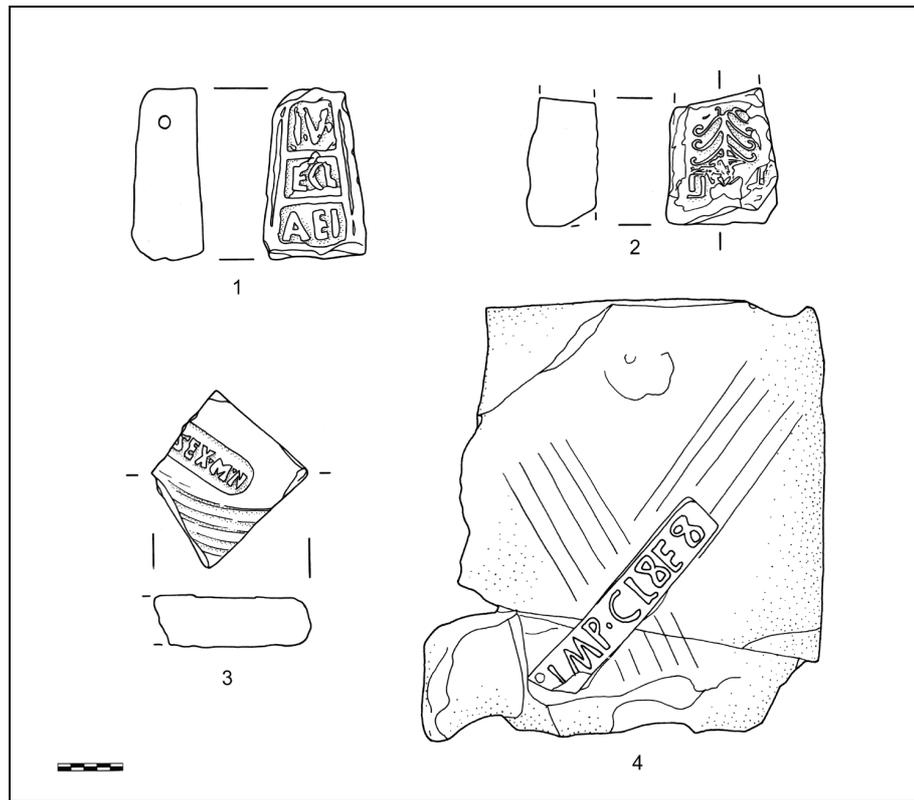


Fig. 19 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1-2. pesi da telaio; 3-4. laterizi.



Fig. 20 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. Frammenti di pavimentazione in *opus signinum*.



Fig. 21 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. Fusaiola fittile (a sinistra);  
uncino da fuso in bronzo (a destra).



Fig. 22 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. Conchiglie di *Murex brandaris*.

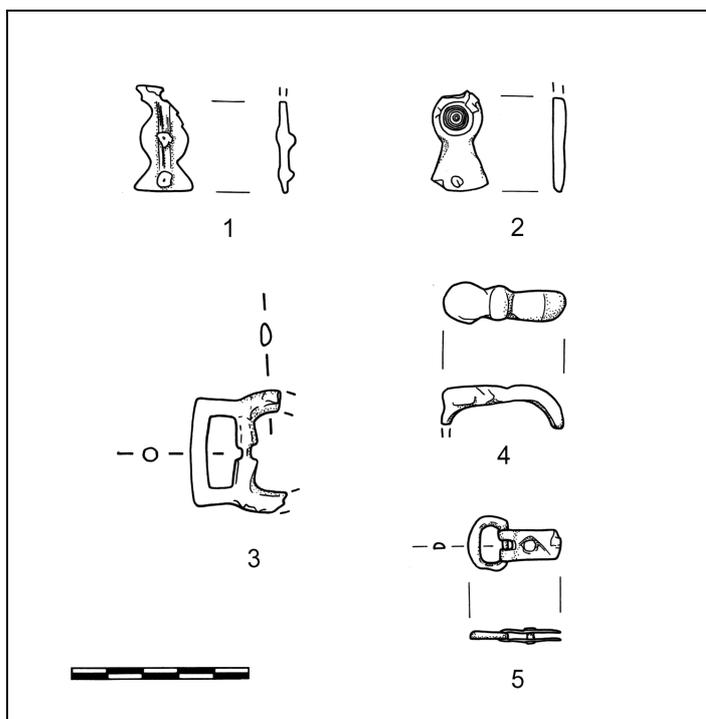


Fig. 23 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1-2. guarnizioni a elica di cinturone in bronzo; 3. ardiglione in bronzo; 4. fibbia da calzatura in bronzo (da Corti 2007a).

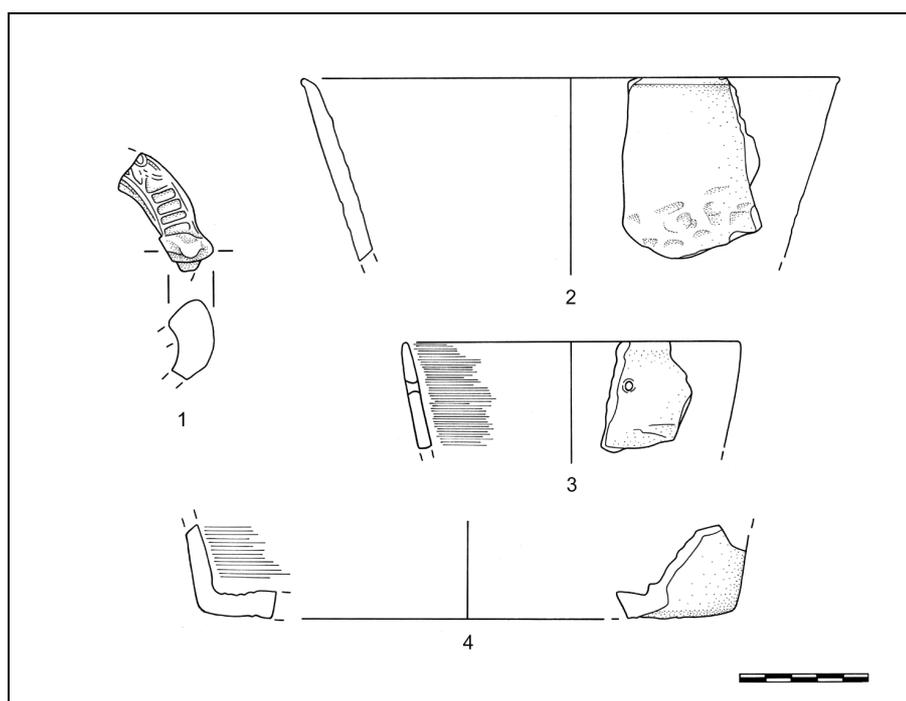


Fig. 24 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1. lucerna; 2-4. pietra ollare.

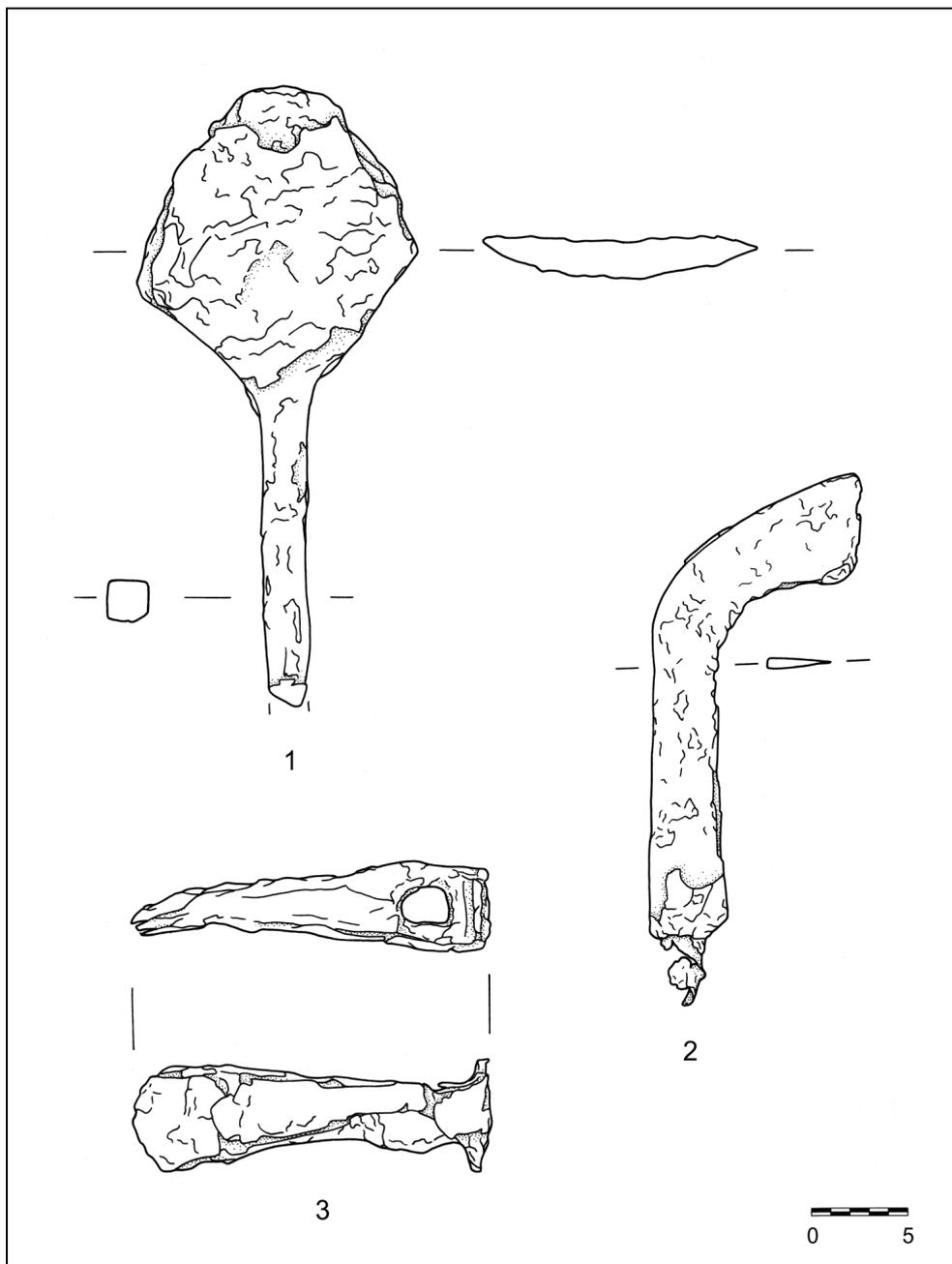


Fig. 25 – Finale Emilia (MO), loc. Massa Finalese, il Motto. 1. vomere in ferro; 2. roncola in ferro; 3. ascia in ferro (da Corti 2007a).

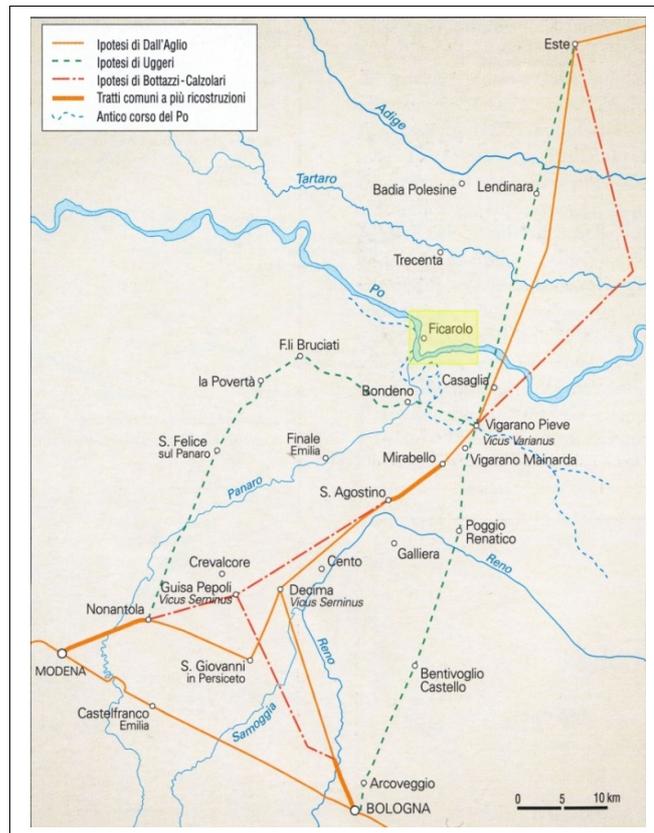


Fig. 26 – Viabilità tra Emilia e Veneto (varie ipotesi sul tracciato della via Emilia Altinate da Campagnoli 2006) con in evidenza il territorio di Ficarolo (RO) e Gaiba (RO) interessato dai rinvenimenti archeologici.



Fig. 27 – Gaiba (RO), Chiussano. Scavi dell'Università di Bochum. Strutture "sprofondate" attribuite alla prima fase (da Büsing-Kolbe, Büsing 2002),



Fig. 28 – Gaiba (RO), Chiunsano. Scavi dell'Università di Bochum. Muro dell'edificio sud-occidentale costruito con materiale di recupero, attribuito alla seconda fase (da Büsing-Kolbe, Büsing 2002),

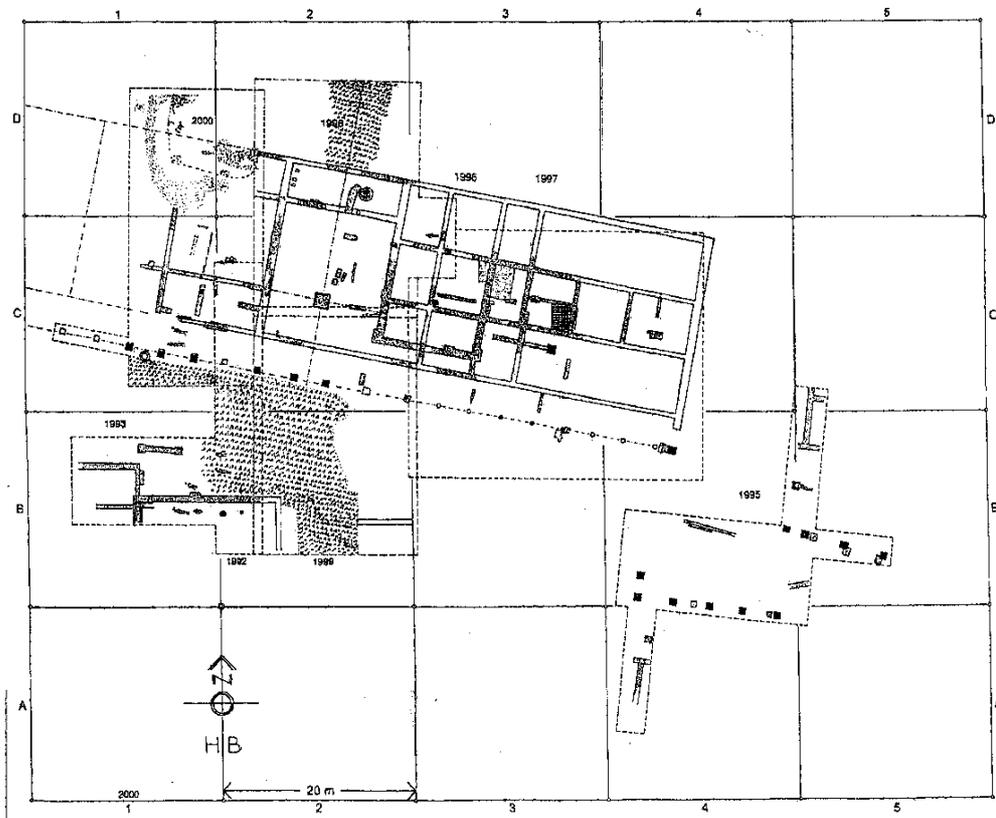


Fig. 29 – Gaiba (RO), Chiunsano. Scavi dell'Università di Bochum. Pianta complessiva degli scavi 1992-2000 (da Büsing-Kolbe, Büsing 2002).



Fig. 30 – Gaiba (RO), Chiunsano. Scavi dell’Università di Bochum. Stadera rinvenuta nel 1992 nel settore sud-occidentale (Büsing-Kolbe, Büsing 2002).

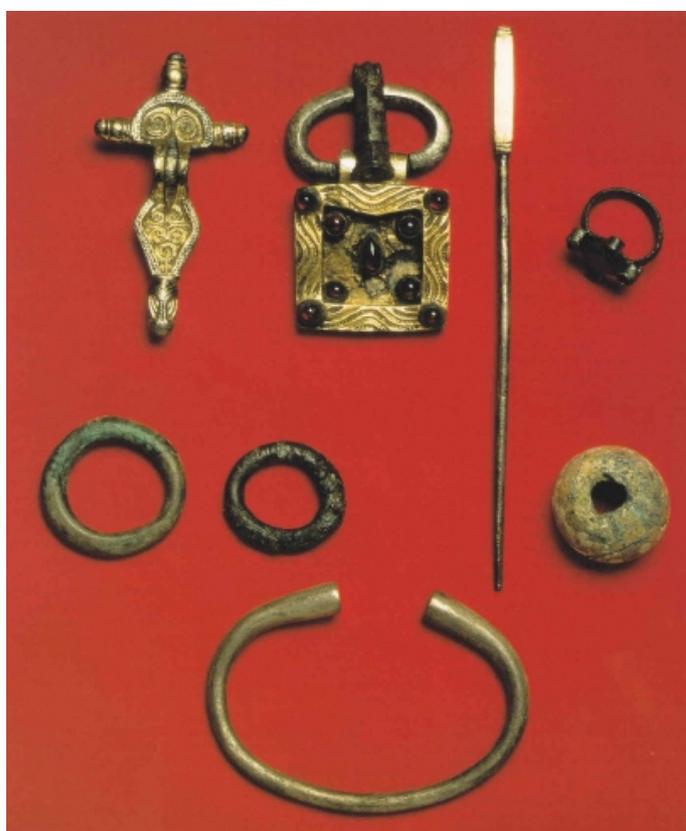


Fig. 31 – Gaiba (RO), loc. Chiunsano. Elementi del corredo della “dama di Ficarolo” (Büsing-Kolbe, Büsing 2002).

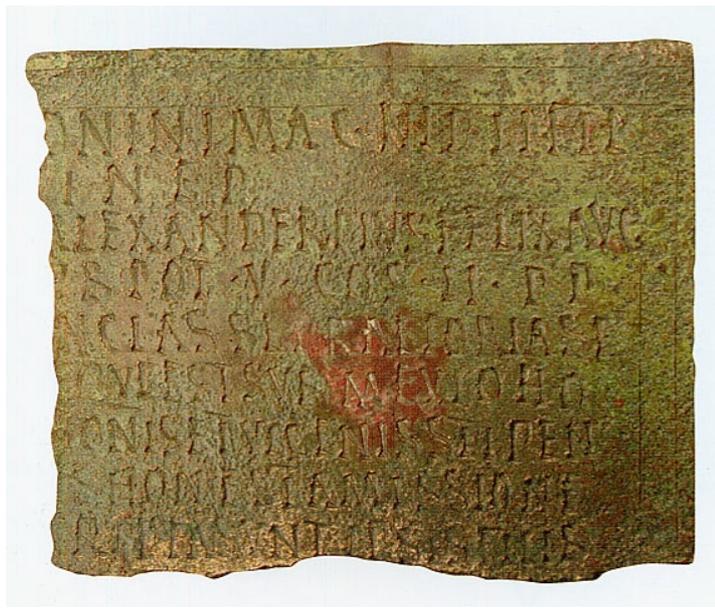


Fig. 32 – Frammento di diploma militare rinvenuto a Chiunsano ed esposto al Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo (da Età romana 2009).

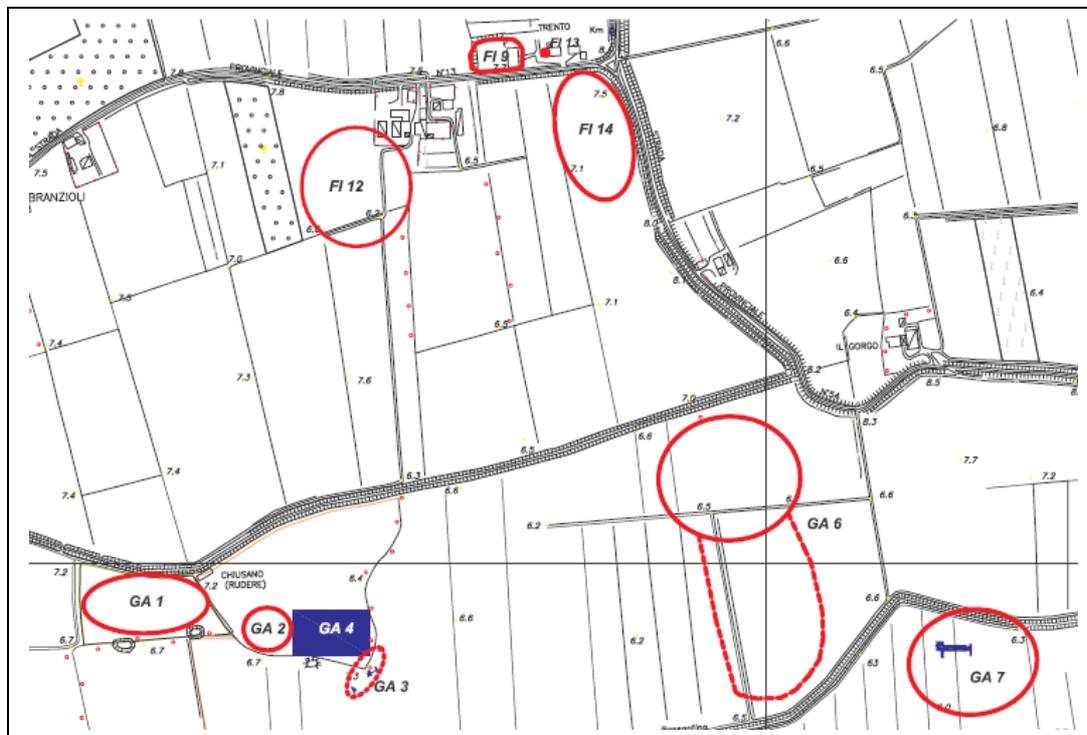


Fig. 33 – I siti archeologici nell'area di Chiunsano (Gaiba, RO) e Trento (Ficarolo, RO) oggetto di scavi (campitura blu) e ricognizioni di superficie o rinvenimenti occasionali (perimetro rosso). Posizionamento effettuato su CTR 185022 (Tommaselle).



Fig. 34 – Gaiba (RO), loc. Sanguinara, sito GA 6. Materiali di età romana in affioramento (sopralluogo 2010).

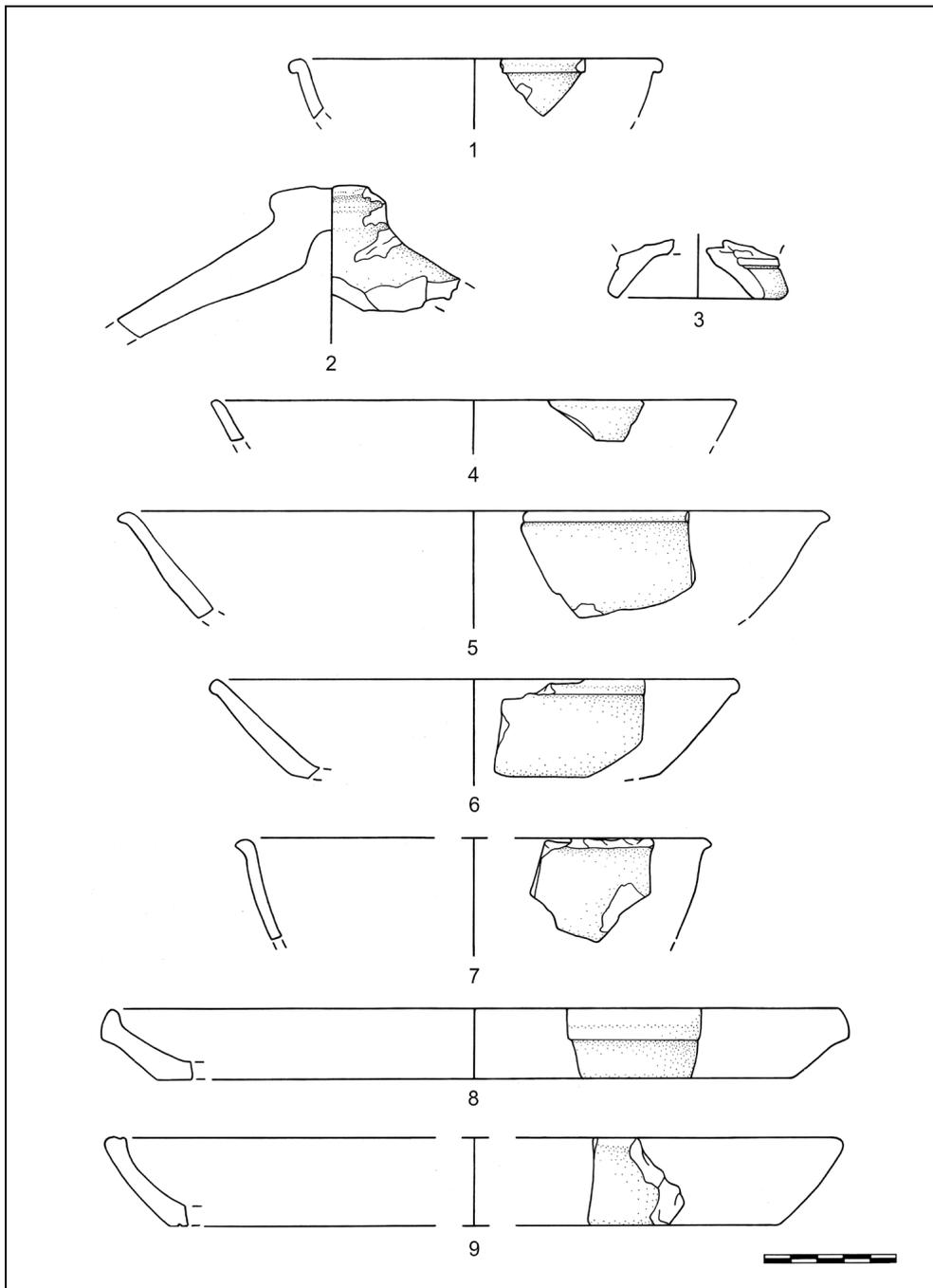


Fig. 35 – Gaiba (RO), loc. Sanguinara. 1, 3-7. ceramica a vernice nera; 2. ceramica d'impasto; 8-9. ceramica a vernice rossa interna.

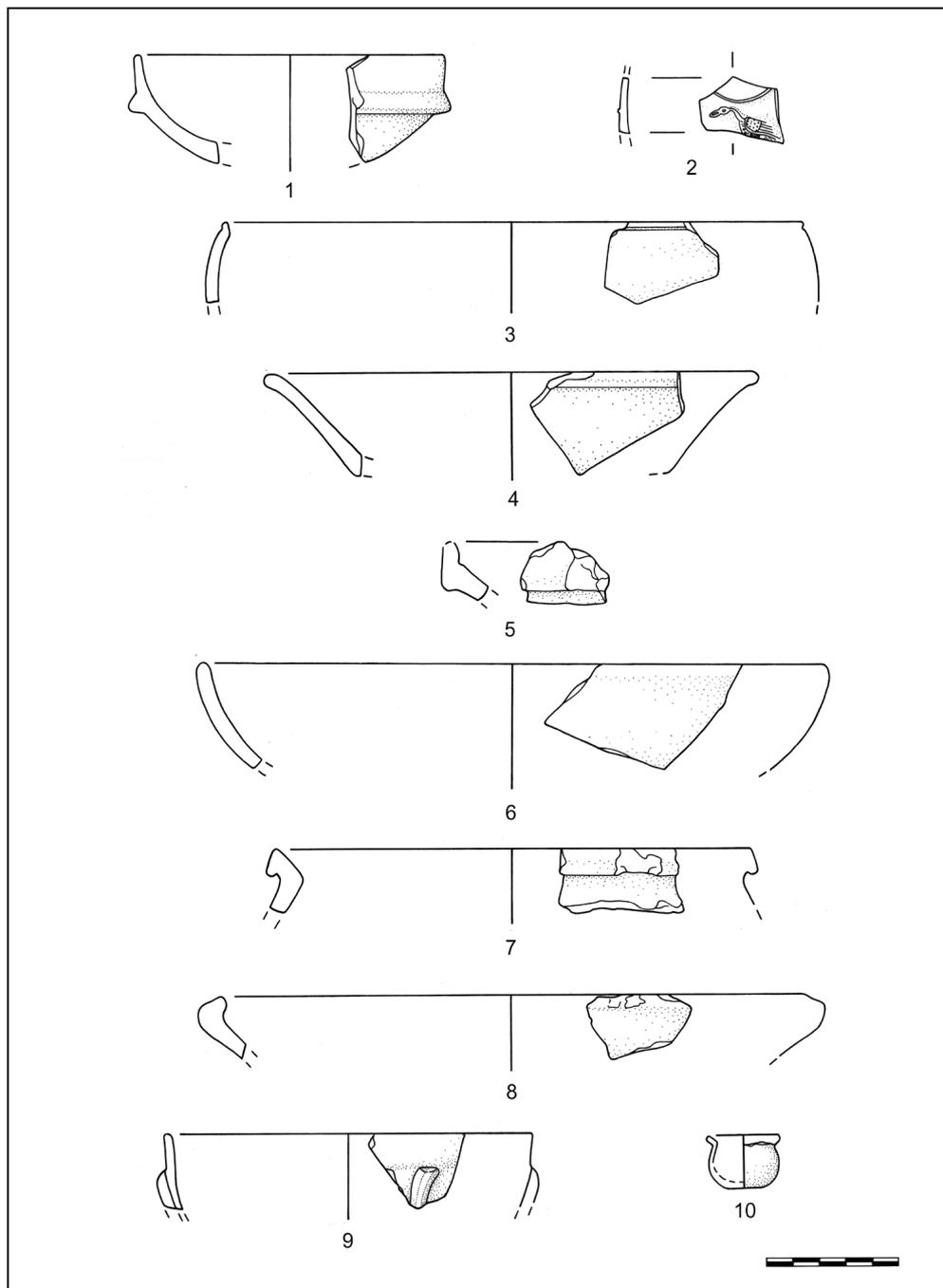


Fig. 36 – Gaiba (RO), loc. Sanguinara. 1-4 terra sigillata norditalica; 5. terra sigillata africana; 6. ceramica africana da cucina; 7-8. ceramica grezza; 9. vetro; 10. vasetto miniaturistico.

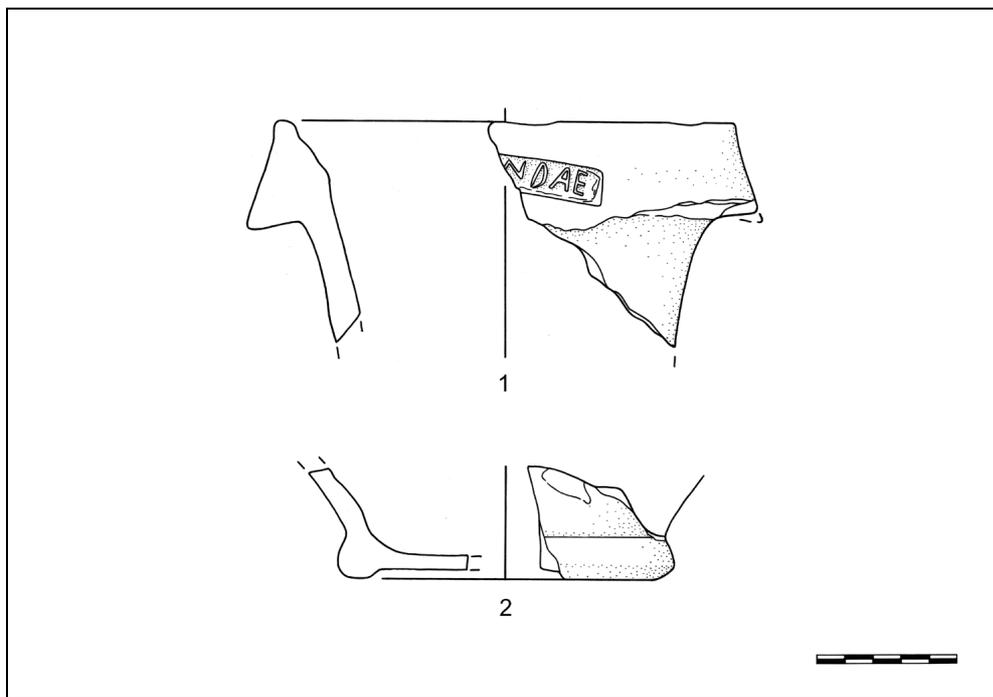


Fig. 37 – Gaiba (RO), loc. Sanguinara. 1-4. anfore.



Fig. 38 – Ficarolo (RO), località Trento, sito FI 14. Materiali taroromani e medievali in affioramento (sopralluogo 2010).

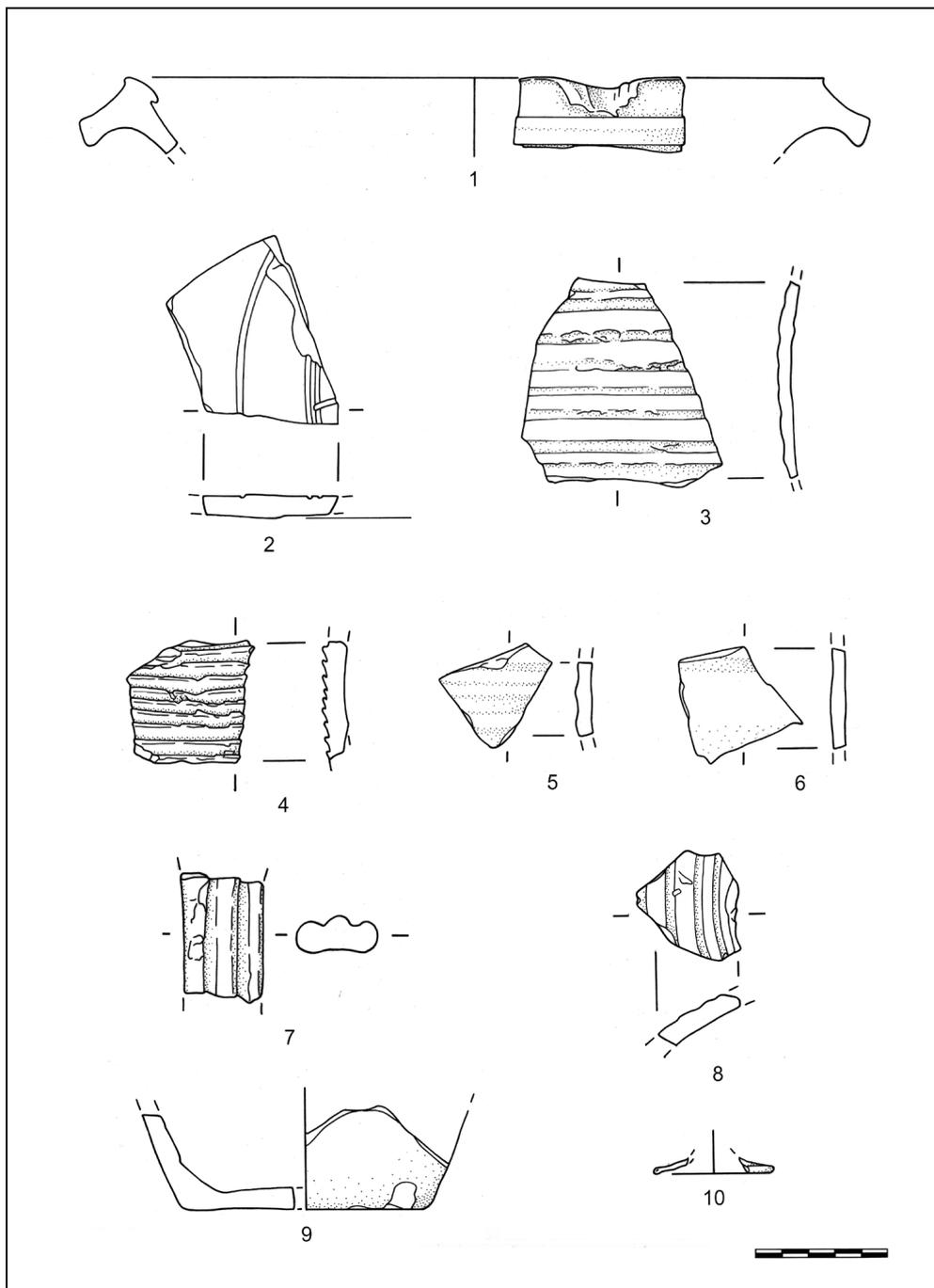


Fig. 39– Ficarolo (RO), località Trento. 1. ceramica africana da cucina; 2. terra sigillata africana; 3-6, 8. anfore; 7, 9. ceramica a rivestimento rosso; 10. vetro.

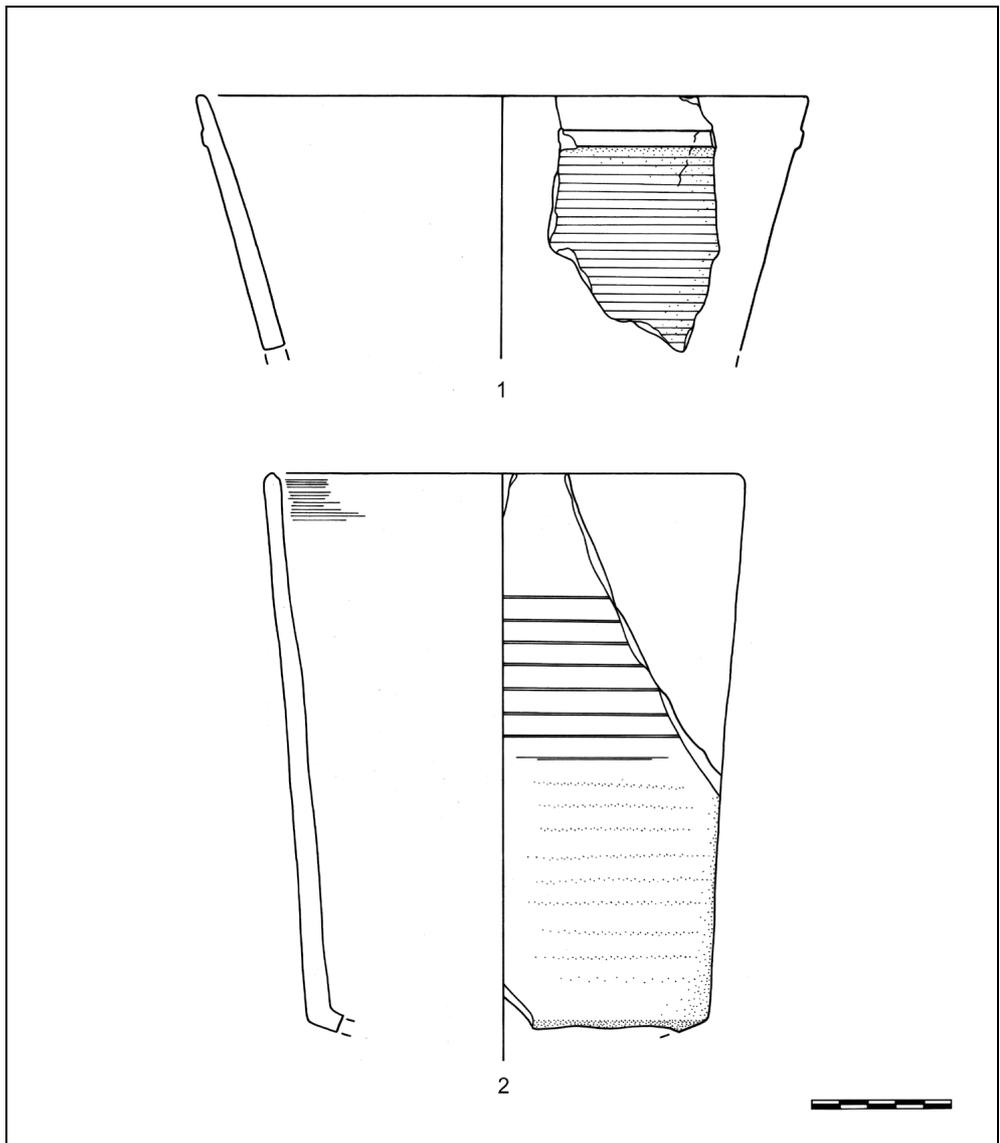


Fig. 40 – Ficarolo (RO), località Trento. 1-2. pietra ollare.



## VI

### ASPETTI DELLA GESTIONE DEL TERRITORIO:

#### VIE DI TRANSITO, ECONOMIA, UOMINI E INSEDIAMENTI

L'indagine sugli aspetti più complessi legati alla gestione del territorio, che riguardano lo sfruttamento delle risorse locali, l'ambito socio-demografico-insediativo e i traffici, è stata affrontata focalizzando l'attenzione su alcuni temi specifici, utilizzando trasversalmente fonti di vario tipo (storico-letterarie, epigrafiche, archeologiche, paleobotaniche e i resti faunistici). Per ciascuno di questi temi di ricerca si è cercato di evidenziarne le peculiarità, o alcuni aspetti salienti, che permettano di chiarire, nell'ambito di una specifica contestualizzazione storica e socio-economica, l'impatto che il transito e i traffici ad esso connessi (uomini e merci) ha avuto sul territorio e il suo popolamento, dagli aspetti più materiali (insediamenti di vario tipo e impianti produttivi), legati in modo più evidente a più generali fattori economici e storico-politici, a quelli socio-culturali e culturali, spesso strettamente connessi ai traffici e alla mobilità, più difficilmente tracciabili, ma il cui impatto dovette essere fondamentale.

Le rete fluviale dei traffici incentrata sul sistema idrografico del Po è parte integrante del sistema di gestione del territorio. I temi trattati hanno coinvolto direttamente il grande collettore padano (VI.1 e VI.4) e uno dei suoi affluenti di destra, il fiume Secchia (VI.1, VI.2, VI.3).

#### VI.1. L'ECONOMIA DELLA LANA A *MUTINA*

Le lane prodotte nella regione di *Mutina*, intorno al fiume *Scultenna* (l'antico Panaro), sono ricordate da Strabone (V, 12) per la loro morbidezza e per la loro bellezza, superiore a ogni altro tipo di lana, e poi, ancora per tutto il I

secolo d.C., le fonti ricordano tra le migliori le lane quelle della regione tra *Mutina e Parma*<sup>1</sup>.

Le lane sono inoltre fonti di grandi ricchezze e richiamano capitali non locali, come ci documenta Marziale a proposito di due personaggi *Afer* e *Callistratus* che traevano ingenti guadagni dalle loro greggi nel Parmense<sup>2</sup>. Nelle mani di possidenti centroitalici era poi l'area dei *Campri Macri* nel 56 d.C. (vedi *infra*).

Nell'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* (301 d.C.), calmiera valido in tutto il territorio dell'impero, la lana di *Mutina* è considerata la migliore e i vestiti tra i più costosi<sup>3</sup>.

Ancora nella tarda età imperiale le lane di *Mutina* erano quindi considerate le più pregiate<sup>4</sup>. Nell'*Edictum de pretiis* ne sono state prezzate addirittura due qualità (una di colore dorato e una più scura). Seguivano per valore economico le lane di Altino, Atrebate, Taranto, Laodicea, Aria, delle Asturie e le altre lane. I prezzi si basavano su 1 libbra (*pondo unum*) di prodotto lavato.

Non solo le lane o i capi di vestiario, ma anche gli artigiani che lavoravano le lane di *Mutina* (tessitori e follatori) dovevano ricevere una retribuzione più alta rispetto a chi trattava altri tipi di lane<sup>5</sup>.

Questi dati del calmiera portano a una serie indiretta di considerazioni<sup>6</sup>. In primo luogo, vista la ricorrenza del termine "mutinense" riferito alla lana di qualità migliore è probabile che l'Editto non si riferisca esclusivamente alle lane prodotte nella città emiliana, ma a una qualità specifica che dalla rinomata città prese il nome, quasi come una garanzia. Si può pertanto presumere che nella tarda età imperiale con il termine vengano indicate le lane prodotte nel comparto *Mutina-Parma* e territori limitrofi, ma forse non solo. Ciò non toglie che il termine attesti e confermi la forte connotazione economica di *Mutina* in questo settore, ancora nella tarda età imperiale. In secondo luogo, l'indicazione dei salari di tessitori e follatori trova giustificazione, in uno strumento di controllo dei prezzi di questa portata, nel fatto che buona parte del commercio fosse incentrato sulla vendita della lana lavata o dei semilavorati (filati e tessuti non finiti) e che la rifinitura del prodotto potesse essere effettuata indipendentemente da operatori diversi.

---

<sup>1</sup> Columella, *Res rust.*, VII, 2, 3; Plinio, *Nat. Hist.* VIII, 73, 191; Marziale, XIV, 155.

<sup>2</sup> Marziale, IV, 37 e V, 13; cfr. Vicari 1994, p. 242 e Vicari 2001, p. 45.

<sup>3</sup> Giacchero 1974.

<sup>4</sup> Giacchero 1974, pp. 184, 293 (25, 1-2).

<sup>5</sup> Giacchero 1974, pp. 180, 291 (21, 1 e 22, 16-18).

<sup>6</sup> Cfr. Vicari 2001, p. 46.

Per cercare di delineare un quadro dell'economia della lana, vista la scarsa tracciabilità dell'oggetto principale della ricerca, trattandosi di merci deperibili, è stato necessario prendere in considerazione fonti di varia natura: storiche; epigrafiche (dalla città di *Mutina* e da Brescello, lungo il corso del Po); archeologiche (pesi fittili da telaio); topografiche (viabilità e dislocazione degli insediamenti); resti faunistici (da Modena e Spilamberto) e dati paleobotanici (da Carpi).

#### VI.1.1. I *CAMPI MACRI*

Due fiere di importanza panitalica avevano luogo nell'Italia del nord: ai *Campi Macri*, presso *Mutina* (fiera extraurbana), e a Cremona (fiera urbana)<sup>7</sup>. In età romana, in ambito urbano (città) o urbanizzato (*vici*), si tenevano anche mercati periodici di rilevanza minore o strettamente locale<sup>8</sup>. Le sequenze dei giorni di mercato erano indicate negli *indices nundinarii*.

La fiera annuale modenese, ricordata da Varrone e Strabone, trova le sue origini molto probabilmente nell'età preromana. Essa doveva inoltre essere "ben dislocata strategicamente rispetto alle vie di comunicazione", nel punto di incontro tra il percorso pedemontano che precedette la via *Aemilia* e lo sbocco in pianura di una delle vie transappenniniche che garantivano il collegamento con l'Italia centrale e il Tirreno settentrionale<sup>9</sup>.

Piuttosto concordemente è ormai accolta l'identificazione del luogo in cui si teneva la fiera dei *Campi Macri* con il territorio occidentale di Magreta, località del comune di Formigine (MO) ubicata a sud della via *Aemilia* e presso la riva orientale del fiume Secchia<sup>10</sup>. Si tratta di un'area collocata immediatamente al di fuori dell'*agro* centuriato e, almeno in origine, in un ambito di *ager publicus* di tipo *subsecivum*, collegata inoltre a *Mutina* da una via obliqua che usciva dal quadrante meridionale della città e direttamente alla via *Aemilia* dal tracciato di un cardine<sup>11</sup>. In corrispondenza dell'incrocio di questo asse della centuriazione con la via consolare sono stati rinvenuti i

<sup>7</sup> Sui *Campi Macri* si rimanda a Gabba 1975, pp. 156-157, Pasquinucci 1983, pp. 42-44 e da ultimo Ortalli 2009, pp. 82-85, con bibliografia.

<sup>8</sup> Vedi Ziccardi 2000.

<sup>9</sup> Pasquinucci 1983, p. 42; il dato archeologico di età preromana e romana, dove emerge la continuità insediativa dal V secolo a.C. al I secolo d.C. della località identificata con i *Campi Macri* (Magreta), è riassunto in Ortalli 2009, p. 82, con bibliografia.

<sup>10</sup> Ortalli 2009, p. 82 e nota 46.

<sup>11</sup> Ortalli 2009, p. 82.

resti di un santuario rurale contemporaneo al periodo di massima frequentazione dei *Campi Macri*, con i quali era probabilmente in qualche modo correlato<sup>12</sup>. Il santuario, collocato tra Cittanova e il Secchia, risulta essere infatti frequentato già durante le prime fasi della romanizzazione, restaurato nel 70 a.C., intervento che sottolinea l'importanza del luogo ancora in età repubblicana, ma già nel pieno I secolo d.C., quando anche il mercato cessa la sua attività, defunzionalizzato e riconvertito ad attività produttive<sup>13</sup>. Alle direttrici del transito sopra indicate si può aggiungere il fiume Secchia, che garantiva la comunicazione con l'area padana, attraverso il sistema idroviario afferente al Po, e, in particolare, con il comprensorio lombardo-veneto (Brescia, Verona, Padova) e altoadriatico (Altino e Aquileia)<sup>14</sup>, dove l'allevamento ovino e la produzione tessile rappresentavano uno dei settori trainanti dell'economia, già in età preromana<sup>15</sup> (cfr. inoltre cap. V). Il percorso della via Emilia Altinate, che in età romana da Modena e Bologna portava ad Altino, passando per Este e Padova, viene poi a ripercorrere questa direttrice (vedi cap. II). Nel quadro economico del II e I secolo a.C. l'area di Magreta appare nodale nell'ambito di un circuito commerciale legato al traffico di uomini, merci e greggi, che dall'alto Tirreno (Lucca, Pisa e Luni), attraverso il comprensorio di *Parma* e *Mutina*, andava fino a Verona, Padova, Altino e infine all'importante emporio di Aquileia, tramite per i mercati dell'area danubiana<sup>16</sup>.

Nel I secolo a.C. e all'inizio del I secolo d.C. il *mercatus* dei *Campi Macri* era celebre per le transazioni di bestiame. L'allevatore di pecore *Turannius Niger*, a cui Varrone dedica il secondo dei suoi libri sull'agricoltura, vi si recava dall'Italia centrale, dove aveva le sue proprietà (Varro, *Rust.*, II, *praef.*, 6). Gli ovini, le lane, vari generi di semilavorati e tessuti, ma anche derivati (prodotti caseari) o correlati, erano senz'altro uno dei maggiori motivi di richiamo, ma la fiera doveva avere un raggio di interessi più vasto<sup>17</sup>. E' stata infatti recentemente messa in rilievo la singolarità del contesto del mercato, sia in rapporto alla fondazione della colonia di *Mutina*, che per

---

<sup>12</sup> Ortalli 2009, pp. 83-84.

<sup>13</sup> Labate, Palazzini 2008; Labate, Palazzini 2009.

<sup>14</sup> Sull'importanza dell'economia legata al tessile in queste regioni in età romana cfr. Vicari 2001, pp. 37-43, con bibliografia.

<sup>15</sup> Cfr. quanto osservato per il territorio di Aquileia in Bonetto 2007, pp. 689, ss e p. 695, con bibliografia.

<sup>16</sup> Sulla "via della lana" vedi Ortalli 2009, pp. 82-83.

<sup>17</sup> Pasquinucci 1983, p. 43.

l'ambito economico di pertinenza, pienamente inserito in attività commerciali di valenza extraregionale<sup>18</sup>. In particolare, si segnala il rinvenimento di vasellame prodotto a Pergamo tra la metà del II e l'inizio del I secolo a.C., qui giunto attraverso la rete redistributiva altoadriatica, probabilmente tramite Delo, e certamente destinato a una raffinata committenza, e delle tracce dell'attività di produzioni fittili locali di imitazione dei prodotti orientali (lucerne tipo *Herzblattlampen*), volte a subentrare nella prima metà del I secolo a.C. al venir meno delle importazioni pergamene<sup>19</sup>. E' inoltre possibile che questa nuova iniziativa imprenditoriale, probabilmente avviata mediante l'impiego di manodopera servile di origine greca, sia dovuta a personaggi coinvolti in qualche modo nei traffici del Mediterraneo orientale e qui trasferiti, come parrebbe documentare la presenza a Magreta di membri della *gens Valeria* e *Acutia*, famiglie testimoniate anche in ambito greco-ellenistico e a Delo tra II e I secolo a.C.<sup>20</sup>. Tale ampia gamma di traffici e di attività artigianali deve poi aver comportato la necessità di strutture stabili<sup>21</sup>.

I *Campi Macri* risultano infatti dotati di alloggiamenti fissi già nella prima metà del II secolo a.C., qui si accamparono secondo Livio le truppe romane nel 176 a.C., mentre nella seconda metà del I secolo a.C. Strabone menziona i *Campi Macri* tra i "piccoli centri" della Cispadana ubicati fra *Parma* e *Bononia*<sup>22</sup>.

Nel 56 d.C. non si teneva più la fiera e il luogo era in completo stato di abbandono, tanto che venne autorizzata mediante un senatoconsulto (*Senatus consultus Volusianum*) la demolizione dei fabbricati ormai fatiscenti<sup>23</sup>. L'area era allora in mano a possidenti centroitalici, presumibilmente di alto rango. Si tratta di un dato non secondario, che porta a focalizzare l'attenzione su un fattore di difficile tracciabilità, quello speculativo legato ai medi e soprattutto grandi capitali che interagivano a vari livelli in ambito economico. Famiglie dell'aristocrazia italica o provinciale e "uomini nuovi" (cfr. cap. II) che sfruttavano le ampie possibilità offerte dal mercato su ampissima scala. Non deve quindi stupire che un settore come quello dell'economia legata alla lana abbia attirato interessi economici estranei all'ambito locale, come documenta anche Marziale (vedi *supra*).

---

<sup>18</sup> Ortalli 2009.

<sup>19</sup> Parra 1983; a cui si deve aggiungere Atlante 2009, 2, pp. 283-290, scheda FO 40, FO 47, ecc. (D. Labate, R. Mussati, C. Stoppani), con bibliografia.

<sup>20</sup> Ortalli 2009, pp. 84-85.

<sup>21</sup> Ortalli 2009, p. 83.

<sup>22</sup> Cfr. Calzolari 2008, pp. 74-75, 75-76.

<sup>23</sup> Calzolari 2008, pp. 78-79.

In età neroniana i *Campi Macri* sono poi menzionati da Columella (*Res rust.*, VII, 2, 3) semplicemente come località in cui si pascolavano pecore dall'ottima lana.

Il processo di urbanizzazione della regione, soprattutto con la modifica degli assetti territoriali conseguente al nuovo sistema economico e insediativo promosso e imposto da Augusto, unito a fenomeni di più ampia portata economica, come l'accresciuta importanza dei mercati provinciali e delle loro reti commerciali, concorsero a decretare nella prima età imperiale la fine dei *Campi Macri*<sup>24</sup>.

#### VI.1.2. ECONOMIA E SOCIETÀ A *MUTINA*: LE ATTIVITÀ ECONOMICHE NEL DATO EPIGRAFICO E LETTERARIO

A Modena sono documentate varie attività legate alla lavorazione e alla commercializzazione della lana (1 *negotians lanarius*, 1 *tonsor* e 1 *purpurarius*) e ,più in generale, dei prodotti tessili (4 *vestiarii* e 1 *fullo*).

Ha svolto la professione di *negotians lanarius* il liberto *Alfidius Hyla*, che ricoprì inoltre la carica di sevirò a Fossombrone (*Forum Sempronii*) e svolse attività anche a Roma (fig. 1)<sup>25</sup>. *Hyla* faceva infatti qui parte di un *collegium harenariorum*, un'associazione che molto probabilmente organizzava giochi e lotte gladiatorie<sup>26</sup>. Il monumento, non più reperibile, è stato datato al I-II secolo d.C. L'altare funerario fu eretto dalla figlia, *Alfidia Severa*, nella necropoli occidentale della città di *Mutina*. Il circuito commerciale dell'attività di *Hyla* lo portava a negoziare le sue lane tra Modena e l'Italia centrale, attraverso gli Appennini e/o la via *Flaminia*, fino a Roma. L'attività pubblica svolta dal *negotians* ben documenta la solidità economica e il livello sociale raggiunti dal liberto<sup>27</sup>.

Riconducibile alla lana è anche il mestiere dichiarato da *Lucius Rubrius Stabilis Primus*, *tonsor* e *Apollinaris*, che erige una stele funeraria per sé, per i genitori (*Lucius Rubrius Stabilis* e *Iulia Grata*), per la liberta e compagna *Methena* e per i fratellastri, da parte di madre (*Iulia Prisca* e *Caius Iulius Tertius*) (fig. 2, sinistra)<sup>28</sup>. Il monumento funerario, databile tra la fine I

<sup>24</sup> Ortalli 2009, p. 85.

<sup>25</sup> CIL XI 862; *Modena* 1988, II, pp. 361-362, scheda 46 (M.C. Parra), fig. 368.

<sup>26</sup> Parisini 2008, p. 12, con bibliografia.

<sup>27</sup> Malnati 1988, p. 330.

<sup>28</sup> *Lapidario romano* 2002, p. 32-33, scheda 6 (N. Giordani, M. Ricci).

secolo a.C. e la prima metà I secolo d.C., è stato rinvenuto nella necropoli orientale di *Mutina* (via Emilia est, angolo via Pelusia). Il mestiere esercitato da *Lucius Rubrius Stabilius Primus* è quello di *tonsor*, correttamente interpretabile come tosatore di pecore<sup>29</sup>, presumibilmente non un semplice lavorante ma un piccolo imprenditore che si occupava della gestione di questo tipo di operazione, dato che i proventi furono sufficienti per garantire un buon livello economico alla famiglia, come documenta la raffinatezza del monumento funerario, e il raggiungimento di un riconoscimento sociale, attestato dalla carica religiosa di Apollinare ricoperta dal defunto.

Dalla necropoli orientale di *Mutina*, tra via Emilia Est e via Pelusia, proviene anche una stele con iscrizione “Ancor vivo fece *Caius Purpurarius Nicephor*, per sé e per le mogli, per i figli e le figlie, per i liberti e le liberte, per i servi e le serve”, databile fine I secolo d.C. (fig. 2, a destra)<sup>30</sup>. Nell’iscrizione sono omessi patronimico e patronato, forse nel tentativo di adombrare il passato servile, di cui il *cognomen Nicephor* è comunque un indizio. Il gentilizio potrebbe derivare molto probabilmente dall’attività di *purpurarius*<sup>31</sup>, tintore di filati e/o tessuti specializzato nel prezioso color porpora, estratto dai murici<sup>32</sup>. Anche l’attività svolta da questo personaggio di probabile origine servile doveva essere alquanto redditizia se la sua famiglia arrivò a essere composta, oltre che dalla moglie e dai figli, anche da vari liberti e liberte, servi e serve (nell’iscrizione al plurale).

Nella documentazione epigrafica pervenuta fino a noi sono infine testimoniati a *Mutina* alcuni *vestiarii*. Con questo termine erano indicati i produttori e/o i mercanti di abiti e tessuti d’arredamento in lana<sup>33</sup>.

Dalla necropoli occidentale, presso porta Sant’Agostino, proviene un frammento dell’ara funeraria di *Titus Offilius*, della moglie e di un terzo personaggio della *gens Offilia* che esercitava la professione di *vestiarius* (fig. 3, a sinistra)<sup>34</sup>. E’ purtroppo conservata solo la parte iniziale delle prime 7

---

<sup>29</sup> L’interpretazione viene confermata *a contrario* dall’iscrizione CIL XII, 4517, dove a *Narbo Martius* è attestato un *tonsor umanus* (Parisini 2008, p. 10).

<sup>30</sup> *Lapidario romano* 2002, p. 30, scheda 4 (S. Pellegrini, M. Ricci).

<sup>31</sup> Attività attestata a Parma dalla stele del *purpurarius* il liberto *C. Pupius Amicus*, dove troviamo rappresentati gli strumenti del mestiere: matassine di lana, balsamari e bottiglie contenenti la sostanza colorante e una bilancia di precisione (con contrappeso cursore) per dosare il colore e ottenere la tonalità desiderata (vedi Corti 2001b, p. fig.).

<sup>32</sup> Il processo di estrazione della porpora è documentato da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, IX, 60-61). Cfr. Doumet 1980.

<sup>33</sup> Vicari 2001, p. 75.

<sup>34</sup> *Lapidario Estense* 2005, p. 156, scheda N. Giordani, M. Ricci.

righe dell'iscrizione. Il monumento funerario è databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi I secolo d.C.

Non conosciamo invece il luogo di rinvenimento della stele funeraria di I secolo d.C. eretta da *L. Lucretius Primus*, liberto di *Lucius*, per sé e per il suo liberto *L. Lucretius Romanus*, entrambi *vestiarii*, e per la madre di quest'ultimo, la liberta *Decimia Philemation* (fig. 4)<sup>35</sup>. Il gentilizio *Lucretius* è noto all'onomastica mutinense, mentre il gentilizio *Decimius* è presente in una lapide proveniente da *Regium Lepidi* (CIL XI, 973b). La stele venne affissa in una delle absidi del lato orientale del Duomo di Modena, presumibilmente prima dell'età rinascimentale.

Sempre riferibile all'attività di un *vestiarius* è anche il frammento di sarcofago databile alla metà III secolo d.C. con scena di esposizione di tessuti (fig. 3, a destra)<sup>36</sup>.

Infine, il *vestiarius Nonius Antus* è menzionato in un'iscrizione rinvenuta nell'area urbana di *Mutina* e interpretata come insegna di bottega, anche se appare più probabilmente che essa si riferisse a un'opera pubblica<sup>37</sup>. L'iscrizione, databile alla prima età imperiale per l'assenza del *praenomen*, non è più reperibile. Il rinvenimento è avvenuto tra il 1618 e il 1622 presso la chiesa di S. Giorgio a Modena.

Accanto alle informazioni desunte dal dato epigrafico, anche le fonti letterarie concorrono a definire il quadro socio-professionale legato al settore tessile della ricca città romana.

Marziale (III, 59) infatti attesta nella seconda metà del I secolo d.C. la presenza a *Mutina* di un *fullo* che ha dedicato giochi gladiatori nell'anfiteatro<sup>38</sup>. Sarebbe riduttivo, e forse non del tutto corretto, tradurre il termine *fullo* semplicemente con lavandaio, in quanto nelle *fullonicae* avveniva l'intero processo di rifinitura delle stoffe di lana. Si tratta di un complesso di operazioni definite finissaggio, che comprendono: follatura o

---

<sup>35</sup> Lapidario Estense 2005, pp. 189-190, scheda N. Giordani, M. Ricci.

<sup>36</sup> Giordani 2001, p. 19, fig. 5, con bibliografia.

<sup>37</sup> CIL XI, 869: NONIVS . ANIVS / VESTIARIVS . TABER / NAM . SIGNA . ET . QVAE / VIDES.D.P.S.; Maria Cecilia Parra emenda il *cognomen* in *Antus*, Modena 1988, II, p. 407, scheda 162 (M.C. Parra); inoltre, Malnati 1988, p. 330 e, per un'alternativa interpretazione dell'iscrizione, Parisini 2008, p. 11; in merito alla continuità del luogo di culto (da pagano a cristiano) in cui è avvenuto il rinvenimento, vedi Modena 1988, II, p. 407, scheda 162 (M.C. Parra), con bibliografia.

<sup>38</sup> Parisini 2008, con bibliografia.

sgrassatura, lavaggio e battitura, garzatura, cimatura, candeggio e pressatura<sup>39</sup>.

L'epigramma si chiude con un interrogativo: dopo il ciabattino di Bologna e il *fullo* di Modena, dove andrà un oste a manifestare la propria ricchezza offrendo spettacoli di gladiatori? Appare evidente il sarcasmo venato di amarezza di Marziale e rivolto alla notevole ascesa sociale dei ceti umili<sup>40</sup>, che a *Mutina* pare ben legata all'"economia della lana".

### VI.1.3. LA PRODUZIONE TESSILE NELLE AREE DI BASSA PIANURA: I PESI FITILI DA TELAIO CON DECORAZIONE IMPRESSA

Nel territorio compreso tra le province di Modena, Mantova, Verona, Rovigo e Ferrara, zone gravitanti sul medio e basso corso del Po, sono ben documentati e diffusi pesi fittili troncopiramidali da telaio impressi a stampo con motivi decorativi e/o iscrizioni, accanto ai più comuni pesi con superfici lisce (eventualmente graffiti o con semplici segni impressi). Pur non potendo escludere impieghi diversi (ad esempio, un uso funerario o culturale), questo tipo di oggetti era destinato, come funzione primaria, a tendere i fili dell'ordito nel telaio verticale<sup>41</sup>. In questa sede verranno presi in considerazione unicamente gli aspetti legati alla funzione produttiva di questi oggetti<sup>42</sup>.

I pesi con decorazione impressa, anche se con tecniche differenti (utilizzo di tipari o casseforme e matrici), risultano limitati ad alcune aree dell'Italia romana (Trentino, medio-basso corso del Po, Puglia centro-occidentale, Campania).

Per quanto riguarda le aree di bassa pianura, tra *Mutina* e il Po, pesi con queste caratteristiche sono ben documentati nei territori tra Bondeno (FE) e Pegognaga (MN), con una maggiore concentrazione tra Mirandola, Finale Emilia (MO) e Bondeno (FE), zone oggetto di ricerche di superficie programmate (figg. 5-6)<sup>43</sup>. Essi risultano completamente assenti nel territorio

<sup>39</sup> Si veda Patterson 1962, p. 216 ss.; queste operazioni sono ben illustrate nel "pilastro dei Fullones" rinvenuto a Pompei, vedi Homo Faber 1999, p. 141, scheda 120 (M.R. Borriello).

<sup>40</sup> Parisini 2008, p. 12.

<sup>41</sup> Si rimanda a Calzolari 2001, con bibliografia; vedi inoltre il recente contributo di Bergamini 2009, con bibliografia; in merito ai diversi tipi di telaio cfr. Crowfoot 1961, pp. 433-435.

<sup>42</sup> In merito al significato delle raffigurazioni, certamente non di secondaria importanza, si rimanda a Rigato 1988 e, da ultimo, Bergamini 2009.

<sup>43</sup> Bergamini 2009, fig. 6, con bibliografia.

posto a sud della via *Aemilia* e solo sporadicamente attestati nella media pianura modenese<sup>44</sup>. Questi pesi vengono generalmente datati non oltre la fine del II secolo d.C., in corrispondenza all'affermazione del telaio a due rulli<sup>45</sup>. Seneca (*Epistole*, XC, 20 f) allude infatti alla rapida sostituzione al suo tempo del telaio a contrappesi, sia in ambito italico che nelle province del Mediterraneo. Tuttavia, in Cisalpina, come nelle province settentrionali dell'Impero, contrappesi troncopiramidali risultano utilizzati ancora nel II-III secolo d.C.<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda i pesi fittili con decorazione impressa, essi costituiscono un gruppo estremamente eterogeneo. Sono compresi al suo interno sia esemplari con raffigurazioni a impostazione geometrica, più o meno stilizzata, di significato non sempre chiaro, ma con alcuni motivi ricorrenti (definiti “a lisca di pesce” o “a ramo secco”), che pesi con iconografia alfabetica, talvolta associata anche all'apparato figurativo<sup>47</sup>. Talvolta appare chiaro il riferimento nell'iconografia al telaio e al tessitore (fig. 6, in prima fila su fondo bianco).

I pesi iscritti dell'area centro-padana contengono sempre una formula onomastica, in alcuni casi integrata da altre informazioni<sup>48</sup>. Sono documentati sia ingenui, con *tria nomina* e patronimico, che personaggi di origine libertina o servile, indicati con il semplice *cognomen*.

In alcuni casi è esplicitato nella formula onomastica che si tratta dei *figuli*, singoli operatori o personaggi sovrintendenti alla fabbricazione del peso fittile o proprietari degli impianti artigianali<sup>49</sup>.

Proprio l'esplicita menzione della qualifica del personaggio porta a distinguere questi pesi, presumibilmente acquistati sul mercato libero, dagli altri. E' pertanto doveroso chiedersi se in questo secondo gruppo di personaggi, non ulteriormente identificati, che comprende sia ingenui che servi o libertini, non sia invece da individuare il committente o destinatario del peso, come riscontrato nell'industria laterizia<sup>50</sup>. Ovvero se ci troviamo in questi casi di fronte ai proprietari, ai gestori o agli operatori della *textrina*.

---

<sup>44</sup> Si tratta di due esemplari rinvenuti nel Carpigiano, vedi Corti 2004, tav. 70,1 e tav. 71,2.

<sup>45</sup> Calzolari 2001, p. 327.

<sup>46</sup> Cottica 2003, pp. 272-273.

<sup>47</sup> Calzolari 2001, p. 327.

<sup>48</sup> Calzolari 2001, pp. 329-330, fig. 239.

<sup>49</sup> Calzolari 2001, p. 329.

<sup>50</sup> Cfr. Manacorda 2000, pp. 132-133.

Questa interpretazione delle formule onomastiche apposte direttamente sugli strumenti d'uso risulta poi riconducibile ad una necessità propria di un tipo di produzione organizzata e strutturata dei tessuti, che, considerando anche l'importanza dell'economia della lana nel comparto territoriale tra *Parma* e *Mutina*, doveva andare ben oltre i limiti di una produzione domestica. Non abbiamo per ora tuttavia la possibilità di supportare questo assunto, in assenza di dati archeologici specifici relativi agli impianti e soprattutto ignorando il tipo di organizzazione del lavoro e il modello produttivo di riferimento (si potrebbe pensare ad un coinvolgimento degli insediamenti rurali con una dislocazione di questa fase della lavorazione del prodotto?). Risulta inoltre difficile tracciare la portata del fenomeno in queste aree, non potendo adeguatamente rapportare i dati relativi ai pesi decorati, oggetto di attenzione specifica, ai pesi non decorati.

Tra questo secondo gruppo di pesi con formula onomastica, si segnala il rinvenimento a Bondeno di un esemplare con la menzione di un personaggio della *gens Nonia*, *Lucius Nonius*: L.N / ON / IVS /XX (fig. 6, in basso)<sup>51</sup>. Indipendentemente dal ruolo ricoperto dal personaggio menzionato sul peso fittile, appare qui importante sottolineare il legame e il coinvolgimento dei *Nonii* nel settore della produzione dei tessuti di lana (sia che si tratti della manifattura tessile, che della produzione degli strumenti adatti a tale produzione).

#### VI.1.4. LA *GENS NONIA*

In base alle fonti epigrafiche e archeologiche finora prese in considerazione si desume chiaramente un coinvolgimento di personaggi della *gens Nonia* nelle attività legate alla produzione e alla vendita delle stoffe, come testimoniano le iscrizioni relative al *vestiarius Nonius Antus*, forse vissuto nella prima età imperiale, e a *Lucius Nonius*, documentato su un peso fittile da telaio. A *Mutina* la *gens Nonia* faceva parte della classe sociale più elevata della città nella tarda età imperiale, come testimonia *Lucius Nonius Verus*. A Modena si conservano infatti elementi del sarcofago, più volte reimpiegato, che questo facoltoso personaggio dedicò alla moglie *Vinicia Marciana* intorno alla metà del IV secolo d.C. (fig. 7)<sup>52</sup>. Nel monumento funerario

<sup>51</sup> Rigato 1988, pp. 258-259.

<sup>52</sup> CIL XI, 831; Lapidario Estense 2005, pp. 190-192, scheda di N. Giordani, M. Ricci, con bibliografia.

compare il *cursus honorum* di *Lucius Nonius Verus*, che fu console, per due volte *corrector* della Puglia e della Calabria, *comes* delle Venezie e dell'Istria, patrono dei cittadini di Modena, Aquileia e Brescia e di tutte le città della Puglia e della Calabria.

Suggestivo notare, senza poter però stabilire alcuna connessione, che tutte le località in cui Lucio Nonio Vero ha esercitato i suoi incarichi, o il patronato, l'allevamento e la produzione tessile rappresentavano uno dei settori trainanti dell'economia dei rispettivi territori di riferimento.

Lucio Nonio Vero è citato anche in altre due iscrizioni, entrambe perdute, riferibili a sarcofagi dove compaiono altre due mogli. La prima iscrizione, collocata "davanti la facciata della cattedrale" di Modena, ricorda *Peducea Iuliana* con la quale visse tredici anni (CIL XI, 832). La seconda, menziona una terza moglie, *Sulpicia Triaria* (CIL XI, 1017) ed è stata recuperata nel 1878 dai ruderi della demolizione del castello di Canossa (RE). Si tratta della dedica del sarcofago ai coniugi C. Sulpicio Agatangelo e di Vibia Vibiana fatta dalla figlia *Sulpicia Triaria* e dal genero *L. Nonius Verus*. Non è possibile stabilire se il sarcofago romano sia stato reimpiegato presso la residenza dei Canossa, ma appare altamente probabile, o collocato originariamente in loco. Esso potrebbe infatti provenire dal territorio circostante, dove troviamo l'importante *vicus* di *Luceria*, individuato archeologicamente presso Ciano d'Enza (RE)<sup>53</sup>. Ricordiamo inoltre che in località Grassano di Canossa, è stata rinvenuta la stele della sepoltura di *Aurelia Iustina*, originaria di *Poetovio* (vedi cap. IV). Entrambi i monumenti funerari potrebbero pertanto essere attribuiti a una o più aree di necropoli legate alla frequentazione del *vicus*. A *Luceria*, la *Noukeria* ricordata da Tolomeo (*Geogr.*, III, 20), collocata su una direttrice viaria transappenninica, proprio all'inizio del percorso montano della strada, aveva sede un mercato periodico, forse connesso all'allevamento e al commercio dei prodotti ad esso collegati<sup>54</sup>. Il ruolo di fiera è documentata dallo svolgimento di *nundinae*. La frequentazione del *vicus* è documentata fino al V secolo d.C.

Se entrambe le epigrafi sono attribuibili a residenti di *Luceria* esse ci testimoniano una quantomeno singolare frequentazione del luogo, che, considerando la perifericità del *vicus* e la presenza di un mercato periodico, appare probabilmente legata al settore dell'allevamento e dei suoi derivati (materia prima, filati e tessuti). Accanto a immigrati provenienti da un'importante città provinciale, *Poetovio*, dove l'Editto dei prezzi

---

<sup>53</sup> Lippolis 2000, pp. 406-407, con bibliografia.

<sup>54</sup> Lippolis 2000, p. 407.

diocleziano documenta una produzione di tessuti degna di essere considerata nel calmiera (vedi cap. IV), troviamo anche personaggi strettamente legati a un'importante famiglia modenese, quella dei *Nonii*, che molto probabilmente investiva ancora nel IV secolo d.C. capitali nell'economia legata alla lana, quando la lana rappresentava ancora uno dei settori trainanti dell'economia di *Mutina*.

Per completare la rassegna delle attestazioni legate alla *gens Nonia*, ricordiamo che nel territorio a est di *Mutina*, presso la via Emilia ("tra San Lazzaro e la foss'alta"), un'iscrizione menziona due liberti probabilmente entrambi di un *Sextilius Nonius*. Si tratta di *Sextilius Nonius Notho* e *Nonia Anthedo* (CIL XI, 900). Altri due liberti dei *Nonii*, secondo l'integrazione proposta, sarebbero infine menzionati in un'iscrizione rinvenuta presso la chiesa di S. Francesco a Modena, databile all'età augustea o alla prima metà del I secolo d.C.<sup>55</sup>.

#### VI.1.5. LO SFRUTTAMENTO DELL'AMBIENTE A *MUTINA*: I DATI PALEOBOTANICI E I RESTI FAUNISTICI

E' possibile mettere a fuoco alcune caratteristiche dello sfruttamento dell'ambiente e delle risorse rurali confrontando i dati paleobotanici e faunistici disponibili, per individuare e cercare di delineare l'incidenza della pratica dell'allevamento nel territorio della città di *Mutina*. Sono state prese in considerazione le analisi effettuate in tre siti dislocati rispettivamente al limite della media pianura modenese (Carpi, scavo AIMAG), nel suburbio della città (Modena, scavo della Cassa di Risparmio) e nelle prime pendici collinari (Spilamberto, scavo in località Castelletto).

Dalle analisi paleobotaniche effettuate su campioni provenienti dallo scavo AIMAG di Carpi, località Fossoli, effettuato nel 2004 e nel 2006, è possibile desumere informazioni sul tipo di sfruttamento dell'ambiente in questo settore dell'*ager Mutinensis*<sup>56</sup>. Lo scavo ha interessato un paleosuolo agricolo di età romana con tracce dei solchi di aratura, due fossi orientati con la centuriazione e un pozzo. Ci troviamo in una zona marginale, alle soglie della bassa pianura e al limite del blocco centuriale di Campogalliano-Carpi, ma pienamente inserita nell'*ager* centuriato di *Mutina*, in un territorio

<sup>55</sup> Cfr. Rigato 1988, p. 265, nota 14, con bibliografia.

<sup>56</sup> Campagnoli 2008; Marchesini *et alii* 2008, pp. 54-55, 59-65.

caratterizzato da una precoce romanizzazione (prima metà del II secolo a.C.)<sup>57</sup>. I campioni sono stati prelevati da stratigrafie di età repubblicana e di prima età imperiale. I dati paleobotanici sono stati riassunti graficamente in due grafici a torta (fig. 8)<sup>58</sup>. La buona presenza di piante degli ambienti umidi non deve fuorviare e va considerata alla luce della prossimità del sito al passaggio di un paleoalveo attivo in età romana e attribuibile al Tresinaro<sup>59</sup>. Essa deve essere quindi attribuita in primis alle aree di sponda, piuttosto che all'esistenza di prati umidi.

Il paesaggio di età repubblicana (II-I secolo a.C.) presenta una modesta copertura arborea (18%), ma caratterizzata da una grande fitodiversità (soprattutto latifoglie decidue, scarsa la presenza di conifere). Ben rappresentate sono le piante degli ambienti umidi (13%). La presenza e attività dell'uomo risulta poi consistente, d'altronde ci troviamo nell'*ager* centuriato della città di *Mutina*. Sono infatti attestate piante coltivate (22%), abbondanti e diversificate. I cereali sono la categoria più rappresentata, ma ben documentate sono anche piante ortive e da frutto, tra cui la vite. Questa forte antropizzazione è testimoniata anche dall'abbondante presenza di indicatori spontanei (10%), le piante infestanti o "erbacce", che si diffondono al seguito delle attività umane. Infine, un'ampia parte del territorio era mantenuta a prato/pascolo (36%).

Possiamo poi osservare che nel I secolo d.C. risulta incrementata nel paesaggio la percentuale occupata dalla copertura arborea (aumenta soprattutto la presenza di conifere) e leggermente quella relativa alle piante degli ambienti umidi, mentre diminuiscono gli indicatori antropici (si dimezzano i cereali, ma restano stazionari gli alberi da frutto) a netto favore dei prati/pascoli (fig. 8).

A questo punto per cercare di delineare le linee portanti dello sfruttamento antropico di questa parte del territorio rurale modenese risulta utile il confronto con i dati archeologici dello scavo della villa di Budrione, località del comune di Carpi posta immediatamente ad ovest-sud/ovest di Fossoli. Qui sono stati messi in luce i resti di parte di un insediamento rurale romano, caratterizzato da una lunga frequentazione, che va dal II-I secolo a.C. al IV-VI secolo d.C., con una soluzione di continuità inquadrabile tra il III e il IV

---

<sup>57</sup> Cfr. Corti 2004; e per una sintesi Corti 2008.

<sup>58</sup> I decimali dei dati percentuali erano stati tutti arrotondati per eccesso ed è stato necessario effettuare un arrotondamento per difetto per realizzare le torte e ottenere la base 100, ciò non ha comportato assolutamente nessuna variazione dei rapporti reciproci del tipo di copertura del suolo all'interno dei singoli periodi.

<sup>59</sup> Corti 2004, p. 31, fig. 1.

secolo d.C.<sup>60</sup>. Lo scavo ha messo in luce alcuni ambienti della *pars rustica* di una villa, che comprendono anche una cella vinaria, realizzata in occasione della ristrutturazione del I secolo d.C. Questo ambiente risulta costruito seguendo i precetti della trattatistica (vano aperto verso nord-est per una migliore conservazione del vino)<sup>61</sup>. All'interno rimanevano tracce di dolii interrati, di cui uno con graffita sulla spalla la capacità (52 anfore) (fig. 9)<sup>62</sup>. Il controllo delle quantità prodotte, applicato con regolarità e sistematicità, appare come un chiaro indizio di un'economia volta a ottimizzare lo sfruttamento agricolo, incrementando la produzione del vino prodotto in loco per il commercio<sup>63</sup>.

Le analisi paleobotaniche consentono di ricavare un quadro dello sfruttamento agricolo-ambientale di questo settore dell'*ager* centuriato di *Mutina* dove, già all'epoca del primo impianto (II-I secolo a.C.) e fino alla prima età imperiale (I secolo d.C.), trovavano spazio ampie porzioni di terreno destinato a prato/pascolo, accanto a unità agrarie con coltivazioni intensive e specializzate. Le località di Budrione e Fossoli si collocano in un'area marginale, al limite nord, rispetto al blocco centuriale delle assegnazioni coloniali di Campogalliano-Carpi<sup>64</sup>. E' inoltre molto probabile, data la presenza del paleoalveo attribuibile al Tresinaro, che ampie zone lungo il percorso fluviale non siano state divise e assegnate. Quindi una parte di questi prati/pascoli può essere attribuita alla presenza di *subseciva*<sup>65</sup>, ma, vista l'alta percentuale documentata per questo tipo di sfruttamento del suolo, non appare possibile circoscrivere la pratica dell'allevamento a quest'ambito territoriale. Per questi terreni è poi plausibile ipotizzare un tipo di sfruttamento che poteva assumere le forme giuridiche del *compascuus*, ovvero un diritto di pascolo esclusivo esercitato in comune da un gruppo di proprietari<sup>66</sup>. Porzioni di terreno non coltivato dovevano essere poi comprese anche all'interno dell'*ager* diviso ed essere sia di pertinenza privata, che assumere le caratteristiche dello sfruttamento comunitario.

---

<sup>60</sup> Giordani, Labate 1994, pp. 156-158; Atlante 2003, pp. 164-165, CA 97 (C. Corti); Corti 2004, pp. 150-152; Corti 2008, pp. 153, 166-168.

<sup>61</sup> Plinio, *Nat. Hist.* XIV, 27, 133; Vitruvio, VI, 6, 2; Corti 2004, p. 151.

<sup>62</sup> Pondera 2001, p. 364, scheda 54 (C. Corti); Corti 2001f, p. 316, fig. 230.

<sup>63</sup> Corti 2001a, p. 337.

<sup>64</sup> Si rimanda a Corti 2004, p. 97 ss., in ptc. p. 104.

<sup>65</sup> Vedi in ptc. Corti 2004, pp. 100-101.

<sup>66</sup> Vedi quanto osservato per il territorio aquileiese in Bonetto 2007, pp. 715-716, con bibliografia.

Nel I secolo d.C. questa parte dell'*ager Mutinensis* appare quindi caratterizzata da un paesaggio antropizzato a fisionomia agricola, ma con una diversificazione delle attività volte a uno sfruttamento integrato delle risorse. L'incompatibilità della presenza delle coltivazioni a cereali con la pratica dell'allevamento, oltre che dalla presenza di campi recintati, può essere risolta dalla stagionalità dell'occupazione dei prati/pascoli, ovvero dalla pratica della transumanza.

Dati più specifici relativi all'allevamento caprovino, da mettere in relazione con l'economia della lana, si desumono dall'analisi dei resti faunistici.

I contesti qui presi in considerazione consentono di confrontare i resti rinvenuti in due siti a diverso carattere insediativo (suburbio di *Mutina* e insediamento rustico pedecollinare), ma riferibili al medesimo ambito cronologico (fine I secolo a.C.-primo quarto/metà I secolo d.C.).

Il primo contesto è rappresentato dai resti faunistici dell'us 29 dello scavo della Cassa di Risparmio di Modena<sup>67</sup>. Si tratta di uno strato di riporto che copre una bonifica con anfore rinvenuta nell'immediato suburbio occidentale della città romana, dove sorgerà il centro della città medievale incentrato sulla chiesa, poi Duomo, di San Geminiano. Se confrontiamo i dati dei resti ossei di animali rinvenuti possiamo vedere che i caprovini sono ben documentati, ma in misura minore dei suini (fig. 10, sopra). Relativamente alta risulta poi la percentuale di bovini, soprattutto se considerando la resa in carne (40% circa del totale)<sup>68</sup>. Il dato sui caprovini di per sé risulta tuttavia poco indicativo se non viene rapportato con l'età di macellazione degli individui, utile per individuare la destinazione degli animali (consumo alimentare o allevamento). Il 20% dei caprovini è stato macellato entro i 12 mesi di vita e il 31% entro i 24 mesi. Quindi, solo la metà circa dei resti di caprovini è riferibile a individui allevati per la produzione di lana e formaggi. Molto diversa è la situazione che emerge dall'analisi dei resti faunistici dell'us 9 (strutture 5, 8, 10, 13) dello scavo di un edificio rustico rinvenuto a Spilamberto, località Castelletto, situato sulle prime pendici collinari (fig. 10, sotto). Già la sola percentuale dei caprovini raggiunge quasi il 58% del totale, ma è l'età di macellazione che risulta indicativa. La maggior parte dei caprovini ha infatti superato i 21/24 mesi di vita e più della metà i 36 mesi (alcuni esemplari addirittura i 4 anni). Appare evidente che l'economia di questo insediamento era decisamente improntata all'allevamento dei caprovini ed in misura decisamente minore a quello di suini, mentre la scarsa

---

<sup>67</sup> De Grossi Mazzorin 1988.

<sup>68</sup> De Grossi Mazzorin 1988, p. 451.

incidenza della presenza di bovini risulta imputabile ad un loro primario e sostanziale utilizzo come animali da lavoro.

#### VI.1.6. SULLE VIE DELLA TRASNUMANZA: DALL'APPENNINO AL PO

L'allevamento poteva essere stanziale o transumante. Prendendo in considerazione alcuni indicatori archeologici e topografici e analizzando la specificità dei contesti cercheremo di individuare un possibile tragitto dall'Appennino al Po.

Nell'Appennino modenese, nel punto in cui confinano i comuni di Lama Mocogno, Pavullo e Polinago, si trova un'emergenza geologica denominata Ponte d'Ercole o Ponte del Diavolo (fig. 11; fig. 13, 8)<sup>69</sup>. Nell'area compresa entro un raggio di 300 m dal ponte si concentrano rinvenimenti, effettuati a partire dal XVIII secolo, che vanno dal Paleolitico al Medioevo. L'insolita concentrazione delle attestazioni deve essere imputata alla particolare natura del luogo, caratterizzato dalla presenza di un monolite di arenaria ad arco di ponte e di una sorgente che sgorga dall'altura che sovrasta il monolite, nota come Monte Apollo o Poggio Pennone. A un'estremità del ponte sono stati ricavati artificialmente una vasca con canale di deflusso e un foro passante. In età romana, e probabilmente già nel periodo protostorico, la frequentazione ha carattere cultuale. Si segnala in particolare il recupero di numerose monete (circa 330 esemplari), il cui excursus va dalla fine del III-metà del II secolo a.C. all'età moderna, con una massima concentrazione tra l'inizio del II secolo a.C. e il V secolo d.C.<sup>70</sup>. Questi rinvenimenti monetali sono ciò che rimane di uno o più depositi votivi dovuti all'accumularsi delle offerte effettuate nelle acque che sgorgavano dalla fonte. Tra le monete anche sei esemplari di zecche greche, databili tra il III-II secolo a.C. e l'età augustea. L'unica attestazione di un possibile culto di Ercole è documentata dal toponimo.

Nei pressi del ponte sono state scoperte nel 1971 le tracce di una strada basolata, di cui si conserva una foto, affiancata da sepolture alla cappuccina, mentre altre sepolture a incinerazione erano già note in zona<sup>71</sup>. Tale frequentazione farebbe supporre la presenza di un'occupazione stabile legata all'area cultuale del Ponte e al transito. Il luogo dovette inoltre ricevere una

---

<sup>69</sup> Atlante 2006, pp.175-185.

<sup>70</sup> Poggi 2006.

<sup>71</sup> Atlante 2006, pp. 179-181, PO 26 (R. Tarpini), fig. 99.

qualche forma di “monumentalizzazione”, anche minima, data la presenza qui del basolato stradale. Altri due tratti, molto probabilmente attribuibili alla medesima strada romana, sono stati individuati a sud-ovest e a nord-est del Ponte. Il rinvenimento posto a circa 350 m a sud-ovest riguarda in questo caso segni di solchi carrai visibili per un breve tratto lungo il crinale tra Poggio Pennone e Pietra Beretta<sup>72</sup>. A circa 750 m a nord-est sono state rinvenute altre tracce di solchi carrai su rocce affioranti, sempre lungo il crinale di Ponte d’Ercole, una percorrenza naturale che si mantiene piuttosto costantemente a un’altitudine di circa 900 m s.l.m.<sup>73</sup>.

Tra i materiali di età romana recuperati in prossimità del Ponte, oltre al frammento di coppa in terra sigillata pannonica (vedi cap. IV, fig. 21), si segnala anche la presenza di un peso fittile da telaio con decorazione impressa a stampo (fig. 12, a destra)<sup>74</sup>. Un peso del tutto simile, molto probabilmente ottenuto dal medesimo stampo, è stato rinvenuto a Mirandola (MO) (fig. 12, a sinistra)<sup>75</sup>, nell’area di maggiore diffusione dei manufatti con questo tipo di decorazione, che, se si eccettuano due esemplari isolati da Carpi, risultano completamente assenti nel resto della media e alta pianura, nella fascia collinare e in quella montana. Per quanto riguarda la raffigurazione, essa è stata identificata, pur non potendo escludere altre interpretazioni, con la rappresentazione stilizzata del telaio (la serie di X in basso corrisponderebbe ai contrappesi fittili che tenevano tesi i fili dell’ordito)<sup>76</sup>. Appare evidente il valore simbolico dell’oggetto, legato alla tessitura, e il passaggio in questo luogo di culto anche di abitanti o frequentatori delle aree prossime al Po. Ricordiamo che lungo direttrici dall’Appennino al Po transitavano fino a pochi decenni fa i pastori che ancora praticavano la transumanza nel Modenese<sup>77</sup>.

Un collegamento tra quest’area culturale e la pratica della pastorizia, del commercio e transito del bestiame, ed anche della transumanza, è nel dato toponomastico, che parrebbe indicare l’esistenza qui di un culto dedicato a

---

<sup>72</sup> Atlante 2006, p. 183, LM 21 (G. Bottazzi).

<sup>73</sup> Atlante 2006, pp. 154-155, PA 76 (G. Bottazzi).

<sup>74</sup> Atlante 2006, pp. 179-181, PO 26 (R. Tarpini), fig. 98, 7.

<sup>75</sup> Calzolari 1997c, fig. 1, 3.

<sup>76</sup> Calzolari 1997c, pp. 161-162.

<sup>77</sup> La transumanza è stata “rivissuta”, a scopo didattico, come esperienza di recupero della tradizione nell’ambito del progetto “Mestieri itineranti e antiche vie” del Parco del Frignano. Mirco Nardini, un giovane pastore, nel 2008 è partito da Fiumalbo con 300 pecore, 50 capre e qualche asino diretto ad Adria (Rovigo). Nel suo tragitto montano, “dove le vie di comunicazione sono spesso obbligate”, Nardini è passato per Ponte d’Ercole scendendo poi lungo il corso del Panaro ([www.parcomedioevo.it](http://www.parcomedioevo.it); [www.parcoluoghidellanima.it](http://www.parcoluoghidellanima.it)).

Ercole, però non ulteriormente suffragato. La diffusione del culto dell'Ercole romano, collegato in ambito italico a contesti di transito, sosta o commercializzazione del bestiame, costituisce infatti generalmente un marcatore delle frequentazioni pastorali e anche della transumanza<sup>78</sup>. La presenza di un culto arcaico incentrato su una divinità maschile dalla prevalente connotazione guerriera e pastorale, forse legata ai corsi d'acqua e alle fonti, a cui con la romanizzazione si sovrappose la figura dell'Ercole italico, è inoltre documentata nella zona a nord di Aquileia (in località Monastero). Si tratta di un probabile santuario, di tipo emporico, che è apparso strettamente legato alla pratica locale della pastorizia<sup>79</sup>.

Più a valle di Ponte d'Ercole, a Montebaranzone (Prignano sul Secchia, MO) (fig. 13, 6), in un podere presso la località Le Braide, è stato rinvenuto nel 1968 in seguito ad aratura poco profonda un cippo con dedica a *H(ercules) e Iuppiter Optimus Maximus* (fig. 14)<sup>80</sup>. L'ex voto, databile all'inizio del III secolo d.C., è dedicato da *Betia Laudice*, di origine libertina.

Proseguendo ulteriormente lungo la valle del Secchia, in direzione di Magreta (e dei *Campi Macri*), incontriamo le Salse di Montegibbio (Sassuolo), che insieme alle vicine Salse di Nirano (Fiorano Modenese) e a quelle più orientali di Puianello (Maranello) costituiscono un peculiare fenomeno geologico di questa parte delle colline modenesi, caratterizzato dalla fuoriuscita di acque salate e fango sospinti da gas metano (fig. 13). Per quanto riguarda lo sfruttamento di queste risorse, oltre agli impieghi a scopo curativo e termale, in questa sede si intende evidenziare un altro possibile utilizzo antico delle Salse modenesi. Dalle acque salate limpide si può infatti ricavare il sale per evaporazione o ebollizione<sup>81</sup>.

Il sale è un elemento indispensabile nelle pratiche dell'allevamento ovino<sup>82</sup>, come documenta anche l'epiteto di *Salarius* posseduto dall'Ercole di Alba Fucens, che come quello del Foro Boario di Roma, è appunto l'"Ercole del sale", dispensatore di questa importante materia prima<sup>83</sup>. Per questo motivo, o la concentrazione delle greggi avveniva in prossimità delle saline o i

---

<sup>78</sup> Sul rapporto del culto di Ercole con il fenomeno della transumanza si rimanda a Modugno 2000 e con riferimento ad un inquadramento più generale del tipo di sfruttamento del territorio aquileiese vedi Bonetto 2007, p. 692; inoltre Torelli 1993, p. 108 ss.

<sup>79</sup> Adam 1991, pp. 66-69; Modugno 2000, in particolare col. 61 ss.

<sup>80</sup> Rebecchi 1969, pp. 271-273, tav. III-fig. 2.

<sup>81</sup> Sono famose le saline di Bobbio (Piacenza); dalle acque salate di questa località termale in età romana e longobarda si ricavava appunto il sale.

<sup>82</sup> Cfr. Bonetto 2007, p. 688, con bibliografia e fonti.

<sup>83</sup> Torelli 1993, p. 114 ss.

“santuari-mercati si dislocano lungo i tratturi per offrire ai pastori, ovviamente dietro pedaggi e prelievi, la possibilità di approvvigionarsi di sale”<sup>84</sup>.

Un settore economico-produttivo molto sviluppato e redditizio legato all'allevamento dei caprovini doveva pertanto poter usufruire in loco di questa importante materia prima, come è ben documentato ad esempio per il territorio di Aquileia<sup>85</sup>. L'approvvigionamento doveva avvenire in quantità e a costi ragionevoli, per questo è impensabile che il sale necessario venisse interamente importato. Le acque salse rappresentano inoltre un fenomeno naturale che accomuna la zona collinare appenninica tra Bologna (Porretta Terme) e Piacenza (Bobbio).

Non possediamo notizie relative alla produzione del sale nel Modenese. Si possono tuttavia formulare, in base ai dati archeologici disponibili, alcune osservazioni sul tipo di frequentazione delle Salse in età romana.

La particolarità e peculiarità dei luoghi, con la possibilità di un utilizzo delle acque e dei fanghi a scopo curativo e termale, potrebbero aver dato luogo ad attestazioni e frequentazioni di carattere cultuale. Tali attestazioni sono comunque pienamente compatibili anche con utilizzo finalizzato alla pratica dell'allevamento e al transito di greggi e pastori. Il fango delle Salse e il petrolio delle polle (bitume) generati dal fenomeno eruttivo potevano essere utilizzati a scopo curativo anche per gli armenti, come ben documentano le fonti antiche, in particolare Solino (V, 24) e Ateneo (II, 42).

Presso le Salse di Puianello (Maranello) sono documentati due affioramenti distinti, ma correlati, di materiali di età romana (laterizi e ceramica), riferibili a un'occupazione a carattere insediativo, mentre non sono emersi elementi di tipo cultuale<sup>86</sup>.

Più interessante appare invece il rinvenimento effettuato alla Salvarola (Sassuolo), ubicata su un terrazzo fluviale presso il fiume Secchia, dove troviamo acque salse e due sorgenti<sup>87</sup>. Qui furono messi in luce nel XIX secolo due pozzi, uno circolare e uno quadrato, e una vasca. Entro il pozzo circolare furono trovati un frammento di lancia, alcuni mattoni romani e una moneta di Antonino Pio. Il rinvenimento, che anche in questo caso non presenta carattere cultuale, non viene altrimenti caratterizzato. I pochi dati

---

<sup>84</sup> Torelli 1993, pp. 114-115.

<sup>85</sup> Bonetto 2007.

<sup>86</sup> Atlante 2009, 1, p. 253, MA 1 (D. Labate, F. Guandalini), MA 2 (F. Guandalini).

<sup>87</sup> Atlante 2009, 1, p. 285, SA 19, SA 58 (F. Guandalini).

disponibili non consentono di definire l'utilizzo della vasca, di cui non conosciamo le caratteristiche strutturali e le dimensioni. Essa potrebbe infatti aver avuto tanto un utilizzo curativo-termale quanto un impiego nell'ambito di attività lavorative. Tra queste ultime non possiamo escludere anche una possibile destinazione della struttura alla produzione di sale, ottenuto in questo caso per evaporazione dalle acque salse. Presso la Salvarola, prima del XVII secolo, sarebbero stati inoltre casualmente trovati "due idoletti d'oro". La notizia, non essendo ulteriormente suffragata, pare tuttavia di dubbia attendibilità.

I rinvenimenti archeologici più prossimi alle Salse di Nirano (Fiorano Modenese) risultano poco caratterizzati. Si tratta del recupero sporadico di una fusaiola fittile inquadrabile approssimativamente tra la media e la tarda età del ferro<sup>88</sup>, non sappiamo purtroppo se da un contesto insediativo o funerario, e delle tracce riferibili ai resti di un edificio di età repubblicana, documentato da laterizi e ceramica, ubicato sul pianoro che domina dall'alto la zona delle Salse<sup>89</sup>. Dall'area dell'insediamento romano proviene anche un frammento di ceramica di VI/VII secolo d.C.<sup>90</sup>.

Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, II, 199) descrive un catastrofico fenomeno eruttivo, che diede luogo a un terremoto, avvenuto in *agro Mutinensi* nel 91 d.C. Esso trova una certa somiglianza con l'eruzione del 1835 della Salsa di Montegibbio (Salsa di Sopra) ed è stato pertanto ad essa attribuito, anche se Plinio non indica una località precisa e pertanto avrebbe potuto riferirsi anche alle Salse della vicina Nirano<sup>91</sup>. A 700 m dalla Salsa di Sopra di Montegibbio è stato rinvenuto un interessante complesso insediativo, in località Il Poggio, caratterizzato dalla presenza di un santuario con strutture monumentali, databile tra la metà del II e l'inizio del I secolo a.C., quando venne danneggiato irrimediabilmente da un terremoto, presumibilmente quello menzionato da Plinio<sup>92</sup>. L'area risulta frequentata anche in precedenza, tra III e II secolo a.C. Il rinvenimento di un frammento di ceramica con dedica a Minerva, consente di identificarne il culto. Non appare chiaro se gli ambienti che sostituirono il complesso santuarioale distrutto, quattro vani pavimentati in *opus signinum* con inserti musivi, abbandonati già nel corso del I secolo d.C., siano da attribuire a una villa, della quale non è però stata rinvenuta la *pars rustica*, o se invece rappresentino la continuazione della funzione culturale del

---

<sup>88</sup> Atlante 2009, 1, p. 222, FI 78 (R. Tarpini).

<sup>89</sup> Atlante 2009, 1, p. 228, FI 66 (F. Guandalini).

<sup>90</sup> Atlante 2009, 1, p. 231, FI 67 (A. Cianciosi).

<sup>91</sup> Calzolari 2008, pp. 81-82, con bibliografia; Borgatti *et alii* 2010, pp. 104-107.

<sup>92</sup> Guandalini 2010.

luogo<sup>93</sup>. La seconda delle due ipotesi avanzate appare decisamente più probabile. Anzi, si può azzardare la possibilità che l'impianto e la frequentazione di questo luogo di culto, tra la metà del II secolo a.C. e il I secolo d.C., collocato presso le Salse e lungo la direttrice del Secchia che portava ai *Campi Macri*, sia da mettere in relazione alla frequentazione della fiera di importanza panitalica e al passaggio di mercanti dall'Italia centrale, di pastori e armenti (che venivano anche ad approvvigionarsi di sale?). Appare infatti significativo che il sito sia stato abbandonato nel corso del I secolo d.C., quando si conclude definitivamente l'attività del mercato e viene autorizzata la demolizione dei suoi edifici (vedi *supra*). L'area del santuario di Montegibbio è stata nuovamente occupata solo all'inizio del III secolo d.C., dopo un secolo di interruzione, da modesti edifici rurali<sup>94</sup>.

Non molto distante dalle Salse di Nirano e dalla località di Torre delle Oche è stata rinvenuta in prossimità della sponda destra del torrente Fossa di Spezzano un'ara votiva della metà del II secolo d.C. dedicata a Minerva<sup>95</sup>. Pure in questo caso, come per la dedica di Montebaranzone a Ercole e Giove Ottimo Massimo, l'ex voto è posto da un personaggio di origine servile, *Hermadion*.

Anche il culto di Minerva<sup>96</sup>, dalle valenze salutistiche e legato in Italia settentrionale a tradizioni cultuali preromane, ben si inserisce, similmente al culto di Ercole, in un quadro socio-economico del popolamento antico dove già in età preromana l'allevamento degli ovini, anche transumante, e il commercio ad essi legato (compresi i derivati), testimoniato dalla presenza e importanza extraregionale dei *Campi Macri*, dovevano avere una certa rilevanza.

Ad attestazioni del culto di Ercole in ambito rurale modenese, in un caso certamente a carattere privato, sono infine riferibili due bronzetti rinvenuti a Maranello e Campogalliano<sup>97</sup>.

Per trovare chiari indicatori della presenza di un'economia legata alla lavorazione della lana, oltre alla documentazione disponibile nell'ambito

---

<sup>93</sup> Guandalini 2010, pp. 56-57.

<sup>94</sup> Guandalini 2010, p. 57.

<sup>95</sup> Atlante 2009, p. 268, MA 96 (F. Guandalini), con bibliografia.

<sup>96</sup> Come divinità patrona degli artigiani, è ben documentato il culto di Minerva anche tra gli operatori impegnati nell'attività tessile (Vicari 2001, pp. 80-81). Vedi inoltre, ad esempio, la raffigurazione della civetta sul "Pilastro dei *fullones*" di Pompei (Homo Faber 1999, p. 141, scheda 120, M.R. Borriello). In tutte queste osservazioni occorre sempre non prescindere dal contesto, ovvero dal forte influsso della religiosità locale e dalle predisposizioni personali del singolo individuo nel rapporto con la divinità.

<sup>97</sup> Labate 2010, p. 23; Corti 2007g, con bibliografia.

della città romana di *Mutina*, dobbiamo spostandoci direttamente sul Po, a *Brixellum* (Bresciello, MO). Da questo importante abitato con porto fluviale posto alla confluenza del fiume Enza proviene la stele funeraria di II secolo d.C. del sodalizio dei *lanarii carminatores* (fig. 15)<sup>98</sup>. Si tratta degli addetti alla cardatura della lana riuniti in sodalizio per garantire ai membri un'adeguata sepoltura e la cura del sepolcro<sup>99</sup>. Queste associazioni, ricordiamo anche i *lanarii pectinatores carminatores* di *Regium Lepidi* (Reggio Emilia), dovevano accogliere i salariati e gli schiavi addetti a questo tipo di lavoro. Il recinto comprendeva un'area di 483,29 mq (5500 piedi quadrati), una delle più estese della Cispadana e maggiore, ad esempio, di quella dei *vestiarii* di Aquileia (3200 piedi quadrati)<sup>100</sup>. Ed è proprio l'ampia estensione dell'area sepolcrale del sodalizio, testimonianza del numero decisamente cospicuo di addetti, che ben documenta l'importanza del settore tessile per l'economia locale e l'impiego di manodopera dalle scarse possibilità economiche individuali.

Il retroterra di Brescello, tra *Parma* e *Mutina*, rinomato per la qualità della lana, e la sua favorevole posizione rispetto alle vie di transito (il fiume Enza consentiva inoltre il collegamento con il *vicus* di *Luceria* sede di un mercato), devono aver rappresentato le condizioni adatte per l'impianto di questo tipo di produzione su larga scala. I vari tipi di semilavorati potevano poi essere direttamente commercializzati e la lavorazione completata in altre sedi, come attesta anche la presenza dei salari dei follatori e tessitori nell'Editto dei prezzi (vedi *supra*), oppure l'intero iter produttivo, fino alla confezione del vestito, poteva essere portato a termine in loco.

Appare poi plausibile che la tosatura fosse effettuata, con un minore dispendio economico, non lontano dai luoghi ove si teneva la lavorazione o dove avveniva la preparazione delle balle di lana per il mercato. Questo primo stadio del ciclo della commercializzazione della lana avveniva dopo il lavaggio, come testimonia ancora una volta l'Editto, e presumibilmente la cardatura (mancano infatti dall'elenco diocleziano i salari per *carminatores* e *pectinatores*), operazioni che presumibilmente rientravano entrambe nella preparazione delle lane per la vendita<sup>101</sup>.

---

<sup>98</sup> CIL XI, 1031; Lapidario Estense 2005, p. 166, scheda N. Giordani, M. Ricci. Da Brescello proviene anche l'attestazione epigrafica relativa a un collegio di *centonarii*, che tuttavia pare non debba essere messo in relazione con operatori addetti al tessile (Vicari 2001, pp. 12-13).

<sup>99</sup> Vicari 2001, p. 78.

<sup>100</sup> Vicari 2001, p. 46.

<sup>101</sup> Sono invece presenti i prezzi dei salari di pastori, tosatori, filatori, sarti (per tipo di lavoro svolto), ricamatori e tintori, cfr. Giacchero 1974.

La tosatura delle pecore doveva avvenire prima della muta, che secondo quanto riporta Varrone era effettuata tra il 21 marzo e il 21 giugno, tra l'equinozio di primavera e il solstizio d'estate. Quindi se prendiamo in considerazione la pratica della transumanza, la tosatura doveva essere effettuata prima del trasferimento ai pascoli estivi sull'Appennino, quando le greggi si trovavano ancora nelle aree di bassa pianura, prossime al fiume Po. Forse non è un caso se proprio in questi luoghi troviamo, accanto alle attestazioni dalla città di Modena, dov'è logico attendersi una concentrazione delle attività più rilevanti dell'economia locale, documentazione delle operazioni legate alle prime fasi della lavorazione del prodotto: i *lanarii carminatores* di Brescello e i pesi fittili da telaio, in particolare con iscrizioni onomastiche, della bassa pianura lungo il corso del Po.

Appare di conseguenza più che plausibile che si sia verificata una dislocazione funzionale delle attività sul territorio con la possibilità sia di commercializzare la lana grezza, che semilavorati o tessuti finiti.

#### VI.1.7. PRODUZIONE E VIE DEL COMMERCIO: ALCUNE OSSERVAZIONI

Nell'area incentrata sulla città di *Mutina*, tra gli Appennini e il Po, appare molto probabile che, in base ai dati raccolti, venissero praticati in età romana sia l'allevamento stanziale, che quello transumante. A entrambe queste modalità di conduzione dovevano essere interessati sia la piccola e media proprietà terriera, che più cospicui capitali (documentati a livello municipale dai *Nonii*), attirando anche interessi e investimenti dall'esterno.

Non è possibile poi escludere che si siano verificate forme associative tra piccoli proprietari per ottimizzare risorse e incrementare i guadagni sull'allevamento e la vendita della lana, ma non abbiamo indizi al riguardo.

In base alle fonti fin qui esaminate, oltre all'importanza di questo settore nell'economia del comparto *Parma-Mutina*, è possibile delineare una diversificazione produttiva delle varie zone del territorio, in un'ottica di integrazione dei sistemi produttivi (agricoltura-allevamento-artigianato fittile<sup>102</sup>). Appare quindi probabile che si sia verificata una dislocazione funzionale delle attività sul territorio, da mettere in rapporto anche con le vie del trasporto e della commercializzazione.

---

<sup>102</sup> Oltre a quanto osservato in merito al cap. IV.3.1, vedi Giordani 2000 e Labate 2010.

Possediamo purtroppo pochi dati, ed estremamente frammentati, in merito ai modi di organizzare la produzione e la vendita dei tessuti e la scala di grandezza delle imprese artigianali e commerciali. Tuttavia, è possibile osservare che, come per la conduzione dell'allevamento, a *Mutina* molto probabilmente doveva esistere per la piena età romana, periodo sul quale convergono maggiormente le nostre fonti, un sistema integrato dove accanto ad attività e laboratori indipendenti (tosatori, tintori, *fullones* e *vestiarii* che limitavano il loro campo di azione alla sola commercializzazione dei tessuti e vestiti), ognuno impegnato in una delle fasi della catena produttiva, si affiancava un modello più complesso che faceva capo a un mercante-imprenditore, che organizzava e controllava, in tutto o anche solo in parte, le varie operazioni della catena tessile, dalla produzione e alla vendita<sup>103</sup>. Sembra essere questo il caso dei *Nonii*, coinvolti in più fasi dell'intera catena produttiva (tessitura e vendita). Un ruolo quello dell'imprenditore-mercante che forse ha rivestito appieno il *vestiarius Nonius Antus*.

La commercializzazione dei prodotti avveniva poi sull'intera catena dei semilavorati, dalle balle di lana lavata e cardata ai vestiti.

Il dato sociale attesta un coinvolgimento nel settore tessile di ingenui di viaia estrazione, di liberti e di schiavi. Evidente appare poi l'ascesa sociale di una classe di artigiani e piccoli imprenditori, spesso di origine servile, che si sono arricchiti a *Mutina* grazie all'economia della lana.

Quello che appare inoltre possibile delineare è un sistema produttivo integrato estremamente duttile, adattato anche al mutare delle condizioni socio-economiche e politiche generali.

L'economia legata alla produzione e trasformazione della lana a *Mutina* perdura anche dopo l'interruzione dell'attività del mercato extraurbano dei *Campi Macri*. E' possibile che da questo momento si sia verificata una redistribuzione delle funzioni che aveva assolto l'importante fiera in singoli luoghi di mercato, secondo un meccanismo necessariamente influenzato dalla rete itineraria. Quindi accanto a *Mutina*, che deve comunque aver avuto un ruolo rilevante, dovettero proliferare centri minori, come ad esempio *Luceria* (vedi *supra*). In molti casi doveva inoltre trattarsi di mercati a specializzazione più o meno spiccata, incentrati su specifiche o poche categorie merceologiche (capi di bestiame, lana e semilavorati, stoffe, vestiti).

---

<sup>103</sup> Cfr. quanto più in generale sulla produzione tessile è stato osservato in Vicari 2001, p. 86 ss.

Le vie della commercializzazione di bestiame, lana e derivati, devono poi aver seguito sia la direzione centro-italica, attraverso le vie appenniniche, passando ad esempio per *Luceria*, o attraverso la via *Flaminia*, lungo la quale si trova *Forum Sempronii* (dove *Q. Alfidius Hyla* ha ricoperto il sevirato), che in direzione opposta. Attraverso le vie fluviali del Secchia e del Panaro si raggiungeva infatti il Po, innestandosi al contempo nella rete itineraria integrata dell'Italia settentrionale proiettata verso i territori transalpini. Una certa rilevanza nei traffici riguardanti l'“economia della lana”<sup>104</sup> doveva poi avere la via Emilia Altinate, che portava al settore veneto e altoadriatico dove altrettanto importante e rinomato era l'allevamento e il settore economico-produttivo legato al tessile.

In merito all'ampio coinvolgimento dei commercianti in prodotti tessili nei traffici a lungo e lunghissimo raggio possiamo citare, a titolo di esempio, l'iscrizione di *Q. Lucilius Charinus, sagarius Mediolanensis* rinvenuta nel Piceno. Si tratta di un mercante di mantelli di lana che svolgeva la sua attività tra Milano (*Mediolanum*) a Ricina (Villa Potenza, MC), nodo viario tra i municipi della costa adriatica e quelli dell'interno<sup>105</sup>.

## VI.2. LA PRODUZIONE DI ANFORE PER L'ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI LOCALI IN ETÀ REPUBBLICANA A *MUTINA*: LA FORNACE DI MARANELLO (MO), TORRE DELLE OCHE

Nella pianura padana le condizioni favorevoli allo sviluppo dell'economia locale e al razionale sfruttamento commerciale delle sue risorse si verificarono solo a partire dalla metà circa del II secolo a.C., con il consolidamento del processo di romanizzazione conseguente alla pacificazione dell'area, sancita dalla costruzione della via *Postumia* nel 148 a.C., da Genova ad Aquileia, e dal decollo dell'emporio aquileiese con l'instaurarsi di un progressivo e proficuo interesse economico e commerciale verso i mercati delle aree danubiane<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> Cfr. Ortalli 2009, pp. 82-83.

<sup>105</sup> Cfr. Vicari 2001, pp. 79, 83.

<sup>106</sup> Cfr. quanto affermato già in Baldacci 1972, pp. 105-106; sulla via *Postumia* si rimanda a Dall'Aglio 2006d, ivi bibliografia; infine si veda quanto osservato per la media pianura modenese in merito all'apertura ai mercati dell'economia locale attraverso l'analisi della cultura materiale e degli insediamenti in Corti 2004, p. 229 ss.

Nel periodo compreso tra la metà del II e l'inizio-primo quarto del I secolo a.C. si può collocare anche la produzione di anfore della fornace rinvenuta a Torre delle Oche, località del comune di Maranello (MO), ubicata nelle prime pendici collinari della media valle del Secchia, al limite con l'ager centuriato dell'alta pianura modenese, nei pressi del torrente Fossa di Spezzano che confluisce nel Secchia a Magreta, dove aveva sede il mercato dei *Campi Macri* (fig. 13, 5).

#### VI.2.1. LA FORNACE E LE ANFORE

Tra il 1986 e il 1988 è stato individuato e scavato un impianto produttivo per la cottura di manufatti fittili attribuibile a una fornace di tipo verticale a pianta quadrangolare e corridoio centrale (tipo II/b) di 26,55 mq (fig. 16)<sup>107</sup>. Per edificare la fornace venne artificialmente creato un pianoro. Era conservata la camera di combustione, buona parte del piano forato della camera di cottura e l'accesso a volta al corridoio centrale. La struttura era orientata nord-sud, con imboccatura a nord. A sud era probabilmente stato realizzato un camino per facilitare l'uscita dei fumi.

Lo spazio antistante il *praefurnium* era stato dotato di un ampio selciato in ciottoli nel quale si impostavano pali riferibili a coperture, anche temporanee, funzionali alle attività lavorative.

La camera di combustione, interamente realizzata in laterizi, venne solo parzialmente interrata e lungo il perimetro esterno è stato individuato un camminamento realizzato inizialmente in ciottoli e poi ripristinato con resti di laterizi. Tracce di un uso prolungato dell'impianto sono documentate anche da modifiche apportate alle strutture e da interventi di ripristino del selciato antistante il *praefurnium*, dove sono emersi livelli sovrapposti.

Le caratteristiche costruttive dell'impianto evidenziano un'estrema perizia tecnica di costruzione e un'impostazione "industriale" della produzione<sup>108</sup>.

Nessuno scarto è stato rinvenuto. Tuttavia, la cospicua quantità di frammenti di anfore (oltre 500 recuperati solo nel 1987), tutti riferibili a un unico tipo di contenitore (fig. 17, 1-7), provenienti sia dai livelli d'uso che di abbandono del sito, hanno fatto propendere, con l'appoggio delle analisi

---

<sup>107</sup> Giordani 1990, p. 150 ss. e Atlante 2009, 1, pp. 245-255, MA 13 (N. Giordani), a cui si rimanda per una descrizione dettagliata del rinvenimento; per il tipo di fornace vedi Cuomo di Caprio 1985, pp. 138-143, fig. 18. Manca tuttavia una pubblicazione esaustiva del rinvenimento.

<sup>108</sup> Giordani 1990, p. 161.

archeometriche<sup>109</sup>, per individuare il tipo di produzione nella fabbricazione di contenitori da trasporto per il vino locale. E' stato possibile ricomporre un solo esemplare (fig. 17, 7), rinvenuto nei depositi circostanti la fornace<sup>110</sup>.

Le anfore di Torre delle Oche presentano caratteristiche morfologiche peculiari, di transizione tra le greco-italiche recenti e le Lamboglia 2, ma con affinità anche con il tipo Apani I<sup>111</sup>. Sia le anfore Apani I, di produzione brindisina, che le Lamboglia 2, di produzione norditalica, derivano dalle greco-italiche recenti. Le Apani I precedono tuttavia di qualche decennio, compaiono infatti intorno alla metà del II secolo a.C.<sup>112</sup>, i contenitori norditalici, databili invece a partire dall'ultimo quarto del II secolo a.C.<sup>113</sup>. Le anfore della fornace modenese presentano anche affinità con i tipi Adria 17 e Adria 18. Si tratta di greco-italiche recenti di transizione, entrambi i tipi con corpo ovoide, databili nella seconda metà del II secolo a.C. e prodotte anche in ambito adriatico<sup>114</sup>.

Viste le caratteristiche morfologiche così particolari di queste anfore appare plausibile che la loro realizzazione si inserisca appieno proprio nel periodo di transizione (seconda metà del II secolo a.C.) dalla forma tipica delle greco-italiche, sostanzialmente in modo autonomo, per questo con esiti simili sia alle Lamboglia 2 che alle Apani I. Anche un'assenza di standardizzazione, come si evince dalla variabilità del profilo degli orli (fig. 17, 1-7), oltre a poter essere imputata alla diversa cronologia degli esemplari, depone in favore di una datazione alta dell'inizio della produzione delle anfore modenesi.

E' stato recuperato un solo frammento con bollo, di cui non si conoscono al momento altre attestazioni. Si tratta di un'ansa a sezione ovoide con tre lettere impresse: MNV<sup>115</sup>.

Le caratteristiche che contraddistinguono la morfologia dell'orlo di queste anfore scompaiono dalle produzioni delle Lamboglia 2 a partire dall'inizio del secondo quarto del I secolo a.C.<sup>116</sup>. Pertanto può essere indicato questo

---

<sup>109</sup> Bertolani *et alii* 1995.

<sup>110</sup> Giordani 1990, p. 154, fig. 21,1.

<sup>111</sup> Giordani 1990, pp. 156-157; Atlante 2009, 1, MA 13 (N. Giordani), p. 255.

<sup>112</sup> Palazzo Silvestini 2001, pp. 60-61.

<sup>113</sup> Bruno 1995.

<sup>114</sup> Toniolo 2000, p. 152.

<sup>115</sup> Giordani 1990, p. 157; non vengono tuttavia specificate le caratteristiche di questo bollo e manca la documentazione grafica e fotografica del pezzo.

<sup>116</sup> Cfr. Bruno 1995, p. 27 ss.

come il probabile termine ultimo della datazione delle anfore di Torre delle Oche.

Tra i contenitori da trasporto è stato infine recuperato e ricomposto un unico esemplare che si discosta da questa tipologia (fig. 17, 8). Si tratta di un'anfora dal collo meno sviluppato, imboccatura di dimensioni maggiori, orlo ingrossato e svasato, sottolineato da un codone all'esterno. Essa trova affinità più in generale con le anfore ovoidali adriatiche, deputate al trasporto dell'olio, e, in particolare, con un'anfora rinvenuta ad Adria in un contesto della metà-seconda metà del II secolo a.C.<sup>117</sup>. L'esemplare modenese è stato trovato all'interno della camera di combustione della fornace e quando vi è stato deposto doveva essere integro<sup>118</sup>. Si tratta presumibilmente di un'anfora coeva, o di poco anteriore alla defunzionalizzazione dell'impianto produttivo. In base anche a questo rinvenimento e considerando il possibile attardamento della produzione modenese, appare plausibile collocare il termine ultimo dell'attività della fornace tra l'inizio e il primo quarto del I secolo a.C.

#### VI.2.2. LA COMMERCIALIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI LOCALI: ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'ECONOMIA DEL TERRITORIO IN ETÀ REPUBBLICANA

L'impianto produttivo di Torre delle Oche, a spiccata vocazione "industriale", appare come una realtà isolata nel contesto insediativo limitrofo. Esso non risulta infatti legato a un'unità produttiva a carattere agrario o ad altri insediamenti vicini. Nel territorio circostante, oggetto di mirate e programmate ricognizioni di superficie, non sono stati infatti individuati siti databili allo stesso periodo. Sono state inoltre effettuate indagini geoelettriche e carotaggi in prossimità dell'impianto, che hanno dato tutti esito negativo<sup>119</sup>. Quindi più che all'attività di un produttore-imprenditore, l'impianto di questa fornace pare possa essere piuttosto attribuito a un imprenditore-commerciante inserito nel raggio di azione di un circuito economico collegato a una rete di traffici a lungo raggio, come documenta la scelta del contenitore fittile con puntale per il trasporto.

Ci troviamo in una zona marginale rispetto all'insediamento coloniale, molto probabilmente destinata, almeno all'inizio, ad *ager publicus*<sup>120</sup>, al di fuori

<sup>117</sup> Toniolo 2000, p. 185, figg. 434-435.

<sup>118</sup> Giordani 1990, p. 157, fig. 21,2; Atlante 2009, 1, MA 13 (N. Giordani), p. 255.

<sup>119</sup> Vedi Giordani 2000, p. 357.

<sup>120</sup> Giordani 1990, p. 161.

dell'area centuriata, ma posta strategicamente rispetto al transito e alle materie prime offerte dal territorio (argilla, acqua, legname da ardere). L'impianto è situato lungo il torrente Fossa di Spezzano, sulle prime pendici collinari modenesi, non molto distante dalle salse di Nirano, nella media valle del Secchia. Il corso d'acqua poteva essere utilizzato per la produzione fittile, ma soprattutto per il trasporto dei contenitori fino all'area della fiera dei *Campi Macri*, a Magreta.

La presenza di *ager publicus* deve probabilmente aver reso più agevole l'impianto di un'attività produttiva sostanzialmente estranea, intorno alla metà-seconda metà del II secolo a.C., alla natura dell'insediamento posto a valle, nell'alta pianura, ovvero al popolamento a carattere eminentemente agrario, incentrato sulla piccola proprietà, del primo impianto coloniale della città di *Mutina*, fondata nel 183 a.C.<sup>121</sup>.

La fornace di Torre delle Oche rappresenta un'attività a forte valenza imprenditoriale, dal punto di vista commerciale, volta allo sfruttamento di un'importante risorsa, il vino<sup>122</sup>, nel momento in cui l'economia locale si apre al mercato (vedi *supra*). Si tratta inoltre di un'attività imprenditoriale che anticipa altre esperienze analoghe che nasceranno nella successiva età romana in questo territorio<sup>123</sup>.

Questa "estraneità" al contesto locale, unita soprattutto alla presenza del mercato dei *Campi Macri*, di importanza panitalica, legame sottolineato dal collegamento fluviale diretto, portano a guardare, come possibile motore di questa iniziativa imprenditoriale, anche all'esterno, a realtà meglio inserite nell'ambito commerciale su larga scala (costa adriatica, Italia peninsulare). Anche la morfologia delle anfore da cui derivano formalmente gli esemplari modenesi (greco-italiche recenti) portano in questa direzione.

Il litorale tra il Po e il Piceno risulta essere stato molto precocemente interessato dalla fabbricazione di anfore destinate al trasporto del vino<sup>124</sup>. Le fornaci di queste più antiche produzioni (greco-italiche e Lamboglia 2), in base ai casi finora noti, risultano tutte collocate lungo la costa adriatica o gravitanti su di essa e anche, come nel caso di Cattolica (RN), in diretta

---

<sup>121</sup> Per le prime fasi della colonizzazione di Modena si rimanda a Pasquinucci 1983, p. 38 e Giordani 1988d, p. 472.

<sup>122</sup> Plino il Vecchio (I sec. d.C.) ricorda per *Mutina* la produzione di vino da uva nera (*Nat. Hist.* 14, 39), ma menziona anche la produzione fittile (*Nat. Hist.* 35, 160-161), come una delle prerogative economiche, insieme alla lana, che caratterizzavano la città in età romana.

<sup>123</sup> Cfr. Giordani 2000; Labate 2009.

<sup>124</sup> Carre, Pesavento Mattioli 2003a, p. 269; cfr. inoltre Stoppioni 2008a.

connessione con la viabilità fluviale<sup>125</sup>. Trattandosi di contenitori adibiti alla commercializzazione prevalentemente marittima del vino (particolarmente adatti allo stivaggio nelle navi di medie e grosse dimensioni), non stupisce trovare inizialmente gli impianti produttivi dei contenitori da trasporto nelle zone prossime ai luoghi di imbarco e in punti facilmente raggiungibili dalla materia prima da commercializzare, che doveva presumibilmente viaggiare su botti lungo i tragitti interni<sup>126</sup>. Da questo quadro si discosta, ancora una volta, l'impianto di Torre delle Oche, ubicato lontano dalla costa e dalla rete fluviale principale, ma molto vicino a quell'importante luogo di commercializzazione costituito per tutta l'età repubblicana dai *Campi Macri*. I contenitori potevano poi essere trasportati al mercato già riempiti e pronti per la distribuzione o vuoti. In questo secondo caso le anfore potevano essere preparate con vino acquistato ai *Campi Macri* o divenire esse stesse oggetto di commercio ed essere acquistate, ad esempio, dai produttori di vino locale. Infine, la figura dell'imprenditore-commerciante poteva assumersi interamente, o solo in parte, l'onere della distribuzione, tramite intermediari, fino alla destinazione finale dei prodotti. Da Magreta, attraverso il fiume Secchia, si poteva infatti agevolmente raggiungere il Po e l'Adriatico. L'investimento di capitali "esterni" tra la fine del II e il I secolo a.C. in zone non direttamente interessate dal capillare stanziamento di coloni romani, ma con potenzialità di sfruttamento economico, per la presenza di argilla, acqua e vie di transito, è testimoniato nell'Appennino parmense dall'attestazione di un'importante famiglia romana, la *gens Cassia*. A essa è riferibile sia il toponimo Cassio, paese tra Fornovo di Taro e Berceto, che il rinvenimento, tre chilometri più a valle, di un timbro per laterizi presso l'insediamento di Roncolungo di Sivizzano, nella valle del torrente Sporzana<sup>127</sup>. Il timbro, databile al I secolo a.C., riporta la seguente iscrizione: *turpio . c[ai] . cassi . [servus]*. Si tratta di un'importante e insolita testimonianza in età repubblicana di servi impegnati in regione nella gestione di attività

---

<sup>125</sup> Cipriano, Carre 1989, p. 83, fig. 13; Carre, Pesavento Mattioli 2003a, p. 269 e nota 4; per il rinvenimento della produzione di greco-italiche di cattolica vedi Stoppioni 2008a; si rimanda inoltre a quanto osservato sugli impianti produttivi di Lamboglia 2 in Bruno 1995, p. 86 ss.; meglio documentate nell'area padana interna sono invece le successive produzioni di Dressel 6A (cfr. ad esempio la fornace piacentina di Sala Baganza, Giordani 2000, p. 357, con bibliografia).

<sup>126</sup> Bruno 1995, p. 296; per il trasporto in botte cfr. Baratta 1994, in ptc. p. 241 ss.

<sup>127</sup> Catarsi Dall'Aglio 1991-1992; Catarsi Dall'Aglio 2000, p. 347; Catarsi 2009, pp. 386-389.

artigianali, pratica ben documentata invece nell'Italia centro-meridionale<sup>128</sup>. A Roncolungo di Sivizzano (Fornovo di Taro, Parma) sono stati rinvenuti due blocchi di edifici, a diversa vocazione insediativa e produttiva. In quello meridionale vi era la parte residenziale, due pozzi, un vasto ambiente con dolii interrati e una vasca in cocciopesto, forse utilizzata per la pigiatura dell'uva, ma per la quale è stato proposto anche un possibile utilizzo per la raccolta dell'acqua. Nel blocco settentrionale sono invece stati rinvenuti i resti di due fornaci, di una vasca per la lavorazione dell'argilla e di ambienti che dovettero essere adibiti ad essiccatoi e magazzino. Gli alzati degli edifici erano realizzati in legno e *opus craticium*, pertanto la produzione fittile documentata dagli impianti produttivi e dal timbro per laterizi era destinata alla commercializzazione. Collocato nell'Appennino al di fuori dell'*ager* centuriato, a 7 miglia da *Forum Novum* (Fornovo di Taro), lungo un'importante arteria stradale, la via Parma-Luni<sup>129</sup>, l'insediamento potrebbe aver assolto anche alla funzione di stazione di posta.

Tornando all'impianto produttivo e alle anfore di Torre delle Oche, considerando le caratteristiche sopra esposte, in rapporto soprattutto al contesto territoriale e storico, appare piuttosto evidente la singolarità del rinvenimento e il suo carattere "estraneo" rispetto all'ambito insediativo e produttivo locale. In particolare, la forte iniziativa imprenditoriale e commerciale a cui si deve l'impianto di questa fornace potrebbe essere indizio di un intervento "esterno", come per Roncolungo di Sivizzano, con investimento di capitali. Depongono a questo favore anche la perizia tecnica con cui è stato costruito l'impianto, dovuto a maestranze esperte, e la necessità di personale specializzato addetto alla conduzione della fornace, che vista l'assenza di strutture residenziali caratterizzate da un minimo di decoro, avrebbe anche potuto essere di origine servile.

Ricordiamo infine che il rinvenimento di Torre delle Oche si inserisce in un quadro più ampio, dove il grande commercio marittimo del vino norditalico tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e l'età augustea è ben documentato dalla diffusione soprattutto nel Mediterraneo orientale delle anfore Lamboglia 2<sup>130</sup>. Inoltre, a partire dalla tarda età repubblicana, gli uomini d'affari, *negotiatores*<sup>131</sup>, impegnati in imprese commerciali in tutto il bacino del

---

<sup>128</sup> Cfr. a titolo di esempio l'attività delle fornaci di Giancola (Brindisi) in Manacorda 2001, con bibliografia precedente.

<sup>129</sup> Si veda Dall'Aglio 2006c, p. 274 ss.

<sup>130</sup> Tchernia 1986, p. 302.

<sup>131</sup> Sul significato del termine, che in età repubblicana era ben distinto da quello di *mercator* (piccolo commerciante), ma che poi, almeno a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.,

Mediterraneo furono figure di spicco nella società del tempo. Si tratta non soltanto di *equites* e ricchi plebei, ma anche di senatori<sup>132</sup>. Questi *negotiatores* ebbero un ruolo rilevante e le attività da loro svolte furono molteplici “dalla bancaria all’usura, all’investimento di capitali in *negotia* agricoli o commerciali”, che avvenivano indirettamente, tramite servi e liberti<sup>133</sup>.

### VI.3. IL TRANSITO ALLA *MUTATIO PONTE SECIES* TRA LA TARDA ANTICHITÀ E IL PRIMO ALTOMEDIOEVO

Il rinvenimento di anfore Keay LII e altri materiali diffusi tra Tardoantico e Altomedioevo in un pozzo per l’acqua attivo dall’età romana e ubicato in prossimità del ponte sul Secchia e della *mutatio* che qui si trovava (fig. 13, 4), rappresentano l’occasione per focalizzare l’attenzione sul transito e sulle importazioni in questo nodo itinerario, di non secondaria importanza.

#### VI.3.1. LA *MUTATIO PONTE SECIES*

Nel tragitto da *Mutina* (Modena) a *Regium Lepidi* (Reggio Emilia) gli itinerari di età romana (*Itinerarium Gaditanum*, *Itinerarium Antonini*, *Tabula Peutingeriana*) non segnalano tappe intermedie, ad eccezione dell’*Itinerarium Burdigalense*, dove troviamo indicata la *mutatio Ponte Secies*<sup>134</sup>. Si tratta di una stazione di posta del *cursus publicus* collocata presso l’attraversamento del fiume.

---

venne progressivamente ad esso assimilato, si rimanda a De Salvo 1992, pp. 19-20, nota 35 e p. 62, nota 181.

<sup>132</sup> Sulla formale ed esteriore condanna dell’attività commerciale da parte della società romana, in particolare nei riguardi del coinvolgimento della classe senatoria (si veda ad es. il *Plebiscitum Claudium* che proibiva ai senatori di armare navi della capacità di 300 anfore, aggirato con l’utilizzo di prestanome) – tale attività era considerata in deciso contrasto con la *dignitas* del senatore romano –, e sulla contraddizione tra dichiarazioni esplicite delle fonti e realtà dei fatti, con un’evidente mancata corrispondenza tra teoria e pratica, si veda De Salvo 1992 pp. 60-68, con bibliografia.

<sup>133</sup> De Salvo 1992, p. 59.

<sup>134</sup> Pellegrini 1995, pp. 151-155, con bibliografia precedente; Corsi 2000, p. 103; Di Cocco 2006a, pp. 113-115.

Il vocabolo *mutatio* non compare prima del IV secolo d.C., ovvero con l'*Itinerarium Burdigalense*, denominato anche *Itinerarium Hierosolymitanum*, a seconda che si privilegi la città di partenza (Burdigala) o di arrivo (Gerusalemme). In questo itinerario sono elencate in forma sintetica le tappe del viaggio effettuato nel 333-334 d.C. da un anonimo pellegrino d'Aquitania<sup>135</sup>. In questo documento tuttavia la distinzione terminologica assegnata alle varie tappe, classificate come *civitates*, *vici*, *mansiones*, *mutationes* o *fora*, appare poco "tecnica". Infatti, per quanto riguarda in particolare il nuovo termine *mutatio*, esso viene impiegato per qualificare alcune località che nell'*Itinerarium Antonini* erano ad esempio indicate come *vici* (*Cale* e *Forum Novum*)<sup>136</sup>. Per questo motivo appare fuorviante, in assenza del dato archeologico<sup>137</sup>, assegnare alla *mutatio ponte Secies* una caratterizzazione insediativa specifica, anche in relazione alla consistenza dell'abitato<sup>138</sup>. Vista l'importanza itineraria del luogo, è probabile che accanto alla stazione del *cursus publicus* siano sorte *cauponae* e *tabernae*, gestite da privati, e, non si può del tutto escludere, che si sia formato attorno al passaggio del fiume un piccolo agglomerato di edifici. Non pare possibile assegnare al termine *mutatio*, almeno per il caso italiano, una caratterizzazione tecnico-funzionale specifica che lo distingua dalla *mansio*<sup>139</sup>. Esso viene inoltre utilizzato per indicare un luogo frequentato anche da viaggiatori privati e non solo riservato al personale del servizio di posta o a personaggi privilegiati forniti di specifica autorizzazione governativa<sup>140</sup>. Occorre inoltre osservare che la comparsa del luogo di sosta nel Burdigalense, essendo questo itinerario il più accurato tra quelli a noi giunti nella registrazione delle tappe, non può essere considerato indicativo del fatto che la strutturazione della stazione possa essere avvenuta solo nel IV secolo d.C.<sup>141</sup>. La concomitanza con il punto di attraversamento del fiume Secchia rende più che plausibile una sua ben più antica istituzione. E' invece possibile che nella tarda età imperiale avvenga qui a un potenziamento delle

---

<sup>135</sup> Corsi 2000, pp. 40, 61-62.

<sup>136</sup> *Eadem*.

<sup>137</sup> La cui aleatorietà potrebbe essere imputabile all'ampio ricorso a strutture in materiale deperibile, anche come complemento alle strutture principali (cfr. Corsi 2000, p. 71).

<sup>138</sup> E' stato ipotizzato che l'introduzione di questo nuovo termine sia legato ad un progressivo incremento dei viaggiatori, sia civili, che militari (Mezzolani 1992, p. 105).

<sup>139</sup> Cfr. Corsi 2000, pp. 16, 170.

<sup>140</sup> Corsi 2000, p. 70.

<sup>141</sup> Cfr. quanto osservato in Corsi 2000, p. 185.

strutture ricettive e forse a un implemento delle sue funzioni, presumibilmente anche come conseguenza della “militarizzazione delle vie del transito” derivata della mutata condizione storica generale<sup>142</sup>. A partire dal IV secolo d.C. le fonti giuridiche ben documentano inoltre il “serio interessamento da parte del potere centrale per la manutenzione ed, anzi, l’incremento del servizio di posta o comunque delle infrastrutture legate alla viabilità”<sup>143</sup>.

Nell’alveo del fiume Secchia, tra Marzaglia (Modena) e Rubiera (Reggio Emilia), sono stati rinvenuti i resti di un ponte di età romana in asse con il coevo tracciato della via *Aemilia*<sup>144</sup>. In età romana il percorso del Secchia immediatamente a nord della strada consolare doveva poi corrispondere all’attuale. Esso infatti, tra il ponte romano rinvenuto nel suo alveo e la località di San Matteo posta a nord-ovest di Modena, corre lungo la direttrice di un cardine della centuriazione romana, in cui venne allora inalveato il fiume<sup>145</sup>.

Presso il Museo Lapidario Estense di Modena è conservata un’iscrizione, dall’evidente carattere celebrativo, che ricorda il benevolo intervento (*indulgentia sua restitui curaverunt*) degli imperatori Valeriano (253-260) e Gallieno (253-268 d.C.) nella ricostruzione di un ponte sul fiume Secchia, distrutto da un incendio (fig. 18)<sup>146</sup>. L’infrastruttura intorno alla metà del III secolo d.C. era quindi realizzata, almeno in parte, in legno, ma il rifacimento potrebbe aver comportato l’abbandono dell’impiego di materiale deperibile nelle sue strutture, come parrebbe documentare il recupero di due frammenti di cornici in pietra calcarea<sup>147</sup>. L’intervento è databile al 259 d.C. Il rinvenimento dell’epigrafe è stato effettuato, anteriormente agli inizi XVII secolo, su una sponda del Secchia. La lapide venne murata sulla facciata romanica della chiesa di San Faustino, in comune di Rubiera (RE), sulla sinistra del fiume, e successivamente, dopo varie vicissitudini, è confluita ridotta in 9 frammenti nel Museo Ducale di Antichità di Modena.

Il ponte menzionato nell’iscrizione, considerato il luogo del suo rinvenimento, non può essere che quello sulla via *Aemilia*, presso il quale sorgeva la *mutatio* menzionata nella fonte itineraria di IV secolo d.C.

---

<sup>142</sup> Cfr. quanto osservato più in generale per la Cisalpina in Cantino Wataghin 1998.

<sup>143</sup> Corsi 2000, p. 185 e p. 44 ss.

<sup>144</sup> Più a monte furono rinvenute anche tracce di un secondo ponte, ma di età medievale, vedi Pellegrini 1995, pp. 151-152; inoltre, Corti 2004, p. 22; Di Cocco 2006a, p. 113-114.

<sup>145</sup> Corti 2004, pp. 22-23.

<sup>146</sup> Ricci, Tarpini 2005, con bibliografia precedente.

<sup>147</sup> Pellegrini 1995, p. 152, con bibliografia precedente.

I ponti di legno potevano essere costruiti interamente in materiale deperibile oppure in legno veniva realizzata solo la parte superiore, mentre i piloni (*pilae*) erano eseguiti in muratura. Le ragioni dell'impiego di questo espediente tecnico possono essere varie. Tra queste anche la disponibilità in loco della materia prima e il suo minor costo, anche se poi doveva essere riservata una maggiore cura alla manutenzione del manufatto. Ponti in legno erano utilizzati anche su strade di importanza regionale<sup>148</sup>.

### VI.3.2. IL RINVENIMENTO DI ANFORE KEAY LII A RUBIERA

All'inizio degli anni '70 del XX secolo, sulla riva sinistra del Secchia, presso l'alveo del fiume, sono emersi i resti di un pozzo di età romana<sup>149</sup>. Il rinvenimento, effettuato a nord dell'attuale ponte sulla Strada Statale 9, si colloca non lontano dal ponte romano<sup>150</sup>. Del manufatto era tuttavia conservata solo la parte terminale, per circa 70 cm. La parte superiore, così come il piano o i piani d'uso corrispondenti, erano stati asportati.

La canna del pozzo aveva una doppia camicia, realizzata in mattoni ad arco all'interno e in ciottoli di fiume disposti in senso radiale all'esterno, con alla base robuste tavole di legno.

All'interno furono recuperate ceramiche, anfore, una lucerna e una moneta. I frammenti dei recipienti in ceramica sono tutti riferibili a forme chiuse (brocche, bottiglie e un bicchiere). E' stato possibile ricomporre e restaurare nove esemplari: sette in ceramica a rivestimento rosso, una brocca in ceramica dipinta a bande e una brocca in ceramica grezza (fig. 20). Il resto dei recipienti fittili è riconducibile a fondi e anse in ceramica a rivestimento rosso, tranne un esemplare di ansa in ceramica acroma<sup>151</sup>. Cinque frammenti ricomposti di anfore sono attribuibili a contenitori di forma Keay LII (fig.

---

<sup>148</sup> Calzolari 1993, p. 233.

<sup>149</sup> Patroncini, Patroncini Lasagna 1973. I materiali di questo e di un altro pozzo rinvenuto a Rubiera (Cave Corradini, 1983) sono stati analizzati (riscontro autoptico e ricerche d'archivio) in occasione della preparazione di un poster presentato insieme a Nicoletta Giordani al LRCW 3 (Parma/Pisa, 26-30 marzo 2008), dal titolo *Importazioni e produzioni locali nei "pozzi - deposito" di Rubiera (Reggio Emilia - Italia)*, rimasto purtroppo inedito.

<sup>150</sup> Cfr. Pellegrini 1995, pp. 152-154.

<sup>151</sup> Molto probabilmente, considerando che i pozzi venivano periodicamente puliti per mantenerne l'efficienza, è questo un residuo delle fasi d'uso di piena età imperiale romana.

19)<sup>152</sup>, mentre un frammento di parete costolata è riferibile a una LRA 1<sup>153</sup>. La lucerna, unico reperto recuperato integro, presenta tracce d'uso. La moneta, in cattivo stato di conservazione, è stata attribuita a un'emissione di Onorio (395-421 d.C.)<sup>154</sup>. Purtroppo non si conoscono le caratteristiche specifiche del riempimento (quote relative dei singoli oggetti e distribuzione dei pezzi).

Il pozzo non appartiene alla categoria dei pozzi-deposito, datati tra la metà-fine del VI e gli inizi-metà del VII secolo d.C., ovvero il materiale rinvenuto al suo interno non è stato qui intenzionalmente occultato, ma il suo abbandono dovette comunque avvenire nello stesso periodo. Con questa datazione sono infatti compatibili per tipologia le forme ceramiche ricomposte, sia a rivestimento rosso (fig. 20, 1-2, 4-5), che grezze (fig. 20, 6)<sup>155</sup>, rinvenute al suo interno e i materiali più recenti del riempimento. Si tratta della lucerna, che rientra tra le produzioni a imitazione delle lucerne africane, ben documentate nel VI/VII secolo<sup>156</sup>, e del frammento di LRA 1, un esemplare di dimensioni ridotte affine alle LRA1 presenti nel carico della nave naufragata a Yassi Ada nel 625-626 d.C.<sup>157</sup>. Anche la brocca con rivestimento bruno e decorazione suddipinta a bande rimanda al medesimo ambito cronologico. Lo schema decorativo di questo esemplare richiama, anche se in modo generico, quello di ceramiche abruzzesi prodotte a partire dalla metà del VI secolo (la cosiddetta ceramica dipinta a bande tipo Crecchio)<sup>158</sup>, mentre non trova confronti in ambito locale (fig. 20, 3). Un unico, per ora, esemplare di bottiglia con decorazione analoga è stato rinvenuto nel Delta, presso la chiesa di S. Maria in Padovetere (Comacchio/FE)<sup>159</sup>.

Le produzioni locali o regionali, documentate tra i materiali del riempimento da ceramica a rivestimento rosso o da ceramica grezza, risultano affiancate da importazioni. Oltre alla LRA 1, proveniente dal Mediterraneo sud-

---

<sup>152</sup> Corti 2007e, p. 243, fig. 12.

<sup>153</sup> Riscontro autoptico presso il deposito del Museo Civico di Reggio Emilia e l'archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (inv. foto 132008).

<sup>154</sup> Patroncini, Patroncini Lasagna 1973, p. 159.

<sup>155</sup> Gelichi 1994, pp. 38, 41, nella trattazione sui pozzi-deposito il pozzo è classificato come Rubiera 1; Brogiolo, Gelichi 1998, pp. 213-216, materiali del pozzo sono a fig. 2, 3-4; Burgio, Campagnari, Giordani 2004, ceramiche con sigla RB.CO.

<sup>156</sup> Cfr. a titolo di esempio Berti 1993.

<sup>157</sup> Bass, van Doorninck 1982, pp. 155-157.

<sup>158</sup> Staffa, Odoardi 1996, p. 184 ss.; cfr. inoltre Staffa 1998.

<sup>159</sup> Corti 2007f, p. 569; il pezzo, non rintracciato tra i materiali presenti nel deposito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, è stato edito in Patitucci Uggeri 1986, pp. 227-228, fig. 9.

orientale<sup>160</sup>, anche la ceramica suddipinta a bande rimanda a produzioni legate alla frequentazione con l'ambito bizantino<sup>161</sup>. Infine, importazioni sono attestate dalle anfore Keay LII, prodotte in Calabria e Sicilia nord-orientale (fig. 19). Gli esemplari rinvenuti nel pozzo presentano affinità con le varianti databili alla seconda metà del V - inizio del VI secolo circa di questo tipo di anfora<sup>162</sup>. Esse finirono nel pozzo in un periodo decisamente antecedente il suo abbandono. I materiali recuperati nel riempimento, essendo attribuibili alla vita del manufatto idrico, non sono infatti cronologicamente omogenei. Essi caddero casualmente, in momenti diversi, prevalentemente in occasione delle consuete operazioni di approvvigionamento<sup>163</sup>, come testimoniato anche dal fatto che sono state rinvenute solo forme chiuse ansate, tra cui vari frammenti non ricomponibili di fondi e anse<sup>164</sup>. Appare in ogni caso ovvio che le attestazioni dei materiali diventino più consistenti in corrispondenza dell'ultimo periodo di vita del pozzo, che in questo caso dovette rimanere attivo fino all'Altomedioevo (primo quarto del VII secolo d.C. circa).

Si segnala in particolare la presenza a Rubiera, presso il ponte romano e la *mutatio ponte Secies*, di anfore Keay LII. In questi contenitori era infatti trasportato il vino dovuto all'Annona (*canon vinarius*) prodotto nel territorio dei *Bruttii* (Calabria) e di *Naxos* (Sicilia), entrati a far parte amministrativamente del Vicariato dell'Italia Suburbicaria nel IV secolo<sup>165</sup>. E' possibile che l'imposizione fiscale abbia comportato un incremento della produzione e sviluppato la commercializzazione del prodotto, anche sul mercato libero. La diffusione di Keay LII si sviluppa notevolmente nel V secolo, anche se pare interessare solo alcuni mercati e in prevalenza quello dell'Urbe<sup>166</sup>. Questi contenitori risultano scarsamente documentati in Cispadana. Alcuni esemplari di Keay LII sono stati rinvenuti nel Delta, a Salto del Lupo (Comacchio, FE)<sup>167</sup>, sito ubicato sulla *fossa Augusta* che collegava Ravenna e il porto della flotta pretoria di Classe con il Po e interessato dal passaggio anche di militari, come parrebbe documentare il gruzzolo monetale della fine del IV secolo (vedi cap. I, fig. 22).

---

<sup>160</sup> Vedi Pacetti 1995, p. 273 ss.

<sup>161</sup> Cfr. Staffa, Odoardi 1996, p. 184.

<sup>162</sup> Cfr. Pacetti 1998.

<sup>163</sup> Anche le anfore potrebbero benissimo essere state reimpiegate come attingitoio.

<sup>164</sup> Patroncini, Patroncini Lasagna 1973, p. 159.

<sup>165</sup> Pannella 1993, p. 646 ss.

<sup>166</sup> Pannella 1993, p. 647-648; in particolare Pacetti 1998.

<sup>167</sup> Corti 2007c; inoltre, Corti 2007e.

### VI.3.3. IL VINO E L'ANNOA

Le *species* richieste dallo stato per l'approvvigionamento annonario erano principalmente grano e olio<sup>168</sup>. In età imperiale a esse si aggiunse, anche se in misura decisamente minore, il vino. Nel Tardoantico vennero poi inseriti la carne di maiale (*caro porcina*) e il legname per il riscaldamento delle terme pubbliche. Queste merci erano destinate a distribuzioni gratuite alla plebe di Roma (e poi di Costantinopoli), a vendite a prezzo ridotto (ma le eccedenze potevano anche essere vendute a prezzo di mercato e non solo in particolari situazioni) e all'Annoa militare, per il sostentamento dell'esercito. Inoltre, dall'età tardoantica le derrate annonarie servirono pure per il mantenimento della corte (*annona palatina*) e della burocrazia<sup>169</sup>.

Distribuzioni annonarie di vino si verificarono solo occasionalmente durante la media età imperiale<sup>170</sup>. Le fonti ricordano infatti una distribuzione eccezionale fatta da Antonino Pio (*Historia Augusta*, Ant. P., 8, 11). Esse divennero tuttavia regolari a partire da Aureliano (270-275 d.C.). Il vino dovuto all'Annoa era commercializzato dallo stato a un prezzo inferiore rispetto a quello di mercato, come ben documentano per tutto il IV secolo e oltre le fonti letterarie e giuridiche. La vendita di *vina fiscalia*, i cui proventi confluivano nell'*arca vinaria*, è ad esempio testimoniata da un provvedimento di Valentiniano I (364-375 d.C.), con il quale si stabiliva che il vino dovesse essere ceduto a un costo inferiore del 25% rispetto a quello acquistabile sul libero mercato<sup>171</sup>.

L'onere del trasporto del *vinum fiscale*, consegnato a Roma in un luogo denominato *ad ciconias nixas*, spettava ai *possessores* (ovvero direttamente ai contribuenti del Fisco). Esso non coinvolgeva i *navicularii* o battellieri e, inoltre, tra i *negotiatores* che lo trasportarono nessuno pare essere collegato con l'Annoa<sup>172</sup>. Lietta De Salvo, tuttavia, a proposito dei *navicularii maris Hadriatici* documentati a Roma e Ostia, non esclude del tutto la possibilità "che questi trasportatori potessero aver avuto qualche parte nel rifornimento annonario di Roma"<sup>173</sup> (vedi cap. III).

---

<sup>168</sup> De Salvo 1992, p. 79 ss.

<sup>169</sup> De Salvo 1992, pp. 80-81.

<sup>170</sup> De Salvo 1992, pp. 92-94.

<sup>171</sup> Pacetti 1998.

<sup>172</sup> Cfr. in merito anche quanto osservato in Tchernia 1986, pp. 27-28.

<sup>173</sup> De Salvo 1992, pp. 93-94.

Il vino, almeno fino al III secolo d.C., fu distribuito prevalentemente sul mercato libero<sup>174</sup>. Nel quale erano comunque presenti le principali *species* annonarie ancora nella tarda antichità, come testimonia per il IV secolo d.C. l'attività di *mercatores* cisalpini, proprietari e produttori di grano, che speculavano sul mercato di Roma (Ambrogio, *off.* 3, 44-52)<sup>175</sup>.

Fra il II e il III secolo d.C., probabilmente a partire da Settimio Severo, i rifornimenti alimentari effettuati specificamente per l'esercito e i funzionari provinciali furono distinti formalmente dall'Annona civica e attribuiti, nell'ambito dell'amministrazione imperiale, all'Annona militare<sup>176</sup>. Non si tratterebbe dunque di una tassazione separata e l'ufficio annonario, deputato alla sua riscossione e all'organizzazione della redistribuzione, pare essere stato unitario, facendo sempre capo alla prefettura dell'Annona<sup>177</sup>. Questo comportò un aggravio per i *navicularii* che, oltre agli approvvigionamenti di Roma e poi di Costantinopoli, dovevano rifornire i *portus expeditionales*, dove si imbarcavano le truppe<sup>178</sup>. I contribuenti delle varie provincie dovevano suddividere il tributo provvedendo direttamente al mantenimento dell'esercito e dei funzionari della burocrazia imperiale stanziati nel loro territorio e contribuendo all'Annona di stato, che a sua volta riforniva gli *horrea* delle capitali e i *portus expeditionales*<sup>179</sup>. A partire da Diocleziano, e poi con i suoi successori, l'approvvigionamento dell'esercito divenne di primaria importanza<sup>180</sup>.

#### VI.3.4. LA *MUTATIO*, LA CIRCOLAZIONE DEL VINO FISCALE E IL TRANSITO TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO. ALCUNE OSSERVAZIONI

Il contesto del pozzo romano di Rubiera con la presenza di insolite importazioni, legate all'approvvigionamento annonario (Keay LII) e, per quelle più tarde, all'ambito bizantino (ceramica suddipinta a bande e LRA 1), evidenzia l'importanza non secondaria che il nodo itinerario (via *Aemilia* -

<sup>174</sup> Tchernia 1986, p. 28.

<sup>175</sup> Ruggini 1961, p. 115 ss.; De Salvo 1992, p. 92.

<sup>176</sup> Sulla natura dell'*annona militaris* si rimanda alla panoramica affrontata in De Salvo 1992, pp. 94-102, con bibliografia.

<sup>177</sup> De Salvo 1992, pp. 101-102.

<sup>178</sup> De Salvo 1992, p. 96.

<sup>179</sup> De Salvo 1992, pp. 96-97.

<sup>180</sup> Appare infatti evidente che "le accresciute esigenze dell'età tardoantica avevano portato lo stato ad avere sempre più bisogno di trasportatori di derrate (De Salvo 1992, p. 99).

fiume Secchia), dove sorgeva la *mutatio ponte Secies*, rappresentava ancora nella tarda Anichità e nel primo Altomedioevo.

Il fiume, che permetteva di giungere per via d'acqua all'antico mercato dei *Campi Macri* (nei pressi della *mutatio* in età repubblicana si trovava anche un complesso cultuale monumentale, vedi *infra*), legato ad uno dei settori trainanti dell'economia di *Mutina*, quello della lana, dovette quindi mantenere una certa importanza fino al primo Altomedioevo, quando, non lontano dal ponte romano, venne inoltre fondata da Liutprando *Civitas Geminiana* poi *Nova* (Cittanova)<sup>181</sup>. In questo comparto territoriale mediopadano l'importanza allora assunta dal Secchia, come uno degli assi portanti del transito e dei traffici a esso collegati, è testimoniata dalla presenza longobarda al Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO) (vedi cap. V).

A poca distanza da questo primo pozzo, nel 1983, presso le Cave Corradini, ne venne individuato e scavato un altro<sup>182</sup>. Tra i materiali del riempimento anche un orlo di Keay LII, cronologicamente affine agli esemplari sopra presi in considerazione<sup>183</sup>. Durante l'attività della cava, a qualche centinaio di metri di distanza dal pozzo, sono stati inoltre rinvenuti blocchi lapidei, in giacitura secondaria, presumibilmente reimpiegati in un'opera idraulica di età tarda<sup>184</sup>. Il rinvenimento è attribuibile ai resti di un monumento funerario a tamburo<sup>185</sup>, dall'elevato valore simbolico e celebrativo, commemorativo di un veterano che dovette rivestire almeno il grado di centurione. Il monumento è databile al primo venticinquennio del I secolo d.C., in piena età giulio-claudia. Si tratta di un'importante attestazione legata all'ascesa e integrazione di ex militari nel ceto dirigente locale, corrispondente o a quello del paese di origine del veterano, o a quello del luogo frequentato durante il servizio<sup>186</sup>. La giacitura primaria del monumento doveva corrispondere all'asse della via *Aemilia*, non lontano dalla *mutatio ponte Secies*, che doveva quindi costituire nel pieno I secolo d.C. motivo di accentramento demico di un certo rilievo. La circolazione in regione di anfore Keay LII, considerando la sporadicità delle attestazioni e i contesti di rinvenimento, pare imputabile alla circolazione di beni annonari in dotazione a militari, piuttosto che di beni

---

<sup>181</sup> Gelichi 1988, p. 569.

<sup>182</sup> Gelichi 1994, il pozzo è classificato come Rubiera 2.

<sup>183</sup> C. Corti, N. Giordani, *Importazioni e produzioni locali nei "pozzi - deposito" di Rubiera (Reggio Emilia - Italia)*, poster presentato al LRCW 3.

<sup>184</sup> Ortalli 1986.

<sup>185</sup> Diametro di circa 10,20 m.

<sup>186</sup> Ortalli 1986, p. 130.

acquistati sul libero mercato o occasionalmente rivenduti. Si tratta di un ambito di circolazione che bene si adatta alle attestazioni di Rubiera e in particolare alla valenza itineraria del luogo di rinvenimento. Il controllo della direttrice fluviale del Secchia nella tarda Antichità è inoltre documentato dal rinvenimento al Motto di Massa Finalese di puntali di cinturoni militari, databili intorno alla metà del IV secolo d.C. (vedi cap. V). D'altronde, è proprio a partire da questo periodo che assistiamo a una "militarizzazione delle vie del transito", derivata della mutata condizione storica generale<sup>187</sup>.

Tornando agli approvvigionamenti annonari di vino appare utile infine tenere presente l'impatto che la destinazione fiscale delle produzioni vinarie dovette avere su uno dei settori trainanti dell'economia Cisalpina. E' stato infatti notato che l'avvio del processo di concentrazione fondiaria in Italia settentrionale appare legato al trasferimento della corte a Milano nel IV secolo d.C. e successivamente a Ravenna (402 d.C.). Da questo momento si sarebbero innescate una serie di dinamiche socio-economiche, fiscali, nonché politico-militari e amministrative, che dovettero portare alla necessità, o meglio all'opportunità derivata da questioni prettamente economiche, di un cambio nel tipo di gestione delle proprietà agricola, a cui non fu probabilmente estraneo l'arrivo di nuovi capitali<sup>188</sup>. Processo di concentrazione fondiaria testimoniato anche nell'*ager Mutinensis* posto alla sinistra del Secchia. Nel IV secolo appare infatti ormai consolidato un nuovo assetto economico-fondario in cui spiccano pochi insediamenti, vere e proprie ville tardoromane in grado di incrementare e ristrutturare la parte residenziale di pregio, e una pluralità di insediamenti minori<sup>189</sup>. Appare tuttavia al contempo documentato in Cispadana in seguito all'imposizione fiscale sul vino, a titolo gratuito o semigratuito, per l'Annona un abbandono delle colture da parte dei *possessores*<sup>190</sup>. Ritiro degli investimenti che, se volontario, avrebbe dato luogo, in un certo senso, a una "fuga di capitali", ovvero del consapevole abbandono di una fonte di reddito (in passato molto soddisfacente), che al contempo dovette essere necessariamente sostituita da un'altra. Di fronte al calo della redditività in questo settore è infatti impensabile che i *possessores* non abbiano provato a far defluire capitali e investimenti in direzione di colture secondarie o attività non soggette ad imposta<sup>191</sup>.

---

<sup>187</sup> Cfr. quanto osservato più in generale per la Cisalpina in Cantino Wataghin 1998.

<sup>188</sup> Ruggini 1961, p. 23 ss.

<sup>189</sup> Si rimanda a Corti 2008, che sintetizza quanto emerso in Corti 2004.

<sup>190</sup> Ruggini 1961, p. 51.

<sup>191</sup> Ruggini 1961, p. 35.

A questo punto, appare lecito chiedersi quale potrebbe essere stata un'adeguata fonte di reddito alternativa. Considerando, in particolare, l'importanza dell'economia della lana a *Mutina* è infatti possibile che in questo settore siano defluiti, almeno in parte, i capitali superstiti. La riconversione dei *fundi* ad attività di allevamento deve aver influito anche sull'assetto dell'insediamento rurale. In questa direzione si potrebbe infatti interpretare la stagionale occupazione tra Tardoantico e Altomedioevo di alcune strutture abitative, che erano state ormai in tutto o in parte abbandonate<sup>192</sup>.

#### VI.4. PROPRIETÀ AGRARIA, PRODUZIONI E VIE DI TRANSITO. LA *GENS APICIA* NEL POLESINE DI ROVIGO

Nel Polesine di Rovigo, più precisamente a San Bellino, bolli impressi su laterizi hanno permesso di individuare una proprietà della *gens Apicia*. In particolare, su alcuni di questi esemplari compaiono i *tria nomina* di uno dei membri della famiglia, *Marcus Apicius Tiro*<sup>193</sup>. Si tratta di un importante personaggio vissuto intorno alla prima metà del II secolo d.C. e noto da un'iscrizione di Ravenna, probabilmente a carattere onorario, grazie alla quale conosciamo il suo *cursus honorum* (fig. 21). Dal testo apprendiamo che M. Apico Tirone faceva parte della tribù *Camilia*, a cui erano ascritte sia Ravenna, dove ha ricevuto gli onori documentati dall'iscrizione (patronato e sacerdozio cittadino, dopo un lungo susseguirsi di incarichi militari), che Adria, nel cui territorio si trovava in età romana l'insediamento di San Bellino. Gli *Apicii* sono inoltre attestati anche nella vicina città di Este. Si tratta di *C. Apicius*, figlio di Caio, vissuto nel I secolo d.C., di *Tertia Apicia*, figlia di Lucio, e di *A. Apicius*<sup>194</sup>.

---

<sup>192</sup> Cfr. Ortalli 1996, p. 15.

<sup>193</sup> CIL XI, 19; si rimanda a Bollini 2002a, con bibliografia.

<sup>194</sup> Cfr. Pupillo 1989, p. 54, tab. 6, tav. VI, con bibliografia; Cipriano, Mazzochin 2000, col. 161.

#### VI.4.1. LATERIZI E ANFORE CON BOLLO DEGLI *APICII*

I laterizi con bollo della gens *Apicia*, impressi sia su tegole, che su mattoni, sono stati finora rinvenuti soltanto in una zona molto circoscritta dell'alto Polesine<sup>195</sup>, tanto da far ipotizzare la presenza in loco di un'azienda rurale appartenente alla famiglia<sup>196</sup>. Essi fanno riferimento sia specificamente a *Marcus Apicius Tiro*, che, più genericamente, alla gens.

La gens *Apicia* tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. risulta inoltre coinvolta nella commercializzazione dell'olio, come documentano le anfore con bollo *APIC* o *APICI*, tutte riferibili al tipo Dressel 6B<sup>197</sup>.

I laterizi provengono quasi esclusivamente da San Bellino (Rovigo) (27 esemplari su un totale di 29 bolli attribuibili agli *Apicii*) e in particolare dal sito di Boaria Zanella (24 esemplari)<sup>198</sup>. Essi sono così distribuiti: 7 esemplari con bollo *APIC* (6 da Boaria Zanella e 1 da Nane di Sotto) (fig. 22, sotto); 14 esemplari con bollo *M. APIC.TIRON*, con *AP* e *TI* in nesso (13 da Boaria Zanella e 1 da Nane di Sotto) (fig. 22, sopra); 3 esemplari con bollo *M.A.T.*, sciolto come *M(arcus) A(picius) T(ironis)*, da Boaria Zanella<sup>199</sup>. Inoltre, in generale da San Bellino (1) e in particolare da Boaria Zanella (2) provengono altri tre laterizi con bollo *APIC.APICIOR.S.F.T.*, per il quale è stato proposto il seguente scioglimento: *Apic(ius) Apicior(um) s(ervus) f(ecit) t(egulam)* o *t(itulum)*<sup>200</sup>. A questi esemplari da San Bellino (Boaria Zanella e Nane di Sotto) si aggiungono solo altri due laterizi rinvenuti nel territorio limitrofo. Si tratta in entrambi i casi di esemplari con bollo *M.APIC.TIRON*, parzialmente conservato, recuperati in un raggio che va dai 5 ai 7,5 km circa da San Bellino: uno da Villanova del Ghebbo (Rovigo), località Ca' Bianca<sup>201</sup>, e uno da Fiesso Umbertino (Rovigo), località San Donato<sup>202</sup>.

<sup>195</sup> Zerbinati 1986, pp. 264-265, 289-291, 305-306, figg. 69-75, con bibliografia precedente; Cipriano, Mazzochin 2007, pp. 641-642.

<sup>196</sup> Bollini 2002a.

<sup>197</sup> Pesavento Mattioli, Mazzochin 1992, p. 178, con bibliografia; Toniolo 1991, p. 169-170; Cipriano, Mazzochin 2000, coll. 161-169; Carre, Pesavento Mattioli 2003, p. 461.

<sup>198</sup> Zerbinati 1986, pp. 289-290, 305, nn. 23-25, figg. 69-73.

<sup>199</sup> A Magreta (Formigine) e Corleto (Modena) (Chiesi 1988, p. 127, con bibliografia) sono stati rinvenuti tre bolli con le lettere *MAT* in nesso, impresse (in negativo) senza cartiglio, ma le caratteristiche paleografiche e la datazione proposta portano ad escludere decisamente che essi possano essere attribuiti a M. Apicio Tirone (vedi Rebecchi 1983).

<sup>200</sup> Zerbinati 1986, pp. 290-291, 306, n. 26, fig. 74-75; vedi anche quanto proposto in Zerbinati 1993, pp. 105-106.

<sup>201</sup> [---]*PIC.TIRON, TI* in nesso; Rigobello 1967, p. 7, fig. 4; per il sito si rimanda a Atria 1989, pp. 243-244, n. 209 (E. Zerbinati).

<sup>202</sup> *M.API*[---], *AP* in nesso; CIL V, 8110, 44; Guarnieri 1983/1984, pp. 12, 16-17, n. 30; per il sito si rimanda a Atria 1989, pp. 547-549, n. 470 (E. Zerbinati).

A Boaria Zanella, oltre ai 24 laterizi riferibili alla *gens Apicia*, sono stati rinvenuti tre altri esemplari bollati: uno con bollo *L.F[C?]*<sup>203</sup> e due con bollo *C[---]*<sup>204</sup>.

Bolli *APIC* e *APICI* compaiono anche su anfore di forma Dressel 6B, adibite al trasporto e commercializzazione dell'olio prodotto in ambito padano (fig. 23)<sup>205</sup>. Si tratta di bolli che non sono mai stati rinvenuti insieme nei medesimi contesti. Essi sono stati pertanto riferiti a produzioni cronologicamente distinte, come testimonia anche la morfologia dei contenitori su cui sono stati apposti, leggermente diversa. Le anfore con bollo *APICI* possono essere datate dall'età augustea al primo ventennio del I secolo d.C., mentre più tardo è invece il bollo *APIC*, che potrebbe essere considerato della metà del I secolo d.C.<sup>206</sup>.

Il gentilizio *Apicius* può infine essere messo in relazione anche con un altro bollo *KAN.APICI*<sup>207</sup>, che potrebbe essere interpretato come riferibile a un *servus officinator* della *gens Apicia*.

#### VI.4.2. GLI *APICII* NEL DELTA E I TRAFFICI COMMERCIALI

I primi rinvenimenti nel sito di Boaria Zanella di San Bellino sono stati effettuati nel 1939<sup>208</sup>. A più riprese nel corso degli anni sono poi emersi i resti di un edificio con ambienti residenziali di pregio (frammenti di mosaico con decorazioni geometriche e *crustae marmoree*) e di un sepolcreto prediale. La cronologia della frequentazione del sito è inquadrabile tra il II secolo a.C., circa, e il IV secolo d.C.

L'altissima concentrazione in un unico sito di bolli sconosciuti altrove, fatta eccezione per gli occasionali rinvenimenti diffusi entro un brevissimo raggio dal sito di Boaria Zanella, ha portato Maria Bollini a sostenere che la produzione laterizia degli *Apicii* dovesse essere destinata a un uso "interno"<sup>209</sup>, per sopperire alle varie esigenze del *fundus* (come ampliamenti e

<sup>203</sup> Zerbinati 1986, pp. 292, 307, n. 35.

<sup>204</sup> Zerbinati 1986, pp. 287, 304, n. 9.

<sup>205</sup> Cipriano, Mazzochin 2000, coll. 161-169; appare assai meno probabile che il bollo sia riferibile alla *gens Apiciana* o *Apicina*.

<sup>206</sup> Cipriano, Mazzochin 2000, col. 167.

<sup>207</sup> Cipriano, Mazzochin 2000, col. 61.

<sup>208</sup> Atria 1989, pp. 214-215, n. 187 (E. Zerbinati).

<sup>209</sup> Bollini 2002, p. 107.

ristrutturazioni). Il bollo riferibile alla *gens Apicia* verrebbe quindi a indicare una commissione specifica di laterizi attraverso l'acquisizione direttamente in fabbrica della proprietà del prodotto (senza interagire con il mercato)<sup>210</sup>. Il bollo apposto sui pezzi verrebbe quindi a coincidere con il nome del committente e proprietario-destinatario, per garantire la destinazione della partita. La presenza in un unico sito di quattro punzoni diversi porta inoltre a ritenere che il rifornimento di laterizi sia stato effettuato ripetutamente e in periodi diversi. Si tratta pertanto di bolli indicativi della proprietà del *fundus*, più volte ristrutturato nel corso del tempo<sup>211</sup>. Laterizi che quindi non sono stati prodotti in loco. Infatti nel sito non è stata rilevata la presenza di una fornace.

L'episodica presenza di laterizi con bollo riferibile alla *gens Apicia* nel limitrofo sito di Nane di Sotto (San Bellino)<sup>212</sup>, a Fiesso Umbertiano e Villanova del Ghebbo potrebbe essere attribuibile ad una distribuzione a cortissimo raggio delle eccedenze della produzione non utilizzata a Boaria Zanella. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non vi sono elementi per sostenere l'appartenenza dei siti di San Bellino a un'unica proprietà, ma appare probabile vista la vicinanza dei luoghi. Eventualità che non risulta invece sostenibile negli altri due casi. Dal sito di Villanova del Ghebbo provengono inoltre vari altri laterizi bollati, di cui uno solo appartenete alla produzione degli Apici, mentre sono prevalenti bolli riferibili alla produzione di *Vecilia Liber(alis?)*<sup>213</sup>. Invece, nel sito di Fiesso Umbertiano è stata rinvenuta una stele datata alla fine del I-II secolo d.C., nella quale sono menzionati un *C. Vibius Firmus* e la madre *Valeria Dubitata*<sup>214</sup>. Il fondo doveva pertanto essere appartenuto, in un momento non meglio circoscrivibile all'interno del lasso di tempo indicato per la datazione del monumento funerario, che comprende anche il periodo della vita di *M. Apicius Tiro*, alla *gens Vibia*.

Per quanto riguarda lo stato sociale di *M. Apicio Tirone*, alla metà circa del II secolo d.C., quando venne realizzata l'iscrizione che ne ricorda il *curriculum*,

---

<sup>210</sup> Cfr. Manacorda 2000, p. 132.

<sup>211</sup> In merito a produzioni di laterizi apprestate per le specifiche esigenze del proprietario della villa e bollate a suo nome cfr. Gualtieri 2000, pp. 336-339, con bibliografia.

<sup>212</sup> Il sito si trova a non molta distanza ad oriente di Boara Zanella; i due siti non sono tuttavia direttamente relazionabili tra loro.

<sup>213</sup> Zerbinati 1986, pp. 289, 295.

<sup>214</sup> Atria 1989, pp. 547-549, n. 470 (E. Zerbinati), con bibliografia precedente; la stele è conservata presso la chiesa di San Donato.

egli doveva rivestire a Ravenna una posizione di alto prestigio. Tuttavia, è stato evidenziato che la carriera militare da lui ricoperta risulta alquanto modesta, se rapportata agli onori tributati<sup>215</sup>. E' apparso quindi plausibile ricondurre la figura di M. Apicio Tirone nell'ambito di quei proprietari terrieri impoveriti i cui figli nel II secolo d.C. ricercavano nella carriera militare possibilità di ascesa sociale e di un ritorno all'antico benessere, che poi reinvestivano i capitali guadagnati anche nelle proprietà avite<sup>216</sup>.

Ed è proprio in una situazione di impoverimento economico che a partire dalla metà del I secolo d.C. dovette trovarsi il commercio dell'olio padano. Infatti, il successo delle esportazioni padane era stato reso possibile dal fatto che a partire dalla metà del I secolo a.C. si poterono inserire nello spazio di mercato lasciato libero dalla produzione brindisina, con una diffusione macroregionale che probabilmente vide più operatori associarsi sulle medesime rotte commerciali<sup>217</sup>. Questa situazione favorevole ebbe tuttavia breve durata. Dalla metà del I secolo d.C., esse furono infatti completamente soppiantate sui mercati dalle produzioni istriane, che dimostrarono una maggiore forza commerciale<sup>218</sup>.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile stabilire un collegamento diretto tra gli Apici proprietari della villa di Boaria Zanella e la commercializzazione dell'olio nelle anfore Dressel 6B bollate *APIC* e *APICI*.

La cartina di distribuzione delle attestazioni ben evidenzia la rete dei traffici nel quale questo commercio era inserito (fig. 24). In particolare emerge una direttrice privilegiata che va dall'Emilia centrale all'arco altoadiatico, per poi proseguire in direzione del Norico (Magdalensberg) e della Pannonia, risalendo il corso della Sava fin quasi al Danubio<sup>219</sup>. Queste anfore risultano diffuse principalmente mediante la rete idroviaria del Po (coinvolgendo in particolare gli affluenti Secchia, Panaro e forse Enza), ma circolavano pure lungo l'Adige e l'asse della via Emilia Altinate, e probabilmente, anche se molto limitatamente, sulla via *Aemilia*.

---

<sup>215</sup> Si rimanda a Bollini 2002a.

<sup>216</sup> Bollini 2002a, p. 111.

<sup>217</sup> Cipriano Mazzochin 2000, coll. 168-169.

<sup>218</sup> Cipriano 2009, pp. 182-183

<sup>219</sup> Per un elenco più dettagliato si rimanda a Cipriano, Mazzochin 2000, coll. 161-169, fig. ; a cui si deve aggiungere per il Polesine un bollo APIC su DR 6B rinvenuto a Gavello nel Polesine segnalato in Modrzewska-Pianetti 2002, pp. 397-8.

Un bollo *APICI*, databile all'età augustea, è documentato anche a Magreta (Formigine, MO), in un periodo in cui era ancora pienamente attivo il mercato extraurbano dei *Campi Macri* (vedi *infra*).

Rispetto a questo circuito di distribuzione è possibile osservare che il sito di Boaria Zanella, nell'area settentrionale dell'antico delta padano, verrebbe a collocarsi in età romana in una posizione strategica. Il territorio di San Bellino era infatti ben inserito nella rete commerciale sopra descritta, essendo ubicato immediatamente a nord della Pestrina (ramo secondario del Po con un percorso che grossomodo andava da Salara-Runzi-Pincara per proseguire in corrispondenza dell'attuale Canalbiano in direzione di Adria)<sup>220</sup> e non lontano dalla confluenza del ramo che proveniva da Chiunsano (vedi capp. I, II, V). Ci troviamo inoltre nella zona di passaggio della via Emilia Altinate, tra *Vicus Varianus*, punto di attraversamento della strada sul Po, e *Ateste* (Este) (vedi cap. II).

Nel sito di Boaria Zanella non sono state rinvenute tracce di impianti destinati alla produzione fittile. Il delta padano non si presenta inoltre adatto alla coltivazione dell'olivo, forse invece praticata in età romana nella vicina zona collinare euganea<sup>221</sup>. In quest'ottica il sito potrebbe risultare funzionale unicamente alla commercializzazione dell'olio.

A questo punto però le lacune in merito alle nostre conoscenze sulle caratteristiche delle attività legate alla commercializzazione di questi prodotti sono davvero notevoli. Si possono tuttavia fare alcune considerazioni di carattere generale e formulare qualche ipotesi, in attesa di una futura verifica. Prendendo in considerazione quanto osservato su percorsi e percorrenze dei mercanti romani tra il Po e il mondo transalpino, si può notare che lo studio ha messo in evidenza “l'esistenza di due tipologie di operatori: l'una comprensiva di intermediari che movimentano merci sia generiche che specializzate fra produttori e presumibili dettaglianti; l'altra connotativa piuttosto di produttori/imprenditori specializzati in categorie merceologiche differenziate, di cui curavano la collocazione attraverso subagenti”<sup>222</sup>.

Tenendo presente le caratteristiche del sito di Boaria Zanella esposte più sopra, appare possibile che, se un coinvolgimento dell'insediamento nelle attività legate all'olio padano c'è stato, questo deve essere rimasto

---

<sup>220</sup> Peretto 1989, pp. XXIV-XXV.

<sup>221</sup> Busana, D'Inca, Forti 2009, pp. 37-43, ptc. p. 38.

<sup>222</sup> Mennella 2003, p. 395.

circoscritto alla sua commercializzazione. In questo caso potremmo comunque trovarci di fronte all'attività di una famiglia sia di produttori-mercanti, che di imprenditori-mercanti, che sfruttando una situazione favorevole sul mercato, nell'ambito delle distribuzioni utilizza una proprietà ben inserita nella rete itineraria, in posizione strategica rispetto al transito. La centralità del sito di San Bellino risulta evidente se si considera la portata della diffusione delle anfore bollate e le principali vie commerciali, che sembra quasi ripercorrere la cosiddetta "via della lana" o comunque inserirsi nella medesima direttrice dei traffici (fig. 24).





Fig. 1 – Modena. Ara del liberto *Alfidius Hyla* (da Modena 1988).

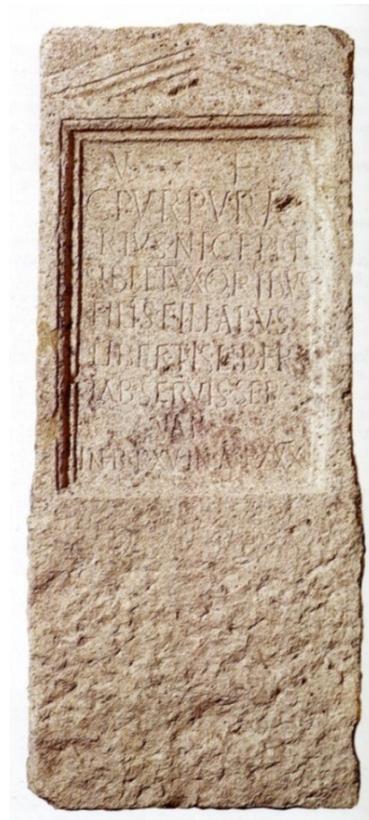


Fig. 2 – Modena, Musei Civici, Lapidario romano. Stele di *Lucius Rubrius Stabilis Primus*, tonsor e *Apollinare* (a sinistra) e stele di *Caius Purpurarius Nicephorus* (a destra) (da Lapidario romano 2002).



Fig. 3 – Modena, Museo Lapidario Estense. Frammento dell'ara funeraria di *Titus Offilius* (da Lapidario Estense 2005). Modena, Museo Lapidario del Duomo. Frammento di sarcofago con scena di esposizione di tessuti (Modena 1988).



Fig.4 – Modena, Museo Lapidario Estense. Stele dei *Lucretii* (da Lapidario Estense 2005).

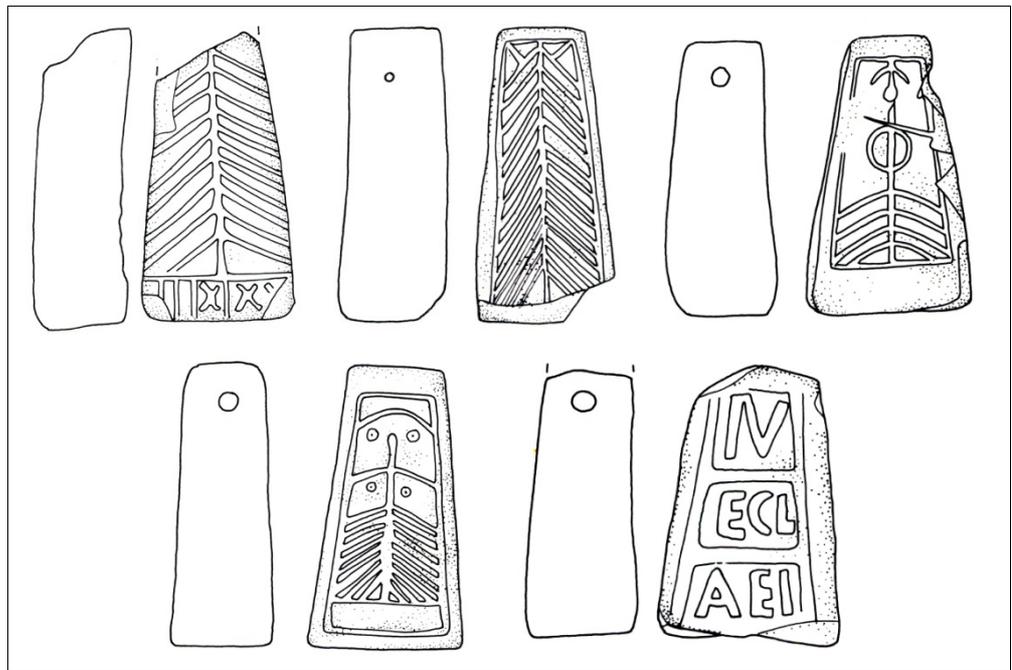


Fig. 5 – Pesi fittili da telaio dalla bassa pianura modenese (Mirandola e Finale Emilia, Modena) (da Calzolari 1997d).



Fig. 6 – Pesi fittili da telaio da Bondeno (Ferrara) (da Rigato 1988).



Fig. 7 – Modena, Museo Lapidario Estense. Fronte del sarcofago di *Vinicia Marciana* con *cursus honorum* di *Lucius Nonius Verus* (da Lapidario Estense 2005).

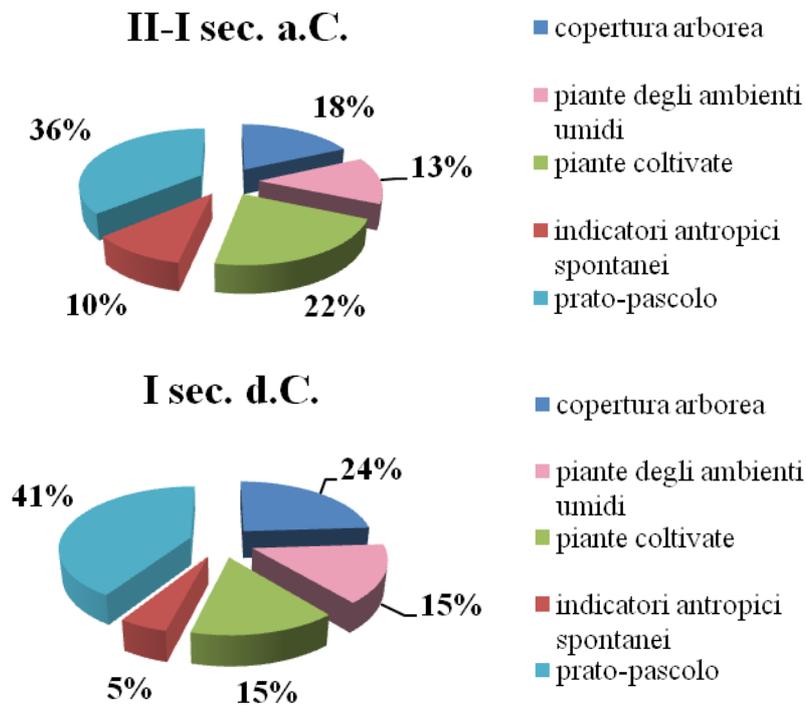


Fig. 8 – Carpi (MO), località Fossoli. Scavo AIMAG 2004, 2006. Dati paleobotanici.



Fig. 9 – Carpi, Musei Civici di Palazzo Pio. Dolio proveniente dallo scavo della villa di Budrione con graffito sulla spalla l'indicazione della capacità, corrispondente a 52 anfore (da Pondera 2001).

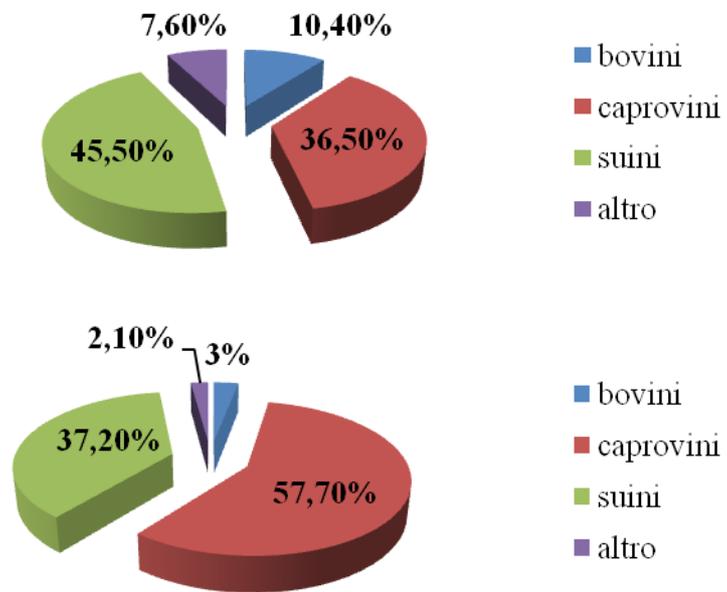


Fig. 10 – Resti faunistici: Modena, Cassa di Risparmio , scavo 1985 (sopra) e Spilamberto, loc. Castelletto, scavo 1986 (sotto).



Fig. 11 – Ponte d'Ercole o del Diavolo (da Atlante 2006).

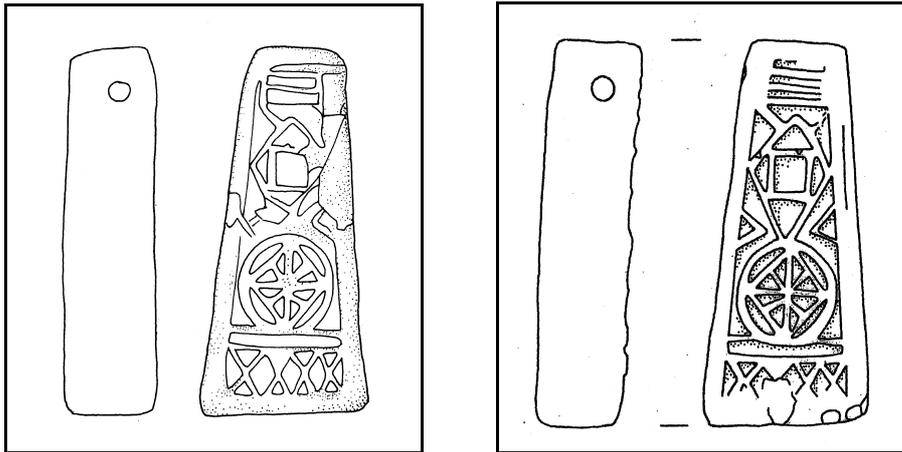


Fig. 12 – Pesi fittili da telaio con decorazione impressa a stampo: Mirandola (MO) (a sinistra); Pavullo nel Frignano (MO), Ponte d'Ercole (a destra) (da Calzolari 1997d e Atlante 2006).

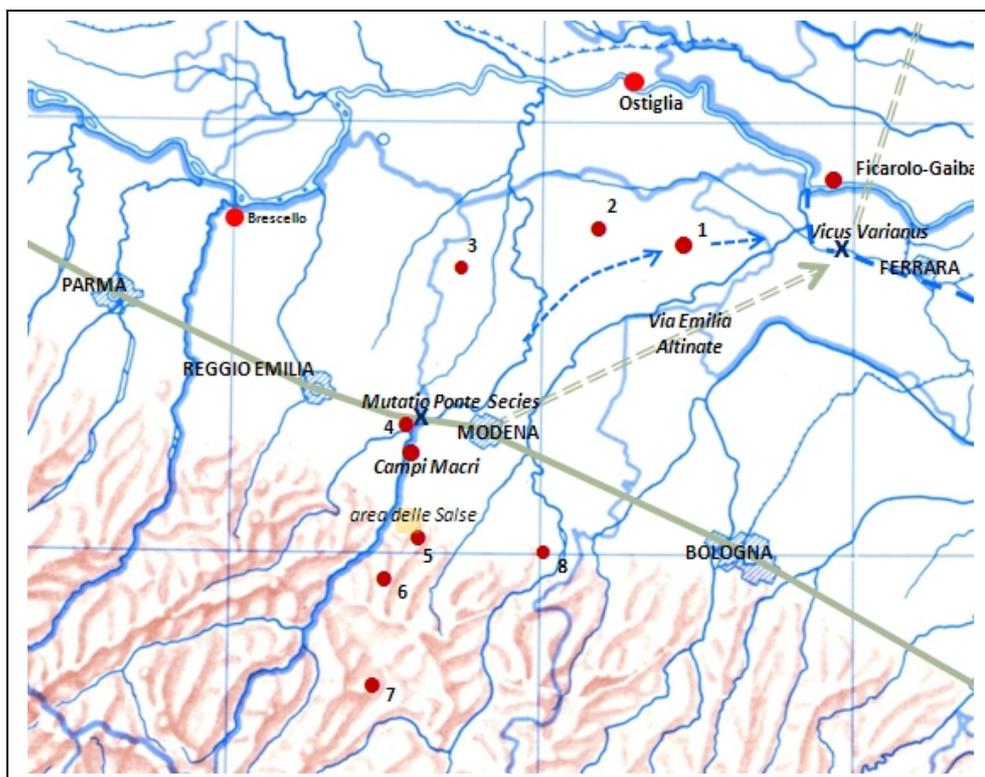


Fig. 13 – Posizionamento delle località menzionate nel testo: 1. Il Motto; 2. Mirandola (MO); 3. Fossoli (Carpi, MO); 4. Rubiera (RE), pozzo romano; 5. Torre delle Oche; 6. Montebaranzone (MO); 7. Ponte d'Ercole; 8. Castelletto (Spilamberto, MO).

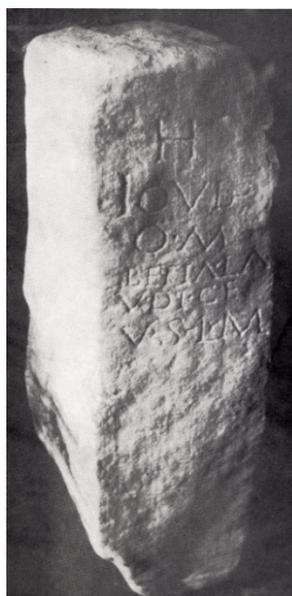


Fig. 14 – Cippo con dedica a Ercole e Giove Ottimo Massimo, da Montebaranzone (Prignano sul Secchia (MO) (da Rebecchi 1969).

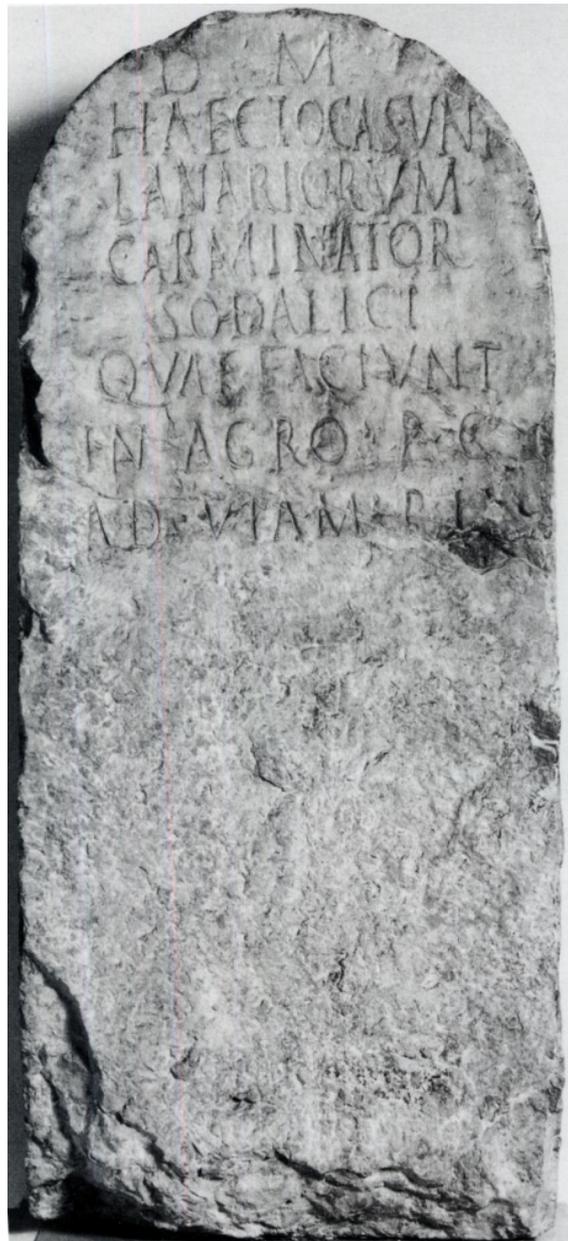


Fig. 15 – Modena, Museo Lapidario Estense. Stele funeraria dei *lanarii carminatores* di Brescello (RE) (da Lapidario Estense 2005).

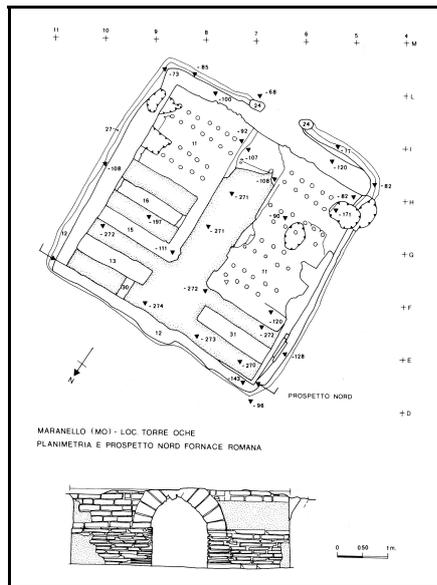


Fig. 16 – Maranello (MO), Torre Oche. La fornace (da Giordani 1990).

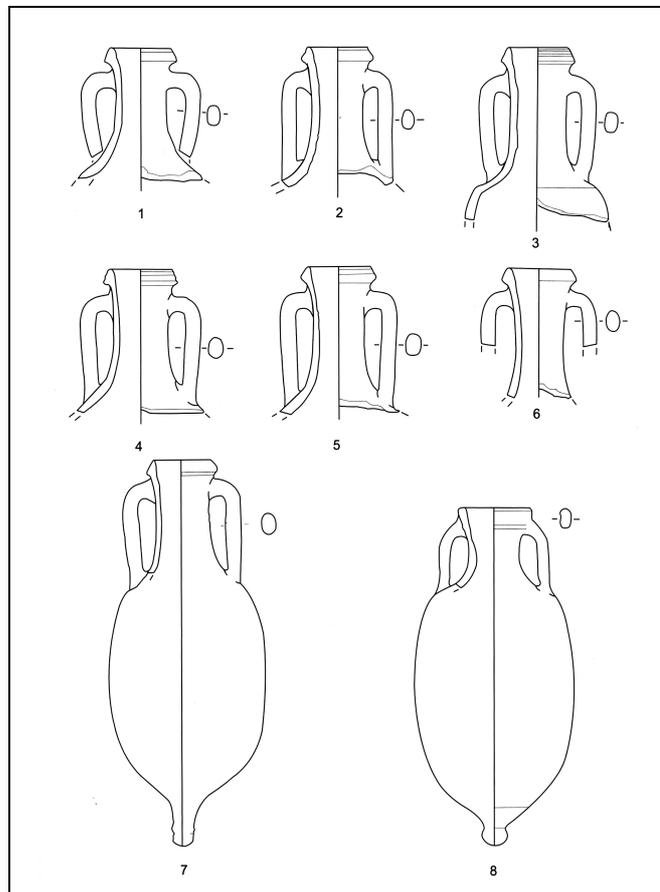


Fig. 17 – Maranello (MO), Torre Oche. Le anfore (da Atlante 2009, 1).



Fig. 18 – Museo Lapidario Estense. (da Lapidario Estense 2005)

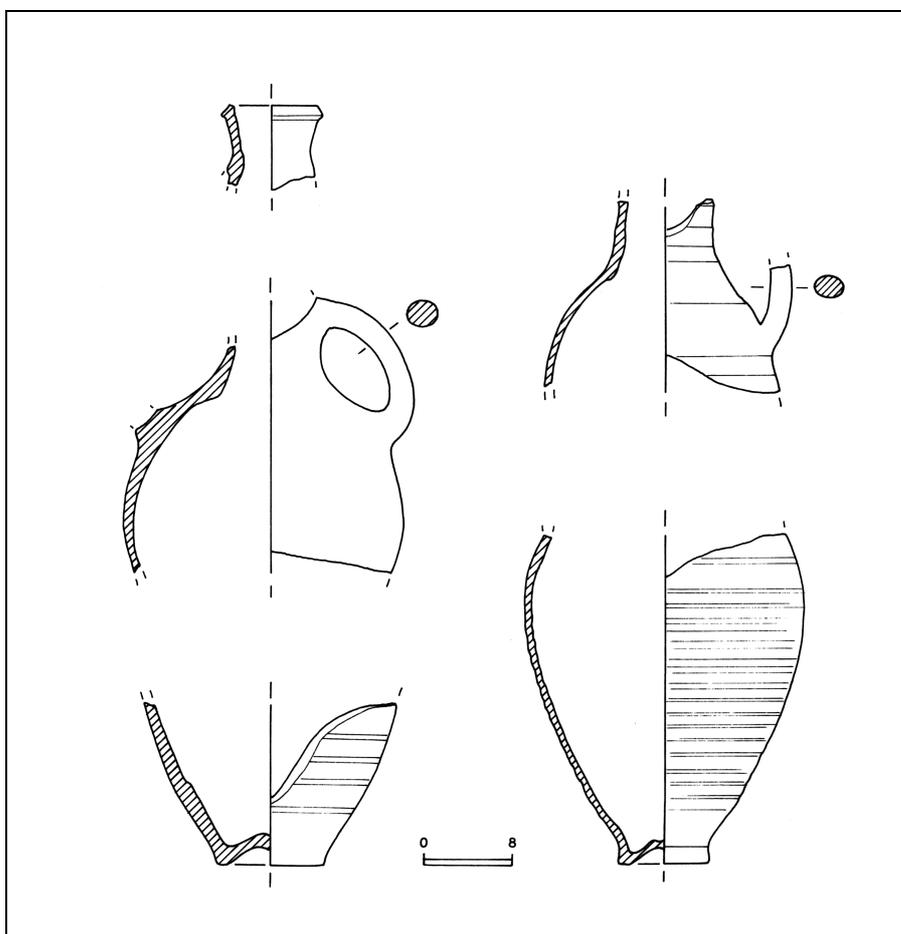


Fig. 19 – Rubiera (RE). Pozzo romano, scavo 1973. Anfore Keay LII (da Corti 2007e).

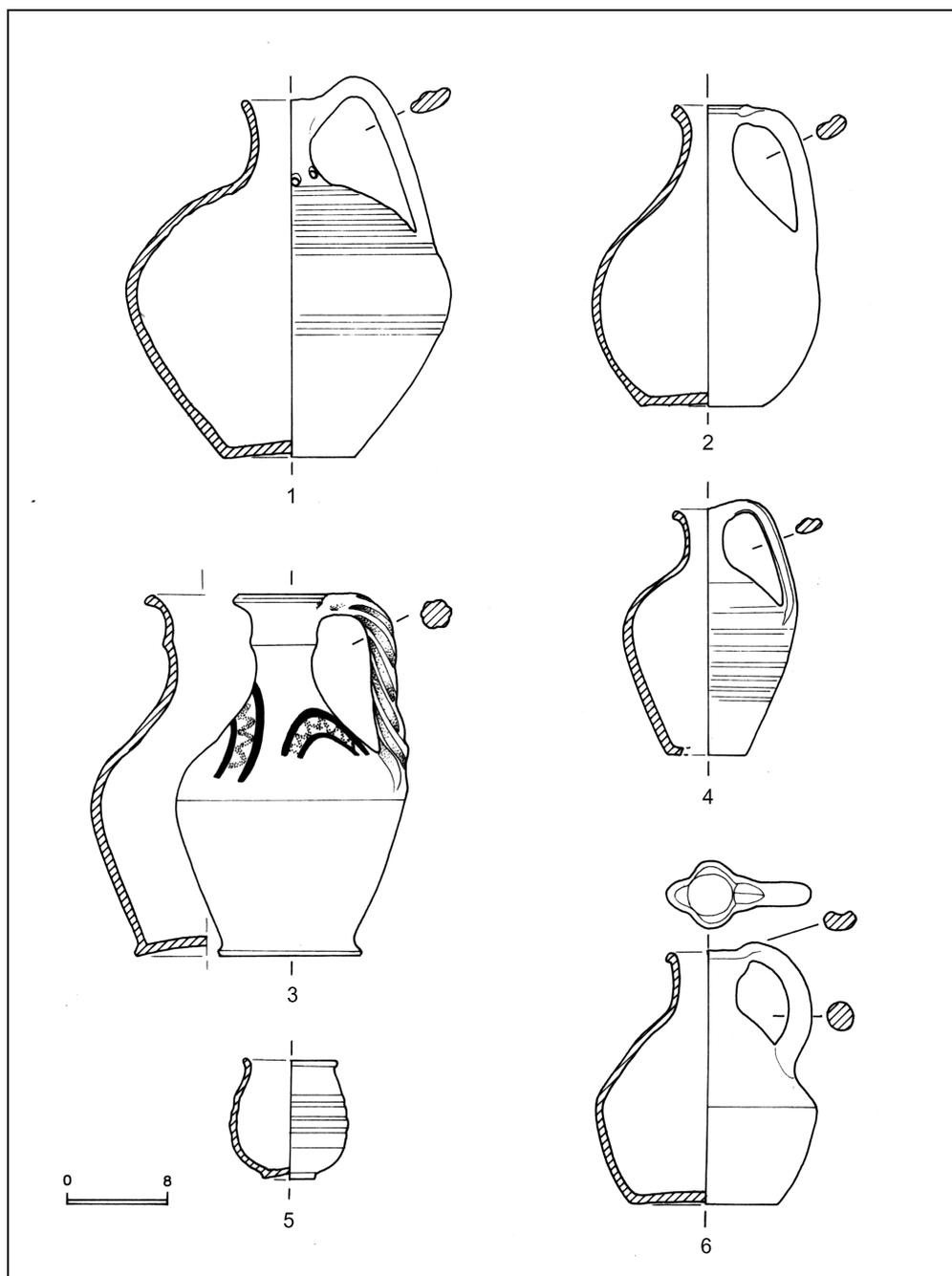


Fig. 20 – Rubiera (RE). Pozzo romano, scavo 1973. Ceramica a rivestimento rosso (1), ceramica dipinta a bande (3) e ceramica grezza (2) (da Burgio, Campagnari, Giordani 2004 e Brogiolo, Gelichi 1998).

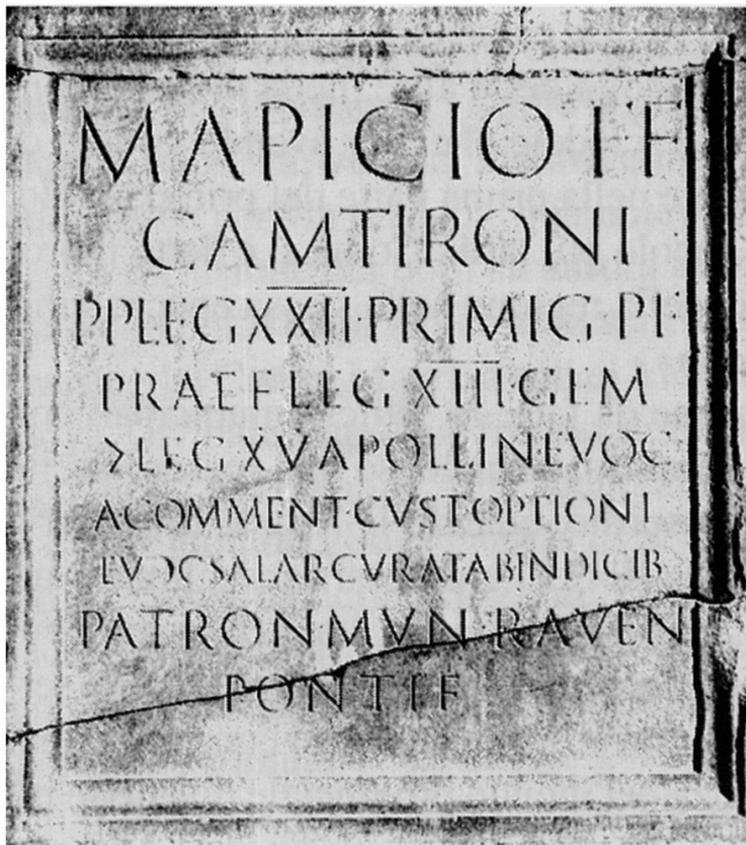


Fig. 21 – Ravenna, Museo Nazionale. Iscrizione di Marco Apicio Tirone. (da Bollini 2002a).



Fig. 22 – Bolli su laterizi della *gens Apicia* rinvenuti a Boaria Zanella di San Bellini (Rovigo) (da Zerbinati 1986).



Fig. 23 – Bolli *APIC* e *APICI* su anfore olearie Dressel 6B (da Cipriano, Mazzochin 2000).

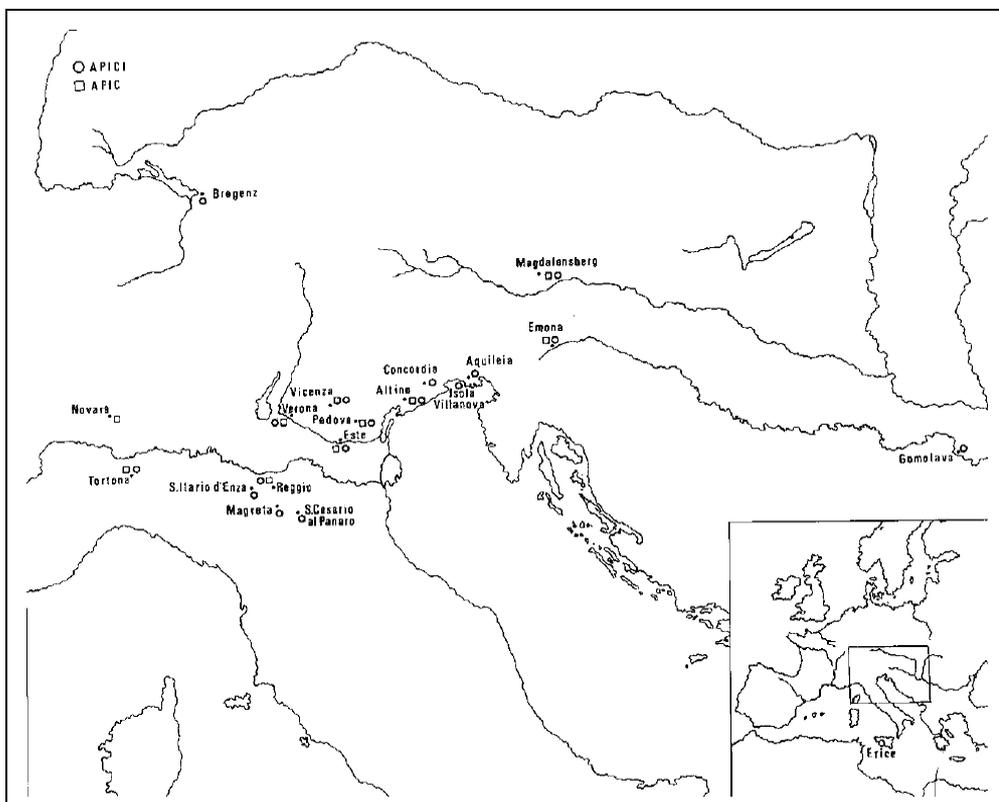


Fig. 24 – Carta di distribuzione dei bolli *APIC* e *APICI* su anfore olearie Dressel 6B (da Cipriano, Mazzochin 2000).



## VII

### UOMINI, INSEDIAMENTI E TRAFFICI: CARATTERISTICHE DELLA RICERCA E SINTESI DEI PRINCIPALI ARGOMENTI AFFRONTATI

#### VII.1. CARATTERISTICHE DELLA RICERCA

L'analisi di un ambito di studio complesso come quello legato ai traffici, intesi non solo come circolazione a vario titolo di merci (considerando anche gli aspetti economici a esse legati), ma anche come mobilità civile e militare, e alla ricaduta che questi traffici hanno avuto nel territorio attraversato (infrastrutture, popolamento e insediamenti), è stata affrontata mediante un approccio mirato all'individuazione di argomenti tematici specifici, ma al contempo significativi e rappresentativi, che costituiscano elementi caratterizzanti del tema affrontato. Alcuni contenuti possono inoltre assumere una valenza decisamente più generale, evidenziando meccanismi di comportamento applicabili ad altre analoghe situazioni (come ad esempio per quanto osservato sulla proprietà imperiale, vedi cap. III.4, o sulla gestione dei traffici di cabotaggio, vedi cap. III.2-3).

I singoli argomenti risultano inoltre trasversali all'intera ricerca, non possono infatti in alcun modo essere considerati indipendenti, poiché vari sono gli ambiti di interazione tra loro emersi, determinati dall'essere, tra l'altro, inseriti nella stessa più ampia rete di traffici e condizionati dal medesimo contesto storico generale. L'interazione si avverte nello sviluppo analitico degli argomenti<sup>1</sup>, sia in senso sincronico (nato dal confronto di situazioni cronologicamente coeve, vedi ad esempio cap. V), che diacronico (nel segno dell'evoluzione, vedi ad esempio quanto emerso sugli aspetti socio-economici legati alla produzione del vino al cap. VI. 2 e 3).

Altra caratteristica dello studio è l'approccio interdisciplinare. Le analisi archeometriche e paleobotaniche e le informazioni desunte dai resti faunistici hanno infatti proficuamente integrato, in vari casi di studio, i dati storici, archeologici, epigrafici, topografici e geomorfologici per la ricostruzione di

<sup>1</sup> Si rimanda ai singoli capitoli e alle osservazioni specifiche sui vari aspetti della ricerca li affrontate.

un quadro d'insieme più esaustivo (vedi capp. IV.1 e 3, VI.1). Questa interdisciplinarietà della ricerca diviene inoltre fondamentale soprattutto quando dell'oggetto primario dello studio, come ad esempio nel caso della lana e dei suoi derivati (filati, tessuti e vestiti), nulla è rimasto (vedi cap. VI.1).

Lo studio nasce inoltre dalla volontà di mettere a confronto due comparti territoriali limitrofi collegati dalla rete idrografica (Delta del Po e Secchia-*Mutina*), ma al contempo caratterizzati da una situazione insediativa molto differente, che ha le sue radici, oltre che nell'esteriore caratterizzazione ambientale, più in profondità nel diverso processo storico legato alla Romanizzazione.

Vengono così a caratterizzarsi in questi territori ambiti a vocazione economico-insediativa e itineraria molto differenti tra loro, ma che dovettero interagire a vari livelli e che possono consentire di analizzare e contestualizzare un'ampia casistica di argomenti utili a esemplificare le caratteristiche dei traffici nel corso dell'età romana (si rimanda ai singoli capitoli).

## VII.2. UOMINI, INSEDIAMENTI E TRAFFICI: SINTESI DEI PRINCIPALI ARGOMENTI AFFRONTATI

Le caratteristiche dell'insediamento e del popolamento di età romana appaiono, nei territori considerati, differenziate e fortemente influenzate dall'ambiente antico (cfr. I). Nel Delta la presenza di lagune e l'instabilità idrografica ha dettato rigide condizioni, cui l'occupazione antropica si è dovuta necessariamente adattare, disponendosi lungo i dossi, attivi e fossili. E' questa una tendenza che si mantiene anche presso il corso del Po, dove di preferenza i siti archeologici si distribuiscono nelle aree più rilevate del territorio (Bassa modenese, Bondenese, Polesine di Fiscaglia, Basso Polesine di Ficarolo e Gaiba). Diversa è invece la situazione che si incontra lungo il medio corso del fiume Secchia. Il fiume qui attraversa l'*ager* centuriato della colonia di diritto romano di *Mutina* (183 a.C.), legato alle prime fasi della Romanizzazione del territorio. Nei pressi dell'incrocio con la via *Aemilia* è situata nel IV secolo d.C. la *mutatio ponte Secies*, in corrispondenza dei resti archeologici del ponte romano rinvenuto a Rubiera (RE), mentre più a sud, alle pendici collinari, era collocato il mercato extraurbano dei *Campi Macri*,

di importanza panitalica, attivo per tutta l'età repubblicana, fino alla prima età imperiale (cfr. II e VI.1).

Le caratteristiche del popolamento e gli insediamenti hanno inoltre risentito dei fattori storici legati all'arrivo dei Romani in Cispadana. Nel Delta, privo di centri demici di rilievo, dovette trovare largo spazio in età repubblicana l'*ager publicus*, mentre a partire da Augusto varie e ampie furono in questi luoghi le proprietà imperiali, tra cui i *saltus* (cfr. I.4 e III.4). Il popolamento delle aree attraversate dal Secchia si caratterizza invece per la presenza della piccola e media proprietà privata a sfruttamento prevalentemente agricolo integrato, dove appare evidente la vocazione al commercio dei beni prodotti e più in generale alla frequentazione di mercati, come ben documenta la cultura materiale ed in particolare gli strumenti di misura ivi rinvenuti (cfr. III.2, IV.2-3 e V). In questi territori dovette poi avere una considerevole incidenza anche la pratica dell'allevamento, stabile e transumante, per la produzione delle famose lane di *Mutina* (cfr. VI.1).

Nel Delta troviamo una componente sociale-demografica piuttosto articolata. Accanto a privati e gente comune, è documentata una consistente presenza di schiavi e liberti della *familia Caesaris*, impegnati nella gestione delle proprietà imperiali, e di militari e veterani. Questi ultimi, dopo il congedo, poterono dedicarsi a vari tipi di attività, di tipo anche aggregato (*sodalitas* di Quacchio) tra cui molto probabilmente spiccavano quelle a carattere mercantile e imprenditoriale o quelle legate più strettamente al transito (navigazione) e ai servizi a esso connessi, ma forse anche mansioni di natura pubblica (cfr. capp. I.4 e III.4). Diverso risulta invece il quadro emerso nell'*ager* centuriato della media pianura modenese, dove, ad esempio, la presenza di veterani presenta carattere individualistico riconducibile alle assegnazioni agrarie di tipo viritano o al ritorno dell'ex militare nel *fundus* di proprietà della famiglia (cfr. IV.4). Dall'analisi dei dati relativi alla mobilità dell'elemento militare si rileva una prassi generale che accomuna tutte queste aree, ovvero quella dell'arruolamento come mezzo di riscatto sociale ed economico nella piena e tarda età imperiale. Il reimpiego dei capitali sul territorio, arricchita dall'esperienza personale acquisita durante il servizio, dovette rappresentare un importante stimolo per la rivitalizzazione dell'economia locale.

Nei territori oggetto di studio la rete itineraria di età romana risulta ben pianificata e molto articolata, con percorsi integrati tra vie d'acqua e di terra (cap. II). Oltre al Po e alle sue ramificazioni, nel Delta la viabilità poteva usufruire della presenza di lagune e canali artificiali di collegamento (*fossae*).

Da Ravenna si poteva infatti raggiungere Altino attraverso le vie *Popilia-Annia* e il parallelo percorso endolagunare, oltre che per mare. In particolare, già in età augustea il potenziamento della viabilità della zona, conseguente allo stanziamento a Classe della flotta pretoria, aveva portato alla costruzione della *fossa Augusta*, che collegava Ravenna al Pado Vetere, il ramo meridionale del Po (cfr. I.1 e II.1). Da Altino si poteva giungere all'importante emporio di Aquileia tramite la via *Postumia* o costeggiando l'area lagunare fino al Natisone. Il tragitto Aquileia-Ravenna è inoltre nominato tra i prezzi per il trasporto nell'*Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium* (301 d.C.). Ancora nel V secolo d.C. il percorso per via d'acqua Po-*fossa Augusta*-Ravenna faceva parte del *cursus publicus* (cfr. II.1 e 3).

Anche il Modenese, oltre ai fiumi Secchia e Panaro, era ben integrato nella rete stradale con vari percorsi anche extraregionali. Oltre alla via *Aemilia*, che intersecava il fiume Secchia tra Marzaglia e Rubiera, e la viabilità minore, che in gran parte utilizzava il reticolato stradale dell'impianto centuriale, vi erano tragitti transappenninici che mettevano in collegamento la regione centrale emiliana con l'Italia centrale e l'alto Tirreno e vie che si dirigevano verso la Transpadana e i valichi alpini. Queste ultime direttrici stradali comprendono la via Modena-Mantova, la via Modena-Ostiglia-Verona e la via Emilia Altinate (cfr. II.2). Il tratto Ostiglia-Verona coincideva con il percorso della via "Claudia Augusta Padana", che da *Hostilia*, *vicus* provvisto di porto fluviale sul Po, consentiva di raggiungere il Norico attraverso la valle dell'Adige. Si tratta di un antico percorso utilizzato già in età protostorica. Una certa rilevanza dovette avere la via Emilia Altinate, che da Modena e Bologna, oltrepassando il Po a *vicus Varianus* (Vigarano Pieve), giungeva a Este, Padova e infine Altino, collegando territori caratterizzati dalla presenza di un forte e rinomato settore produttivo legato all'allevamento ovino e alla lana (cfr. VI.1). A Verona si poteva poi intercettare la via *Postumia*, che collegava Genova e l'alto Tirreno con Aquileia e l'alto Adriatico, attraversando trasversalmente la Transadana.

Il collegamento con l'arco altoadriatico risulta di fondamentale importanza per i traffici (cfr. in pct. II, III.3 e IV.1-3). Attraverso Aquileia, principale centro dell'area, il traffico dall'Adriatico e dal Mediterraneo orientale transitava per essere ridistribuito nel retroterra padano e in direzione delle province danubiane (Norico, Pannonia e Mesia), attraverso il Magdalensberg e poi *Virunum* o *Emona* o *Auguntum*. In questa rete si inserisce a pieno titolo il Po, grande collettore padano, che con i suoi affluenti e laghi consentiva di

raggiungere Alpi e Appennini e la rete stradale integrata. Di questa imponente rete di traffici e dell'importanza del settore altoadriatico rimane traccia nella cultura materiale, per quanto riguarda sia il transito delle merci, che la mobilità di civili e militari (cfr. IV). In particolare, di ciò è testimonianza la storia del mercante *Lucius Tettienus Vitalis*, nato ad Aquileia, cresciuto a *Emona* (Ljubljana) e morto a *Augusta Taurinorum* (Torino) intorno alla metà del II secolo d.C. (cfr. II.1).

Per quanto riguarda le principali correnti del traffico appare evidente nel territorio qui preso in esame la presenza di due direttrici principali, per grado di coinvolgimento globale del territorio e per tracciabilità attraverso i resti della cultura materiale.

Possiamo sintetizzare la prima indicando l'asse Modena-Secchia-Po-Altoadriatico-province danubiane. Si tratta di una direttrice molto importante, che oltre alle merci ha pienamente coinvolto la mobilità. Essa ha avuto fin dall'inizio, o quasi, carattere misto civile e militare. In quest'ultimo caso, appare legata prima alle fasi della conquista e consolidamento del territorio provinciale e poi ai problemi storico-politici del mantenimento della stabilità e del *limes*. In questo quadro emerge in particolare il ruolo assunto dall'arco altoadriatico soprattutto, da Aquileia, ben testimoniato dalla presenza di merci prodotte nel Mediterraneo orientale, i cui traffici facevano principalmente capo all'importante emporio commerciale.

La seconda direttrice è quella dell'asse Ravenna-Altino-Aquileia, che associa strettamente viabilità stradale, endolagunare e marittima. La rilevanza di questo asse delle comunicazioni si riflette anche nelle influenze culturali legate, ad esempio, all'adozione nell'area del Delta, a Baro Zavelea, di un modello insediativo caratterizzato dalla presenza di ambienti absidati diffuso nella *Venetia* e sostanzialmente estraneo alla *regio VIII Aemilia*.

Appare più arduo, ma non impossibile, invece mettere bene in evidenza un'altra direttrice che dovette rivestire una certa rilevanza, quella dall'area medio-padana all'Italia centrale, dislocata anche su percorsi paralleli e alternativi. Su di essa si muoveva anche parte del consistente commercio di bestiame e di quello della lana (e derivati), come testimoniano, ad esempio, il *negotiator Alfidius Hyla* e il transito a Ponte d'Ercole.

Si innestava su questa efficiente rete itineraria anche il *cursus publicus*, che venne istituito da Augusto per garantire un regolare trasporto per uomini e cose che viaggiavano esclusivamente nell'interesse dello Stato (imperatore e suoi emissari), anche se attraverso la concessione di *diplomata* potevano

usufruire di questo servizio pubblico anche beneficiari privilegiati, secondo una pratica che divenne col tempo abituale (cfr. II.3).

I motivi per mettersi in viaggio potevano essere i più svariati. Oltre a magistrati, imperatori e membri della casa imperiale con le loro *cohortes amicorum*, ambasciatori, corrieri e messaggeri municipali, che utilizzavano i servizi offerti dal *cursus publicus* e dei trasportatori che si facevano carico delle comunicazioni, moltissimi altri furono i viaggiatori che a vario titolo e scopo percorrevano senza sosta le vie di terra e d'acqua di ogni angolo dell'impero. Si tratta di "eserciti, mercanti, addetti ai rifornimenti, 'oziosi' *domini* e poveri nullafacenti, proprietari terrieri che ispezionavano i loro possedimenti, studiosi in cerca di conoscenze e saltimbanchi in cerca di successo, curiosi appassionati di giochi pubblici che richiamavano un grande pubblico, devoti che consultavano oracoli, nonché, soprattutto in epoca cristiana, pellegrini e religiosi di ogni grado sociale e gerarchico"<sup>2</sup>.

Di questa grande mobilità non legata, almeno direttamente, a scopi commerciali vi è traccia nell'Appennino modenese e reggiano, dove sono stati rinvenuti un frammento di coppa in terra sigillata pannonica, nell'area culturale di Ponte d'Ercole, e la stele funeraria di *Aurelia Iustina*, che si dichiara cittadina di *Poetovio* (Pannonia), presso Canossa (cfr. IV.2 e 4).

Per meglio comprendere alcuni meccanismi legati ai traffici lungo il corso del Po, al mercato controllato e al libero commercio in età romana, e le ricadute socio-economiche che, in ambito locale, hanno influenzato anche insediamenti e popolamento, sono stati affrontati alcuni argomenti tecnico-funzionali, giuridici e fiscali (cfr. III).

I dati archeologici disponibili sulla navigazione lungo il Po sono estremamente limitati. Nell'area settentrionale del Delta sono stati rinvenuti i resti di due stazioni di posta del *cursus publicus* collocate lungo il percorso stradale Ravenna-Altino e attrezzate anche per la viabilità endolagunare. Si tratta della *mansio Radriani-Hadriani* (San Basilio di Ariano Polesine, RO) e la *mansio Fossis* (Corte Cavanella di Loreo, RO) (cfr. cap. II). Entrambe le stazioni hanno restituito i resti di imbarcazioni a fondo piatto, due delle quali (San Basilio) trasportavano un carico di marmo di Domegliara. Un'altra imbarcazione a fondo piatto, adatta sia per le rotte di cabotaggio lungo le sponde dell'Adriatico, che per risalire il corso dei fiumi (a remi o mediante il sistema dell'alaggio, traino delle imbarcazioni dalla riva), è stata rinvenuta a Valle Ponti (Comacchio, FE) (cfr. III.3). Dall'analisi del carico si può tra l'altro desumere che la gestione dell'imbarcazione fosse probabilmente

---

<sup>2</sup> Corsi 2000, p. 253.

assegnata ad un *magister navium*, che farebbe supporre un'organizzazione articolata anche dei traffici di cabotaggio, gestita a monte da uno o più armatori-*negotiatores*. D'altronde, a una situazione molto articolata dei traffici rimanda pure la presenza a Ostia di un *corpus* di *navicularii maris Hadriatici* (cfr. III.2). Nel Delta meridionale sono state rinvenute anche varie imbarcazioni monossili di età romana, molto adatte per la navigazione interna anche a scopo commerciale (cfr. III.1).

La presenza di strutture attrezzate per la navigazione è documentata dalla presenza di una torre-faro rinvenuta a Baro Zavelea, presso l'imbocco della *fossa Augusta* dal Pado Vetere, il ramo meridionale del Po, e dal vicino insediamento, probabilmente attrezzato anche per servizi al transito (cfr. III.5). A uno stretto legame con il transito civile e militare tra Ravenna e il Po rimanda anche l'analisi degli insediamenti collocati a sud di Baro Zavelea lungo l'Argine d'Agosta (cfr. I.4). Appare più che probabile che questi stanziamenti abbiano assolto funzioni diverse e complementari tra loro, che devono essere state incrementate e/o soppresse in base alle specifiche esigenze del momento storico, tra cui anche quelle legate al controllo amministrativo-fiscale e militare del territorio e del traffico annonario.

Sulla circolazione delle merci si doveva pagare un'imposta, il *portorium*, uno strumento prettamente fiscale applicato sia al trasporto marittimo, che a quello fluviale e terrestre (cfr. III.2). E' probabile che questa funzione sia stata svolta nella seconda metà del III secolo d.C. nella stazione di *Sacis ad Padum*, dove la dedica di una statua ad un imperatore da parte di *Voltinius Saloninus*, trierarca della flotta di Ravenna, evidenzia la presenza di un luogo pubblico di rilevante rappresentatività (cfr. III.5).

La presenza di proprietà della *familia Caesaris* nel Delta e la produzione della *figlina Pansiana* a esse legata, ha permesso di fare qualche osservazione su alcuni aspetti della natura e della gestione di questi beni in relazione alla presenza e al rapporto tra distribuzione controllata e mercato libero (si rimanda a III.4).

A un ambito principalmente di mercato libero rimanda l'analisi di alcuni contesti e di aspetti della cultura materiale (cfr. IV.1-3). L'efficientissima, per strutture e servizi, rete itineraria (cfr. II) supporta ampiamente una vasta circolazione di beni. Nel quadro generale dei traffici norditalici un dato sostanzialmente nuovo è costituito dalla precocità dell'inserimento dell'area medio-padana nell'ampia rete dei traffici adriatici e mediterranei, ben documentata dai materiali rinvenuti a Parma, nell'area del *Capitolium* (metà/fine III-II secolo a.C.) (IV.1), che può trovare conferma anche

nell'attività produttiva volta alla commercializzazione del vino locale attestata dall'impianto di Torre delle Oche (seconda metà II secolo a.C.) (VI.2). La circolazione di merci dal Mediterraneo orientale, tramite l'emporio di Aquileia, è testimoniata già nel pieno II secolo a.C. da anfore vinarie di Rodi rinvenute a Parma e nel Modenese (cfr. IV.1), per continuare fino alla piena età imperiale (I-II secolo d.C.), con la presenza di terra sigillata orientale B2 (cfr. V.1) e con la più tarda ceramica da cucina (ECW) (cfr. IV.3, V.1).

Come esemplificazione dei traffici di uomini e merci lungo direttrici continentali, dal Po al Danubio e dal Danubio al Po, sono state prese in considerazione sia la diffusione della coppa Haltern 14 in terra sigillata norditalica, prodotta probabilmente tra Bologna e Modena, che la presenza in Cispadana di terra sigillata pannonica e di terra sigillata gallica (cfr. IV.2). Tracciare a livello generale un quadro dei traffici attraverso l'utilizzo di merci "di accompagnamento", come la ceramica, non può prescindere dal tenere in debita considerazione la natura secondaria della loro commercializzazione. Appare pertanto evidente che spesso le attestazioni seguano anche logiche interne proprie e che non sempre possano essere generalizzate (cfr. coppe Haltern 14). Tuttavia, la diffusione delle ceramiche di importazione diviene un fondamentale indizio di traffici di ampia scala non altrimenti tracciabili. E' questo il caso, ad esempio, delle ceramiche da cucina di II-metà III secolo d.C. prodotte nel Mediterraneo orientale (ECW) e diffuse lungo la costa adriatica e il corso del Po, con una capacità di penetrazione verso l'interno leggermente diversa, più efficace in area romagnola, dove però la circolazione sembra aver seguito prevalentemente vie terrestri. La presenza di questi prodotti nelle aree più interne attraversate dal Po, fino almeno all'area centro-padana, rappresenta un utile fossile guida per individuare i siti maggiormente interessati al transito, come nel caso del Motto di Massa Finalese (Finale Emilia, MO). Non essendo poi queste ceramiche l'oggetto primario dei traffici, non stupisce la scarsa ricaduta sui mercati interni attraverso le vie fluviali secondarie o terrestri, condizionata dal meccanismo di domanda e offerta del momento. Le merci primarie dei traffici documentati da queste ceramiche orientali di piena età imperiale dovevano essere principalmente "deperibili". Ricordiamo l'importanza in regione del commercio del bestiame, in primis ovicaprino, del legname, di prodotti derivati (lane, filati, tessuti, vestiti, ma anche cuoio e pelli), del sale (cfr. VI.1), bene di prima necessità trascurato nel ricordo delle fonti tradizionali, senza dimenticarci del commercio degli schiavi, che deve aver interessato

anche i nostri territori. Un utile indicatore di tutti questi traffici è può essere costituito dalla mobilità.

Del vasto argomento legato invece alla circolazione a vario titolo di uomini sono stati presi in considerazione alcuni esempi di tracciabilità del fenomeno, attraverso l'utilizzo di fonti sia epigrafiche, che archeologiche (cfr. IV.4). L'importanza di rilevare la presenza di mobilità, cercando di metterne in evidenza, ovviamente solo per estremo difetto, la portata, consta nell'interscambio culturale, accanto ai risvolti politici ed economici, da essa apportato. Si tratta di un fattore significativo per comprendere la composizione della società e del popolamento di questi territori e l'interazione con gli insediamenti (come ad esempio nello stanziamento coatto o volontario di genti di origine barbarica).

Il rapporto che nei vari periodi si instaurò tra insediamenti e vie di transito, così come quello tra le stazioni stradali e gli insediamenti limitrofi doveva essere estremamente vario (cfr. V). Non si è pertanto potuto prescindere dalla puntuale contestualizzazione dei singoli casi, scegliendo due situazioni rappresentative. La prima riguarda il sito del Motto (Massa Finalese di Finale Emilia, MO), ubicato su un paleoalveo del fiume Secchia, attivo in età romana, in una zona interessata dall'attraversamento di vari itinerari stradali, la via Modena-Ostiglia-Verona e la via Emilia Altinate (cfr. II.2). L'analisi dei dati disponibili (archivistici e archeologici) ha messo in evidenza la compatibilità dei resti con la presenza di un *vicus*, forse da identificare con quello di *Colicaria* menzionato nell'*Itinerarium Antonini* (cfr. V.1). Il secondo caso preso in considerazione riguarda invece gli insediamenti di Chiunsano-Trento ubicati nel territorio di Ficarolo-Gaiba (RO) (cfr. V.2). Ci troviamo lungo uno dei rami secondari dell'apparato settentrionale del delta padano, nella zona attraversata dalla via Emilia Altinate, tra *vicus Varianus* e *Ateste*. In questo caso l'insediamento, che mantiene carattere sparso, pare attratto dalla viabilità concentrandosi presso Chiunsano, che molto probabilmente ha assolto il ruolo di stazione di sosta attrezzata per il transito fluviale. In entrambi i casi l'importanza itineraria è testimoniata dalla lunga frequentazione dei luoghi e la valenza strategica delle rispettive direttrici di transito dalla presenza di Ostrogoti a Chiunsano e di Longobardi al Motto.

Più in generale si può osservare che l'attrazione costantemente esercitata dai traffici sull'insediamento indirettamente testimonia il pieno inserimento dei territori rurali nell'economia a più ampia scala. Ciò riguarda non solo gli insediamenti dislocati in posizione più favorevole (antico delta padano, aree di bassa pianura, asse della via *Aemilia*), ma anche quelli dell'*ager*

centuriato, dove si riscontra un'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse (integrazione tra agricoltura, allevamento e produzione fittile) e l'utilizzo di strumenti "ufficialmente riconosciuti" come i pesi con taratura per adeguare il peso reale a quello ufficialmente riconosciuto o i sistemi di quantificazione della produzione vinicola (indicazione di capacità presente sui dolii).

La forza dell'economia locale, che nel tempo ha dimostrato capacità di adattamento grazie all'integrazione dello sfruttamento delle risorse, appare poi evidente nella capacità di attrazione di capitali, anche esterni. Questi investimenti a loro volta incrementano l'ambito dei traffici, favorendone l'ampliamento del raggio di azione.

In conclusione dell'analisi della presenza di uomini, insediamenti e traffici lungo il corso del Po in età romana sono stati presi in considerazione argomenti specifici di gestione del territorio, nei quali abbiano interagito a vario livello l'ambito geografico e il popolamento antico (cfr. I), le vie di transito (cfr. II), gli aspetti tecnico-funzionali, giuridici e fiscali (cfr. III), la produzione, distribuzione e circolazione (cfr. IV) e gli insediamenti (cfr. V). Si tratta di argomenti di varia complessità e articolazione e si rimanda pertanto alle osservazioni effettuate singolarmente al cap. VI. Essi hanno riguardato l'economia della lana a *Mutina*, dall'allevamento al prodotto finito e alla loro commercializzazione, che ha coinvolto un più ampio comparto (da Bologna a Piacenza), il cui impatto, non solo economico, sul territorio fu davvero notevole (cfr. VI.1). Della lana di *Mutina*, la più pregiata tra i prodotti menzionati nell'Editto dei prezzi diocleziano, e dei prodotti derivati (filati, tessuti e vestiti) non si conservano tracce archeologiche dirette. E' stato perciò necessario adottare un approccio trasversale all'analisi dei dati e l'utilizzo di fonti di vario tipo, anche paleobotaniche e resti faunistici. Doveva trattarsi di un settore produttivo altamente redditizio, forse già in età preromana, come documenta la presenza del mercato extraurbano dei *Campi Macri*, che coinvolse anche capitali "esterni", dando al contempo la possibilità alle classi più umili di *Mutina* che operavano in questo campo di ottenere affrancamento economico e riscatto sociale. All'intervento di capitali "esterni" nell'economia locale già nella seconda metà del II secolo a.C. è molto probabilmente da attribuire l'impianto della fornace di Torre delle Oche (Maranello, MO) per la commercializzazione del vino locale principalmente attraverso il mercato dei *Campi Macri* (cfr. VI.2). Ancora legato alla viabilità fluviale lungo il Secchia e all'integrazione con la rete itineraria stradale, in questo caso rappresentata dalla via *Aemilia*, è l'analisi

della presenza di anfore Keay LII di V secolo d.C. a Rubiera (RE) (cfr. VI.3). Si tratta infatti di contenitori adibiti al trasporto di vino fiscale dovuto all'annona e utilizzato anche per gli approvvigionamenti militari. Ci troviamo nei pressi della *mutatio ponte Secies*, stazione di posta del *cursus publicus* ubicata sulla via *Aemilia*, tra Rubiera e Marzaglia (Modena), nei pressi del ponte restaurato nel 259 d.C. La presenza di queste anfore è da ricondurre nell'ambito della mutata condizione storica generale che nel Tardoantico vide una vera e propria "militarizzazione delle vie del transito". Il controllo della direttrice fluviale del Secchia nella tarda Antichità, indice della sua importanza come direttrice del traffico, è inoltre documentato dal rinvenimento al Motto di puntali di cinturoni militari, databili intorno alla metà del IV secolo d.C. (cfr. V).

Infine, interessi agrari ed economici legati alla commercializzazione dell'olio padano nelle anfore Dressel 6B bollate hanno coinvolto in età augustea la *gens Apicia* (cfr. VI.4). Il rinvenimento di numerosi frammenti di laterizi bollati ha infatti permesso di individuare un *fundus* di proprietà degli Apici a San Bellino (Rovigo), presso uno dei rami settentrionali dell'antico delta padano, in un luogo particolarmente favorevole al transito. Alcuni bolli menzionano *Marcus Apicius Tiro*, personaggio che alla metà circa del II secolo d.C. aveva rivestito a Ravenna una posizione di alto prestigio, che deve aver reinvestito parte dei suoi capitali nella proprietà avita.

Per tutta l'età romana la vasta e articolata rete itineraria ha efficientemente sostenuto l'intensa attività dei traffici, documentata nei territori qui presi in considerazione, con alterne fortune e vicende, da un'ampia circolazione di uomini e merci. Si tratta di un'attività che ha necessariamente risentito dei condizionamenti derivati dal mutare della situazione storico-politica e socio-economica generale. Tuttavia, anche se i traffici possono in alcuni periodi risultare molto ridimensionati, al contempo hanno sempre dimostrato una straordinaria capacità di ripresa, magari a regime ridotto. Determinante per la vitalità commerciale, e non solo, dell'Italia settentrionale, con ricadute anche locali, è stata l'elezione a capitale imperiale prima di Milano (286-402 d.C.) e poi di Ravenna (dal 402 d.C.). Una netta cesura, ben evidente negli insediamenti e nella cultura materiale considerati, si avverte solo a partire dal VI secolo e diviene definitiva con l'alto Medioevo, quando nelle aree del Delta troviamo i Bizantini e lungo l'asse Secchia-Panaro i Longobardi.



## BIBLIOGRAFIA

Adam 1991 = A.-M. Adam, *Traces de lieux de culte de l'âge du fer en Fioul*, in "Antichità Altoadriatiche", XXXVII (1991), pp. 45-69.

Alfieri 1966 = N. Alfieri, *La chiesa di S. Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina*, in "Felix Ravenna", fasc. 43 (XCIV), 1966, pp. 3-35.

Alfieri 1968 = N. Alfieri, *Tipi navali nel delta antico del Po*, in *Atti del Convegno delle Antichità di Classe* (Ravenna 1967), Faenza 1968, pp. 187-207 (Bollettino Musei Ferraresi III, pp. 145-161).

Alfieri 1982 = N. Alfieri, *Topografia antica della regione*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini e i linguaggi*, Milano 1982, pp. 33-53.

Alfonsi 1905 = A. Alfonsi, *Gaiba. Antichità romane scoperte nel fondo Chionsano*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1905, fasc. 11, pp. 369-373.

Andreolli 1985 = B. Andreolli, *Massa Finalese, I novembre 811: insediamento, strutture fondiarie e consuetudini giuridiche di un territorio di confine*, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, a cura di C. Frison, Modena 1985, pp. 41-52.

*Antica diocesi* 2000 = *L'antica diocesi di Voghenza. Le radici cristiane di Ferrara*, a cura di A. Andreoli, Atti delle giornate di studio (Voghenza 2000), "Analecta Pomposiana", 25 (2000).

Arthur 1994 = P. Arthur, *Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale*, in *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Galatina (LE) 1994, pp. 181-220.

*Atlante* 2003 = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, *La pianura*, Firenze 2003.

*Atlante* 2006 = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, II, *La montagna*, a cura di A. Cardarelli e L. Malnati, Firenze 2006.

*Atlante* 2009 = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, III, *Collina e Alta Pianura*, 1-2, a cura di A. Cardarelli e L. Malnati, Firenze 2009.

Atria 1989 = *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, Rovigo 1989

Auriemma *et alii* 2008 = R. Auriemma, V. Degrassi, P. Donat, D. Gaddi, S. Mauro, F. Oriolo, D. Riccobono, *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesca*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2007), a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Udine 2008, pp. 75-211.

Auriemma, Quiri 2004 = Auriemma R., Quiri E., *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico fra primo e medio Impero*, in *Transport amphorae and trade in the Eastern*

*Mediterranean*, a cura di J. Eiring, J. Lund, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens (26-29 settembre 2002), Aarhus 2004, pp. 43-55.

Baldacci 1969 = P. Baldacci, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, I, Milano-Varese 1969, pp. 5-51.

Baldacci 1972 = P. Baldacci, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'Alto Adriatico*, Atti del convegno internazionale (Ravenna 1969), Bologna 1972, pp. 103-131.

Balista, Bonfatti, Calzolari 2007 = C. Balista, L. Bonfatti, M. Calzolari, *Il paesaggio naturale e antropico delle Valli tra Spina e Comacchio e le sue trasformazioni dall'Età etrusca all'Alto Medioevo*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 19-31.

Bandelli 2003 = G. Bandelli, *Altino fra l'Egeo e il Magdalensberg*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma 2003, pp. 179-198.

Baratta 1994a = G. Baratta, *Circa Alpes ligneis vasis condunt circulisque cingunt*, in "Archeologia Classica", 46 (1994), pp. 233-260.

Bargagliotti, Cibecchini, Gambogi 1997 = S. Bargagliotti, F. Cibecchini, P. Gambogi, *Prospezioni subacquee sulle Secche della Meloria (LI): alcuni risultati preliminari*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996), Bari 1997, pp. 43-53.

Barker 1990 = G. Barker, *Gli animali nel mondo romano*, in *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, a cura di S. Settis, Milano 1990, pp. 153-168. (Bibl Poletti, DP 937.6 CIV)

Basile 1997 = B. Basile, *Il relitto ellenistico di Portopalo di Capo Passero (Siracusa)*, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996), Bari 1997, pp. 147-152.

Bass, van Doorninck 1982 = G.F. Bass, F.H. van Doorninck, *Yassi Ada. I. A Seventh-Century Byzantine Shipwreck*, Texas 1982.

Bassi 2002 = C. Bassi, *La via fluviale dell'Adige nel tratto Pons Drusi-Verona*, in *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi*, a cura di G. Schnekenburger, Stoccarda 2002, pp. 83-91.

Belotti 2004 = C. Belotti, *Ritrovamenti di Anfore Romane a Iulia Concordia, Gruaro (VE)* 2004.

Beltrame 2002 = C. Beltrame, *Vita di bordo in età romana*, Roma 2001.

Benati 1986 = A. Benati, *L'area esarcale del basso ferrarese dai bizantini ai longobardi: strutture civili e religiose*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna 1986, pp. 401-442.

Bénoit 1961 = F. Bénoit, *L'épave du Grand Congloué à Marseille*, in "Gallia", suppl. XIV, Paris 1961, pp. 36-41.

Bergamini 1980 = M. Bergamini, *Centuriatio di Bologna. Materiali dallo scavo di tre centurie*, Roma 1980.

Bergamini 2009 = S. Bergamini, *Le figurazioni impresse sui pesi da telaio romani del basso Po: note e ipotesi per uno studio*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 55, 2009, pp. 5-40.

Berti 1983 = F. Berti, *Lucerne*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. Bermond Montanari, Imola (BO) 1983, pp. 147-154.

Berti 1990a = F. Berti, *I materiali della stiva*, in *Fortuna maris* 1990, pp. 53-64.

Berti 1990b = F. Berti, *Considerazioni a margine di alcune classi di oggetti*, in *Fortuna maris* 1990, pp.65-77.

Berti 1995 = F. Berti, *Aspetti della romanizzazione*, in *Uno sguardo sul passato. Archeologia nel Ferrarese*, a cura di F. Berti, Firenze 1995, pp. 20-24, 64-76.

Berti, Cornelio Cassai, Desantis 2006 = F. Berti, C. Cornelio Cassai, P. Desantis, *Proposte per una nuova lettura degli insediamenti romani nel Delta*, in *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del convegno (Ferrara 2003), a cura di J. Ortalli, Firenze 2006, pp. 159-185.

Bertolani *et alii* 1995 = M. Bertolani, N. Giordani, C. Gorgoni, L. Ponzana, *Further archaeometric investigations on Roman Kilns along the upper Modena plain (Po Valley, North Italy)*, in *Estudis sobre ceràmica antiga*, eds. by M. Vendrell-Saz, T. Pradell, J. Molera, M. Garcia, Actes del Simposio sobre ceràmica antiga (Barcelona 1993), Barcelona 1995, pp. 135-140.

Biaggio Simona 1991= S. Biaggio Simona, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, I, Locarno 1991.

Bierbrauer, Büsing, Büsing-Kolbe 1993 = V. Bierbrauer, H. Büsing, A. Büsing-Kolbe, *Die Dame von Ficarolo*, in "Archeologia Medievale", 20 (1993), pp. 303-332.

Biondani 1994 =F. Biondani, *Importazioni sudgalliche in area veneta: due coppe dal territorio di Cologna Veneta (Verona)*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", X (1994), pp. 188-191.

Bjelajac 1990 = L. Bjelajac, *Terra Sigillata in Upper Moesia*, Belgrade 1990.

Boffo 1977 = L. Boffo, *Per la storia dell'antica navigazione fluviale*, in "Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", s. VIII, v. XXXII (1977), pp. 623-632.

Bollini 1986 = M. Bollini, *Militari e veterani nell'antico Delta Padano*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo*, Atti del convegno nazionale di studi storici (Comacchio 1984), Bologna 1986, pp. 227-244.

Bollini 1989 = M. Bollini, *Alcune note su un diploma della flotta di Ravenna*, in *Novedades de Epigrafia Juridica Romana en el ultimo decenio*, Actas del Coloquio, Pamplona 1989, pp. 153-158.

Bollini 1994 = M. Bollini, *Divagazioni intorno ad una dedica a Saturno dal territorio ferrarese*, in "Annali dell'Università di Ferrara", s. VI, vol. V, n. 1 (1994), pp. 3-20.

Bollini 1998 = M. Bollini, *Il monumento di C. Mario Aquilino*, in "Annali dell'Università di Ferrara", s. VI, vol. XI, n. 1 (1998), pp. 9-43.

Bollini 2002 = M. Bollini, *Gli affari di M. Apicius Tiro, militare e imprenditore*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Giornata di studio (21 giugno 2001), Ferrara 2002, pp. 107-118.

Bollini 2007 = M. Bollini, *Cenni sulla storia del Delta in Età romana*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 173-190.

Bondesan 1990 = M. Bondesan, *L'area deltizia padana: caratteri geografici e geomorfologici*, in *Il parco del Delta del Po. Studi e immagini, I, L'ambiente come risorsa. Il territorio e i suoi sistemi naturali*, a cura di M. Bondesan, Ferrara 1990, pp. 9-48.

Bondesan 2001 = M. Bondesan, *L'evoluzione idrografica e ambientale della pianura ferrarese negli ultimi 3000 anni*, in *Storia di Ferrara, I, Territorio e preistoria*, Ferrara 2001, pp. 227-263.

Bondesan, Dal Cin, Monari 1990 = M. Bondesan, R. Dal Cin, R. Monari, *L'ambiente in cui si arenò la Nave romana di Comacchio. Possibili modalità del suo naufragio e seppellimento*, in *Fortuna maris* 1990, pp. 13-25.

Bondesan, Masè 1984 = M. Bondesan, G. Masè, *Geomorfologia del territorio di Voghenza e Voghiera*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 11-21.

Bonetto 2007 = J. Bonetto, *Allevamento, mercato e territorio in Aquileia romana*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, *Antichità Altoadriatiche* LXV, Trieste 2007, pp. 687-730.

Bonifay 2005 = M. Bonifay, *Observations sur la typologie des amphores africaines de l'antiquité tardive*, in *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, eds. by J.M<sup>a</sup>. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, *BAR International Series* 1340, Oxford 2005, pp. 451-472.

Bonomi *et alii* 2001 = S. Bonomi, L. Lupi, A. Silvestri, T. Talamini, *La documentazione archeologica della provincia di Rovigo*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 369-373.

Borgatti *et alii* 2010 = L. Borgatti, F. Cervi, A. Corsini, F. Guiandalini, F. Ronchetti, M. Pellegrini, *Ipotesi sugli eventi distruttivi rilevati nell'abitato romano di Montegibbio*, in *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Firenze 2010, pp. 95-109.

Bottazzi, Calzolari 1990 = G. Bottazzi, M. Calzolari, *Vicus Varianus (Vigarano) e la strada romana dal Modenese a Este*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 17 (1990), pp. 11-24.

Boulvert 1970 = G. Boulvert, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le haut-empire romain. Rôle politique et administrative*, Napoli 1970.

Brizzi 1978 = G. Brizzi, *Il sistema portuale Altoadriatico e i commerci di Aquileia e Ravenna*, in *AAAd*, 13 (1978), pp. 81-106

Brogiolo, Gelichi 1996 = G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996.

Brogiolo, Gelichi 1998 = G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *La ceramica comune in Italia settentrionale tra IV e VII secolo*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 209-226.

Bruno 1995 = S. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore da trasporto tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma 1995.

Bruno 2007 = B. Bruno, *Importazioni di derrate alimentari a Feltre in età romana: prime osservazioni*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. Ciurletti e N. Pisu, Trento 2007, pp. 69-77.

Bruno, Bocchio 1991 = B. Bruno, S. Bocchio, *Anfore*, in *Scavi della MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, 3.1, Milano 1991, pp. 259-298.

Buora 1992 = M. Buora, *Fibule del tipo Nova Vas dal territorio di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", LXIII (1992), coll. 53-60.

Buora 2001 = M. Buora, *Attività produttive di Aquileia romana*, in *Da Aquileia ... Al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. Buora, Trieste 2001, pp. 5-37.

Burgio, Campagnari, Giordani 2004 = R. Burgio, S. Campagnari, N. Giordani, *Le ceramiche a rivestimento rosso in Emilia centro-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo: classificazione e problemi cronologici*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13 e 14 dicembre 2002), a cura di G. Pantò, Documenti di archeologia 35, Mantova 2004, pp. 129-152.

Busana 2001 = M.S. Busana, *Attestazione di culti emporici nell'area del delta padano. Ipotesi per una prospettiva di ricerca*, in *Commerci e produzione di età antica nella fascia costiera tra Ravenna e Adria*, Ferrara 2001, pp. 119-135.

Busana 2002 = M.S. Busana, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma 2002.

Busana 2006 = M.S. Busana, *Le ville della Venetia centrale: il problema degli ambienti absidati*, in *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del convegno (Ferrara 2003), a cura di J. Ortalli, Firenze 2006, pp. 187-217.

Busana, D'Inca, Forti 2009 = M.S. Busana, C. D'Inca, S. Forti, *Olio e pesce in epoca romana nell'alto e medio Adriatico*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, Roma 2009, pp. 37-81.

Büsing 1991 = H. Büsing, *Der Münzabdruck im Boden einer Glasflasche von Ficarolo*, in "Antike Welt", 22 (1991), p. 21.

Büsing 2000 = H. Büsing, *Ritrovamenti di monete a Ficarolo e Gaiba negli anni dal 1990 al 1998*, in *Quaderni di Archeologia del Polesine*, I, Atti del Convegno di Archeologia Sperimentale (Villadose, 28 agosto 1999), a cura di E. Maragno, Stanghella 2000, pp. 233-248.

Büsing, Büsing-Kolbe 1998 = H. Büsing, A. Büsing-Kolbe, *Die Dame von Ficarolo in ihrem historischen Kontext*, in "Kölner Jahrbuch", 31 (1998), pp. 253-276.

Büsing-Kolbe 1997a = A. Büsing-Kolbe, *Sei anni di ricerche archeologiche a Ficarolo/Gaiba*, in "Padusa", XXXI (1997), pp. 7-17.

Büsing-Kolbe 1997b = A. Büsing-Kolbe, *Eine Gemme aus Ficarolo*, in *Komos. Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, a cura di G. Erath, M. Lehner, G. Schwarz, Wien 1997, pp. 47-48.

Büsing-Kolbe, Büsing 2002 = A. Büsing-Kolbe, H. Büsing, *Stadt und Land in Oberitalien*, Mainz am Rhein 2002.

Calbi 1997 = A. Calbi, *Mobilità di persone e di famiglie della Cispadana romana*, Bologna 1997.

Calzolari 1984 = Calzolari M., *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa Modenese (Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia)*, Modena 1984.

Calzolari 1985 = M. Calzolari, *Archeologia e territorio in età romana. L'esempio di un'area di bassa pianura: Massa Finalese*, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, a cura di C. Frison, Modena 1985, pp. 11-40.

Calzolari 1986 = Calzolari M., *Territorio e insediamenti della bassa pianura del Po in età romana*, Poggio Rusco 1986.

Calzolari 1988 = M. Calzolari, *Tracce della viabilità romana nell'Emilia centrale*, in *Vie romane* 1988, pp. 111-147.

Calzolari 1989 = M. Calzolari, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova 1989.

Calzolari 1990-1991 = M. Calzolari, *La Venetia meridionale nelle ricerche topografiche di Alessio de Bon*, in *Il contributo di Alessio de Bon alla conoscenza del Veneto antico*, Atti del convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), in *Padusa XXVI-XXVII (1990-1991)*, pp. 257-271.

Calzolari 1992 = M. Calzolari, *Due frammenti di epigrafi romane dalla pianura modenese*, in "Epigraphica", 54 (1992), pp. 258-261.

Calzolari 1993 = M. Calzolari, *Ponti di legno e ponti di barche nell'Italia settentrionale in età romana*, in *Strade romane, percorsi e infrastrutture*, Roma 1993, pp. 231-236.

Calzolari 1997a = M. Calzolari, *La viabilità tra Modena e Ostiglia in età romana: i dati sull'Itinerarium Antonini*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 31 (1997), pp. 5-16.

Calzolari 1997b = M. Calzolari, *La carta degli insediamenti di età romana nella bassa modenese. Aggiornamento 1984-1994*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli, N. Giordani, Mirandola (MO) 1997, pp. 15-58.

Calzolari 1997c = M. Calzolari, *I bolli e le iscrizioni su laterizi*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 191-200.

Calzolari 1997d = M. Calzolari, *Pesi da telaio e da bilancia*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 161-169.

Calzolari 1999 = M. Calzolari, *Le operazioni militari a Ostiglia nell'autunno del 69 d.C.: problemi topografici*, in "Quaderni di Archeologia del Mantovano", 1 (1999), pp. 85-121.

Calzolari 2001 = M. Calzolari, *I pesi fittili di età romana*, in *Pondera. Pesi e Misure nell'Antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 327-330.

Calzolari 2004 = M. Calzolari, *Il Po in età romana. Geografia, storia e immagine di un grande fiume europeo*, Reggio Emilia 2004.

Calzolari 2007 = Calzolari M., *Il Delta padano in Età romana: idrografia, viabilità, insediamenti*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto*

dall'antichità all'alto medioevo, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 153-172.

Calzolari 2008 = M. Calzolari, *Città dell'Aemilia: Mutina. Le fonti letterarie di Modena romana*, Modena 2008.

Calzolari et alii 2003 = M. Calzolari, C. Corti, A. Gianferrari, N. Giordani, *L'età romana nella pianura modenese*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, *La pianura*, Firenze 2003, pp. 39-51.

Calzolari, Corti, Tarpini 2003 = M. Calzolari, C. Corti, R. Tarpini, *Età romana*, in *La Collezione del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia*, a cura di D. Neri, Firenze 2003, pp. 123-142.

Cambi 1989 = N. Cambi, *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines et histoire économique : dix ans de recherches*, Actes du colloques (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 311-337.

Camodeca 2006 = G. Camodeca, *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze 2006, pp. 21-27.

Campagnoli 2006a = P. Campagnoli, *Le vie da Modena*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 180-191 (+ appendice con schede).

Campagnoli 2006b = P. Campagnoli, *La via Emilia Altinate*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 192-201.

Cantino Wataghin 1998 = G. Cantino Wataghin, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 383-389.

Carrazé 1975 = Carrazé F., *L'épave "Grand Rebaud A". Sondages et travaux préliminaires*, in "Cahiers.d'Archéologie Subaquatique", IV (1975), pp. 19-58.

Carre 1985 = B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, in "MEFRA", 97 (1985), 1, pp. 207-245.

Carre 2007a = M.B. Carre, *L'Évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du port fluvial. I. La périodisation*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 539-546.

Carre 2007b = M.B. Carre, *L'Évolution des importations à Aquilée. III. Les amphores orientales: données quantitatives comparées*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 583-604.

Carre, Cipriano 1985 = M.B. Carre, M.T. Cipriano, *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, in "Aquileia Nostra", LVI (1985), coll. 3-24.

Carre, Maggi, Merlatti, Rouse 2007 = M.B. Carre, P. Maggi, R. Merlatti, C. Rouse, *L'Évolution des importations à Aquilée. V. Quelques réflexions sur les écharges à Aquilée*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 621-632.

Carre, Pesavento Mattioli 2003a = M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Anfore e commerci nell'Adriatico, L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di F. Lenzi, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003, pp. 268-285.

Carre, Pesavento Mattioli 2003b = M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in "Aquileia Nostra", LXXIV (2003), coll. 453-475.

Carre, Pesavento Mattioli, Belotti 2009 = M.B. Carre, S. Pesavento Mattioli, C. Belotti, *Le anfore da pesce adriatiche, in Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.B. Carre, Roma 2009, pp. 215-238.

Cary, Scullard 1981 = M. Cary, H.H. Scullard, *Storia di Roma*, I-III, Bologna 1981.

Castagnetti 1982 = A. Castagnetti, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982.

Catarsi 2009 = M. Catarsi, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in *Storia di Parma. II. Parma romana*, a cura di D. Vera, Parma 2009, pp. 367 ss.

Catarsi dall'Aglio 1991-1992 = M. Catarsi dall'Aglio, *Fornovo Taro (PR), Sivizzano, loc. Roncolungo*, in "Studi e documenti di archeologia", VII (1991-1992), pp. 122-124.

Catarsi dall'Aglio 2000 = M. Catarsi Dall'Aglio, *Territorio e produzione: le ville*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 343-351.

Cenerini 1994 = F. Cenerini, *Saturnus Pater: a CIL XI 6495*, in "Annali dell'Università di Ferrara", s. VI, vol. V, n. 1 (1994), pp. 25-36.

Cera 1995 = G. Cera, *Scali portuali nel sistema idroviario padano in epoca romana, in Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, suppl. I (1995), pp. 179-198.

Charlin, Gassend, Lequément 1978 = G. Charlin, J.-M. Gassend, R. Lequément, *L'épave antique de la baie de Cavalière (Le Lavandou, Var)*, in "Archaeonautica", 2 (1978), pp. 9-93.

Chevalier 1998 = O. Chevalier, *Rilievo con scena di allaggio*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 280-282.

Chiabà 2007 = M. Chiabà, *Sfruttamento della fauna nel territorio di Aquileia: trasformazione, consumo e distribuzione dei prodotti. Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 731-754.

Chiesi 1988 = I. Chiesi, *Produzione laterizia con marchi di fabbrica, in Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 124-130.

Ciampoltrini, Andreotti 2003 = G. Ciampoltrini, A. Andreotti, *Pesca e navigazione fluviale lungo l'Auser/Serchio in età romana. I materiali della piana di Lucca*, in Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001), a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bari 2003, pp. 209-224.

Cipriano 1992 = S. Cipriano, *I depositi di Piazza De Gasperi, in Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1992, pp. 55-102.

Cipriano 2009 = S. Cipriano, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.B. Carre, Roma 2009, pp. 173-189.

Cipriano, Carre 1989 = M.T. Cipriano, M.B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique dell'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, Actes du colloques (Sienne, 22-24 mai 1986)*, Roma 1989, pp. 67-104.

Cipriano, Ferrarini 2001 = S. Cipriano, F. Ferrarini, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (Treviso) 2001.

Cipriano, Mazzochin 2000 = S. Cipriano, S. Mazzochin, *Considerazioni su alcune anfore Dressel 6B. I casi di VARI PACCI e PACCI, APICI e APIC, P.Q.SCAPVLAE, P.SEPVLLIP.F e SEPVLLIVM*, in "Aquileia Nostra", LXXI (2000), coll. 149-192.

Cipriano, Mazzochin 2007 = S. Cipriano, S. Mazzochin, *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 633-686.

Conspectus 1990 = *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*, Bonn 1990.

Coppola 2004-2005 = E. Coppola, *Aspetti della circolazione monetale nel quadro del popolamento rurale della Bassa Modenese tra età repubblicana e tarda antichità: la documentazione proveniente da ricognizioni di superficie nel territorio di Finale Emilia e Mirandola*, tesi di laurea in Numismatica, Università degli Studi di Bologna-Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali (relatore A.R. Parente), a.a. 2004-2005

Cornelio Cassai 1988 = C. Cornelio Cassai, *I materiali dell'età romana*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi e G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO), pp. 183-242.

Corsi 2000 = C. Corsi, *Le strutture di Servizio del Cursus Publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR, Int. Series 875, Oxford 2000.

Corti 1997a = C. Corti, *Nota sulla forma Haltern 14 in terra sigillata. Nuovi rinvenimenti nella media pianura modenese*, in "Quaderni della Bassa modenese", n. 31, anno XI - numero 1 (1997), pp. 53-66.

Corti 1997b = C. Corti, *Le ceramiche comuni: ceramica a vernice rossa interna e ceramica africana da cucina*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 105-112.

Corti 2001a = C. Corti, *Pesi e misure nell'economia del territorio modenese*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 331-337.

Corti 2001b = C. Corti, *Pesi e misure nei commerci, arti, mestieri e professioni*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 143-166.

Corti 2001c = C. Corti, *Pesi e contrappesi*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 191-212.

Corti 2001d = C. Corti, *Le misure di capacità*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 219-225.

Corti 2001e = C. Corti, *Il fascinum e l'amuletum. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia occidentale*, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna 2001, pp. 69-85.

Corti 2001f = C. Corti, *Le misure di capacità nel Modenese*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 315-320-

Corti 2003 = C. Corti, *Le merci e i mercati: sistemi e modalità di quantificazione nei commerci marittimi e fluviali di epoca romana*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze 2003, pp. 317-323

Corti 2004 = C. Corti, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004.

Corti 2006 = C. Corti, *Il rinvenimento di una gemma magica a Carpi e la presenza del culto di Iside nella città e nel territorio di Mutina*, in *Pagani e cristiani. Forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, V, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna 2006, pp. 9-30.

Corti 2007a = C. Corti, *Genti di origine barbarica a Bondeno e nelle aree di bassa pianura tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Atti del Convegno di studi *Il Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi": nuovi contributi su romanità e tardo-antico* (Bondeno/FE, 2 dicembre 2005), Supplemento al vol. 83 degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, Ferrara 2007, pp. 103-126.

Corti 2007b = C. Corti, *La villa di Salto del Lupo. Un insediamento nell'area del Delta padano tra Età romana e Alto Medioevo*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 257-571.

Corti 2007c = C. Corti, *Le ceramiche e i vetri della villa di Salto del Lupo. Produzioni e circolazione*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 273-296.

Corti 2007d = C. Corti, *Santa Maria in Padovetere: la chiesa, la necropoli e l'insediamento circostante*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 531-552.

Corti 2007e = C. Corti, *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, Atti del III Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali (Venezia, 24 e 25 giugno 2004), a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova 2007, pp. 237-256.

Corti 2007f = C. Corti, *La frequentazione nell'area di Santa Maria in Pado Vetere: materiali dalla chiesa e dall'insediamento circostante*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 569-589.

Corti 2007g = C. Corti, *Ercole*, in *Immagini divine. Devozioni e divinità nelle vite quotidiane dei Romani. Testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna*, a cura di J. Ortalli, D. Neri, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 8, Firenze 2007, p. 170.

Corti 2008 = C. Corti, *L'età romana*, in *Storia di Carpi. I. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, a cura di P. Bonaccini, A. M. Ori, Modena 2008, pp. 143-176.

Corti 2009 = C. Corti, CE 547, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena (a cura di A. Cardarelli e L. Malnati)*, III, 2, Firenze 2009, 64-65.

Corti 2010 = C. Corti, *La villa nell'agro centuriato dell'Emilia orientale, in Centuriazione e territorio. Progettazione ed uso dell'ambiente in epoca romana tra Modena e Bologna*, a cura di D. Neri, C. Sanguineti, Castelfranco Emilia (MO) 2010, pp. 110-120.

Corti et alii 2002 = C. Corti, N. Giordani, A. Loschi Ghittoni, A. Medici, *Classificazione e studio archeometrico sulle ceramiche d'impasto grezzo del territorio modenese: l'adozione di un nuovo metodo di ricerca integrata*, in *I° Incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*, Atti del I Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Manerba, 16 ottobre 1998), a cura di R. Curina e C. Negrelli, Documenti di Archeologia 27, Mantova 2002, pp. 11-24.

Corti, Giordani, Loschi Ghittoni 2004 = C. Corti, N. Giordani, A. G. Loschi Ghittoni, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, Atti del II Incontro di Studio Cer.am.Is. sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13 e 14 dicembre 2002), a cura di G. Pantò, Mantova 2004, pp. 153-174.

Corti, Loschi Ghittoni 2007 = C. Corti, A. G. Loschi Ghittoni, *Produzioni di ceramiche ad impasto grezzo nelle aree del medio e basso corso del Po tra tardoantico e altomedioevo: la bassa pianura modenese e l'antico delta padano*, in *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, Actes of the 2<sup>nd</sup> International Conference, edited by M. Bonifay and J.-C. Trégliat, BAR International Series 1662 (II), Oxford 2007, volume II, pp. 511-523.

Corti, Tarpini 1997 = C. Corti, R. Tarpini, *Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 113-146.

Cottica 2003 = D. Cottica, *Dalla "lana altinata" al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma 2003, pp. 261-283.

Cracco Ruggini 1984 = L. Cracco Ruggini, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 1-51.

Cremonini 1988 = Cremonini S., *Specificità dell'Alto Ferrarese nella problematica evolutiva dell'antica idrografia padana inferiore*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO) 1988, pp. 17-24.

Cremonini 1993 = S. Cremonini, *Alcuni dettagli fotografici per le ricostruzioni paleoambientali nella pianura padana*, in "Civiltà Padana", IV (1993), pp. 145-171.

Cresci Marrone 2001 = G. Cresci Marrone, *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità dei commercianti orientali nella Concordia tardo antica*, in *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Concordia Sagittaria 2001, pp. 245-249.

Crespellani 1892 = A. Crespellani, *Scavi del Modenese, 1891*, in “Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi”, s. IV, II (1892), pp. 265-280.

Crogiez 2001 = S. Crogiez, *Itinéraires en Adriatique: le cas du cursus publicus*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, in *Antichità Altoadriatiche (AAAD) XLVI, Trieste-Roma 2001*, pp. 101-106.

Crowfoot 1961 = G.M. Crowfoot, *Prodotti tessili, lavori di intreccio e stuoie*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, A.R. Hall, T.I. Williams, I, Torino 1961, pp. 420-454.

Czysz 2002 = W. Czysz, *Sul carro da viaggio romano attraverso le montagne, in Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi*, a cura di G. Schnekenburger, Stoccarda 2002, pp. 249-255.

D'Agostini, Visser Travagli 1983-1984 = A. D'Agostini, A.M. Visser Travagli, *Cenni sulle modificazioni ambientali e il popolamento nel Polesine di Casaglia*, in “Musei Ferraresi”, 13/14 (1983/1984), pp. 43-54.

D'Orazio, Martuscelli 1999 = L. D'Orazio, E. Martuscelli, *Il tessile a Pompei: tecnologia, industria e commercio*, in *Homo Faber. Natura, scienza e tecnica nell'antica Roma*, a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano 1999, pp. 92-94.

Dall'Aglio 1990-1991 = P.L. Dall'Aglio, *La così detta “via Aemilia Altinate”: un problema aperto*, in *Il contributo di Alessio de Bon alla conoscenza del Veneto antico*, Atti del convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), in *Padusa XXVI-XXVII (1990-1991)*, pp. 331-338.

Dall'Aglio 2006a = P. L. Dall'Aglio, *Le direttrici pre-protostoriche*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 41-43.

Dall'Aglio 2006b = P. L. Dall'Aglio, *Le vie per Brescello*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 174-179.

Dall'Aglio 2006c = P. L. Dall'Aglio, *Le vie Parma-Luni e Parma-Lucca*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 269-277.

Dall'Aglio 2006d = P. L. Dall'Aglio, *La via Postumia*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 160-166.

De Grossi Mazzorin 1988 = J. De Grossi Mazzorin, *Il sondaggio stratigrafico nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Modena (1985-1986). I resti faunistici*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 449-455

De Laet 1949 = S.J. De Laet, Portorium. *Étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout a l'époque du haut-empire*, Bruges 1949.

De Min, Bonomi, D'Abruzzo, Toniolo 1986 = M. De Min, S. Bonomi, M. D'Abruzzo, A. Toniolo, *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine*, Padova 1986, pp. 211-235.

De Salvo 1992 = L. De Salvo, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina 1992.

Delgado, Mayet, Moutinho de Alarcão 1975 = M. Delgado, F. Mayet, A. Moutinho de Alarcão, *Les Sigillées*, in *Fouilles de Conimbriga*, a cura di J. Alarcão, R. Etienne, IV, Paris 1975.

Dell'Aglio, Lippolis 1989 = A. Dell'Aglio, E. Lippolis, *Il commercio del vino rodio a Taranto*, in *Amphores romaines et histoire économique : dix ans de recherches*, Actes du colloques (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 544-547.

Desantis 1997 = P. Desantis, *Per una carta archeologica del territorio di Ostellato: appunti preliminari*, in *Percorsi di Archeologia*, a cura di F. Bertio, Migliarino (FE) 1997, pp. 15-31.

Desy 1989 = Desy P., *Les timbres amphoriques de l'Apulie republicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR, Int. Ser. 554, Oxford 1989.

Di Cocco 2006a = I. Di Cocco, *Modena-Reggio Emilia*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 110-116.

Di Cocco 2006b = I. Di Cocco, *Gli itinerari appenninici: aspetti generali*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 213-222.

Di Cocco 2006c = I. Di Cocco, *Bologna-Modena*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 105-109.

Di Cocco, Viaggi 2002 = I. Di Cocco, D. Viaggi, *Dalla scacchiera alla macchia. Il paesaggio agrario veleiate tra centuriazione e incolto*, Bologna 2002.

Di Filippo Balestrazzi 2005 = E. Di Filippo Balestrazzi, *La porpora e l'Adriatico*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXI (2005), pp. 194-207.

Di Porto 1984 = A. Di Porto, *Impresa collettiva e schiavo "manager" in Roma antica (II sec. a.C.-II sec. d.C.)*, Milano 1984.

Donat 1995 = P. Donat, *Osservazioni su due contenitori da trasporto di forma "San Lorenzo 7 e simili" da Zuglio (UD)*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", V (1995), pp. 193-198.

Doumet 1980 = J. Doumet, *Étude sur la Couleur Pourpre Ancienne et tentative de reproduction du procédé de teinture de la ville de Tyr décrit par Pline l'Ancien*, Beirut 1980.

Ehmig 1996 = U. Ehmig, *Garum für den Statthalter. Eine Saucenamphore mit Besitzeraufschrift aus Mainz*, in "Mainzer Archäologische Zeitschrift", 3, pp. 25-26.

Ehmig 2003 = U. Ehmig, *Die römischen Amphoren aus Mainz*, Möhnesce 2003.

Ercolani Cocchi 1986 = E. Ercolani Cocchi, *Il 'tesoretto' monetale di Salto del Lupo*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo* (Atti del Convegno nazionale di studi storici – Comacchio 1984), Bologna 1986, pp. 211-226.

Età romana 2009 = *Museo dei Grandi Fiumi. 7. Età romana, guida all'allestimento*, Due Carrare (PD) 2009.

Ettlinger 1973 = E. Ettlinger, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Bern 1973.

Ettlinger 1983 = E. Ettlinger, *Novaesium IX. Die italische sigillata von Novaesium*, Berlin 1983.

Facchini 1998 = G.M. Facchini, *Recenti rinvenimenti lungo un antico tracciato stradale nel territorio di Forum Fulvi*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 85-90.

Farello 1988 = P. Farello, *Spilamberto (MO), località Castelletto: un edificio rustico di età romana nella media valle del Panaro. I reperti faunistici*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp.

Fava 1972 = A.S. Fava, *Officine di sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico*, Atti del convegno Internazionale (Ravenna 1969), Bologna 1972, pp. 147-158.

Ferri 1988 = R. Ferri, *Geomorfologia ed evoluzione idrografica del territorio comunale di Bondeno attraverso lo studio delle foto aeree*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO) 1988, pp. 25-43.

Finkielszejn 2004 = G. Finkielszejn, *Establishing the Chronology of Rhodian Amphora stamps: the Next Steps*, in *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*, a cura di J. Eiring, J. Lund, Acts of International Colloquium at the Danish Institute at Athens (26-29 settembre 2002), Aarhus 2004, pp. 117-121.

Finkielszejn 2001 = Finkielszejn G., *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, BAR, Int. Ser. 990, Oxford 2001.

Firmati 1997 = M. Firmati, *I relitti di Cala Scirocco a Giannutri e dell'isolotto di Porto Ercole: tra recuperi occasionali e ricognizioni mirate*, in Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996), Bari 1997, pp. 63-74.

Forcello 2005 = *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, a cura di R. C. de Marinis, M. Rapi, Mantova 2005.

Fornaci 1998 = *Le fornaci romane*, a cura di V. Righini, Rimini 1998.

Fornaci romane 1998 = *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993), a cura di Valeria Righini, Rimini 1998.

Fortuna maris 1990 = Fortuna maris. *La nave romana di Comacchio*, a cura di F. Berti, Bologna 1990.

Frayn 1984 = J.M. Frayn, *Sheep-Rearing and the Wool Trade in Italy during the Roman Period*, Liverpool 1984.

Frézouls Fasciato 1962 = M. Frézouls Fasciato, *Note sur Vérone, Brescia et la batellerie du lac de Garde*, in "Latomus", 58 (1962), pp. 692-695.

Frison 1985 = C. Frison, *Da "saltus Massa Solariensis" a "castrum Massa". Le vicende di una località della Bassa Modenese nel Medioevo*, in *Per una storia di Massa Finalese. Ricerche su una comunità della bassa pianura emiliana*, a cura di C. Frison, Modena 1985, pp. 54-80.

Gabba 1975 = E. Gabba,  *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in “Studi Classici e Orientali”, 24 (1975), pp. 141-163.

Gabba 1975 = E. Gabba,  *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in “Studi classici e orientali”, XXIV, pp. 141-166.

Gabba 1983 = E. Gabba,  *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in  *Les “bourgeoisies” municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Actes du Colloque (Naples, 1981), Paris-Naples 1983, pp. 41-45 (o E. Gabba,  *Italia romana*, Como 1994, pp. 51-57).

Gabba 1986 = E. Gabba,  *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in  *La Lombardia tra protostoria e romanità*, Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale (Como, 1984), Como 1986, pp. 31-41.

Gabba 1988 = E. Gabba,  *La pastorizia nell'età tardo-imperiale in Italia*, in  *Pastoral economies in classical antiquity*, ed. by C.R. Whittaker, pp. 136-142.

Gabba 1988 = E. Gabba,  *Mercati e fiere nell'Italia romana*, in  *Del buon uso della ricchezza*, Milano 1988.

Gabler 1973 = D. Gabler,  *Italische Sigillaten in Nordwestpannonien*, Eisenstadt 1973.

Gabler 1976 = D. Gabler,  *Der Einfluß der südgallischen Sigillaten auf die pannonischen Töpfereien*, in “*Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*”, XVI (1976), pp. 148-157.

Gabler 1998 = Dénes Gabler,  *Contributi per la valutazione dell'importanza della colonizzazione norditalica nella romanizzazione della Pannonia*, in  *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 293-300.

Gabler 2001 = D. Gabler,  *Terra Sigillata-Funde aus der sarmatischen Siedlung Dunakeszi-Alagi Major*, in “*Slovenská Archeológia*”, XLIX (2001), pp. 119-138.

Gabucci, Mennella 2003 = A. Gabucci, G. Mennella,  *Tra Emona e Augusta Taurinorum: un mercante di Aquileia*, in “*Aquileia Nostra*”, LXXIV (2003), coll. 317-342.

Gelichi 1988 = S. Gelichi,  *Modena e il suo territorio nell'alto Medioevo*, in  *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 551-576.

Gelichi 1992 = S. Gelichi,  *Metalli e piccoli oggetti*, in  *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio di Argenta*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1992, pp. 167-177.

Gelichi 1994 = S. Gelichi,  *Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica regio VIII-Aemilia*, in  *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi, N. Giordani, Modena 1994, pp. 15-48.

Gelichi, Malnati, Ortalli 1986 = S. Gelichi, L. Malnati, J. Ortalli,  *L'Emilia centro-occidentale tra tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in  *Società romana e Impero tardoantico. Le merci. Gli insediamenti*, III, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 543-645.

*Genti nel Delta 2007 = Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007.

Gervasini Pidotella, Giordani 1984 = L. Gervasini Pidotella, N. Giordani,  *Ritrovamenti di età romana. Le classi del materiale*, in  *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1984, pp. 51-120

Gianferrari 1992 = A. Gianferrari, *Il territorio nonantolano in età romana. Insediamenti e cultura materiale*, Nonantola (MO) 1992.

Giardina 2005 = B. Giardina, *Il faro nel mondo antico: aggiornamenti e nuovi dati*, in "Orizzonti", VI (2005), pp. 137-152.

Giordani 1988a = N. Giordani, *Un edificio urbano-rustico a sud-ovest di Mutina: l'esempio di Cognento*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, pp. 483-495.

Giordani 1988b = N. Giordani, *S. Damaso (MO): un impianto agricolo-produttivo di età romana*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, pp. 496-512.

Giordani 1988c = N. Giordani, *Spilamberto (MO, località Castelletto: un edificio rustico di età romana nella media valle del Panaro*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, pp. 516-529.

Giordani 1988d = N. Giordani, *Il territorio di Mutina in età romana: analisi tipologica e cronologica dell'insediamento rurale*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, pp. 469-482.

Giordani 1990a = N. Giordani, *Documenti sull'attività di produzione e di scambio nelle prime fasi della romanizzazione dell'ager Mutinensis*, in "Études Celtiques", XXVII (1990), pp. 131-162

Giordani 1990b = N. Giordani, *La Bassa Pianura Modenese in età romana: la documentazione archeologica*, in *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del bronzo al Medioevo*, a cura di M. Calzolari, N. Giordani, Mirandola (MO) 1990, pp. 85-109.

Giordani 2000 = N. Giordani, *Territorio e produzioni: gli impianti artigianali*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 352-363.

Giordani 2001 = N. Giordani, *Allevamento, lana, tessuti: aspetti dell'economia nella colonia romana di Mutina*, in *Tessuti, colori e vestiti del mondo antico. Momenti di archeologia sperimentale*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Finale Emilia (MO) 2001, pp. 14-22.

Giordani 2009 = N. Giordani, MA 13, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena (a cura di A. Cardarelli e L. Malnati)*, III, 1, Firenze 2009, 253-255.

Giordani, Labate 1994 = N. Giordani, D. Labate, *Il territorio modenese tra tarda antichità ed alto medioevo*, in *Il Tesoro nel Pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, a cura di S. Gelichi, N. Giordani, Modena 1994, pp. 135-167.

Giorgi 2006 = E. Giorgi, *La via Cassiola e le strade della valle del Reno*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 256-268.

Giorgi 2009 = E. Giorgi, Burnum, in "Ocnus", 17 (2009), pp. 226-230.

Giovagnetti 2009 = C. Giovagnetti, *Rimini-Rodi. Dati inediti da bolli di anfora*, in *Ariminum. Storia e archeologia 2*, a cura di L. Braccesi, C. Ravara Montebelli, Atti della Gioranata di Studio, Adrias 5, 2009, pp. 9-28.

Glasbergen, Van Lith 1977 = W. Glasbergen, S.M.E. Van Lith, *Italische und fruhe sudgallische Terra Sigillata aus Velzen (Provinz Nord-Olland)*, in “Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta”, XVII-XVIII (1977), pp. 5-21.

Gomezal 1992 = C. Gomezal, 36. Anfora, *Instrumenta inscripta latina. Sezione aquileiese (a cura di A. Giovannini, C. Gomezal, P. Maggi, C. Zaccaria)*, Catalogo della mostra (Aquileia 1992), Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 32-33.

Grace 1961 = V.R. Grace, *Amphoras and the Ancient Wine Trade. Excavation of the Athenian Agora*, Picture Book n. 6, Princeton 1961.

Grandini 1994 = S. Grandini, *La tradizione manoscritta dell'epigrafe di Saturno (CIL V 2382)*, in “Annali dell'Università di Ferrara”, s. VI, vol. V, n. 1 (1994), pp. 39-68.

Gregori 1994 = G.L. Gregori, Purpurarii, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Atti del VII Incontro franco-italiano (Roma, 5-6 giugno 1992), Roma 1994, pp. 739-743.

Gruppo R6J6, Calzolari 1987 = Gruppo R6J6, M. Calzolari, *Rinvenimento di materiale di età romana in località Motto di Massa Finalese*, in “Quaderni della Bassa Modenese”, I (1987), pp. 86-93

Gualtieri 2000 = M. Gualtieri, Figlinae, domi nobiles ed approvvigionamento di laterizi nell'Italia centro-meridionale: due casi di studio, in *La brique antique et médiévale. Production et 129ommercialization d'un matériau*, ed. par P. Boucheron, H. Broise, Y Thébert, Actes du colloque international (Saint-Cloud 1995), Rome 2000, pp. 331-340.

Guandalini 2006 = F. Guandalini, *Età romana: la villa urbano-rustica di Cà Martini-La Malandrina*, in *Fiorano e la Valle del torrente Spezzano*, a cura di D. Labate, Firenze 2006, pp. 67-73.

Guandalini 2010 = F. Guandalini, *Gli scavi dell'insediamento di Montegibbio*, in *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Firenze 2010, pp. 31-58.

Guarnieri 1983/1984 = C. Guarnieri, *I bolli laterizi del Lapidario Civico di Ferrara*, in “Musei Ferraresi”, 13/14 (1983/1984), pp. 9-32.

Guarnieri 1988 = C. Guarnieri, *Il materiale bondenese conservato al Museo Civico Schifanoia*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi e G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO) 1988, pp. 243-252.

Guštin 1986 = M. Guštin, *Fibule tardorepubblicane dal Caput Adriae*, in “Aquileia Nostra”, LVII (1986), coll. 677-684.

Hautnah 2009 = *Hautnah. Römische Stoffe aus Mainz*, Hrsg. Böhme-Spannring A., Mainz 2009.

Hayes 1983 = J.W. Hayes, *The Villa Dionysos excavations, Knossos. The Pottery*, in “Annual British School Athens”, 78 (1983), pp. 97-169.

von Hessen 1971 = H. von Hessen, *Die Langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont)*, Torino 1971.

Hofmann 1986 = B. Hofmann, *La ceramique sigillée*, Paris 1986.

Homo Faber 1999 = Homo Faber. *Natura, scienza e tecnica nell'antica Pompei*, a cura di A. Ciarallo, E. De Carolis, Milano 1999.

Horvat 2008 = J. Horvat, *The beginning of Roman commerce along the main route Aquileia-Emona*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, a cura di R. Auriemma, S. Karinja, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste 2007), Udine 2008, pp. 444-453.

*I Goti* 1994 = *I Goti*, catalogo della mostra, Milano 1994, pp. 186-188.

*Instrumenta* 1992 = *Instrumenta inscripta latina. Sezione aquileiese*, catalogo della mostra (Aquileia, Edificio "Violin", 22 marzo-12 maggio 1992), Mariano del Friuli (GO) 1992.

Jurišić 2000 = M. Jurišić, *Ancient Shipwrecks of the Adriatic. Maritime transport during the first and second centuries AD*, BAR, Int. Series 828, Oxford 2000.

Keay 1984 = S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series 196, Oxford 1984.

Kirigin 1994 = B. Kirigin, *Greco-Italic Amphorae in the Adriatic*, in "AVes", 45 (1994), pp. 15-24.

Kirigin, Katunarić, Šešelj 2006 = B. Kirigin, T. Katunarić, L. Šešelj, *Preliminary notes on some economic and social aspects of amphorae and fine ware pottery from central Dalmatia. 4<sup>th</sup>-1<sup>st</sup> BC*, in *Rimini* 2006, pp. 191-225.

Kozličić, Bratanić 2006 = M. Kozličić, M. Bratanić, *Ancient Sailing Routes in Adriatic*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, a cura di S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Actes del la Table ronde (Zadar 2001), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 107-124.

Kuzmová 1997 = K. Kuzmová, *Terra Sigillata im Vorfeld des nordpannonischen Limes (Südwestslowakei)*, in "Archaeologica Monographica Monographiae" XVI, Nitra 1997.

Kuzmová 2002 = K. Kuzmová, *La terra sigillata presso i Marcomanni e i Quadi e le relazioni tra l'area antistante il limes della Pannonia settentrionale e l'Italia*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, a cura di M. Buora, W. Jobst, Roma 2002, pp. 153-158.

Labate 1988 = D. Labate, *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, II, Modena 1988, pp. 60-88.

Labate 2010 = D. Labate, *Il popolamento in età romana della collina modenese: l'insediamento e gli impianti produttivi*, in *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Firenze 2010, pp. 21-30.

Labate, Palazzini 2008 = D. Labate, C. Palazzini, *Modena, loc. Cittanova. Insediamento di età romana*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, v. XXX (2008), pp. 300-302.

*Lapidario Estense* 2005 = *Il Museo Lapidario Estense*, a cura di N. Giordani, G. Paolozzi Strozzi, Venezia 2005.

*Lapidario romano* 2002 = *Lapidario romano dei Musei Civici di Modena*, Modena 2002.

Laubenheimer 1990 = F. Laubenheimer, *Le temps des amphores en Gaule. Vins, huiles et sauces*, Paris 1990.

Levi, Levi 1967 = A. Levi, M. Levi, *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967.

Levizzari Pedrazzini 1998 = M.P. Levizzari Pedrazzini, *Produzione e commerci in Italia settentrionale*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 273-281.

Lippolis 2000 = E. Lippolis, *Tannetum e Luceria*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 405-407.

Lo Cascio 2000 = E. Lo Cascio, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.

Loeschke 1909 = S. Loeschke, *Keramische Funde in Haltern*, in "Mitteilungen der Altertumskomm. für Westfalen", 5 (1909), p. 128 ss.

Long, Volpe, Turchiano 2003 = L. Long, G. Volpe, M. Turchiano, *Il relitto tardorepubblicano La Ciotat 3. Dati preliminari sulla campagna di scavo 2001*, in Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001), a cura di A. Benini e M. Giacobelli, Bari 2003, pp. 275-293.

Loschi Ghittoni, Medici 1995 = A.G. Loschi Ghittoni, A. Medici, *Studio archeometrico su produzioni ceramiche tra tarda antichità e alto medioevo provenienti da "pozzi-deposito" dell'antica colonia di Mutina*, in "Atti della Società di Naturalisti e Matematici di Modena", 126 (1995), pp. 41-58.

Lusuardi Siena, Sannazzaro 2002 = S. Lusuardi Siena, M. Sannazzaro, *La pietra ollare, in Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi*, a cura di G. Schnekenburger, Stoccarda 2002, pp. 213-218.

Maggi, Merlatti 2007 = P. Maggi, R. Merlatti, *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiane e orientali: la ceramica*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio, economia, società*, a cura di G. Cuscito, C. Zaccaria, II, *Antichità AltoAdriatiche LXV*, Trieste 2007, pp. 547-581.

Malnati 1988 = L. Malnati, *La città romana: Mutina*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Modena 1988, pp. 307-337.

Manacorda 1977 = D. Manacorda, *Anfore spagnole a Pompei*, in *L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Quaderni di cultura materiale, I, Roma 1977, pp. 121-133. [scritte in rosso p. 128]

Manacorda 1986 = D. Manacorda, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in *Recherches sur les amphores grecques*, a cura di J.Y. Empereur, Y. Garlan, Actes du Colloque International (Athènes, 10-12 settembre 1984), BCH suppl. XIII, Paris 1986, pp. 581-586.

Manacorda 1988 = D. Manacorda, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Masagne, 20-22 marzo 1986), a cura di C. Marangio, Masagne 1988, pp. 91-108.

Manacorda 1989 = D. Manacorda, *Le anfore di età repubblicana*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Actes du colloques (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 443-467.

Manacorda 1993 = D. Manacorda, *Appunti sulla bollatura delle merci in età romana*, in *The inscribed economy*, ed. by W.W. Harris, Ann Arbor 1993 (JRA suppl. ser. 6), pp. 37-54.

Manacorda 2000 = D. Manacorda, *I diversi significati dei bolli laterizi*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, a cura di P. Boucheron, H. Broise, Y. Thébert, Atti del convegno (St. Cloud 1995), Roma 2000, p. 129 ss.

Manacorda 2001 = D. Manacorda, *Le fornaci di Giancola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, a cura di F. Laubenheimer, Paris 2001, pp. 229-240.

Manacorda 2003 = D. Manacorda, *Schiavi e produzioni nell'antica puglia romana: produzioni e commerci*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze 2003, pp. 297-316.

Manacorda 2007 = D. Manacorda, *Ex figlinis Caesaris*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 2005), a cura di D. Pupillo, Firenze 2007, pp. 267-291.

Manzelli 2006 = V. Manzelli, *I porti. Per uno status questionis sulle fonti letterarie e archeologiche*, in *Rimini e l'Adriatico* 2006, pp. 259-274.

Marchesi 1995 = M. Marchesi, *Imbarcazioni monossili e vie d'acqua interne nel delta del Po*, in "Ocnus", III (1995), pp. 109-123.

Marconi, Stoppioni 2006 = M. Marconi, M.L. Stoppioni, *Le fornaci della Romagna sud-orientale. Rapporto con il territorio agricolo e vie dei commerci*, in *Rubiconia Accademia dei Filopatri*, 20, 2003, pp. 393-416.

Marini Calvani 1974 = M. Marini Calvani, *Un deposito d'anfore apule e la sede della prima colonia romana a Parma*, in "Aurea Parma", LVIII, III (1974), pp. 191-204.

Marini Calvani 2000 = Marini Calvani M., Parma, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, a cura di M. Marini Calvani, Venezia 2000, pp. 395-403.

Martin-Kilcher 1994 = S. Martin-Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (gruppen 2-4) und Gesamtauswertung. Forschungen*, Band 7/ 2-3, Augst 1994. [pp. 402 ss.]

Marzatico 2002 = F. Marzatico, *"Mobilità" lungo la Valle dell'Adige prima della romanizzazione*, in *Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi*, a cura di G. Schnekenburger, Stoccarda 2002, pp. 23-37.

Maselli Scotti 1987 = F. Maselli Scotti, *Terre sigillate di Aquileia e Tergeste, produzioni italiche e importazioni galliche e orientali*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", XXV-XXVI (1987), pp. 207-225.

Maselli Scotti 1994 = F. Maselli Scotti, *Un mercator transalpinus ad Aquileia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Atti del VII Incontro franco-italiano (Roma, 5-6 giugno 1992), Roma 1994, pp. 769-772.

Massensini 1973 = Massensini, *Note sui resti di un antico porto a Padenghe sul Garda*, in "Benacus", I (1973), pp. 43-49. (installazioni portuali)

Mastrocinque 1990-1991 = A. Mastrocinque, *Vie d'acqua e battellieri nel Polesine romano*, in *Il contributo di Alessio de Bon alla conoscenza del Veneto antico*, Atti del convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), in *Padusa XXVI-XXVII (1990-1991)*, pp. 327-330.

Matijašić 1983 = R. Matijašić, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche*, in MEFRA, XCV (1983), pp. 961-965.

Matijašić 2006 = R. Matijašić, *La Liburnia settentrionale all'inizio del Principato: uno schizzo dell'organizzazione amministrativa e territoriale*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, a cura di S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Actes de la Table ronde (Zadar 2001), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 81-87.

Mazzeo Saracino 1983 = L. Mazzeo Saracino, *Problemi della terra sigillata italica nella regione VIII*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 465-495.

Mazzeo Saracino 1985 = L. Mazzeo Saracino, *Terra sigillata nord-italica*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma 1983, pp. 175-230.

Mazzochin, Pastore 1996-1997 = S. Mazzochin, P. Pastore, *Nuove testimonianze epigrafiche sul commercio dell'olio istriano a Padova*, in "Archeologia Veneta", XIX-XX (1996-1997), pp. 151-176.

Mengotti, Toniolo 1983 = C. Mengotti, A. Toniolo, *Saggi di scavo 1982 nel Fondo Chiussano di Gaiba (Rovigo). Nota preliminare*, in "Archeologia Veneta", VI (1983), pp. 107-120.

Mennella 2003 = G. Mennella, *Percorsi e percorrenze dei mercanti romani tra il Po e il mondo transalpino: tre tipologie a confronto*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno (Venezia, 12-14 dicembre 2001), Roma 2003, pp. 389-399.

van der Mersch 1994 = C. van der Mersch, *Vins et amphores de Grand Grèce et de Sicile. IV-III s. avant J.C.*, Naples 1994.

Metzler 1977 = J. Metzler, *Beitrage zur Archäologie des Titelberges*, Luxembourg 1977.

Mezzolani 1992 = A. Mezzolani, *Appunti sulle mansioni in base ai dati archeologici*, in *Tecnica stradale romana*, Roma 1992, pp. 105-113.

Modena 1988 = *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II, Modena 1988.

Modrzewska-Pianetti 2002 = I. Modrzewska-Pianetti, *Due anfore bollate del Polesine*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens*, Montagnac 2002, pp. 395-402.

Modugno 2000 = I. Modugno, *Alcune considerazioni sul culto di Ercole nel territorio di Aquileia tra protostoria ed età romana con particolare riferimento al fenomeno della transumanza*, in "Aquileia Nostra", LXXI (2000), coll. 57-76.

Montecchi, Accorsi 2010 = M.C. Montecchi, C.A. Accorsi, *Analisi pollinica di saggio al sito di Montegibbio-villa romana, I e III-IV sec. d.C.*, in *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Firenze 2010, pp. 83-88.

Mor 1977 = C.G. Mor, *Un'ipotesi sulla data del "Pactum" c.d. Liutprandino coi "miles" di Comacchio relativo alla navigazione sul Po*, in "Archivio Storico Italiano", CXXXV (1977), pp. 493-502.

Morel 1987 = J.P. Morel, *La céramique à vernis noir in Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. Vitali, Atti del colloquio internazionale, Bologna 1987, pp. 111-134.

Morel 2008 = J.P. Morel, *Les céramiques hellénistiques et romaines et les problèmes de "marchés"*, in *L'économie antique, une économie de marché?*, Actes des deux tables rondes tenues (Lyon 2004), ed. Y. Roman, J. Dalaison, Paris 2008, pp. 161-189.

Mors Inmatura 2005 = Mors Inmatura. *I Fadieni e il loro sepolcreto*, a cura di F. Berti, Firenze 2006.

Mosca 1991 = A. Mosca, *Caratteri della navigazione dell'area Benacense in età romana*, in "Latomus", L (1991), pp. 269-284. (installazioni portuali)

Musacchi 2008-2009 = J. Musacchi, *Caratterizzazione compositiva di anfore di età repubblicana da Parma-scavo della Cassa di Risparmio*, Università degli Studi di Ferrara-Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Corso di Laurea triennale in Tecnologie per i Beni Culturali-curriculum Diagnostica e Conservazione di opere d'arte (relatori: J. Ortalli, C. Vaccaro, E. Marroccchino; correlatore: C. Corti), a.a. 2008-2009.

Nagy 1945 = L. Nagy, *Egy Sisciai Terra Szigilláta-Gyár Termékei Aquincumban*, in "Budapest Régiségei", XIV (1945), pp. 303-331.

Noé 1974 = E. Noé, *La produzione tessile in Gallia Cisalpina in età romana*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo", CVIII (1974), pp. 918-932.

Noè 1987 = E. Noè, *La fortuna privata del principe e il bilancio dello stato romano: alcune riflessioni*, in "Athenaeum", LXV (1987), pp. 27-65.

Nonnis 2001 = D. Nonnis, *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, in "Antichità AltoAdriatiche" XLVI, Trieste-Roma 2001, pp. 467-500.

Novak 2005 = H. Novak, *Sigillaten aus Carnuntum*, in "Römisches Österreich", 28 (2005), pp. 197-242.

Olcese 2004 = G. Olcese, *Anfore greco-italiche antiche: alcune osservazioni sull'origine e sulla circolazione alla luce di recenti ricerche archeologiche ed archeometriche*, in *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, a cura di E.C. De Sena, H. Dessales, BAR Int. Series 1262, Oxford 2004, pp. 173-192.

Ori 1997 = *Ori delle Alpi*, a cura di L. Endrizzi, F. Marzatico, Trento 1997.

Ortalli 1986 = J. Ortalli, *Un sepolcro cilindrico con rappresentazioni di "dona militare" da Rubiera (Reggio Emilia)*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, II, Modena 1986, pp. 89-132.

Ortalli 1992 = J. Ortalli, *La stele sarsinate dei muliones*, in "Epigraphica", 44 (1982), pp. 201-206.

Ortalli 1996 = J. Ortalli, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto Medioevo*, Atti del I Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera 1995), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 9-20.

Ortalli 2007a = J. Ortalli, *I romani nel Delta: una prospettiva archeologica*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 233-255.

Ortalli 2007b = J. Ortalli, *Saltus Virtutis: una memoria mariana alla foce del Po?*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Firenze 2007, pp. 337-354.

Ortalli 2009 = J. Ortalli, *Modena e il suo territorio: fisionomia e peculiarità di una colonia romana*, in *Atlante 2009*, 1, pp. 76-86.

Ortalli 2010 = J. Ortalli, *Le fonti per la romanizzazione dell'ager mutinensis: una prospettiva diversa*, in *L'insediamento di Montegibbio. Una ricerca interdisciplinare per l'archeologia*, Atti del Convegno (Sassuolo 2009), a cura di F. Guandalini, D. Labate, Firenze 2010, pp. 15-19.

Pacetti 1995 = F. Pacetti, *Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina. Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 1995, pp. 273-294.

Pacetti 1998 = F. Pacetti, *La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforaria in Italia*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* (Atti del Colloquio in onore di J. Hayes – Roma 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 185-208.

Paci 2001 = G. Paci, *Medio-adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C.-II secolo d.C.)*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, in "Antichità AltoAdriatiche", XLVI (2001), Trieste-Roma 2001, pp. 73-87.

Palazzo 1988 = P. Palazzo, *Aspetti tipologici della produzione di anfore brindisine*, in *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Masagne, 20-22 marzo 1986), a cura di C. Marangio, Masagne 1988, pp. 109-117.

Palazzo 1989 = P. Palazzo, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Actes du colloque (Sienne 1986), Rome, pp. 548-553.

Palazzo, Silvestrini 2001 = P. Palazzo, M. Silvestrini, *Apani: anfore brindisine di produzione "aniniana"*, in "Daidalos", 3 (2001), pp. 57-107.

Palestra 1959 = A. Palestra, *Storia di Abbiategrasso*, Abbiategrasso 1959.

Palmer 1980 = R.E.A. Palmer, *Customs on Market Goods Imported into the city of Rome*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome*, MAAR, 1980, pp. 217-230.

Panciera 1957 = S. Panciera, *Vita economica di Aquileia in età romana*, Venezia 1957.

Panella 1983 = C. Panella, *Le anfore africane della prima, media e tarda età imperiale*, in *Colloque sur la céramique antique*, Carthage 1983.

Panella 1986 = C. Panella, *Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in *Recherches sur les amphores grecques*, a cura di J. Y. Empereur e Y. Garlan, Bulletin de correspondance hellénique, suppl. XIII, Paris 1986, pp. 609-636.

Panella 1993 = C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma. III. L'età tardoantica. 2. I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 613-697.

Panella, Fano 1977 = C. Panella, M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthode classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Actes du Colloque de Rome (27-29 mai 1974), Rome 1977, pp. 133-177.

Parco Novi Sad 2010 = *Parco Novi Sad. Archeologia di uno spazio urbano*, a cura di D. Labate, M. Librenti, S. Pellegrini, I. Pulini, Modena 2010.

Parisini 2008 = L. Parisini, *Marziale III, 59 e la storia sociale di Mutina*, in "Palaestra: Studi on line sull'Antichità Classica della Fondazione Canussio", 17 maggio 2008, <<http://www.fondazionecanussio.org/palaestra/parisini.htm>>.

Parra 1983 = M.C. Parra, *La fornace di Magreta*, in *Misurare al terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena, pp. 89-102.

Parra 1983a = C. Parra, *La fornace di Savignano sul Panaro*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Modenese*, Modena 1983, pp. 103-108.

Parra 1983b = C. Parra, *La villa della Scartazza*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Modenese*, Modena 1983, pp. 67-102.

Pasquinucci 1983 = M. Pasquinucci, *Il territorio modenese e la centuriazione*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983, pp. 31-59.

Pastore 1992 = P. Pastore, *Anfore da varie località di Padova*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1992, pp. 103-149.

Patitucci 1998 = S. Patitucci, *I porti fluviali nell'Italia padana tra antichità e altomedioevo*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, a cura di G. Laudizi, C. Marangio, Atti del seminario di studi (Lecce 1996), Lecce 1998, pp. 239-266.

Patitucci Uggeri 1986 = S. Patitucci Uggeri, *Il 'castrum Cumiacli': evidenze archeologiche e problemi storico-topografici*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna 1986, pp. 263-302.

Patitucci Uggeri 1989 = S. Patitucci Uggeri, *Il delta padano nell'età dei Goti*, in "Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XXXVI (1989), pp. 269-322.

Patroncini, Patroncini Lasagna 1973 = L. Patroncini, C. Patroncini Lasagna, *Un pozzo sulla sponda del Secchia a Rubiera*, in "Quaderni d'Archeologia Reggiana", 2 (1973), pp. 155-159.

Patrucci 1991 = A. Patrucci, *Mensam exercere. Studi sull'impresa finanziaria romana*, Napoli 1991.

Patterson 1962 = R. Patterson, *Filatura e tessitura*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer, A.R. Hall, T.I. Williams, II, Torino 1962, pp. 13-222.

Pavolini 1990 = C. Pavolini, *Forme della produzione "industriale"*, in *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, a cura di S. Settis, Milano 1990, pp. 169-186.

Pavolini 2000 = C. Pavolini, *Scavi di Ostia. XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma 2000.

Peacock, Williams 1991 = D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the Roman economy*, London-New York.

Pedišić, Podrug 2007 = I. Pedišić, E. Podrug, *Roman brick workshop stamps from the Collection of the Šibenik City Museum*, in "Opuscula Archaeologica", 31 (2007), pp. 81-141.

Pellegrini 1995 = S. Pellegrini, *La via Aemilia da Bononia a Placentia: ricostruzione del tracciato in età romana*, in *Agricoltura e commerci*, Atlante tematico di topografia antica-suppl. I, Roma 1995, pp. 141-167.

Peretto 1989 = C. Peretto, *Il paesaggio riscoperto*, in *Atria. Siti di interesse archeologico in territorio polesano*, pp. XIX-XXXIII.

Pesavento Mattioli 1992 = S. Pesavento Mattioli, *Appendice 3. Quadro riassuntivo dei bolli sulle anfore di Padova*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1992, pp. 187-194.

Pesavento Mattioli 1998 = S. Pesavento Mattioli, *La strada della valle dell'Adige da Verona a Trento e il problema della via Claudia Augusta*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 263-265.

Pesavento Mattioli 2007 = S. Pesavento Mattioli, *Aquileia e le anfore: lo stato della ricerca*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 459-477.

Pesavento Mattioli, Benvenuti 2001 = S. Pesavento Mattioli, E. Benvenuti, *Due anforette con titoli picti dal Veneto*, in *QdAV*, XVII(2001), pp. 169-173.

Pesavento Mattioli, Cipriano, Pastore 1992 = S. Pesavento Mattioli, S. Cipriano, P. Pastore, *Quadro tipologico di riferimento*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1992, 37-54.

Pesavento Mattioli, Mazzochin 1992 = S. Pesavento Mattioli, S. Mazzochin, *Appendice 2. I bolli e i graffiti della anfore della stazione ferroviaria*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, a cura di S. Pesavento Mattioli, Modena 1992, pp. 175-185.

Pisani Sartorio 1988 = G. Pisani Sartorio, *Mezzi di trasporto e traffico*, (vita e costumi dei romani antichi 6), Roma 1988.

Plachá, Pieta 1986 = V. Plachá, K. Pieta, *Römerzeitliche Besiedlung von Bratislava-Devín*, in "Archeologické rozhledy", XXXVIII (1986), pp. 339-357.

Poczy 1987 = K. Poczy, *Wirtschaftsleben pannonischer Staedte im Spiegel der Importkeramik*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", XXV-XXVI (1987), pp. 497-513.

Poggi 2006 = C. Poggi, *La stipe di Ponte d'Ercole e la circolazione monetale nell'Appennino modenese*, in *Atlante 2006*, pp. 88-93.

*Polesine 1986 = L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986.

Pondera, 2001 = Pondera. *Pesi e Misure nell'Antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001.

Predieri, Sferecola 2000 = G. Predieri, S. Sferecola, *La ceramica comune di Ostia antica: analisi minero-petrografiche*, in *Pavolini 2000*, pp. 45-48.

Pucci 1985 = G. Pucci, *Terra sigillata italica*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma 1983, pp. 359-406.

Pupillo 1984 = D. Pupillo, *Nota preliminare per lo studio del popolamento dell'antica Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 269-281.

Pupillo 1989 = D. Pupillo, *Popolamento e società in età romana nel Veneto meridionale*, in "Annali dell'Università di Ferrara", n.s., sez. VI, vol. II (1989), pp. 1-94.

Pupillo 1991 = D. Pupillo, *La problematica del saltus in età romana. Inquadramento storico generale e possibilità applicative*, in *Romanità della pianura*, Atti delle Giornate di studio (S. Pietro in Casale 1990), Bologna 1991, pp. 303-320.

Pupillo 2001 = D. Pupillo, *Trasporti in botte: considerazioni su una stele da Ostellato*, in *Commerci e produzione in età antica nella fascia costiera fra Ravenna e Adria*, Atti della Giornata di studio (Ferrara 2001), Ferrara 2001, pp. 137-154.

Pupillo 2006 = D. Pupillo, *Ville e proprietà imperiali: prospettive di ricerca*, in *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana*, Atti del convegno (Ferrara 2003), a cura di J. Ortalli, Firenze 2006, pp. 351-366.

Pupillo 2007 = D. Pupillo, *Economia, produzione e commerci nel Delta di Età romana, in Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 213-231.

Ravagnan 1985 = G.L. Ravagnan, *La "terra sigillata" con bollo di Altino*, in "Aquileia Nostra", LVI (1985, coll. 165-312).

Ravaioni s.d. = E. Ravaioni, *Catalogo monete da Finale Emilia e territorio*, Esercitazione Specializzazione, Università degli Studi di Bologna, s.d.

Ravelli 1883 = F. Ravelli, *Pagine storiche di Ficarolo*, Bologna 1883.

Rebecchi 1969 = F. Rebecchi, *Aggiornamento epigrafico modenese*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia Patria per le antiche Province Modenesi", (1969), pp. 261-278.

Rebecchi 1983 = F. Rebecchi, *Bollo di tegola MAT. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a.C.*, in *Miscellanea di Studi Archeologici*, I, Modena 1983, pp. 49-94.

Rebecchi 1986 = F. Rebecchi, *Appunti per una storia di Modena nel tardo-impero: monumenti e contesto sociale*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", 98-2 (1986), pp. 881-930.

Reddé 2001 = M. Reddé, *Le rôle militaire des ports de l'Adriatique sous le haut-empire*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, in *Antichità Altoadriatiche (AAAD) XLVI*, Trieste-Roma 2001, pp. 43-54.

Reynolds 2005 = P. Reynolds, *Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1<sup>st</sup> to 7<sup>th</sup> century*, in *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archeometry*, Actes of the 1<sup>st</sup> International Conference (Barcelona, 14-16 March 2002), J.M<sup>a</sup>. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros (eds), BAR International Series 1340, Oxford 2005, pp. 563-611.

Ricci, Tarpini 2005 = M. Ricci, R. Tarpini, *Lastra che ricorda il restauro di un ponte sul Secchia*, in *Il Museo Lapidario Estense*, a cura di N. Giordani, G. Paolozzi Strozzi, Venezia 2005, pp. 118-120.

Rigato 1988 = D. Rigato, *I pesi da telaio romani del territorio bondenese*, in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO) 1988, pp. 253-266.

Righini 1996 = V. Righini, *Per una storia del commercio in Adriatico: elementi per l'età romana*, in *Adriatico. Genti e civiltà*, Cesena 1996, pp. 135-198.

Righini 1998 = V. Righini, *I bolli laterizi di età romana nella Cispadana. Le Figlinae*, parti I-II, in *Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico*, a cura di V. Righini, Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993), Rimini 1998, pp. 29-68.

Righini 2007 = V. Righini, *Proprietà imperiali e produzioni nell'area deltizia e nella fascia costiera cispadana*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005), Firenze 2007, pp. 311-335.

Righini, Biordi, Pellicioni Golinelli 1993 = V. Righini, M. Biordi, M.T. Pellicioni Golinelli, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, pp. 23-91.

Rigobello 1967 = R. Rigobello, *Reperti archeologici nella zona di Lendinara*, in "Padusa", III, 1 (1967), pp. 3-8.

Rizzo 2003 = G. Rizzo, *Instrumenta urbis. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Roma 2003.

Robinson 1959 = H. S. Robinson, *The Athenian Agora. V. Pottery of the roman period. Chronology*, Princeton, New Jersey 1959.

Roffia 1972 = E. Roffia, *Vetri romani conservati all'Accademia dei Concordi e al Museo del Seminario di Rovigo*, in "Padusa", VIII (1972), pp. 87-122.

Roma sul Danubio 2002 = *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, a cura di M. Buora, W. Jobst, Roma 2002.

Rosada 1998 = G. Rosada, *Le vie per il Norico*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 265-266.

Rossi Aldrovandi 1983 = A. M. Rossi Aldrovandi, *Le operazioni militari lungo il Po nel 69 d.C.*, Bologna 1983.

Rousse 2006 = C. Rousse, *La navigation fluviale et endolagunaire en Italie du Nord à l'époque romaine. Aménagements des cours d'eau et représentations cartographiques: perspectives de recherche*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, a cura di S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Actes del la Table ronde (Zadar 2001), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 125-148.

Rousse 2007 = C. Rousse, *L'Évolution des importations à Aquilée. IV. Les productions africaines*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 605-620.

Sagui 1993 = L. Sagui, *Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo*, in *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti dati di scavo*, a cura di L. Paroli e P. Delogu, Firenze 1993, pp. 113-136.

Sagui 1998 = L. Sagui, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Colloquio in onore di J. Hayes (Roma, 1995), a cura di L. Sagui, Firenze 1998, pp. 305-330.

Sagui 2002 = L. Sagui, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esda della Crypta Balbi*, in "Archeologia Medievale", XXIX (2002), pp. 7-42.

Santoro Bianchi 2005a = S. Santoro Bianchi, *Ceramica di Pantelleria* (Pantellerian Ware), in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 339-348.

Santoro Bianchi 2005b = S. Santoro Bianchi, *La ceramica comune: ancora qualche riflessione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 349-352.

Santoro Bianchi 2005c = S. Santoro Bianchi, *La ceramica grigia padana*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 105-114.

Schilippschush 1974 = O. Schilippschush, *Die Händler im Römischen Kaiserreich in Gallien, Germanien, und del Donauprovinzen Rätien, noricum und Pannonien*, Amsterdam 1974.

Schindler Kaudelka, Zabehlicky Scheffenegger 2006 = E. Schindler Kaudelka, S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Le commerce entre l'Adriatique et le Magdalensberg*, in *Les routes de l'Adriatique antique. Géographie et économie*, a cura di S. Čače, A. Kurilić, F. Tassaux, Actes del la Table ronde (Zadar 2001), Bordeaux-Zadar 2006, pp. 151-165.

Selmi 2002 = D. Selmi, *L'insediamento rustico nel fondo Savazzona a Nuvolato di Quistello (Mantova)*, in "Quaderni di Archeologia del Mantovano", 4 (2002), pp. 35-130.

Senesi 1990-1991 = L. Senesi, *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi*, in "Padusa", XXVI-XXVII (1990-1991), pp. 291-305.

Senesi Mastrocinque 1987 = L. Senesi Mastrocinque, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 1987, pp. 291-300.

Senesi Mastrocinque 1990-1991 = L. Senesi, *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi*, in "Padusa", XXVI-XXVII (1990-1991), pp. 291-305.

Serrao 1984 = F. Serrao, *Diritto privato, economia e società nella storia di Roma*, I, 1, Napoli 1984.

Serrao 2000 = F. Serrao, *Impresa, mercato, diritto. Riflessioni minime*, in *Mercati 2000*, pp. 31-67.

Sotinel 2001 = C. Sotinel, *L'utilisation des ports dans l'arc adriatique à l'époque tardive (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles)*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, a cura di C. Zaccaria, in *Antichità Altoadriatiche (AAAD) XLVI*, Trieste-Roma 2001, pp. 55-71.

Spinelli 1906 = A. G. Spinelli, *Le Motte e Castel Crescente nel Modenese*, Pontassieve 1906.

Staffa, Odoardi 1996 = A.R. Staffa, R. Odoardi, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo fra V e XII secolo*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbiate/Lecco 1995), a cura G.P. Brogiolo, S. Gelichi, Mantova 1996, pp. 171-215.

Stoppioni 1993 = M. L. Stoppioni, *Le anfore*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane nel Riminese*, a cura di M. L. Stoppioni, Rimini 1993, pp. 145-154.

Stoppioni 2008a = M. L. Stoppioni, *Anfore greco-italiche*, in *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, a cura di L. Malnati e M. L. Stoppioni, Firenze 2008, pp. 131-150.

Stoppioni 2008b = M. L. Stoppioni, *Annotazioni di tecnologia della produzione*, in *Vetus Litus. Archeologia della foce. Una discarica di materiali ceramici del III secolo a.C. alla darsena di Cattolica lungo il Tavollo*, a cura di L. Malnati e M. L. Stoppioni, Firenze 2008, pp. 173-179.

Szidat 1995 = J. Szidat, *Le forme di insediamento dei barbari in Italia nel V e VI secolo: sviluppi e conseguenze sociali e politiche*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Carile, Milano 1995, pp. 67-78.

Tarpini 1997a = R. Tarpini, *La ceramica a vernice nera e la ceramica grigia*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 81-93.

Tarpini 1997b = R. Tarpini, *L'instrumentum metallico*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. Calzolari, P. Campagnoli e N. Giordani, "Studi e documenti di archeologia", Quaderni 7, Mirandola (MO) 1997, pp. 239-243.

Tarpini 1997c = R. Tarpini, *Vetri romani del Museo Civico di Finale Emilia. Considerazioni sulla circolazione del vetro nella Bassa Modenese in età romana*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 31 (1997), pp. 17-52.

Tarpini 2001a = R. Tarpini, *Fusaiole in piombo preromane. Alcune considerazioni sul valore simbolico della filatura e della tessitura nell'antichità*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia occidentale*, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna 2001, pp. 37-56.

Tarpini 2001b = R. Tarpini, *Bilance e stadere*, in *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. Corti, N. Giordani, Modena 2001, pp. 179-190.

Tarpini 2001c = R. Tarpini, *Ceramica a vernice nera e ceramica grigia*, in *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, a cura di M. Calzolari, N. Giordani, Finale Emilia (MO) 2001, pp. 65-72.

Tassinari 2006 = C. Tassinari, *La via Popilia*, in *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio e I. Di Cocco, Bologna 2006, pp. 202-212.

Tchernia 1986 = A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.

Tempelmann-Maczyńska 1985 = M. Tempelmann-Maczyńska, *Die Perlen der römischen Kaiserzeit und der frühen Phase der Völkerwanderungszeit in mitteleuropäischen Barbaricum*, Mainz am Rhein 1985.

*Tesori della Postumia* 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa e M. P. Levizzari Pedrazzini, Milano 1998.

Thébert 2000 = Y. Thébert, *Transport à grande distance et magasinage de briques dans l'empire romain. Quelques remarques sur les relations entre production et consommation*, in *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un*

*matériau*, ed. par P. Boucheron, H. Broise, Y Thébert, Actes du colloque international (Saint-Cloud 1995), Rome 2000, pp. 341-356.

Thompson 1989 = D.J. Thompson, *Le tenue imperiali*, in *Il mondo di Roma imperiale. III. Economia, società e religione*, a cura di J. Wachter, Roma-Bari 1989, pp. 5-22.

Tilhard 1988 = J. Tilhard, *Céramiques à vernis noir et sigillées de fouilles de "Ma Maison" à Saintes*, in *Les fouilles de "Ma Maison". Etudes sur Saintes antique*, in "Aquitania", suppl. 3 (1988), pp. 85-197.

Tiussi 2007 = C. Tiussi, *Importazione vinaria ed Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, pp. 479-496.

Tiussi 2007 = C. Tiussi, *Importazione vinaria ed Aquileia in età repubblicana. Le anfore rodie*, *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società* (a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria), I-II, Antichità Altoadriatiche LXV (2007), 479-496.

Tiussi, Mandruzzato 1996 = C. Tiussi, L. Mandruzzato, *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex-essiccatoio nord ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", LXVII (1996), coll. 49-80.

Tomanič-Jevremov, Šubič, Tušek 2001 = M. Tomanič-Jevremov, Z. Šubič, I. Tušek, Poetovio, in *Da Aquileia ... Al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. Buora, Trieste 2001, pp. 91- 115.

Toniolo 1987 = A. Toniolo, *L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 1987, pp. 301-308.

Toniolo 1988 = A. Toniolo, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, in "Civiltà Padana", 1 (1988), pp.

Toniolo 1990-1991 = A. Toniolo, *Civiltà del container nel Polesine di epoca romana*, in *Il contributo di Alessio de Bon alla conoscenza del Veneto antico*, Atti del convegno (Rovigo, 1-2 dicembre 1989), in "Padusa", XXVI-XXVII (1990-91), n.s., pp. 317-326

Toniolo 1991 = A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, in "Archeologia Veneta", XIV (1991).

Toniolo 2000 = A. Toniolo, *Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.)*, Sottomarina (VE) 2000.

Toniolo 2007 = A. Toniolo, *Una "bolla di consegna" per un trasporto di anfore di I secolo a.C. in alto Adriatico*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXIII (2007), pp. 183-187.

Torelli 1993 = M. Torelli, *Gli aromi e il sale. Afrodite ed Eracle nell'Emporia arcaica dell'Italia*, in *Ercole in Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993, pp. 91-117.

Tortorici 1997 = E. Tortorici, *Archeologia subacquea e trasformazioni geomorfologiche del territorio: il caso della laguna di Grado*, in Atti del I Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996), Bari 1997, pp. 315-325.

Tramonti 1990 = S. Tramonti, *Trasporti terrestri nell'Appennino in epoca romana: struttura e ruolo sociale. Per una sinopsi della documentazione epigrafica e letteraria*, in "Rivista storica dell'Antichità", XX (1990), pp. 69-96.

Travagli Visser 1978a = A.M. Travagli Visser, *La villa romana di Cassana (ricerche e scavi dal 1975 al 1977)*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 33-72.

Travagli Visser 1978b = A.M. Travagli Visser, *Catalogo dei materiali dello scavo*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 73-128.

Uggeri 1973 = G. Uggeri, *Un insediamento romano a carattere industriale*, "Musei Ferraresi", III (1973), pp. 174-186.

Uggeri 1975 = G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico delta padano*, Ferrara 1975.

Uggeri 1976 = G. Uggeri, *Il popolamento romano*, in *Insedimenti nel Ferrarese*, Firenze 1976, pp. 17-38.

Uggeri 1978 = G. Uggeri, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età Romana*, in "Antichità AltoAdriatiche", XIII (1978), pp. 45-79.

Uggeri 1985 = G. Uggeri, *L'insediamento antico nel delta del Po*, in *Il delta del Po. Sezione geoantropica*, Atti della tavola rotonda (Bologna 1979), Bologna 1985, pp. 1-60.

Uggeri 1987 = G. Uggeri, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in "Antichità Altoadriatiche", XXIX (1987), pp. 305-354.

Uggeri 1989 = G. Uggeri, *Insedimenti, viabilità e commerci di età romana nel Ferrarese*, in *Storia di Ferrara*, III, 2, Ferrara 1989, pp. 1-201.

Uggeri 1990 = G. Uggeri, G. Uggeri, *Aspetti archeologici da navigazione interna nella Cisalpina*, in "Antichità AltoAdriatiche", XXXVI (1990), pp. 175-196.

Uggeri 1998a = G. Uggeri, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 74-84.

Uggeri 1998b = G. Uggeri, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, a cura di G. Sena Chiesa e M. P. Levizzari Pedrazzini, Milano 1998, pp. 193-196.

Uggeri Patitucci 1972 = S. Uggeri Patitucci, *Il popolamento di età romana nell'antico Delta Padano. I – Valle del Mezzano*, "Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria", III, XI (1972), pp. 37-99.

Vannacci Lunazzi 1987 = G. Vannacci Lunazzi, *La necropoli romana di Ottobiano*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", fasc. 18 (1987), pp. 47-108.

Vera 1983 = D. Vera, *Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella tarda antichità. L'aristocrazia romana tra agricoltura e commercio*, in "Opus", 2 (1983), pp. 489-533.

Vicari 1994 = F. Vicari, *Economia della Cispadana romana: la produzione tessile*, in "Rivista di Storia Antica", XXIV (1994), pp. 239-260.

Vicari 2001 = F. Vicari, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, BAR Int. Ser. 916, Oxford 2001.

Vikić-Belančić 1962-1963 = B. Vikić-Belančić, *Neka obilježja ranocarske keramike u jugozapadnoj panoniji*, in "Starinar", XIII-XIV (1962-1963), pp. 89-112.

Vincenzi 1988 = A. Vincenzi, *Ricostruzione della morfologia della superficie di età romana nel territorio tra Sermide, Bondeno e Porotto: approccio metodologico al problema*,

in *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, a cura di F. Berti, S. Gelichi, G. Steffè, Casalecchio di Reno (BO) 1988, pp. 45-59.

Visser Travagli 1987 = A.M. Visser Travagli, *Bonifica e colonizzazione nel Delta del Po in età romana*, in *La Grande Bonifica Ferrarese*, I, Ferrara 1987, pp. 17-67.

Vitali 1986 = D. Vitali, *Il territorio modenese in età celtica*, in *Miscellanea di Studi Archeologici e di Antichità*, II, Modena 1986, pp. 23-78.

Vitri *et alii* 2003 = S. Vitri, F. Bressan, P. Maggi, P. Dell'Amico, N. Martinelli, O. Pignatelli, M. Rottoli, *Il relitto romano del fiume Stella (UD)*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze 2003, pp. 324-338.

*Vivere il medioevo* 2006 = *Vivere il Medioevo. Parma al tempo della cattedrale*, Milano 2006.

Volpe 1988 = G. Volpe, *Primi dati sulla circolazione delle anfore repubblicane nella Puglia settentrionale*, in *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Masagne, 20-22 marzo 1986), a cura di C. Marangio, Masagne 1988, pp. 77-90.

Volpe, Auriemma 1998 = G. Volpe, R. Auriemma, *Rotte, itinerari e commerci*, in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, a cura di R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella, Bari 1998, pp. 199-211.

Zabehlicky-Scheffenegger 1993 = Zabehlicky-Scheffenegger, *Übersicht über das Fundmaterial der Grabung 1992 in Virunum*, in "Carinthia I", 183 (1993), pp. 257-278.

Zabehlicky-Scheffenegger 1998 = S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Magdalensberg: rapporti commerciali fra Cisalpina e regione transalpina*, in *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. Sena Chiesa e E. Arsaln, Cremona 1998, pp. 283-292.

Zaccaria 1987 = C. Zaccaria, *Il significato del bollo sui laterizi di epoca romana*, in *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Udine 1987, pp. 51-61.

Zaccaria 1989 = C. Zaccaria, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Actes du colloques (Sienne, 22-24 mai 1986), Roma 1989, pp. 443-467.

Zaccaria 2007a = C. Zaccaria, *Attività e produzioni artigianali ad Aquileia. Bilancio della ricerca*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia-società*, a cura di G. Cuscito e C. Zaccaria, I-II, Antichità Altoadriatiche LXV, Trieste 2007, pp. 393-438.

Zaccaria 2007b = C. Zaccaria, *Proprietà imperiali nel territorio aquileiese. Revisione dei documenti e problemi*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005), Firenze 2007, pp. 65-91.

Zanini 1998 = E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.

Zappaterra 2007 = B. Zappaterra, *Ancora sugli strumenti ponderali del Bondenese*, in *Romanità e tardo antico nel territorio occidentale di Ferrara*, Atti del Convegno di studi *Il Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi": nuovi contributi su romanità e tardo-antico*

(Bondeno/FE, 2 dicembre 2005), Supplemento al vol. 83 degli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, Ferrara 2007, pp. 33-77.

Zerbinati 1970 = *Anfore romane nel Polesine*, in "Padusa", VI (1970), pp.

Zerbinati 1986 = E. Zerbinati, *Produzione laterizia e sua diffusione nel territorio polesano ad occidente di Adria in età romana*, in *L'Antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, pp. 259-310.

Zerbinati 1988 = E. Zerbinati, *Un diploma militare da Chiunsano di Gaiba*, in "Epigraphica", L (1988), pp. 235-243.

Zerbinati 1993 = E. Zerbinati, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine, I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, pp. 93-126.

Zerbinati 1993 = E. Zerbinati, *Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine, I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, pp. 93-126.

Zerbini 2002 = L. Zerbini, *Demografia, popolamento e società del delta padano in età romana*, San Bartolomeo in Bosco (FE) 2002.

Zerbini 2007a = L. Zerbini, *Demografia, popolamento e società del Delta padano in Età romana*, in *Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo*, a cura di F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli, Ferrara 2007, pp. 191-212.

Zerbini 2007b = L. Zerbini, *Militari e gestione dei saltus*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di D. Pupillo, Atti del Convegno (Ferrara-Voghiera, 3-4 giugno 2005), Firenze 2007, pp. 355-364.

Ziccardi 2000 = A. Ziccardi, *Il ruolo dei circuiti di mercati periodici nell'ambito del sistema di scambio dell'Italia romana*, in *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997), a cura di E. Lo Cascio, Bari 2000, pp. 132-147.

Zsidi, Póczy 2001 = Zsidi, Póczy, *Importazioni dall'Italia e artigianato locale ad Aquincum*, in *Da Aquileia ... Al Danubio. Materiali per una mostra*, a cura di M. Buora, Trieste 2001, pp. 116-161.



L'argomento di questo studio riguarda i traffici, la mobilità e gli insediamenti in età romana lungo l'ultimo tratto del corso del Po, compreso tra il *vicus* di *Hostilia* (Ostiglia, Mantova) e il ramo meridionale del Po (Po di Volano-Pado Vetere), e il corso del fiume Secchia (*Secula/Secies*). Il collegamento tra il Pado Vetere e Ravenna era garantito da un canale, la *fossa Augusta*.

E' stato adottato un approccio interdisciplinare. Le fonti storiche, giuridiche, archeologiche, epigrafiche, topografiche e i dati geomorfologici sono stati integrati con analisi archeometriche e paleobotaniche e informazioni desunte dai resti faunistici. L'integrazione dei dati e la trasversalità della ricerca rappresentano in quest'ambito di studio un elemento di novità.

Si è tenuto conto, oltre che delle merci oggetto di scambio, delle zone di produzione, della circolazione dei prodotti e delle rotte commerciali, anche dei rapporti intercorsi tra proprietà terriera e mercatura e tra commercio libero e monopolio statale, nonché lo *status* sociale ed economico dei *possessores* e dei *negotiatores*, allo scopo di delineare alcune linee guida e particolarità della gestione del territorio.

MEN, SETTLEMENTS AND TRADE ALONG THE PO RIVER IN THE ROMAN TIME

The subject of this study concerns the traffic, mobility and settlement in Roman times along the last stretch of the Po, between *vicus Hostilia* (Ostiglia, Mantova) and the southern branch of the Po (Po di Volano-Pado Vetere), and the river Secchia (*Secula / Secies*). The connection between Pado Vetere and Ravenna was secured by a channel, the *fossa Augusta*.

In this study was adopted an interdisciplinary approach. Historical, legal, archaeological, epigraphic and topographic sources and geomorphological data were integrated with archaeometrical and palaeobotanic analysis and information from the faunal remains. The integration of data and the cross-dating character of the research represent an element of novelty for this branch of studies.

The study has taken into account not only the goods object of trade, the production areas, the circulation of goods and the trade routes, but also the relations between land ownership and trade and between free trade and state monopoly, as well as the social and economic status of *possessores* and *negotiatores*, in order to delineate some guidelines and particularities of land management.